GIORNALE DELLE OSSERVAZIONI

FATTE NE' VIAGGI

IN EGITTO, NELLA SIRIA E NELLA NUBIA

DA

G. B. BROCCHI

FU ISPETTORE GENERALE DELLE MINIERE NEL CESSATO GOVERNO ITALICO, MEMBRO PENSIONATO DELL' ISTITUTO ITALIANO DI SCIENZE LETTERE ED ARTI IN MILANO, SOCIO DELLE PIU' INSIGNI ACCADEMIE D' ITALIA ED OLTREMONTANE, EC. EC.

OPERA INEDITA POSTUMA DEDICATA AL CHIARISSIMO SIG.

A. TOMMASO DOTT.[r] CATULLO

PROFESSORE DI STORIA NATURALE NELL' I. R. UNIVERSITA' DI PADOVA, MEMBRO PENSIONATO DELL'ISTITUTO DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI IN VENEZIA, EC. EC.

VOLUME V.

BASSANO

PRESSO A. ROBERTI TIP. ED EDITORE

1843

GIORNALE IV.

VIAGGIO AL SENNAAR

ANNO 1828

3 *Marzo*. I venti dominanti durante tutto il passato mese di Aprile fino al giorno d'oggi furono gli australi, e nominatamente il libeccio, il quale più volte soffiò con grande impeto. Essendo da più giorni allestito alla partenza mi convenne attendere il vento propizio, che dopo una procella di 48 ore si destò finalmente oggidì due ore prima del calare del sole. Sciogliemmo immantinente da Gizeh, alla cui spiaggia eravamo attaccati aspettando il buon tempo, e col favore di un piacevole vento di ponente si veleggiò fino al villaggio detto Cafr Laiad, alla sinistra del Nilo.

4 *Marzo*. — Allo spuntare dell'alba si proseguì il viaggio senza intermittenza durante tutto il giorno, ed alle ore 11 pomeridiane, cioè un'ora prima della mezza notte, si giunse a Benesuef.

5 *Marzo*. — Verso mezzogiorno si parte da Benisuef e si viaggia fino ad un'ora dopo mezza notte fin sotto il villaggio di Benisaman.

6 *Detto*. — Si riprende il cammino alle sei della mattina, e alle cinque pomeridiane si giunge a Minieh. Nulla di singolare accadde in questi giorni, perchè, essendo favoriti da un buon vento, si proseguì il viaggio senza mettere piede a terra, fuorchè a Benesuef ed a Minieh, villaggi di cui ho già parlato nel giornale del viaggio antecedente. La sabbia della spiaggia di Minieh è piena di squamette di mica dorata, che ne'luoghi bagnati dall'acqua ed esposti alla luce del sole brillano come polvere d'oro. Insieme colla mica havvi de'grani di ferro magnetico, e forse titanico, che dall'acqua affluente e refluente vengono accumulati in luoghi particolari, strascinando le sostanze più leggiere.

7 *Detto*. — Verso mezzogiorno si parte da Minieh mediante il solito vento di ponente, o piuttosto di Maestro. Passai sotto la montagna di Beny Hassan traforata da quantità di antichi sepolcri ove sono pitture a fresco, di cui parla a lungo Hamilton nel suo libro *Aegyptiaca*. Il villaggio di questo nome non offre ora che un cumulo di rovine, essendo stato fatto diroccare dall'attuale Bascià, perchè era un nido di ladroni, in quella guisa che il Papa Pio VII voleva smantellare Sonnino paese nelle montagne de'Volsci. Siccome

gli abitanti di Beny Hassan erano situati in un suolo affatto sterile e pietroso, così non sapevano trovare migliore espediente, che quello di darsi ai latrocini per campare la vita. Dal Cairo fino a qui incontrai molte barche affondate per avere naufragato ne' banchi di sabbia; ma conviene dire che il Nilo sotto la montagna di Beny Hassan sia più pericoloso che in altro sito, poichè entro un piccolo tratto ne vidi quattro. Alla sera ci fermiamo sotto il villaggio di Roda alla sinistra del Nilo.

8 *Marzo.* — Per mancanza di vento si fa poco cammino, e ci fermiamo presso il villaggio di Beadieh, distante circa tre quarti d'ora da Radamon, ed abitato da Cofti. Di qui mi trasferii per terra a Radamon, e visitai la raffineria di zucchero diretta dal signor Antonini, di cui ho già parlato in un altro Giornale. La fabbrica di rum, che era in questo luogo medesimo, è ora presso che intieramente cessata. Avendone chiesto la ragione, mi fu risposto che il rum è di buona qualità, ed avrebbe facile smercio; ma siccome l'attuale Kiaja Bey è interessato nell'appalto dell'acquavite, temendo che il basso prezzo a cui vendesi il rum possa pregiudicare all'esito di questa, ha saputo dare ad intendere al Bascià che non torna a profitto continuarne la fabbricazione. Tutti i villaggi all'intorno di Radamon fabbricano zucchero impuro, che viene raffinato in questo stabilimento; ma in quest'anno la raccolta delle canne è poco ab-

bondante, attesa la scarsa innondazione del Nilo, e perchè nello scorso anno al tempo della piantagione delle canne succedette la rivoluzione nei paesi all'intorno, che distolse i paesani da questa operazione. Fra Beadieh e Radamon havvi un convento di monaci Cofti.

9 *Marzo*. — A due ore prima di mezzogiorno si parte da Beadieh, cogliendo l'opportunità di un leggiero soffio di vento di ponente, e si pernotta presso Sanabu el Cussieh alla sinistra del Nilo.

10 *Marzo*. — In questa giornata il vento è poco favorevole. Si parte circa a mezzogiorno, ed una calma quasi assoluta ci sorprende al piede della montagna Abufeda; passo pericoloso perchè la roccia del monte, che conviene costeggiare, scende fino all'acqua verticalmente. Vidi qui tre coccodrilli, ed è questo il primo luogo ove mi sieno apparsi in tal viaggio siffatti animali. Ci arrestiamo a Monfalut. Questo paese è in gran parte rovinato dalle alluvioni del Nilo. Può essere recato in esempio per dimostrare i guasti di questo fiume. Esso scorreva una volta all'oriente verso il piede della catena Arabica; ma da sette anni fa ritorse l'alveo a occidente ed a poco a poco si gettò sul paese. Dove è attualmente il suo letto eravi prima il bazar e porzione del villaggio. Le sponde dell'alveo odierno vanno di mano in mano rovinando, e sono occupate da case abbandonate e mezzo smantellate.

11 *Marzo*. — Si parte a tre ore dopo mezzogiorno da Monfalut, e si pernotta a due ore circa da Siut.

12 *Marzo*. — Si giunge a Siut. Dal punto ove ci siamo fermati nella notte antecedente fino a questa Città il Nilo è in singolar modo tortuoso, e si ripiega con tanti meandri che è duopo cangiare ad ogni istante la posizione delle vele. Ci fermiamo a Siut per tutta la giornata. Il Bascià di questo paese sta fabbricando un edifizio per la manifattura de' cotoni col macchinismo Europeo. Un Armeno n'è l'architetto; ma siccome il Direttore non è punto persuaso della maestria di costui, chiede il parere di tutti i Franchi che passano di costì, qualunque sia la loro professione, giacchè in questi paesi si suppone che un Europeo debba saper tutto. — A Radamon ho veduto un forno ove si cuocono grandi giare che servono per riporre l'indaco e lo sciloppo di zucchero, che si fabbricano in questo e ne' vicini paesi. Cotesti forni rassembrano alle nostre fornaci da calce, ed hanno il diametro di 7 a 8 piedi. Alla metà sono divisi da un diafragma costrutto di mattoni legati con calce, in cui sono qua e là praticati grandi fori, e che separa il vano interno in due parti, l'una superiore e l'altra inferiore. Nella prima si collocano le giare che devono cuocersi, il che si eseguisce mediante la fiamma che passa pei suddetti pertugi; la seconda serve di focolare. Il combu-

stibile che ho veduto adoprarsi è paglia trita, che un uomo situato alla bocca del focolare getta a pugni entro il forno. Quattro o cinque ore di fuoco bastano per la cottura di questi arnesi. A Monfalut ho veduto la maniera con cui si cuocono i mattoni. Si costruisce a tale effetto un grande paralellopipedo di mattoni crudi della lunghezza di 18 a 20 piedi, dell'altezza di 7 a 8, e della grossezza di 6 a 7; misure che sono per altro variabili. In uno de' lati longitudinali sono praticate delle concamerazioni l' una dopo l' altra nel seno della grossezza del paralellopipedo, nelle quali si ripone il combustibile. Siccome i mattoni crudi sono disposti in maniera che rimangono de' vani fra l' uno e l' altro, la fiamma che penetra per questi interstizi investe i mattoni stessi, che in questa guisa si cuocono. Ma questa cottura è ineguale e imperfetta, come è facile da vedersi, poichè la parte de' mattoni che rimane all' esterno ed a contatto dell' aria debb' essere compenetrata dal fuoco meno dell' interna.

13 *Marzo.* — Atteso il vento contrario si rimane alla spiaggia di Siut.

14 *Detto.* — Col favore di un buon vento di tramontana si parte di buon mattino. A mezzogiorno il vento rinforza, in maniera che diventò furioso e procelloso, essendo il cielo sereno. Si piegarono ambedue le vele, e nondimeno si faceva buon cammino con la sola forza del vento, che

investiva il corpo del bastimento. Finalmente, aumentando la burrasca, furono sforzati i barcaiuoli, prima colle persuasioni, indi col bastone, ch'è il solo argomento convincente in questi paesi, ad arrestarsi. Il luogo ove ci fermammo era un'isola di sterile sabbia; i marinari mancavano di viveri, e già si prevedeva di passare colà il rimanente della giornata e tutta la notte. Alcuni di costoro, girando attorno la sponda dell'isola, ebbero la fortuna d'incontrare sulla spiaggia un grossissimo pesce ancora vivo, ed ivi gettato dalla tempesta. Gli Arabi lo chiamano *Kesher*, ed è descritto e figurato da Sonnini (tav. XXII. fig. 3. tom. II. p. 292) che lo riferisce alla *Perca nilotica* di Linneo, ed al *Latos* de' Greci. La sua carne è durigna e poco saporita, o se non altro meno di quella del *Baiad*, che mangiai ne' giorni passati. Questa preda sparse l'allegrezza in tutta la ciurma. L'Agà turco ch'era con noi esclamò che ciò viene dal destino (*nassib*), io ripigliai che viene da Dio; il turco replicò con più asseveranza che è volere del destino; ma siccome probabilmente questo regalo non viene nè dal destino, nè da Dio, così stimai inutile d'insistere in questa quistione, tanto più che sarebbe difficile di convincere un turco contro il fatalismo. Il destino o il fatalismo de'turchi sembrerà un assurdo sistema, per cui trascurano qualunque preservativo contro la peste. Ma che! Gravi dottori non hanno pubblicato in Europa, anzi in Francia, nel secolo XVIII

sul proposito dell' inoculazione del vaiuolo che *c'est usurper le sdroits de la Divinité que d'entreprendre de soustraire d'une maladie celui qui dans l'ordre de la Providence, y etoit naturellement destiné* (*a*). Un turco potrebbe in simile circostanza spiegarsi altrimenti? Il singolare è che appena questo pesce fu strascinato in barca il vento si acchetò. Io lo considerai più miracoloso del pesce di Tobia. Sciolta la vela del trinchetto, si passò a Gau sulla riva destra del Nilo ove si pernottò.

15 *Marzo*. — Calma. Si fa pochissimo cammino mediante la corda tirata da uomini. Ne' giorni di calma si può osservare quale sia la corrente naturale del Nilo. Essa è pigrissima, e ne' siti più larghi appena sensibile, il che mostra il poco pendio del letto, almeno da questo punto fino al Cairo. Quando spira un gagliardo vento, il fiume è fluttuoso e spumante; ma ciò non si verifica in tutti i punti; siccome il suo alveo è tortuoso, così esso è più ondeggiante in que' tronchi che sono più diretti al vento, mentre in altri, che sono in circostanze opposte, è quasi tranquillo, come avranno potuto notare tutti i viaggiatori senza forse riflettere alla causa di questa ineguaglianza di corrente. I barcaiuoli, perchè il vento rinforzi, piantarono un coltello sull'albero della barca, secondo un vulgato loro pre-

(*a*) Duplanil, *note a la medic. domestiq. de* Buchan, II, 282.

giudizio. Il caso portò che due ore circa prima di mezzogiorno si destò un vento di ponente prima piacevole, indi così furioso, quanto lo fu a un dipresso nel giorno antecedente. Alla notte ci fermammo presso il villaggio di Gezire Shandauil.

16 *Marzo*. Approdai ad Akmin. Questo paese ha da lungi una bella apparenza e somiglia ad una fortezza. Le strade sono più larghe, più nette che in qualunque altro dell'Egitto. Il minareto della Moschea ha belle proporzioni, e somiglia ad uno de' nostri campanili. Le muraglie di quasi tutte le case sono coronate in alto di una serie di giare di terra cotta, che hanno l'apparenza delle merlature de' castelli gotici. Akmin offre un soggiorno migliore di quello di tutti gli altri paesi dell'alto Egitto. La Propaganda vi ha un convento, e questa fu la culla del Cattolicismo in Egitto al tempo che il paese aveva i suoi Principi, o Emir particolari, come ho notato in altro Giornale. Akmin è distante un piccolo quarto d'ora dalla spiaggia del Nilo. Con buon vento di ponente si giunge a Girge. Anche questo paese fu in parte rovinato dal Nilo, che ritorse il suo corso verso di esso. Ove ora è la spiaggia era un tempo il centro del paese, e si scorgono ancora le rovine di molte abitazioni, e di alcuni pozzi che servivano all'uso delle case. Vidi qui il Padre Ladislao prete della Propaganda. Egli mi disse che i Cristiani cattolici in Girge sono da circa quat-

trocento, e molto declamò contro i preti Cofti di questa comunione, i quali uniti ai principali personaggi del Cairo e degli altri paesi vorrebbero fare conoscere al Console Austriaco, che i Missionari della Propaganda sono inutili in Egitto ora che la religione cattolica ha già piantato salde radici; ma le loro rappresentanze furono inutili. Il Padre Ladislao mi narra che durante l'inverno il freddo fu in quest'anno assai gagliardo, e mi assicurò che in campagna fu trovato ghiaccio della grossezza di un tallero. Ma io m' immagino che questo ghiaccio sarà provenuto non altrimenti che ne' contorni del Cairo dalla brina, ossia dalla nebbia notturna congelata. Il suddetto frate, il quale s'impaccia di fisica, attribuisce il freddo straordinario di quest'anno alla scarsa inondazione del Nilo dell'anno antecedente, in grazia di cui poca dovette essere l'evaporazione del suolo: questa opinione non è affatto destituta di fondamento. Essendo entrato in discorso con questo missionario di quel vento che ne' libri de' viaggiatori chiamasi *Kamsin*, mi assicurò essere questo un vocabolo arbitrario e del tutto sconosciuto agli abitanti dell'Egitto, come applicato ad un vento particolare. Di fatti in mia presenza interpellò vari abitanti, i quali confermarono tutti il suo detto. Presso i Cofti *Kamasin* chiamasi l'intervallo di tempo che corre tra la Pasqua e le Pentecoste, il quale è di cinquanta giorni. Forse qualche viaggiatore

si sarà trovato in Egitto mentre in questa stagione spirava il vento caldissimo del deserto, ed avendo chiesto a taluno con qual nome esso si chiamasse, avrà avuto in risposta da chi voleva darne una, qualunque essa fosse, ch'è vento di *Kamasin:* risposta evasiva solita in più circostanze a darsi dai paesani. Il vento di cui si parla non ha un nome particolare in Egitto. Giova riscontrare quale sia il primo scrittore che si è servito di quel vocabolo. — A Girge, e ne' villaggi dell'alto Egitto in generale è molto estesa la educazione delle api, e v'ha individui che, essendo maestri dell'arte, campano con questo mestiere. Non solamente vi trasportano le api in barca per condurle in luoghi di abbondante pascolo, ma si tragittano eziandio su cammelli in tempo di notte, avendo la precauzione di turare gli alveari. La regina delle api chiamasi semplicemente dagli Arabi col nome di *madre* (*Um*). In estate appetiscono i fiori dell'Orobanche, detto dagli Arabi *Helluc*, nome non registrato dal Delille, quelli della *Trigonella hamosa*, e della *Vicia Faba;* in inverno i fiori della *Brassica napus oleifera*, detta *Selgam*, e del *Lathyrus sativus* (*Gilban*). Un maestro apiario mi assicura che non gustano i fiori del pisello, del fieno greco, del lupino (*termes*) della camomilla, e che il mele delle api che hanno succhiato i fiori della coloquintida riesce purgante. Circa alla maniera di moltiplicare questi ani-

mali, quando un alveare ridonda di popolazione mediante il fumo si obbligano le api a ritirarsi nella parte superiore. Questa allora si apre, e se ne estrae una certa quantità ove siavi qualche regina, e si mette in un alveare nuovo ove sono stati riposti alcuni pezzi di favo. Si toglie allora la massima parte della cera e del mele dall'antico, e questa operazione si fa nel principio dell'inverno, ne'due mesi di Tubah, e nell'altro di cui non mi ricordo il nome, corrispondenti a Gennaio e Febbraio.

17 *Marzo.* — Con poco vento lentamente si procede fin sotto il paese di Belianeh, a sei miglia da Girge, ove ci arrestiamo alla notte.

18 *Detto.* Calma. Con istento si procede fin sotto il picciolo villaggio di *el Chiam*, (*ch* tedesco), ove si passa la notte. Il Nilo forma una tortuosità così insigne prima di giungere a questo paese che si ha la prora rivolta alla tramontana, d'onde ne avviene che il vento di N. N. O., che allora spirava, e che sarebbe stato favorevole, si provò contrario, di modo che convenne tirare la barca con la corda. Il letto del Nilo va in questa direzione per più di due miglia, indi torce a quella di N. a S. Dal dì 14 Marzo fino ad oggidì, quando non fu calma, spirò vento di libeccio; ma per refoli impetuosi, talchè a scanso di accidenti facilissimi a succedere, ordinai che non fosse spiegata che una sola vela, e per lo più quella del

trinchetto. Sono queste tortuosità, i venti ineguali ed impetuosi, e sopra tutto la viziosa disposizione delle vele che rendono così pericolosa la navigazione del Nilo.

19 *Marzo.* — Leggiero vento di ponente interrotto da calma. Tanto in questo, quanto nei giorni precedenti vidi passare quantità di zattere di una particolare costruzione. Esse sono composte di giare di terra cotta disposte l'una presso l'altra con la bocca in su, e sostenute soltanto da una spezie di rete fatta di corde, e strette insieme da pertiche di legno, che ne' quattro lati della zattera formano una spezie di cornice. Sopra questo primo strato di giare ve ne ha un altro, ove sono riposte alla rinfusa. Simili zattere hanno una forma quadrilunga, scendono a seconda della corrente, non sono governate da timone, ma da spezie di remi che si adoprano all' uopo, e che consistono in rami di albero. Di tal natura credo che fossero quelle barche rammentate da Giovenale, e che si usavano al suo tempo in Egitto, *Parvula fictilibus soliti dare vela phaselis;* ma attualmente non si usano vele. Alla notte ci fermiamo sulla spiaggia di Farshut sotto il piccolo villaggio di Sael sotto Baiura.

20 *Detto.* — Ci arrestiamo nello stesso luogo, ed io mi reco a Farshut. Questo paese è situato a due ore scarse di cammino a piedi della spiaggia del Nilo. Esso non offre nulla di singo-

lare a vedersi, null'altro esibendo all'occhio che un ammasso di brutte e miserabili casupole, molte delle quali sono abbandonate in conseguenza della rivoluzione dello scorso anno. I monaci della Propaganda avevano qui uno stabilimento; ma in quella occasione la casa fu messa a sacco, e il missionario (poichè ve n'era un solo) se ne fuggì, e indi a poco passò in Italia. Egli si era prima recato al Cairo per reclamare presso il Bascià l'indennizzazione dei danni sofferti; ma ebbe in risposta che egli ne aveva avuto di assai maggiori. Di fatti durante quella rivoluzione furono saccheggiati i magazzini di commestibili appartenenti al Bascià. — Il territorio di Farshut presenta in quest'anno l'immagine della desolazione e della miseria, essendo la più gran parte delle campagne incoltivate, attesa la scarsa inondazione del Nilo. Oggidì, giorno dell'equinozio, spira il solito vento di ponente; ma impetuoso, e per refoli. Esso imprime alle acque del Nilo un forte movimento di undulazione, di maniera che si rompono con fragore e spumeggianti. Ciò principalmente si verifica ne' tronchi del fiume opposti al vento; ma deesi già credere, vedendo queste onde, che il moto della corrente sia così gagliardo quanto a prima vista potrebbe sembrare, come ciascuno può persuadersi col mezzo di un galleggiante. Il vento esercita qui la medesima azione che sull'acqua del mare, che diviene ondeggian-

te senza acquistare moto di traslazione. — Il vento di ponente ci ha sempre accompagnato fin qui durante la nostra navigazione (tranne una giornata) ora più, ora meno gagliardo con intermittenze più o meno lunghe di calma.

21 *Marzo*. — Durante la notte soffiò un impetuoso vento di ponente che si destò verso la mezza notte. Esso continuà meno violento, ma soffiando con refoli durante la giornata. Dopo il cammino di circa due ore ci arrestiamo alla spiaggia del villaggio di Cafr Abu-hamadi. Il Nilo in questa situazione va all'incirca dal Nord al Sud fino presso al paese di Hau; ma poi forma un angolo acuto, e ripiegandosi in se stesso si torce verso il Nord, talchè conviene attendere che il vento si accheti, perchè, essendo fin qui favorevole, diventa contrario in grazia di questa tortuosità simile a quella indicata nel giorno 18. Nè l'una nè l'altra sono segnate nella carta di Sicard, nè in quella di Sonnini tratta da Danville, benchè in questa ve ne abbia una indicazione. Alla sera ci arrestiamo sotto Hau, paese una volta di qualche considerazione, ma ora nella più gran parte rovinato e spopolato. Incontro qui quattro pellegrini Turchi di un paese prossimo alla Russia vestiti alla Franca con lunghi pantaloni, ed una casacca stretta ai lombi con una cintura di cuoio da cui pendeva un coltello. Essi andavano a Kenneh per passare a Cosseir, e di là imbarcarsi per la Mecca. In Hau

si osservano alcune antiche rovine e frammenti di colonne di granito. Nella carta di Sicard è qui collocata la *Diospolis parva*.

22 *Marzo*. — Alla mattina di buon'ora ci rimettiamo in cammino, e felicemente con poco vento si passa il tronco del fiume diretto, come dissi, dal S. al N., ma poco tempo dopo si destò il vento di N. O. soffiando a refoli impetuosi, e sollevando in terra turbini di polvere. Esso batteva di fianco le vele, di maniera che la barca andava terribilmente all'orza. Poco generalmente persuaso della navigazione del Nilo, misi piede a terra, e camminai fin rimpetto al paese di Dishne, collocato sulla destra del fiume, ed ivi mi recai attraversando il Nilo in una barchetta. Qualche tempo dopo comparve la nostra barca ch'ebbe durante il viaggio molto travaglio, e colà ci fermammo durante tutta la giornata, continuando il vento contrario e impetuoso. A Dishne fummo accolti con molta pulitezza dal Caimakan, il quale è un soldato che governa il paese. Alla sera lo invitammo a cena, ed egli dal canto suo ci regalò una bottiglia di acquavite.

23 *Detto*. — Da Dishne a Kenneh è il cammino per terra di cinque ore circa, e siccome continua il vento di N. O., che per le frequenti giravolte del fiume ora è favorevole ed ora contrario, pensai di fare questo tragitto per terra insieme col mio compagno e col dragomanno. A tal uopo mi

raccomandai al Caimakan acciocchè mi procurasse tre somari, come fece effettivamente; ma furono tre cattivi animali che si pagarono al doppio del nolo consueto, e che secondo la probabilità egli requisì dai villani, mettendo in saccoccia il danaro. Tanto è vero che ospitalità disinteressata e vera cordialità è difficile da trovarsi in questi paesi. Su questa trista montura ci mettemmo in viaggio, e si giunse a Kenneh un'ora circa dopo mezzogiorno. Anche durante questo cammino ebbi occasione di scorgere i danni prodotti dalla scarsa inondazione del Nilo dell'anno scorso, rimanendo incoltivata una grande estensione di terreni. Passai la notte a Kenneh, giacchè la barca non arrivò in questa giornata, atteso il vento poco favorevole.

24 *Marzo*. — La barca giunge ad un'ora di sole, essendosi arrestata durante la notte alla spiaggia di Dendera. Kenneh, di cui ho già parlato in altro Giornale, è una spezie di emporio, molti essendo i passeggieri che si recano in questo paese per trasferirsi a Cosseir, ed ivi imbarcarsi per la Mecca, o per altre parti dell'Arabia, di maniera che trovansi le cose necessarie alla vita, tanto rispetto a commestibili, quanto relativamente al vestiario e ad altri oggetti che occorrono per viaggio. V'ha un numero considerevole di donne pubbliche, talchè credo che sia questo, dopo il Cairo, il paese che più ne contiene. Rividi qui quell'origi-

nale, di cui ho parlato nell' altro Giornale, il quale si spaccia per astronomo e per scienziato. Chiamasi Moamed el Munfadal, ed è nativo di Fez in Barbaria. È inutile che qui trascriva le balordaggini da lui dette durante il nostro dialogo. Pretende d'indovinare quali sieno gli anni di pestilenza, e quelli di abbondante inondazione, osservando le stelle. Mi dimandò quale sia la stella che incombe perpendicolarmente a Parigi, ossia al Zenit di questo paese. Avendogli risposto che converrebbe che specificasse in quale ora del giorno, declinò dalla quistione, e mi chiese se ivi predomina il freddo o il caldo: gli risposi che il freddo; dunque, ripigliò, la stella richiesta è la tale, ch' egli nominò in Arabo. Quest' uomo tiene nella sua tabacchiera una polvere starnutatoria di molta efficacia, e di pronto effetto; avendogli chiesto di che fosse composta, mi disse che la ricetta è in Avicenna, e che gli ingredienti sono Kuntos, Secondos, Corunfel, Rudeica (l' r alla parigina) e Karfeh. Riscontrerò con agio il nome di questi semplici. Quanto al Corunfel esso è la droga garofano.

25 *Marzo.* — Ci fermiamo a Kenneh per tutta la giornata ad oggetto di fare alcune provvigioni.

26 *Detto.* — Si parte da Kenneh, e ci fermiamo alla notte alla spiaggia di un villaggio tre ore distante da Luxor. In questi contorni vi so-

no campi piantati di lattuga (*Lactuca sativa*) detta in Arabo *Chas*, dalle cui sementi si estrae oglio.

27 *Marzo.* — Si seguita il viaggio. Mi arrestai a Luxor per visitare le rovine dell'antica Tebe, sulle quali non occorre che entri in molti dettagli, essendo in tutto, o in parte figurate e descritte da parecchi autori. Esse consistono ne' rimasugli di un antico tempio composto di un propileo, ossia di un edifizio solido e colossale simile a quello di Edfu, ma assai meno conservato; in tre filari di colonne costrutte di vari pezzi di pietra maestrevolmente connessi, due de' quali filari sono laterali, ed uno sta nel mezzo, il quale, partendo dall'ingresso del propileo, va in quello del tempio, e tutti è tre figuravano come un portico, di cui rimangono alcuni gruppi di colonne, essendo il rimanente distrutto. Quanto al tempio esso è assai maltrattato, e recentemente sulle sue muraglie furono costrutte delle casupole. Queste fabbriche parasitiche contribuiscono non poco a deformarne vie più gli avanzi. Internamente è ancora in buono stato la cella ossia il sacrario, benchè nella più parte ricolmo di rovinacci, e resta pure superstite un atrio decorato da 14 colonne. Quando non si concepisca l'insieme, e la reciproca corrispondenza di queste rovine, non si scorgono che brani sparsi e isolati, che impongono per la loro mole, ma che non presentano che disordine e con-

fusione. Tutti questi edifizi sono costrutti di arenaria silicea. Le pareti esterne del propileo, e quelle interne ed esterne sono ornate di geroglifici incavati a bassorilievo, ed in qualche luogo di solo incavo. Quelli della facciata del propileo rivolta ai due obelischi, di cui ora farò cenno, sono assai rozzi ed a semplice contorno; ma merita d'essere notato che presentano una battaglia fatta con carri molto simili a quelli delle bighe de' Romani, sui quali sta un guerriero che tende l'arco. Ciò dimostra che anticamente in Egitto erano usate queste vetture, e che non ha torto la Sacra Scrittura allorchè dice, che gli Ebrei fuggiaschi furono perseguitati dai soldati di Faraone montati su carri. La battaglia ivi rappresentata è così confusa, e si vede un tal miscuglio di piedi, di braccia e di teste che può assomigliarsi su tal articolo al Giudizio universale di Michelangelo. Il propileo di Luxor, come quello di Edfu, ha una forma che inclina alla piramidale, vale a dire l'edifizio si va rastremando dal basso all' alto. Questa è la forma che hanno generalmente le case del paese, come ho altresì osservato ad Akmin, ed in qualche altro villaggio. Ne' geroglifici, rappresentati sulle pietre di questi edifizi, numerose sono le così dette *cartucce*, racchiudenti, come si suppone, nomi reali, di maniera che lunga opera sarebbe di copiarle tutte. Nell'architrave della porta della cella ne ho scorto otto o dieci in fila, l'una appresso l'al-

tra, e se esprimono nomi regi, è probabile che indichino una spezie di catalogo cronologico di Monarchi. L'ingresso del propileo è decorato da due obelischi di granito rosso tutti scolpiti a geroglifici che eccedono così nella grandezza, come nell'esecuzione delle sculture, tutti quelli da me veduti, non eccettuati quelli di Roma. Essi sono in parte interrati, e se fossero tutti scoperti, mi avviso che niente di più maraviglioso in questo genere si potrebbe vedere. Dietro a' due obelischi, ed a lato parimente dell'ingresso dello stesso propileo, havvi due statue colossali di granito bigio, ma assai mutilate, ed interrate fin sopra alla metà della persona. Quantunque queste rovine sieno magnifiche, confesso che non hanno corrisposto alla mia aspettazione, ed io do la preferenza ai templi di Dendera, di Esneh e di Edfu. Ritornando dal mio viaggio mi riserbo di visitare quelle di Carnac, paese distante un'ora circa di cammino da Luxor, ove si pretende che si estendesse la Città di Tebe. Visiterò parimente le tombe dei Re e la statua di Mennone, che sono all'opposta riva del Nilo, cioè nell'occidentale. I sepolcri sono scavati nella roccia del monte contiguo presso Gorne, a piè del quale è il paese di Medina Abu, ove parimente si scorgono molte rovine. Io non saprei determinare l'epoca in cui fu costrutto il tempio di Luxor; ma al tempo del dominio dei Romani furono certamente eretti edifizi in Tebe.

Io ho veduto in una pietra isolata, accanto alla porta della casa abitata da un Francese detto M.r Rifau, un bassorilievo rappresentante un Giove di statura superiore alla naturale, con la testa chiomata e radiata, coturnato e vestito alla Romana, ed accanto v'ha il simbolo dell'aquila ministra de' fulmini. Esso tiene nella sinistra una spezie di alabarda, e presso i suoi piedi dall'istesso lato vi ha un quadrupede somigliante ad una gazzella. Sarebbe forse un Imperatore Romano deificato? Non so perchè non sia stato asportato dagli amatori dell'antichità. Fuori del paese, presso la riva del Nilo, sono sette statue di Osiride sedente con testa di lione, scolpite in granito bigio, fatte ivi trasportare dal sig. Drovetti con l'idea di imbarcarle, ma desistette dal progetto per essere la più gran parte mutilate, ed i guasti, che hanno poscia sofferto dalla mano indiscreta de' devoti Musulmani, le hanno vieppiù deformate. Mi era dimenticato di notare che parecchie *cartucce* scolpite nelle pareti interne della cella sono sormontate da un disco simile a quello che osservasi sul capo delle divinità Egizie, il che farebbe credere che esse racchiudono i nomi di Monarchi divinizzati. La riva del Nilo contigua a Luxor è munita di una grande sostruzione costrutta di grandi pezzi squadrati di arenaria silicea, a fine di contenere il fiume nel tempo dell'escrescenza. Una parte di questa sostruzione, che ora è assai malconcia, è

formata di una grossissima muraglia fabbricata di mattoni uniti a cemento. Il cemento è molto leggiero, ed è sparso di frammenti di carbone, il che mostra che anticamente usavasi, come oggidì, la cenere per mescolarla con la calce. Fra gli animali scolpiti negli obelischi di Luxor ho notato il lione, il bove a picciole corna, il coniglio a lunghe orecchie, l'ibis, la civetta e l'ape. Questi monumenti meritano di essere osservati dagli studiosi de' geroglifici, in quanto che, attesa la somma precisione con cui sono scolpiti, danno la vera rappresentanza di molti simboli, che negligentemente effigiati nelle pietre ordinarie, non si saprebbe dire che cosa esprimano. — Dopo di avere veduto le antichità di Luxor si fece vela, ma, atteso il vento troppo debole e seguitato da calma, poco si progredì, e ci arrestammo alla notte ad un'isola quasi rimpetto al villaggio di *Ermenteh* situato alla sinistra del Nilo. Forse qui era il sito dell'antica Hermontis. Henniker (p. 141) rammenta ad *Hermontis* un piccolo tempio che ha principalmente geroglifici di animali.

28 *Marzo.* — Si parte con poco vento a cui sopraggiunge la calma, di maniera che dopo brevissimo viaggio giunti rimpetto al villaggio di Salamieh, che sta alla destra del Nilo, conviene tirare la barca colla corda. Il vento verso mezzogiorno si cambia in ostro, e diventa contrario. Il cielo, che in tutti questi giorni fu serenissimo, si fa torbido e

nebuloso; la calma ci obbliga di arrestare la barca alla spiaggia del villaggio di Rehani alla sinistra del Nilo.

29 *Marzo*. — Secondo la relazione di alcuni villani del suddetto villaggio, alla distanza di un'ora circa verso la montagna, veggonsi le rovine di due antichi paesi. Dietro a questa notizia mi determinai a recarmi sul luogo, ma fui deluso della mia aspettativa, perchè le due pretese antiche città null'altro sono che le rovine di due villaggi Arabi abbandonati, che erano situati nel limite del suolo coltivato e del deserto. Cammin facendo ho trovato abbondantissima l'*Asclepias procera* in una linea di terreno sabbionoso che attraversa la campagna. Ho veduto ne' villaggi di questi contorni un uso presso che generale. I contadini in quasi tutte le case sogliono costruire nell' aia con l' argilla de' campi uno o più grandi cilindri dell' altezza di quattro in cinque piedi, i quali in alto si dilatano a guisa di sottocoppa. Nel vano di cotesti cilindri ripongono granaglia o masserizie, e nella parte superiore si mettono a dormire per essere ivi garantiti dai serpenti, dagli scorpioni e dalle scolopendre, di cui ve n' ha della lunghezza di mezzo piede. — Verso mezzogiorno si desta un piacevole vento di ponente che ci fa spiegare le vele, ed aumenta talmente che diviene procelloso, talchè conviene procedere col solo trinchetto. Due ore prima del calare del sole si giunge alla spiaggia di Esneh.

30 *Marzo*. — Mi recai ad Esneh, e volli visitare l'antico tempio, quantunque veduto a mio agio nel viaggio antecedente. Nell'interno di esso furono fatte certe modificazioni, che daranno gran fastidio ai curiosi viaggiatori, benchè sieno stati tolti i grandi cumuli di macerie che lo ingombravano. Essendo stato ridotto ad uso di magazzino, ove si ripongono i cotoni e gli altri generi di appartenenza del Governo, esso fu recentemente diviso in due mediante una muraglia, quando prima rimaneva del tutto aperto. In secondo luogo furono chiusi gli intercolonni dell'ingresso, in guisa che rimane molto oscurato, nè è più possibile di distinguere lo Zodiaco scolpito nel soffitto. Finalmente fu chiusa l'apertura che conduceva nella cella, e nelle altre stanze interiori. Anche fra i geroglifici di questo monumento sono in grandissimo.numero le *cartucce* racchiudenti nomi regi. Tutto d'intorno al fregio della cornice esteriore del tempio ve n'ha una lunga serie, parecchie delle quali si ripetono. Sotto il paese havvi, come a Luxor, un' antica muraglia costrutta di grossi parallelopipedi di arenaria, ed in qualche parte di mattoni legati con calce, a fine di contenere l'impeto del fiume nel tempo dell'escrescenza. Questo riparo è in gran parte diroccato, ed il Nilo all'epoca delle piene va così rosicando il terreno, che molte case sono già diroccate, nè guari andrà che Esneh si ridurrà alla medesima con-

dizione di Monfalut. In questa giornata vi fu fino a mezzogiorno calma perfetta, ed osservai che anche in tal situazione il corso del Nilo, quando non è agitato dal vento, è così lento, che appena è discernibile se non che col mezzo di un galleggiante. A mezzogiorno si destò il solito vento di ponente, che divenne progressivamente furioso soffiando a refoli. Durante tutta la giornata ci arrestiamo alla spiaggia di Esneh.

31 *Marzo.* — Due ore dopo mezzogiorno si fa vela, ma, essendo debole il vento, si fa poco cammino, e ci arrestiamo alla notte sotto il villaggio di Turah alla sinistra del Nilo.

1 *Aprile.* — Si prosegue il cammino. Passo sotto Edfu, ma avendo in altro viaggio visitato quest'antico tempio si tira innanzi. Da Edfu in poi s'incomincia a trovare scogli e macigni lungo le sponde del Nilo, di maniera che non sarebbe cosa cauta di navigare in tempo di notte. Si passa a piedi di una lunga catena di monti che costeggia il fiume alla destra, chiamata Gebel Bueb, in cui eravi un tempo un villaggio, ora abbandonato ed in gran parte rovinato, costrutto non so perchè su quelle sterili ed aridissime eminenze che non hanno all'intorno brano di terreno coltivabile. Poco oltre è il villaggio di Sibecca. Ho avuto l'occasione di ammirare la maestria de' nostri barcaiuoli in una manovra eseguita con molta speditezza. Mentre tranquillamente si veleggiava spin-

ti da buon vento, un barcaiuolo, che scandagliava il fondo con una pertica, si accorse che la barca era per urtare in una pietra. Immantinente il timoniere girò di bordo, si rilasciò la corda della gran vela, che era aperta, e torcendo la prora ove era prima la poppa con un giro circolare si schivò quell'intoppo. In questa giornata il vento fu eguale e piacevole, e credeva di potere navigare fin sera senza inquietudine, e questa giornata sarebbe stata unica fino ad ora; ma verso due ore prima del calare del sole si destò il solito vento di ponente con refoli impetuosi. Alla sera ci fermiamo sotto il villaggio di Abushega alla destra del Nilo.

2 *Aprile*. — In un'isola sabbionosa del Nilo veggo una torma di pelicani, che erano senza dubbio da due a tre cento. Questi uccelli non nidificano lungo il fiume, ed in uno de'miei viaggi incontrai i loro nidi nella sponda deserta del mare Rosso sotto Gebel-Zeit. Si passa fra due catene di monti che spalleggiano il Nilo a destra e a sinistra, e che chiamasi Gebel Silsili, o monte catena. Queste eminenze sono di arenaria silicea, la quale anticamente si scavava, vedendosi tuttavia le pietraie. La catena destra è tutta pertugiata di camere sepolcrali, ed una ne ho veduto così situata, che il Nilo in tempo di escrescenza, entrando per la porta, la innonda all'altezza di ben quattro piedi, come si può argomentare dal segno

che lascia la piena sulle pietre, le quali sono di colore bruno sino all'altezza a cui giunge l'acqua. Questa osservazione è importante, poichè, non essendo punto probabile che si abbia scavato una camera sepolcrale in un sito ove fosse soggetta ad essere sommersa, deesi accordare che da quel tempo in poi il letto del Nilo si è alzato. Continuando il cammino passai sotto Kum Ombos, in cui rimangono gli avanzi di un antico tempio Egizio appartenente alla Città di Ombos decorato da belle colonne. Mi riserbo di visitarlo al mio ritorno. In questa, come nelle antecedenti giornate, ho veduto un genere di navigazione assai singolare. Esso si eseguisce con barchette di una struttura assai semplice composte di tre fasci di canne legati insieme. In questo galleggiabile si mette l'uomo con le sue gambe incrocicchiate remigando a destra e a sinistra con molta sveltezza con un bastone che termina in una pala. Così i villani sogliono passare dall'una all'altra sponda del fiume, ed in una di queste barche, mentre il Nilo era assai agitato dal vento, ho veduto un uomo, una donna e due montoni. Alla distanza di cinque a sei miglia da Assuan scorgesi sulla cima di un'eminenza la cappella di un Santone, ed il villaggio di Assuan, che non si scorge se non che a maggiore vicinanza, è situato sulla destra del Nilo rimpetto a questa cappella. Da quel punto fino al paese ambedue le sponde del fiume sono de-

corate da una selva non interrotta di palme. Io credo che lungo tutto il Nilo non v'abbia situazione più amena e più ridente di questa per un tratto ben lungo: le sponde dolcemente inclinate e coperte di verdura ne aumentano l'amenità, e somigliano in alcuni siti a rive artificialmente abbellite per servire di passeggio. Giunti presso Assuan, il Reis della barca voleva direttamente procedere verso il paese, ma non andò guari che ci trovammo arrestati dalla sabbia. Accorse un piloto del paese, chiamato Reis Ramadan, che ci fece cenno da lungi che non potevasi progredire più oltre, e guadando il fiume montò sulla nostra barca, esibendosi di condurci con un giro più lungo al paese, quando gli fosse data la mancia. Si accettò l'offerta, essendo tutti ignari, compresi i barcaiuoli che non erano prima stati ad Assuan, qual fosse il cammino per cui doveva guidarci. Non fu poca la nostra sorpresa scorgendo che ci conduceva attraverso orribili scogli di granito, sparsi ad ogni tratto pel letto del fiume, e ne' quali minacciava d'intoppare ad ogni istante la nostra barca. In una parola fummo condotti nelle labirintiche tortuosità della cateratta, e per giungere ad Assuan si fece il giro dell'Isola Elefantina, cammino ch'è indispensabile quando sono assai basse le acque del Nilo, come lo sono in questo anno. Il nostro piloto Ramadan, postosi al timone, guidava con gran disinvoltura la barca, ra-

sentando gli scogli. I barcaiuoli avvezzi alla navigazione del Nilo, ove non si trovano altri intoppi che quelli della sabbia, erano impauriti vedendosi così dappresso a quegli orribili pietroni, ed io vedeva con mia compiacenza che, ridendosi nei giorni antecedenti del mio sbigottimento manifestato più volte, erano compresi essi pure dai medesimi sentimenti lungo questo tragitto. Il Reis, che aveva ceduto il timone al nuovo piloto, mostrava tutta l'inquietudine nella sua fisonomia, e sgridava i suoi barcaiuoli di troppa lentezza nell'eseguire le manovre della vela comandate da quest'ultimo, in quella stessa guisa che troppo lente mi sembravano quelle da lui comandate nella navigazione de' giorni precedenti. Per un tratto di strada si camminò con la vela del trinchetto spiegata, poscia la barca fu tirata con una corda da scoglio in iscoglio dai barcaiuoli con grandissimo travaglio. Eravamo già presso ad Assuan, ma poco ancora rimaneva di giorno onde compiere il giro dell'isola, di maniera che fu preso il partito di compiere il tragitto all'indomani, e si legò la barca sotto l'isola fra massi di granito in una situazione assai malinconica, raccomandandola a due funi ed all'ancora. Alla notte spirò un vento furioso di ponente che ci fece rimanere inquieti, ma nulla succedette di sinistro. Diodoro dice che da Alessandria si può in dieci giorni andare in Etiopia navigando su per il Nilo. Quand'anche per Etio-

pia s'intendessero i confini della Nubia con l'Egitto, anche veleggiando giorno e notte col vento in poppa (lib. IV, cap. 3) la cosa sarebbe poco possibile. Da Alessandria ad Assuan vi sono circa otto gradi; ma si considerino le grandi tortuosità del fiume che allungano di molto il cammino, e per le quali il vento favorevole per dritta via non è più tale.

3 *Aprile.* — Si approda al paese di Assuan, e si lascia la barca trasferendoci sotto le tende, che si piantano in un palmeto presso la sponda del Nilo. Assuan è un misero villaggio, fabbricato alla guisa di tutti gli altri di Egitto; vale a dire le case sono di mattoni crudi e seccati al sole, le strade sudice, strette e polverose, ma la situazione è pittoresca, ed acquista maggiore risalto dal presentare una prospettiva interamente diversa da quella di tutti gli altri paesi situati sul Nilo. Di fatto le rive del fiume non offrono qui quella monotona uniformità che predomina da Alessandria fino a questo punto; vale a dire linee rette, o dolcemente incurvate, palmeti da una parte e dall'altra interrotti da pianure più o meno estese, più o meno coltivate, e di tratto in tratto villaggi che non sono che mucchi di capanne. La natura incomincia qui a mostrarsi sotto un orrido, che nondimeno è piacevole, e sarebbe prezzo dell'opera che un paesista delineasse la prospettiva che si offre dalla sponda del Nilo sotto As-

suan verso la parte di mezzogiorno. Si ha qui sotto lo sguardo un ramo del fiume spalleggiato dai palmeti dell' isola Elefantina, fra i quali sorge il lazzaretto fatto costruire dall' attuale Basciâ, e verso l' estremità meridionale rovine di abitazioni abbandonate. Alla sinistra dell' osservatore appaiono sopra un' altura gli avanzi dell' antico Assuan, formati da un gruppo di abitazioni diroccate, le cui muraglie, bizzarramente frastagliate, presentano la immagine di un antico castello rovinato. Scogli enormi di tetro colore nereggiante, composti da macigni di granito, sorgono qua e là in mezzo alle acque del Nilo, e dove termina la prospettiva sembra che intercettino il passaggio del fiume, e mettano un insormontabile ostacolo alla navigazione, tanto numerosi appaiono e tanto vicini l' uno all' altro. Questo è il principio della cateratta di File. Dietro all' isola Elefantina s' innalza una catena di nudi e sterili monti, sulla cui sommità appaiono qua e là delle Cappelle innalzate in onore di Santoni Musulmani, e che formano il fondo del paesaggio dell' isola Elefantina.

4 *Aprile*. — Assuan era una volta un più esteso paese che attualmente non è, poichè dalla parte di mezzogiorno si cammina per buon tratto di strada in mezzo ad abitazioni rovinate. Da questa parte era l' antico cimitero tutto sparso di lapidi sepolcrali che portano iscrizioni Cufiche, e che sono della lunghezza di uno o due piedi, e

della larghezza di mezzo ad uno. Bruce, che parla di coteste lapidi, dice che appartengono ai guerrieri che sotto il Califfato di Omar s'impadronirono di Siene. Se ciò è, ve ne debbono essere alcune d'interessanti per la storia. È probabile che questo cimitero sia stato fondato allorchè era abitata l'antica città, di cui veggonsi le rovine sull'indicata eminenza. Essa era all'intorno circondata da mura con torrioni quadrati, ed è affatto distinta dall'attuale Assuan fabbricato in un'epoca posteriore. I villani vanno razzolando fra quelle macerie, e trovano monete Cufiche di rame, qualche moneta Romana e de'Tolomei, corniole e nicoli; ma per lo più non incisi. Bruce dice che ad Assuan non trovasi nè butirro, nè lattumi, se non che del latte che si fa venire dal basso Egitto. Lo stesso dicasi de'pollami. I datteri non maturano punto. Tutte queste proposizioni sono erronee ed assurde. Il latte non è abbondante, giacchè poche sono le bestie vaccine, non essendovi all'intorno campagne coltivate, ma si trae dalle capre. Vero è che le pollastre non sono così numerose come in altri paesi, ma non mancano, ed al mercato si trovano uova portate dai contorni. Quanto ai datteri che non maturano, è una solennissima baia. Si può dire che il prodotto di questi alberi sia il maggiore di cui si avvantaggiano gli abitanti posti su uno sterilissimo suolo. Bruce racconta come una cosa particolare che le donne di Assuan non

escono di casa per attingere acqua, e per altre loro faccende che prima del levare, o dopo del calare del sole. Questo costume è generale in tutto l'Egitto.

5 *Aprile.* — Scarsissimi sono in Assuan gli avanzi di antichi Edifizi. Al sud del paese, fra le abitazioni rovinate, esiste il rimasuglio di un picciolo tempio, il quale non presenta che due anguste stanze sepolte sotto le rovine, e che gli abitanti chiamano la grotta (*el magàra*), l'una delle quali era il vestibolo, e la più interna la cella. In quest'ultima sull'architrave di una porta sono scolpiti, come per fregio, diciassette serpenti della spezie del *Coluber Haje*. Esso è costrutto di massi squadrati di arenaria. Da tali serpenti si può argomentare che il tempio fosse dedicato al Dio Cnuphis. Più oltra, verso le rovine dell'antica città, si scorgono due pilastri paralellopipedi di granito rosso, e rimpetto ad essi due colonne della stessa pietra. Stesi sul suolo sono altri pezzi parimente di granito che appartenevano a questo edifizio. Alla distanza di Assuan di circa un'ora di cammino trovasi prostrata per terra una colonna di granito, su cui è scolpita una lunga iscrizione latina rammentata da Heniker, il quale invia il lettore all'appendice dove vi sono bensì altre iscrizioni, ma non questa. Aveva desiderio di copiarla, ma siccome i caratteri, quantunque benissimo conservati, sono rozzamente scolpiti, sic-

come ancora poco distintamente appaiono sul granito, ed il riverbero del sole m'impediva di ben distinguerli, ed il caldo assai mi molestava, così mi rimasi dal trascriverla. L' ultima parola della prima riga è NVBI......, quella della seconda IVNONI. Questa colonna non era certamente destinata per rimanere nel sito in cui si trova, ma fu colà lavorata ad oggetto di trasportarla altrove.

Presso Assuan dalla parte di mezzogiorno sono le antiche cave di granito rosso. Questa pietra si scavava, come al giorno si usa di staccare i marmi dalle carriere, vale a dire si praticavano su una linea retta degli intagli profondi qualche pollice, in cui si conficcavano dei coni di legno che si umettavano con acqua. In un luogo havvi un lungo banco di questo granito in parte sepolto nella sabbia, il quale mostra la faccia superiore, ed un'altra laterale, avendo la sembianza di un obelisco le cui altre facce rimangono sotterrate. In altro luogo v'ha sulla sommità di un poggio un masso isolato della stessa pietra, che presenta una faccia naturalmente piana, in cui sono rozzamente scolpite, o piuttosto graffiate delle divinità Egizie, e sotto di esse una serie di geroglifici. — I contorni di Assuan sono granitosi, e questa pietra lungo il canale del Nilo si presenta qui per la prima volta. Esso è granito rosso, ed offre gran numero di varietà relativamente alla grana, ed alla grandezza de' tre elemen-

ti che lo compongono. La mica per lo più è in massa, o in lamine confuse. Comunissimo ancora è un granito bigio a minutissima grana, il quale si scambierebbe col grunstein; ma bene osservando apparisce che la sostanza nerastra, che si prenderebbe per amfibola, è mica; osservazione che agevolmente può farsi esplorando con lente la superfizie delle screpolature della roccia, ove le squamette di mica appaiono di colore dorato. Cotesto granito forma in qualche luogo intere rupi, ma è sempre accompagnato dal granito rosso, che in maggiore o minore quantità si mostra accanto ad esso. Fra molti luoghi che potrei additare nei contorni di Siene, ove frequentissima appare questa roccia, mi limiterò a quelle scogliere che sono al Nord del paese, e nel letto del fiume, le quali in tempo di acqua rimangono scoperte affatto, ed in un piano sabbionoso. La roccia che ne compone principalmente la massa è l'indicato granito bigio a minutissimi elementi, fra i quali la mica predomina; ma esso è in molte parti ricoperto, e, dirò così, lardato di granito rosso composto di grossissimi pezzi di feltspato rosso e di quarzo bianco, il quale quarzo vedesi parimente in filoni separati. Un' altra roccia è associata al granito rosso, e questo è il grunstein nerastro a minuta grana, il quale nell' aspetto esterno intieramente somiglia al granito bigio sopra indicato, ma la mica è rimpiazzata dall' amfibola. Indiche-

rò per questa roccia una località facilmente riconoscibile. Essa è al S.E. delle soprannominate cave di granito accanto alla strada che conduce alla colonna su cui è l'iscrizione latina. Si vedrà qui in mezzo al granito rosso spuntare qua e là il suddetto grunstein, il quale risalta all'occhio mediante il suo colore nero. Non v'ha dubbio essere desso il basalte di Plinio. Quanto alla giacitura del granito, in molti luoghi si scorge che esso è ricoperto dall'arenaria silicea. Ciò per lungo tratto si può osservare lungo la medesima strada che guida alla colonna. I monti che spalleggiano la riva sinistra del Nilo dietro all'isola Elefantina, e rimpetto Assuan, hanno la base di granito, ed il rimanente della loro massa è di arenaria a grani più o meno grossi. Un simile fatto geologico fu da me osservato in più luoghi nel deserto fra il Nilo ed il Mare Rosso, come ho notato in altro Giornale. In Assuan si fanno panieri di foglie di palma molto elegantemente tessuti, e muniti del loro coperchio, e credo che questa sia la sola manifattura del paese.

6 *Aprile.* — Vado all'isola di File. Essa è distante per terra da Assuan circa un'ora e mezzo di cammino; ma assai più breve sarebbe la strada per acqua, montando la cateratta, il che non si può fare senza pericolo allorchè il Nilo è basso. La parola di cateratta, atteso l'uso che da noi ne vien fatto, risveglia l'idea di una corrente

che cada precipitosa dall'alto. Ma il pendio del fiume non è qui niente più ripido che altrove, e quando non soffi vento il corso dell'acqua è lentissimo fra quegli scogli. La cateratta chiamasi in Arabo *Shelala*, e questo è il nome che ha un piccolo borgo o villaggio situato oltre queste scogliere ove si fermano le barche che vengono dalla Nubia, e le mercanzie si trasportano sul dorso dei cammelli in Assuan per essere nuovamente imbarcate. In questo ultimo paese si arrestano quelle che vengono dall'Egitto, e se il carico deve passare oltra, si trasporta nella stessa guisa a Shelala. Assuan è l'ultimo paese ove s'incontrano uomini bianchi. A Shelala hanno un colore bruno nerastro come tutti i Nubiensi. La lingua della Nubia è parimente diversa dall'Araba, benchè si parli corrottamente e s'intenda anche quest'ultima. La lingua Nubiense non è comune in Assuan, ma parecchi individui la posseggono. A Shelala poi è famigliare. Mi recai adunque nel giorno d'oggi da Assuan all'isola di File, tragitto che si fa comodamente a cavallo dell'asino. Il granito o rosso o bigio si mostra in tutte le eminenze che spalleggiano la strada, la quale è un vero deserto che si stende fino all'orlo del fiume; se non che sono qua e là lungo il fiume alcuni piccoli tratti di terreno coltivato. Il granito ha su queste eminenze una singolare apparenza, poichè non è nè in una sola massa, nè in banchi continuati, ma in gran-

di macigni rotondati ammonticchiati gli uni sugli altri, che hanno la sembianza di pietre di trasporto. Non si può nulladimeno dubitare che questa forma non sia originaria. In alcuni luoghi questa congerie di macigni, in cambio di essere confusamente affastellati, sono contigui l'uno all'altro, in maniera che appaiono disposti su un medesimo banco. È da presumersi che la massa granitosa al tempo della sua formazione, essendosi in vari versi screpolata, sia stata così divisa in grossi pezzi angolari, che abbiano acquistata la forma rotondata in grazia della decomposizione procurata dagli agenti atmosferici che distrussero gli spigoli. Di fatto tutto il granito di questi luoghi, quello medesimo di colore rosso, ha una superfizie rubiginosa e nericcia che dà una trista ed ingrata apparenza a quegli sterili dirupi. Cammin facendo frequentemente si vede che ove i massi granitosi presentano una faccia verticale piana, sono scolpiti a figure ed a geroglifici assai rozzamente, e quasi si direbbe per passatempo. Qui occorre di fare una osservazione, ed è, che quantunque queste graffiature sieno antiche, per lo meno di 1500, a 2000 anni, nondimeno il colore della roccia, ove è stata attaccata dallo stromento, poco o nulla ha cambiato all'azione delle intemperie. Ciò mostra quanta debba essere l'antichità de' massi ne' quali alla superfizie, per la profondità di qualche li-

nea, è cambiato il nativo colore, rimanendo esposti all'influenza degli agenti atmosferici.

L'isola di File è situata rimpetto al villaggio di Shelala. Essa è più picciola dell'isola Elefantina, ma decorata da magnifici avanzi di antica architettura. Il primo, che si presenta allo sguardo del curioso, è un ricinto quadrilatero circondato da alte colonne della solita arenaria quarzosa, munite di cornice. Questo edifizio è affatto scoperto, nè so se una volta abbia avuto tetto, nè a quale uso fosse destinato. Ammirabile è la finezza del lavoro de' capitelli che presentano ornati assai complicati, e nello stesso tempo elegantemente distribuiti. E' da notarsi che due di questi capitelli hanno fra gli altri fregi una spezie di due coscinetti stretti in mezzo da un legaccio, che ricordano quelli dell'ordine Jonico. Poco lungi da questo edifizio havvi il gran tempio, che, a guisa di quello di Tebe, ha l'ingresso spalleggiato da due filari di portici, ne' cui capitelli l'immaginazione inventrice dell'architetto si è sbizzarrita. Ambo questi portici sono in buono stato di integrità a differenza di quelli di Tebe, o a meglio dire di Luxor, che, come ho altrove notato, sono in gran parte rovinati. Alcuni capitelli alla destra (tenendo la faccia volta verso l'ingresso) sono senza verun ornamento, e si direbbero solamente abbozzati, ed io credo che realmente lo sieno, e che gli ornati venissero scolpiti dopo che erano posti in opera. Ri-

spetto al tempio, esso nel disegno generale è sul modello di quello di Edfu; non così vasto, ma assai meglio conservato. E' inutile che ne specifichi le particolarità, poichè trovasi disegnato, ed ampiamente descritto nella grand' opera de' letterati Francesi. Dirò solo che tanto questo tempio, quanto il soprammentovato edifizio quadrilatero, appariscono essere lavoro de' Romani, il che si argomenta e dalla squisita finitezza degli ornati, e molto più dal *bugnato* delle pietre esterne, il quale, per quanto so, era sconosciuto agli antichi Egizi. Accanto all' apertura dell' ingresso erano due grandi sfingi di granito rosso, che sono ora rovesciate e mutilate. Henicher parla di obelischi, ma non ne esiste veruno, se non fossero sepolti sotto le rovine. Questo autore rappresenta in una tavola (pag. 161.) un ornato di fiori di loto da lui osservato in un tempio di Tebe, ed è notabile che un ornato affatto simile è nell' interno dell' edifizio quadrilatero sopra indicato. I capitelli dell' atrio del gran tempio sono dipinti a colori verde, turchino, ec. ottimamente conservati, come lo sono altresì le pitture dell' interno del sacrario. L' atrio fu un tempo convertito ad uso di chiesa cristiana, veggendosi sulle colonne e sulle muraglie qua e là scolpita la croce, che ha la forma di quella di Malta. Esiste ancora l' altare alla destra dell' atrio stesso; ma rovesciato e mezzo sepolto fra le rovine, il quale consiste in una pietra paralel-

lopipeda insignita essa pure dell' emblema della croce. In una parte del tempio havvi una rampa tortuosa per cui si discende alla riva del Nilo, e praticata nel massiccio dell' edifizio; ma non si può attingere l' acqua dall' apertura di uscita, se non che quando il Nilo è alto, altrimenti essa mette sulla sabbia. Non voglio ommettere di notare che nella muraglia interna del propileo è scolpita la seguente iscrizione in francese. » L' an 6 de la » republique, le 13 Messidor un' armée françoise » commandèe par Bonaparte est descendue à A- » lexandrie. L' armèe ayant mis vingt jours après » les Mameluks en fuite aux pyramides, Desaix » commandant la premiere division les a pour- » suivis au de la des cataractes ou il est arrivé » le 13 Ventose de l' an 7 — Les generaux de Bri- » gade Davust, Friant et Beliard, Donzelot chef » de l' etat major, Latuornerie commandant l' artil- » lerie, Eppler chef de la 21 legere — le 13 » Ventose an 7 de la republique, 8 Mars an de J. » C. 1799 ».

Dopo di avere osservato i monumenti di File tornai ad Assuan per una strada diversa da quella dianzi fatta, la quale è alquanto più internata nel deserto. Essa passa per una valle spalleggiata da eminenze di granito ora rosso, ora bigio, e conformato anche qui in massi ritondati accavallati gli uni sopra gli altri, i quali, per valermi di una triviale comparazione, somigliano ad un muc-

chio di maccheroni accatastati. In un luogo ho veduto una di queste eminenze formata di gneis sfoglioso di minutissima grana e di colore grigiobruno, e ricoperto dal granito rosso. Gli abitanti di Assuan sono persuasi, non so su qual fondamento, che il Nilo passasse un tempo per questa valle; ma se ciò fu, e ne dubito moltissimo, doveva essere in un' epoca molto remota. Anche ne' massi di granito di questa località véggonsi di tratto in tratto le medesime incisioni soprammentovate. Una fra queste, alla destra di chi procede verso Assuan, rappresenta un uomo che in atto molto violento alza una spada per uccidere un altro che ha strettamente ghermito; innanzi sta una figura muliebre in ginocchio con le braccia stese in atto di supplicare l' uccisore, onde arresti il colpo. Su tale proposito devo notare che fra le gigantesche figure scolpite nella facciata del propileo del tempio di File, una ve n' ha che afferra colla sinistra la chioma di molte teste di uomini, e che mostra colla destra di reciderle, rappresentazione che ho già veduto nell' antecedente viaggio in un piccolo tempio nel deserto, allorchè partii dall' attendamento piantato rimpetto Esneh, come ho indicato in altro Giornale. Alla distanza di circa due ore da Assuan vedesi alla sinistra della valle una muraglia costrutta di mattoni crudi, e di tratto in tratto più o meno rovinata, la quale continua fino in vicinanza di Assuan stesso. Henniker ne fa men-

zione (pag. 170), e dice che fu immaginato essere essa un acquidotto, ma non ne ha punto la sembianza. Gli abitanti di Assuan, che trovano parimente straordinaria una muraglia in tal situazione, narrano su tal proposito una favola. Dicono che quando il Nilo passava per quella valle eravi un Re che aveva un figliuolo, a cui predisse l'oracolo che sarebbe stato messo a morte da un coccodrillo. In conseguenza di ciò il padre fece costruire questa muraglia a fine d'impedire al figlio l'accesso al fiume. Ora avvenne che per divertire questo ragazzo la madre fece fare un coccodrillo di legno, a cui soleva mettersi a cavalcioni. Un giorno gli si conficcò nella mano una scheggia di questo legno, per cui dovette morire, e così si compì l'oracolo. — Lungo questa medesima strada alla destra vedesi sulla sommità di una rupe una casupola abbandonata, e sul proposito di questa medesima fu inventata un'altra favola. Si spaccia che all'epoca stessa abitasse colà un Negro, il quale comandava il paese, e per averlo amico conveniva che tutti i naviganti che passavano di colà gli facessero il regalo di un montone, o di una ragazza vergine, finchè capitò un prode guerriero che lo mise a morte. Poichè gli abitanti di Assuan sono così fecondi di fandonie, dubiterei molto che ne fosse una quella medesima della provenienza di coloro sepolti nelle tombe che sono accanto al paese, dicendosi che fu-

rono i guerrieri de' compagni di Maometto, come fu raccontato a Bruce (tom. II. pag. 12), e fu a me ripetuto. Alla distanza di circa sette ore da Assuan, in un luogo detto Gebel Hamr, trovasi uno schisto steatitico o piuttosto talcoso, il quale si riduce in minuta polvere, ed unendovi la quinta parte di argilla se ne fanno pentole assai resistenti al foco. Cotal pietra chiamasi *Hamr*, donde ha tratto il nome la montagna, e l'argilla dicesi *Tafl:* quella di Assuan è assai riputata.

7 *Aprile.* — Andai a visitare l'isola ch'è rimpetto ad Assuan, e che in qualche libro è detta, non so con quanto fondamento, Isola Elefantina. Essa è ora detta *Geziret Assuan*, cioè l'isola di Assuan. È più grande di quella di File, poichè dal N. al S. ha la lunghezza di circa un miglio. Havvi qui un villaggio dello stesso nome; vi si coltiva orzo, ed intorno al villaggio sorge un folto palmeto. Ho qui veduto un sicomoro, albero che da queste parti è rarissimo, la *Cleome pentaphylla*, e la *Sida mutica*, detta *gergidan*, i cui semi presi in decozione caffeiforme passano per medicinali contro la disenteria. L'ossatura dell'isola è di granito, il quale appare intorno alle sponde in forme di scogliere; e questo, io credo, che ne costituiscano lo scheletro, e che intorno ad esse siasi accumulato il limo del Nilo in maniera che ne risultò un suolo continuo. In quest' isola era il famoso pozzo, in cui Eratostene istituì delle osser-

vazioni astronomiche (Ved. Bruce II, p. 23), ma attualmente si ricercherebbe indarno, come non si sa tampoco ove fosse situato il Nilometro. Altri avanzi di antichità non esistono, se non che due grossi pilastri al S. dell'isola formati di granito rosso con incisioni di figure e di geroglifici, residuo forse di un tempio; poco lungi di là havvi una statua colossale di Oro sedente e mitrato col flagello da una mano, ed il lituo dall'altra. Sembra che qui fosse anticamente un grosso paese, se si deve argomentarlo dai grandi cumuli di rovinacci composti in gran parte di rottami di vasi di terra cotta rubricati. Taluni di questi cocci si trovano scritti con inchiostro nero in caratteri, alcuni de'quali mi sembrano greci, altri Arabici antichi, avendo servito di tavolette scrittorie. Gli avanzi di due altri templi esistevano, ma furono distrutti quando si fabbricò la caserma per la soldatesca del nuovo regolamento (nizam gedid) due anni fa. Bruce parla di un piccolo tempio di Cnufis assai ben conservato ov'era il Nilometro, e dalla ubicazione ch'egli ne dà, non potrebbe essere stato se non che all'estremità meridionale dell'isola; ma ora non se ne conosce vestigio (II, p. 6).

8 *Aprile.* — Il termometro segna gr. 32 sotto la tenda collocata in un palmeto, ed aperta soltanto alla tramontana. Alle ore due pomeridiane è gr. 29 all'aria libera all'ombra, e parimente

alla tramontana. Vengono i cammelli destinati a formare la nostra carovana, e si stabilisce il sistema del viaggio. Si camminerà presso le sponde del Nilo sino a Sebuah, e di là si prenderà il deserto nella direzione di Berberi, finchè, dopo otto giorni di viaggio, si tornerà di nuovo alla riva del fiume. L'Agà dato dal Governo, e che ci accompagna, il quale è il più grande stolido che abbia l'impero Turco, combinato col capo della carovana, aveva già stabilito di viaggiare di notte fino al Sennaar, per camminare al fresco. Dopo molti discorsi arrivai a convincerlo che atteso l'oggetto della mia missione sarebbe una cosa ridicola di camminare all'oscuro, e fu convenuto che si regolerebbe il tempo della marcia a norma della natura e della qualità del suolo che si percorrerà.

9 *Aprile.* — Mi reco alle cave di argilla. Una ne visitai all'oriente di Assuan, distante circa tre quarti d'ora dal paese. Essa è situata verso la sommità di un'eminenza di arenaria silicea, roccia che da questa parte forma una catena di monti di mediocre altezza. L'argilla è in vene ed in straterelli in mezzo all'arenaria; il suo colore è bigio, untuosa al tatto, messa sulla lingua ha un sapore salsugginoso al paro di quella di Kenneh. Scavasi non all'aperto, ma mediante cuniculi e grotte sotterranee. Ne' contorni di Assuan ve ne ha parecchie cave, ed ha la riputazione di essere

la migliore argilla di tutto l'Egitto. — Il pane che ordinariamente si mangia in Assuan, come negli altri paesi dell'alto Egitto, è di farina di *Dura*. Sono assicurato che non si fa uso di quello di *docn*, ch'è famigliare nella Nubia. Frutta di niuna sorta v'ha in questo paese, tampoco le cattive albicocche che si trovano in altri. Altri erbaggi non v'ha che cetriuoli, bamie e melochie. Il vitto ordinario de'contadini è pane di dura e lenticchie in minestre, alle quali si sostituiscono talvolta cipolle fritte. Usitatissima è la coltivazione del *Dolichos Lubia*.

10 *Aprile*. — Mi occupò in questa giornata de'preparativi del viaggio.

11 *Detto*. — Alle ore nove antimeridiane parte la carovana composta di trentatre cammelli compresi sei dromedari. — Il viaggio di oggidì è brevissimo, poichè non si va più lontano di Shelala, e si piantano le tende rimpetto all'Isola di File. Dopo mezzogiorno avremmo proseguito il viaggio per qualche ora, ma siccome si conobbe essere necessario un altro cammello, così convenne spedire ad Assuan un ordine per averlo.

12 *Detto*. — Poco dopo il levare del sole ci mettiamo in viaggio. Alquanto sopra di Shelala si abbandona la vista del Nilo e c'interniamo in un gruppo di montagne, non essendo praticabili le sponde del fiume. Nel linguaggio di costà chiamansi *Acabà* cotali gruppi di eminenze, e quel-

la di cui si parla dicesi l'*Acabà di Seali* dal nome di un piccolo villaggio ch'è il primo che si presenta in riva al Nilo, uscendo dalle montagne. L'Acabà dicesi pure *Atmur* quando sia di considerevole estensione. La roccia dominante in queste eminenze è il granito rosso, interpolato assai frequentemente da grunstein nerastro, il quale di tratto in tratto costituisce la massa di particolari alture. Comunissimo è il feltspato rosso, che forma banchi o filoni di considerevole grossezza in mezzo al granito. Il gneis è parimente frequentissimo sopra tutto nelle eminenze che più si accostano al Nilo; e questa roccia, ora sottoposta, ora sovrapposta al granito, sembra essere di formazione contemporanea ad esso. Dopo un viaggio di sei ore giungemmo al Nilo, e dopo di esserci alquanto riposati all'ombra dei *Dum* presso il villaggio, proseguimmo il cammino. Il Nilo presenta qui, come generalmente in tutta la Nubia, un aspetto ben differente da quello che ha in Egitto. In cambio di quelle vaste campagne, che in quest' ultimo paese lo spalleggiano da ambi i lati, non veggonsi che nude e scarne montagne al cui piede si stende un piccolo tratto di terreno coltivabile, che si semina ad orzo, e che s'innaffia col mezzo delle sacchie. Siccome in Egitto v'ha un palmeto ove si trova un villaggio, così qui si vede ovunque sia una sacchia, d'onde ne avviene che le sponde del fiume sono assai fre-

quentemente abbellite da gruppi di questi alberi. La palma più frequente è il *Dum*, che matura adesso i suoi frutti. Le rive del fiume ora sono sabbionose, ora ingombrate di scogliere di granito, che in qualche luogo si presentano in massi isolati in mezzo all'acqua. Mi era dimenticato di dire che le montagne passate oggidì sono così sterili, e così nude, che non solo non mi sono abbattuto in verun albero, ma non ho tampoco veduto un solo filo d'erba. Benchè questo tragitto sia stato di poche ore, nulladimeno la vista del Nilo e de' suoi palmeti riuscì molto gioconda, annoiati dalla desolante sterilità di quelle roccie.

13 *Aprile*. — Si continua il cammino lungo la sponda del Nilo per lo spazio di circa cinque ore. Dopo l'Acabà di Seali, le rocce primitive continuano per breve tratto, e la spalliera de' monti è in cambio di arenaria quarzosa. Queste montagne sono meno alte delle prime, e di un aspetto men ruvido, e continuano fino ad un'altra Acabà chiamata Acabà di Vadi Melke. Il gruppo delle eminenze che la costituiscono è di roccia granitosa con tutte le altre concomitanti di cui ho superiormente parlato. La strada del Nilo, in grazia di questi dirupi, è anche qui impraticabile, talchè conviene per procedere attraversare l'Acabà per una via tutta coperta di sabbia trasportata dai venti. Prima di giungere a questa Acabà scoprii sulla riva sinistra del fiume le rovine

del tempio di Cardassi, indi di quello di Tifis, ove sono i resti di due piccioli templi, nell' uno dei quali potei ravvisare nell' interno due colonne. Il Nilo presso questa Acabà ha le sponde così dirupate dall' uno e dall' altro lato, ed il letto è così seminato di scogli che si potrebbe a buon dritto denominare questo sito una seconda cateratta. Il tragitto di questa Acabà è di circa un' ora di cammino, e si ritorna lungo la riva del fiume. Qui le eminenze di arenaria compaiono di nuovo. Sulla sponda sinistra si mostrano le rovine del tempio di Calabsi, il quale si manifesta per un grandioso edifizio. Dopo quattro ore circa di strada trovasi un' altra Acabà; ma, a differenza delle due altre trascorse, le eminenze che la compongono sono non già di roccie primitive, ma della sopraddetta arenaria. Il tragitto di questa chiamata Acabà di Calabsi è di circa un' ora; ma la via è più malagevole che non quella delle altre, principalmente la discesa ch' è la più precipitosa che io m' abbia veduto, talchè sarebbe somma imprudenza di rimanere sul dromedario. Scendendo da questo precipizio si ritorna alla sponda del Nilo, ove si piantano le tende.

14 *Aprile*. — Il cammino di questa giornata fu di circa sette ore sempre lungo il Nilo. Le eminenze che costeggiano il fiume sono costantemente ed uniformemente di arenaria, ed in luogo, distante all' intorno tre ore da quello d' onde

partimmo, vidi distintamente il granito servire di base a questa roccia. L'arenaria costituisce parimente la massa della fila de' monti che sono dall'opposta sponda del Nilo. Su questa sponda scorsi il tempio di Dandur. E' picciolo, l'atrio non ha che due sole colonne, e rimpetto al tempio havvi un pronao affatto isolato, assai semplice, giacchè non è altro che un paralellopipedo con una porta in mezzo somigliante a quello di Dendera. — Verso il calare del sole si piantarono le tende presso un villaggio in Vadi Merieh.

15 *Aprile*. — Continuano per tutta la giornata le eminenze di arenaria così dall'uno come dall'altro lato del Nilo. A Girshe vidi da lontano sulla riva sinistra del fiume un antico tempio scavato nell'arenaria verso la sommità di un'eminenza. A Kostamle si lasciò la sponda del Nilo e c'internammo in un'Acabà, la quale è differente da tutte le altre, in quanto che, invece di essere un gruppo di monti, è un vasto *plateau* di arenaria silicea che alla superfizie del suolo è risolta in sabbia. Dopo tre ore circa di cammino in questo deserto al tramontare del sole raggiungiamo il Nilo al villaggio di *Al-alaga*, presso cui piantammo le tende. Ad un'ora circa da questo villaggio verso settentrione in *Vadi Koban*, vidi in distanza un edifizio che ha tutto l'aspetto di essere un antico tempio, e che probabilmente sarà sfuggito all'osservazione de' viaggiatori, per essere lontano dal

Nilo, e perchè la sponda è di difficile accesso, attesi i molti macigni che la ingombrano. Il viaggio della giornata fu di circa sette ore e mezzo. Mi era dimenticato di notare che ad un'ora e mezzo circa dal luogo donde levammo il campo questa mattina, in vicinanza del villaggio detto Magàra, scorgonsi le rovine di un paese, che doveva essere più esteso di quanti n'abbia fin qui veduto nella Nubia. Le case sono alte costrutte di pietre connesse con calce, e rimangono ancora gli avanzi di una grossa muraglia che circondava il paese, il quale è ora affatto disabitato, rimanendogli il nome di *Zabagura*. I villani dicono che fu edificato al tempo de' Gentili (*Kufar*), ma lo credo de' tempi de' Saraceni. Esso è posto in una situazione poco favorevole, poichè è al piede di un monte, ed in mezzo a scogliere, quantunque sulla riva del Nilo. Avendo preso il cammino dell'Acabà, non potei scorgere il gran tempio che è a Dake alla sinistra del fiume. Passata l'Acabà, e raggiunto il Nilo, si piantarono le tende rimpetto a Gorte, ch'è parimente alla sinistra ove sono gli avanzi di un piccolo tempio.

16 *Aprile.* — Seguita la catena di arenaria, la valle del Nilo si allarga, ed i monti vanno di mano in mano decrescendo in altezza, ma dietro di essi ne sorgono di tratto in tratto altri di maggior mole, e di forma acuminata che rompono la monotonia de' contorni, che presentarono fin qui

le due catene, che sono dall' una e dall' altra sponda del Nilo. Alla sinistra vidi un antico tempio nel luogo ora detto Maharàka, che si pretende essere *Hiera Sycaminos*. Esso è situato in una pianura che è al piede de' monti. Alla sera si piantarono le tende accanto al villaggio Seali a tre ore da Sebua, avendo fatto il cammino di sole quattro ore.

17 *Aprile*. — Ci fermiamo per tutta la giornata a Seali. Recapitolerò qui alcune notizie concernenti la Nubia, secondo le osservazioni fatte lungo il viaggio. La Nubia è un ingrato e sterile paese. Le innondazioni del Nilo, così proficue in Egitto, sono di poco benefizio in questo suolo, poichè non bagnano se non che il pendio delle sponde, e non attingono all' altezza del terreno coltivabile, per essere di soverchio elevato. Per mettere a profitto questo terreno si solleva l' acqua col mezzo di sachie messe in movimento da bovi, e che girano giorno e notte. Ove l' acqua del Nilo è troppo lontana si deriva verso la sachia mediante *seduf*. Le campagne hanno una estensione proporzionata ai mezzi onde renderle fruttifere. Ben lungi dall' avere quella vastità, che presentano le campagne di Egitto, si riducono a strisce interrotte di terreno compreso fra le montagne ed il Nilo, e questo terreno è un sabbione, che la mano industre dell' agricoltore ha tolto al deserto, e che ritorna deserto tosto che cessano

i suoi travagli. Non è già un pingue limo simile a quello che il Nilo depone nelle pianure di Egitto, ma un'arena silicea che si rende feconda, oltre alle irrigazioni, col concime degli armenti, e trasportandovi il terriccio delle vecchie case. In qualche luogo ho veduto che, per prepararlo alla cultura, si sparge de'frantumi di una pietra biancastra argillosa. Esso è diviso in ispazi quadrilunghi, i cui lati sono formati da un canale spalleggiato da piccioli argini, il quale gira tutto all'intorno, e che riceve l'acqua della sachia. I cereali, che si coltivano, sono l'orzo e il frumento, che si mietono in questi giorni; in qualche luogo la *dura*, e non è usato il *docn*. La cultura del cotone arboreo è già introdotta in qualche villaggio. Coltivasi pure il cartamo per estrarre l'olio dalle sementi, al quale uopo si fa parimente servire il ricino. Quanto poi alle sponde declivi del fiume coperte di limo deposto dall'escrescenze, si semina in esse il *Dolichos Lubia* che è di grandissimo uso in questi paesi, usandosi per cibo non solo i grani, ma le foglie eziandio. Vi si coltiva parimente il *Lupinus Termis*, e qualche po' di tabacco. Le piante erboree di questo paese si riducono alla *Mimosa nilotica* (*sunt*), alla palma *Phœnix dactylifera*, giacchè il *dum*, oltre alle vicinanze di Shelala è poco frequente. Rari sono i Sicomori. Uno ve n'ha a Sebuah di statura gigantesca, sotto al quale scrivo le presenti memorie, il quale potrebbe figura-

re anche in Egitto, e che è il più grande che abbia veduto in questo paese. La Flora della Nubia ha l'apparenza di essere ben misera. Comunissime sono l'*Asclepias procera*, il *Cucumis Colocynthis*, la *Cassia Senna* che copre in alcuni luoghi il terreno. Altre poche piante sono già nel mio erbario. Gli armenti consistono in pecore, in capre ed in vaccine, le quali, per mancanza di pascolo, non sono in gran numero. Il *bersin*, *Trifolium alexandrinum*, così comune in Egitto, non è qui coltivato. La Nubia abitata si divide in ispezie di distretti chiamati *Vadi*, valle; non già che siano altrettante valli particolari, ma porzione della gran vallata del Nilo. Tali sono i nomi di questi Distretti da Assuan fino sopra Ibrim, come mi sono stati dettati da un vecchio villano a Girshe. Vadi Shelala — Shemt Luah — Dubet — Seale — Dehmit — Tefeh — Calabsi — Abhur — Dandur — Merieh — Girshe — Kostamle — Gebel Haiati — Koban — Al-alaga — Maharàka — Seali — Bardeh — Sebuah — Gheruah — Grusco — Divan — Der — Ghette — Ibrim — Sebah — Toske — Armenne — Furgun — Fareg — Adendan — Serreh — Deberre — Iskel. In alcune carte topografiche ho veduto registrati certuni di questi nomi, come se fossero quelli di paesi, per esempio, Girshe, Dandur, Sebuah, mentre sono nomi di distretti o quartieri, ciascheduno de' quali ha più paesetti che si distinguono con

un appellativo particolare, benchè tutti compresi sotto quello generale del distretto, di maniera che se un viaggiatore chiede il nome di un paese gli si dà per risposta quello del distretto intiero. Questi paesi più propriamente debbonsi chiamare casali, e sono ovunque trovasi una sachia. Il più singolare si è, che il nome di un distretto estendesi tanto sulla destra, quanto sulla sinistra del Nilo, e per distinguere la posizione si dice, per esempio, Girshe occidentale, e Girshe orientale, il che serve ad imbrogliare non poco la nomenclatura nelle carte topografiche. — Ogni sachia paga al Governo dodici talleri all'anno d'imposta, cinque libbre di butirro, dieci montoni, e mezzo ardeb di biada. Oltre a ciò deve (cioè il casale a cui appartiene) fornire uno schiavo nero tutti gli anni, e quando questi non sia nel villaggio, si uniscono gli abitanti per comperarne uno, il che importa la spesa di 200 *mahbub* a tre piastre l'uno. Questo ultimo aggravio è stato imposto dopo l'istituzione del *Nizam gedid*, giacchè di questi schiavi si fanno soldati. Oltre a ciò ogni pianta di palma paga 25 parà all'anno. Per ricavare una buona conseguenza da queste notizie, assai importava di sapere quanti ardeb di grano somministri il terreno innaffiato da una sachia, o di quante canne sia impiantato questo terreno. Ma i villani interrogati hanno sempre declinato dalla risposta. In Egitto una sachia può adacquare qual-

tro fedan, ma ciò dipende dal numero de' bovi di cui può disporre il proprietario. Chi non ne ha abbastanza ha mezze sachie di due fedani. Ho poi rilevato che in Nubia una buona sachia può adacquare quaranta *Bade*, ciascheduno di 35 *draa* o cubiti in quadro, cioè formato di un quadrato ciascuno de' cui lati ha 35 draa. Con quattro bovi che lavorano alternativamente, questo tratto di terreno si può adacquare in 6 o 7 giorni. In tale spazio di tempo maggior suolo di gran lunga si adacqua in Egitto, ma la terra in Nubia è più bibula. La sachia gira per circa quattordici ore al giorno, la più parte di cui sono ore della notte. Mi si dice che si ricava sei, sette, otto ardeb di grano per Bade, e l'ordinario è quattro. Il Bascià voleva fare eseguire la misura di questi terreni sulla norma di quelli di Egitto, ma il progetto non fu effettuato. La misura del fedan qui non è adottata. Questi casali non sono che gruppi di alcune capanne costrutte di pietre, sovente senza cemento, coperte di foglie di palma, e che non hanno che una sola stanza a pian terreno che serve per tutta la famiglia. Non v'ha nè moschee, nè oratori; soltanto in alcuni luoghi, ma di rado, vedesi qualche cappella di un santone. Abituri più semplici di questi non havvi al certo, e le case de' contadini in Egitto potrebbero a petto loro passare per palazzi. Se i vivi albergano con tanta semplicità, lo stesso è de' morti. Una pietra rozza,

presa a caso e rizzata in piedi, è il cippo sepolcrale che si erige sulla terra, che copre il defunto. I ragazzi vanno affatto ignudi fino alla età di otto e dieci anni, indi si coprono dinanzi e di dietro con un pezzo di tela annodato a una corda cinta ai lombi, e questa fa le veci di brache. Gli adulti sono vestiti, spezialmente i vecchi, con una larga camiscia di tela, oppure con un gran pezzo della stessa stoffa, che si avvolgono intorno ai lombi. La testa è coperta, e taluni portano una berretta bianca a foggia di tachia, che si può bene immaginare che di rado è di bucato. Quanto alle femmine, le ragazze vanno ignude, ma portano ai lombi una spezie di grembiale formato di strisce di pelle che le copre dinanzi e di dietro, e che non è senza eleganza. Le adulte sono avvolte in una larga camiscia, ed hanno sul capo un'ampia stoffa, ma non sono così scrupolose per nascondere il viso in faccia a forestieri, come le donne di Egitto. Portano braccialetti e collane ornate di picciole cipree bianche. Il colore de' Nubi è bruno marrone, ed hanno la chioma crespa. Sono ben fatti, agili, di una fisonomia espressiva, di un carattere allegro, e di modi franchi, di maniera che non somigliano nè punto nè poco agli stupidi fellah del Nilo. Si accostano nell' umore agli Arabi del deserto, ed io credo che, così questi, come quelli, sieno così famigliari e di maniere aperte, perchè non sono oppressi dal giogo de' Turchi, che

hanno abbrutito gli abitanti dell' Egitto. I Nubi non sono tiranneggiati ne' loro villaggi nè da Cascef, nè da Caimakan, e non hanno punto da invidiare agli Egizi, i loro vasti poderi e la fertilità del suolo, dovendo essere più contenti sotto le loro montagne, e ne' loro poveri abituri, benchè la Natura poco faccia per essi, dovendo col proprio sudore sforzare la terra ad alimentarli. La Nubia non è paese per nulla commerciante, ed i prodotti del suolo bastano soltanto al mantenimento degli abitanti. Da Assuan fino a Sebuah non ho veduto una sola barca sul Nilo pel corso di sei giorni. Mancano perfino le *Madieh* per traghettare dall' una all' altra sponda, giacchè gli abitanti di un casale, che sia sulla destra del fiume, non hanno verun rapporto con quelli del casale della riva opposta, e tutti possono considerarsi come isolati, bastando tutti a se stessi senza superfluo. Attesa la mancanza di commercio, e la scarsezza de' prodotti, che ne è la causa, non è stile di alienare generi commestibili per danaro. Un viaggiatore avrà grandissima difficoltà di procacciarsi dai paesani uova, latte, galline, montoni, quantunque ne sieno forniti, e quantunque si offra loro l' equivalente in moneta, talchè è una vera disperazione viaggiare in questi paesi senza essere muniti del necessario. E' vero per altro che ciò dipende dalla violenza che usano i soldati di passaggio che prendono senza pagare. Un individuo,

riconosciuto che sia per viaggiatore, può benissimo trovare il necessario. Non mi è mai accaduto che abbisognando una cosa mi sia stata cordialmente offerta, talchè fortemente sospetto che l'ospitalità non sia una delle virtù de'Nubi, ma al paro de' popoli tutti dell' Oriente, dubito che sieno avari e di mala fede. Essi non sono punto malaccorti ove trattisi del loro interesse, ed hanno una singolare maniera di contrattare. Il venditore non è punto quegli che proferisce il prezzo. Se viene richiesto rispondono *parla tu*; se il compratore esibisce una somma che non sia a grado del venditore, quest' ultimo non fa, come dovrebbe, la sua proposizione, ma ripiglia a dire *accresci ancora*, talchè per un Europeo sono cose da impazzire. Costoro non sanno contare gli anni, nè conoscono la loro età. Volendo individuare un'epoca, datano da qualche avvenimento notabile; per esempio: dal tempo che i Francesi invasero l'Egitto; da quando passarono le truppe di Ibrahim Bey per conquistare il Sennaar, ec. Non conoscono nè medici, nè medicine, di maniera che, se non sono guariti dalla Natura, le loro malattie diventano croniche, ed ho veduto di quelli che erano affetti da reumatismi di più anni, da corsi di ventre da due a tre anni, e da aposteme inveterate. Le malattie epatiche sembra che sieno frequenti, giacchè ad affezioni di fegato attribuisco la gonfiezza ed i dolori di ventre, di cui ho veduto

molti lagnarsi, essendo da più anni afflitti da questo malore. L'unico rimedio che conoscono è quello di applicare bottoni di fuoco, che applicano a dritto e a torto in tutte le parti del corpo, ed in tutte le malattie. Per le ferite non ricorrono ad altro che alla sabbia, che applicano sul taglio. Un giovane a Sebuah si ferì sopra il polso con un coltello, e si tagliò l'arteria. Fu posto l'ammalato in una stanza steso a terra, e si coprì la parte tagliata con un cumulo di sabbia, ma non si venne a capo di rimarginare la ferita, di maniera che dopo due giorni succedeva un'emorragia. Fu chiamato il mio compagno sig. Bonavilla, che trovò l'infermo in pessimo stato. La sabbia aveva formato intorno alla ferita una crosta di materia puzzolentissima, di maniera che v'era pericolo di gangrena. Fu lavata la parte e ripulita, e vi applicarono filacce inzuppate in un balsamo. Ovunque piantavamo le tende accorrevano ammalati con la speranza che vi fosse qualche medico.

In tutti i paesi havvi un capo di villaggio, *Shech el beled*, il quale è scelto tra i paesani. Scuole di leggere e scrivere vi sono, non in tutti, ma in alcuni villaggi, ed ivi accorrono i fanciulli de' paesetti più prossimi. La misura del *cassab*, usata in Egitto, non è conosciuta in Nubia, come vengo accertato, e ignote sono parimente le bilance, non adottandosi che misure di capacità. È per altro noto il *draa* o cubito, costituito dal-

la lunghezza del cubito e della mano fino all'estremità del dito medio con l'aggiunta di tre o quattro dita per traverso, secondo che l'individuo ha il braccio più o meno lungo. Per agevolare la misura de' terreni v'ha bastoni di sette, otto, al più di nove *draa*. La superfizie di un terreno coltivato, o da coltivarsi è calcolato per via di una spezie di *fedan* chiamato *Bade*, composto di trentacinque *draa* in quadro. Quanto a misure di capacità havvi la *Tassah*, ed il *Mit*. La prima è di quattro manate colme di grano (di una sola mano). Il *mit* è sei *tassah*. Ne' villaggi della Nubia non havvi quella gran quantità di cani ch'è nei villaggi dell'Egitto, e sono della medesima varietà, vale a dire pelo fulvo, e orecchie per lo più ritte. Alcuni si accostano vie più alla razza dei levrieri, atteso il muso allungato. Non v'ha tampoco quelle innumerevoli torme di piccioni salvatici, che veggonsi nelle campagne di Egitto, ed in generale non sono in gran numero i volatili, il che deesi attribuire alla poca fertilità del paese. — Pretendono alcuni che la popolazione e le arti sieno venute in Egitto da contrade più meridionali. Non certamente dalla Nubia: questo miserabile paese non potè mai essere molto popolato, e le arti, che sono l'effetto dell'agiatezza e dell'abbondanza, non devono avere mai qui prosperato. — Oggidì sotto la tenda alle ore due pomeridiane il termometro salì a gr. 33. Anche in

questa situazione, quando non spiri vento, il corso del Nilo è pigrissimo, il che indica il poco pendio del suolo. — Se la Nubia fosse più popolata, vi sarebbe un mezzo validissimo per bonificare il terreno, e per conseguenza migliorare l'agricoltura; vale a dire trasportare sui piani sabbionosi, che si coltivano, il limo del Nilo, togliendolo dalle contigue sponde: operazione che esigerebbe molte braccia d'uomini, e più attività e più industria di quello che n'abbiano gli attuali abitatori. Attesa la povertà del paese molti paesani emigrano, e si recano al Cairo ove s'impiegano per servitori, che si conoscono sotto il nome di *Barberini*, e che sono molto riputati per la loro fedeltà. Il numero di questi individui tolti all'agricoltura ascende a parecchie migliaia. — A ciò che ho detto, intorno alle imposizioni prediali, debbo aggiungere che non sono ad esse soggetti se non che quei terreni che innaffiati dalle sachie si seminano a grano. Ne sono esenti le ripe contigue al fiume, in cui coltivansi i fagiuoli, ossia la lubia, un po' di tabacco ec. le quali non sono aggravate da veruna imposta. Questo terreno è ripartito fra le diverse famiglie del casale, e se ne misurano col braccio o *draa* ordinario le porzioni. Comunissimo fra i Nubi è il nome proprio di *Bachia*. — Nella Nubia, lungo le sponde del Nilo, veggonsi di tratto de' muricciuoli a secco (da noi dette masiere) che tagliano la sponda stessa

in direzione verticale al letto del fiume. Essi sono composti di pezzi di pietra più o meno maestrevolmente insieme uniti, e senza essere squadrati. Avendo chiesto a qual uffizio servissero, mi fu risposto ch'è opera antica e del tempo dei Gentili. Secondo Henniker sono ripari per garantire il suolo dalle eruzioni del fiume (pag. 167). Io credo ch'essi segnassero i limiti delle diverse possessioni de' fondi posti sulla riva, e se ciò è vero, darebbero motivo di fare un'importante osservazione, ed è che siffatti muricciuoli in più luoghi ben oltra si estendono nell'acqua, benchè il Nilo in quest'anno sia molto basso. Ora non essendo punto probabile, che quando cotesti limiti furono drizzati, si avesse voluto così inutilmente prolungarli, si dovrebbe conchiudere che la porzione sommersa era un tempo fuori dell'acqua, e che d'allora in poi si è alzato il letto del Nilo, il che coinciderebbe con quanto osservai nelle grotte sepolcrali di Gebel Silsili.

18 a 26 *Aprile*. — A tre ore prima del tramonto del sole si parte colla carovana, ed invece di seguitare, come fino ad ora fu fatto, le rive del Nilo, prendiamo la strada del deserto, a fine di evitare la grande tortuosità del fiume, il quale da Mograt, fino al sito della vecchia Dongola, siffattamente ritorce il suo corso, che va dal N. O. al S. E. La strada del deserto presa da noi è quella battuta dalle carovane; e siccome noi cammi-

nammo di giorno e di notte, e senza un piano fisso e costante rispetto alle stazioni, così in cambio di stendere le mie osservazioni di giorno in giorno stimo più a proposito di accumularle qui tutte per tutti i giorni del viaggio. — La strada da noi tenuta è paralella a quella fatta da Burkhardt e da Bruce, e delineata nella carta di Wadington, e più all'occidente di questa, ed è, come essa, diretta dal N. al S. — Entrammo dunque nel deserto tre ore prima della notte. E veramente un deserto che si presenta sotto il più orrido aspetto, e che tanto più rattrista il viaggiatore, in quanto che è prevenuto che non trovasi acqua, se non dopo tre giorni e mezzo di cammino. Questa idea ricorre sovente all'immaginazione, e fa fremere soprattutto quando attraversa quelle solitudini sotto i cocenti raggi del sole, calpestando un'arena infocata. Egli pensa agli accidenti che potrebbero sorvenire per via, e perdere una porzione della provvigione di acqua; pensa che potrebbe cadere infermo senza che la carovana fosse in caso di arrestarsi, giacchè i cammellieri non hanno seco che quella quantità di acqua che basta ai loro bisogni calcolata la durata del viaggio. Nella traversata di questo deserto, fino al pozzo, durante tre giorni e mezzo di cammino, non incontransi che vaste pianure sabbionose, ed eminenze della solita arenaria silicea, ch' è la sola ed unica roccia che si presenta allo sguardo. Un filo d'erba non alligna

in questo suolo affatto straniero alla vegetazione, nè si scorge traccia di verun animale. Ho solamente veduto una mosca grigia, che probabilmente non si discosta dal cammino delle carovane, e, per accrescere lo spavento del viandante, tutta la strada dall'uno e dall'altro lato è sparsa di cadaveri di cammelli periti dalla sete e dal disagio. Questi cadaveri conservano la loro pelle, e la carne è disseccata, giacchè nè uccelli rapaci, nè animali carnivori si accostano a queste orride solitudini per farne pastura. Il secondo giorno del mio viaggio incontrai soltanto tre alberi di *Acacia Seyal* contigui fra loro, ed è probabile che scavando in quel luogo s' incontrerebbe acqua ad una certa profondità, la quale in tal situazione sarebbe molto opportuna. Nel primo giorno di cammino, a circa ore nove di distanza dal luogo d'onde furono levate le tende, cioè da Seali, il deserto ha una conformazione assai singolare, poichè presenta una vastissima pianura sabbionosa, dalla quale sorgono di tratto in tratto monticelli di arenaria silicea affatto isolati, i quali somigliano a tanti scogli in mezzo al mare. Conviene credere che questa idea sia ricorsa all'immaginazione degli Arabi stessi, poichè chiamano questo luogo *Bahr bela mah* cioè *mare senza acqua*. Io attraversai porzione di questo deserto nella notte oscura senza potere scorgere verun oggetto, e poichè la carovana fece alto dopo la mezza notte, quando sorsi dal breve

riposo allo spuntare dell' alba, non fu poca la mia sorpresa girando attorno lo sguardo, scorgendo questa bizzarra scena. Questi monticelli, che si nascondono in parte l' uno dietro l' altro, mentre alcuni campeggiano isolati, e che si seguitano con l' occhio fino a gran lontananza, formano una prospettiva, che cambia di forma di mano in mano che si procede oltra, e che si cambia il punto di vista. — Durante il giorno le orme de' cammelli, e gli scheletri di questo animale servono ad indicare la strada; nella notte sono guida le stelle, e più ancora le eminenze, che dalla loro posizione e dalla configurazione le stelle sono riconosciute da chi è pratico di questi deserti, e servono a regolare la direzione della strada. Noi avevamo una guida (*chabir* (*a*)) presa a Seali, ove ve n' ha in numero di dodici stipendiate dal Governo, perchè sieno di scorta o ai corrieri, o alla soldatesca che passa per questo deserto. La notte del terzo giorno ci sorprese in una pianura affatto rasa, e, malgrado le stelle, la guida smarrì la strada. Nel giorno vegnente si battè un cammino diverso dal frequentato; onde incontrare la via nella quale non fummo punto rimessi, e nella notte vegnente si camminò parimente nell' incertezza finchè ci venne a capo di afferrare la strada. La guida cercò sempre di nascondere il suo errore, rispondendo va-

(*a*) *Chabir, informatore*, dal verbo informare, notiziare.

gamente alle mie richieste, e volendo darmi ad intendere, che in tanto non si riconoscevano le orme delle carovane, in quanto che erano cancellate dal vento. Durante questo tratto di cammino io non era senza inquietudine, benchè fossi persuaso che la guida non potesse ingannarsi di molto. Io credo che altri ancora fossero inquieti, ma dissimulavano, finchè essendo intoppati nella seconda notte in un luogo disastroso, si levò romore, ed alcuni cammellieri gridavano ch'è smarrita la strada, e che non volevano procedere innanzi fino all' indomani. La guida assicurava che presto si sarebbe incontrato il vero cammino, e per buona fortuna ciò si verificò dopo due ore. L'indizio ne fu un grand'albero di *Seyal*, che potei scorgere attraverso l'oscurità, e che, quantunque poco potessi distinguere, vidi con molto piacere, dopo di avere per più giorni camminato per un ignudo deserto. Di qui procedendo oltre i *Seyal* sono assai numerosi, e la roccia medesima cambia di natura, poichè, in cambio dell'arenaria silicea, si presentano monti di rocce primitive. Esse sono grunstein verdognolo, schisto argilloso, ed un trap nericcio, che si rompe per via di naturali fenditure in pezzi irregolari, talchè non è possibile di farne un buon esemplare di forma quadrilunga. Fui molto contento che fosse alfine disparsa quella monotona arenaria, il cui colore biancastro accresce la uniformità della trista prospettiva del deserto. Deggio

qui aggiungere che cotesta arenaria va sovente unita a considerevole dose di ossido nero di ferro, per cui diviene molto pesante e di colore ferrigno. Nel deserto s'incontrano sovente pezzi di tale arenaria ferrugginosa, conformati in pallottole sferiche di varie grandezze, da quella di una ciriegia fino alla grossezza di un pugno. Alcune di esse spezzate mi presentarono una spezie di nocciuolo della stessa arenaria di colore bianco. Simili pallottole si sono formate come le concrezioni, e di fatto ne' luoghi medesimi incontransi pezzi della stessa arenaria di forma botritica. Mi abbattei a vederne alcuni che rappresentavano due pallottole insieme unite. Intorno ai summentovati alberi di *Seyal*, la vegetazione riveste parimente il suolo per quanto può esserlo in un deserto; l'*Erua tomentosa*, il *Cucumis Colocynthis*, la *Fagonia spinosa* sono piante comuni; ma, essendo gran tempo dacchè non cade pioggia in questo suolo, non offrivano che i soli sterpi inariditi. Fra queste piante v'ha una graminacea identica a quella raccolta nel deserto di Suez presso il villaggio di Kanke, e che è nel mio erbario. A tre ore di distanza dal pozzo, in cambio di *Seyal*, trovasi una selva, che così posso chiamarla, di *Dum*, *Cucifera Thebaica*, che cambia la prospettiva del deserto, e che si presta all'illusione del viaggiatore, essendo solita questa palma di frequentare le sponde del Nilo. Finalmente nel giorno 22 A-

prile, circa due ore prima di mezzogiorno, si giunse al pozzo. La sera antecedente vidi svolazzare un corvo, il primo uccello che mi si sia presentato in questo deserto, il che era indizio che l'acqua non doveva essere molto lontana. Calcolate e sommate le ore di cammino da Seale fino a questo punto, sono cinquantadue. Credo che da esse si dovrebbe diffalcarne alcune attesa la via smarrita, e certamente allungata; ma lasciando il calcolo come sta, ne risulta che in quattro giorni, camminando tredici ore al giorno, si può dall' indicato villaggio giungere al pozzo senza incomodo. Noi all'incontro abbiamo fatto un viaggio sommamente molesto, attese le molte e troppo brevi posate, che non davano luogo a un conveniente riposo. Ecco il metodo adottato dal capo della carovana. Ci mettevamo in viaggio tre ore circa prima del calare del sole; si camminava sino ad un'ora di notte, indi si scaricavano i cammelli, e si faceva la posa di un'ora o due; si ripigliava il cammino, si viaggiava fino ad un'ora dopo la mezza notte; si scaricava, e si riposava fino all'alba; ci mettevamo di nuovo in cammino, e si faceva viaggio fino ad un'ora prima del mezzogiorno, aspettando le tre prima della sera per continuare la via. Questo metodo incomodo fu adottato per dare riposo ai cammelli, che erano di trista qualità, e per farli frequentemente pascolare gli sterpi, onde fare risparmio di biada. Malgrado tutte le ri-

mostranze; malgrado che si abbia voluto tentare d'introdurre un metodo più regolare, camminando dalle due ore prima della notte fino alle tre del vegnente sole con una breve posa alla mezza notte, tutto fu vano, e si prometteva senza eseguire. In questi giorni incontrai due carovane che venivano dal Sennaar, e che si avviavano verso l'Egitto, ove conducevano schiavi neri. Vero è, come fu detto da alcuni viaggiatori, che la condizione degli schiavi, quando sieno acquistati, non è punto disgraziata, essendo essi trattati senza inumanità, ben vestiti e bene nutriti. Ma per farsi un'idea delle miserie della schiavitù, conviene vedere questi infelici quando sono condotti per questi deserti dai mercatanti. Camminano a piedi per quelle arene infocate sotto la sferza del sole del tropico, ignudi e col solo nutrimento di un po'di farina stemperata nell'acqua, soffrendo la fame, la sete e il disagio. Incontrai così condotti uomini, donne e femmine lattanti: i piccioli ragazzi vengono posti quattro a quattro sopra un cammello. Alcune donne avevano il bambino legato dietro alla schiena, e come insaccato, tranne la testa, in un pezzo di tela. — Il pozzo di cui ho parlato, o piuttosto i pozzi, poichè sono in numero di quattro, sono nel piano di una valletta diretta dal N. al S., ed a cui si perviene torcendo il cammino verso oriente, mentre la direzione generale del viaggio è al Sud. Sono fos-

se senza verun rivestimento scavate alla peggio in un terreno di trasporto, composto di sabbia silicea e di ciottoli di rocce primitive, e profondi, chi più chi meno, dai sette ai quindici piedi. Fra questa sabbia trovansi glebe di una terra fina friabile e candida che odora fortemente di *bùcaro* anche senza essere umettata. L'acqua non ha al palato un sensibile sapore disgustoso, benchè si qualifichi amara, e la situazione chiamasi *Bir el murra*, il pozzo amaro; ma bevuta riesce purgante così agli uomini, come agli animali. Ho osservato che questo effetto si manifesta nel primo giorno, e che gli escrementi nei susseguenti sono solidi. Gli otri di cuoio, ne' quali si conserva lungo il viaggio, e che trasudano, si coprono all'esterno di una efflorescenza salina. Il sapone non vi si stempera, ed il riso o altra cosa, che si faccia in essa bollire, acquista un sapore amaro. Avendo fatto evaporare una bottiglia di quest'acqua, e raccolto il sale ne farò a miglior uopo l'analisi. Io non feci uso di quest'acqua, perchè a Seale riempii quattro otri, che mi appartenevano in particolare, di acqua del Nilo, che mi servì per tutto il viaggio. In oltre comperai dai nostri Arabi due altri otri di quest'acqua ad una piastra alla *zenzania*, che è una bottiglia di cuoio. — Non tutti i quattro pozzi hanno acqua di pari qualità: quella del più settentrionale è più amara, e l'altra del pozzo più meridionale lo è meno, anzi

non è punto sensibile il suo sapore. Poichè la salsedine va così decrescendo a norma della situazione, doveva il Governo fare ripetere gli scavi ed i tentativi in più luoghi, tanto più che dopo la conquista del Sennaar è questa una via militare. Si potrebbe ancora fare degli scavi nell'anzidetta Selva de' *Dum*, essendo più che probabile che questi alberi debbono essere innaffiati da un'acqua sotterranea. Ma questo imprevidente Governo, e ben alieno da viste di pubblico bene, lungi dall'eseguire questi lavori, non ha tampoco fatto porre segnali perchè servano di guida in un deserto ove è molto facile di smarrirsi, e solamente veggonsi in qualche luogo alcuni pezzi di pietra rizzati a tal fine da qualche umano cammelliere. I monti, che spalleggiano l'indicata valletta ove sono i pozzi, sono composti di grunstein verdognolo che si rompe in pezzi irregolari, costituito da feltspato in massa o a picciole squamette brillanti, e da una sostanza amorfa, che vi è combinata o strettamente unita, a cui debbe il colore, e che potrebbe essere amfibola, benchè fortemente sospetti, dietro l'ispezione di alcuni pezzi più caratterizzati, che sia clorite. In cotesto grunstein, se così puossi chiamarlo, veggonsi grandi masse di feltspato in massa rossiccio assai decomposto all'esterno e ridotto in una spezie di Kaolin. Una di coteste masse, nella spalliera orientale de' monti, è attraversata da un filone dello

stesso grunstein, il che mostra che la formazione di queste roccie è contemporanea. Una torma di corvi avevamo per ispettatori su quelle rupi. Essi attendono le carovane per beccare i grani d'orzo o di dura che lasciano i cammelli, e con la speranza di gettarsi sul cadavere di taluno di questi animali. — Quanto poi al suolo sabbionoso di questa valle, e che è tale in tutte le altre de' monti primitivi del deserto, io suppongo che non dipenda punto da detrito delle rocce circostanti, e che quella sabbia quarzosa dipenda da depositi e da alluvioni dell' antico oceano, che fu trasportata dopo la formazione dell' arenaria. — In questo giorno 19 il cielo è fortemente annuvolato, e cadono poche gocce di pioggia. Corrono oramai quattro anni dacchè non piove in questi deserti, come vengo assicurato dagli Arabi che qui soggiornano, i quali appartengono alla tribù de' Besceri. Da Seale fino al pozzo, secondo la riferta della guida, si annoverano sei luoghi, che hanno un nome particolare, vale a dire, nominandoli secondo l'ordine con cui si succedono, *Vadi Nahma*, *Vadi Sebua*, *Bahr el Biban*, *Bahr bela mah*, *Bahr Hatab*, *Dum*, indi *Bir el Murra*, ch'è il luogo del pozzo. Soventi volte durante il viaggio in questa Acabà, avendo io nella bisaccia una fina coperta di lana netta e pulita, quando la spiegava alla notte, sviluppava vivacissime scintille eletriche scuotendola o confricandola anche

leggermente. Dopo di esserci qui riposati per un giorno ci rimettemmo in viaggio. I monti primitivi dell'indicata roccia, che chiamai grunstein, ci accompagnarono per poco tratto, indi si entrò in una grande pianura sabbionosa, tenendo la direzione di S., indi torcendo a quella di S. E. Dopo dodici ore di cammino dal pozzo, e poichè terminò l'anzidetta pianura, si rientrò nella catena di monti primitivi. Essi sono composti di un porfido granitoide, formato di feltspato rosso e di quarzo, e questa roccia si direbbe un granito se non mancasse la mica. Oltre ad essa presentasi un porfido feltspatico, la cui massa è feltspato grigiastro sparso di cristalli brillanti di feltspato grigio di perla. Questa roccia offre diverse altre tinte a norma del colore della massa, e di quello de' cristalli. La catena di cotesti monti continua per un'altra ora di cammino, indi si spalanca una gran pianura circolare circondata all' intorno a guisa di teatro da montagne, fuorchè dalla parte di oriente, che raffigura il luogo della scena. Io computo che il diametro possa essere di sei in sette miglia. Si passa poi per una strettura, indi apparre un altro teatro men regolare circondato parimente da rocce primitive. Viene poscia una vastissima pianura sabbionosa con ciottoli di quarzo, con alcune rupi sparse qua e là, che continua fino al Nilo. Il fenomeno del miragio si offrì in tutti i giorni, presentandoci la immagine di vasti laghi nel deserto, e talvolta

quella di selve, poichè la lontana catena di monti, interrotta dalla refrazione, si presenta sotto la sembianza di alberi veduti da lungi. Dal pozzo fino al Nilo sono quaranta ore di cammino di carovana. Termine della nostra strada alla sponda del Nilo fu il sito chiamato *Vadi Mahamed* (alcuni dicono *Abu Hamed*), presso l'angolo che forma il fiume ritorcendo il suo corso nella direzione dal N. al S., o piuttosto dal N. N. O. al S. S. O. — La sponda del Nilo è qui tutta ombreggiata da *Dum*, che sono carichi di frutta inutili che cadono a terra, o servono soltanto di pasto alle scimie. Rimpetto è un'isola coltivata, che chiamasi *Gezira Bertakol.* Nel fiume, come i paesani mi dicono, non sono coccodrilli.

27 *Aprile*. — Ci fermiamo per tutto il giorno in Vadi Mahamed. Questo paese è pieno di scimie il cui pelame è grigio sopra con peli gialli, e biancastro sotto la pancia: nelle guancie corona di lunghi peli biancastri: testicoli azzurri, verga rossa: palme delle mani e dei piedi nere: callosità dell'ano nere: lunghezza del corpo dalla fronte all'ano piedi parigini 2 $^{1}/_{2}$: lunghezza della coda piedi 2: testa rotondata, non già di cinocefalo (Vedi le osservazioni 11 Agosto). — Mi era dimenticato di dire che nella via del deserto dal pozzo fino al Nilo sono quattro situazioni indicate con un nome particolare, cioè *Absiha*, *Duraueb*, *Derèra*, *Hongran*. Queste, colle altre sei sopra ri-

portate da Scale fino al pozzo, possono bastare per una carta topografica quando pure altre ve ne fossero il cui nome non mi sia stato indicato. — Il letto del Nilo, nel luogo ove termina la strada del deserto, è così ingombro di scogli che meritamente potrebbesi dire una cateratta, tanto più che corrisponde all'idea che in noi risveglia questo nome, poichè verso l'estremità occidentale dell'isola Bertakol l'acqua si rompe con fragore fra questi scogli, per esservi ivi una caduta benchè leggiera. Coteste scogliere sono tutte di gneis, in cui predomina il quarzo. Il luogo ove piantammo le tende fu alla sponda del Nilo all'ombra dei *Dum* e dei *Seyal*. Se nella Nubia l'aspetto del Nilo è diverso da quello che ha in Egitto, molto più lo è in questo paese, che formava parte del regno di Berberi. Esso ha una sembianza affatto selvaggia, e per me riuscì un nuovo spettacolo quello di vedere torme di scimie arrampicarsi sui *Dum*. I villani non le molestano e stimano mal opera l'ucciderle. — In tutti questi giorni spirò vento di tramontana, che riuscì molto opportuno nel deserto, poichè mitigava i cocenti ardori. Le notti erano così fresche, che allo spuntare dell'alba, allorchè trattavasi di mettersi in viaggio, io tremava di freddo, benchè fossi assai ben coperto.

28 *Aprile*. — Si prosegue il viaggio lungo la sponda destra del Nilo. Rimpetto al luogo, ove

nell'antecedente giornata piantammo le tende, è l'isola Mograt di considerevole estensione, innaffiata da sachie, e coltivata. Dopo un'ora di cammino giunsi in un sito chiamato *Abu Ahmed*, ove è la tomba di un santone, modestamente indicata da un ricinto quadrilungo di rami di albero. I cammellieri non mancarono di prendere di quella terra, di spargerla sul loro corpo, e di gettarla sui cammelli. Strada facendo il Dragomanno, ch'è un rinegato Francese, fatto prigioniero al tempo dell'invasione dell'Egitto, uomo sciocchissimo, e ripieno di tutti i pregiudizi della religione Musulmana, si mostrava molto inquieto. Avendomi abbordato mi manifestò il motivo della sua inquietudine, e mi presagì che durante il viaggio dovevano accadere grandi sventure. Chiestone la causa, mi rispose costernato che fu un gran peccato quello di avere ieri ucciso la scimia: ch'egli e i cammellieri le avevano dato onorata sepultura; che siffatti animali sono simili agli uomini; in somma che sono uomini. Io ripigliai esservi molti uomini che valgono meno delle scimie, ma quell'ignorante non intese l'allusione della mia risposta. — Dopo due ore di strada dal luogo ove furono levate le tende apparvero de'caseggiati sulla riva sinistra del Nilo, ove è un magazzino di generi commestibili appartenente al Bascià di Egitto. Scorsi colà di lontano alcune palme, le quali fino ad ora non ho incontrato da questa par-

te del Nilo, e prestano un grato ricovero al viaggiatore. Camminammo fin mezzogiorno per una pianura deserta, ora più ora meno scostandosi dal Nilo. — Dopo il cammino di sei ore mi trovai presso una montagna isolata, che, come il monte Sorate, s'innalza su quella pianura. Chiamasi *el Hasri*, ed è lontana dal Nilo circa tre miglia. Il fiume forma da questa parte una grande tortuosità, ripiegandosi verso occidente, di maniera che la strada delle carovane, che sarebbe troppo lunga seguitando la sponda, viene a formare come una corda di questo segmento di circolo, e passa nel deserto, allontanandosi di ben quattro miglia dal Nilo. — Alla sera ci fermammo presso il fiume accanto ad un casale ove è una sachia, e che chiamasi *Atmur*. Il cammino di oggidì fu di nove ore. La strada è sommamente noiosa, poichè passa per una pianura deserta, ora più ora meno lontana dal fiume. Strati di rocce si mostrano di tratto in tratto allo scoperto, e sono petroselce di un colore rosso fosco, in qualche luogo variegato a strisce di vari colori (rubané), in tale altro affatto bianco, di maniera che se ne potrebbe fare una bella serie. Comunissima oltre il *Dum* è l'*Acacia Seyal*, e quell'albero spinoso senza frondi a fiore rosso con corolla irregolare, e con bacca rossa, che incontrai nella Tebaide, e ch'è nel mio erbario, il quale è parimente abbondantissimo, ed è la *Sodada decidua*. Gli Arabi Ababdi

lo chiamano *Tondub*, ed il frutto *Hombuc*: esso si mangia ed ha un sapore dolcigno; entro è giallo (*a*).

29 *Aprile*. — Seguita la stessa pianura deserta senza abitazioni, tranne quelle di alcune sachie che sono sulla riva. Dopo cinque ore circa di cammino dispare la roccia petroselciosa, e si mostrano alla superfizie della pianura strati di arenaria rossa analoga al *rothe todte liegende*. Al mezzogiorno ci fermiamo presso un casale, di cui avendo chiesto il nome, mi fu detto chiamarsi *Atmur*, come quello ove si piantarono le tende nella sera antecedente, d'onde rilevo che simili nomi non sono già di particolari casali, ma di un certo territorio o distretto, come è in Nubia. I *Dum*, sotto i quali ci riposiamo, sono in questa stagione carichi di frutta, e questo albero somministra un'ombra altrettanto più estesa, in quanto che le vecchie frondi inaridite rimangono sull'albero, e insieme alle verdi, che sono verso la cima, formano una densa chioma che intercetta i raggi del sole. Comu-

(*a*) Io credo che la *Sodada decidua*, il cui frutto dagli Arabi dicesi *Heneb-ed-dub*, uva di lupo, sia il Paliuro di Diodoro, ove dice che gli Etiopi Trogloditi ne spremevano un suco per bevanda. Più sotto la qualifica pianta viminea, come è diffatti. (lib. IV. 3.) Ved. *le annot.* 1 Agosto. Di fatto il frutto della *Sodada* spremuto nell'acqua le comunica un grato sapore, e taluno della compagnia faceva uso di questa bevanda a Chartum. Se ne potrebbe fare acquavite.

nissima in questo luogo è la *Salvadora persica*. Il luogo ove prendiamo riposo, lasciando passare le ore cocenti, è rimpetto ad un'isoletta chiamata *Gesirah Bèsui*. Foltissima nelle sponde del Nilo verdeggia quella graminacea che in Egitto chiamasi *Alfe*. Alle tre dopo mezzogiorno si riparte costeggiando il Nilo lungo un altro distretto che chiamasi *Meri*, ove sono alcune sachie. L'arenaria rossa mi accompagnò fin verso sera, indi sottentrò un grunstein ora nerastro, ora verdognolo simile a quello dianzi descritto, che è nella valletta ove sono i pozzi del deserto trascorso. Tramontato il sole ci fermammo presso un grosso casale detto *Abachin* (il *ch* tedesco), dove è una *suna*, o magazzino spettante al Bascià, ove raccogliesi la granaglia con cui i contadini pagano la imposta prediale, mancando di numerario. Fra i *Dum* vi sono qui alcune palme. Ho trovato la *Cassia Senna* a foglie lanceolate. Sulle sponde del Nilo incontrasi la *Mimosa nilotica*. Il viaggio della giornata fu di nove ore.

30 *Aprile*. — Si costeggia il Nilo così dappresso da potere rallegrare la vista colla verdura dei *Dum*. Dalla pianura, che si percorre, spuntano banchi e scogliere di rocce primitive, cioè di un granito rosso a grossi elementi di granito bianco, simile al primo, e con larghi sfogli di mica argentina. Verso mezzogiorno ci riposiamo presso ad un grosso casale detto *Asheri*. Il cimitero di

questo villaggio non è così disadorno come quello degli altri, ove le tombe sono indicate da un rozzo pezzo di pietra tolta a caso. Qui all'incontro sopra ogni sepoltura sono sparsi de' pezzi di quarzo bianco della grandezza più o meno di una noce, e simmetricamente disposti; alcune tombe sono in cambio ornate di gusci di ostriche sparse sul suolo, i quali mostrano la madreperla brillantissima, e fanno un grazioso effetto ai raggi del sole. Maravigliato di trovare qui simili testacei m'immaginava che le spoglie fossero state trasportate dal Mare Rosso; ma interrogati gli abitanti mi assicurarono che si trovano nel Nilo fra le pietre. Argomento quindi che sieno gusci fossili; ma siccome quegli scogli, come generalmente tutto questo suolo, sono di rocce primitive, così è da credersi che siffatti gusci sieno stati trasportati dal Nilo da terreni superiori. Questi testacei vivono realmente nel Nilo, e sono una singolarissima spezie di mitoli di figura rotondata irregolare somiglianti alle ostriche. Una delle loro valve è sottile e tenacemente attaccata allo scoglio, da cui non si può svellere senza rottura, l'altra è convessa, scabrosa all'esterno, e ciò ch'è più strano, trattandosi di conchiglie fluviatili, guarnita di lunghe spine tubulose come gli spondili. Chiamansi in Sennaar *Giallè*. — Nel territorio di Atmur, di Meri, di Abachin e di Asheri v'ha in maggiore numero che ne' deserti superiori pezzi di ter-

reno coltivato. Esso lo è alla maniera della Nubia, vale a dire s'innalza l'acqua con le sachie dalla profondità talvolta di ben trenta e quaranta piedi, e si ripartisce in aie ove è seminato orzo o frumento. Il fondo di questo terreno è sabbia del deserto. — Alle due pomeridiane il termometro segna gradi 30. — I bestiami, che in queste situazioni si nutrono, sono capre, pecore e vacche. Il latte è l'alimento più comune dei contadini, che sono nello stesso tempo pastori ed agricoli. Rimpetto al casale di Asheri, ove abbiamo riposato, è una picciola isola o piuttosto uno scoglio circondato da grossi macigni, ove l'acqua ha un rapido corso, e si rompe con fragore. Essa è una cateratta secondo il valore che da noi si dà a questo termine. Del rimanente il corso del Nilo anche qui, come in Nubia, è generalmente assai pigro. — Sonnini, parlando dei cani di Egitto dice che appartengono alla razza de'levrieri. La sua proposizione non è senza fondamento. Siffatti cani cominciano in Nubia a prendere la forma del levriero, avendo il muso allungato e la corporatura svelta, conservando il pelame fulvo che hanno quelli di Egitto (*). Nel regno di Berber si accostano assai più al loro tipo, di maniera che si scambierebbero coi veri levrieri, quantunque non abbiano il corpo così gracile quanto i nostri.

(*) Tav. II. Fig. 1 e 2.

Ne' casali di questo paese cotesti cani sono in istato di domestichezza, nè così numerosi quanto ne' villaggi dell' Egitto. Io credo adunque questi ultimi una spezie degenerata di levrieri, imbastardita dalla mescolanza delle razze, ed alterata dallo stato di salvatichezza in cui sono. — Alle tre e mezzo dopo mezzogiorno si prosegue il viaggio, abbandonando le sponde del Nilo, poichè il fiume fa qui una tortuosità arcuata, dirigendosi verso occidente. La strada delle carovane delinea come la corda di questo segmento di circolo, passando pel deserto e lasciando il fiume alla distanza più o meno di un' ora di cammino. Cotesto deserto è tutto sparso di rottami di rocce primitive, e segnatamente di quarzo. In qualche sito appaiono alla superficie del suolo banchi di *hornblend schiefer* pieno zeppo di piccole granate. Dopo due ore e mezzo di strada si discende di nuovo verso le sponde del Nilo, ove s' incontrano molti caseggiati appartenenti al distretto detto *Nedi.* Alla sera si piantano le tende presso un villaggio di questo distretto detto *Bagheri.* Durante la notte fui molto frastornato dalla cantilena di una scuola di ragazzi. Usasi qui, come in Egitto, e generalmente nell' oriente, d' insegnare a leggere ai fanciulli, mettendo loro in mano una tavoletta, ove sono passi dell' Alcorano: si dispongono in circolo, e ciascheduno legge ad alta voce nel suo abaco, facendo tutti insieme una diabolica *tintimara.* Non

so come il maestro, il quale ha il titolo di Sceik, si accorga di chi commette errori leggendo. Questo esercizio si fa in cotali paesi di notte, all'aria aperta, al lume di un fuoco di legna, e ciaschedun discepolo porta il suo fascetto. Esso dura più ore. La pubblica istruzione non è dunque qui trascurata, quanto si crederebbe. Allo strepito di questi ragazzi si aggiungeva quello di una torma di gente che cantava sperticatamente allo strepito di un tamburino, e siccome è ora Ramadàn, consumano le ore della notte per dormire al giorno, e meno in siffatta guisa risentirsi del digiuno. Il cammino della giornata di oggidì fu di ore nove.

1 *Maggio*. — Alla distanza di un'ora circa dal casale di *Bagheri* si lasciano nuovamente le sponde del Nilo, a cagione d'una tortuosità che fa il fiume, simile alla precedente, e si attraversa il deserto pel tratto di sette ore. Il Nilo rimane alla distanza di un' ora e due dalla via. Le rocce primitive continuano in questo deserto, e predomina l'*Hornblendschiefer*. — Il termometro all'ombra della *Cordia Sebestena* segna a mezzogiorno gradi 29 3/4, alle ore due gr. 31. — Giunti in vicinanza del Nilo appaiono quattro grandi avoltoi, di cui se ne uccide uno più grande di un grosso pollo d'India. Dalla punta di un'ala a quella dell'altra, compreso il corpo, misurai piedi cinque e due pollici di Parigi, non calcolata la lunghezza delle penne, e presa la misura dalla punta del-

l'osso. Il colore delle penne è grigio nericcio, ma sotto il ventre è variegato di bianco. La testa è calva come in tutti gli avoltoi. — Alla sera si piantarono le tende in vicinanza del Nilo, nel sito detto *Vadi el Homar*, dopo ore otto e mezzo di cammino fatto in questa giornata. Il fiume in questo luogo presenta il più orrido aspetto che io m'abbia veduto in verun' altra situazione, essendo il suo letto tutto ingombro di scogli di *Hornblendschiefer*. Essi formano qui una cateratta la maggiore che durante questo viaggio mi si sia offerta alla vista, ove l'acqua strepitando si rompe fra que' dirupi.

2 *Maggio*. — Allo spuntare del sole il term. segna gr. 19. — Si seguitano per un tratto le sponde del Nilo, indi si attraversa un' Acabà pel cammino di circa due ore, onde evitare un' altra tortuosità del fiume simile alle precedenti. Si costeggia da lungi il casale di *Keneneta*, e verso mezzogiorno ci riposiamo accanto a quello di *Hartuli* rimpetto ad una grande isola coltivata, che porta lo stesso nome, *Gezirah Hartuli*. Il Nilo in questa situazione presenta una prospettiva che si accosta assai a quella che ha in Egitto, poichè, in cambio di essere ristretto fra monti e dirupi, è dall' una parte e dall' altra spalleggiato da un' ampia pianura, deserta per verità. Alla sinistra del fiume la linea delle montagne appare in gran lontananza, come in Egitto sarebbe la catena Libica. — Il termometro a mezzogiorno segna gr.

32; alle 2 pomerid. gr. 32 1/4. Spira un vento forte di oriente che quando soffia basso, radendo la superficie del suolo, è caldissimo ed urente, di maniera che esponendosi direttamente al suo soffio brucia la faccia, ed infiamma gli occhi, come sarebbe presentandosi alla bocca di un forno. — Alle tre dopo mezzogiorno si prosegue il viaggio. Comunissima in tutto questo deserto è la *Sodada decidua*. Ma quindi innanzi il suolo prende un aspetto differente del tutto da quello che ebbe nei giorni trascorsi. Non più Acabà, nè colline, nè rupi, ma una vasta ed estesa pianura verdeggiante. La verdura è formata da una sola pianta l'*Asclepias procera* che copre la superficie del terreno, elevandosi all'altezza di un arboscello. Il Nilo medesimo presenta una diversa prospettiva, prendendo la sembianza di un fiume maestoso che scorre placidamente fra ripe umili e sabbionose. L'ultima cateratta fu quella di *Vadi el Homar*. Se questa pianura fosse coltivata diventerebbe un ubertoso territorio, giacchè il fondo non è di sua natura così sterile, ed arenaceo, quanto quello del deserto. Per ottenere ciò sarebbe mestieri farlo attraversare da canali, da cui si potesse attingere l'acqua d'irrigazione colle macchine idrauliche; ma dall'altro canto ancora si esigerebbe una popolazione ben maggiore dell'attuale. Io sono di avviso che questa pianura, che si estende così dall'una come dall'altra sponda del Nilo, fosse in

parte almeno in così fatta guisa coltivata, vedendosi in qualche luogo la traccia de' canali. Il *Dum* lungo queste ripe è poco frequente. Incontrasi un'*Acacia* a fior bianco, forse l'*Acacia albida* di Delile. Alla sera ci fermiamo accanto al villaggio di *Abidieh*, ch'è il nome di un quartiere o distretto. — Il viaggio fu di otto ore.

3 *Maggio*. — Si passano i distretti di *el Haza*, *Hor el Hemelieh*, *el Gadauab*, *el Kos*, *el Mehenif*, *el Seiala*, *el Shoafa*, *Ragaghiz*, e dopo tre ore circa di cammino si giunge al distretto *el Moherif*, in cui è situato *Berber*. Continua la stessa pianura sopra descritta. I *Dum* sono assai rari, e per conseguenza poco ombreggiata è la sponda del Nilo, e meno amena, giacchè altri alberi non crescono che l'*Acacia nilotica* di povero fogliame. — Il termometro a mezzogiorno segna gr. 32, ed alle ore due pomeridiane gr. 34, spirando lo stesso vento di oriente; ma la colonna di mercurio ora s'innalza ed ora si abbassa a norma che soffia alto, o radendo la terra. Cotesto vento, ove è turbinoso, solleva colonne di sabbia che hanno un moto progressivo secondo la sua direzione. Bruce parla di questo fenomeno (XII, pag. 157), che non è qui funesto ai viaggiatori, come lo è nel deserto.

4 *Maggio*. — Ci fermiamo a Berber. La parola *Barbero* usata dai Latini e da' Greci alludeva dapprima agli abitanti di questo paese chiama-

to *Barbaria*: Claudiano dice *Reginarumq. sub armis Barbariæ, pars magna jacet.* Anche gli abitanti del Sennaar sono ora chiamati *Barabra*. Questo villaggio, essendo capitale del regno di questo nome, mi prometteva di essere qualche cosa di più degli altri sinora trascorsi, e mi attendeva di vedere strade, bazar e qualche moschea. Ma esso è affatto simile agli altri, consistendo in un gruppo di case qua e là disperse senza contrade, e quanto al bazar, esso si tiene dietro alla muraglia occidentale della casa del Bey, a fine di procacciarsi un po' d'ombra, e quando il sole giunge in quel luogo si ripara con pezzi di tela, o di cenci posti sopra un bastone. La abitazione del Bey è posta presso la sponda del Nilo, e fu fabbricata dopo che la soldatesca di Mahamed Aly attuale Bascià dell'Egitto occupò il paese. Essa rappresenta un quadrilungo cinto da muraglie dell'altezza di una trentina di piedi diretto da oriente a occidente. Ne' due angoli della faccia orientale sono due torrioni rotondi, uno per lato. Il lato settentrionale è occupato dall'abitazione. Internamente, in mezzo a questo quadrilungo, v'ha uno spazioso cortile. Tanto le muraglie laterali, quanto i torrioni hanno dei fori di balestriere, ed altri per adattarvi la bocca di un cannone; ma tutto questo edifizio, che ha la sembianza di una fortezza, e che fu costrutto a tal fine, consiste di mattoni seccati al sole, e non potrebbe resistere che contro

le armi degli arabi e degli abitanti, i quali non hanno che lance e spade. Havvi tre piccioli cannoni da dodici montati presso la spiaggia. Il Bey mantiene qui un corpo di cavalleria turco di 700 uomini, ma ora, dopo quattro anni, ne sono periti più della metà. Questi bastano per attrarre buon numero di rivenduglioli nel bazar, e per fare venire dall'Egitto mercanti di vari generi, altrimenti sarebbe questo un villaggio così destituto di commercio, quanto lo sono gli altri. Una volta, per quanto riferisce Bruce (XII. 148), il paese più importante, e in certa guisa l'emporio, era *Kos*, a poche miglia da *Berber*; ma fino dal tempo di questo viaggiatore era già decaduto. Bruce ne ha determinato la latitudine a gr. 17, min. 57, sec. 22, e la longitudine a 34°, 20', 30''. Dice che il più alto grado, a cui siasi elevato il termometro di Farenheit al mezzogiorno dei 28 Ottobre, fu di 111, pari all'incirca a 35° del termometro di Reaumur. Oggidì al sorgere del sole, il mio termometro segnò gr. 19 $^1/_2$, a mezzogiorno 34, alle due pomeridiane 35, e soffia il medesimo vento di oriente. È da *Kos*, o piuttosto da Haza, che Bruce prese la strada del deserto, per recarsi ad Assuan, intraprendendo un viaggio così pericoloso per mancanza di previdenze. Non so perchè egli non abbia battuto la strada da noi fatta, che a quel tempo doveva essere sicuramente praticata dalle carovane, poichè i pozzi di *Vadi Bir*

el Murra, per quanto mi fu detto, sono stati scavati da tempi molto antichi. Altra ragione non può esservi fuorchè quella che viene preferita dagli Arabi, per essere più breve, giacchè in quindici giorni si va ad Assuan. Ma se si considera che parecchi pozzi sono di cattiva acqua, e che è più rischiosa attese le tribù de' Besceri, si vedrà che è migliore quella da noi battuta. È pel timore de' Besceri che le carovane di mercanti preferiscono questa ultima. Bruce ignorava forse che esistesse, e si lasciò condurre dalle sue guide. — Berber è situato in una pianura che è la continuazione di quella dianzi descritta, la quale rassomiglia a un deserto, e lo è effettivamente, giacchè il poco suolo coltivato presso le sponde del Nilo, lo è, come altrove, mediante l'acqua che s'innalza con le sachie. Questo suolo potrebbe essere per altro fecondo, poichè, in cambio di essere composto di sabbia, lo è di un limo che deve essere stato depositato dal Nilo in un'epoca in cui il suo livello era più alto, poichè ora non attinge a questa elevazione neppure al tempo delle inondazioni. Scarsissimi alberi di *Acacia* sono sparsi per questa pianura, e pochi e radi *Dum* v'ha presso il palazzo del Bey. — Alla sera l'orizzonte dalla parte di oriente è annuvolato, e scoccano frequenti lampi, ma il cielo è da per tutto ovunque serenissimo. — Mi presento con la compagnia a Mahu Bey, che ci accoglie con molta gentilezza; ma il suo dia-

logo è così insipido, come generalmente quello di tutti i Turchi. Era verso l'ora una della notte, e veniva allora dal pranzo, giacchè i Musulmani in tempo di Ramadàn digiunano al giorno, e mangiano poichè il sole è tramontato. Ci ricevette nel cortile sdraiato sopra un sofà, e circondato da suoi mammalucchi. Credette forse di procurarci un gran passatempo ordinando che uno toccasse una chitarra, e che un altro intonasse una canzone turca. Vedendo che questo passatempo durava più del bisogno, ed essendo sommamente annoiato, mi alzai per prendere congedo; ma egli mi pregò di fermarmi ancora un poco, supponendo forse che volessi assentarmi per complimento. Disse che dopo tre o quattro giorni, dacchè saremo riposati, potremo continuare il viaggio, e che ci avrebbe fornito di tutte le comodità.

5 *Maggio*. — Continua la nostra stazione a Berber. Il paese, o regno di questo nome, offre alcune particolarità circa la vita sociale, differenti da quanto si scorge nella Nubia. Il caseggiato de' villaggi è qui parimente sparso qua e là per l'estensione di qualche tratto, e simili borgate, o quartieri, si potrebbero paragonare ai *vici* de' Latini; ma le abitazioni hanno esternamente una migliore apparenza di quelle della Nubia e dell'Egitto eziandio, anzi presentano una sembianza di proprietà, che nella sua semplicità si approssima all'eleganza. Le muraglie costrutte di mattoni sec-

cati al sole sono uniformemente intonacate al di fuori del medesimo limo, di maniera che sembrano tutte essere di recente edificate. Hanno l'altezza di 12 a 15 piedi; il tetto è affatto piano e formato di frondi di *Dum*; non v' ha che la porta senza finestre, essendovi soltanto tre o quattro spiragli, ed in ciò credo questi abitanti più accorti di quelli del Libano, i quali scioccamente traforano le muraglie con la falsa idea che la frescura s'insinui per quelle aperture, mentre danno piuttosto accesso all'aria esterna riscaldata dal sole. In queste case all'incontro la circolazione dell'aria si eseguisce per que' pochi spiragli, e filtrando, per così dire, attraverso le frondi del tetto. Esse sono di un solo piano, e d'ordinario consistono di una sola stanza. In questo paese non si nutrono pollami. Il latte e il pane di *dura* sono l'alimento ordinario, e molto si accostuma per bevanda la *buza*, che si fa coi grani fermentati della *dura* medesima, ed ha un sapore leggermente acido. Il liquore è bianchiccio e torbido. Questa bevanda chiamasi *buza* in Egitto, e dicesi da queste parti *merissa*. Il colore degli abitanti è negro marrone; la capigliatura è lunga e riccia ed ha la sembianza di una voluminosa parrucca, che si ungono con butirro, di cui si spalmano parimente tutto il corpo, e singolarmente le donne, in che fanno consistere la loro toeletta. Esse sono vestite come quelle della Nubia, e al paro di esse vanno senza difficoltà fra

gli uomini col viso scoperto non solo, ma col seno affatto snudato, il che presso questa gente non è indecenza. Gli uomini portano calzoni larghi di tela, ed un pezzo della stessa stoffa, che ora si avvolgono intorno alle reni, ora si gettano sulle spalle e sul capo. Non dormesi qui per terra come in Egitto ma accostumansi certi letti a guisa di canapè chiamati *hangareb* (*), composti di quattro spranghe e di un intreccio di cordicelle, e sostenuti da quattro piedi. Servono alla notte per coricarsi, ed al giorno per sedervi sopra con agio, e si trasportano all'uopo da un luogo all'altro. Ciò mostra che questa popolazione è da lungo spazio di tempo stazionata e fissa nella sua sede, non come i Turchi, che conservano nelle case tutti i costumi delle tribù erranti. — Molto in uso è la bevanda di tamarindi, che, atteso il suo sapore acido, serve in luogo delle nostre limonate. Il tamarindo inoltre si mette come condimento nelle vivande quando si vuole un subacido, ed in que' casi in cui presso noi si userebbe il limone e l'aceto. Cibo famigliarissimo è una zucca rotonda del volume di uno de' più grossi melogranati, che chiamasi *Agiurum*, la quale si condisce in varie maniere. Essa è ripiena di semi della grandezza di que' della carruba che abbrustoliti si vendono al

(*) Vedi tav. II, fig. 3.

mercato, ed aspersi con un po' di sale si mangiano insieme colla buccia, servendo a molti in cambio di pane, e perciò n'è grande il consumo, ed equivalgono per tal uso in certa guisa alle nostre patate. Usansi parimente le bamie, e le melochie che si conservano secche, e ne' contorni di Berber coltivansi cipolle, che riescono picciole, ed hanno una forma rotonda, ma di buon sapore. Il pane ha forma di sottilissime cialde, più sottili ancora di quelle che si fanno al monte Libano. Il combustibile più ordinario sono i fusti dell'*Asclepias procera*, e l'*Acacia nilotica*. In questo paese non era un tempo in corso altra moneta che i talleri di Spagna di Carlo IV; ora comunemente si spendono le piastre e le altre monete del Bascià di Egitto. Ma siccome non fu portata altra frazione della piastra che quella di 20 parà, così non si può comperare verun oggetto, benchè picciolo, al di sotto del prezzo di questa moneta. In simili casi possono usarsi i cambi; per esempio si dà per una scodella di latte una scodella di orzo. In questi cambi esigono i villani pari quantità in volume di *Dura* di quella che danno di latte. Col cambio della *Dura* si proveggono del pari le legna. — Oggidì alla levata del sole il termometro segnò gr. 19 $^1/_2$; a mezzogiorno 34 $^1/_2$; alle 2 pomeridiane gr. 37 $^1/_4$ collocato all'ombra conforme al solito. Sotto i cocenti raggi del sole si tengono per tutta la giornata i cavalli e gli asi-

ni, senza che ne appaiano incomodati. — Alle ore quattro pomeridiane il cielo è qua e là sparso di nuvole; l'orizzonte dalla parte di oriente e tramontana ne è particolarmente carico, e si sente muggire il tuono.

6 *Maggio*. — Parlando del vestiario degli abitanti del paese di Berber ho detto che portano larghi calzoni di tela. Essi somigliano alle mutande che usano i Turchi, e scendono fin sopra la cavicchia, ma non sono punto una parte essenziale del vestiario, poichè molti ne vanno senza. L'essenziale è quell'ampio pezzo di tela che si avvolgono senza altro intorno al corpo, e che precisamente equivale alla toga de' Romani. Le donne stesse la portano, come ne' primi secoli di Roma era ad esse promiscua la toga stessa: al giorno serve di vestito ed alla notte di coperta, e la toga altresì aveva questo doppio uso. La capigliatura delle donne è una matassa di sottili trecce di capelli, che pende a guisa di funicelle (*). Usano smaniglie di globetti di vetro a vari colori; e pendenti all'orecchio, non attaccati al lobo inferiore, ma alla cartilagine superiore dell'orecchia. Quasi tutte le donne hanno il mento ed il labbro inferiore tinto in azzurro, e stimatizzato. — Altre stoviglie non si conoscono che segmenti di zucca, di cui fanno piatti e scodelle, e quando si rompo-

(*) Tav. II, fig. 4.

no si unisce la rottura con una cucitura di filo. Le zucche servono altresì di recipienti per contenere l'acqua, ma a tal uso hanno parimente grosse idrie di terra cotta. — Per quanto misero sia il Bazar di Berber, esso è molto per un viaggiatore che ivi arriva, poichè trova senza stento de' rinfreschi, che invano, o con gran pena, cercherebbe altrove; come sono latte dolce, latte agro, butirro, cialde di pane. Se a questi generi si aggiungano cipolle, lupini cotti, credo che sia tutto: in tutti questi giorni io non ho veduto in vendita più di otto uova. In questo mercato si spacciano pure follicoli di senna, foglia di tabacco e tamarindi; havvi una macelleria, ma se partisse la guarnigione cesserebbe questo emporio. Benchè il Nilo non manchi qui di pesci, nulladimeno pochi se ne prendono, e ciò dipende dalla mancanza delle barche, poichè non ve n'ha che due che servono per traghettare all'isola ch'è rimpetto al paese che è molto coltivata, e donde vengono le cipolle, le zucche, e la maggior quantità di latte. Queste barche sono composte di pezzi di legno di *Dum*, uniti insieme alla peggio senza catrame. — Oggidì al levare del sole il termometro segnò gr. 19 $^{1}/_{2}$; a mezzogiorno 34 $^{1}/_{2}$; alle ore due pomeridiane 38 $^{1}/_{4}$. Spira vento di oriente ed il cielo è sparso qua e là di nubi leggiere. — La folta capigliatura che hanno questi popoli, come pure gli Arabi della tribù degli Ababdi, sembra data dalla natura on-

de preservare il capo dall' azione diretta de' cocenti raggi del sole. Essi non portano nessun tegumento sulla testa, tranne quella spezie di toga, nè berretto, nè turbante, e la più parte, durante i grandi calori del mezzogiorno, se ne vanno a capo nudo, il che fa cessare la maraviglia che tal uso avessero gli antichi Romani e Greci. — Nel Nilo, che bagna le rive di Berber, havvi ippopotami, e cotesti animali si trovano anche al Nord di questo paese presso il villaggio di *Abidieh*. Colà ne fu preso uno piccino, che da più mesi tiene il Bey di Berber. Esso ha ora il volume di un grosso porco; e durante più mesi fu mantenuto con pane inzuppato nel latte: ora cibasi di erba. E' dell' età di un anno all' incirca, ed il Bey ha in pensiere di mandarlo al Cairo per farne un regalo al Bascià. Questo animale si custodisce sotto un portico del cortile legato pel collo da una forte coreggia. Due o tre volte al giorno si ha cura di versarvi sopra dell' acqua, di cui assai si compiace, mostrandosi allora vispo, per quanto lo permette la sua grossolana e goffa corporatura; spalanca la bocca, e riceve con egual compiacenza ripetute volte una brocca di acqua entro le fauci, che non ingoia, poichè, dopo essersi bene risciacquato, la rigetta. La pelle è bruna, scabrosa, sparsa di corti e rarissimi peli, di maniera che può dirsi liscia; ha quattro dita in ogni zampa, coda corta simile a quella dell' e-

lefante, e le orbite degli occhi sono molto protuberanti. L'apertura della bocca è veramente immane, e credo che niun animale la spalanchi più aperta. Per lo più se ne sta boccone intridendo il grifo nel fango, mantenuto dall'acqua che di tratto in tratto si versa. Talvolta s'immolla nel fiume, ma mi si dice che sono più di sei mesi, dacchè non gli si procura questo sollazzo. I villani mi narrano che un gradito pascolo degli ippopotami è l'*alf* (*Poa cynosuroides*), che abbondantemente cresce lungo le sponde del Nilo. L'ippopotamo in questi paesi dicesi *Hesit*. Presso lo stesso Bey vidi una fiera che si custodiva entro una gabbia di legno, e che impropriamente da quella gente chiamavasi un leone. Fu presa piccina nel deserto, e sembra che allora non avesse per anche attinto il suo intero incremento. E' della grandezza di un cane molosso da macellai; il pellame è fulvo, pallido e sparso di macchie rotonde dello stesso colore, alquanto più carico, le quali sembrano come sfumate. La coda non è anellata, nè termina con un fiocco; solamente alla sua estremità è più fulva che nel rimanente. Questo animale spetta al genere *Felis*. L'uccello che in questo paese è famigliare è una spezie di pernice, che chiamasi *Gara*. — Il Governo aveva incaricato lo stolido Agà che ci accompagna di condurci franchi d'ogni spesa: ma questo imbecille, essendo ad Assuan di molto diminuite le

provvigioni portate dal Cairo, credendo di farsi un grande onore presso il Kiaja Bey facendo vedere che aveva usato un grande risparmio, non prese ad Assnan che diciotto oche di riso, e due cantara di biscotto, adducendo che a Berber avremmo trovato quanto era necessario pel proseguimento del viaggio. Io non fui lo zimbello di queste lusinghe, ed a Kenneh feci preventivamente la provvista per me e per le persone del mio seguito di riso, di biscotto, e di butirro, che è quanto occorre in simili viaggi, prevalendomi dei viveri dati dal Governo finchè ne rimanevano. A Berber non si trovò nè biscotto, nè riso, e ci fu data della farina. Io mi chiamai ben contento della mia previdenza.

7 *Maggio*. — Prima che questo paese fosse conquistato dal Bascià di Egitto, era governato da un *Melek* o Re particolare, che rimane tuttavia a Berber, conducendo vita privata. Io l'ho veduto ieri: non so se il suo treno fosse più magnifico quando era investito della dignità reale; ma quanto al presente esso era vestito di una camiscia bianca, e montato sopra un borico seguitato da cinque o sei villani, che costituivano il suo corteggio. Egli appoggiava il braccio destro sulle spalle di uno di costoro, come per cavalcare più agiatamente. Il Governo di Berber si stende così alla destra, come alla sinistra riva del Nilo, e dalla parte di settentrione si stende fino ad Abuah-

med al piè della grande Acabà, che abbiamo passato. — Il termom. al levare del sole segnò gr. 23, il che annunziava una giornata caldissima; ma alle due pomeridiane non si elevò che a gr. 35. Il cielo era qua e là annuvolato, e spirava vento di mezzogiorno. Verso le ore quattro pomeridiane l'orizzonte dalla parte di settentrione apparve a poca distanza assai fosco, ed evidentemente si vedeva che ivi pioveva. Poco dopo si suscitò un vento procelloso, che in poco tempo girò per tutti i punti cardinali, mettendosi a levante, a mezzogiorno e a ponente, sollevando tutto all'intorno un così denso nembo di polvere, che a dieci passi di distanza impediva la vista. Il tuono muggiva, il cielo era tutto coperto di nere nuvole, e si attendeva un grande scroscio di pioggia, ma non ne cadettero che poche gocciole, benchè in lontananza, secondo le apparenze, dovette aver diluviato. Se questo vento ci avesse sorpreso in un deserto sabbionoso, sarebbe stata trista faccenda. La tenda resse alla forza della procella, ma in pochi istanti tutti gli oggetti furono riempiuti di uno strato di polvere dell'altezza di un dito, benchè fosse chiusa all'intorno. A Berber con mia sorpresa trovai un tomo delle Notti di Joung tradotto in francese: questo libro era presso un Greco che faceva da Medico presso il Bey, il quale lo rinvenne nella casa di un paesano. Si crede probabile che avesse appartenuto ad un certo Bozzeri, medico del-

l'armata di Ismael Basciù, il quale da qualche anno fu assassinato a Shendy.

8 *Maggio*. — Il termometro al levare del sole segnò gr. 21; alle due pomeridiane gr. 35. Ho trascurato di segnare la temperatura al mezzogiorno, attesa la difficoltà di procurarmi in questa stazione un luogo un po'ombreggiato a tal'ora. Poichè compare alle due pomeridiane un po'd'ombra da un lato della mia tenda, ivi appendo il mio termometro; ma il riverbero del calore della terra debbe far innalzare la colonna di mercurio più di quanto lo comporterebbe il calore dell'atmosfera. La miglior cosa è di avere l'ombra di un albero. Verso il tramontare del sole il cielo, che durante la giornata era qua e là annuvolato, si offuscò quasi interamente. Tramontato il sole tutto l'orizzonte dal levante a mezzogiorno apparve circondato da un'atmosfera di vapori bruni e giallastri: poco dopo lampi frequenti, ed un vento furioso che passò dal levante al mezzogiorno, indi a ponente, ove rimase stazionario, e continuò a soffiare fin verso la mezza notte. Sembrava ad ogni istante imminente un diluvio di pioggia, ma non caddero che poche gocce. Al dopo pranzo si trasportarono le tende alla riva destra del Nilo, ove passarono i cammelli che debbono formare la nostra carovana a fine di partire all'indomani.

9 *Maggio*. — I cammelli per noi destinati furono presi a forza per requisizione dai villani, che

mandarono gli animali senza sella e senza cammellieri, contenti di perderli, piuttosto che d'intraprendere questo viaggio senza verun compenso. Conviene per conseguenza dilazionare la partenza finchè tutto sia allestito. — In paesi di costumi così semplici e semibarbari, come sono questi, riuscirà sorprendente che sia insinuata l'immoralità a segno che le femmine debbano per prezzo prostituirsi. Ma se si considera che a Berber vi è guarnigione di soldati, si troverà la cosa meno strana. Non v'ha donne pubbliche che esercitino per professione il mestiere, come nei villaggi di Egitto; ma v'ha di peggio. Sono le schiave de' particolari che si prostituiscono, ed i loro padroni medesimi servono di ruffiani, introducendovi le pratiche, e somministrando il comodo onde eseguiscano le loro faccende. Una o due piastre bastano a compensarli. E qui deesi sapere che in cotesti paesi è cosa così famigliare, e così accostumata il mantenere schiavi dell'uno e dell'altro sesso, che gli stessi contadini non mancano di averne, secondo le loro facoltà in quella guisa che fra noi tengono i famigli. Così è parimente in Nubia. — Il termom. al levare del sole segnò gr. 17 $\frac{1}{2}$; a mezzogiorno 27 $\frac{1}{2}$; alle due pomeridiane 31. Spira vento di tramontana. Il cielo è in parte annuvolato. — Le barche di questo paese sono costrutte su un modello che sembra essere molto antico. In cambio di essere esterna-

mente convesse hanno una forma quadrangolare, talchè somigliano ad una madia; la poppa è troncata in linea retta, e la prora ha una specie di beco piano che assai si stende all'infuori e leggermente ricurvo, come ho veduto in alcuni monumenti antichi. I remi hanno una forma particolare, poichè sono un bastone che ha alla sua estremità una pala rotonda simile ad un disco, o una elissi, o ad una delle nostre pale da frumento, e sono senza timone. Avendomi fatto indicare dalla guida o *chabir*, che dee accompagnarci in questo viaggio, la direzione del paese di *Korte*, situato all'estremità della penisola che forma il Nilo, torcendo il suo corso da settentrione verso occidente, ed avendo secondo l'indicata direzione appuntato la bussola, trovai che Korte è al N. O. del villaggio di Berber, e un po' più verso al Nord. Cotesta direzione si uniforma a quella segnata nella carta di Bruce (vedi pure tom. XII. pag. 157.), mentre in quella di Wadington, Korte è allo stesso paralello di Berber, e viene così di molto allungata la penisola, facendo correre il fiume verso il S., o S. O. — Al calare del sole si levarono le tende, e ci mettemmo in marcia. Tale fu la disposizione del nostro stolidissimo Agà, a cui per prudenza non volli contraddire. La sua intenzione fu di camminare due o tre ore, e di attendere l'indomani pel proseguimento del viaggio. E' probabile che gli sia entrato in capo questo pen-

siere per fare conoscere al Bey la nostra prontezza, giacchè i Turchi, allorchè trattisi di eseguire, stanno molto su queste apparenze. Ho detto che la carovana era composta di cammelli levati per requisizione, con pochi cammellieri, e con fellah o contadini parimente requisiti, che dovevano fare l'uffizio di questi. Essendo costoro mal pratici di caricare, fu grande la confusione, e grandissima poi quando ci mettemmo in cammino. I cammelli non guidati dai loro cammellieri marciavano alla rinfusa, alcuni presero la fuga; convenne mandare gente per fermarli e rintracciarli, e tutto questo nell'oscurità della notte. Il peggiore era che nessuno sapeva la strada, giacchè erano tutti contadini del villaggio di *Abidieh*, e la guida medesima non ne sapeva più di essi. Dopo molti rivolgimenti ed una gran *tintimara*, finalmente, come a Dio piacque, venne l'ispirazione all'Agà di fermarsi in un sito ove non si sapeva ove fossimo. Per buona fortuna furono ricuperati i cammelli smarriti, ma io che prevedeva la confusione aveva sempre fatto condurre i miei da un uomo con una fune.

10 *Maggio*. — All'indomani, poichè ci svegliammo, la prima cosa fu riconoscere la situazione dove eravamo. Dopo tante giravolte fatte alla notte antecedente fra cespugli e tumuli di sabbia, ci trovammo in vicinanza della sponda del Nilo a poca distanza dal luogo d'onde eravamo partiti.

Si seguitò il cammino per un lungo deserto ripieno di alberi di *Acacia*, di Tamarischi e di Nabca (*Rhamnus Spina Christi*), e dove assai comune era la *Sodada decidua*, avendo il Nilo alla sinistra alla distanza ora di mezz' ora, ora di un' ora. Procedendo per questa selva, se tale può dirsi, trovai molto abbondante la *Salvadora Persica*. In più luoghi ho veduto tracce di antichi canali, il che fa supporre che una volta questa pianura fosse coltivata. Dopo sei ore e tre quarti di cammino ci trovammo al villaggio di *Fadlab* situato sulla sponda del Nilo. Crescono qui alcune palme, ma non danno frutto, se non che picciolo e quasi abortito; segno che non tutti i climi caldi giovano a queste piante. Sulla riva opposta sono molto copiosi i *Dum*. Rimpetto a Fadlab è un'isola coltivata di mediocre estensione chiamata *Gezirat Fadlabia*, alla cui punta settentrionale è un gruppo di scogli che formano una spezie di cateratta; il che è straordinario poichè le montagne sono lontane, e le sponde sabbionose. La roccia di cotesti scogli è calcaria, la quale in qualche luogo spunta eziandio dalla pianura dianzi attraversata. Anche qui trovansi molti ippopotami. La gente del paese dice, che se uno di questi animali afferra un uomo, lo frange sotto le ginocchia, ma non se ne ciba. Fadlab è quasi rimpetto alla foce dell'*Astaboras*, la quale rimane un po' più verso oriente, e fra essa e il paese si frappone la sunnomi-

nata isola. La sponda destra del Nilo attigua alla foce porta il nome di *Ras el Vadi*, ed è ombreggiata da molti *Dum*. Cotesto fiume, così nominato dagli antichi, chiamasi ora *Mogran*, e ben mi sorprende che da Bruce non sia rammentato questo nome, indicato bensì nella carta di Wadington. Questo fiume si passa ora a guado, arrivando l'acqua fino al ginocchio, ed è largo circa 200 piedi; ma nel tempo delle pioggie gonfiasi assai. Senza tema di molto errare si può asserire che la foce dell'Astaboras sia lontana da Berber per otto ore di cammino. Fra Berber e Fadlab havvi due villaggi, l'uno detto *Helt el Kobos*, e l'altro *Helt el Suaketab*. Fadlab è l'ultimo paese soggetto alla reggenza del Bey di Berber, il cui territorio alla destra del Nilo ha per confine il Mogran o l'Astaboras. — Il termometro al levare del sole segnò gr. 18; alle 2 pomerid. gr. 30 $^1/_5$. Il vento è di tramontana. Per la giornata non si prosegue il viaggio, adducendo la guida che debbesi passare per una selva di alberi spinosi per un tratto di cammino eguale a quello fatto oggidì.

11 *Maggio*. — Alla mattina verso il levare del sole ci mettiamo in cammino e c'interniamo in una pianura salvatica, simile a quella del giorno antecedente, sparsa di alberi di *Acacia*, e di cespugli di *Sodada*. Il suolo per altro non è nè arenaceo, nè ghiaioso, ma è costituito da un grasso limo, di maniera che potrebbe con la coltivazio-

ne riuscire fertilissino. Usciti da Fadlab si camminò pel tratto di un'ora circa nella cavità di un antico canale, che poi si lasciò per prendere a destra la pianura, ma che continua più oltra. Esso fu senza dubbio scavato ne' tempi andati ad oggetto della agricoltura. Ne' giorni scorsi cadette qui una dirotta pioggia che lasciò estese pozzanghere ripiene di acqua. La selva di spineti, quasi impenetrabile, che la guida ci aveva detto doversi attraversare, è una fandonia, essendo bensì vero che molti sono gli alberi di *Acacia*, ma non recano impaccio. Lo scopo di questa invenzione si fu che, siccome verso mezzogiorno è necessario fermarci per lasciare passare il forte calore, il soldato, dato dal Bey per accompagnarci, cerca che il luogo della stazione sia un villaggio a fine di mettere ai villani la contribuzione di un montone, che si ripartisce fra la compagnia, e di cui egli ha la sua parte. Jeri rifiutai fermamente di partecipare di questa avania posta sui poveri contadini, ma mi si volle assicurare che, oltre all'essere questo l'ordine del Bey, il valore del montone era posto in conto in diffalco delle imposizioni. Io nol credo, ma mostrai di essere persuaso di questa ragione, giacchè per prudenza conveniva che non mi mostrassi troppo zelante nel trattare la causa degli oppressi nel paese del dispotismo. Fatto è che questi paesi, oltre all'esser aggravati da forti imposizioni, debbono soffrire mille estorsioni arbitra-

rie. I fellah sono trattati in una maniera più dura di que' dell'Egitto. Ho già detto che la nostra carovana è formata per requisizione. I poveri cammellieri, oltre a non ricevere veruna indennizzazione, sono battuti dal soldato di scorta, ch'è un vero aguzzino che tiene sempre in mano una frusta formata di cuoio di elefante, e che chiamasi *corbash*. Pel più leggiero motivo, e spesso per mal umore e per capriccio, non mancano sulle spalle de' disgraziati colpi di questa frusta, che apre ferite simili a quelle fatte da un istrumento tagliente. Rivoltato da questi barbari trattamenti credetti di doverne fare rimostranza; dissi che questo è un affronto che mi si fa, battendo in cotal guisa persone destinate al mio servigio; che è per me una vergogna di trovarmi in una carovana che somiglia ad una galera; che avrei rinunziato a questa missione se avessi creduto di dovere viaggiare in un modo così vergognoso, e che io ho altri mezzi, e ben più validi, perchè la gente faccia il suo dovere, quelli, cioè, della ricompensa. Queste rimostranze produssero effetto, perchè l'aguzzino nel dì seguente cessò d'inveire contro questi sventurati. Ammirai per altro la costanza di questi Negri, i quali ricevono le più acerbe percosse senza mostrarsene punto scossi, nè nella fisonomia, nè con contorsioni, e molto meno con gridi, a segno tale che io avrei creduto che quelle sferzate non recassero molto dolore, se non avessi veduto le feri-

le aperte. — Il termometro al levare del sole segnò gr. 19; a mezzo giorno 32 3/4; alle due pomeridiane 31 1/4, vale a dire a quest'ora si abbassò. Il vento è di tramontana, ma leggiero, e soffia ora fresco ora caldo secondo che spira alto o basso. — Ho detto che nella pianura trascorsa il suolo è composto di un alto strato di limo, che con la irrigazione riuscirebbe fertilissimo. Mediante la siccità esso è spaccato da larghe fenditure a guisa di quello delle campagne dell'Egitto. Presso il paese di *Abuselim*, alla distanza di un quarto di miglio più o meno dalla riva del Nilo, trovasi sotterra uno strato di acqua, ed ivi furono scavati dei pozzi per attingerla col mezzo delle sachie, ed irrigare il suolo, che ivi è coltivato. È probabile che con questo mezzo potrebbesi rendere fertile il terreno anche in altre situazioni. — Dopo quattro ore e mezzo di cammino ci fermiamo al villaggio di Abuselim, ove si resta per tutta la giornata, adducendo il soldato che più oltra non si trovano altri paesi, se non che a grande distanza, quasi che fosse necessario fermarsi sempre ove sono villaggi. Ma egli ha la sua ragione, ed è l'anzidetta. Tra Fadlab e Abuselim vi sono i villaggi di *Muselemab*, di *Ahsabalab* e di *Assàr*. Siccome parecchi abitanti del paese si radunarono sotto la mia tenda per dialogare, uno de' miei compagni si avvisò di cavare uno specchio e di presentarlo ad uno di essi. Esso passò di mano in mano, e

ciascheduno può credere quante maraviglie ne furono fatte, e quante risate. Nulladimeno questo arnese non è affatto ignoto, poichè i mercanti Gialabi portano di tratto in tratto de' piccioli specchi, ed esso ha due vocaboli per indicarlo; quello cioè di *Shuàfa* che viene dalla radice *Shuf*, guardare, e l'altro di *Mandàra*. In Cairo chiamasi *mirai*, parola ch'è nel dizionario di D. Rafaele, e che viene dal Francese. — Il Nilo ad Abuselim ha un aspetto maestoso. Esso riempie tutto l'ampio suo letto che ha la larghezza di più di mezzo miglio; lo riempie, dico, uniformemente dall'una all'altra sponda senza interruzione nè di scogli, nè di banchi di sabbia, e viensi così a formare uno specchio d'acqua veramente imponente. Le rive sono basse e piantate di *Acacia*; ma questa scena non si stende per gran tratto, poichè dalla parte di N. O. comincia ad essere ingombro giusta il consueto da penisole di arena. — Ad Abuselim ho veduto numerose mandre di bellissimi bovi. Essi in tutto il rimanente somigliano ai nostri, tranne in due particolarità; cioè in una gibbosità simile a quella del cammello che hanno fra le scapole e la nuca, ma più dappresso alle scapole. Essa varia di altezza ne' differenti individui, ma è nei più di un palmo all'incirca. Ho veduto un superbo toro, che, più massiccio degli altri in tutte le sue membra, aveva questa gobba più grossa, e più rilevata che in qualunque altro bove.

L'altra particolarità si è che tanto ai maschi, quanto alle femmine pende dal ventre nella regione dell'ombilico un pezzo di pelle di forma triangolare della lunghezza di otto in nove pollici. Le corna di cotesti bovi sono di mediocre lunghezza; il pelame è per lo più fulvo, ma ve n'ha altresì di neri, di bianchi, di pezzati di questi due colori. — Ad Abuselim tenta il Basciá di Egitto di mettere piantagioni di indaco (*nil*), di cartamo, e di formare delle risaie. L'indaco andò a male; il riso l'ho veduto in erba, e rigoglioso, ma non so come riuscirà poi; il cartamo non è difficile che riesca. Coteste piantagioni sono coltivate da schiavi neri di proprietà del Basciá. Terminato che abbiano il lavoro, per assicurarsi che non prendano la fuga si mette loro al collo una stanga biforcata della lunghezza di cinque in sei piedi, la cui biforcatura si adatta al collo, e si chiude con una forte coreggia a più doppi. Questi infelici camminando sono costretti di portare sollevata colle mani cotesta stanga alla meglio che possono. — Ho detto che la gente di questi paesi ha una folta zazzera ricciuta somigliante ad un parruccone. Essi la spalmano di una manteca bianca, in maniera che sembra incipriata, e questa manteca, che chiamasi *Riha*, cioè odore, è composta di burro, a cui si mescola la semente di *Mahaleb* polverizzata, del garofano e qualche altra droga, ed è usata così dagli uomini, come dal-

le donne. Le scarpe usate da costoro sono sandali, che non hanno che la suola, raccomandati al piede mediante coreggie maestrevolmente intrecciate (*).

12 *Maggio*. — Partiamo da Abuselim e costeggiamo il Nilo per una pianura selvatica simile alle precedenti; ma in un luogo presenta una selva intricata di *Acacia nilotica* e di *Acacia Seyal* che conviene attraversare per un viottolo, che, attese le dirotte piogge de' dì trascorsi, è pieno di pozzanghere e di fango, il che accresce l'impaccio. — Il termometro al levare del sole segnò gr. 19 1/4; a mezzogiorno gr. 30 1/5; alle due pomeridiane dai gr. 31 1/2 ai 32. Il vento è di N. O. — Dopo quattro ore di cammino arriviamo al paese di *Zeidab*, ove ci fermiamo per tutta la giornata, dovendosi qui fare il cambio de' cammelli. Questo villaggio è residenza di un Cascef dipendente dal Bey che comanda in Sennaar. Chiamasi Soliman Cascef, di nazione Albanese, dell'età di 35 anni all'incirca, uomo affabile ed urbanissimo. Essendo stato nel dì antecedente prevenuto del nostro arrivo, appostò un soldato presso il suo domicilio, acciocchè, allorchè passassimo, ci facesse scendere da lui. Siccome io rimasi dietro alla carovana, gli altri andarono prima; ma giunto che fui, essendo affaticato, sudato e percosso

(*) Tav. III, Fig. 10.

dal sole stimai di ritirarmi nella mia tenda, facendo dire al Cascef che mi sarei presentato per fargli i miei complimenti. Gli altri miei compagni pranzarono da lui. Egli mi mandò in regalo un montone, e poco dopo venne egli stesso a trovarmi. Alla sera c'invitò tutti a cena, ove intervennero due altri Musulmani, uno de' quali era Cascef di un altro paese. Per preliminare tracannarono molta acquavite, indi fu servita la cena, e s' imbandirono l' una dopo l' altra da una dozzina di vivande, secondo il gusto turco, delle quali poco assaggiai. Il domicilio del Cascef è una spezie di fortezza, anzi fu fatto da lui fabbricare, perchè tale sia appunto. Le muraglie sono a scarpa: negli angoli havvi torrioni: ed un fosso, in cui può introdursi l'acqua del Nilo, circonda l' edifizio; ma tutto è costrutto di mattoni di fango seccato al sole. Il Cascef ha una piccola corte sul modello di quella de' Bey, e vive con più fasto dei Cascef di Egitto. — Rimpetto al villaggio di *Zeidab* è un'isola dell' estensione di parecchie miglia chiamata *Engaui*, ma il ramo del Nilo, che la spalleggia all' occidente e dal lato del villaggio stesso, è attualmente in gran parte seccato, nè riceverà acqua che all' epoca dell' innondazione del fiume. Parte del letto è del tutto secco, e parte è una pozzanghera di acqua stagnante, ove migliaia di ranocchie alla notte fanno uno strepito insopportabile. Il loro gracidare è diverso da quello delle nostre.

13 *Maggio.* — Ci fermiamo a Zeidab, non essendo ancora allestita la carovana. Ritorno ancora a parlare della chioma di questi negri, giacchè essa è il solo articolo della loro toeletta. Ho già detto ch'è somigliante ad una parrucca; parecchi per eleganza la dividono in ciocche, ciascheduna delle quali è intrecciata, e tutte queste trecce pendenti, di cui ve n'ha qualche centinaio, sono grosse quanto una cordicella. Taluni le hanno a più ripiani, o a serie decrescenti dalla nuca al vertice del capo. Mi sembra di avere veduto la zazzera di alcune statue così conformata. — Il termometro al levare del sole segna gr. 19; a mezzodì gradi 31 $^1/_4$; alle due pomeridiane dai 32 $^1/_2$ ai 33; il vento è di tramontana. Fra Abuselim a Zeidab vi è un villaggio detto *Shadinab*. — Il Cascef prega uno di noi di visitare un soldato che fu ferito in un paese con parecchi colpi di coltello da alcuni villani. Non so se per vendetta di qualche violenza da lui usata, o per odio contro tale razza d'individui, il quale è certamente grandissimo. Eccone un recente esempio che mi fu narrato dal Cascef istesso. In uno de' villaggi vicini voleva il Cascef impadronirsi di uno schiavo a titolo di contribuzione. Il padrone ricusò di darlo: fu minacciato che si sarebbe proceduto con la forza, e costui piuttosto che cedere ed aderire alla domanda, novello Apio, diè di mano a un coltello e lo confisse nel petto allo schiavo. Fu

spedita soldatesca armata al villaggio; si uccisero una quindicina di persone; fu preso l'omicida, e fu bruciato vivo fra due cataste di legna. Il Cascef diceva, che fu molto lodato dal Bey per questa azione. Mi si dice che il sopraddetto soldato fu ferito senza provocazione da uno che si diceva ispirato di commettere questa azione. Fu preso e interrogato rispose con molta costanza e presenza di spirito, confessando il fatto. Non hai tu paura del fucile? disse il Cascef; neppure del cannone, rispose l'inquisito.

14 *Maggio.* — Si parte da Zeidab. A mezzogiorno prendiamo riposo presso un villaggio chiamato *Muselemab*, nome, come ho già notato, che ha un altro casale sopra Abuselim. Esso è distante cinque ore di cammino da Zeidab, e come tanti altri villaggi di questi paesi, è quasi del tutto deserto ed abbandonato attese le eccessive contribuzioni. — Il termometro al levare del sole segna gr. 20; alle due pomeridiane gr. 33. — Il vento è di tramontana. Dopo mezzogiorno ci rimettiamo in cammino, e fatte ancora tre ore di strada si giunge a *Ketaiab*, ove si passa la notte.

15 *Maggio.* — A Berber si era già inteso che Osman Bey comandante del Sennaar era gravemente ammalato di disenteria. Un soldato, che s' incontrò presso *Ketaiab*, diè secretamente la notizia che è morto e che fu sepolto di nascosto sotto la tenda stessa ove morì, acciocchè non si spar-

ga la nuova, temendosi che i villaggi possano mettersi in insurrezione. Questa nuova fa accelerare la nostra marcia, onde, se ciò succede, possiamo racchiudersi nella fortezza di *Shedi*. Verso mezzogiorno ci riduciamo al villaggio detto *el Macnieh*. Mi abbocco qui con un Fakir, personaggio che è in quasi tutti i villaggi, e che è il sapiente del paese. Egli è maestro di scuola, conosce l'alcorano, sa recitare delle preghiere, e quello che è più, è medico ed indovino. La sola medicina, che in questi luoghi si conosca, è quella degli amuleti, i quali consistono in versetti dell'alcorano scritti dal Fakir, e racchiusi in un astuccio cilindrico di cuoio, che le persone portano legato al braccio. Non v'ha fanciullo o donna che non abbia addosso di questi amuleti, o della forma descritta, ovvero racchiuso in una borsa quadrata di pelle appesa al collo, come i nostri scapolari (*). Il Fakir di Macnieh porta appeso al collo un portafoglio di pelle, in cui stava racchiusa tutta la sua scienza. Era il suo *grimoire*, e conteneva squarci dell'Alcorano, ed altri scartafacci Arabi. Mi disse che egli faceva amuleti per tutti i mali, per preservare dalle disgrazie che possono accadere per terra, per mare, in guerra, nel deserto, ec., e che così guarì, non è molto, un barcaiuolo aggravato da una forte emicrania, che per riconoscenza non manca di

(*) Tav. II, fig. 4.

venire a visitarlo ogni volta che passa per quella parte. — Il termometro al levare del sole segna gr. 21; alle due pomer. da 34 a 35. Al dopo pranzo si suscita un gran temporale con vento di tramontana, ma non cadono che poche gocce di pioggia, e la procella si scarica dalla parte di mezzogiorno. Alla sera ci fermiamo a *Meruc*, villaggio in gran parte abbandonato, e situato in un deserto, di cui si coltiva porzione in tempo delle pioggie. Essendo giunti alle due ore della notte al villaggio, i cammellieri si avvisarono di dare fuoco a parecchi cespugli per veder chiaro. Ne uscì quantità di scorpioni, che si sparsero all' intorno, ed alcuni entrarono nella mia tenda; nè io mi sarei coricato in quella notte, se dalla gente del paese non avessi avuto uno di que' letti che chiamano *hangareb*. Ne ho misurato della lunghezza di tre pollici e mezzo. Hanno sei vertebre alla coda, il colore è giallo, ma le tre ultime vertebre sono nerastre. Camminano velocemente con la coda ritta e arcuata. Fui assicurato che il loro morso è sovente mortale, e mi fu nominata una erba chiamata *Eric*, come ottima medicina presa per bocca, la quale produce l' effetto che il dolore rimane circoscritto alla parte che venne punta.

16 *Maggio*. — Il termom. al levare del sole segna gr. 23; a mezzogiorno 31 $^3/_4$; alle ore due pomer. 33 $^1/_4$. Il vento è di levante, ma attesa la procella della giornata antecedente, che si

sarà ai monti risolta in pioggia, spira fresco alla mattina. A mezzogiorno ci arrestiamo al villaggio *Magavir*. Si uccide qui un uccello che è probabilmente un' *Ardea*, e che dagli abitanti è detta *Sembera*. È di color nero al di sopra, bianca di sotto, il becco è retto, di colore verdognolo, le tempia calve e turchine, se non che presso il canto dell' occhio avvi una macchia rossa, e dello stesso colore è la membrana che è sotto il becco, ossia il *gonos*, il quale è molto allungato e lanceolato. — Ho detto che alla mattina soffiava un vento fresco di levante, e cammin facendo lo respirava con inesprimibile piacere, sentendomi del tutto ricreato, dopo gli eccessivi calori de' giorni antecedenti. Ma poichè partimmo da Magavir alle tre ore pomeridiane provai un calore così intenso e così affannoso, che mal sapeva reggermi sulla bestia, benchè il termometro, come dissi, non segnasse che gr. 33 $^1/_4$. Ma l' aria era calma; il cielo sparso di grosse nuvole, e quello ch' è peggio si procedeva verso ponente contro il sole, che batteva in faccia. Tanto fu l' affanno che io provai, che gemeva come un febbricitante, e più volte fui in procinto di scendere a terra e di prostrarmi all' ombra di un cespuglio. Un' ora prima del tramontare del sole si suscitò un furioso vento di levante; il cielo si ricoperse tutto di nere nuvole, e cadette una dirotta pioggia, che durò circa una ora. Per buona ventura prima che scoppiasse il tem-

porale potemmo giungere al villaggio di *Aghiuer*, ove in tutta fretta piantammo le tende. Alla notte seguitò il vento ad infuriare, e caddero alcuni scrosci di pioggia.

17 *Maggio*. — Si giunge verso mezzogiorno a *Metam*, residenza di un Cascef. Questo villaggio è situato alla distanza di un'ora dalla sponda sinistra del Nilo, quasi rimpetto a *Shendi*. Esso è stato nella più gran parte abbruciato dal Tefterdar Bey, giacchè ivi prossimo, cioè a Shendi, era il soggiorno del Melek Nehmer, o piuttosto Nimmer, il quale sorprese Ismael figlio dell'attuale Bascià, e facendo circondare di legna la sua abitazione, lo arse di notte tempo all'improvviso insieme con tutti i suoi. Commessa questa azione Nehmer prese la fuga con alcuni suoi seguaci, e s'ignora ove sia. Metam è ridotto ad un mucchio di case diroccate ed abbandonate. Quelle poche abitate lo sono attesa la residenza del Cascef, il quale ha una guarnigione di circa 40 soldati. — Deesi notare che dal villaggio di Macnieh si discostammo assai dalla riva del Nilo, e camminammo in quella giornata, e nella susseguente, ed in porzione di questa attraverso una pianura deserta, attesa una forte curvatura che fa il Nilo verso oriente. — Il term. allo spuntare del sole segna gr. 21 $^1/_5$; alle due pomer. gr. 30 $^1/_2$. Spira vento di Est. Il cielo è annuvolato. Alla sera ci presentiamo al Cascef, il quale ci accoglie molto cortesemente; ma, secondo il con-

sueto, secchissimo è il dialogo ed inconcludente.

18 *Maggio.* — Ci fermiamo a *Metam.* Al levare del sole gr. 21 1/4; alle due pom. gr. 32 3/4. Vento di S. O. fresco. Il cielo è annuvolato. — A Metam andai a visitare un tintore del paese, il quale colora i cuoi in rosso e in giallo. Pel colore rosso si adoprano le glume di una spezie di *Holcus*, che chiamasi *Taferangia*, che, polverizzate e lavata la polvere con acqua, si fanno alquanto bollire, indi vi si aggiunge una certa quantità di carbonato di soda o natron. Si ottiene in tal guisa un liquore che applicato ai cuoi dà loro un colore rosso, ma poco vivace. Cotali glume sono di un rosso bruno. Il natron dicesi *Gèrdiga.* Quanto al colore giallo si ottiene con la curcuma. La concia de' cuoi si fa con le silique della *Mimosa nilotica.* — Alla notte spira un gagliardo vento di sud, e cade un po' di pioggia.

19 *Maggio.* — Al levare del sole gr. 23; alle due pom. gr. 32 3/4; il cielo nuvoloso fino a mezzogiorno, e vento di Sud fresco ma pesante. — Fo la conoscenza di un vecchio mercante di Tripoli stabilito in queste parti da quaranta anni, il quale chiamasi Hagi Mustafà Trabolos, e viaggiò nel Darfur, nel Cordofan, in tutto il Sennaar e nell'Hegiaz, ossia nell'Arabia. Egli conobbe nel Darfur il viaggiatore inglese Brown, balbetta un po' l'italiano secondo il dialetto degli abitanti delle coste della Barberia, ed è d'altronde uomo mol-

to sensato. Ricavai da lui le seguenti notizie. Quando il Sennaar era governato dai propri Melek o Sovrani, tutti gli abitanti vivevano con una certa agiatezza. Non vi erano altre imposizioni che le prediali, e queste erano poste sul prodotto, non già sul terreno, di maniera che se l'annata era abbondante il Melek ne ricavava molto, e viceversa. Questa imposta per altro non era regolata su un canone fisso. Allorchè l'escrescenza del Nilo era abbondante, giudicandosi che copioso dovesse essere il raccolto, per l'innaffiamento di maggiore estensione di terreno, l'imposta era più forte, viceversa più tenue ed anche nulla. Le avanìe erano del tutto sconosciute (vedi le osserv. 26 Sett.), di maniera che un particolare poteva possedere qualunque somma senza timore per altro di essere molestato. I piccioli Re di questi paesi erano per altro in continua rissa fra essi rispetto ai limiti territoriali, e si facevano la guerra alla maniera delle tribù Arabe, vale a dire dichiarata che sia la guerra, tutti gl'individui di quello Stato si considerano come nemici. — Hagì Mustafà è di colore bianco, ed ha un figlio dello stesso colore che mi disse avere egli avuto da una negra. Bruce riferiscè che ciò è molto comune nel Sennaar (XII, p. 20), ed Hagì Mustafà mi assicura che da un padre bianco e da una madre nera nascono figli bianchi, e da un padre nero e da una madre bianca i figli riescono neri. (ved. le osserv. 5 Sett.)

— Il Tefterdar Bey portò da questi paesi al Cairo una sostanza colorante sotto il nome di cocciniglia, dicendo che era indigena di cotesti luoghi. Io non la vidi, ma mi sembrava poco probabile che dovesse essere la vera cocciniglia, giacchè apparentemente in questi luoghi non dee crescere nè il *Cactus coccionelifer*, nè altra spezie congenere, essendo piante Americane. Interrogato intorno a ciò Hagi Mustafà, mi disse, che nel Cordofan e nel Darfur, dopo le piogge, trovasi alla superfizie della terra un vermicello (*dud*), di cui se ne può raccogliere gran quantità, e che somministra un colore rosso assai più bello, a detta sua, di quello che si ottiene dalla cocciniglia, e che da due di questi vermicelli si ha tanta quantità di materia colorante, quanta se ne ricaverebbe da tre cocciniglie. Richiesto se fosse a sua notizia che questo animaletto esista nel Sennaar, mi disse di ignorarlo, e che egli da queste parti non l'ha mai veduto. — Ho detto che nella Nubia e nel paese di Berber poco da paesani si conosce il valore del danaro. Così è da queste parti. Prima dell'invasione de' Musulmani non erano note altre monete che i talleri di Spagna coniati da Carlo IV, i quali passano sotto il nome di *Abu-arba*, ed erano in corso per fare acquisto di oggetti che importavano molto valore. Quanto alle cose necessarie alla vita si acquistavano per via di cambi, e questo metodo è tuttavia usato, avendo veduto nel mer-

cato di Metam cambiare semi di *Agiurum* con *dura*, e via discorrendo. Non essendovi altre frazioni della piastra Egizia che la mezza piastra, si considera questa come la più picciola moneta, d'onde avviene che il vivere è qui assai dispendioso per chi viene dal Cairo, e ben mi maraviglio come i Musulmani non abbiano qui introdotto i parà e le altre frazioni della piastra.

20 *Maggio*. — Attesa la morte di Osman Bey comandante del Sennaar, il Cascef di Metam ci consiglia di qui rimanere, finchè si vegga qual piega prendano le cose, tanto più che, avvicinandosi il tempo delle grandi piogge, non sarebbe possibile d'internarsi nel Sennaar. Oggidì passo a Shendi paese posto nell'isola di Meroe formata dal Nilo e dall'Astaboras, un tempo residenza di un Melek e capitale di un picciolo Stato. Questo paese è situato nella sponda destra del Nilo alla distanza di circa tre quarti d'ora dal fiume. Medam è lontano dal Nilo per uno spazio all'incirca uguale. Si è molto questionato sulla vera ubicazione dell'isola, ma era di già nota da lungo tempo, poichè il Tasso così ne parla:

Gli Etiopi di Meroe indi seguiro:
Meroe, che quindi il Nilo isola face,
Ed Astraboras quinci, il cui gran giro
È di tre regni, e di due Fè capace.
Cant. XVII. st. 24.

Giunto da questo paese alla sponda trovai estesi banchi di una roccia calcaria cavernosa e spugnosa, che sembra essere di formazione fluviatile, in cui scorsi attaccati de' gusci di quell'ostrica che alberga nel Nilo, e che altrove ho descritto; il che indica che questo testaceo è altresì da queste parti ove sono rocce solide, a cui possa attaccarsi. Traghettai il fiume in una *Madiah*, o barca del paese, ed i cammelli passarono a nuoto ritenuti con una fune da un uomo che stava nella barca. Questi animali, tirando la barca, fecero più sollecito il tragitto, poichè, essendo il Nilo molto ondeggiante, per un forte vento che spirava, si avrebbe consumato un tempo più che doppio senza questo espediente, non essendovi che un solo barcaiuolo munito d'un di quei piccioli remi, di cui altrove ho parlato. Approdato all'altra sponda andai direttamente dal Cascef, il quale soggiorna in un forte costrutto secondo il consueto di mattoni crudi, lontano un miglio all'incirca dal paese prossimo al Nilo. Cotesto Cascef è un Arnaut famigliare, allegro, ma grossolano, e di una fisonomia triviale, e grande ubbriacone, il quale tracanna l'acquavite come l'acqua. Ci trattenemmo seco lui parecchie ore, ci regalò di caffè, di acqua zuccherata e di acquavite, e ci fece mille esibizioni per quanto poteva occorrerci nel proseguimento del viaggio, farina, butirro e perfino danari; ma egli fu così largo di esibizioni ben conoscendo che non avevamo bisogno di nulla, e

che eravamo appoggiati al Cascef di Metam. Che egli in effetto non fosse assai liberale, me ne avvidi dall'averci lasciato andare senza pranzo nelle ore cocenti dopo mezzogiorno. Egli parlò di residui di antichità che si trovano a poca distanza da Shendi, dicendo che veggonsi tronchi di statue di uomini e di animali, e saranno probabilmente quelli accennati da Bruce (p. 134), a dieci miglia dal paese verso tramontana. Disse che a Shendi stesso doveva esservi un tempo una città, poichè furono trovate delle pietre scolpite, e che una ve n'era presso di lui. Feci grande istanza per vederla, e non rammentandosi ove fosse, diè ordine che fosse ricercata. Dopo molte inutili inchieste, talchè disperava di poter soddisfare il mio desiderio, mi si portò finalmente una pietra quadrata della lunghezza e della larghezza incirca di un piede, rappresentante una scultura in incavo assai rozzamente eseguita, in cui vedevansi due mazzi di fiori di loto uno per lato, due lunghe idrie o vasi d'acqua, l'una accanto a ciascheduno de' due mazzi, ed in mezzo un'ara in cui erano, come offerte, quattro dischi che forse sono quattro pani, e sopra di essi non so qual altra cosa. Presi il disegno di questa pietra, e siccome, secondo le informazioni finora avute, il loto non trovasi da coteste parti del Nilo, così deesi credere che sia questa una scultura fatta dagli Egizi (*). Shendi è un

(*) Tav. III.

gran villaggio, che assai si estende in lunghezza, ed il solo da queste parti ove si vegga forma di contrade. Bruce annoverò in esso da 250 case, ma convien dire che da quel tempo in poi abbia ricevuto un grande incremento, poichè di gran lunga maggiore è il numero delle abitazioni. Ora è quasi per intiero rovinato, essendo stato manomesso dalle truppe Turche dopo l'assassinio di Ismael Bascià figlio di quello di Egitto. Il Cascef di Metam mi dice che per vendetta di questo assassinio le truppe di Tefterdar Bey avranno ucciso da cinquantamila uomini in questi contorni. Il numero è forse esagerato, ma la strage fu grande, poichè da Ketaiab fino a qui non si trovano che villaggi rovinati. Vendetta sciocca e brutale, che ridonda in danno de' conquistatori! Benchè, a detta di Bruce, gli abitanti di Shendi abbiano la riputazione di essere i più grandi poltroni, essi nulladimeno furono gli autori di questo assassinio, di cui ecco le particolarità. Ismael Bascià era accampato a Metam con la sua soldatesca, quando un giorno mandò a chiamare il Melek di Shendi, chiamato Nehmer, ingiungendogli sotto pena della testa di fargli avere entro la giornata una somma esorbitante di talleri, di cammelli e di altri oggetti richiesti a titolo di contribuzione. Dopo molti discorsi fu convenuto che entro il termine di tre giorni Nehmer avrebbe soddisfatto a tutte le domande. Costui invitò Ismael Bascià a Shendi nel-

la propria sua casa ad oggetto che, essendo in quel paese, più facilmente si sarebbe dato fine alla cosa. Vi si recò con pochi Mammalucchi, ed intanto il Melek segretamente invitò molti degli abitanti de' vicini villaggi, e raccolto buon numero d'uomini, circondò una notte la abitazione di Ismael, e vi appiccò il fuoco. Così egli, come tutte le persone del suo seguito, rimasero vittime chi del ferro, chi del fuoco. Il cadavere di Ismael fu strascinato fuori del paese, onde fosse preda de' cani, ed un mercante straniero, che ivi era, segretamente di notte tempo lo seppellì nella sabbia, d'onde poscia fu tolto e trasportato al Cairo. Io ho veduto la casa e la stanza ove fu abbruciato Ismael. Attualmente è quartiere di alcuni soldati dipendenti dal Cascef. Dovevasi distruggere ogni memoria di un fatto così tragico e atroce, ma non si può esigere dai Turchi tanta delicatezza, e con mia sorpresa vidi un pezzo della tenda d'Ismael che serviva di riparo contro il sole presso la porta di quella spezie di quartiere. La fisonomia degli abitanti di Shendi è la più sinistra di quante n'abbia veduto, e fui molto contento di uscirmene da quel paese e ritornare a Metam.

21 *Maggio*. — Al levare del sole gr. 23; alle 2 pomer. 36; il vento alla mattina è di O. e di N. passa poi all'E., ed il cielo verso le ore 5 fortemente si annuvola. Si suscita un vento procel-

loso di levante, poi di mezzogiorno; ma quantunque siavi minaccia di un gran temporale non cade una goccia di pioggia. Alla notte domina vento di N., ma caldo e soffocante.

22 *Maggio*. — Al levare del sole gr. 23; alle due pomer. gr. 34: vento di O. Il cielo è nebbioso fino alle ore 9 della mattina.

23 *Detto*. — Al levare del sole gradi 23; alle 2 pomer. 33; vento di N. fresco alla mattina, caldo e bruciante nel dopo pranzo, il che dipende dal soffiare esso presso la superficie della terra. Il calore che si provava era soffocante e maggiore di quello ch'era indicato dal termometro. Cielo sereno, ma nuvoloso all'orizzonte verso S. E.

24 *Detto*. — Atteso l'eccessivo calore, che si prova sotto le tende, ci siamo ieri a sera trasportati in una abitazione del paese. Le case sono qui tutte di un solo piano, e le muraglie costrutte di fango. Il tetto è a terrazza e formato di uno strato di fango sostenuto da rami di albero che formano internamente il soffitto. Cotali abitazioni sono certamente più fresche della tenda durante il giorno, ma più calde nella notte. — Al levare del sole gr. 23; a mezzogiorno 33; alle due pom. gr. 34: il vento è di N. — Nella stanza terrena picciola, dell'altezza di nove piedi, e con la porta volta al N. segna soltanto gr. 30 alla stessa ora pomeridiana. Con ragione riflette Bruce che il grado del termometro non fa conoscere che imperfet-

tamente l'impressione che il caldo fa sul nostro corpo; che a Loheia nella Arabia felice a gr. 15 di latitudine, il calore è eccessivo a gr. 90 del term. di Farenheit (uguali all'incirca a gr. 25 $^{3}/_{4}$ di Reaumur), quando nel Sennaar, che è alla latitudine di gr. 13, non si prova molto calore allorchè il termometro ascende a quel grado (XII. 43.). Così quando la temperatura monta a Milano a gr. 23 si prova un forte calore, mentre qui a Shendi le mattinate, ove è a questo grado, come lo fu nelle antecedenti, sono così fresche quanto fra noi la più piacevole mattinata di state. In Cairo è fortissima la sensazione del caldo quando il termometro è a gr. 30, e secondo la mia sensazione, e quella di tutti gli altri che sono con me, si può qui considerare come una giornata passabilmente calda, quando la temperatura segna quel grado. Nulladimeno in Assuan, come altrove ho notato, il gr. 30 che provai sotto la tenda riusciva molestissimo. Deesi notare che quando il term. segna il gr. 23, la temperatura si prova fresca, quando siavi ventilazione, altrimenti se l'aria è calma la sensazione del caldo è più forte, giacchè non viene rimossa quell'atmosfera di vapori che esce dal nostro corpo.

25 *Maggio*. — Al levare del sole gr. 20; a mezzogiorno gr. 31; alle due pom. 33 $^{1}/_{5}$. Il vento è Nord, ed il cielo sereno. Per quanto triste sieno le abitazioni di questo paese, nulladimeno durante il giorno sono certamente preferibili ad

una tenda, essendovi in esse una diminuzione di calore di tre in quattro gradi. A mezzogiorno il term. segnò nella mia stanza gr. 28; alle due pomer. 29 1/3. — Il luogo, ove nelle antecedenti giornate erano piantate le nostre tende, fu al Sud del paese, all'incominciamento di una pianura che termina alle sponde del Nilo. Essa è un deserto, e null'altro vi cresce che l'*Asclepias procera*, che la rende verdeggiante, ma nelle grandi escrescenze del Nilo è coperta d'acqua che giunge fino al paese, ed allora vi si semina la *Dura*, poichè l'acqua è ritirata. Essendo in questa ingrata situazione sdraiato nella mia tenda, per consolare la mia immaginazione, la sforzava talvolta a raffigurarsi che quella verdura, in cambio di essere prodotta da una pianta inutile e venefica, derivasse da coltivati vigneti, e con questa illusione mi trasportava nelle campagne della Toscana, e quella scena acquistava per un istante vaghezza a miei occhi. L'*Asclepias procera* era allora carica di fiori, i quali esalano alla notte un soavissimo odore, ed in pari tempo portava i frutti in figura di grosse vesciche gonfie di aria, e somiglianti in ciò ai pomi di Sodoma.

26 *Maggio*. — Al levare del sole gr. 20; a mezzogiorno 31 3/4 alle due pom. dal gr. 33 1/2 al 34. Vento di Nord. Cielo serenissimo. — Le arti ed i mestieri sono in questi paesi non solamente nell'infanzia, ma quali si trovano presso i

popoli barbari, mancando i più necessari pei comodi della vita, e non sono noti molti stromenti indispensabili all'esercizio di esse arti. Primieramente per macinare il grano non si conoscono punto le mole versatili, come sono in uso in Egitto, ove vengono mosse da un asino, nè tampoco quelle che si girano a mano, ma si frange a forza di fatica spargendolo sopra una pietra piana leggermente inclinata, su cui si passa un altro pezzo di pietra che si afferra con ambe le mani: a piedi della prima pietra, che poggia sul suolo, è una picciola fossa ove è riposta una pentola, che riceve la farina. Queste pietre sono d'ordinario di arenaria, ma ne ho pure veduto di gneis, e si vendono al mercato. Questo lavoro è eseguito dalle schiave di cui, come altrove ho notato, sono provvedute quasi tutte le case anche di misera gente. La farina si usa senza che sia separata dalla crusca, non conoscendosi setacci. — Tra le manifatture del paese la più considerevole, e forse la sola, è quella della tela di cotone, che si fa nelle case de' particolari, e di cui ve n'ha di abbastanza buona. Chiamasi *Damur*, ed è il principale articolo insieme col grano detto *dura*, dei cambi che fanno tra essi gli abitanti invece di esborsare moneta contante. Cotesta tela è bianca, essendo così usata ne' vestimenti così dagli uomini, come dalle donne, in quella guisa che bianca era la toga degli antichi Romani prima che conosces-

sero l'arte della tintura. Quest'arte non è nè punto nè poco praticata da coteste parti, e se le tele, di cui parlo, hanno un orlo rosso o turchino si fa con cotone che viene così tinto dall'Egitto. Ho altrove detto che si colorano le pelli in rosso ed in giallo, e la concia, così di quelle di capra, come di bue, è conosciuta. Se ne fanno otri per acqua e per tenervi il grano per il trasporto, i quali sono durevoli e comodissimi. Tra le manifatture metterò quella delle stuoie che si tessono con molta maestria, e ve n'ha di finissime. Si fanno colle frondi della palma *dum*, e sono colorate in rosso ed in nero. Il colore rosso si ottiene colle glume di quell'*Holcus* che ho detto chiamarsi *Taferangia*; il nero con una terra vitriolica, che si trova in vicinanza del Nilo. Vasi di terra cotta non si fabbricano che assai grossolani per attingere l'acqua, o per pentole (*), servendo le zucche di scodelle, e di vasi esse pure. Calzolai vi sono che fanno scarpe all'uso del paese, cioè sandali composti soltanto della suola, e che si cingono con coreggie (**). Vi sono falegnami, il cui principale lavoro è quello di fare que'letti altrove menzionati, che si chiamano *hangareb*, e *shavir*, di cui ve n'ha parecchi in ogni casa, ed è questo il solo mobile, non essendovi nè tavole, nè casse, nè

(*) Tav. IV, fig. 1, 2, 3.
(**) Tav. II, Fig. 8.

armadi, e solamente presso taluno qualche sedia costrutta sul gusto degli *hangareb*. Del rimanente questi falegnami non fanno punto uso della sega, eseguendo qualunque taglio con l'ascia (*); moltò meno conoscono il toruo, e niente del tutto la piala: si fa bensì uso del succhiello, il quale si maneggia come un torno, in quella guisa che si accostuma in Egitto. Ho per altro veduto alcune picciole seghe a foggia di coltello dentato, e leggermente ricurve, fatte in paese. I chiodi di ferro non sono punto noti, e ciascuno s'immaginerebbe che in cambio di essi si usassero caviglie di legno, ma a queste medesime pochissimo si ricorre, e per connettere insieme vari pezzi di legno usansi le stringhe di cuoio di bue. Così si uniscono le tavole degli usci delle case in una maniera semplice, e così consistente quanto se si adoprassero chiodi o caviglie. Ciò che riuscirà ancora più sorprendente si è che con siffatte stringhe sono stretti e compaginati fra loro i diversi pezzi che costituiscono le ruote delle macchine idrauliche, dette *sachie*, le quali debbono resistere ad un fortissimo attrito, e sarebbe impossibile con la descrizione di dare un'idea della maniera ingegnosa con cui sono esse intrecciate ed opportunamente collocate. L'arte dell'orificeria non è qui sconosciuta, ma si riduce a fare anelli di argento di un lavo-

(*) Tav. IV, fig. 4.

ro per verità grossolano (*). A tal uopo si getta una picciola verga di questo metallo, si riduce col martello della grossezza e della lunghezza opportuna, indi si applica sopra un pezzo di ferro in cui sono incisi degli ornati in incavo, e battendovi sopra il pezzo di argento ne rileva l'impronta. Cotali ornati non sono che mezzi pater nostri, più o meno grossi; si torce poscia in giro il pezzo senza curarsi di saldarne le estremità. Non si conosce per altro la maniera di saldare a cannello o con flusso, ma si espone il pezzo al fuoco in maniera che agisca con più forza sulla commessura, ed ivi si fonde l'argento; ma spesso con questo espediente si rovina il pezzo. (V. le annot. 14 Marzo 1826). Io ho fatto sotto i miei occhi lavorare un sigillo da un giovine orefice, che mi disse di averne fatto uno pel sig. Veissier che fu qui due meri anni. Si adoprò a tal uopo un mezzo tallero, che fu fuso in un picciolo crogiuolo; fu gettata la verga in uno stampo di terra, e a colpi di martello si ridusse in un paralellopipedo. Posto verticalmente questo pezzo sopra un ceppo di legno, ne fu allargata a varie riprese l'estremità superiore col martello stesso reiteratamente infocandolo nelle brage, ed estinguendolo nell'acqua. La estremità inferiore fu ridotta a conio, indi vi si praticò un foro, e così fu finito il sigillo, sempli-

(*) Tav. III, fig. 8.

ce bensi, ma di una esecuzione abbastanza precisa. Questo orefice fabbrica da se i martelli necessari al suo lavoro, i quali non sono mal fatti. L'acciaio viene dal Cairo. Questi martelli, una picciola incudine, ed una grossolana lima triangolare, ecco tutti gli attrezzi. Esso aveva un paio di bilancie che furono certamente fatte in Europa corredate di pesi di piombo, rappresentanti l'oncia (*uakia*), la mezz'oncia, la dramma; i grani sono rappresentati da un picciolo fagiuolo rotondo di colore coccineo con una macchia nera, somigliante al seme dell'*Abrus precatorius*. Mi si assicura da Hagi Mustafà che in questo paese assai comunemente è conosciuta la coppellazione. Essa, per quanto mi si dice, si eseguisce in una coppella fatta di un impasto di argilla e di ritagli di lana. L'oro o l'argento che si vuole saggiare si unisce ad un pezzo di piombo e si espone a un buon fuoco la misela. Mi si dice innoltre che pel saggio dell'oro, in cambio di piombo, si adopera il *danashad*, ossia il sublimato. Tale almeno credo che sia quello che chiamano danashad (Vedi le annot. 14 Marzo 1826); ma il mio orefice non conosceva questo metodo, e secondo lui si scorge se l'oro o l'argento sono più o meno puri arroventandoli al fuoco, e dalla intensità della tinta nera, che prendono alla superficie, si giudica della loro purezza. Quanto alla pietra di paragone, non è nota. — L'arte del fabbro in

questo paese si riduce a poca cosa, ed è quasi circoscritta alle accette ed altri stromenti taglienti (*a*). — La panizzazione è imperfettissima. Si fa il pane senza lievito in forma di dischi somiglianti ad una frittata, e si cuoce sopra una lamina di ferro. — Ragionando delle arti di questi paesi, non deesi mancare di fare un'importante riflessione generalmente applicabile, ed è che se sono in istato molto imperfetto, ciò proviene dai pochi bisogni, e dalla vita semplice di questi popoli, piuttostochè dalla loro imperizia e da mancanza d'ingegno. Di fatto quegli attrezzi, di cui essi abbisognano, sono eseguiti con tale precisione, e con tale maestria, che a stento si potrebbero imitare in Europa, il che si verifica rispetto ai lavori di tutti i popoli barbari. A sentire questa gente i mestieri e le arti sono maestrevolmente esercitati nel Sennaar, di cui si parla come fra noi di Parigi e di Londra. — Fra le manifatture di questi paesi non debbonsi ommettere certi panieri o scodelle fatti di lische di foglie di dum, così strettamente intrecciate, che possono contenere l'acqua senza che se ne versi una goccia, e servono comunemente a quell'uso che presso di noi si fa delle scodelle di terra cotta, principalmente per viaggio ove riescono comodissime, e si preferisco-

(*a*) Una fossa fatta in terra è la fucina; una spezie di otre è il mantice.

no alle zucche, che sono troppo fragili (*). Bruce parla di simili stoviglie che si fanno in un'isola del mare Rosso (III. 49).

27 *Maggio*. — Ho detto che altre monete non erano in corso in questi paesi fuorchè i talleri di Spagna di Carlo IV. Se altri talleri venivano portati non si rifiutavano, ma si consideravano di un valore minore di un quarto. Così se per l'acquisto di una mercanzia si richiedevano quattro talleri di Carlo IV, se ne esigevano cinque degli altri. Quanto alle monete d'oro si conoscevano il zecchino veneto ed il macbub. Il primo si computava due talleri, e quattro macbub equivalevano ad un tallero, ma così l'una come l'altra di queste monete non servivano che per l'adornamento delle donne; ed acquistandole venivano pesate. — Gli abitanti di questo paese sono affabili e svegliati, come que'della Nubia. Le donne si mostrano a faccia scoperta, ed è incognito l'uso di velarsi al cospetto degli uomini. Il colore è bruno marrone più o meno carico, ed i tratti della fisonomia sono regolari più di quelli dei fellah dell'Egitto, e si possono dire Europei. Le popolazioni da Berber fino al fiume bianco sono Arabi Giahelin, di cui parla Bruce (XII, 2, 3). Nel colore, nella capigliatura e nelle fattezze non si distinguono dagli Arabi Ababdi e Besceri. Io

(*) Tav. IV, fig. 6.

non ho ancora veduto negri a naso schiacciato con grosse labbra, e con l'osso delle guancie prominente. Se la fisonomia degli antichi Etiopi era uguale a quella degli odierni, hanno torto coloro che pretendono che gli Egizi discendessero da questi, perchè veggonsi alcune antiche figure, e nominatamente la Sfinge di Gizeh, presentare i tratti de'Negri, come gli ho sopra accennati. Paw, se non erro, è del numero di coloro che tengono questa opinione. — Il term. al levare del sole segnò gr. 21; a mezzogiorno gr. 32; alle due pomer. gr. 34 3/4. Vento di Nord. Cielo sereno. Oggidì arriva a Metam il Bey di Berber, il quale si reca al Sennaar, o piuttosto a Chartum, attesa la morte di Osman Bey.

28 *Maggio.* — Gli abitanti di questi paesi non conoscono punto l'uso dell'aratro, nè d'altro stromento che ne faccia le veci. Sia ne' terreni in cui giunge l'innondazione del Nilo, sia negli altri innaffiati soltanto dalla pioggia, si sparge il grano sul suolo, facendovi de'fori con una cavicchia senza veruna preparazione, e si miete quando è maturo. — Hagì Mustafà, e qualche altro mi assicurano che in qualche parte del Kordofan il riso viene spontaneamente e senza veruna cultura in alcuni luoghi paludosi; ma che il grano ha il difetto di spapolarsi con la bolitura. Se ciò vero fosse, non sarebbe improbabile che gli antichi Egizi conoscessero questa graminacea, il che è ne-

gato da Paw, mentre Sonnini, se ben mi ricordo, sostiene il contrario. Le bamie e le melochie sono i soli erbaggi che qui si conoscono, e si vendono al mercato. Delle bamie si fa uso anche secche. Le pasteche si seminano al tempo delle pioggie, o ne' luoghi bagnati dal Nilo durante l'escrescenza. Ma se gli abitanti non fossero così indolenti potrebbero anche, quando sono basse l'acque del fiume, seminare questa cucurbitacea lungo le sponde, come si fa in Egitto, oppure piantarvi il *Dolichos Lubia*, o altra leguminosa, come si pratica in Nubia. — Il Cascef di Metam in vicinanza del paese ha un orto che s'innaffia tutti i giorni mediante una sachia fatta da lui costruire. Vi si coltiva la bamia, la melochia, petronciani, rafani, il cartamo, qualche spezie di fagiuoli; ma se ne potrebbe dare maggior profitto, ed introdurvi altri erbaggi, se i Turchi stessi meglio conoscessero la coltivazione delle ortaglie. — Allorchè nel giorno antecedente feci visita al Bey di Berber, durante tutto il tempo che ivi rimasi vidi una donna avviluppata in una tela sedere per terra a' suoi piedi, e di tratto in tratto parlare al Bey con molto calore, il quale cercava con buona maniera di tranquillizzarla. Seppi che era la figlia del Melek del paese, che perdette il governo poichè i Turchi invasero queste contrade, e che morì profugo. Il Tefterdar Bey, allorchè comandava l'esercito, l'accolse sotto la sua prote-

zione, e la munì di un salvo condotto, onde fossero rispettate le sue proprietà, e la sua persona medesima. L'attuale Sceik di Metam, ossia il capo del villaggio, per antico odio forse contro il defunto padre, partito che fu il Tefterdar, si mise a perseguitare questa infelice, facendola continuamente minacciare di morte; le rapì tutte le schiave e tutto quel poco che le avanzava, essendo di concerto col Cascef. Vivendo in continuo timore, e privata del necessario, colse il momento del passaggio del Bey per implorare la sua protezione; o fate, diss'ella, che io sia gettata nel Nilo, perchè termini una volta questa sciagurata vita, o accoglietemi fra il numero delle vostre serve, onde possa campare con sicurezza. Il Bey le fece dare due ardeb di grano ed una certa quantità di butirro, assicurandola che l'avrebbe in ogni evento protetta. — In nessuno dei paesi trascorsi ho veduto moschee. Mi si dice che a Metam ve n'era una picciola, che fu bruciata al tempo della invasione de' Turchi. Per conseguenza non havvi tampoco sacerdoti. Il Fakir, che noi diremmo l'Eremita (questa parola propriamente significa povero), è ne' villaggi il sacerdote, il medico, l'astrologo, il maestro di scuola e il letterato del paese. Sembra che questa gente poco si curi altresì di soddisfare alle cerimonie religiose, poichè non so di avere mai veduto nessuno occupato nella preghiera. Ne' principali paesi eravi, anche pri-

ma del dominio Turco, un Cadì, che esercitava la giustizia civile, il quale veniva eletto dal Melek. Questa carica tuttavia esiste, ma per lo più il Cascef si arroga il diritto di decidere nei casi contenziosi, ed interpella il parere del Cadì per salvare la formalità. — Le piastre e le mezze piastre di Egitto in tanto sono state introdotte in questi paesi, in quanto che sono le monete con cui si fanno i pagamenti nel Kasneh o nell'erario del Bascià. I soldati, che sono in queste parti, ricevono per conseguenza il loro stipendio in tali monete, che sono poscia diffuse per mezzo loro presso il popolo. Per tale ragione, non uscendo dall'erario nè quarti di piastra, nè pezzi di cinque parà, nè parà ne' pagamenti che vengono fatti, non sono queste frazioni della piastra introdotte costà. Il buon andamento del commercio esigerebbe bensì che lo fossero, ma quale è il governo in Oriente che sia ispirato da queste viste! — Il term. al levare del sole segna gr. 21 $^3/_4$; a mezzogiorno 31 $^3/_4$; alle due pom. 35. Vento di N. Cielo sereno.

29 *Maggio*. — Al levare del sole gr. 21 $^1/_2$ a mezzog. gr. 34 $^3/_4$ alle due pom. gr. 35 $^3/_4$. Vento di N. Cielo sereno. — A Metam vidi un albero di *Balanites œgyptiaca*, il solo che abbia finora veduto da queste parti. — L'ingrassare il corpo e i capelli di burro è una parte essenziale della toelette degli uomini e delle donne, e per-

ciò i loro vestimenti, o piuttosto quella tela di cotone, con cui si avviluppano il corpo, è sempre bisunta. Appresso alla porta di parecchie case vidi a Metam un ripieno quadrilungo formato di argilla ben battuta, alto da terra un piede all'incirca con un largo foro nel mezzo, a cui corrispondeva internamente una pentola. Avendo chiesto a che serviva me ne fu indicato l'uso ch'è certamente singolarissimo. Entro quella pentola si ardono de' profumi, e le donne, sedendovi sopra, ne ricevono i vapori per profumare le gambe e le parti adiacenti, nè si fanno punto riguardo di rimanere in questa azione nella pubblica strada. Questa fumigazione è per esse così deliziosa, quanto lo è il bagno per le donne Turche. — Sembrerà strano che il libertinaggio sia in questi barbari paesi a tale eccesso che più non potrebbe essere presso le nazioni incivilite le più corrotte. Le donne maritate sono abbastanza riservate, ma non si creda che siano tanto difficili ad accordare i loro favori. Hanno dunque ragione i Turchi di tenere le loro mogli in quella gelosa custodia, considerandola l'unico mezzo onde si mantengano caste; ma il puttanesimo è veramente esercitato comunemente dalle schiave, ed un padrone di casa, per usarvi ospitalità, non si fa riguardo di esibirle al vostro piacere. Benchè la poligamia sia in questi paesi concessa a norma della religione Maomettana, che qui si professa, nulladimeno è da po-

chissimi praticata, contentandosi la massima parte di una sola moglie, e tutto al più gli Sceik, o capi di villaggio, o qualche altra persona di importanza, ne tengono due. Le malattie veneree sono assai comuni da queste parti, come avvertì Bruce nel Sennaar.

30 *Maggio*. — Si parte da Metam per continuare il viaggio. La carovana è al solito formata per requisizione, e per conseguenza composta di pessimi cammelli, ragione per cui poca strada si può fare al giorno, dovendosi inutilmente consumare il tempo. Nella giornata di oggidì si cammina soltanto ore 4 $^1/_2$ appresso alla sponda sinistra del Nilo, e ci fermiamo al villaggio di *Saighie*. Questa sponda è qua e là spalleggiata da colline di grossa ghiaia quarzosa, il che è indicato da Diodoro parlando di Meroe (*a*). Questa ghiaia costituisce la massa del suolo sotto il limo vegetabile, così a Metam, come ne' luoghi all'intorno, a norma di quanto si ravvisa negli scavi delle sachie. Il suolo percorso in questa giornata è inondato dal Nilo durante l'escrescenza, nulladimeno è pochissimo coltivato.

31 *Maggio*. — Il viaggio di oggidì è di ore 3 $^1/_2$, e si piantano le tende presso il villaggio

(*a*) » A cujus (Meroe) uno latere Libyam versus plurimi arenæ cumuli, ab altero ad Arabiam posito præcipitia montis insulata cingunt. (Lib. I, cap. 3).

di . . . Anche la porzione di suolo percorsa in questa giornata è inondata dal Nilo, e ciò nulla ostante nella massima parte incolta. Allo spuntare del sole il term. segna gr. 22; a mezzog. 32; alle 2 pomer. 34 $^{1}/_{2}$, e sotto la tenda gr. 33. Il vento è di S. E. il cielo sereno. — Il Nilo assai sensibilmente ha aumentato durante la notte scorsa, ed il giorno d'oggi. I formicaleoni, insetti comuni fra noi, abitano parimente in questo suolo infocato. Verso sera in poco tratto di tempo la terra sotto la mia tenda fu tutta sparsa di quelle fossette imbutiformi, che sogliono formare questi insetti, i quali credettero quello un asilo preservato dal vento.

1 *Giugno.* — Il cammino di oggidì è di ore 6 $^{1}/_{2}$. Per il tratto di tre ore all'incirca si attraversò un suolo incolto ripieno di cespugli di *Cytisus* . . . ., di *Asclepias procera*, di *Acacia gummifera* di *Poa cynosuroides*, e si passò lungo un villaggio affatto deserto, chiamato *Bualid*. Nulladimeno questo suolo medesimo sarebbe suscettibile di cultura, poichè in gran porzione di esso o giunge l'inondazione del Nilo, o potrebbesi introdurre l'acqua per via di opportuni canali. Il sopraddetto è situato in un luogo veramente salvatico, trovandosi in mezzo ad una selva di *Asclepias procera*. Dopo tre ore di strada si entrò in una Acabà, ossia in un gruppo di colli orridi e affatto deserti composti di arenaria silicea, i quali costeggiano il Nilo. La lunghezza di questa Acabà è di

circa tre ore di cammino. A metà strada a un di presso scorgesi, in un'eminenza contigua al fiume, un ricinto di mura a guisa di fortezza con bastioni angolari, costrutto di massi informi di pietra senza calce, il quale sembra che sia opera degli Arabi, ma non saprei indovinare l'epoca. I cammellieri dicevano che è del tempo dei Kafir, cioè de' Gentili, o degli infedeli. Al piè di questa Acabà vi ha un grandissimo numero di sepolcri; e siccome il luogo è tutto intorno deserto, avendo chiesto la provenienza di que' morti, mi fu detto che vengono portati dai villaggi che sono sulla sponda destra del Nilo, e che vi si traducono in barca fino da due ore di distanza. Havvi due sepolcri di Sceik o Santoni, uno de' quali è rotondo, coperto di una cupola costrutta a gradinate decrescenti, il quale non manca di una certa eleganza. Le altre tombe sono al solito indicate da una pietra informe. Trascorsa l'Acabà si attraversò una pianura incolta, finchè ci riducemmo alla sponda del Nilo rimpetto ad un'isoletta chiamata ...., ed in faccia ad un piccolo villaggio posto in una situazione assai pittoresca, essendo piantato in mezzo ad un gruppo di palme (*Phoenix dactylifera*) albero da queste parti poco frequente. Uno de' soldati Turchi, che ci accompagnava, avendo attraversato il ramo del Nilo, si recò in questo villaggio: alla sua vista gli abitanti presero la fuga: altri soldati seguitarono il primo,

e per vendicarsi di questa diserzione, avendo preso un uomo gli ruppero un braccio ed appiccarono il fuoco ad una abitazione. Con questa turpissima compagnia io doveva viaggiare. Oggidì il cielo è annuvolato: il vento è di O. Al levare del sole il term. segna gr. 22; alle due pomer. gr. 35 $^3/_4$. Alla notte spira un vento caldissimo di S. E, ed il cielo rimane ingombro di dense nuvole; ma non cade una goccia di pioggia.

2 *Giugno.* — Il Nilo nella notte trascorsa fece un notabile aumento, e le sue acque sono torbidissime e rossicce. Il vento è di mezzogiorno, il quale suole spirare dopo che cadde una dirotta pioggia sulle montagne del Sennaar, e dell'Abissinia. Lungo il Nilo vidi in grande quantità l'*ardea* descritta nel giorno sedici Maggio. Comunissimi sono i pellicani, e frequenti i coccodrilli. Dopo il viaggio di tre ore ci fermiamo presso il villaggio di *Greshab* fra capanne di paglia che sono le abitazioni de' villani, subito che si sono ritirate le acque del Nilo, e che si costruiscono sul momento. Nell'epoca in cui quel suolo è coperto dall'acqua si ritirano più addentro terra nel villaggio propriamente detto, ove hanno case stabili. Questo costume di cangiare in cotal guisa di domicilio è comune in quasi tutti i villaggi contigui a terre soggette all'inondazione, e raccolti i cereali, che sono o dura, o dum, o orzo, o frumento, passano in que' tuguri ove accudiscono

al pascolo delle mandre bovine, e delle gregge di pecore, e di capre. Ne' contorni di Greshab coltivasi il *Mays*, che adesso è verde ed ancora immaturo in terreni innaffiati dalle sachie. Io vidi parimente questo cereale nelle campagne di Shendi, ma la pianta è più picciola di quello che lo sia fra noi, e viene della statura del nostro cinquantino, la spiga è assai meno lunga ed i grani meno grossi. — Vidi qui per la prima volta il costume di mangiare la carne cruda, il quale basta, senza entrare in altri particolari, per dare un' idea della barbarie di queste popolazioni. Esse sogliono così cibarsi del fegato, de' polmoni, e delle trippe che tagliano in piccioli pezzi, e sovrapponendoli di mano in mano ad un crostino di pane, come nelle nostre tavole si usa del burro fresco, se li ingoiano con un gusto grandissimo, ed è per essi una gran leccardia. Non ho ancora veduto che si mangi la carne muscolare. Bruce parla di un simil costume comune in Abissinia e nel Sennaar (XII. 35). Ne' contorni di Greshab trovasi del sale marino fossile, ed il mio domestico ne fece in poco tempo una buona raccolta, ma non visitai il luogo. E qui dirò che anche presso Shendi havvi terreni impregnati di questo sale, il quale si ritrae da' villani mediante la lisciviazione e l'evaporazione, e si vende ai mercati; ma quantunque bianco è molto impuro e lascia nella soluzione un copioso residuo terroso. Io scrivo queste notizie

all'ombra dell'*Acacia Senegal* chiamata *Haras*, la quale da queste parti è il solo albero abbastanza ricco di fogliame per somministrare una buona ombra. Credo che sia l'*Acacia Senegal*, atteso che ha la corteccia biancastra, i fiori in ispiga, le silique liscie e piane. L'ho qui incontrata per la prima volta. Di fatto l'*Acacia Seyal gummifera*, che è tanto comune, e più assai della prima, e che viene ad insigne statura è un albero tanto squallido che, quantunque in piena vegetazione, è così nudo di foglie, come lo sarebbero i nostri nel cuore dell'inverno, oppure è guarnito di così minute fogliuzze, che non offrono ombra veruna. Ed è pure una cosa assai sconsolante di viaggiare in questa stagione ardente fra boschi di tale Acacia, senza trovare un ricovero contro i cocenti raggi del sole di mezzogiorno. Simili alberi somigliano a quelli che descrive Dante nell'inferno, ove hanno nido le arpie, senza frondi e senza frutti, e che non sono che nudi sterpi. La natura, che sotto questi climi eccessivi sembra che abbia rinunziato ad ogni sorta di gentilezza, mostra la sua ruvidezza nello stesso regno vegetabile, che suole nelle altre parti abbellire la superficie della terra. La più parte degli alberi sono guarniti di dure e pungenti spine. Tali sono le *Acacie*, il *Rhamnus Spina Christi*, la *Sodada decidua*, la *Balanites Aegyptiaca*, i quali sono i predominanti nelle selve. La *Sodada* è senza frondi; nulladimeno i suoi

rami verdeggianti sono così folti, e così fra loro intrecciati che somministrano una buonissima ombra, e talvolta sono disposti in maniera che formano come un gabinetto di verdura, ove si può stare al ricovero anche quando il sole è verticale nell'ora del meriggio. — Il term. al levare del sole segna gr. 22 $^1/_2$; a mezzog. 31 $^1/_3$; alle due pom. 32 $^1/_2$. Il vento è di S. O., il cielo sereno.

3 *Giugno.* — Si parte da Greshab alle due dopo la mezza notte. Dopo un'ora circa di cammino per una pianura selvosa si entra in un suolo nudo e deserto coperto di ghiaia e di ciottoli: comincia qui l'Acabà di *Gherri*, la quale riceve il nome da un paese posto sulla destra sponda del Nilo, e siccome il fiume fa qui una grande tortuosità, così per abbreviare la strada, si prende il cammino dell'Acabà, il quale è come la corda di un segmento di circolo formato dall'alveo del fiume. La direzione della nostra strada fu verso occidente. Trascorsa l'indicata pianura, qua e là sparsa di alberi di *Acacia* e di *Sodada*, incontrasi un giogo continuato di colline, il quale è diretto dal N. al S. ed attraversa l'Acabà, mettendo piede nel Nilo dalla parte di mezzogiorno. Coteste eminenze sono formate di rocce primitive, costituite da un porfido rosso feltspatico, che è dominante, sparso più o meno di particelle di feltspato bianco, e che talvolta ne è privo, costituendo così un petroselce primitivo. Oltre al porfido rosso, se

ne incontra parimente di nero. Trapassato questo giogo, che attraversa la pianura, ove dalla parte di settentrione ne va esso assai declinando, si entra di nuovo in un'altra pianura sparsa di rottami delle indicate rocce primitive. In un luogo vidi spuntare dalla superfizie del suolo un banco di arenaria silicea, ed in un altro scorsi un grosso pezzo di legno silificato, simile a quelli che s'incontrano ne'deserti dell'Egitto. Dopo il viaggio di ore 9 si giunge alla sponda del Nilo rimpetto ad una fila di eminenze, che, per quanto mi viene asserito, costituiscono un'isola in mezzo al fiume. La roccia di esse è rossiccia, e probabilmente è l'accennato porfido rossiccio. Una di queste eminenze è la più alta di tutte, e chiamasi *Gebel Aruianah*, in faccia della quale si piantano le tende sulla sponda del Nilo in mezzo ad un boschetto di tamarischi. Sono poi assicurato che l'eminenza Gebel Aruianah è veramente isolata in mezzo al Nilo. Si può calcolare che l'altezza di questa eminenza dalla sua base sia di circa 400 piedi, ed osservai che sulla sua cima vegetano alcuni alberi, essendo in tutto il rimanente nuda e priva di un filo di erba. Questa è la prima volta, in cui scorsi alberi sulla sommità de' monti così da queste parti, come in Egitto. Più oltra verso S. O. è un'altra eminenza detta *Gebel Atash*, (montagna della sete), distinguibile per la sua forma conica, somigliante ad un pane di zucchero. Il Nilo abbon-

da qui d'ippopotami, ed alla sera ne sentii il muggito, simile a quello di una bufala, ma più profondo e più cupo. Altri poi mi dicono che la montagna, che mi fu indicata col nome di *Atash* chiamasi *Gebel Melukit*, e questi mi sembrano più degni di fede. Verso sera siamo obbligati di sloggiare, e di portarci più oltre, perchè, avendo i villani appiccato il fuoco ad un bosco vicino, l'incendio veniva alla nostra volta. Questi incendi abbruciano le foglie e i rami teneri, e non l'albero, e vengono eccitati, perchè, quando il Nilo innonda que' terreni, la vegetazione degli alberi stessi sia più vigorosa per servire di pascolo agli armenti e ai cammelli. Bruce parla di siffatti incendi de' boschi (XI. 171.).

4 *Giugno.* — Dal luogo ove ieri si piantarono le tende, camminammo oggidì ore 6 ½ avanti d'incontrare il primo villaggio, il quale chiamasi *Gemihab.* Il suolo che si attraversò è piantato di alberi di *Acacia*, e costeggiammo a maggiore o minore distanza la sponda del Nilo, di maniera che in questo tragitto è inutile fare provvista di acqua, come è necessaria volendo attraversare l'Acabà di *Gherri* (così si pronunzia, benchè Bruce scriva *Gerri*). Rimpetto al villaggio di *Gemihab* è un' isola nel Nilo, chiamata *Gagabich.* — Il term. a mezzodì segna gradi 35 ½; alle due pomer. gr. 36, e spira un vento infocato di N. O. poi di O.

5 *Giugno*. — Dopo il viaggio di ore 3 $^1/_2$ si giunge al villaggio di *Surarab*, avendo attraversato un colle di arenaria quarzosa e di breccia silicea, ed una selva di *Acacia*, che sarebbe deliziosa se questo albero non avesse gl' indicati caratteri. Al levare del sole gr. 22 $^1/_2$; a mezzog. 36 $^1/_2$; alle 2 pomer. gr. 37 $^1/_2$. Spira un vento bruciante di N. E. ed alle ore 9 della mattina il term. sotto la tenda segnò gradi 35. — Esperimentai così in questo, come nel giorno antecedente, che dovendo rimanere sotto la tenda nelle ore caldissime è un vero forno a riverbero, e che si prova un non lieve refrigerio facendo spargere sul suolo gran quantità di acqua. Questo vento caldissimo non eccita il sudore, e la cute rimane secca di maniera che più ancora molesta è la sensazione del calore, la quale diventa insopportabile. Siccome per qualche ora aveva chiuso soltanto metà della tenda, pensai, per eccitare la traspirazione, di chiuderla presso che intieramente. Di fatto si promosse il sudore, e la sensazione del caldo mi riuscì meno incomoda. Allorchè spirano siffatti venti si prova una grande svogliatezza, ed un gran languore, talchè il più picciolo movimento della persona riesce molesto, nè altro si può fare che rimanere sdraiato sul suolo, cangiando sovente di posizione, come un febbricitante.

6 *Giugno*. — Si partì un' ora e un quarto dopo la mezzanotte col favore del chiaro della lu-

na, e quasi tutto il cammino fino alla sponda del *Bahr Abiad*, pel tratto di ore 8 $^1/_2$, si fece attraverso una selva la più folta che m'abbia veduto da queste parti, e composta dei medesimi alberi, vale a dire *Acacia*, *Rhamnus Spina Christi*, *Sodada decidua*, *Balanites aegyptiaca*. Quest'ultima era in fiore, il che non mi accadde di vedere nè nella Tebaide, nè ne' contorni di Gerico, ove trovai soltanto quest'albero con le frutta. Porta foglie più picciole della metà di quelle che ha nella selva di Gerico presso Gerusalemme, ove non sono così grandi quanto nella Tebaide. Così è in tutto il Sennaar ove quest'albero è comunissimo nelle selve. Oltre a questa selva ben vasta, avvicinandosi al Bahr Abiad, si entra in un suolo composto di arenaria quarzosa e di breccia silicea. Durante il viaggio si ebbe un vento fresco di Sud, il che indica, come altrove ho osservato, che dovette nella notte avere caduto molta pioggia nelle montagne dell'Abissinia, poichè il vento di settentrione accumula su quelle alture le nubi, ma quando queste siensi risolte in pioggia soffia da quella parte un vento fresco. Giungemmo finalmente al Bahr Abiad, in un luogo poco distante dalla sua confluenza nel Nilo, e qui piantate le tende ci fermammo per tutta la giornata, fino alla susseguente. Il Bahr Abiad, o fiume bianco, è un fiume di considerevole estensione, ed avendo già ricevuto aumento dall'acqua

delle piogge cadute ne' luoghi superiori, aveva allora la larghezza di ben mezzo miglio nel luogo ov'era attendato. Esso ricevette questo nome dal colore delle sue acque in opposizione a quelle del Nilo. Di fatti, quantunque torbido, l'acqua è biancastra, mentre quella del Nilo è rossiccia, fenomeno che si verifica all'epoca delle piene, e dove questi due fiumi si mescolano insieme, si distingue il colore delle due acque per buon tratto dal punto della confluenza. Ho letto, non so se in Bruce o altrove, che il fiume bianco è l'*Astapus* degli antichi. Diodoro dà tal nome al Nilo (1, c. 3). Forse che allora si considerava il fiume bianco come il vero Nilo. Ma il Nilo d'ora, prima della unione con quel fiume, qual nome aveva? Altrove Diodoro parla dell'*Astapo* come di un fiume distinto (IV, c. 3). Gran quantità di pesci alberga nel fiume bianco, ed abbondano i coccodrilli e gli ippopotami, di cui sentii il mugito durante la notte. Verso sera le rive del fiume si copersero di un'immensa quantità di insetti alati di colore bianco, con due lunghe settole alla coda, che svolazzavano sull'acqua, e molti dei quali, cadendovi entro, ne coprivano la superfizie. Avendo accesa una candela nella tenda, vi si affollarono intorno, in maniera che fu impossibile di mantenerla accesa. Durante la notte esalava dal fiume un odore nauseante di sito (*odeur fade et nauseante*) che mi obbligò di fare accendere del-

la polvere da fucile. Questo odore è, in tale situazione almeno, particolare al fiume bianco, nè si manifesta che alle rive del Nilo. Gli abitanti d'intorno pretendono che l'acqua del fiume bianco sia cattiva a bersi, e preferiscono quella del Nilo. Ciò potrebbe essere in tempo delle acque basse attesa la grande quantità di pesci, e di amfibi che popolano quel fiume; ma nel tempo attuale mi sembra che possa bersi innocuamente, ed io non ci ho trovato nè odore, nè sapore particolare, e la preferirei all'acqua del Nilo, per essere meno torbida.

7 *Giugno*. — Spira alla mattina un furioso vento di mezzogiorno. Presso la foce del Bahr Abiad havvi una madia per traghettare dall'una all'altra sponda. Benchè vi fosse anche nel tempo antecedente, questa fu fatta fabbricare dai Turchi sul modello di quelle barche che in Cairo chiamansi Acabe; è guarnita di timone, e di una vela quadra che non si cala, ma si ravvolge intorno all'antenna quando si voglia piegarla. Due di queste barche vennero a prendere il nostro bagaglio; si passò con esse la foce del fiume bianco, e si costeggiò la sponda sinistra del Nilo pel tratto di un miglio e mezzo a fine di approdare sotto il villaggio di Chartum, ove dovevamo fermarci. I Turchi, che non sanno mai fare una cosa compiuta, avendo fatto costruire queste barche, non si avvisarono di far venire dall'Egitto stoppa e catrame

a fine di calafatarle, di maniera che le tavole sono connesse alla peggio, secondo l'uso del paese, turandosi le fenditure con istracci. Ma l'acqua si fa strada attraverso quelle commessure, ed in un viaggio mediocremente lungo, la barca si riempirebbe. Chartum, ove ci recammo, è un villaggio posto, come ho detto, presso la sponda sinistra del Nilo alla distanza di circa un miglio e mezzo dalla confluenza del fiume bianco (*a*). Esso è fabbricato sul modello degli altri villaggi di queste parti; vale a dire le case sono costrutte di mattoni crudi e costituite da una sola camera, a cui in parecchie si aggiunge un *retraite*, per lo più molto angusto, che serve di ripostiglio. Esse non sono contigue, e tra esse si frappongono capanne fatte di canne, o di fusti di *Asclepias procera* rivestita all'esterno di fango, e coperte da un tetto acuminato di paglia, o di quella graminacea, che chiamasi *Alf*. — Osman Bey, morto ne' giorni scorsi, e comandante delle truppe fece in questo paese il quartier generale, preferendolo a Sennaar, come luogo di aria meno insalubre nel tempo delle piogge. Giunti a Chartum, trattavasi di avere due o tre case per alloggiare. Il Nazer ci accompagnò egli stesso alla visita di quelle che credevamo che potessero accomodarci, fa-

(*a*) Scrivesi . , ... e devesi pronunziare *Chartum* col *ch* tedesco.

cendo senza cerimonia sloggiare chi le abitava. Così ebbimo alloggio, e così lo hanno tutti quelli che appartengono all'armata, e i pubblici funzionari. Sgombrate le case vi riposimo i nostri effetti, ma mancavano *hangareb*. Fu dato ordine che si andassero a prendere dagli abitanti, ovunque si trovassero, il che tanto vale, quanto che si rapisse presso noi il letto alle famiglie. Stomacato di queste violenze, e di questa impudente violazione delle proprietà, io mi contentai di avere un *hangareb* che mi cedette il medico Ferrari, attendendo di avere gli altri che mi abbisognavano per via di più oueste condizioni. — La nostra stazione a Chartum si prolungherà probabilmente per tre o quattro mesi fin tanto che sia terminata la stagione delle piogge nel Sennaar, la quale metterebbe ostacolo alle mie corse; dall'altro canto l'Agà, che ci accompagna, ha una lettera sigillata data dal Kiaja Bey, per essere rimessa al defunto Osman Bey; ma il Nazer non si crede autorizzato di aprirla, e per conseguenza è duopo attendere il personaggio, che dal Basciàverrà sostituito al defunto Bey. Questa lettera dee particolarizzare le località ove dovrò recarmi; giacchè io partii dal Cairo senza precisamente sapere nè dove doveva andarmene, nè che doveva osservare, giusta lo stile del Governo Turco, che non ha nè regola, nè disciplina in veruna delle sue operazioni, nè comunica mai istruzioni precise,

8 *Giugno*. — Alla notte si solleva un furioso vento di Sud; il cielo è in parte annuvolato.

9 *Detto*. — Continua per tutta la mattina il vento fresco di Sud. — Il term. segna al levare del sole gr. 23. Mi reco a vedere una Giraffa avuta dal defunto Osman Bey dalle parti del Sennaar, e, per quanto mi si dice, fu presa a due giorni sopra questo paese. Essa non è ancora adulta, benchè di grande statura. Nutresi di latte, ma incomincia a cibarsi di dura e di erba. Il nome di *Camelo pardalis*, che fu dato dagli antichi a questo animale, gli conviene benissimo, poichè nella lunghezza del suo collo, e nelle forme della testa e del muso, in una parola nella fisonomia somiglia il cammello, ed ha la pelle macchiata a guisa di quella del pardo. Le macchie sono di colore fulvo e rappresentano larghe aie poligone irregolari divise da una linea bianca, che viene a formare una spezie di rete, come si vede nella figura data dal Bellonio, ove non è male effigiata. Il piè è bifido; la lingua sottile e lunga, di maniera che quando l'animale la caccia dalla bocca, la ritorce fin sopra le narici. La fisonomia è vivace e spiritosa, accompagnata da un certo orgoglio che si direbbe quasi suggerito dal sentimento della sua alta statura. La figura della Giraffa nell'atlante di Bruce (tav. 17) può dirsi buona, ma nell'individuo da me veduto appena visibili sono le due gibbosità, l'una verso la coda, l'altra

verso la base del collo, e più ripido è il declivio del dorso. Inoltre in questa figura non è espressa la fisonomia vivace e spiritosa che ha questo animale. Nello stesso luogo vidi tre giovani fiere impropriamente detti leoni, simili a quella che scorsi presso il Bey di Berber.

10 *Giugno.* — Il term. al levare del sole segna gr. 21 $^3/_4$; a mezzog. 34 $^1/_5$; alle due pom. gr. 39. In quest'ora era l'aria affatto calma, essendosi così mantenuta dal mezzogiorno in poi. Mezz'ora dopo spirò un leggiero venticello di S., ed il termom. discese a gr. 37 $^1/_2$. Il cielo è sereno. Ho osservato anche in altri giorni che il caldo è assai più sensibile quando l'aria è perfettamente tranquilla, di quello che quando spira il vento infocato. La sensazione che questo produce nell'atto che soffia è certamente molesta, ma nell'altro caso si sente un'oppressione ed un languore inesprimibile: il sudore sgorga abbondantemente senza che riesca di refrigerio, mancando la ventilazione, e per conseguenza la evaporazione. — Il Nazer, che dopo la morte di Osman Bey è alla testa degli affari amministrativi, si risolse di aprire la lettera diretta dal Kiaja Bey allo stesso Osman, concernente la nostra spedizione. Io m'immaginava che dietro particolari informazioni avute dal Governo di Egitto sulla situazione ove da queste parti si potrebbero utilmente fare delle ricerche mineralogiche, fossero particolarizzati i luoghi ove

doveva recarmi. Niente di tutto ciò: dicevasi solamente che mi fossero somministrati i mezzi onde fare le opportune indagini nelle montagne dell'oro e dell'argento del Sennaar, senza nominarne nessuna. Ora quel paese è contornato di monti, abitato da gente indomita e selvaggia. Scioccamente e stolidamente si presunse che si potessero palmo a palmo percorrere, come si farebbe delle montagne de' deserti dell'Egitto. Intanto converrà qui passare inutilmente più mesi, attendendo che sia terminata la stagione delle piogge. Io aveva in Cairo fatto conoscere al Kiaja Bey che sarebbe stato più opportuno di differire il viaggio a fine di scansare questa stagione. Scioccamente mi rispose che le piogge erano già terminate da due giorni fa, forse per deridermi. Rappresentai lo stesso al Bascià, da cui ebbi in risposta che non v'era nulla a temere su questo articolo.

11 *Giugno*. — Il cielo è coperto di una leggiera nebbia, che impallidisce i raggi del sole, e spira un forte vento di mezzogiorno. — Ho altrove detto che in questi paesi le donne non sono tenute in quella gelosa custodia che adottano i Turchi, ma per assicurare la verginità delle fanciulle usasi un metodo ancora più barbaro. Poichè sono giunte più o meno all'età di otto a nove anni si cruentano con un rasojo le labbra della vulva, e si saldano insieme, lasciando quell'apertura che basti per lo scolo dell'orina e de' mestrui. Le ragazze vergini

vanno ignude, tranne che cingono ai lombi quel grembiale di strisce di cuoio, di cui altrove ho parlato, e che chiamasi *Rachat*. Il rachat generalmente si porta dalle fanciulle fino all'età de' mestrui; ma, se così piace, anche finchè si maritano. Molte sopra il rachat portano il *Gineri*. Credo che di questo arnese parli Diodoro, accennando *subligaculi* tessuti di capelli, giacchè per capelli saranno state prese le sottili strisce di cuoio (lib. IV. c. 1.). Qualche giorno prima del matrimonio apresi da una vecchia donna con un istromento tagliente la rimarginatura della vulva, e si separano così le labbra. Nel giorno poi delle nozze, allorchè è sanata la ferita, si affollano intorno alla ragazza i famigliari uomini e donne, e le tolgono il distintivo della verginità, vale a dire le strappano d'addosso con violenza l'anzidetto grembiale, staccandone ciascheduno un brano. Giunta la notte la sposa si riduce in camera con lo sposo, che l'assale per adempiere le sue funzioni. Essa resiste e fa la ritrosa, ed allora la cerimonia richiede che lo sposo con pugni e con grafi cerchi di sottometterla finchè trionfi di lei. Nel dì seguente la sposa mostra le lividure e le grafiature come altrettanti testimoni che dovette cedere alla forza, perchè le fosse rapita la verginità. Il giorno delle nozze è giorno di festa nella famiglia e si dà banchetto agli amici ed ai parenti, uccidendo un bove, o montoni, secondo i mezzi pecuniari che uno tiene. —

Il termom. al levare del sole segna gr. 24 $^1/_2$, spirando un vento caldo di S.; a mezzog. essendo il vento diminuito, gr. 33 $^1/_2$; alle due pom. essendo lo stesso vento rinfrescato gr. 35. — A Chartum havvi un orefice di Dongola che imparò il mestiere ne' suoi paesi. Essendo stato interrogato sul metodo da lui usato nella coppellazione, mi disse che faceva i crogiuoli con polvere di ossa calcinate, e me ne mostrò uno, e che in questa operazione adoperava piombo. Soggiunse che i crogiuoli composti di argilla e di ritagli di lana non sono così buoni quanto gli altri. Nè questo, nè altri orefici di queste parti conoscono la maniera di saldare l'oro e l'argento col rame. Siccome, quegli di cui parlo, lavorava allora un guarnimento di placche d'argento per una sella di dromedario, mi chiese con molta istanza che gl' insegnassi la maniera di saldare le commessure, poichè per far ciò egli fa arroventare il pezzo nel luogo ove si dee saldare, ma arrischia sovente di far liquefare il pezzo stesso, e di guastare il lavoro.

12 *Giugno*. — Allorchè arrivai a Chartum era giunto nel dì precedente sulla riva destra del Nilo rimpetto a questo paese Mahu Bey comandante di Berber con un corpo di soldatesca a cavallo, e colà pose l'accampamento. Fu questo un movimento militare ad oggetto di tenere in soggezione il paese in caso che si spargesse la notizia della morte di Osman Bey, e producesse

qualche rivolta dalla parte de' paesani. Ma tanta è la stupidità e la sbadataggine di questa gente, che rimane ancora nascosta la morte di quest'uomo, non solamente presso i villani, ma è ignorata eziandio dalla più parte de' soldati. Nulladimeno non furono prese misure di tanta cautela, onde questo avvenimento rimanesse occulto. E come potrebbe esserlo in mezzo ad un campo, se la soldatesca non fosse composta d'ignoranti *fellah* dell'Egitto. Osman Bey fu sepolto clandestinamente in una casa contigua, ed i suoi mammalucchi di tratto in tratto si recano in quella ove dimorava per far mostra di essere addetti al suo servigio. Ma il medico non entra mai in quella abitazione, il che basterebbe ad insospettire. E di fatto è questa una vana mostra, poichè a coloro che hanno un po' di senno è noto l'accaduto. — In quest'anno nella provincia di Sennaar è carestia grandissima, poichè la mancanza delle piogge, che nell'antecedente fu dannosa all'Egitto, attesa la scarsa inondazione del Nilo, riuscì parimente fatale a questo paese, che attende questo benefizio del cielo per seminare le granaglie. La siccità non produce effetti così sensibili nelle altre parti situate oltre i limiti delle piogge del Tropico, come sarebbe nella provincia di Berber, poichè è ben vero che molti terreni non rimangono inondati dal Nilo; ma siccome non si attende ivi verun sussidio dall'acqua del cielo, più numerose sono le sachie, o

le macchine idrauliche. Di fatto in tutti que' paesi trovasi più o meno grano, orzo e dura, mentre nel Sennaar queste granaglie mancano in tal anno assolutamente, nè si potrebbe con danaro acquistarle, giacchè quel po' di dura che v' ha serve allo scarso alimento degli abitanti. Quindi è, che volendosi far acquisto di commestibili, o avere delle mani d'opera, presso che inutile è il danaro contante, ed esibendo dura in concambio o in pagamento si ottiene l'intento. — La provincia di Sennaar è compresa fra il Nilo all'oriente ed il fiume bianco all'occidente. Essa è propriamente una penisola, ma generalmente questo tratto di terra chiamasi dagli abitanti isola (Gezirah), essendo per lunghissimo tratto spalleggiata dagli anzidetti due fiumi (*a*). Io credo che in un senso così lato, quantunque improprio, abbiano preso gli antichi questa parola parlando dell'isola di Meroe, che è una penisola compresa fra l'Astaboras, ora Mogran ed Atbara ed il Nilo; e questa interpretazione mi sembra più plausibile di tutti gli sforzi che fa Bruce per provare ch'è veramente un' isola (XII, 139). — Il term. al levare del sole segnò gr. 24; a mezzog. gr. 34 $^1/_2$; alle due pom. 34. Spira alla notte un forte vento di Sud, che continua fresco durante la giornata. Il cielo è in parte annuvolato.

(*a*) Questa che in appresso io chiamo isola o penisola del Sennaar, chiamasi dagli abitanti l'*isola Hui*.

13 *Giugno*. — Da pochi mesi in qua il Basciá di Egitto si arrogò da queste parti il monopolio delle piume di struzzo, e quello della gomma. Questa operazione porterà la conseguenza che le carovane non recheranno più in questo paese prodotti e manifatture dell'Egitto, come sarebbe scarpe, vestiti, zucchero, caffè, lenticchie, olii ec., che venivano acquistati dalla soldatesca, ed i mercatanti impiegavano il ricavato per comperare gomma e piume di struzzo, che poi vendevano in Egitto, in che consisteva il loro maggiore guadagno. Cotesti mercatanti, detti Gialabi, sono Arabi del superiore Egitto, che vivendo frugalmente intraprendono lunghi viaggi attraverso i deserti, e passavano anche ne' tempi andati nel Sennaar, nel Darfur, nel Cordofan (*a*). Talvolta, attesa la loro affluenza, i generi dell'Egitto erano qui a buon mercato quanto nell' Egitto medesimo; ma ora, che è tolta ad essi la via di speculare coi ritorni, si prevede che dovranno mancare. Altro commercio non rimane ad essi che quello degli schiavi, il quale è aggravato da forti gabelle. A Chartum, nel passaggio del Fiume bianco, incominciano a pagare tre talleri per ogni testa di schiavo. A Metam

(*a*) Non so se questo termine diGialaba sia Arabo, o del dialetto di questi paesi. Bruce (XI, 180) indica de' pozzi che si trovano verso il confine dell'Abissinia e del Sennaar detti Im-gellalib, ch'egli interpreta pozzi delle carovane. Io credo che questa parola derivi dal verbo *recare*. Vedi il Dizionario di D. Rafaele.

v'ha altra gabella, altra ancora a Berber, e finchè giungano al Cairo si trovano di avere sborsato una quindicina di talleri. — La notte antecedente fu tranquilla, ma verso la mezza notte si suscitò un vento di S. che poi calmò e fu seguitato da alcune ondate di pioggia che scese cheta accompagnata da lampi e da alcuni tuoni. — Osman Bey, che fu sostituito al Tefterdar Bey nel comando delle truppe da queste parti, era uno schiavo ossia un mammalucco del Bascià di Egitto, ed aveva la carica di suo guardaroba. Non mancava di un certo talento, e sapeva, per quanto mi si dice, consultare le carte geografiche, il che non era poco in un uomo della sua educazione. Affettava un tratto cortese e famigliare che era suggerito da una politica machiavelica; poichè, essendo in sostanza di un'indole violenta e crudele, faceva all'indomani mettere alla bocca del cannone quelli medesimi che aveva ieri accarezzato, come ne diè molte volte l'esempio verso i capi de' villaggi. Amava i progetti arditi e giganteschi, e mi si dice che ambiva di prendere per modello Federico II. re di Prussia, di cui aveva la vita scritta in Turco. Giammai questo principe fu peggio imitato. Nello stesso tempo affettava di andare sulle tracce di Tefterdar Bey suo antecessore, ed in ciò meglio riusciva, essendovi spronato dal suo carattere. A somiglianza di questo era altiero, violento, ingiusto e prodigo di sangue. In fatti sotto il suo regime il paese

era pessimamente governato. Nulladimeno mi viene narrato di lui un giudizio che gli fa molto onore. Allorchè le truppe da lui comandate entrarono in Chartum, un individuo appartenente all'armata, volendo comperare un montone lo contrattò con un villano, che gli chiese diciotto piastre. Il prezzo parve eccessivo, e glie ne fu offerto uno minore, ma il villano lo rifiutò, insistendo sulla prima domanda. Il montone fu preso per forza, e la parte offesa ricorse ad Osman Bey, che fece tosto venire dinanzi a se l'altro, il quale per sua giustificazione espose che il prezzo di diciotto piastre era indiscreto, e che aveva dato al villano quello che gli sembrava più equo. » Canaglia! proruppe il Bey, egli è padrone di chiedere di una sua proprietà anche cento talleri ». Io tengo questo aneddoto da quello medesimo che rapì il montone, e che si chiama aggravato da questo giudizio; ma giammai Salomone pronunziò una più saggia sentenza. Fatto sta che la condotta del Bey fu ben lontana in appresso a corrispondere a questa massima. La licenza della truppa fu eccessiva, e giammai la violazione delle proprietà fu esercitata in un modo più impudente. In tutti i paesi ove ha soldatesca vi è giornalmente un mercato, ma non in questo, benchè vi soggiorni un numero di soldati maggiore che altrove. I paesani non si fidano di esporre in vendita i loro effetti per timore che gli vengano rapiti senza pagamento. Se si ha bisogno

di mani d'opera non si trovano malgrado l'esibizione e la promessa di danaro, dubitando di essere delusi della mercede terminato che sia il lavoro, come spesso succede. Un onesto uomo è per conseguenza circondato in questo paese dalla miseria e dal disagio, non volendo usare violenze. — Il term. al levare del sole segnò gr. 22; a mezzog. 32 $^1/_2$; alle due pom. 32. — Continua per tutta la giornata il vento fresco di Sud. Il cielo è in parte annuvolato fino a mezzogiorno; al dopo pranzo lo è del tutto fino a due ore prima del calare del sole. Sul proposito di quanto ho altrove detto, rispetto alla sensazione del caldo, soggiungerò che in questi paesi può nell'attuale stagione passare per una giornata abbastanza fresca quella in cui il termometro s'innalza a gradi 32 e 33, mentre sembrerebbe eccessivamente calda al Cairo.

14 *Giugno.* — L'aria nella notte è affatto calma, e verso un'ora dopo il levare del sole si suscita un venticello di S. O. — Mahu Bey, che, come ho detto, si era posto sulla riva destra del Nilo con un corpo di cavalleria di sei in settecento uomini, ieri levò il campo, e se ne ritornò a Berber. Inutile adunque era questo movimento, se non doveva ivi rimanere fino all'arrivo del nuovo Bey, che debbe essere sostituito al defunto Osmano. La ragione per cui se n'andò si è la mancanza di dura per nutrire i cavalli, ma questa potevasi facilmente far venire per barca dai circonvi-

cini paesi, giacchè la carestia è limitata ai luoghi che sono entro i limiti delle piogge del tropico, le quali furono scarsissime nell' anno scorso. Il motivo poi della sua venuta non è già per una misura suggerita dalla sua prudenza; ma siccome quando fu abbruciato nella sua casa a Shendi Ismael Bey figlio del Bascià trovavasi Mahu Bey in poca distanza colle sue truppe, nè ivi accorse, e venne in cambio il Tefterdar dal Cordofan, questa negligenza assai dispiacque al Bascià di Egitto; così nella circostanza attuale, onde scansare un simile rimprovero, e qualche cosa di peggio, fece egli quel movimento per salvare la formalità. — Il term. al levare del sole segna gr. 22; a mezzog. 33 $^1/_2$; alle due pom. gr. 35; l'aria è calma, ma, spirando il vento di S. O., discende a gr. 34. Il cielo è sereno, ma verso sera è sparso qua e là di nuvole. Allorchè il term. alle due pomer. segna gr. 35, la giornata può dirsi calda.

15 *Giugno*. — Al tempo d'Ismael figlio del Bascià del Cairo, cioè nella prima conquista di questi paesi, furono essi aggravati di una forte contribuzione. Il Tefterdar Bey l'aumentò quando prese il comando. Osman Bey, sostituito a quest' ultimo la accrebbe di nuovo, depauperando così del tutto un paese già quasi esausto. Il villaggio di *Halifun* fu tassato dal Tefterdar della contribuzione annua di 2050 talleri, ed Osman Bey la fece ascendere a 4897. Essendo gli abitanti di

questi infelici paesi privi oramai di numerario, onde soddisfare a queste strabocchevoli imposizioni, ricorrono all'oro, all'argento delle donne che recano in pagamento. Io mi sono più volte trovato presso dei Cascef nel momento in cui i capi dei villaggi contavano la contribuzione. Portavano anelli e braccialetti di argento, monete d'oro che servivano di ornamento alle donne ed altri simili arredi. L'inesorabile Cascef colla bilancia alla mano ne prendeva il peso, e ne determinava il valore. Quanto al titolo, o alla lega di questi metalli non fa duopo di assaggi per riconoscerla. Tutto l'argento è al titolo di quello del tallero, l'unica moneta che era in corso da queste parti, e che si fondeva per farne ornamenti muliebri; l'oro è del titolo di quello dello zecchino veneto, ed anche affatto puro, poichè proveniva dalla polvere d'oro del Sennaar. Così la soldatesca, come gli impiegati vengono pagati delle loro mensualità o in tutto o in parte con l'oro e l'argento lavorato che si ricava dai villani. E qui deesi sapere che il tallero è qui in corso al prezzo di dodici piastre di Egitto, prezzo fissato dal Governo. Il tallero è considerato, qualunque esso sia, del peso di nove dramme; ma un pezzo di argento lavorato dello stesso titolo e dello stesso peso del tallero non viene computato dagli abitanti nelle permute e nei contratti che fanno fra loro, che otto piastre. Lo stesso è in Egitto, ove l'oro e l'ar-

gento in massa hanno un valore minore di quello dell'oro e dell'argento monetato, essendo pari il titolo. Ma da queste parti i funzionari pubblici, per agevolare ai villani i pagamenti, ricevono l'argento del peso del tallero per dieci piastre. I soldati, che in conto delle loro paghe ritraggono argento lavorato, per realizzarlo in moneta, lo cedono a sei ed a sette, nè mancano speculatori i quali fanno incetta da costoro dell'oro e dell'argento in massa pagandoli al disotto del loro valore, e prevalendosi così della necessità in cui si trovano questi poveracci. Alcuni Franchi si dedicano a questo turpe commercio, nè ciò farà maraviglia, giacchè non v'ha ribalderia, di cui non sieno capaci gli Italiani che, emigrando dal loro paese, si sono recati in Egitto. L'altro giorno mi trovava presso il Nazer, ove erano i capi di alcuni villaggi. Essi dissero apertamente che se in quest' anno cadrà pioggia abbondante potranno bensì fornire la truppa di grano di dura, ma quanto alle contribuzioni in danaro sono affatto impotenti di pagarle, e che si potrà bensì o ammazzarli, o condurli schiavi in Egitto, o precipitarli nel Nilo, ma non potranno mai fare l'impossibile. L'uomo brutale rispose che avrebbe mandato i *Besherieh* a riscuoterle. I Besherieh sono una estesa tribù di Arabi del deserto rinomati per la loro ferocia. Nella provincia del Sennaar, dopo le gravi imposte messe dai Turchi sulle sachie, non

si ritrae più servigio da queste macchine, per la irrigazione delle campagne, essendo fondate tutte le speranze della agricoltura sulla pioggia, che da due anni fu scarsa, d'onde ne è avvenuta l'attuale carestia. — Il term. al levare del sole gr. 24; a mezzog. gr. 34 1/6; alle due pom. gr. 35. Vento di S. O., cielo sereno, ma l'orizzonte alla sera è annuvolato dalla parte di mezzogiorno.

16 *Giugno.* — Le forze militari nel Sennaar e nel Cordofan consistono attualmente in cinque battaglioni di fanteria del *Nizam gedid*, composto ciascheduno di 800 uomini, ed in tre regimenti di cavalleria di 400 uomini ciascheduno. Essi sono così distribuiti. Un battaglione nel paese di Sennaar e contorni; un altro a Wed Medina, ed un terzo a Chartum. Un reggimento di cavalleria a Hilaliah, ed un altro ad Abucharas alla destra del Nilo, rimpetto a Wed Medina. Quanto al Cordofan v'ha due battaglioni di fanteria ed un reggimento di cavalleria. Così con 4000 fanti e 1200 cavalieri si tiene tutta questa grande estensione di paese; ma gli abitanti non conoscono l'uso delle armi da fuoco, e sono stati privati delle loro lancie e delle armi da taglio. Deesi per altro sapere che nè i battaglioni, nè i reggimenti sono completi. Mentre l'esercito era in Assuan scoppiò nell'alto Egitto la rivoluzione, di cui ho parlato in altro Giornale, la quale strascinò seco la rivolta e la diserzione di molti soldati, parte de' quali fuggiro-

no, e parte furono ammazzati, il che portò la perdita di sette in ottocento individuî. Un testimonio, che era ivi presente, mi assicura che, se non si fossero prese pronte ed energiche misure, tutta la truppa in quella circostanza si sarebbe rivoltata, giacchè era ostinata di non volere marciare verso queste parti. Il suo progetto era di uccidere tutti gli uffiziali, d'impossessarsi delle munizioni, delle vettovaglie, dei cammelli e del danaro, e di unirsi agli insorgenti, che quantunque sbaragliati prima da Ahmed Bascià di Siut, e da Osman Bey, avrebbero preso vigore con questo grande rinforzo. In quel tempo si trovavano tre Inglesi in Assùan, i quali si occupavano a disegnare i monumenti dell'isola di File. Entrava nel piano de' ribelli di uccidere questi eziandio, persuasi che dovessero avere grandi tesori scoperti nelle rovine dell'Isola. Sedata la rivolta il Basciá di Egitto ordinò che la soldatesca marciasse verso la Nubia, e la fece accompagnare da un grosso corpo di cavalleria, disposto lungo le due sponde del Nilo, con ordine che facesse fuoco contro i renitenti ed i fuggitivi. — Allorchè furono conquistati questi paesi al tempo d'Ismael Basciá, eravi un grosso corpo di Arabi Ababdi, i quali componevano parte della forza armata. Ora non ve ne ha che 35 a Chartum, e 30 nel Cordofan, che fanno il servigio di corrieri a dromedario. A Chartum havvi un istruttore italiano per addestrare la

truppa nelle evoluzioni militari: un altro di nazione Francese è al Cordofan; ma quanto alla soldatesca di Chartum e del Sennaar poco ha da affaticarsi in simili esercizi, giacchè passano tre o quattro mesi senza che si eseguiscano veruna manovra, e disimparano piuttosto ciò che hanno appreso. Molti soldati sono qua e là sparsi ne' villaggi occupati a prestare man forte per l'esazione delle imposizioni. Le diserzioni non sono infrequenti, e ciò ch'è singolare si è, che i fuggiaschi trovano rifugio presso i Cascef delle provincie di Berber e di Dongola, i quali odiano l'istituzione del Nizam gedid. A Chartum havvi un parco di artiglieria, consistente in una dozzina di cannoni da 18 e da 24, ed in un mortaio da bomba. Qualche cannone v'ha parimente presso i battaglioni di Wed Medina e di Sennaar. La paga dei soldati è di mezza piastra al giorno, ma il mantenimento è meschino. Esso era dapprima più abbondante, ma presentemente è ridotto per ciascheduno soldato semplice a dramme 250 di grano di dura al giorno (400 dramme fanno un'oca); carne dramme 100, butirro dram. 10; sale dram. 6. — Da Luglio in poi è soppressa la somministrazione della carne e del butirro, e non si dà che la sola dura. La dura presentemente raccolta ne' magazzini è di così trista qualità, che tramanda un odore sommamente ingrato per essere guastata, ed avendo io voluto farne pane al-

la nostra foggia, riuscì tale da non potersi inghiottire. Esso è men cattivo fatto alla moda del paese in larghe e sottili cialde, come si accostuma nel Monte Libano. La crusca non si separa punto, non essendo qui conosciuti i setacci. Il vestiario de' soldati, come parimente le armi, vengono somministrati dal Governo; quello de' bassi uffiziali, e di grado in grado degli uffiziali maggiori è così carico di galloni d'oro, che sembrano costoro tante comparse da teatro, ed in ciò sconsiderato fu il Bascià, poichè doveva pensare, come tra noi si usa, ad un uniforme di bella apparenza, e nello stesso tempo economico; ma sotto questi Governi di oriente lo sfarzo è considerato come cosa essenziale. Finora i soldati del Nizam gedid non hanno dato verun saggio del loro valore, giacchè non sono accadute circostanze da metterli alla prova. Questi villani sono bensì arroganti e indisciplinati più degli Arnauti medesimi, e la loro prima impresa fu la rivolta in Assuan, ove commisero tutti gli eccessi di saccheggi, di uccisioni, di stupri che potrebbero mai essere commessi in tempo di guerra da una vecchia truppa avvezza a simili ribalderie. Al levare del sole il term. segna gr. 22 $^{3}/_{4}$; a mezzog. 35; alle due pom. 35. Il vento è di N. O., ed il cielo sereno, ma alla sera l'orizzonte è fosco verso il Sud.

17 *Giugno*. — La circoncisione delle donne è qui generalmente praticata, al qual effetto si re-

cide loro la clitoride, che chiamasi *Zambur*, e poichè questa ferita è sanata, cioè dodici o quindici giorni dopo, si viene all'unione delle labbra della vulva, come altrove ho detto, operazione che si eseguisce del pari su tutte le fanciulle di qualunque condizione si sieno. — Vi sono da queste parti due graminacee, il cui grano è mangiato dalla povera gente, specialmente negli anni in cui è scarso il raccolto. L'una dicesi *bernuk*, i cui grani si sogliono fare bollire nel latte, facendone una spezie di minestra; l'altra chiamasi *cureb*, e se ne fa farina. Cercherò poi di averle per determinarne la spezie. Bruce accenna de' grani d'erba di cui si nutrono i villani di queste parti (XII, 91). Si mangiano pure i semi di un convolvulo detto *Hantut* (*a*). — Nel Sennaar usavasi una volta una picciola moneta di rame detta *mahalagat*, nominata pure da Bruce (XII,93). Il termine di mahalak nel dialetto del paese è così generale, come è in Egitto quello di *Felus*. Per dire che uno ha molto danaro usasi la frase *aandhe mahalagat ketir* (ha molti mahalagat). Vi erano pure mahalagat di argento, quattro de' quali equivalevano ad un grano d'oro. Il singolare si è che la facoltà di batterli era presso i particolari per conto proprio. Io ho conosciuto un orefice che gli fabbricava, e prima ciò faceva suo padre. Egli mi

(*a*) Vedi le annot. 14 Gennaio.

disse che la lega era metà argento e metà rame (*a*): che cinque valevano un grano d'oro. — Il term. al levare del sole segna gr. 24 $^1/_2$; alle 2 pom. 33 $^1/_2$; verso l'alba si suscita un forte vento di Sud che dura più o meno violento per tutta la giornata. Il cielo è da principio annuvolato, indi si rasserena. Il term. al levare del sole, segnando gradi 24 $^1/_2$, indicò un grado di calore maggiore di quello che si provava, giacchè la sensazione del calore è minore quando spira vento, che quando l'aria è tranquilla; ma in una stanza, quando non sia ben ventilata, il caldo si prova più veemente di quanto lo indicano i gradi del termometro, ed il sudore sgorga da tutte le membra, rimanendo in riposo. Generalmente le abitazioni di questi paesi non hanno altra apertura che la porta, e soltanto vi è qualche foro qua e là nelle muraglie; e ciò è benissimo immaginato, poichè, venendo il calore dal di fuori, ne è meno aperto il passaggio che nelle case che hanno finestre, o che sono sforacchiate come sul Monte Libano. Simili abitazioni per altro sono poco favorevoli, quando spira aria fresca.

18 *Giugno*. — Il term. al levare del sole segna gr. 22 $^3/_4$; alle due pom. gr. 32: spira un forte vento di mezzogiorno. Il cielo è annuvolato alla mattina, poi si rasserena. — Ho altrove indi-

(*a*) Vedi le osserv. 28 Sett.

cata la ragione perchè in questo paese non vi è pubblico mercato, quantunque vi sia una numerosa soldatesca. Ma un altro motivo debbo aggiungere più forte del primo. Il Nazer, mentre viveva Osman Bey, e senza sua saputa, immaginò di porre una tassa sui venditori di commestibili, come è al Cairo, e l'appaltò per quaranta talleri l'anno. L'appaltatore, per conseguenza, esigeva dai poveri villani che recavano al mercato latte, granaglia, butirro, ec. una contribuzione che assorbiva metà del ricavato, e ciascheduno può immaginare che attesa questa odiosa vessazione niuno ha volontà di mettere in vendita alcuna derrata.

19 *Giugno*. — Spira alla notte un vento procelloso di Sud con lampi e tuoni. Il cielo è ingombro di nubi, ma la pioggia, che certamente si scarica nei monti dell'Abissinia, e forse nel Sennaar, non ci visita punto. — Anche da queste parti vi sono spezie di *Zingare*, che girano di paese in paese per astrologare la gente. Io ne ho veduto una che apparteneva alla tribù degli Arabi *Batachin* (*ch* tedesco), e la cui carnagione era bianca quantunque imbrunita dal sole. Volendo fare le sue predizioni gettava sul suolo cinque conchiglie (cipree) e, secondo la posizione in cui si presentavano, pronunziava i suoi oracoli con quella ciarla e con quella impostura che è propria de' nostri indovini. — Fra le ribalderie che la soldatesca commette da queste parti una ve n'ha più enorme di tutte,

in quanto che è autorizzata dal Governo, per via di cui i padri non possono contare sulla sicurezza delle proprie figliuole. Se un soldato vede una ragazza che gli piaccia, e se chiedendola al padre per moglie gli venga negata, può averla per forza contro il consenso de' genitori, e della ragazza medesima mediante l'esborso di quattro talleri, che paga al padre, conforme a quanto fu stabilito dal Governo locale. Uno della mia compagnia, avendo per celia dichiarato ad una fanciulla che frequentava l'abitazione, che egli voleva sposarla, fu essa presa da tale spavento, che scomparve immantinente, nè vi fu verso che più volesse mostrarsi, se non fu assicurata che era questa una burla. I soldati possono avere moglie, ma non condurla seco loro nelle marcie, per conseguenza dovendo lasciare il paese le abbandonano. — Il term. al levare del sole segna gr. 23, alle due pom. 34. Il vento di S. continua fin dopo mezzogiorno. Il cielo è sparso di alcune nuvole, ma alla sera è affatto sereno.

20 *Giugno*. — Calma alla notte, e cielo sereno. Alla mattina parimente sereno, e soltanto leggermente annebbiato. Spira un leggiero vento di N. O. — A Berber, a Metam ed in altri paesi, che sono al N. del Sennaar, parlando del Sennaar medesimo, si suole chiamare il Said, come dagli abitanti dell' Egitto inferiore viene denominato l' Egitto superiore. — Ho detto che da queste parti non vi sono mulini. Al tempo d' Ismaele Bascià

due ne furono fatti in Sennaar consistenti in una mola che viene condotta in giro da un cavallo, o da un bove, come si pratica in Egitto, e furono poi tradotti a Chartum, ove si trovano attualmente. Alcuni soldati hanno picciole macine, che si girano a mano, somiglianti a quelle dell'Egitto, ma generalmente prevale la maniera del paese di triturare il grano fra due pietre. L'operaio, e sono le schiave, ha per prezzo della sua fatica il terzo del grano macinato. Ho altrove detto che in Egitto la schiavitù non è punto gravosa perchè non mantengono schiavi se non che le persone agiate, le quali ne hanno cura, atteso il prezzo che costano da quelle parti. Ma in questi paesi, ove si hanno a più buon mercato, quasi tutte le famiglie de' paesani hanno uno o più schiavi sia dell'uno, che dell'altro sesso, e la loro condizione è veramente miserabile. Ad essi sono addossati tutti i lavori. Le faccende domestiche si fanno dalle schiave, e la padrona, o la *Sitti*, se ne sta in perfetto ozio sdraiata sul suo *hangareb*. Il padrone del pari non fa nulla, se ne sta parimente sdraiato, fuma la pipa, e si fa grattare i piedi, come si usa in Egitto. Cotesti schiavi sono mal nutriti e peggio vestiti; giacchè tutto il loro vestimento cousiste in un cencio avvolto d'intorno ai lombi. Se si maritano, ed hanno prole, i figli appartengono di diritto al padrone, il quale può staccarli dai loro genitori e venderli come gli pia-

ce. Quando gli schiavi sono emancipati ed acquistano la loro libertà, il padrone dà loro un atto scritto che gli dichiara affrancati. Spesse volte quest' atto è condizionato e si ristringe a dichiarare che il tale rimane nella qualità di schiavo presso chi gli rilascia quella carta, senza che questi possa venderlo ed alienarlo in qualunque altra maniera. Ho detto altrove che molte schiave esercitano la professione meretricia. Il lucro che ricavano è del padrone, che così le prostituisce, il quale dà loro una mancia a sua volontà. Gli schiavi provengono dalle montagne conterminanti col Sennaar e col Cordofan, e questi hanno una tinta nera vellutata, il naso più o meno schiacciato, le labbra più o meno grosse, e ne' tratti del viso si discostano affatto dagli abitanti di queste contrade. Altri sono nati in paese, ed altri si traggono dall'Abissinia. — Il term. al levare del sole segna gr. 23 $^{3}/_{4}$; alle due pom. gr. 35. Spira fin verso mezzogiorno un vento fresco di N. O. Il cielo è sereno, ma sull' imbrunire della sera appaiono nuvole temporalesche dalla parte del Nord, che offuscano tutto l' orizzonte, ed accompagnate da un forte vento parimente boreale, si avanzano verso mezzogiorno minacciando una dirottissima pioggia; ma non ne cade una goccia. La notte è calma.

21 *Giugno.* — Term. al levare del sole 23 $^{3}/_{4}$; alle due pom. 34 $^{1}/_{2}$. Leggiero vento di N. O. al-

la mattina: al dopo pranzo più forte e caldo. Cielo sereno. — In Egitto, quando incomincia a crescere il Nilo, appaiono sulla pelle, particolarmente de' forestieri, delle picciole pustule miliari rosse, le quali non vanno in suppurazione e si disseccano. Esse vengono attribuite alla qualità particolare che ha l'acqua del fiume in quella circostanza. Fatto è che le medesime pustule, e nella circostanza medesima, mi sono comparse in questi paesi, e ne vengono affetti altri Europei che sono a Chartum. I nazionali non se ne risentono punto. Se ciò addiviene dall'acqua del Nilo, rimarrebbe a sapere quale particolare qualità abbia nel tempo dell'escrescenza. Simili efflorescenze non mi sono comparse sulla pelle soltanto mentre rimasi stazionario e sedentario a Chartum, ma si manifestarono eziandio lungo il viaggio da Metam in poi.

22 *Giugno.* — Quantunque le arti sieno poco conosciute in questi paesi, nulladimeno quella del fabbro è con semplicissimi mezzi esercitata con buon successo, e dirò anzi che i nostri fabbri difficilmente riuscirebbero con simili mezzi ad eseguire i lavori che qui si fanno. La fucina consiste in una picciola fossa scavata per terra o all'ombra di un albero, o nella stanza di una casupola. I mantici sono due spezie di otri di pelle maneggevole di capra, che nella parte superiore sono aperti, avendo ne' due margini dell'apertura una

striscia di legno, e nell' altra estremità terminano in un cannello. Ambo i cannelli de' due otri confluiscono in un tubo conico di argilla che porta il soffio nella fucina. Cotesti mantici sono stesi a terra ed un uomo seduto gli mette in azione sollevandone uno con una mano, e l'altro con l'altra, avendoli afferrati per la estremità superiore. Nell'atto di sollevarli allarga la fenditura, acciocchè vi entri l'aria, e la chiude poi stringendola nella mano quando gli abbassa, premendoli contro terra, il che non esige niuno sforzo. Questo soffio è di tale attività da arroventare il ferro a segno di poter essere saldato. Un martello, una lima ed un pezzo di ferro, che serve d'incudine compiono tutta l'officina. Io ho veduto lavorare in siffatta guisa un pezzo informe di ferro da farne in poco tempo un coltello alla maniera del paese, che migliore non poteva uscire dalle mani del più esperto de' nostri fabbri. — Il term. al levare del sole segna gr. 21 $^1/_4$; alle 2 pom. gr. 34 $^1/_2$. Il cielo è sereno ed il vento di N. O.

23 *Giugno*. — Il term. al levare del sole gr. 21 $^3/_4$; alle due pom. gr. 36 $^1/_2$. Cielo sereno. Vento di S.

24 *Detto*. — Il term. al levare del sole gradi 23 $^1/_4$; alle due pomerid. gr. 34 $^3/_4$. Cielo sereno con qualche nube a tramontana. Vento di S. Oggidì questo vento spira fresco durante tutta la mattina, il che indica aver piovuto nella notte prece-

dente verso l'Abissinia. — Il lutto, che in questi paesi si fa nelle famiglie all'occasione di un morto, è con le ceremonie medesime che vengono praticate nelle altre parti di oriente, vale a dire urla e pianti de' consanguinei; ma qui si fa qualche cosa di più, poichè le femmine, che così urlano, essendo presso la casa del defunto si mettono per terra e si rivoltano per la polvere. Si spargono il crine di cenere, sciolgono la chioma, e questa ceremonia dura parecchi giorni. Essa ricorda quella che in simile circostanza era in uso presso gli antichi Romani. Il morto si chiama per nome ad alta voce, come accostumavano del pari quegli antichi, e le femmine, che fanno questo piagnisteo, si tengono affettuosamente abbracciate l'una con l'altra. Ma tutte queste non sono che dimostrazioni e apparenze. Le famiglie agiate otto giorni dopo la morte del defunto ammazzano o un cammello o un montone, che distribuiscono ai poveri. Fanno poi certi manicaretti, che mandano in regalo agli amici. I morti si conducono alla tomba sopra un *hangareb*. È cosa curiosa che coloro che gli accompagnano hanno legato al braccio un pezzo di tela bianca in segno di lutto, mentre fra noi si accostuma il colore nero. Anche questa si mette fra le tante contraddizioni fra i costumi Musulmani ed Europei, benchè per verità qui non vi ha stoffe nere, nè di verun colore, tranne il bianco. Nelle circostanze di lutto le persone

più prossime al defunto, come sarebbe la madre e la moglie, si anneriscono la faccia colla fuliggine della pignatta. Notisi che gli Arabi in Sennaar sono di colore bruno rossiccio. Le gesticulazioni a braccia tese, come si scorge ne' bassi rilievi antichi, sono molto espressive. — Due ore prima del tramontare del sole il cielo dalla parte di tramontana apparisce carico di nuvole, le quali si avanzano verso il nostro Zenit, e cade un' ondata di pioggia per lo spazio di un quarto d'ora, la quale non fa che bagnare la polvere. Il cielo poi si rasserena. La notte è calma.

25 *Giugno*. — Il term. al levare del sole gr. 23 $^1/_2$; alle due pom. 34 $^1/_2$. Vento leggiero di S. abbastanza fresco, ma intermittente. — Ecco un aneddoto che merita di essere registrato. Alcuni mesi fa morì a Chartum un Greco che era inserviente all' Ospitale militare. Fu rappresentato ad Osman Bey che concedesse due uomini onde scavare la fossa per sotterrarlo, ma bruscamente rispose, che i Musulmani non devono essere impiegati a seppellire i cani. Questa risposta mi ricorda un altro simile motto uscito dalla sua bocca. Abdin Cascef Bey di Dongola spedì a Chartum al medico sig. Ferrari un cane da caccia, e fece recapito presso Osman Bey. Questi mandò un suo soldato alla casa del medico, notificando che si recasse presso di lui, poichè era giunto suo fratello. Il medico si affrettò di trasportarsi alla casa

del Bey, e non è da dire se rimase mortificato quando gli fu presentato il cane. Nulladimeno con queste disposizioni d'animo verso i Franchi aveva intenzione cotesto Bey di fare un viaggio in Europa per istruirsi. — Tre ore prima del tramontare del sole si annuvola il cielo dalla parte di tramontana, indi si copre tutto il cielo con isperanza di prossima pioggia, ma questa speranza rimase delusa. — Debbo aggiungere all'anzidetto sul proposito dell'inserviente Greco defunto, che prima di morire stese il suo testamento in presenza di due Musulmani. Malgrado questo il Bey s'impossessò di tutti i suoi effetti, dicendo che il Governo ne avrebbe poi reso conto. Da ciò si comprende che meglio sarebbe di morire in un deserto fra le persone che vi accompagnano, che in questi sciagurati paesi, ove vi è negato la terra per seppellirvi, ed ove non sono rispettate le ultime vostre volontà.

26 *Giugno*. — Il term. al levare del sole segna gr. 22; alle due pom. gr. 36. Il cielo è sereno; ma al dopo pranzo è sparso di leggiere nuvole dalla parte di tramontana. Vento intermittente di E. — Oggi ho veduto un grande sciame di locuste che volava nella direzione da E. all'O. — A Chartum al passaggio del Fiume bianco havvi una Dogana, ove si paga la tassa per i generi che vengono dal Cordofan, e da Suakem, e pegli schiavi, di cui si fa commercio. Altre Dogane sono a

Berber ed a Metam, ma le tasse per le mercanzie non sono stabilmente fissate da una tariffa, e dipendono dall'arbitrio del sopraintendente, il quale può impunemente usare tutte le vessazioni. Non di rado i negozianti vanno d'accordo coi Cascef mediante l'esborso di una certa somma, per far passare generi in contrabbando; ma se vengono colti in frode dai Doganieri, il Cascef stesso, che era in collusione con loro, gli tratta da birbanti e da ladri, e gli mette sotto il bastone, ed è ben naturale che non hanno il coraggio di giustificarsi, svelando l'accordo fatto col loro giudice. — Verso il tramontare del sole il cielo dalla parte di tramontana è carico di nuvole temporalesche, che di mano in mano procedono verso mezzogiorno, ma non cade una stilla di pioggia. Spirava allora un forte vento di tramontana, che alla notte si cambiò in vento di S.

27 *Giugno*. — Ho altrove parlato delle violenze che si usano da queste parti verso i poveri paesani, ed eccone un altro esempio. Quando una barca del Governo rimonta il fiume o da Berber, o da Metam, o da Chartum, e che il vento non sia favorevole, si prendono i contadini del villaggio nel numero di venti, di trenta, e più ancora se occorre, e si obbligano a tirare la corda accompagnati da uno o più soldati, che mena loro sul dorso spietati colpi di frusta. Dovrebbero questi essere cambiati ad ogni nuovo villaggio, ma

poichè gli abitanti si accorgono della barca, prendono la fuga, e si rifugiano nel deserto. I primi sono allora costretti di procedere oltre, e spesso durante tutta la giornata senza cibo e senza riposo. — Il term. al levare del sole segna gr. 25 $^1/_4$; alle due pom. gr. 36. Spira un forte vento di S. Verso sera il cielo è qua e là sparso di alcune nuvole, ma, secondo le osservazioni fin'ora fatte, quando soffia il vento di mezzogiorno non vi ha speranza di pioggia, qualunque sia lo stato del cielo, poichè esso rispinge le nuvole verso tramontana, e la pioggia non cade se non che quando queste si avanzano verso mezzogiorno, e si condensano. Ottimamente Diodoro fra le cose strane dell'Etiopia registra quella che il vento australe (*Notus*), che a noi porta la pioggia, ivi cagiona il sereno. (Lib. II, cap. 4).

28 *Giugno*. — Il term. al levare del sole gr. 23 $^1/_2$, alle due pom. gradi 32; spira vento di Sud. Il cielo da tramontana è nuvoloso al sorgere del sole, e l'orizzonte dalla parte di Sud è parimente ingombro di nubi, ma dopo due ore circa si rasserena. — Quattro giorni fa giunse in Chartum una turba di gente mandata in queste parti dal Basciá di Egitto affine di coltivare l'oppio, l'indaco, il cotone, e di conciare le pelli. Fra questi havvi eziandio fabbri e falegnami. La più parte sono Arabi di Egitto, ma v'ha altresì qualche Greco, qualche Armeno, ed un Indiano per la manipola-

zione dell'indaco. Mi si dice essere intenzione del Bascià di stabilire da queste parti quattro fabbriche di tele di cotone, simili a quelle che sono al Cairo. Alcuni di questi artisti si sono fermati a Berber e a Metam; altri debbono procedere pel Sennaar. I loro emolumenti sono abbastanza discreti, poichè l'infimo di essi ha 150 piastre al mese ed il mantenimento, ed i più valenti percepiscono da 700 in 800 piastre. — Ho detto che due ore dopo il sorgere del sole il cielo si rasserenò, ma poi tornò ad annuvolarsi, e così rimase fino alla metà del dopo pranzo, soffiando sempre un forte vento di Sud, che, attesa la temperatura degli altri giorni, sembra fresco. Il term. alle 2 pom. non fu mai così basso durante la mia stazione a Chartum. E qui deggio dire che, osservando su questo argomento i gradi di temperatura, è presso che inutile in questa stagione, e sotto questo clima, di tenere conto delle frazioni del grado, e di un mezzo grado eziandio, poichè il medesimo vento, soffiando ora alto ora basso, ed essendo per conseguenza più o meno caldo, fa in pochi istanti o abbassare, o innalzare la colonna del mercurio, di maniera che, per osservare a dovere, converrebbe esplorare di tanto in tanto il termometro da mezzogiorno alle due, e prendere il *medium* delle variazioni, le quali sogliono accadere dal mezzogiorno in poi, o un'ora prima, quando la terra essendo fortemente riscaldata dai

raggi solari, comunica il suo calore al vento che ne rade la superficie. Da molti giorni in qua ho trascurato di prendere la temperatura a mezzogiorno, non potendo avere un luogo ombreggiato. Il medesimo vento continua colla stessa violenza per tutta la giornata e durante la notte che è serena.

29 *Giugno*. Il cielo al levare del sole è oscurato dalla parte di tramontana e di mezzogiorno, ma poi si rasserena. Continua il vento del dì e della notte antecedente, e spira fresco di maniera che al sorgere del sole il ter. seg. gr. 20 4/5, d'onde si può argomentare essere cadute dirotte piogge dalla parte del Sud. Verso le ore nove della mattina si annuvola nuovamente il cielo, continuando impetuoso il medesimo vento. Alle due pomerid. il term. segna gradi 30. Questa giornata è così fresca che sono obbligato di tenere affatto chiusa la tenda per quasi tutto il giorno, per tema che la soverchia frescura, cagionata dal vento, possa nuocermi, mentre al Cairo sarebbe passata per caldissima; tanto è vero che la sensazione del freddo e del caldo è relativa. Un'ora e mezzo all'incirca prima del tramontare del sole il cielo si rasserena, e cessa il vento.

30 *Giugno*. — L'aria è calma durante la notte. Un'ora dopo il levare del sole si suscita lo stesso vento di ieri. — Ho altrove parlato del vestito della gente di questi paesi, il quale consiste

in un semplice lenzuolo di stoffa di cotone fatta nelle loro case che si avviluppa intorno ai lombi, indi si ripiega sulle spalle, ed all'uopo sul capo a guisa del pallio de' Greci e della toga de'Romani (*). Questo vestimento è comune agli uomini ed alle donne, e chiamasi *el Farda*. Secondo i ravvolgimenti che fa, forma pieghe assai pittoresche, che potrebbero servire di modello a un disegnatore. Atteso il grasso, di cui è intriso, è sempre di colore bigio. Esso è così semplice, che non ha cucitura di sorta, e se si cuce essendo stretta la tela, come è quella detta *Damur*, si adopera una spina di *Acacia*, essendo rari gli aghi che vengono portati dall'Egitto. Vi sono varie qualità di tela di cotone del paese, oltre al *Damur*, quali sono *el Giueri*, e il *Gange*. La tela *Damur* è la più grossolana. Ho misurato di queste toghe lunghe 18 cubiti, e larghe 2 $^1/_2$. (Vedi sul cubito le osservazioni del dì 8 Agosto). Sul proposito della toeletta di questa gente sembrerà strano, ma pur è vero, che la più parte de'vecchi, che hanno la barba bianca, se la tingono con la *Henna* (Lavsonia), onde viene rossastra. Il Cadì, fra gli altri, ha in Chartum la barba così tinta. Siccome costoro usano d'impasticciarsi il corpo di burro, così è sempre bisunto. — Il term. al levare del sole gr. 21; alle due pom. 32 $^1/_2$. Il ven-

(*) Tav. 1. Fig. 3 e 4.

to di Sud continua fresco fin verso mezzogiorno, poi soffia debole e intermittente. Il cielo è qua e là sparso di nuvole, e l'orizzonte è offuscato dalla parte di Sud e di Est. Alla notte si suscita un forte vento di tramontana, che poi si cambia in ponente. L'orizzonte dalla parte del Sud è annuvolato e lampeggiante.

1 *Luglio.* — Il term. al levare del sole dà gr. 23; alle due pom. 33. Alla mattina il cielo è sereno, e spira un leggiero vento di Sud. Alle quattro pom. appaiono qua e là delle nuvole per tutta l'ampiezza del cielo, e spira un venticello di N. E. — Il Nilo dagli abitanti di questi paesi è chiamato il fiume azzurro (*bahr azèrak*). In Egitto si dà il nome di *Nil* all' *Indigofera tinctoria*, da cui si trae il colore azzurro. La corrispondenza di questi due nomi potrebbe dar luogo a qualche curiosa induzione. Gli antichi Egiziani, chiamando col vocabolo di Nilo questo fiume, avrebbero forse tradotto la parola *Azèrak*? Converrebbe allora supporre che la lingua Araba fosse stata a quell'epoca in vigore in queste contrade, se pure di provenienza Araba è l'anzidetta parola. E qui deesi avvertire che l'epiteto di azzurro dato al Nilo sembra propriamente avere avuto origine in questi paesi, ove è così chiamato in opposizione al fiume bianco, attesa la diversità di colore delle acque dell'uno e dell'altro, benchè il Nilo non sia mai veramente di tinta azzurrina. Ma in Egitto lo è ancora

meno, apparendo in tutti i tempi torbido e limaccioso. Converrebbe sapere se nell'antica lingua Etiopica *Nil* significa *azzurro*, e se questa voce passò poi in Egitto, si potrebbe credere che sia stata trasportata dalle colonie che vennero a popolare questo paese, ove coll'andare de' secoli si cambiò la lingua, rimanendo al fiume il primitivo nome. Di fatto il nome de' fiumi, de' monti, ecc., soggiace più difficilmente a cambiamenti col mutarsi delle lingue in un dato paese.

2 *Luglio*. — La notte è tranquilla e serena. Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. gr. dal 34 $^1/_2$ al 35 secondo il soffiare del vento. Spira un leggiero venticello di N. Il Cielo è sereno sparso soltanto di qualche nube. La notte è calma e serena. — Nel fiume bianco abbonda il *Mytilus Cygneus* (*natibus decorticatis*) che cresce a notabile volume, avendone veduto individui che avevano per lungo poll. 5. lin. 1., e per traverso poll. 3. l. 1. La madreperla interna è di colore roseo, come nella *Mya pictorum* de' contorni di Bassano. Questa conchiglia chiamasi *el Muhar*, nome che io non so se sia generico per tutte le conchiglie, o specifico (vedi i Dizionari Arabi). Nello stesso fiume si rinviene altresì la *Tellina cornea*, che trovasi in copia nel Nilo in Egitto, e nella Nubia.

3 *Luglio*. — Il term. al levare del sole gr. 21; alle due pom. 33. Vento variabile di N. E. e di S.

Cielo sereno velato qua e là al dopo pranzo da nuvole trasparenti.

4 *Luglio.* — Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. dai 33 $^1/_2$ ai 34. — Vento di S. Cielo sereno con qualche nuvola verso il S. — Bruce colloca i limiti delle piogge del Tropico a Gerri, ma sono piuttosto in questo paese ch'è più meridionale dell'altro. A detta degli abitanti, le piogge non sono punto regolari e costanti tutti gli anni, ma cadono ogni due o tre anni, e la raccolta di dura che si fa in quelli, in cui piove, basta ad alimentare negli altri di siccità. Io ne dubitai, poichè se dopo l'invasione vi furono e vi sono da queste parti alcune migliaia di soldati, le emigrazioni dall'altro canto hanno di molto scemato il numero de' consumatori. La soldatesca non fu mai stazionaria a Chartum fuorchè in quest'anno, e non vi sono che 800 uomini. Ma dall'altro canto sono accertato che nell'Ottobre dell'anno scorso non vi era inopia di grano, e che trovavasi a buon prezzo, e questo è appunto il terzo anno che volge, dacchè non piove, come lo esigono i lavori dell'agricoltura. Notisi per altro che una buona quantità di grano di dura è sepolto dai contadini per sottrarlo dalla rapacità de' soldati. Ciò sarà vero, ma è vero altresì che negli anni in cui non piove, i bestiami mancano di pascolo, come è in questo, in cui sono ridotti a meri scheletri. Ragione di più perchè questi infingardi non dovrebbero abbandonarsi del

tutto alla provvidenza della pioggia. Ma ora, che vi è soldatesca, il consumo è grande, e se in quest' anno non piove, si prevede che dall' inedia dovrà la popolazione emigrare, essendo già due anni dacchè manca questo benefizio del cielo. Tanto più mi maraviglio come in paesi di simil fatta, ove è incerto il raccolto annuo, non siasi moltiplicato ne' tempi andati il numero delle sachie, onde prevenire la carestia.

5 *Luglio.* — La notte è calma. Il term. al levare del sole gr. 23; alle due pom. 33 $^1/_2$. All' apparire del giorno si desta il vento di S. Il cielo è sereno, se non che l' orizzonte è un po' offuscato verso tramontana; ma alle ore due pom. appare sparso di grossi nuvoloni. Il vento si cambia in ponente.

6 *Luglio.* — La notte è calma fino al levare della luna, ed allora si desta un vento caldo di Sud. Alla mattina il cielo è in parte annuvolato, ed il sole è appannato di tratto in tratto. Il term. all' alba segna gr. 22; alle due pom. 35 $^1/_2$. Continua il vento di Sud, che si calma tre ore prima del tramontare del sole: il cielo è alla sera cinto di nuvole all' orizzonte dalla parte di Est, e di Sud, e da quest' ultimo lato fortemente lampeggia a mezz' ora di sera. Due ore dopo calato il sole soffia un gagliardo vento di Sud, che dura tutta la notte.

7 *Luglio.* — Il cielo durante tutta la notte

è uniformemente annuvolato, e presenta un bel apparato di pioggia; ma non ne cade una goccia. Il vento di Sud continua violento. Al levare del sole il term. segna gr. 20; nè mai a quest'ora lo ho veduto così basso. Il cielo è qua e là annuvolato specialmente verso il Sud. Alle due pom. il term. segna gr. 29 $^1/_2$, temperatura che non fu mai a questo grado dopo la mia partenza da Abu Hamed. Essa è prodotta dal vento di Sud, che soffia di continuo assai fresco, attese le piogge cadute nella scorsa notte nelle parti superiori. Il cielo seguita ad essere al dopo pranzo interrottamente annuvolato. — Ho altrove fatto cenno della tranquillità con cui questa gente sopporta replicati colpi di frusta senza muoversi, e nel più perfetto silenzio, e sono colpi di scudiscio fatto di pelle d'ippopotamo, che aprono larghe ferite. Questa impassibilità, almeno apparente, dipende dall'educazione. Di fatto i ragazzi fra i loro giuochi usano di sferzarsi in siffatta guisa, e colui che apre bocca viene espulso con derisione. Ne ho veduto che avevano nel corpo larghe cicatrici in grazia di questo divertimento. Diodoro Siculo parla di certi Etiopi, che abitavano oltre il seno arabico di cui racconta strane cose intorno alla loro patria, i quali *si quis ense educto eos percusserit non diffugiunt, et verbera et injurias perferentes* ec. (Lib. IV, c. 3). Anche qui se il padrone va a battere il servo, o il superiore l'in-

feriore, è di canone che questi non fugga, e se ne rimanga immobile.

8 *Luglio*. — La notte è calma ed il cielo uniformemente annuvolato. Al levare del sole il term. segna gradi 23; alle due pom. 32. Il cielo alla mattina è quasi tutto coperto di nuvole, e spira un leggiero vento di Sud. Continua ad essere annuvolato fino alle ore quattro pom., indi si rasserena, e cessa il vento. L'orizzonte per altro rimane torbido al Nord.

9 *Luglio*. — La notte è calma, ed il cielo in parte annuvolato. Al levare del sole si desta vento di levante, e da quella parte, come altresì da quella di tramontana, il cielo è ingombro di fosche nuvole, che di mano in mano si avanzano verso il S. Alle ore nove della mattina cadono poche gocce di pioggia, ed il vento cambia in australe. Il cielo in parte si rasserena e risplende il sole; indi si rasserena del tutto fuorchè all'orizzonte N. e S. — Il term. al levare del sole gr. 23; alle due pom. gr. 30; spira vento fresco di mezzogiorno. — In questo paese, come generalmente in tutto il Sennaar, sono comunissime le malattie veneree, che si presentano sotto l'aspetto di gonorrea, di ulcere ec; ma ciò ch'è molto frequente, e di cui non so se v'abbia molti esempi in Europa, è che producono una spezie di scabbia per tutto il corpo, la quale da principio ha l'apparenza di petecchie, e forma poi escoriazioni purulenti. Que-

sto esantema si vede tanto nei nazionali, quanto ne' soldati di Egitto che hanno qui stazione.

10 *Luglio.* — Alla notte spira il solito vento di S. Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pomerid. gr. 33 1/5. — Leggiero vento di S. Cielo serenissimo, ed è per ora svanita ogni speranza di pioggia, che tanto ci lusingava ne' due giorni precedenti.

11 *Luglio.* — Alla notte spira vento di Sud, che continua per tutta la giornata. Il term. al levare del sole segna gr. 23; alle due pom. gr. 33 1/2; Il cielo è sereno alla mattina, e al dopo pranzo l'orizzonte tutto all'intorno è più o meno annuvolato. — Tanto in questo, che ne' circonvicini paesi v'ha in quest' anno affluenza di vaiuolo che miete le vite di questi poveri disgraziati; e siccome sono parecchi anni da che questa epidemia non si è manifestata in queste contrade, così essa attacca persone adulte ed attempate eziandio, non che i ragazzi. L'inoculazione era per l'innanzi pochissimo qui praticata, ma essendosene ora veduti i buoni effetti viene con ansietà richiesta. Se il Bascià avesse avuto la precauzione di far guarnire i medici dell'armata di pus vaccino, sarebbe stata una gran provvidenza. Si calcola che a Chartum sieno periti da 300 individui.

12 *Luglio.* — Alla notte si desta un forte vento di S., che poi si cambia in ponente, ed il cielo tutto si annuvola con frequenti lampi, tal-

chè sembra la pioggia imminente. Durante questa giornata continua il cielo ad essere annuvolato fino a due ore prima di mezzogiorno, poscia le nuvole si diradano e risplende il sole per tutto il giorno. Il term. al levare del sole segna gr. 20 $^1/_2$; alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Il vento è di S. e spira fresco. — Oggidì giungono dal Cordofan a Chartum, dopo diciotto giorni di viaggio, due Francesi che erano nella compagnia del sig. Vessier, che viaggia per queste parti per oggetti di commercio. Essi hanno recato la trista novella che nel Cordofan non sono cadute pioggie, mentre negli anni andati la dura era già a quest'ora di molto cresciuta: che la più parte dei pozzi sono inariditi: che tutta la popolazione è nel massimo grado di costernazione, prevedendo una annata di gran carestia: che i bestiami muoiono dalla sete e dalla fame, e che alcune tribù di Arabi si sono rivoltate. Soggiungono che il viaggiatore sig. Rupel, che nella primavera scorsa trovavasi verso il Cordofan, aveva già predetto al Governatore questa siccità, attesocchè in quella stagione erano cadute abbondanti piogge fuori di tempo nelle parti superiori (*a*). Per verità l'epoca delle piogge non è ancora terminata, ma dubito assai che ne vengano in abbondanza anche

(*a*) Questa predizione non si è per altro verificata, poichè dopo ch'ebbi questa notizia piobbe abbastanza nel Cordofan.

in queste contrade. Di fatto il vento di tramontana, che è quello che qui conduce le nuvole nell' attuale stagione, ha predominato ne' mesi di Marzo, Aprile, Maggio, come appare da questo Giornale. In questi mesi è costantemente il vento dominante, e da più di un mese soffia ora costantemente il vento di S. che si oppone al passaggio delle nuvole, e questo durerà ancora molto se vogliasi supporre che quello di Nord abbia già fatto il suo corso.

13 *Luglio.* — Il term. al levare del sole gr. 22 $^1/_2$; alle due pom. gr. 34; continua il vento di S., ed il cielo è sereno, se non che è sparso qua e là di alcune nuvole; ma due ore prima del tramontare del sole si oscura presso che uniformemente, e sorge un vento di oriente. Il suo arrivo da questa parte fu progressivo, e non molto rapido. Egli si annunziò prima con un gran nembo di polvere, che si scorse alla distanza di qualche miglio. Questo nembo, di colore giallo rossiccio, si avanzò di mano in mano fin verso noi a guisa di un gran sipario, finchè ne fummo ravvolti. Il fenomeno era accompagnato da lampi e tuoni, e poco dopo cadette una fitta pioggia che durò circa tre quarti d'ora. Il vento passò poi a mezzog., per un istante si cambiò in tramontana, indi tornò al S. Il cielo rimane annuvolato.

14 *Luglio.* — Durante qualche ora della notte cade tranquillamente una minuta pioggia, indi spira un forte vento di E. Al levare del sole

soffia scirocco, ed il cielo è qua e là annuvolato. — Ho già detto che i materiali, di cui sono costrutte le case di questi paesi, sono mattoni crudi fatti col limo del suolo. Siccome non mancano generalmente legna, dipende il non cuocerli dalla niuna curanza degli abitanti. Nulladimeno questo metodo non è sconosciuto, poichè a Cuba, villaggio sulla sponda destra del Nilo rimpetto a Chartum havvi due sepolcri di Sceik o Santoni pulitamente costrutti di mattoni cotti, di maniera che la superstizione ha più forza in questa gente (come lo è in generale), che l'idea dei propri agi. Calce non si usa nelle costruzioni, e per verità non si potrebbe adoprarla nella massima parte de' luoghi, attesa la mancanza di pietra calcaria. Di fatto da Assuan in poi, lungo tutta la Nubia, fino a questo punto, non ho mai incontrato tal genere di roccia. Ve n'ha per altro presso il Fiume bianco a poca distanza da Chartum, ove viene tradotta per barca. Ma l'abitazione fatta costruire dal Bey è la sola fabbricata di mattoni cotti legati con calce. — Il cielo rimane quasi affatto annuvolato fino a mezzog., indi si rasserena. Il vento è variabile, ora di scirocco, ed ora di S. Il term. al levare del sole segna gr. 19; alle due pom. gr. 32 $^1/_3$.

15 *Luglio*. — La notte è calma. Alla mattina spira leggiero vento di S., ed il cielo è sereno fino a mezzog. Poi appaiono qua e là gros-

si nuvoloni, ed il vento si cambia in S. O., e verso sera in Ovest. Ho osservato che le nuvole si avanzano in senso contrario della direzione del vento; fenomeno che non è infrequente. Al levare del sole il term. dà gr. 22; alle due pom. dal 33 $^{1}/_{2}$ al 34. — Ho parimente osservato delle nuvole abbastanza voluminose, opache e quasi diremmo gravide di acqua di mano in mano volatilizzarsi senza che ne rimanesse vestigio. Alcune dispaiono senza dilatarsi, e senza sfumare dai lati, come si liquefà nell'acqua un pezzo di ghiaccio, di maniera che sembra che si occultino nel cielo; altre si dividono in fiocchi, ed allora la sfumatura è visibile. Il cielo all'intorno rimane limpido ed azzurrino. Siccome questi vapori esistono tuttavia nell'atmosfera, se ne deduce che l'aria può avere disciolta una notabile quantità di acqua senza che ne sia turbata la sua trasparenza, almeno sensibilmente; dissoluzione che è in ragione dell'altezza di temperatura. Questi vapori invisibili possono per varie cause di bel nuovo insieme riunirsi, e così si spiega come addivenga che un cielo limpido e sereno tutto ad un tratto si annuvoli, senza che veggansi vapori sorgere dall'orizzonte, e dalla cima de' monti; e come all'incontro un cielo annuvolato possa in breve tempo rasserenarsi senza supporre traslocazione di nubi. — In questa notte alle ore undici fa la luna nuova. Tutte le mie speranze erano fondate

su questa fasi, lusingandomi che l'ostinato vento di S. possa cambiarsi in tramontana, e portare la pioggia. Di fatto verso la mezza notte si suscitò il vento di Nord, ed il cielo da quella parte si coprì di negre nuvole con ispessi lampi; di mano in mano si ottenebrò tutto il cielo, ma il vento passò poi all'oriente, indi al Sud, ove si fissò, soffiando con violenza, nè cadette una goccia d'acqua.

16 *Luglio*. — Vento di S. O., ed il cielo è parzialmente annuvolato. Il term. segna gr. 21 $^{1}/_{5}$; alle due pom. gr. 32. Il predetto vento spira fresco e con impeto, e continua per tutta la giornata. Il cielo a mezza mattina si rasserena del tutto, se non che è alquanto annebbiato all'orizzonte verso il N.

17 *Luglio*. — Notte calma. Alla mattina spira vento di Sud, ed il cielo è sereno. Alle due pom. si cambia in Ovest, ed appaiono qua e là delle nubi. Il term. al levare del sole segna gr. 21; alle due pom. dal 32 $^{1}/_{2}$ al 33. — I Congiara sono una popolazione del Darfur, che ha per sua principale occupazione l'esercitare il mestiere di soldati. Così oltre al mettersi al soldo del Sovrano di quel paese, passano anche in paesi stranieri, offerendo il loro servigio, come in Europa accostumavano ne' tempi andati li Svizzeri. Il Melek, o Principe del Cordofan, ne aveva un certo numero, i quali combatterono contro le trup-

pe del Bascià di Egitto. Essendo stato invaso quel paese, alcuni tornarono al Darfur, altri rimasero prendendo servigio presso i Turchi. Di coteste truppe ve n'ha sparse nel Cordofan, e nel Sennaar. A Halfaia ve n'ha un corpo di quattrocento, ed oggi ho conosciuto il loro capo. Al tempo della guerra coi Turchi, essendo stato rotto con tutti i suoi, si finse morto nel campo di battaglia per salvare la vita. Eravi allora un bando divulgato dal Generale (il Tefterdar Bey) che chiunque avesse portato due orecchie de' nemici avrebbe ricevuto un tallero al paio. Un turco passando presso questo Congiara, e vedendo che aveva ancora le orecchie, credendolo morto si accinse a tagliarle, ed il Congiara ebbe la fermezza di sopportare questa operazione senza dar segno di vita. All'indomani si presentò con altri suoi connazionali al Generale, chiedendo servigio; e siccome questi rimase maravigliato come fosse senza orecchi, giacchè non si recidevano che ai morti, narrò l'accaduto ed entrò sì fattamente nella grazia del Generale, che durante tutta la campagna fu sempre presso di lui. Questo Congiara è un bell' uomo, di fisonomia espressiva, di una statura assai vantaggiosa, e dell' età a un di presso di 50 anni. Le armi del Congiara sono la lancia (*).

(*) Tav. V. Fig. 1.

18 *Luglio*. — La notte è calma. Alla mattina si desta il vento di S. O. che dura tutta la giornata, ed il cielo è sereno, ma verso alle due pomeridiane appaiono qua e là delle nubi dalla parte di oriente. Il termometro al levare del sole segna gr. 23; alle due pomeridiane dai 33 $1/2$ ai 34, secondo che il vento spira, o che l'aria è calma. — Malgrado la grande carestia che è in questi paesi, mi ha sempre sorpreso che gl'individui mostrino la maggior parte di essere ben nutriti e che abbiano le membra tondeggianti, talchè rari sono quelli che mi siano apparsi di tal magrezza da trarre lo sguardo. Avendo ad alcuni manifestato questa mia sorpresa, mi fu detto che essi hanno questa apparenza in virtù del grasso con cui si ungono la pelle. Questa ragione non è così ridicola quanto sembra a prima giunta. Io ho sovente osservato in Italia che la massima parte de' pizzicagnoli, e di coloro che esercitano mestieri da starsene fra cose unte sono grassi, e con la cute rilucente. Rimane da vedersi in Fisiologia se v'ha esempi men dubbi che il corpo possa ricevere nutrimento per l'imbibizione de' pori cutanei.

19 *Luglio*. — La notte è calma. Alla mattina si desta un vento fresco di Ovest che dura fino alle due pomeridiane con violenza. Il cielo è serenissimo, ma al dopo pranzo l'orizzonte, dalla parte di occidente e di tramontana si mostra annebbiato. Il term. al levare del sole segna gr.

23: alle tre pomer., mentre è già calmato il vento, gr. 34 $^{1}/_{2}$.

20 *Luglio.* — La notte è quietissima e nuvolosa. Alla mattina si desta il vento di Sud, ed il cielo è tutto coperto di nubi con minaccia di pioggia fino alle ore due pomerid. indi rasserena fuorchè verso O. e N., ove appaiono grossi nuvoloni. Il term. al levare del sole segna gr. 23; alle due pom. gr. 33.

21 e 22 *Luglio.* — Durante la notte spirò un forte vento di Sud, ed il cielo fu annuvolato fino al mattino e vi rimase dalla parte di mezzogiorno, ove appariva assai fosco. Questo vento e quello di S. O. furono i predominanti durante tutto il tratto di tempo che io sono in questo paese, e sono certamente la causa perchè le nubi che vengono dal settentrione non abbiano potuto qui accumularsi, condensarsi e risolversi in pioggia. Nulladimeno la pioggia è caduta nelle parti superiori, come a Wed Medina alla distanza di tre giorni da Chartum, e nel Sennaar per relazioni avute, e molto più verso l'Abissinia, come lo dimostra lo aumento che di mano in mano ha ricevuto, e va ricevendo il Nilo, non che il Fiume bianco. Come spiegare questo fatto? come i predetti venti non impediscono la pioggia nelle indicate parti, tanto più che il paese di Sennaar è una pianura al paro di questa, potendosi dire in quanto alle montagne dell'Abissinia, che esse favoriscono l'adden-

samento e la riunione delle nubi, come è già noto generalmente accadere ne'luoghi eminenti? Io credo adunque che il vento di Sud, e quello di S. O. si formino appunto in quelle regioni in conseguenza delle piogge, imperocchè, rinfrescandosi l'atmosfera in cotale circostanza, le colonne dell'aria, per equilibrarsi, debbono recarsi in quella parte ove questo fluido è più rarefatto, e si promuoverà così una corrente dal Sud al Nord. Si chiederà come questa corrente non sia di ostacolo alle nubi per trasportarsi verso l'Abissinia, e produrre colà nuove piogge. A ciò rispondo che per tutto quel tratto, in cui il vento fresco che viene dal S., dirigendosi verso il Nord, conserva la sua qualità, i vapori acquei che sorgono dal mediterraneo, e che dal vento settentrionale vengono spinti verso le regioni meridionali, si elevano nella parte superiore, e viene così a formarsi una corrente che va in senso opposto della inferiore, essendo già noto che l'aria è più leggiera quando tiene dell'acqua in dissoluzione, di quello che sia quando è asciutta, giacchè quest'ultimo fluido acquista allora un volume, la cui gravità specifica è inferiore a quella dell'aria. (Libes *Fisica* lib. VII, cap. 2, e V. lib. XIV, cap. 1.). Di fatto accade qui assai frequentemente di vedere che, spirando il vento di Sud, le nuvole vanno in direzione contraria, fenomeno che parimente ho osservato al Cairo più volte. Ma perchè questa circostanza abbia luogo, non è necessario che i vapori acquei abbiano la

apparenza di nuvole sensibili, potendo similmente aver luogo allorchè sono disciolti nell'aria senza che ne tolgano la trasparenza, caso che è frequentissimo, come altrove ho indicato, giacchè una gran quantità di acqua è disciolta in questo stato nell'aria. Cotesti vapori spinti dal vento di settentrione nella parte superiore dell'atmosfera, si vanno di mano in mano, cammin facendo, addensando, di maniera che in alcuni anni si precipitano in parte sotto forma di pioggia prima di giungere ai monti dell'Abissinia, e di qui hanno origine le piogge avventizie, che cadono, non solo a Chartum, ma a Berber eziandio, ed a Dongola; ma il luogo ove si riuniscono è propriamente la catena dei monti predetti, ove nei mesi di Giugno, Luglio, Agosto e porzione di Settembre le piogge sono abbondanti e regolari. Esse si spandono anche ad una certa distanza da quella catena, come sarebbe al Sennaar e nel Cordofan; paesi in cui le piogge vengono, se così posso dire, per consenso e per contraccolpo. Noterò qui che in Egitto le ore, in cui appaiono le nuvole, che dal Nord vanno al Sud, sono quelle della notte. Il cielo appare allora quasi sempre torbido fino ad una o due ore di sole, indi si rasserena, e ciò è ben naturale, imperocchè i vapori disciolti nell'aria non tolgono a questa la trasparenza per essere assai rarefatti mediante il calore, e si condensano nelle ore notturne; ma ciò

non impedisce che esistano e facciano il loro corso di giorno eziandio. Debbo qui fare un'osservazione, ed è, che per asserzione degli abitanti, e per quanto ho io stesso veduto nel dì 13 Luglio, la pioggia cadè in questo paese portata dal vento di oriente. È dunque probabile che una parte della massa de'vapori acquei, che vengono dal Nord al Sud s'incontrino con quelli che sorgono dal Mare Rosso, e da questo conflitto ne derivi una corrente procellosa d'aria, (poichè per lo più la pioggia che di là viene è accompagnata da vento furioso) la quale, dirigendosi dall'E. all'O. si scarichi su questo tratto del suolo. Cotesto vento di oriente debbe essere promosso in una simile circostanza, ed è accidentale, giacchè si sa, e Bruce ne parla a lungo, che quello che predomina negli indicati mesi sul Mare Rosso, e che è anzi periodico e regolare, è il vento di Settentrione. Quando per altro prevalga la forza del vento del Sud, i vapori acquei che si addensano sull'indicato mare, non possono essere qui trasportati, come in questi giorni è sempre accaduto, giacchè soventi volte l'orizzonte si mostrò fosco e temporalesco all'Oriente con frequenti lampi, senza che qui sia caduta una goccia di pioggia; e solamente ci visitò qualche refolo (*refale*) passeggiero venuto da quella parte, come parecchi ne ho qui veduti impetuosi ed accompagnati da un denso nembo di polvere, i quali si destarono sempre

verso sera. Questo è quanto posso dire in un oggetto cotanto oscuro, molte essendo le cause che si complicano nella produzione de' venti. Il vento di Sud, che soffiò di buon mattino, cambiò dopo qualche ora in ponente, e tale perseverò per tutta la giornata; ma dopo il mezzogiorno di tratto in tratto soffia un venticello di tramontana, e, quantunque di breve durata, osservai che mentre spirava, il cielo in un'istante si annuvolava verso quella parte, indi si dileguavano le nubi, poichè esso cessava, sciogliendosi i vapori nell'aria. Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. gr. 33 $^1/_2$. Due ore prima del tramontare del sole il vento di tramontana diventò caldo e bruciante, di maniera che, tramontato questo astro, il term. segnava gr. 30, e se avesse spirato nelle ore più cocenti del giorno, sarebbe stato un terribile *Semun*, tanto è vero che da qualunque parte soffi il vento può acquistare questa qualità, purchè soffi presso la superfizie del suolo. Che questo in realtà fosse molto basso, lo indica la circostanza, che invece di condurre nuvole, come faceva alcune ore prima quando era fresco, il cielo si mantenne affatto sereno. La notte fu affatto calma.

23 *Luglio.* — Cielo sereno: al levare del sole il term. gr. 20 $^1/_2$. Non ispira un soffio di vento. Alle due pom. gr. 34 $^1/_2$. Cielo sereno. Vento di O., e di tratto in tratto Nord. — Molto è

stato disputato intorno alla natura dell' aria cattiva generatrice delle febbri intermittenti, quale è quella di Roma, delle Paludi Pontine ec., e quale è l'aria del Sennaar poichè sono cadute le pioggge. Converrebbe indagare se in cambio di attribuire la qualità maligna di quest' aria ad un particolare miasma, come generalmente si crede, si potesse derivarla dalla sua facoltà di assorbire l'elettricismo, di maniera che sottraesse dal nostro corpo quella quantità di elettricità, che è necessaria per costituirlo in istato sano. È già noto che l'aria asciutta è un cattivo conduttore che difficilmente ammette il passaggio del fluido elettrico; ed è noto altresì che ha una qualità affatto opposta allorchè sia umida; poichè quando l'atmosfera è annebbiata, o nelle giornate nuvolose, manifesta con l'elettrometro un grado più o meno forte di elettricità positiva, ossia *in più*, elettricità che dee avere rapito ai corpi circostanti, e che alcuni opinano che scappi dal globo e si spanda nell' atmosfera (V. *Opusc. di Milano* tom. 21. Dandolo, nota alla *Fisica* di Poli lez. 27 § 1453) (*a*). Siccome l'umidità è maggiore e più condensata nelle ore notturne, così allora la sua azione debbe essere più energica ed acquistare l'aria un grado più esaltato di malsania. Certo è che l'a-

(*a*) I corpi passando allo stato di vapore, secondo Lavoisier, portano via dalla terra una porzione del fluido elettrico che le è proprio.

ria notturna produce su certi individui un' impressione ingrata ne' paesi stessi ove non può dirsi malsana. Io sono del numero di questi. Fino dalla mia gioventù, se per qualche ora della sera mi espongo all'aria della notte, o se dormo in una stanza mal difesa, mi sveglio alla mattina svogliato con le membra fiacche, e come intormentite: la faccia è pallida, e la bocca amara, sintomi che svaniscono dopo qualche ora, spezialmente con l'esercizio della persona. Nelle montagne elevate, ne' deserti dell'Egitto e della Nubia non risentii questi effetti, ma sempre ne' luoghi piani sotto qualsiasi clima. Ora potrebbesi credere che in un' aria pregna di umidità e poco agitata dai venti, la sottrazione dell'elettricità possa essere così forte da indurre gravi sconcerti nell'economia animale, in quella almeno della nostra macchina, a segno di cagionare la febbre. Se ciò fosse vero si potrebbe spiegare, perchè i vestiti di lana, e perchè le unzioni con sostanze oleose si oppongano all'influenza dell'aria cattiva, essendo materie isolanti che non danno passaggio al fluido elettrico. Gli abitanti del Sennaar usano generalmente di spalmarsi il corpo di grasso e di burro. Si spiegherebbe altresì come l'acido muriatico ossigenato è un correttivo di quest'aria, poichè esso avidamente si combina con l'umidità. Si dirà d'onde avvenga che l'aria del mare, quella che si respira lungo i fiumi, e sulle sponde dei

grandi laghi non abbiano nocive qualità, e pure debbono essere impregnate di umidità. Qui converrebbe fare un' importante distinzione. Se l'umidità, ossia, se i vapori acquei sono disciolti nell'aria atmosferica, in tal caso l'aria stessa è innocua, giacchè sotto questa condizione è così asciutta che non ha azione sull'igrometro (Libes, *Fisica* lib. XIV, cap. 11, art. 1): ma se sono semplicemente sospesi nell' aria, oppure se la combinazione dei due fluidi è un eccesso di acqua (Id. lib. VII, cap. 2.) allora l'aria possede quella qualità che è qui contemplata, di maniera che in questo ragionamento deesi fare allusione all'umidità igrometrica. Ciò posto debbonsi ammettere luoghi in cui i vapori acquei che s'innalzano dalla superfizie del suolo si disciolgono perfettamente nell'aria, e questi non sono punto insalubri; ed altri in cui l'umidità rimane o sospesa o imperfettamente combinata con l'atmosfera, e questi saranno malsani. Rimarrebbe adesso da sapersi in quali circostanze provengano queste differenze, e sotto quali condizioni. Possono esservi più cause locali che v'influiscano. Mi sembra che ne'luoghi ove l'atmosfera non è assai agitata dai venti, ne'luoghi bassi e nelle pianure piatte debba accumularsi nell'aria l'umidità, giacchè sembra che l'agitazione dell'aria stessa possa essere una condizione onde possa effettuarsi la combinazione de' due fluidi. Secondo i fisici la dissoluzione dell'acqua nel-

l'aria è in ragione diretta della temperatura, e della pressione (Id. Ibid.). A me sembra che più compiutamente possa effettuarsi in un'aria pura, elastica, ventilata, di quello che sia in un'aria morta, stagnante e pregna di esalazioni terrestri. L'aria umida e calda è conduttrice dell'elettricità, più di quello che lo sia essendo fredda. Io conghietturo adunque che l'acqua igrometrica sottragga dal nostro corpo una porzione di fluido elettrico, non già che gliene comunichi, poichè se così fosse, e se da ciò dipendesse la sua insalubrità, dovrebbero i luoghi elevati essere i più malsani, giacchè in questi è più energica l'elettricità. Rimarrà poi da spiegarsi, se questa ipotesi è vera, come i bagni d'acqua o tepida o fredda non riescano perniciosi alla salute, o, a dir meglio, perchè non inducano quelle malattie che sono peculiari ai luoghi di aria cattiva. Ma primieramente non saprei che accadrebbe, se uno dimorasse tuffato nell'acqua per tutto quel tratto di tempo, in cui dee rimanere in un'atmosfera umida, per risentirne i cattivi effetti. Secondariamente resta a vedere se la facoltà conduttrice sia più energica nell'acqua o ne'vapori. — Due ore prima del tramontare del sole spira come ieri vento caldo di tramontana ed il cielo è sereno, se non che verso sera tutto l'orizzonte è cinto da una fascia vaporosa, spezialmente dal lato di mezzogiorno, ed appaiono qua e là delle nubi leggere e rosseggian-

ti, come parimente lo sono i vapori. E' vulgata opinione presso noi che le nuvole ed i vapori rossi al tramontare del sole indicano bel tempo. Ciò potrebbe essere in quanto che cotesti vapori occupano nell'atmosfera un luogo così alto da ricevere i raggi del sole già tramontato, per conseguenza minore in quella regione essendo la pressione, non possono condensarsi in nuvole e risolversi in pioggia.

24 *Luglio.* — La notte è calma. Il cielo sereno al mattino, se nonchè si mostrano alcune nuvole dalla parte di mezzogiorno. Il term. segna al levare del sole gr. 21; alle due pom. gr. 34 $^1/_2$. Le nuvole del mattino presto si dileguano, ed il cielo per tutta la giornata è serenissimo; se non che è un po' offuscato all'orizzonte dalla parte di E. e di S. Il vento è leggero di O., e di tratto in tratto soffia da N. Verso il tramontare del sole, il cielo dalla parte di E. è ingombro di fosche nuvole, che presentano un apparato di pioggia, ma sono deluse le speranze.

25 *Luglio.* — La notte è perfettamente calma. Al levare del sole il cielo è annuvolato, particolarmente verso l'E. ed il Sud, ed il term. segna gr. 21 $^1/_2$; ma tre ore dopo si desta il vento di O. ed il cielo si rasserena. — Il miglior paese è quello per certo, ove più abbondano i mezzi di sussistenza, e dove la terra in ragione della sua superfizie è capace di nutrire un maggior numero

d'uomini. In conseguenza di ciò la Europa ha la preferenza su tutte le parti del mondo. Benchè sia 5 volte e $^{1}/_{2}$ più piccola dell'Asia, ha la metà della popolazione di quest'ultima, poichè conta 150 milioni di abitanti, mentre l'Asia ne ha 510. L'Affrica ne comprende 30, e l'America 20, e tutto il globo ne ha 700 milioni. (Pinkerton Geogr. I, p. 6.). — Durante tutta la giornata il cielo è serenissimo, e spira intermittente e non violento il vento di O. Alle due pom. il term. dà gr. 35 $^{1}/_{2}$. — Ho più volte parlato dello stato barbaro di queste popolazioni, e veramente è tale rispetto alla loro maniera di vivere, aliena da tutti i comodi della vita, rispetto alla mancanza di arti presso di loro, se non sieno le necessarissime, ed all'essere affatto illiterati. Del rimanente non sono niente più barbari de' villani dell'Egitto, dirò anzi de' nostri montanari; giacchè, essendo stati sempre costituiti sotto un governo, professando una religione, e trovandosi presso loro chi insegna a leggere ed a scrivere, posseggono un certo grado d'incivilimento. Conoscono una urbanità alla foggia loro; sanno ben tessere un discorso, quando non esca dalla sfera delle loro idee, ed hanno quella penetrazione di mente, che manca ai popoli settentrionali che si trovano in una analoga situazione, i quali sono di gran lunga più rozzi, e più zotici. Fino ad ora non ho conosciuto gente più barbara dei sanguinari abitanti della Calabria, della

Basilicata, e del Patrimonio, alieni da ogni gentil costumanza e da qualunque principio di morale e di civile educazione; e posso dire che a petto di questi, gli Arabi del Sennaar possono passare per una nazione incivilita. Tra gli uni e gli altri vi ha pure un' essenziale differenza che contribuisce moltissimo a rinforzare la barbarie, ed è che i primi sono invasi da una stolta e feroce superstizione, incognita agli abitanti di queste africane contrade (vedi le osservaz. 29 Lugl.).

26 *Luglio*. — Il pregiudizio delle stregonerie, de' maleficii e della ingerenza che ha il diavolo negli affari degli uomini è radicato anche in questi paesi, e da ciò hanno origine que' tanti amuleti, che si portano appesi al collo, o attaccati al braccio. Da un individuo del Darfur mi fu seriamente raccontato, che nel suo paese havvi alcune persone che posseggono l'abilità di trasformarsi in tempo di notte in bestie selvagge, e che vanno errando sotto questa forma, fino a tanto che è prossimo il giorno. Questa favola è perfettamente simile a quella che si spaccia presso noi del Lupo mannaro, o del *Loup garou*, come è chiamato da' Francesi. Ma la vera sede dei pregiudizi della magia e della evocazione de' diavoli è la Barbaria. Di ciò non dobbiamo per altro farci stupore, quando riflettiamo che non è gran tempo che simili fandonie erano generalmente credute nella nostra Europa, non dal volgo soltanto,

ma da persone di alta condizione e da magistrati medesimi. Nel 1459 fu imprigionato, torturato, impiccato in Arras, nel paese di Artois, gran numero d'individui di ogni sesso e di ogni condizione per aver avuto commercio col diavolo. In tempi più prossimi nel 1680 fu posto nella Bastiglia il duca di Luxemburg, come addetto alle operazioni magiche, alle quali veniva attribuita la sua perizia nell'arte della guerra, ed è già nota la esecuzione della Marescialla di Ancre che fu bruciata come strega (*Esprit de l'Encyclop.* IV, art. *Sorcier*). Simili inquisizioni non fecero parte della Giurisprudenza Criminale presso tutte le nazioni Europee? Non abbiamo volumi elaborati ove si tratta seriamente questa materia? A tutti sono note le opere di Del Rio, e di Bodino. Quanto lentamente la spezie umana si spoglia de' più assurdi pregiudizi! qual concorso di circostanze non si richiede per ottenere ciò! e poi si scandalizzeremo che questi poveri barbari professino opinioni che avevano già i nostri antenati, anzi i nostri padri medesimi, e noi stessi per avventura nella prima gioventù. — Un cortigiano per adulare Antigono re di Siria disse un giorno a questo regnante che i principi erano padroni di tutto, e che tutto era loro permesso. Sì, rispose Antigono, presso i barbari. Malgrado questo noi vediamo trionfare il despotismo presso tutte le nazioni più incivilite, ed in tutti i tempi; ma se

i popoli non ne scuotono il giogo, ciò può succedere o per indolenza, o per impotenza, o per la corruzione de' costumi, che toglie qualunque energia, e per cui si preferisce un dolce riposo in carcere, ad una vita attiva in libertà. Era riserbato ai Turchi di canonizzare il despotismo, qualificandolo di sanzione divina; era riserbato ai loro juspubblicisti di definire il Sultano una emanazione della divinità ed un Vicario di Dio, a cui si compete l'assoluto potere in terra, come Dio lo ha nel cielo. — Ho altrove più volte parlato della infame condotta degli Europei in Egitto, specialmente degli Italiani. Siccome questi ultimi non hanno orgoglio nazionale; siccome generalmente la nostra educazione non tende a radicare nel cuore i principii e l'idea dell'onore, non è maraviglia se abbandonati a se stessi in un suolo straniero, riescano pessimi soggetti. Il più curioso è che individui, che nel proprio paese avrebbero per tutta la vita tenuto una condotta regolare, dopo poco tempo si manifestano qui i più solenni bricconi, e si danno in preda con impudenza a tutti gli eccessi. Nè parlo già dell'infima classe degli artigiani, ma di persone abbastanza ben nate, che in Italia hanno accesso nelle buone società. Due anni fa si organizzò in Cairo una compagnia di ladri notturni composta di simili soggetti, i quali praticavano le più ragguardevoli famiglie, e vi erano bene accolti prima che fosse scoperto il loro

tenore di vita. Di ciò per altro non dobbiamo stupire. Il vigore delle leggi, la prigione e la forca fanno tenere in Europa una buona condotta anche a coloro che hanno sortito una cattiva indole dalla natura, e siccome questa non si manifesta, si crederebbe che in tutte le parti del mondo dovessero essere galantuomini, supponendosi che tali si mostrino nel proprio paese per carattere, per inclinazione e per uno spontaneo attaccamento alle virtù sociali. Ma ciò che in Europa, e generalmente presso le nazioni incivilite, è di potente freno per distogliere dalle cattive azioni, e vale più della carcere e della forca, si è la pubblica opinione, per via di cui si teme il disprezzo degli altri uomini. In questo paese non v'ha pubblica opinione per gli Europei, poichè ove sono i giudici della loro condotta? Un uomo che volesse qui esternare e professare principii di morale, e diportarsi con quella delicatezza, con cui l'onesto uomo deve vivere in società ne' paesi di Europa per non essere censurato, e disprezzato; un uomo tale, dico, farebbe la figura del buon Curato di Wackeenfield nel romanzo di Goldmith, il quale, essendo stato imprigionato ingiustamente, e trovandosi nella carcere in compagnia di sublimi furfanti, concepì il progetto di istillare loro i principii di una migliore morale, e durante il suo discorso chi tossiva, chi sbadigliava, chi esalava per caricatura sospiri di pentimento, ed era il di-

leggio di questa infame brigata. Ciò che distingue i Franchi in Egitto è uno spirito di satira e di calunnia verso i loro connazionali, e la maldicenza non è punto un vizio. A ciò si aggiunga un'incompetente smania di eguaglianza, per cui sono del tutto obliate quelle maniere gentili, quelle piccole attenzioni obbliganti, quella politezza che qualifica gl'individui delle nazioni incivilite, per cui si hanno i debiti riguardi ai talenti, ai gradi, all'età. Tutti pretendono di essere eguali, e coloro, che oltre i limiti del dovere esagerano questo principio, lo sono in realtà fra di essi nella immoralità, nella scostumatezza e nell'arroganza. — Il vento di S. si risveglia al levare del sole, e continua fino verso mezzog., indi spira quello di O. Il cielo è serenissimo. Al levare del sole il term. segna gr. 22; alle 2 pom. gr. 34 $1/2$. Alla notte spira vento di S. O. ed il cielo è annuvolato dal lato d'E. e di S.

27 *Luglio*. — L'amore presso queste genti, e generalmente in tutto l'Oriente, non è altro che lo sfogo sensuale. Tale per verità è lo scopo di questa passione in tutti i paesi, ma non si conoscono in questi quei corredi, e que' preliminari che lo mascherano in faccia al mondo, e per via di cui si studiano gli amanti medesimi di nascondersi l'uno con l'altro l'oggetto de' loro desiderii. Veduta qui una ragazza si chiede al padre: se questi acconsente si sborsa il danaro pattuito, e il matrimonio è fatto. S'ignorano gli amori furtivi e clan-

destini (purchè non sieno illegittimi), le fughe, i ratti, le seduzioni, ec. nè si languisce mesi ed anni presso una bella prima di venire alla conclusione, come si fa dai nostri contadini medesimi. Ciò che si chiama vagheggiare, e fare all'amore è qui un'arte sconosciuta. Io ne accagiono la poligamia. Tutte le dimostrazioni amorose tendono a provare alla persona amata, ed a cui dobbiamo legarci, ch'essa è l'unico oggetto della nostra scelta preferibilmente a tutte le altre, e tendono a convincerla della nostra costanza. A che pro tutto questo presso una nazione, ove presa oggi una moglie posso domani sposarne un'altra? Se la prima poteva persuadersi che tali fossero i sentimenti dell'amante, la seconda non sarà certo tanto semplice di lasciarsi così illudere contro alla testimonianza del fatto. Dall'altro canto, siccome uomini già provetti, e padri e figli prendono la seconda, la terza e la quarta moglie, se preliminarmente dovessero con tutte fare all'amore, sarebbe una grande perdita di tempo, ed una distrazione troppo nociva ai loro domestici interessi. Vero è che da queste parti, presso la bassa gente è poco praticata la poligamia, ma è in arbitrio dell'individuo il farlo, o non farlo. In somma la concessione della pluralità delle mogli dee paralizzare l'amore. Una delle ragioni poi, perchè presso di noi a lungo si vagheggia una fanciulla prima di contrarre legame seco lei, si è, o almeno si presume che così debba es-

sere, che, essendo questo legame indissolubile quando siasi formato, vuolsi preventivamente conoscere l'indole, l'umore e le inclinazioni della persona, perciò conviene vedersi, parlarsi, conversare insieme, e scandagliarsi promiscuamente. Rispetto poi agli amori illegittimi, ed alle passioni che chiamansi galanti (giacchè hanno luogo malgrado la severa custodia in cui si tengono le donne), esse non ammettono tampoco lungaggini e preliminari, dovendo approfittarsi del tempo e dell'occasione. Due persone, che siensi date un appuntamento, benchè nè si conoscano, nè siensi mai trovate insieme, non perdono i momenti nel sospirare. Ma ciò ch'è più turpe è, che questi amori sono venali, e si trattano per via di mezzani. Di fatto le affezioni non possono nascere ove sia tolta la via di conversare. L'amore ridotto al solo istinto, essendo una passione grossolana, e che ci mette al livello de' bruti, il primo passo che fa una popolazione verso l'incivilimento è di spiritualizzarlo in una certa maniera, dandogli de' sentimenti elevati e delicati. Tale è l'uffizio de' poeti con le loro composizioni; indi vengono le novelle e i romanzi, ove questa passione, depurata da quanto ha di triviale, non ispira che sentimento. Le odierne canzoni Arabe non sono che un ammasso d'immagini sconce e di metafore indecenti, dopo che i Turchi, estendendo il loro dominio, hanno brutalizzato tutte le nazioni a loro soggette. Diverse sono le compo-

sizioni de' poeti Arabi ne' bei tempi della letteratura di quella nazione, ed in quelli anteriori eziandio al Maometismo, come ciascheduno può accertarsi leggendo i versi de'sette famosi poeti, che appendevano le loro poesie al tempio della Caaba. Tra le novelle Arabe, parecchie ve n'ha del genere appassionato. — Dovendosi parlare del carattere degli Orientali, deesi inculcare che sconosciute presso di essi sono le virtù civili, quelle cioè che costituiscono un buon cittadino, la continenza, la lealtà, la prudenza, la modestia, il punto d'onore ec., il che forma un'essenziale differenza fra questi popoli barbari e gli Europei, più ancora che la diversità dei costumi, della religione ec., differenza che da pochi, come io credo, è stata presentata sotto il vero punto di vista. Possono essere virtù di qualche privato che abbia sortito dalla natura una buona indole, ma non già inculcate dalla educazione. L'esercizio di ciascheduna di esse suppone una privazione di parte de'propri piaceri e delle proprie inclinazioni in favore del buon ordine della società; ma come si può esigere questo in un Governo dispotico ed arbitrario? La parola virtù nel senso morale, in cui viene presa da noi, manca nei loro dizionari, come quella di probità e di onore. La beneficenza all'incontro è una virtù che sembra essere più praticata dagli Orientali che da noi; così pure la generosità affine a questa: ma dall'altro canto veementissima presso essi è l'avarizia o la cupidigia del danaro. La sobrietà è parimente una

virtù degli Orientali. Mangiano per nutrirsi, nè si dà crapula senza vino. Poichè è introdotta l'acquavite questa virtù è men comune. Il pudore e la verecondia sono sentimenti affatto stranieri. La nudità, suggerita dal clima, si oppone che possano allignare in simil razza di gente. Frequentemente si trovano ne' paesi dell' Egitto pazzi qualificati per santi, che vanno per le contrade affatto ignudi senza che la gente ne sia scandalizzata; essi afferrano una donna in pubblico: e chi passa ne rimane anzi edificato, e s'invidia la fortuna di quella donna che concepirà da un santo. E come può albergare la verecondia presso una nazione (parlo de' Turchi), ove sfacciatamente si pratica la sodomia? E dove essa è il soggetto delle loro pantomime e delle rappresentazioni de' fantocci che si fanno per le strade? Come può aver luogo il pudore in un paese, ove le danze non sono che una continuazione di posituree indecenti, e di movimenti lubrici, a cui senza scrupolo assistono le fanciulle nelle famiglie. La gratitudine, professata in qualche circostanza dalle bestie medesime, è un'altra virtù incognita agli Orientali, il che basterebbe a dimostrare la bassezza del loro carattere. Vili, adulatori, striscianti quando trattisi di ottenere un benefizio, sono altrettanto sconoscenti e discortesi quando l'abbiano conseguito, a segno di non guardare in faccia il loro benefattore se lo incontrano, o di guardarlo con indifferenza, e direi con dispetto. Io ho

veduto più volte ammalati fare mille proteste e mille promesse al medico, per ottenere la guarigione; guariti dimenticarsi di tutto. Potrebbesi dire che lo stolto orgoglio, da cui sono dominati i Turchi, si oppone onde coltivino il sentimento di gratitudine che ha in se qualche cosa di servile; ma questo vizio s'incontra anche ne' vilissimi Arabi, così in Soria, come nel Sennaar. Direbbesi che ottenendo un benefizio ad un Cristiano disdegnano, per ispirito male inteso di religione, di professarsi grati ad un infedele; ma peggio è umiliarsi fino all' avvilimento a fine di averlo; e dall' altro canto l' ingratitudine, come ho veduto infiniti esempi, è fra persone della stessa religione. La superstizione ha gran parte a questo difetto, poichè tutto si ripete da Dio, come ho dichiarato in altro giornale. L' ingratitudine dipende in sostanza da orgoglio, ma orgoglio delle anime basse, che non ricusano di avvilirsi quando trattisi di ottenere. È vizio ingenito nell'umana natura, ma corretto nelle nazioni civilizzate dallo sviluppo delle affezioni sociali. Il Filantropo, che per solo impulso di umanità è benefico senza aspirare nè a lodi, nè a premi, e senza esigere gratitudine, qui avrebbe vasto campo di esercitare la sua virtù. — Si chiederà se in una nazione, ove non si fa verun caso della pubblica opinione, e dove l'onore è una parola vuota di senso, vi sieno pene ignominiose. Ve n' ha; ma entreremo in questo argomento allorchè si parlerà della giustizia criminale.

V'ha dunque pene ignominiose, ma, perchè facciano effetto, conviene che sieno di tale natura da lasciarne per sempre la impronta sull'individuo. Tali sono le mutilazioni del naso e degli orecchi, che sono nello stesso tempo pene afflittive. La berlina sarebbe senza valore, come pure l'arresto. La carcere non viene praticata come pena, ma per assicurarsi dell'individuo finchè il bastone, o la scimitarra decidano della sua sorte. Nondimeno fra noi, anche ne'secoli barbari, le pene infamanti avevano la loro forza, essendo prescritte ne' codici, ma erano secoli, in cui il punto di onore era in gran vigore. — La pietà, meritamente considerata come la sorgente della più parte delle virtù sociali, sembra essere un sentimento più energico fra gli Orientali che fra noi. Nutrono i cani erranti e famelici; havvi conservatoi pei gatti; non uccidono animali per divertimento ec. Ciò è vero, ma non vi sono ospitali pegli uomini, nè stabilimenti pei poveri, ec. La pietà verso le bestie, quantunque ad ogni modo commendevole, sembra originata da qualche pregiudizio. — Parlisi dell'ospitalità, che generalmente è più praticata per antica costumanza, che per cordialità. — Al levare del sole il term. gr. 23 1/2; alle due pom. gr. 33 1/2. Spira per tutta la giornata un forte vento, ora di S. O. ed ora di O. Il cielo fin verso mezzogiorno è annuvolato, poi le nubi si dileguano.

28 *Luglio.* — » *Dello stato morale della so-*

cietà in Oriente » (sarà questo il soggetto di un capitolo). — Senza adottare l'ignobile sistema di coloro che tutte le virtù morali fanno derivare dall'amor proprio, è forza pur convenire, che in tanto sono gli uomini virtuosi, o per parlare più giustamente, in tanto perseverano nell'esercizio della virtù, in quanto che trovano un peculiare vantaggio ad adottare questa condotta. Io dico di perseverare nella virtù, poichè il germe e il principio ne esiste già nel nostro cuore, e siamo portati a seguirne gli impulsi per una naturale inclinazione; ma siccome la pratica della virtù è sovente in opposizione colle nostre passioni, coi nostri pregiudizi, e con la particolare situazione in cui ci troviamo; così perchè la virtù sia norma costante delle azioni della vita conviene che combini coi nostri interessi. Se ciò si verifica nell'individuo, (e prescindiamo dall'influenza della religione per rendere gli uomini virtuosi), molto più lo è nella massa della società. I Romani ed i Greci, ne' primi tempi de' loro governi repubblicani, erano nazioni virtuose perchè l'interesse pubblico, da cui dipendeva l'interesse privato, esigeva che tutti i membri di quella società mantenessero una condotta regolare e saggia. Ne' Governi Monarchici ben regolati v' ha una classe almeno d' uomini a cui è d' interesse di aver un buon nome, e diportarsi secondo i dettami della probità, poichè questa fa scorta agli impieghi, agli onori, procura l' accesso presso i Principi ec. Si cerca per-

ciò d'influirla con l'educazione, e passa a diventare un'abitudine. Essendo la virtù premiata ed onorata si concilia la stima generale, si diffonde per via dell'esempio anche in altre classi, e si formano in questa maniera i costumi della nazione. Ma in un governo dispotico ove la virtù non ha nè ammiratori, nè premio, e rimane oscura e negletta, non può contare altri seguaci se non che quelli pochi che hanno sortito una felice inclinazione per amare il giusto ed il retto in quanto che è tale, ed obbedirne ai dettami, anche quando sono in collisione coi propri interessi. Le virtù morali perciò non sono generalizzate in siffatti governi, e rimangono private ed isolate. Senza perderci in lunghi ragionamenti per qualificare il governo dispotico, basta dire che esclude qualunque diritto presso i particolari, non solo quello di proprietà, ma il diritto ancora della esistenza. La vita stessa è una grazia del despota. Se i governi, come tante volte si è detto, hanno avuto incominciamento dal consenso o tacito o formale della nazione, sembra incredibile che gli uomini sieno stati così sciocchi di sottomettersi per elezione al giogo di un despota. Ma fatto sta che questo, come la più parte dei governi, fu originato da particolari combinazioni. Il governo turco è un despotismo militare, e si presume che il despota imperi sui vinti. In somma virtù civili non havvi fra i Turchi; quelle virtù cioè che costituiscono un buon cittadino, e un

probo membro della società. — La notte fu calma ed il cielo assai annuvolato. Verso l'alba si destò un vento di S. O. che durò per tutta la giornata, passando all'O. di tratto in tratto. Il cielo è coperto di nuvoloni, che si diradano dopo le tre pomerid. Al levare del sole il term. gr. 25; alle due pomerid. gr. 33 $^1/_2$.

29 *Luglio.* — La notte è calma ed annuvolata. Verso il levare del sole si desta il vento di O. Al levare del sole il cielo è uniformemente coperto di dense nuvole temporalesche dalla parte di S. e di O., ma quasi sereno al Nord. È parimente fosco sul Zenit, ma si va di mano in mano rischiarando. Ad un'ora di sole vidi quest'astro a non molta distanza dal suo disco spalleggiato da due iridi, l'una per lato, ma poco apparenti e per così dire abbozzate, e di corto spazio. — Al levare del sole il term. gr. 20. — In questo paese, come in tutti gli altri, si conciano i cuoi per farne que'sandali che chiamano *naal*, i quali consistono della semplice suola con alcune coreggie. Ecco come si procede. Il cuoio bovino s'immolla nell'acqua bollente a fine di cavarne il pelo, indi si lava ben bene in quella di fiume, avendo cura di staccarne il grasso e le parti musculari, che vi fossero attaccate, raschiandolo con uno strumento tagliente. Ciò fatto s'immerge in una decozione di silique di *Acacia*, del cui grado di forza si giudica assaggiandola sulla lingua, e questa operazione si ri-

pete per tre giorni, indi si fa seccare la pelle al sole. Quando è secca si asperge di acqua per mollificarla, si piega, si ripiega, si strofina e si batte e si fa seccare di nuovo, ed il cuoio è preparato. Per levare il pelo alle pelli adoprasi il legno pestato di una picciola *Acacia* detta *Lud*, che si sparge sulla pelle versandovi sopra dell'acqua, ed in una notte, mi si dice, il pelo si distacca. Poco differente è la preparazione delle pelli di vitello, di pecora e di capra. Siccome le pelli non si assoggettano prima all'azione della calce, la quale, combinandosi col grasso frapposto alla cellulare, forma un sapone che si dilegua nell'acqua, rimanendo così la sola parte fibrosa, è facile di avvedersi che simili cuoi debbono essere di poca durata, e che nell'umidità si gonfieranno. Il Bascià ha qui spedito dei conciatori dall'Egitto, affinchè eseguiscano questa operazione coi metodi ivi praticati, poichè deesi sapere che tutti coloro che macellano animali, sono tenuti di dare la pelle al governo, onde questa manifattura va per conto del Bascià, e così è tolto il mezzo agli abitanti di prepararsi, come facevano, il cuoio per le loro scarpe. Questi conciatori fanno uso della calce. — Tanto gli uomini, quanto le donne, usano qui di farsi per ornamento (come essi suppongono) dei tagli longitudinali nelle guance, i quali chiamano *sheluch*, e si fanno con un rasoio mentre sono ragazzi. Oltre alle guance, si sogliono parimente praticare nel

petto, nel ventre, nelle braccia disposti simmetricamente in guisa da formare dei ghiribizzi. Molte donne sogliono tingere in turchino le labbra con una operazione simile al *tatouge*, come dicono i Francesi. Per fare questa operazione nelle labbra, o in altre parti, si pungono colla spina della *Ximenia* o *Balanites Aegyptiaca*, supponendo che niun' altra spina valga all' uopo, e poichè è uscito il sangue s' impiastrano col *Nil* o Indaco, che vien portato dall' Egitto. Alcune tingono le unghie con la *Hennah*, che viene egualmente dall' Egitto. Altre anneriscono il tarso delle palpebre con la galena, o con lo stibio. — Durante tutta la giornata il cielo è assai annuvolato con intervalli di sole più o meno splendido, e soffia il vento di S. O. e di O. Alle due pom. il term. segna gr. 32.

30 *Luglio*. — Durante la notte soffia forte il vento di S. O. Al levare del sole il cielo è parzialmente annuvolato spezialmente dalla parte di mezzogiorno. Il term. segna gr. 21. — Ho detto altrove (24 *Luglio*) che la superstizione è incognita agli abitanti di questi paesi, e di fatto così deesi giudicare dall'essere poco osservanti delle pratiche della religione. Ma ciò unicamente dipende dalla loro ignoranza e dalla loro rozzezza. Se non fossero compressi sotto il giogo de' Turchi, sarebbero dominati dal fanatismo della religione, e Bruce, che meglio potea giudicarli in circostanze diverse, dice di fatti che i Giahelin sono fanatici pericolosi. Ora cotesti Gia-

helin sono Arabi che pretendono discendere dalla tribù di Beni Coreish, che è la tribù a cui apparteneva Maometto, ed ho altrove detto che ad essa spettano le popolazioni da Berber fino al Fiume Bianco (*a*). Debbo per altro soggiungere che Coreishiti vi sono anche da queste parti, o vogliam dire Giahelin, ma qui havvi inoltre un'altra casta che si vanta di avere origine dai compagni di Maometto (*Ansar*), e questi chiamansi *Mahs*. E' naturale da credersi che fra queste due razze vi debba essere una rivalità e delle pretensioni, come fra gente in cui è invalsa l'opinione di una sacra discendenza è impossibile che non sia radicato il fanatismo. Il Fakir di questo paese (Chartum) mi dice con un'aria di soddisfazione che tutti i Fakir da queste parti sono *Mahs*, il che non vorrei assicurare; e che i Giahelin trovausi in più gran copia ne' villaggi alla destra del Nilo. — Dal tempo che giunsi a Chartum fino al giorno d'oggi il Nilo si è gradatamente innalzato quasi ogni giorno per l'altezza di alcuni pollici. Il più notabile aumento è quello che si manifestò nella giornata di ieri, poichè nello spazio di ventiquattro ore crebbe di un buon palmo. Il Fiume Bianco durante questo tratto di tempo (e sono scorsi circa due mesi), è parimente cresciuto, e mantiene le sue acque biancastre, mentre quelle del Nilo sono rossastre e torbidissime. — Il term.

(*a*) Vedi le osservazioni 7 Febbraio 1826.

alle due pom. gr. 32. Il cielo per tutta la giornata è annuvolato, e soffia gagliardo vento di S. O. e di O. Anche nella notte precedente e nel giorno d'oggi il Nilo è cresciuto di un buon palmo, e contro il solito ha un rapido corso. Strascina sterpi e rami di albero, il che indica essere cadute dirotte piogge nelle parti superiori. — Se gli Arabi, che abitano queste contrade, discendono dalla tribù dei Coreishiti, e dai compagni di Maometto, rimarrebbe da sapersi in quale epoca sia ciò addivenuto. Il colore ed i tratti della fisonomia indicano per certo che sono di razza Araba, ed inoltre in coteste contrade non si parla altra lingua che questa, all'incontro de' Nubi che hanno inoltre un idioma particolare, il quale si estende fin sopra Dongola, di maniera che molti individui o non sanno l'Arabo, o lo sanno imperfettamente.

31 *Luglio*. — La notte è serena e spira un leggiero vento di O. — Il term. al levare del sole segna gr. 22 $^1/_2$, ed il cielo è parzialmente annuvolato, ma non v'ha speranza di pioggia. Alle due pom. gr. 33 $^1/_2$. Continua per tutta la giornata il vento di O., ed il cielo è qua e là sparso di nuvoloni. — Poca cura vi ha in questo paese, e generalmente negli altri, per la pesca, quantunque il Nilo ed il Fiume Bianco abbondino di pesci, e quantunque questi abitanti sieno battuti spesso dall'inedia. Non si può accagionare che la loro indolenza. Si conoscouo le reti, che sono fatte di filo di cotone con

larghe maglie, e assai lunghe, e taluno adopera qualche amo grossolano, che viene dal Sennaar. Vi sono per altro pescatori, che usano l'amo, la rete ed una spezie di lancia da cui si ritira il bastone lasciando il ferro confitto annodato a una corda (*). In quest'anno per altro, attesa la grande carestia, è comune l'uso del pesce. Poche industrie si conoscono per prendere gli uccelli, e soltanto i ragazzi per trastullo usano di fare de' lacciuoli di crine di cavallo che adattano in terra, spargendo intorno de' grani di dura, e pigliano con questo artifizio de' piccioli augelletti. Si usa pure una spezie di archetto o trappola, di cui ho dato la figura, per pigliare uccelli carnivori. Siccome l'uccellame prodigiosamente abbonda da queste parti, se questa e l'altra simile industria fosse praticata, potrebbero costoro trovare sollievo alla fame. In Sennaar per altro si usa una spezie di rete da tratta. — Niuna qualità di olio si conosce da queste parti. Le lucerne sono parimente poco cognite, ed all' uopo si alimentano con grasso. E veramente a qual uso dovrebbero servire, poichè gli abitanti o si coricano tramontato il sole, o durante la state se ne stanno accanto alla casa a fare un po' di conversazione, indi si mettono a dormire a cielo aperto, giacchè pochissimi, e direi quasi nessuno, dormono in questa stagione nella stanza (poichè una sola stanza

(*) Tav. V. fig. 2.

costituisce tutta la casa), essendo durante la notte così caldo, quanto fra noi una stufa in inverno. In quanto all'olio, i Gialab portano per altro fino in Sennaar olio di sesamo, ma si vende assai caro, e non è di uso comune. Diodoro dice che gli Etiopi coltivavano il sesamo. (IV. c. 1.). Si fa olio di *Agilib*. (vedi le annotaz. 12. Marzo). Il sesamo si coltiva presso i Nuba. Un ghiottissimo condimento è la midola rancida delle ossa. — Verso il tramontare del sole il cielo è assai annuvolato dalla parte di S. e di S. O., e si scorge che verso il Fiume Bianco, alla distanza di poche miglia, cade una dirotta pioggia. — Spira un leggiero vento di N. O.

1 *Agosto*. — Alla notte soffia un gagliardo vento di S., ed il cielo è in parte annuvolato. — Ho altrove parlato del vitto di questa gente che è semplicissimo. La maniera di fare formaggio, ricotta ed altre simili preparazioni di latte rappreso è sconosciuta. Si fa bensì butirro, e di grande uso è cibarsi di latte semplice. In luogo di butirro è comune l'uso di grasso strutto di bue, cui si dà un colore giallo col frutto della *Physalis somnifera*. Quanto al grano di dura (*Holcus*), che è il cereale più coltivato, si suol farne una spezie di polenta che chiamasi *Luchma*, su cui si versa del latte, o una salsa fatta di Melochia (*Corchorus olitorius*), oppure di Bammia (*Hibiscus esculentus*), le quali si conservano secche. Vi sono parecchie varietà di dura conosciute sotto i nomi di *Es-*

sèfara, *El-luba*, *Taferangia* ec. (vedi le annotaz. 14 Decemb.). La Bammia, così detta in Egitto, chiamasi qui *Ueka*, e l'uso di queste due piante è così comune che nulla più, ed esteso per tutte queste parti. Siccome esse sono straniere, sarebbe da vedersi (cosa quasi impossibile), quando ne sia stata introdotta la coltivazione, e probabilmente furono portate dall'Egitto. E' strano che sia data ad esse la preferenza in confronto di legumi utilissimi, quali sarebbero le fave, le lenticchie, i fagiuoli, i quali sono coltivati nella Nubia, e nel paese di Berber (*a*), se non che queste piante esigono maggiori cure per parte dell'agricoltore, cure incompatibili con l'indolenza somma di questi popoli. Con la farina di dura si fanno altresì certe focacce dette *Gurassa*, e certe cialde sottili a guisa del pane del Monte Libano, chiamate *Sansal*, che si cuocono non già nel forno, ma sopra un testo piano di terra sovrapposto alle brage. Pane propriamente detto non ne vien fatto, e così la carne, come il pesce, si mangiano generalmente senza veruna cosa che possa tener luogo di pane. Nulladimeno sul detto testo si fanno sottili fo-

(*a*) Quando si ritira il Fiume Bianco, che corre fra sponde basse, cessata l'escrescenza lascia scoperta molta terra ove si seminano fagiuoli, e crescono rapidamente, e si semina pure la dura. Nelle sponde del Fiume Bianco alla latitudine di Sennaar si seminano ceci.

cacce di pasta senza lievito che possono equivalere al pane. Gli Arabi sopra tutto ne fanno uso. La *Luchma* si condisce altresì con carne trita preventivamente seccata al sole, e che esala un odore putrido, che a questa gente non riesce dispiacevole. Il grano di frumento, abbrustolito sopra un testo di terra, è una leccarderia (*friandise*). La bevanda familiarissima, e senza cui sembra che costoro non potrebbero vivere, è la *merissa*, di cui altrove ho parlato, fatta di grano di dura fermentato. Siccome essa è torbidissima, per essere carica di materia farinacea tenuta in sospensione, così deve riuscire nutritiva. Si fa anche una merissa limpida, che chiamasi *Bilbil*. Tracannate in copia sono inebbrianti. I semi di zucca (*Agiurum*), che sono un cibo così comune nel paese di Berber, sono qui poco in uso, e di fatto la coltura di questa pianta non potrebbe essere costante in un paese ove i prodotti del suolo dipendono dalla pioggia, che non cade nè regolarmente, nè in tutti gli anni. In cambio di semi di *Agiurum* si fa lo stesso uso, ma non comune, di quelli di un'altra cucurbitacea detta *Sinat*. Parlerò altrove dell'acquavite. Allorchè cadono qui le piogge nasce una pianta, che mi si dice essere buona a mangiarsi, e che chiamano *Temelecah*, ed è la *Cleome pentaphylla*. — E' noto che anticamente il culto degli astri, ossia il Sabeismo, era molto esteso in Oriente. Ma io credo che quello del sole non fosse

in vigore, se non che in que' paesi, ove quest' astro è benefico. Mi sembra strano che possa essere stato soggetto di adorazione sotto i climi infocati dalla zona torrida, ove tutto abbrucia, tutto divora, e dalla cui influenza si sottraggono gli uomini perfino nelle caverne. Il beneficio che reca dopo cadute le piogge, onde accelerare la maturazione delle biade, è troppo breve e troppo passeggero, perchè possa dimenticarsi l'assoluta sterilità di cui è cagione nella più gran parte dell'anno. Perciò coerenti ai loro sentimenti mi sembra che fossero quegli Etiopi, i quali, a detta di Diodoro, si ricovravano ne' luoghi paludosi, e caricavano di esecrazioni il sole quando spuntava, considerandolo come un pubblico nemico (Lib. IV, cap. I). Nelle canzoni degli Orientali, in quelle degli Egiziani medesimi, è sempre celebrata la notte; costume che debbe essere antico, poichè è rammentato dal Magalotti in una delle sue Lettere erudite. Una bella viene paragonata alla luna, di rado al sole. In una canzone Araba riportata da Savary (Gram. p. 530, lib. I.), si paragona al sole (vedi il testo). Ciò che è singolare si è che nel linguaggio di Dongola la notte, non il giorno, è presa come misura del tempo, e dicesi tre notti, quattro notti nella circostanza in cui presso di noi vien detto tre giorni, quattro giorni, e per indicare *ieri* usano la parola *uil ugu-ghi*, cioè la notte passata. — Quanto a frutta, non ve n' ha in que-

sti paesi che pochissime di silvestri. Tale è il *Nabca* (*Ramnus Spina Christi*), e tale il frutto della *Sodada decidua*. Questa pianta chiamasi qui, come presso gli Arabi Ababdi *Tondub*, ed il suo frutto dicesi *Hombuc*. Quando è maturo è rosso al di fuori, e dentro ha una polpa gialla in cui sono nidulanti le sementi. Esso è della grandezza di un corbezzolo, o corniola, a cui somiglia nel volume, nel colore e nella figura, ed ha un sapore dolce amarognolo. Il frutto della *Sodada* è qui rotondo come una ciriegia. Per mangiarlo si toglie la corteccia esterna, che è amara, e se si frangono i semi sotto i denti, sono piccanti e fanno sentire un bruciore allo stomaco stesso. In fatti è un frutto analogo agli orridi deserti ove proviene. Il legno sotto la corteccia è composto di fibre longitudinali che facilmente si separano l'una dall'altra con la percussione, e ne risulta così una spezie di spazzola, che gli abitanti sogliono usare per nettare i denti, ma è ruvida, e non può essere adattata che per la bocca degli Arabi. Mi si dice esservi un albero che dà un frutto mangiabile, e che chiamasi *Koddim*, ma non l'ho ancora veduto. — Rispetto alla medicina di questa gente ho altrove detto che è superstiziosa, e consiste in versetti dell'Alcorano che si portano appesi a guisa di amuleti entro custodie di cuoio. Essi vengono dispensati dai Fakir o Sceik, ed uno di essi giorni fa mi disse di essere stato chiama-

to in un paese vicino da un uomo, che non poteva orinare, e che applicato il versetto orinò tostamente. Non deesi per altro credere che non si adoprino medicamenti reali, o almeno così supposti. La Senna, la quale abbonda in queste parti, si usa come purgante, mettendo in infusione le foglie seccate preventivamente all'aria. Mi si nominanò due altre piante; l'una chiamata *Rabah*, la cui radice giova nelle ferite, e l'altra *Turub*, buona per rilasciare il ventre come purgante; ma non le conosco ancora. Molto usitata per le malattie veneree è una terra che chiamano *treibah*, la quale s'infonde o nell'acqua o nella *merissa*, e si beve colla persuasione che produca mirabili effetti. Quella, che ho veduto sotto questo nome, è una terra ruvida, granellosa, di colore rossiccio, che messa sulla lingua sviluppava un sapore leggermente acido, ma che non ho sottoposto ancora a veruna analisi. Essa trovasi ne' contorni; ma è molto probabile che le sue virtù sieno più immaginarie che reali. La medicina caustica è molto praticata, e consiste in bottoni di fuoco, che si applicano in diverse parti del corpo, e per tutte le malattie. Nelle disenterie si adopera la sostanza estrattiva dell' *Acacia gummifera*, che chiamasi *Tartus*, ed è la stessa che il suco di *Acacia* delle farmacie. Viene dalle parti del Sennaar, e si adopera mescolata nel latte agro somministrandola per tre giorni. Trarre sangue colla lancetta o con

altro equivalente stromento non usasi, ma a tal nopo si fanno alcune incisioni nella cute con un rasoio, o un coltello qualunque, indi vi si applica un corno per la sua base, e per l'altra estremità si succhia colla bocca. Così il corno si riempie di sangue giusta la maniera diffusamente descritta da Prospero Alpino, e praticata pure in Egitto. Questa operazione chiamasi *el-higiamah*. Il bdellometro introdotto in Francia, e di cui parecchi si disputarono il primato dell'invenzione, non è che un consimile stromento in cui si fa il vuoto con una piccola tromba aspirante, in cambio che con la succione (*suctio*) (ved. Sabatier, *Medic. oper.* I. p. 312. edit. 1822). Per avere un emetico, si ricorre ad una pratica che in parte potrebbe essere superstiziosa, ed avere in parte un effetto reale. Si scrive sur un pezzo di legno di *Balanites Aegyptiaca*, o *Agelid* un versetto dell'Alcorano, si lava il legno finchè sia cancellata la scrittura, e si beve l'acqua. Se questa pozione è veramente emetica deesi attribuire al legno, e ne farò la prova. — Il term. alle due pom. segna gr. 32. Il cielo è parzialmente annuvolato, e soffia più o men gagliardo il vento di S. O. Così in questa, come nell'antecedente giornata il Nilo è cresciuto di un palmo almeno per giorno, e sempre più rapido diviene il suo corso, di maniera che questa, nell'anno attuale, è l'epoca del suo maggiore accrescimento.

2 *Agosto*. — La notte è calma. Il cielo al levare del sole è parzialmente annuvolato, e spira vento di S. — Ho detto che si fanno spazzadenti con legno della *Sodada decidua*, ma a tal uopo usasi pure quello della *Salvadora persica*, che chiamano *Arac*, ed il suo frutto è detto *shau*, e questo è riputato a tal uopo migliore. Di cotesto legno si fanno nettadenti ne' contorni della Mecca, i quali vengono portati al Cairo; e siccome presso i Mussulmani tutto ciò che viene da quel paese è superstizioso, così gli usano con una spezie di divozione, e raccontano non so qual filastrocca sulla virtù di questo legno. Il Fakir di Chartum mi narra che è stato raccomandato dal Profeta Aly a tal uso, e mi recitò alcuni versi arabi analoghi a ciò. Bruce in più di un luogo nomina la pianta *Arac* (*a*), ma è diversa dalla *Salvadora*, purchè questo Autore non abbia equivocato sul nome, giacchè sotto quello di *Arac* ho sempre inteso che gli Arabi, anche gli Ababdi, indicano la *Salvadora persica*. Del rimanente da queste parti si fanno nettadenti anche col legno della *Mimosa Seyal*, e in generale con tutti i legni fibrosi. Quanto al frutto della *Salvadora*, che qui matura verso la fine di Settembre, benchè si mangi a piene mani, è acre al palato. E' della grandezza di un grano di ribes, di colore

(*a*) Tom. XII p. 213. Ne dà la descrizione al Tom. XIII 83. e si confronti co' miei esemplari.

roseo pallido, racchiude un nocciuolo rotondo, ed ha l'odore acre del rafano. Anche questo è frutto analogo a tali orridi paesi. Il *Rak* figurato da Bruce è albero diverso (*a*). — Mi dice il Fakir di Chartum che sotto l'antico loro Governo non vi erano altre imposizioni che quelle sui terreni, ragguagliate secondo il prodotto, ed inoltre pagavasi ogni anno un tallero per ogni testa di schiavo. Quanto alla Giustizia Criminale i ladri venivano puniti di morte, e decapitati con la sciabola nel pubblico mercato, così pure gli omicidi. Se succedeva un furto in un villaggio, o se si fosse ivi trovato un cammello o un cavallo scannato, e non si fosse rinvenuto il reo, il villaggio stesso era assoggettato a pagare una multa in danaro, o in tante braccia di tela di *Damur*, giacchè questa a que' tempi correva come moneta; ma questa multa se la ingoiava il Gindi. Il padrone dell'effetto rubato ricorreva in Sennaar al Gindi, il quale spediva in quel paese un suo satellite, e spettava al capo del villaggio di trovare il ladro; in caso diverso il paese era multato, ma l'applicazione della multa era erronea. Se in una rissa uno de' contendenti avesse percosso l'altro in maniera che uscisse il sangue, era parimente multato di una certa somma. — E' assai difficile che nelle religioni ove si ammettono mediatori presso la Divinità, o promulgatori e interpre-

(*a*) Vedi le osservazioni 25 Settembre.

ti de' suoi voleri, non si usurpino questi, più o meno, porzione del culto che spetta alla Divinità medesima. Quantunque i Musulmani si vantino adoratori scrupolosi di un solo Dio, nulladimeno, se quando uno del popolo asserisce una cosa, e che per essere sicuri della verità lo stimolate a giurare, costui senza difficoltà veruna giurerà per Dio; se lo eccitate a giurare per il Profeta, non avrà coraggio di farlo, se ha detto la bugia, e andrà schermendosi alla meglio. E ciò è comune tanto in Egitto, quanto in questi paesi. Così l'interiezione *per Dio* (*u' allah*) è come un intercalare che hassi sempre in bocca, e si pronunzia con tutta l'indifferenza. — Il term. alle due pom. segna gr. 33. Il cielo è sereno con qualche nuvola, ed il vento è di S., e di S. O. Il Nilo cresce come ne' giorni antecedenti, ed il Fiume Bianco, soverchiando la ripa, ch' è bassa lungo questo fiume, si estende nella pianura, talchè quando si ritirerà lascierà allo scoperto un tratto di suolo che sarà sementato.

3 *Agosto*. — Notte calma. Il cielo al levare del sole qua e là leggermente si appanna. Il term. segna gr. 23; alle due pom. gr. 32 $^3/_4$. Il vento di buon mattino è di S. poi va all' O. Il cielo è sereno con alcune nuvole. — Nelle circostanze attuali, in cui questi popoli sono oppressi sotto il giogo dei Turchi, non si può giudicare quanto sieno amanti della musica, e della danza; esercizi che richieggono giovialità e contentezza di animo. Nulladime-

no, per quanto ho potuto giudicarne, sono appassionati per l'una e per l'altra. La loro musica consiste in cantilene monotone senza variazioni di toni, ma il tono minore, su cui sono modellate le cantilene Egiziane, mi sembra che non predomini in queste, le quali sono più spiritose. Quanto ai loro strumenti sono semplicissimi; una mezza zucca, o una pignatta coperta di una pelle, serve di tamburino e chiamasi *Delluca*. Sotto il passato governo i Melek o Sovrani, avevano per altro un grosso timpano col corpo di rame chiamato *Nogara*, che si batteva, oltre a molte altre circostanze, in tempo di guerra. Suonasi parimente un corno, e questo stromento dicesi *Sufàr*, ed hanno una spezie di piffero di canna detto *Zumarra*. Questi pifferi sono, come dissi, o di canna, o della corteccia del *Seyal* (*). A tal uopo si prende un ramo giovane di quest'albero e riscaldandolo al fuoco se ne cava il legno interno, come si fa da' nostri ragazzi, quando gli alberi sono in succhio. Cotesti pifferi sono senza imboccatura. Istrumento musicale è parimente il corno della gazzella con due forami per modulare il suono. Ne ho dato il disegno. In uno di essi si applica la bocca. La lira simile a quella degli Arabi Ababdi, e che si denomina *Rabàba*, si conosce pure da queste parti, ma è più peculiare agli Arabi pastori, che sono attendati nelle vicinanze de' pae-

(*) Tav. V, fig. 3.

si (*). Rispetto poi alle danze, quelle eseguite dagli uomini sono danze pirriche e guerriere, nelle quali i danzatori sono guarniti di spadone e di scudo, facendo salti e movimenti di vario genere; ma le danze delle donne sono così sconce e così lascive quanto a un di presso quelle degli Egiziani, e consistono in iscorci, in contorsioni, in atteggiamenti lubrici. Si danza e si balla tanto in occasione di nozze, quanto in quella di mortori, ed in quest' ultima circostanza così facevano parimente gli antichi Greci e Romani. Le nacchere, usate dalle danzatrici Egiziane, non sono qui note, ma in loro vece si battono le mani palma a palma in cadenza, così nel canto, come ne' balli. — Alla sera soffia vento di mezzogiorno.

4 *Agosto*. — La notte è calma. Verso il levare del sole si desta il vento di S. che dura tutta la mattina, ed il term. segna gr. 21. Il cielo è serenissimo, se non che l'orizzonte è leggermente offuscato dalla parte di E. Alle due pomer. gr. 33. Il cielo si mantiene sereno tranne alcune nuvole sparse qua e là. Il vento è di S. e di S. O. — A Chartum si fabbricano colla pelle dell'ippopotamo quelle fruste che chiamano *corbash*. Esse sono formate di strisce della pelle del predetto animale, che quando è fresca è grossa in alcuni luoghi per quattro dita traverse. Tagliate le strisce si

(*) Tav. V, fig. 4.

mettono nell' acqua del Nilo per alcuni giorni, e sovente si maneggiano e si premono per farne uscire il grasso ed il sangue. Ciò fatto si dà loro col coltello la rotondità e la forma che debbono avere, poichè dall' alto al basso si vanno via via assottigliando, indi si seccano. Seccate che sieno sono rigide e pochissimo flessibili, e di colore bianco giallognolo. Per dare loro la flessibilità si ungono di grasso, e così unte si maneggiano ben bene pel corso di parecchi giorni, acciocchè l'unto possa penetrare nell' interno della sostanza. Allora acquistano un colore nerastro, e quando sieno di buona qualità, si possono piegare, torcere ed annodare eziandio senza che si danneggino.

5 *Agosto*. — La notte è tranquilla. Al levare del sole il term. gr. 20 ¹/₄. Spira vento di S.; alle due pom. gr. 33 ¹/₃. Il cielo è sereno con qualche nuvoletta. Il vento è S. O. — Così nel giorno tre, come nel giorno quattro, il Nilo crebbe in quella proporzione a un di presso dei dì precedenti. Ma ieri a sera osservai che, malgrado questo, la sua correntia era diminuita, il che mi fa credere che oggidì non farà il medesimo accrescimento, dipendendo questa corrente dalle acque superiori accumulate, che spingono ed incalzano le inferiori. — In questi paesi mangiasi la carne di ippopotamo e di coccodrillo. Mi vien detto che quella d'ippopotamo è ottima, ma che l'altra di coccodrillo è di cattivo gusto. — Il mio presagio

fu giusto: nella notte di ieri, e nella giornata di oggi l'accrescimento del Nilo fu minore di quello de' dì antecedenti, e la corrente è del pari assai diminuita. Al tramontare del sole il cielo dalla parte di E. e di S. è procelloso, e da quella di E. manifestamente si scorge che cade pioggia non molto di qui lontano. Il vento è parimente di E., ma alla notte il cielo si rasserena. — Sul proposito de' medici di queste parti, giorni fa ebbi a parlare con due Congiara, che è una popolazione del Darfur, i quali giraudolavano in qualità di medici, ed il Nazer stimò bene di affidare loro la cura di alcuni soldati infetti di mal venereo, i quali non furono punto guariti. Essendo entrato seco loro in discorso, mi parlarono di parecchie droghe, delle quali non presi nota perchè all'indomani dovevano portarle presso di me. Ma siccome un amico, che era meco, per non ingelosirli disse che dovevano servire per un ammalato che aveva bisogno di tutte, e che si sarebbe messo sotto la loro cura, questo ripiego fu troppo grossolano, e s'insospettirono che io volessi rubare l'arte. Ciò mi fa, se non altro, conoscere che nel Darfur vi ha individui che si spacciano per medici, il che non è in questi paesi, ove tutto si fa per via di amuleti.

6 *Agosto*. — Cielo serenissimo, ma verso le ore tre pom. si annuvola dalla parte di Sud. Vento di S. e di S. O. e di O. Il term. al levare del

sole gr. 23; alle due pom. dai 34 $^1/_2$ ai 35. Il Nilo nella notte precedente, e nel dì attuale è poco cresciuto; nulladimeno sembra che la corrente sia alquanto più rapida in confronto di ieri, il che indicherebbe che in questa notte riceverà aumento. — A quanto in altro luogo ho detto sul proposito de' matrimoni, aggiungasi, che non solo il marito nella stipulazione del contratto dee dare alla madre della figlia una certa somma convenuta, giacchè qui le donne non portano dote, ma si acquistano, come in Egitto, sborsando in cambio del danaro ai genitori, non solo, dico, soggiace il marito a questo esborso, ma quando si tratta di aprire la parte naturale della ragazza, perchè il marito possa fare le sue funzioni, in questa circostanza medesima conviene dare un regalo alla madre o in moneta o in effetti, come sarebbe regalandole uno schiavo o una schiava o un bue (*a*). Alcuni, non avendo i mezzi di fare questo donativo, ritengono la moglie imperforata, finchè abbiano di che, giacchè presso questa gente sarebbe scorno e vergogna il farla aprire senza avere pagato questa contribuzione, e dall' altro canto ne rimarrebbe disgustata la famiglia della ragazza. Alcuni per altro fanno questa operazione passando sopra tutti i riguardi. Intanto il marito si trastulla esterna-

(*a*) In questi paesi il danaro si dà alla madre, non al padre, come in Egitto. Inoltre lo sposo dee vestire ed abbigliare la sposa.

mente, e ciò dura, secondo le circostanze dell'individuo, degli anni interi; e vengo assicurato che alcune donne rimasero gravide, quantunque non tagliate. Vengo assicurato altresì che queste poveracce sono sodomizzate dal marito, e che questo vizio, poco frequente tra maschio e maschio, è comune fra maschio e donna (*a*).

7 *Agosto*. — La notte è calma. Il term. al levare del sole gr. 23 $^{1}/_{4}$; alle due pom. dai 34 $^{1}/_{2}$ ai 35. Cielo serenissimo. Alla mattina vento di O., verso mezzogiorno vento caldo di N., ma intermittente. Il Nilo nella notte precedente, e oggidì ha avuto poco accrescimento. — Ho detto altrove che si fabbricano de' vasi grossolani di terra cotta per tenervi l'acqua, e debbo ora soggiungere che siffatti arnesi si fanno a mano dalle donne, che foggiano in siffatta guisa l'argilla senza punto conoscere il torno. Questi vasi, detti *borme*, si cuocono facendo una fossa per terra ove si colloca la stoviglia che si circonda di legna. Nè solamente siffatte idrie si fabbricano in cotal maniera, ma certi vasi (*brik*) eziandio con due becchi e tutti chiusi che servono per versare l'acqua nelle mani, il che è ancora più difficile. Essi sono esternamente rubricati col mezzo di una terra rossa, che trovasi da queste parti, la quale chiamasi *Tin Omdúrman*, e trovasi all'occidente del Nilo; con

(*a*) Vedi le annotazioni 8 Aprile 1826.

essa si fabbricano i detti *brik*, camminetti da pipa, crogiuoli per fondere l'argento, e si rubricano le idrie o borme. In Sennaar ho veduto stoviglie annerite esternamente, il che si ottiene cuocendole soffocate nel fumo, come ho veduto in Sorìa presso Gaza.

8 *Agosto*. — La notte è tranquilla. Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. gr. 34. Cielo serenissimo; vento di O. che poi piega al N., ma leggero e intermittente. — Gli abitanti di questo paese si lagnano che ora non vi è più nel Fiume Bianco e nel Nilo nè tanto pesce, nè si gran numero d'ippopotami e di coccodrilli, come pria, i quali potevano sovvenire ai loro bisogni abbondantemente. Essi ne accagionano le armi da fuoco dei soldati Turchi, il cui strepito ha fatto ritirare questi animali nelle parti superiori. Checchè ne sia dei pesci, quanto agli ippopotami ed ai coccodrilli è certo che albergavano una volta nel basso Egitto, e che ora più non si trovano ivi, e non è improbabile che sieno allontanati per una consimile cagione. — Le misure di cui si serve questa gente, tanto lineari, quanto di capacità sono assai grossolane. Il cubito o *draa* è una misura costituita dalla lunghezza del braccio dalla parte del gomito fino all' estremità del dito medio, con l'aggiunta di sei dita traverse. Con questa si misurano le tele, e cose simili, e serve parimente per i terreni, se non che rispetto a questi ultimi usasi una misura di otto cubiti, la

quale chiamasi *habel*, ossia corda, giacchè essa è costituita da una corda di *Alfe* (*Poa cynosuroides*), ripartita in otto parti. E qui deesi sapere che il modello del cubito medesimo è per lo più di corda esso stesso, il che fa conoscere quanto rozzi e quanto spensierati sieno costoro. Questo cubito, secondo la mia misura, è piedi 3, poll. 8 $^1/_2$ di Parigi. Tale era il cubito del Nilometro. La lunghezza del braccio si prende non dalla punta del gomito, ma dalla prominenza interna della testa dell' antibraccio. Quanto alle misure di capacità esse si adoprano per le granaglie, e v' ha la *Kara*, che vuol dire *zucca*, giacchè è appunto un pezzo di *zucca*, la quale contiene dieci *selghe*, e la *selga* è una manata colma di grano, quanto può capire in una sola mano (*). Otto *Kara* formano la *borma*, la quale contiene 80 *selghe*, ed è un recipiente di terra cotta che serve per tenervi l' acqua. Siccome poi questa misura dee riuscire inesatta, perchè non sono eguali le mani di tutti, così v' ha nel villaggio un uomo ch' è una spezie di misuratore, a cui tutti si riferiscono in tali casi, e questi inoltre conserva una *borma* legata all' intorno da una corda, perchè sia più forte, la quale è come il campione della misura, di maniera che appare che vi sono i rudimenti di quelle istituzioni che sono in vigore presso le società incivilite. Havvi un' altra misura

(*) Tav. V. fig. 8.

detta *Mid*, che contiene venti *selghe*. Pesi e bilance non si usano, se non che quelle degli orefici per l'oro, e l'argento. Nondimeno i Gialabi portano delle grandi bilance per pesare zucchero, caffè, riso ec., e qualche particolare le acquista per suo uso.

9 *Agosto*. — Alla notte spirò vento di S. Il term. al levare del sole gr. 23 $^1/_2$, e continua lo stesso vento. Il cielo è qua e là annuvolato. Alle due pom. gradi 34.

10 *Agosto*. — La notte è procellosa. Nere nuvole appaiono dal lato di E. e di S. con ispesso lampeggiare, ma senza tuono. Il vento è furioso di S. O. Alla mattina il term. segna gr. 23; alle due pom. dai 34 $^1/_2$ ai 35. Il cielo è in parte annuvolato, e il vento di S. O., ma verso le ore tre si cambia in N. E. Sorgono grossi nuvoloni, scoppiano frequenti tuoni, e cade una minuta pioggia per lo spazio di un quarto d'ora. Il vento gira poi all'E., indi al S. E. Il cielo rimane annuvolato, ma la pioggia cessa. Quando spirano i venti di S. e di S. O., che sono da tanto tempo dominanti, il cielo è per lo più da quel lato annuvolato. Ora perchè non ispingono essi le nuvole da queste parti, perchè possano risolversi in pioggia? Forza è credere che essi abbiano origine in una situazione meno di qui lontana, di quello che lo sieno quelle nuvole stesse, e sembra molto probabile che esse contribuiscano alla loro formazione, come altrove ho det-

to, rinfrescandosi colà l'aria mediante la pioggia caduta, la quale aria corre per mettersi in equilibrio ove l'atmosfera è più rarefatta. Del resto non si può negare che non v'abbia un vento superiore di N. e di N. E., il quale spinga le nuvole, e le accumuli verso il S. ed il S. O. — Oltre agli Arabi abitanti ne' paesi, havvi degli altri Arabi che albergano in casolari fatti di stuoie, e che spettano a diverse tribù. Tali sono gli Arabi di *Calacla*, *Dubassin*, *Hauamra*, *Bigia*, *Hassanab*, *Sighelab*, *Fatagab* paesi sul Fiume Bianco, e sono sparsi all'intorno fino a quattro, o cinque giorni di distanza da Chartum. Queste varie tribù abitano separatamente, ed il Sceik del paese non aveva sotto il passato regime veruna autorità su di essi, esse avevano i loro Sceik particolari, e vivevano tutti sotto il governo del *Ued Agib* residente in Alfaia. Gli Arabi de' paesi di rado contraggono matrimoni con essi, e gli risguardano come ladroni, e di una casta inferiore. Essi sono ad un tempo pastori ed agricoltori, se pure possono essere tali considerati, perchè in tempo di pioggia seminano in que' terreni la dura. Chiamansi generalmente, e complessivamente Arabi *Sidar*, cioè Arabi degli Alberi (*sidar* nel dialetto di questi paesi significa *albero*), poichè abitano nelle terre alberate, lungi da quelle che si possono innaffiare con le acque del Nilo, o che sono coperte dalle grandi innondazioni di questo fiume (V. le osser-

vazioni del 22 Sett.). — Ho detto superiormente che l'*habel*, ossia *corda*, con cui si misurano i terreni è di otto cubiti. Deggio ora soggiungere che conviene distinguere i terreni, il cui prodotto dipende dalla pioggia, dagli altri situati in riva al Nilo. Per i primi 32 habel di otto cubiti, o draa, ciascheduno, e misurati in quadro formano un *geddah*, che è una spezie di *fedan*, ciascuno dei cui lati è di 32 habel. Ne' terreni poi accanto al Nilo non si adopra altra misura che il cubito, o l'*hud* di quattro cubiti, e non è adottata la ripartizione in geddah. L'habel di 4 cubiti chiamasi non habel, ma hud, che significa bastoncello, giacchè essendo questa misura di discreta lunghezza può essere di legno. Un geddah in suolo lontano dal Nilo potevasi comperare con un carato d'oro (il carato è di venti grani), oppure con una pezza (*tob*) di tela *Giueri*, e ciascheduna pezza è di 14 cubiti. Se poi il terreno era di buona qualità, costava anche due carati. Il terreno poi delle sachie, e quello adacquato dal fiume, valeva due carati per hud, adacquato cioè, durante l'innondazione (vedi il giorno 24 Novembre). Essendo a così buon prezzo il terreno, ciò dimostra che gli abitanti conoscono quanta poca fiducia deesi avere delle piogge in questo paese, e perciò avrebbero dovuto moltiplicare il numero delle sachie. Ho superiormente detto che gli Arabi accampati ne' contorni de' villaggi dipendevano dal Ued Agib

che risiedeva a Halfaia. Bruce dice che la sede di questo principe era prima a Gerri, e che dopo la conquista fatta dai Shilluc del Sennaar fu trasportata a *Hèrbagi* (Bruce XII, 6); ma vengo accertato che era bensì un tempo stanziato a Gerri, non mai a Hèrbagi, almeno stabilmente, benchè Bruce lo abbia ivi veduto. Ciò mi accerta anche il Fakir di Abuoshar, persona istrutta delle cose del paese.

11 *Agosto*. — Notte tranquilla. Il term. al levare del sole gr. 21; alle due pom. gr. 32. Vento fresco di S. O. Cielo sereno con qualche nuvola. Dal giorno quattro Agosto, fino a quello di ieri, il Nilo aumentò bensì, ma non già notabilmente. — Nel dì 27 Aprile ho parlato di una scimia presa nelle vicinanze di Abu Ahamed, ed ho detto che ha la testa rotondata ed il muso schiacciato, e di fatto il grugno non è prolungato come quello del cinocefalo. Questa scimia trovasi pure sopra il Sennaar, è di buona indole e graziosa. Manda di tratto in tratto un grido somigliante al gracidare delle rane, che termina con uno strillo acuto. Nel Sennaar havvi un'altra scimia, il cui pelame è sopra grigio con peli di un giallo dorato, e sotto bruno; le natiche sono pelate, e di colore carnicino; la coda non è così lunga come quella della precedente, e nè nell'una e nè nell'altra è *prehensilis* (*). Il

(*) Tav. V. fig. 6.

grugno è nero e prolungato come quello di un cane, ed è un vero cinocefalo. Ha, come l'altra, le borse nelle guance, e manda una spezie di grugnito rauco intermittente. E' collerica, proterva e di pessima indole. Avendo avuto occasione di osservare a lungo le abitudini di questa scimia, ho veduto che, dopo di aver mangiato, frequentemente appoggia la sommità del capo sul suolo, ed appoggiandosi sulle zampe anteriori inclina alquanto in avanti il corpo, come per far passare qualche cosa dal ventricolo alla bocca. Ed io credo realmente, che vi passi dell' acqua, e che il suo stomaco sia una spezie di cisterna, che così voti a piacere. Rimarrebbe a vedersi se avesse mai un doppio ventricolo. Facendo questo movimento l'animale si riempie le guance, e sembra certo che lo sia di una materia liquida, e che si risciacqui la bocca.

12 *Agosto*. — Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. gr. 34 $^{1}/_{2}$. Cielo sereno. Vento di S. O. e di O.

13 *Agosto*. — Il term. al levare del sole gr. 23. Vento forte di S. Cielo annuvolato, ed assai fosco dalla parte di mezzogiorno. — Bruce (XII 5) ha dato la relazione della conquista che fecero i *Shilluc* del Sennaar, riferendola all'anno 1504. Uno Sceik di questo paese mi dice che accadette 340 anni fa dell'Egira, e racconta che un Fung, essendo venuto nella penisola, e trovandosi in un paese ove si allestivano le contribuzioni per tradur-

le in Gerri, sede del Ued Agib, si accompagnò con coloro che erano a ciò destinati, e che giunto a Gerri non volle entrare nel paese, ma si fermò di fuori, ivi dimorando tre giorni. Il Sovrano ne fu informato, fe' chiamare quell'uomo, lo richiese della sua condizione e della nazione a cui apparteneva, e lo congedò ben trattato e regalato. Costui ebbe campo di esplorare, e giunto presso i suoi raccontò cose grandiose delle ricchezze del Ued Agib, e della floridezza del paese, e li determinò a farne la conquista. Lo Sceik di Abuoshar mi assicura, che sono anni 321, il che coincide col calcolo di Bruce, e me lo assicura confrontando certi suoi registri. Ma quando Bruce assegnò questo avvenimento all'anno dell'E. V. 1504, se fece il debito ragguaglio cogli anni lunari, lo Sceik di Abuoshar è un bugiardo, poichè computando egli in questi anni, non può combinarsi coi 321 anni nostri solari. Io fui incauto manifestando allo Sceik che il mio libro computava anni 321, essendo vizio di tutti gli orientali di concorrere nel sentimento di chi fa la richiesta, laonde conviene agire seco loro per sorpresa. — Alle due pom. gr. 33 1/4. A mezza mattina il cielo si rasserenò, benchè sparso qua e là di qualche nuvola, e benchè sia offuscato l'orizzonte dal lato di oriente e di mezzogiorno. Vento di S. O., e di O. Il Nilo dal dì 11 fino ad oggi non ha notabilmente aumentato.

14 *Agosto* — Il term. al levare del sole gr. 24. Cielo in parte annuvolato; vento forte di Sud. Un ingegnere Turco, che avendo studiato nel collegio di Bulaco, ha una tintura di fisica, oltre al conoscere abbastanza bene la geometria, mi dice che in Assuan havvi un pesce nel Nilo, il quale toccato fa sentire una violente scossa ne' muscoli, e che egli ne conservò uno tre giorni. Mi narra inoltre che un suo conoscente affetto da un reuma ostinato nella regione lombare si avvisò di farsi applicare alla parte questo pesce, e che ne risentì notabile giovamento. E' questi senza dubbio un pesce elettrico, e rimarrebbe da vedersi se fosse il *Gymnotus electricus*, di che mi accerterò quando tornerò in Assuan (*a*). — Alle due pomerid. gr. 33; verso mezzogiorno il cielo si rasserena con qualche nuvola, e calma il vento che gira al S. O. Verso sera apparve un gran nembo di locuste, che volavano nella direzione da O. all'E. Seguitò a passare per lo spazio di ben tre quarti d'ora, e la colonna occupava la larghezza di circa dugento passi andanti. Non hanno un volo seguito, come gli uccelli, ma svolazzano in varie direzioni, e fanno varie giravolte: anch'esse si librano sulle ali senza che appaia che queste si muovano.

15 *Agosto*. — Notte calma. Al levare del so-

(*a*) L'ho poi trovato nel Bahr Abiad, e ne ho dato la figura.

le term. gr. 23. Cielo in parte annuvolato. Vento di S. O. Alle due pomerid. gr. 35 $^1/_2$. — Gli Arabi di questi paesi sogliono mangiare le locuste di cui dianzi ho parlato, ma nella stagione d'inverno, allorchè, come essi dicono, sono grasse. A tal uopo levano loro le ali, le zampe, la testa e le abbrustoliscono al fuoco sopra un testo di terra cotta, e senza altro condimento se le ingoiano. Il Fakir mi disse che il passaggio delle locuste nella giornata di ieri è indizio di prossima pioggia, ma dubito che il suo presagio non sia vero. Verso sera il cielo si oscurò fortemente dalla parte di O., ed a non molta distanza da questo paese scorgevasi che pioveva. Il vento spirava da quella parte, e nulladimeno nè le nuvole furono qui spinte, nè cadette una goccia di pioggia. Ciò mi fa credere, come ho già detto, che cotesto vento di O. abbia origine in tal circostanza al di qua del luogo ove pioveva, e che sia generato dall'aria stessa di quel luogo, condensata mediante la frescura prodotta dalla pioggia, e che corre da questa parte per mettersi in equilibrio con l'aria più rarefatta. Indi a poco si ottenebrò il cielo anche dalla parte di S., indi all'E.; ma siccome continuò il vento di O. non si ebbe pioggia. Durante la notte spirò lo stesso vento con gran furia; frequenti lampi dalla parte di E., nuvole nerissime da per tutto, ma non per questo si ebbe acqua.

16 *Agosto*. — Il term. al levare del sole gr. 22 $^1/_2$. Vento di S. O. Cielo in parte annuvolato.

— Il pregiudizio del fascino, o del mal occhio, è anche in questi paesi generalissimo. Si crede che le bestie stesse ne risentano gli effetti, e perciò appendono al collo de'cavalli, degli asini, de' cammelli de' brevi con un passo dell' Alcorano. Il Fakir si esibì di scriverne uno pel mio somaro, adducendo che è troppo bello, e che il mal occhio di qualche soldato potrebbe farlo cadere ammalato. — Alle due pom. gr. 33. Il cielo continua ad essere in parte annuvolato. — Il fascino, giusta l'opinione di questa gente, proviene dallo sguardo di un invidioso, che intensamente desidera la cosa su cui fissa l'occhio. Del rimanente sembra che in questo paese non sia invalso l'altro pregiudizio della magia, poichè avendo chiesto al Fakir se qui v'abbia stregoni e streghe, mi rispose che non ve n'ha, ma bensì in Sennaar. Da quanto ho rilevato sembra che non sia tampoco in corso la volgare credenza dell'apparizione de' morti. Il pregiudizio della magia è antichissimo. I latini chiamavano le streghe *sagæ*, *lamiæ*, *striges*, e presso di essi i caldei passavano per i maghi i più esperti. Rispetto al fascino è questa eziandio una antichissima fandonia: *Nescio quis teneros oculo mihi fascinat agnos*. Nel Regno di Napoli è tuttavia in pieno vigore, quanto lo può essere in Oriente. In Egitto si crede all'apparizione delle anime, ma rispetto soltanto a coloro che sono periti di morte violenta, o ammazzati con armi, o strangolati, o annegati. Cotesti

fantasmi chiamansi *Chial*, che significa ombra in senso proprio, come è il nostro vocabolo, e come è l' *umbra* de' Latini. In Sennaar si crede pure all' apparizione de' morti, e si dice che appaiono di notte, entrano nelle case, bevono la merissa, e se non ne trovano, strangolano il padrone, ma mi si dice che questi casi sono rari. Quanto alla magia mi narrano anche in Sennaar che non è professata dalla gente del paese; ma bensì dai Nuba, e da altre nazioni idolatre del Said, e si raccontano intorno a ciò mille favole. Ho più volte suggestivamente richiesto in Sennaar di qual colore è il diavolo, aspettandomi che dicessero che è bianco; ma non ho potuto avere che risposte vaghe, dicendomisi che ve n' ha di bianchi, di rossi e di neri. Si crede che il diavolo si trasmuti sovente in serpente, e quando questo animale fugge, invocando il nome di Dio, *bistri allah* ec., è certo il diavolo così trasmutato (*a*).

17 *Agosto*. — Notte calma. Il term. al levare del sole gr. 23 $^1/_2$; alle due pom. gr. 33 $^1/_2$. Cielo in parte annuvolato. Vento di S.

18 *Agosto*. — Alla notte furioso vento di S. Il term. al levare del sole gr. 20. Spira vento fresco di S. ed il cielo è fortemente annuvolato dalla parte di S. e di E. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Continua vee-

(*a*) N. B. Il periodo che incomincia " *In Egitto si crede* " fino al presente richiamo sta scritto nel M. S. originale nel margine, come una nota posteriormente fatta, ed allorchè l'Autore si portò nel Sennaar.

mente il vento di S. Dopo mezzogiorno il cielo si rasserena, ma dalla parte d'E., e di S. l'orizzonte è annebbiato. — A Chartum vi sono parecchi pescatori, i quali si occupano della caccia del coccodrillo, poichè tale si può chiamare in vece di pesca. Ecco in qual maniera procedono. Durante la notte legano un cane alla sponda del Fiume Bianco, ove più abbondano questi rettili, per essere l'acqua più tranquilla. I latrati e gli urli del cane richiamano da lungi il coccodrillo, ed intanto il pescatore se ne sta in aguato, aspettando che si approssimi. Allorchè lo scorge ad una certa distanza si tuffa nell'acqua fino alla gola, mettendosi sul capo una cuffia di Alfe (*Poa cynosuroides*), e così acconciato chetamente nuotando va alla volta del coccodrillo. Questo animale, per assalire il cane, sbalza sulla spiaggia, il pescatore lo segue e gli conficca una lancia che ha in mano, chiamata *bedèga*, fatta in guisa che quando è conficcata nel corpo dell'animale si ritira il bastone su cui è piantato il ferro, ed in suo luogo rimane una fune alla cui estremità è legato un pezzo di legno (*). Il coccodrillo ferito s'immerge nel fiume, e fugge; ma il legno galleggiante manifesta la via che prende. Ad una certa distanza è pronta una barca con due uomini, i quali insieme col pescatore inseguono il coccodrillo. Allorchè si accorgono ch'è indebolito pel sangue sparso afferrano con una fune il legno

(*) Tav. V. fig. 2.

galleggiante, e prendono l'altra fune attaccata al ferro della lancia, s'impossessano dell'animale e lo tirano sulla spiaggia ove terminano di ucciderlo. Il luogo più opportuno, per ferire questo rettile, è la paucia, ovvero il collo, ma la pelle della schiena è durissima. Se avviene che la ferita non abbia molto penetrato, o se non ha offeso parti vitali, l'animale può fare lungo cammino, ma i cacciatori lo seguono incessantemente, ed essendo molestato e dal ferro della lancia, e dalla ferita rimane confuso, finchè si giunge a prenderlo. L'oggetto di questa caccia è non solamente la carne dell'animale, di cui si ciba la gente di questi paesi, ma quattro vescichette che ha, due sotto le ascelle, e due presso le anguinaglie ripiene di una sostanza che odora di muschio.

19 *Agosto*. — Continua alla notte il vento di S. Il term. al levare del sole gr. 22; lo stesso vento. Cielo in parte annuvolato, ma al mezzogiorno si rasserena. Alle due pom. 34. — Vari legni colorati e assai vaghi si mettono qui in opera, segnatamente per le selle de'dromedari. Uno è di colore rosso, ed è il legno della *Acacia gummifera*, chiamata qui *sunt*, nome che si dà in Egitto all'*Acacia nilotica*, e cresce dalle parti del Sennaar (*a*). L'altro è un legno nero che è il vero ebano, chiamato in Arabo *Ebnus*, e qui corrottamente *babanus*, il

(*a*) L'*Acacia gummifera* chiamasi *Talleh*.

quale viene, per quanto mi si dice, nelle montagne di *Fazòglo*, oltre il Sennaar. V' ha parimente un legno giallo detto *Anderàb* proveniente dalle montague medesime.

20 *Agosto.* — Alla notte lampi e tuoni dalla parte di N. e di S., e qui cadono alcune gocce di pioggia. Il vento è di S. Il term. alla mattina gr. 23. Il cielo è in parte annuvolato, ma poi si rasserena. Il vento è parimente di S. — Presi uno scorpione della lunghezza di poll. 3 lin. 2. — Gli esempi dei cani arrabbiati non sono infrequenti in questo paese, nè può cadere dubbio su tal genere di malattia, poichè fra le altre interrogazioni fatte agli abitanti, una fu quella se i cani affetti da rabbia, e se gli uomini da essi morsicati hanno in orrore l'acqua, e mi fu risposto affermativamente. Mi si dice che la stagione in cui si manifesta ne' cani questo morbo è l'inverno, ossia quel tempo in cui si mietono la *dura* ed i fagiuoli seminati nelle terre da cui si è ritirato il Nilo. Sull' origine di questa malattia ne' cani spacciano una favola, ed è che l'aquila, ossia un grande uccello del genere de' falconi, che essi chiamano *sagur*, depone le sue uova per terra, ed il cane trovandole le mangia; l'aquila allora becca il cane, il quale diviene rabbioso. Un' altra fandonia si racconta rispetto alla guarigione. Dicesi che se l'uomo, morso dal cane arrabbiato, in capo a sei giorni caccia fuori coll' orina sei vermicciuoli, allora risana; in caso diverso muo-

re. Ma anche in tale circostanza si ricorre da costoro agli amuleti, scrivendo sur un pezzo di carta un passo dell'Alcorano. — Osservato il Nilo nella giornata di ieri ha aumentato di altezza dal dì 13, ma non già notabilmente, essendo l'aumento di circa un piede e mezzo.

21 *Agosto.* — Fortissimo temporale alla notte accompagnato da lampi, da tuoni e da un furioso vento di E. Caddero soltanto alcune gocce di pioggia, perchè il vento piegò poscia al S. Il term. al levare del sole gr. 19 $^{3}/_{4}$; alle due pomerid. gr. 31 $^{1}/_{2}$. Continua il vento di S., che essendo fresco indica essere caduta molta pioggia da quella parte. Il cielo è per tutta la giornata intorbidato, ma verso sera si rasserena.

22 *Agosto.* — Notte calma. Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pomer. gr. 32. Vento di Sud. Cielo in parte annuvolato. Un'ora prima del tramontare del sole si suscitò un forte temporale con lampi, tuoni, e scoppiarono alcuni fulmini. Soffiavano due venti contrari: quello di mezzogiorno, e l'altro di tramontana. Questo ultimo soffiava più alto e spingeva le nuvole verso il Sud, ma talvolta ancora dal conflitto dell'altro vento retrocedevano, o rimanevano stazionarie. Esse si risolsero in pioggia poco lungi dalla destra sponda del Nilo, ma a Chartum non ne cadette una goccia.

23 *Agosto.* — Notte procellosa con vento da principio di tramontana, indi di levante. Cadette

per buon tratto una minuta pioggia con lampi e tuoni. Poscia il vento piegò a mezzogiorno, ed il cielo rimase annuvolato senza pioggia. Al levare del sole il term. gr. 18 1/4; per conseguenza la mattina è così fresca che mi convenne mettermi addosso una coperta di lana. Il vento è di S. e di S. O. Il cielo è uniformemente annuvolato con apparenza di pioggia. — Sembra che Bruce non abbia veduto il Bahr Abiad, quantunque essendo andato a Gidid, vi fosse assai prossimo. Egli ha avuto inesatte informazioni su questo fiume, poichè dice che le sue acque non diminuiscono mai, e ne assegna la ragione, dicendo che la sua sorgente è ad una latitudine ove piove per tutto l'anno, mentre il Nilo ha sei mesi di seccura, che lo fanno abbassare. Fatto è che è tanto lungi dal vero che il Bahr Abiad si mantenga sempre allo stesso livello, che da quando giunsi a Chartum fino ad ora, essendo, come altrove ho detto, bassissime le sue sponde, si è avanzato entro terra per più di un miglio. Questo è un fatto più o meno costante tutti gli anni, poichè in questo terreno, quando le acque si ritirano, i paesani seminano fagiuoli e dura, il che gli indennizza in parte della mancanza delle piogge. (Vedi Bruce XII, 98). Ha poi ragione Bruce allorchè dice, che da queste parti, quanto più settentrionale è la latitudine, altrettanto più tardi cadono le piogge. (p. 90). — Ho qui veduto certi bastoni di una canna tutta ripiena, come la canna

d' India, e solidissima, la quale chiamasi *Kanah*, e mi si dice che cresce sulle sponde del Nilo verso *Fazòglo*, e che durante l' innondazione, essendo schiantate dalle acque, ne vengono molte giù per il fiume. Ho veduto di questi bastoni elegantemente ornati di arabeschi intagliati colla punta del coltello, e sono portati dalle persone di qualche considerazione, come sarebbero i Fakir ed i Melek eziandio. (*) — Alle due pom. gr. 27. Continua lo stesso vento fresco di S.

24 *Agosto*. — Notte calma. Al levare del sole gr. 20; alle due pom. gr. 29. Vento di S.; cielo in parte annuvolato. — Il mio domestico Egiziano di un paese vicino a Farshut mi assicura che ivi sono cani arrabbiati, benchè ne comparisca uno ogni anno o due anni. Chiamasi *Kelb soaran*, il cane affetto da questa malattia, ed uno de' sintomi è che fugge l' acqua. Se morde un uomo, soggiunse, egli arrabbia egualmente, e viene rinchiuso in una camera, ove finalmente muore. — La dura che si semina quando cadono le piogge ne' terreni dalla pioggia stessa bagnati, richiede tre mesi per divenire matura: quella che si semina ne' terreni da cui si ritira il Bahr Abiad, dopo l' innondazione, richiede tre mesi e mezzo, poichè si semina più tardi, e si va incontro all' inverno.

25 *Agosto*. — Notte calma. Al levare del sole

(*) Tav. VI, fig. I.

gr. 20. Cielo in parte annuvolato all'orizzonte dalla parte di N. di E. e di S. Vento di S. — Ho altrove detto che il Bahr Abiad durante l' inondazione straripa: allora le sue acque impregnate dal limo de' terreni inondati sono torbide e di colore giallo rossiccio. Intorno al margine de' terreni coperti dal fiume vegeta un'erba, che in questo arido suolo rallegra la vista colla sua lieta verdura, poichè tappezza la superficie della terra per larghi spazi. Essa è il *Cyperus rotundus*, (che in altro Giornale ho chiamato *Cyperus melanorhyzus*), la cui radice tuberosa della grandezza, e della figura di un grosso dattero e di colore nero, triturata tramanda un odore aromatico che si accosta a quello del pepe. Gli abitanti dicono che vale pei dolori di ventre, e che l' erba ingrassa mirabilmente le pecore, e le vacche. Questo cipero è altresì comune in Egitto lungo il Nilo, e così quivi, come in questo paese si denomina *saed*. — In Egitto chiamasi il pane *haes:* qui così si chiama la dura: la radicale è il verbo *vivere*, ed equivale al nostro vocabolo *vivanda*. — Il term. alle due pom. gr. 31 3/4. Verso il tramontare del sole si suscitò un leggero vento di oriente, il quale spinse verso questa parte le nuvole. Il cielo d' indi a non molto si offuscò, ed un' ora circa dopo tramontato il sole caddero alcune gocce di pioggia.

26 *Agosto*. — La notte è calma, ed il cielo annuvolato. Al levare del sole il term. gr. 20 1/4.

Il cielo è tutto ottenebrato. A due ore di sole si suscita un forte vento di Est, e durante un' ora cade una buona ondata di pioggia, la quale è la prima pioggia che in quest' anno siasi veduta in questo paese. Malgrado l' estrema siccità, la terra rimane intorno allagata, giacchè, attesa la natura argillosa del suolo, esso è lentamente penetrato dall' acqua. Le capanne intorno intonacate di fango rimangono denudate dalla parte d' onde viene la pioggia, e dal tetto di quasi tutte le case trapela l' acqua. Le abitazioni adunque sono qui fabbricate con la conscietà che cade poca pioggia, e nulladimeno vi è così poca industria per trarre profitto dall' acqua dei due fiumi con le irrigazioni! — Il term. alle due pom. gr. 30. — Dopo la pioggia il vento si mise al S., e di qui soffia per tutta la giornata che si mantiene nuvolosa.

27 *Agosto.* — Notte calma. Il term. al levare del sole gr. 21; alle due pom. gr. 33. Vento di S. Cielo in parte annuvolato. In questi giorni il Nilo ha continuato a crescere, ma poco notabilmente.

28 *Agosto.* — Notte calma. Il term. al levare del sole gr. 22 1/4; alle due pom. gr. 34. Alla mattina cielo annuvolato all'orizzonte di E, e di S. Vento di S. — Per dare a conoscere di quale indole sia la gente di questi paesi citerò un esempio non poco rilevante. Giorni fa venne a Chartum da un villaggio vicino, spinto dall' inedia, un povero vecchio, che sosteneva miseramente la vita accattando un po' di

dura. Esso somigliava ad uno scheletro. Una mattina fu trovato morto sotto un albero che è nel mezzo del paese. Gli abitanti, in cambio di dargli sepoltura, come si accostuma presso anche le più barbare nazioni, lo legarono con una corda per un piede, e lo strascinarono presso il Nilo, ove precipitarono il cadavere. Questo tratto è così inumano che io mi persuado che la gente di questi paesi si trovi in uno stato fuori del naturale, avendo il cuore indurito dalla miseria, ed essendo soffocata in essi qualunque affezione sotto il gravoso giogo in cui vivono. Una schiava che morì presso il paese, fu bensì spogliata della tela che portava intorno alle reni, e lasciata insepolta. Feci reclamo al Fakir; ma il giorno dopo era nello stesso luogo mezzo divorata dai corvi. Ma fatto sta ch'è uso generale di trattare così i cadaveri degli schiavi, o d'altra gente che non si conosca, e lasciarli eziandio insepolti. Che la polizia Turca s'ingerisca in simili discipline, quantunque sia questa la sede del Governo centrale, non è tampoco da supporlo.

29 *Agosto.* — Il term. al levare del sole gr. 22 $^3/_4$. Vento di S.; alle due pom. gr. 34. Cielo in parte annuvolato. — I possessi fondiari, per quanto mi viene detto, sono qui così assoluti, quanto lo sono fra noi, e rimontano dall'epoca in cui gli Arabi si stabilirono in questi paesi, epoca che si potrà rintracciare in El-Macin, o in altro storico Arabo. Per conseguenza un possessore può liberamente ven-

dere, donare, ed in qual si voglia altra guisa alienare il suo fondo, come hanno luogo i contratti di compra che è stabile e perpetua. Questi contratti vengono scritti dal Fakir del paese, il quale fa l'uffizio di notaio, essendo persona, atteso il suo carattere, su cui è riposta la fede pubblica. Se uno ha figli, ed altri legittimi successori, non può alla sua morte testare in favore di altri, se non che di un terzo della facoltà: e questa prescrizione, per quanto mi pare, è dettata dall'Alcorano, e per conseguenza generale ovunque si professa questa religione. Gli aggravi prediali sotto l'antico regime consistevano nella decima parte del prodotto, la quale si pagava al Governo o in generi o in danaro, ed era maggiore o minore secondo le annate più o meno fertili, e per conseguenza veniva estimata ogni anno dal capo del paese: metodo che ricorda i tempi patriarcali. V'era il testatico, ma cadeva soltanto sui schiavi, pei quali il padrone pagava due carati d'oro ogni anno per testa (*a*). — Un'ora prima del tramontare del sole si destò un forte vento di tramontana, ma siccome era assai caldo, così deesi credere che soffiasse presso la superfizie della terra. Esso portò da questa parte nuvole temporalesche, ma non cadette una goccia di pioggia, benchè il cielo fosse sommamente torbido.

30 *Agosto*. — Durante la notte soffiò il vento

(*a*) Vedi le osservazioni 31 Agosto.

di levante. Il cielo si mantenne annuvolato, e di tratto in tratto cadettero alcune gocce di pioggia. Alla mattina dopo il levare del sole il tempo si risolse in pioggia che cadette minuta e tranquillamente senza tuoni e senza forte vento, che continuò a soffiare da Oriente. Il term. all'ora solita segnò gr. 17 $^1/_2$: ma dopo un'ora circa essendo voltato il vento al S., cessò la pioggia, e due ore prima del mezzogiorno comparve il sole, rimanendo il cielo in parte annuvolato. Il vento girò poi al S. O. — Giorni fa venne qui dal Cordofan un ragazzo schiavo a cui si manifestò la malattia della *Vena medinensis*, o *Gordius medinensis*, verme che in quel paese, ove è molto comune, chiamasi *Ferentit*. Esso comparve prima sopra una natica, poi si ritirò e passò nello scroto, dando acerbi dolori all'ammalato, indi comparve di nuovo verso la cavicchia del piede, avendo forato la cute. Il medico sig. Ferrari ricorse al solito metodo per estrarlo; vale a dire s'impossessò della porzione del verme uscito dalla cute, l'assicurò a un sottile legnetto a cui l'avvolse, e tutti i giorni girando questo fuscellino ne cavava un'altra porzione, ora di mezzo pollice, ora di uno, avendo cura di non fare troppa forza per non rompere il verme. In questo frattempo capitarono due Congiara, che così si chiama una popolazione del Darfur, i quali si esibirono di curare l'ammalato giusta il metodo praticato, a detta loro, nel Cordofan. Tagliarono a di-

rittura il verme che rimaneva fuori, chiusero il foro con un po'di carta bagnata, acciocchè, dicevano, non uscisse la materia della suppurazione, dovendo rimanere ivi insaccata. Un giorno dopo applicarono alla ferita un ferro rovente, e con questo mezzo, che doveva in due o tre altri luoghi ripetersi, assicuravano che il paziente doveva guarire, e che il verme doveva uscire insieme con la suppurazione. Questo metodo, essendo contrario a quanto finora è stato scritto, poichè si raccomanda di non rompere il verme, potendo succedere la gangrena, ed inoltre essendovi gran dubbio che il ferro rovente lo cogliesse, e colto l'uccidesse, io attendeva con curiosità l'esito della cura. Ma i due Congiara partirono all'indomani, e così rimase sospesa l'opera loro. Lo schiavo rimase alcuni giorni come fu lasciato da essi, nè parve che soffrisse più di prima, finchè il verme nuovamente comparve dal foro che aveva fatto per l'innanzi, ed assicurato intorno a un legnetto a poco a poco fu intieramente estratto. L'operazione fatta comprova che il fuoco applicato all'esterno non uccide punto il *Ferentit*, e che quand'anche questo rimanga troncato, non per questo muore, e continua a portarsi alla superfizie della cute. Questo verme, di colore biancastro, è più grosso di quanto avrei supposto ragguagliandolo al *Gordius aquaticus*, poichè quest'ultimo è sottile quanto un crine di cavallo, ed il *Ferentit* uguaglia la grossezza della quarta cor-

da del violino. Ve n' ha della lunghezza di un piede e più. I sopraddetti Congiara mi dissero che siffatto verme s' introduce nel corpo bevendo l' acqua piovana, lo che non sono lontano dal credere. — Il term. alle due pom. gr. 27 $^1/_2$.

31 *Agosto.* — Ho superiormente detto che il testatico degli schiavi era sotto il passato Governo di due carati d'oro, ogni anno, il quale si pagava dal proprietario senza distinzione di sesso e di età, se non che non erano soggetti a questa imposta i bambini lattanti (*a*). Oltre all' imposta prediale ed al testatico degli schiavi, percepiva il Governo attualmente una pezza di tela *Damur* (*b*) (che è la più grossolana) della lunghezza di dieci cubiti (*draa*), per ogni cammello, e per ogni bue, ed in quanto alle pecore ed alle capre conveniva darne una per ogni decina; cioè la decima come si pagava pei prodotti del suolo. Il Ued Agib aveva i suoi fondi particolari. In Halfaia possedeva cinque *sachie*, ed una sachia adacqua 20, 30, al più 40 *habel* quadrati di terra, essendo l' *habel* di 8 cubiti, come altrove ho detto (*c*). I proprie-

(*a*) Vedi le osservazioni 21 Settembre.

(*b*) La mezza pezza di tela *Damur* valeva due grani e mezzo d' oro: tal mezza pezza chiamavasi *farda*, e la pezza intiera dicesi *tob*, ed è di 10 cubiti.

(*c*) Le sachie non adacquano men di 20, nè più di 40 *habel* quadrati. *Habel* mi si dice, ma dubito che intendasi *hud*, ch' è la misura pei terreni di sachia.

tari dei fondi, o gli facevano lavorare dai propri schiavi, o in mancanza di questi dai contadini, i quali ne' terreni adacquatori prestavano servigio per cinque mesi e mezzo al prezzo di tre carati d'oro, essendo loro somministrata in oltre la cibaria. Questo spazio di tempo è quello che ne' suddetti terreni si richiede pei lavori rurali, compresa la preparazione della terra, e la semina. Quanto ai terreni adacquati soltanto dalla pioggia, le mani d'opera si pagavano alla giornata al prezzo di cinque *selghe* (o cinque manate) di dura al giorno, e la cibaria. E se ad opera giornaliera si facevano lavorare i terreni innaffiati dalle sachie, deesi sapere che per estirpare preliminarmente le cattive erbe, e specialmente la graminacea che chiamano *neghil*, non cinque, ma dieci selghe si davano al lavorante, essendo siffatto suolo tutto ripieno di quella gramigna. Presentemente ogni opera rurale è sospesa, primieramente per mancanza di popolazione, essendo la più gran parte emigrata dopo l'invasione de' Turchi; in secondo luogo per non essere sicure le proprietà, poichè un turco può a suo piacere impadronirsi di un fondo. Ne avviene che la massima parte dei terreni sono abbandonati e del primo occupante, nella vicinanza stessa dei paesi, e che tutte le faccende campestri si riducono a seminare un po' di dura, se cade la pioggia, o un po' di dura e di fagiuoli, quando il Fiume Bianco lascia scoperti i

terreni inondati. Un' altra ed essenzialissima cagione, perchè sono abbandonate le terre contigue al Nilo, e che potrebbero essere adacquate dalle sachie, si è che i buoi, che dovrebbero mettere in movimento queste macchine, vengono a beneplacito rapiti da chi comanda, come è accaduto qui in Chartum, ove furono asportati diversi buoi dei particolari per occuparli a far girare un mulino da grano che fu introdotto ad uso di que' d' Egitto: inoltre alcuni Efendi, Nazer, ec., stabilirono delle sachie in riva al Nilo per adacquare de' tratti di terreno che destinarono ad uso di ortaglia, ove si coltivano bamie, melochie, petronciani, angurie, nè si fanno scrupolo di valersi de' buoi de' particolari. Gli arbitrii di costoro sono eccessivi. Le requisizioni di uomini (*corvées*), che in tutto l'oriente sono praticate dai governi pei lavori pubblici, vengono da costoro imposte pei propri privati lavori. Un Nazer, un Efendi vuole fabbricarsi una casa, si mandano attorno dei soldati per pigliare chiunque incontrano, e si mettono al travaglio a suono di sferzate, e col nutrimento di un pugno di grano di dura. Quindi è che i paesi ove sono soldati, e che da se stessi sono presso che deserti, lo appaiono ancora più di quello che lo sono, perchè gli uomini se ne stanno più che possono nascosti nelle loro case. In queste requisizioni non si fa distinzione alcuna: giorni fa furono presi i figli del Cadì, ch' è un vecchio del paese,

il quale amministra questa carica gratuitamente, essendo morto il Cadì Turco. — Nel 1820 venne Ismael Bascià figlio di Maometto Aly dall'Egitto alla conquista del Sennaar. Nel 1821 fu spedito il Tefterdar Bey a quella del Cordofan. Verso la fine del 1822 Ismael fu abbruciato a Shendi, come altrove ho narrato. Nel 1823 venne dal Cordofan con soldatesca il Tefterdar a prendere il governo del Sennaar. La conquista del Cordofan fu fatta con tremila uomini venuti dall'Egitto, consistenti in Cavalieri Arabi del deserto 800, in Barbareschi o Mograbini a piedi 250, in Arnauti di fanteria 400, in cavalieri Dely 400, in cannonieri 250, in Arabi Ababdi a cavallo 200, in tutto 2300; il rimanente per compiere i 3000 era cavalleria condotta dai Cascef comandanti de' vari paesi dell'Egitto. L'artiglieria consisteva in 13 cannoni, di cui quello di maggior calibro era di 18, ed in un picciolo mortaio da bomba. Non si computa qui la enorme quantità di servitori, di schiavi, di palafrenieri al seguito degli uffiziali grandi e piccoli, giacchè nella milizia turca non vi è in ciò disciplina alcuna, e ciascheduno, di qualunque grado esso sia, può prendere quanti servitori più gli piace, ed i fanti medesimi possono viaggiare a cavallo, o sull'asino, se hanno i mezzi di procacciarsi montura, che per lo più sono speditivi perchè la rubano. Un altro metodo più singolare si è, che quando il campo si mette in marcia, ciò

si fa senza regola e disciplina di sorta, di maniera che cammina chi vuole, va innanzi o resta indietro, come più gli piace. Alla notte poi non vi sono nè posti avanzati, nè sentinelle a guardia del campo, talchè mille volte potevano i Turchi essere sorpresi, se gli abitanti avessero saputo fare la guerra meglio di essi. Avrebbero altresì potuto esterminare questo esercito senza scagliare colpo di lancia se avessero avuto la precauzione di putrefare l'acqua di *Semerieh*, gettandovi animali morti. È questo un ricettacolo d'acqua piovana situato nel deserto, ed il solo che si trovi duranti cinque giorni di cammino dal punto in cui, venendo da Dongola, si abbandona il Nilo, fino al villaggio di *Abuharasi*. Questo villaggio è il primo che si incontra nelle terre coltivate, entrando nel Cordofan, ed è distante tre giorni da Semerieh. Allorchè passarono le truppe d'Ismael Bascià, per la conquista del Sennaar, non fu fatta ostilità veruna dagli abitanti della Nubia. Dongola parimente si sottomise tranquillamente, anzi quella gente fu contenta della venuta de' Turchi, perchè i paesi all'intorno erano di continuo inquietati dalle incursioni degli Arabi Shakieh. Quanto al Cordofan, i Turchi incontrarono il campo nemico a dodici ore dal paese di Cordofan presso un villaggio chiamato *Bara*, ove sono molti pozzi. Se non vi è esagerazione, dicesi, che quell'esercito era composto di diciottomila uomini: veniva comandato dal Sultano

in persona, e da trentadue Melek. Le armi erano picche, spadoni e lance proiettili. La più parte dei soldati consisteva in cavalieri, benchè vi fosse quantità di fanti che erano gli schiavi de' rispettivi padroni. Nello spazio di circa quattro ore furono sconfitti: ventidue Melek rimasero morti, e gli altri dieci col rimanente della truppa si rifugiarono nel Darfur. Il Sultano stesso restò sul campo ucciso da due colpi di pistola tirati da un capo degli Arabi. La fanteria degli schiavi, come è naturale, fu presto dissipata. Nulladimeno vi furono prove di ardire e di coraggio. Alcuni drappelli si gettarono sui cannoni e uccisero i cannonieri. Fra i cavalieri quelli di maggior distinzione avevano una celata di ferro in testa, una cotta di maglia, e su di questa una sopravvesta di tela imbottita di cotone. Molti avevano elmo ed armatura a maglia. Il cavallo aveva una bardatura a maglia. La testa del Sultano fu tosto recata al Tefterdar Bey, e passando di mano in mano fu rotolata pel campo, e rimase forse insepolta. I Turchi ebbero soltanto in questa battaglia 170 feriti, ed una cinquantina di morti. Prima della battaglia il Tefterdar divulgò che chiunque avesse portato un paio d'orecchie d'individui nemici avrebbe avuto in ricompensa sei talleri. Grande fu la concorrenza, e la moneta veniva puntualmente pagata. Dopo questa battaglia i paesi chiesero amnistia e si resero a discrezione. Quanto all'oggetto di questa guerra, non pos-

so dire nulla di preciso. Sembra che vi concorressero vari motivi: prima il desiderio del Bascià di Egitto di allontanare i soldati turchi, e di farli in gran parte perire, poichè voleva porre in esecuzione il progetto di formare il *Nizam gedid* con soldati Egizi: in secondo luogo radunare gran quantità di schiavi. Di fatto, dopo la conquista del Cordofan, vari corpi di soldatesca penetrarono nelle montagne di Tegla, facendo schiavi uomini, donne, fanciulli, giovani e vecchi, e bruciando i paesi. Questi infelici venivano condotti nel Cordofan a torme di tre in quattrocento incatenati pel collo, col solo nutrimento di un pugno di dura, o piuttosto di *docn*, e di una scodella di acqua, e la più parte perivano in cammino. A Dongola vi erano da 200 Mammalucchi scappati dall'eccidio della Cittadella del Cairo, ordinato dal Bascià. All'avvicinarsi de' Turchi si ritirarono nel Cordofan, indi nel Darfur, avendo avuto l'esibizione da quel Sovrano di prendere servigio, ma ricusarono e passarono oltra a Bornu. (È situato questo paese presso il Niger). Nel campo del Sultano di Cordofan furono trovati tre piccioli cannoni, due di ferro, ed uno di bronzo su cui era scritto *Liberté et égalité*, il quale apparteneva certo ai Francesi durante la conquista dell'Egitto, e furono probabilmente portati tutti e tre nel Cordofan dai Mercanti Gialabi. Erano malamente montati su alcuni legni, ma non ne fu fatto uso, poichè quella

gente non sa servirsi delle armi da fuoco, e consumata quella poca quantità di polvere che potevano avere, e recata essa stessa dai Gialabi, non sanno l'arte di fabbricarne. Fra le truppe del Sultano del Cordofan eravi un certo numero di soldati del Darfur, chiamati Congiara, i quali, come gli Svizzeri una volta, sono soldati che si mettono al soldo di potenze estere. Conquistato che fu il paese dai Turchi, cinquecento di essi presero servigio presso i Turchi medesimi, e furono molto utili, come pratici delle strade e dei paesi, spezialmente nelle incursioni che venivano fatte nelle montagne. Ciaschedun soldato fu accordato per cinquanta piastre al mese. In quest'anno furono essi mandati nel Sennaar, e divisi in vari corpi, non acconsentendo la buona cautela che questi cinquecento soldati stranieri rimanessero uniti. Ora non percepiscono più la paga mensile. — La notte fu calma e nuvolosa. Il term. al levare del sole segna gr. 21 $1/4$; alle due pomer. dai 32 $1/2$ ai 33. Vento di S.; cielo in parte annuvolato. — Nella spedizione del Cordofan l'esercito era accompagnato da una carovana di tremila cammelli destinati a trasportare i viveri, le munizioni, l'acqua. Quanto ai viveri si caricarono da Assuan fino a Vadi Alfe; ove si rinnovarono da Vadi Alfe fino a Dongola, e da quest'ultimo paese fino al Cordofan. Conviene aggiungere per lo meno duemila asini pei palafrenieri, pei domestici, pegli schiavi, e per

non pochi de' soldati medesimi. Lungo il Nilo vennero dall' Egitto fino a Dongola alcune barche cariche di effetti del Bey, ma di questa maniera di trasporto non si potè molto valersi, per essere la navigazione pericolosa, attese le molte cateratte, e di fatto alcune di quelle barche ruppero negli scogli. — Ho detto che i Turchi non accostumano di avere nè vanguardia, nè retroguardia, nè posti avanzati, nè sentinelle. Allorchè furono quasi a vista dell' esercito nemico, presso il villaggio di Bara, le truppe del Sultano si spiegarono da due lati in due grandi ali a fine d'inviluppare i Turchi, e tanto queste ali si distesero che incontrarono la carovana che rimaneva di dietro, di cui fu fatto non picciolo guasto, non essendovi retroguardia, e venendo scortata da un mediocre numero di soldati. Fra le poche precauzioni che prendono deesi citare anche questa. Conquistato che fu il paese, e messo il campo presso il paese di Cordofan, i soldati si affaccendarono a fabbricarsi capanne di paglia. Più volte essendosi appiccato il fuoco ad una, si estese alle altre, e così rimasero incendiati molti effetti. Una volta perirono in uno di questi incendi ottanta schiavi, che essendo incatenati per il collo, non poterono liberarsi dal fuoco.

1 *Settembre.* — Il term. al levare del sole gr. 23; alle due pom. gr. 34. Vento di S., ma debole. Cielo in parte annuvolato. Due ore prima del tramontare del sole si vide dalla parte di oriente un

gran nembo di polvere che occupava tutto l'orizzonte dall'E. al N. E., e che di mano in mano si avanzava. Ciò annunziò che da quella parte spirava un forte vento, e di fatto mezz'ora dopo, essendosi vie più di mano in mano avvicinato quel nembo, che presentava un impotente spettacolo, si fece sentire la bufera, e fummo inviluppati da un turbino di polvere densissimo. Siccome il sole vicino al tramontare ripercoteva i suoi raggi su questa gran massa di polvere, aveva essa l'aspetto di vapori rutilanti, e presentava quel colore che suole avere la volta di un forno infocato, il che mi fece risovvenire quel verso del Tasso:

„ Sembra il ciel nell'aspetto atra fornace. „

Quantunque il cielo fosse annuvolato fortemente, caddero appena alcune gocciole di pioggia. Questo fenomeno è interessante, in quanto che dimostra, che quando il vento, che soffia da tal parte, da cui suol portare la pioggia, spira verso la superfizie della terra, quantunque il cielo sia annuvolato, non giungendo esso alla regione delle nuvole, non produce punto pioggia, giacchè non accumula e non condensa le nubi stesse. Questo vento basso, che solleva la sabbia, è un vero *simun* da qualunque parte esso spiri, impregnandosi del calore riverberato dal suolo. Qui in Chartum ho due altre volte veduto questo fenomeno, come ho già notato.

2 *Settembre*. — Notte calma e annuvolata.

Il term. al levare del sole gr. 22 $^{1}/_{2}$. Vento di S. Cielo sereno, ma alquanto annebbiato. Alle due pom. dai gr. 32 $^{1}/_{2}$ ai 33.

3 *Settembre*. Notte nuvolosa con forte vento di E. Alla mattina al levare del sole gr. 22; alle due pom. 31. Continua lo stesso vento. Cielo in parte annuvolato. — Oggidì fu ammazzato uno di quegli uccelli disegnato da Bruce sotto il nome di *Sheregrig* (tav. 37.), ma la figura è inesatta. In essa non veggonsi che tre grandi penne della coda, mentre ve n' ha otto, parecchie delle quali, è vero, si ricoprono l' una con l' altra. E' singolare come, descrivendo Bruce questo uccello, vanta la esattezza delle sue figure, censurando quelle di Bufon. Questo uccello è magnifico per la varietà de' colori verde, azzurro e lionato. Il dorso è lionato, il petto verde, le ali verdi ed azzurre; ma questa descrizione non è che un imperfettissimo schizzo. Dopo il pappagallo è questo uccello più vago, per la vivacità e per la varietà de' colori, che sia in questi paesi. Io ne ho mantenuto uno vivo per alcuni giorni, e si cibava di carne. Nel Sennaar questo uccello chiamasi *Kodari*. Sopra il Sennaar havvi un picciolo pappagallo assai vago per essere tutto di un solo colore, di colore verde. Credo che sia il *Psittacus viridis*. L.

4 *Settembre*. — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 21. Cielo sereno, alquanto qua e là annebbiato. Vento debole di S. Il Nilo in tutti que-

sti giorni ha continuato a crescere alcuni pollici al giorno. La carestia si manifesta anche nel campo. Sono dieci giorni dacchè non si dispensa carne ai soldati, e gli Arabi de' contorni, che hanno quantità di montoni e di burro (e manca da più giorni il burro medesimo), nulla portano, e vietano che i soldati passino presso loro per prenderne. La prudenza consiglia di non cimentare queste tribù. Questa inopia dipende dal grande sciupo di bestiame che fu fatto ne' mesi in cui è qui stabilito il Nizam gedid (ed è quasi un anno), il quale veniva tolto per contribuzione, e dalla poca previdenza di approvigionare il campo, giacchè presso i Turchi non havvi nè commissari ai viveri, nè provvigionieri come nelle nostre armate, come era essenziale di istituire, giacchè si volle mettere questa soldatesca sul piede Europeo. Tutto è violenza e rapina, e tutto si commette alla ventura. Gli Arabi non danno il loro bestiame, perchè non sarebbero pagati. I pubblici mercanti sono svaniti in tutti i paesi ove è questa soldatesca, attesa la niuna disciplina in cui essa è tenuta, quando prima, al tempo de' soldati Arnauti, erano ben forniti di venditori. Aggiungasi l' infame abuso di prendere a forza la gente che incontrasi, di legarla e di farla lavorare a fabbricare mattoni per le case degli Efendi, e degli uffiziali con scarsissimo nutrimento. In poco tempo perirono da 90 di questi infelici. Perciò e gli Arabi ed i contadini si astengono di com-

parire al mercato pel timore di essere requisiti. A ciò ancora si aggiunge il flagello del vaiuolo, per cui le persone restano ritirate più che possono. — Alle due pom. gr. 32.

5 *Settembre.* — Notte calma. Al levare del sole il term. gr. 20. Cielo sereno. — Ho preso una di quelle lucertole disegnate da Bruce, sotto il nome di *El-Adda* (*). Egli parla della grande sottigliezza della punta della coda, ma nell'individuo da me preso era ottusa, come lo mostra il mio disegno; forse si era rotta, e poscia risanata, giacchè Bruce dice che questa punta è assai fragile. Quanto ai colori sono diversi nel mio individuo da quelli descritti da questo autore nel suo, come si può vedere nella descrizione che accompagna la mia figura. Ho avuto campo di conoscere su questo animale quanta sia la tenacità di vita dei rettili. Ad oggetto di disegnarlo a mio agio pensai di farlo morire, e con l'intenzione di ferirgli il cuore gli conficcai verso quel sito per tre volte una grossa spilla. Io non colpii quel viscere, e l'animale visse senza parere incomodato, finchè nel giorno appresso mi risolsi di soffocarlo nell'acqua. Lo tenni perciò per due ore immerso del tutto in un recipiente di acqua, e dopo lungo tempo tramortì senza dar segno di vita. Credendolo morto lo estrassi, e lo disegnai, il che portò due ore di

(*) Tav. VI. fig. 2.

tempo. L'animale incominciò poco dopo a dar segno di vita, boccheggiò, e si riebbe. Io gli diedi la libertà, non avendo più bisogno di lui, e due giorni dopo lo rividi che correva al suo solito. — Verso mezzogiorno il vento si mise a scirocco, ed il term. salì ai gr. 33; era un vento caldo. Ad un'ora circa dopo mezzogiorno piegò a tramontana, e spirava egualmente caldo, talchè alle due pom. il term. segnò gr. 35. Il cielo si annuvolò da quella parte, e l'orizzonte verso tutti i rombi si oscurò poche ore dopo. — Oggidì giunse Mahu Bey destinato a prendere il comando della Provincia in luogo del defunto Osman Bey. L'eredità di costui passa al Bascià di Egitto, come avviene di quella di tutti i Bey e di tutti i Bascià subalterni, il quale deve o dovrebbe trasmetterla al gran Signore, giacchè ad esso spettano le facoltà di tutti i grandi impiegati che muoiono. Io credo che questo sistema sia stato introdotto in quanto che una volta tutti i posti si davano agli schiavi del serraglio, che erano considerati come creature del Sovrano, e come individui della sua famiglia. Osman Bey era anch'esso mammalucco di Aly Mahamed, e morì senza moglie e senza figli, poichè il Bascià non gli aveva dato ancora la licenza di maritarsi. Se i defunti lasciano successione spetta alla generosità del Sovrano di fare loro un assegno.

6 *Settembre*. — Vento di S. O. durante tutta

la notte. Il term. al levare del sole segna gr. 21. Continua lo stesso vento. Cielo in parte leggermente annuvolato. Alle due pom. gr. 32. — Ho veduto un notabile esempio della carestia che regna in questo paese. Alcuni macinano fra due pietre le ossa dei cammelli, e de' cavalli morti, le fanno bollire e si cibano di quella brodaglia, atteso il poco grassume che contiene. Andai io stesso a vedere questa operazione, e lo schiavo che triturava, metteva allora sotto i sassi una coda secca di cammello staccata da qualche carogna, che da molto tempo doveva trovarsi esposta alle intemperie. — Lungo i terreni bagnati dal Bahr Abiad vegeta un'erbuccia a piccolo fior giallo, e che porta un legume, della classe *Decandria monogynia*, chiamata *Soteh*, le cui foglie e le silique sono mucilaginose, e perciò si usa in luogo della *Melochia* (*Corchorus olitorius*). La conservo nel mio erbario. — Taluno con una spezie di trappola, di cui ho dato il disegno, prende gli uccelli carnivori, come sarebbero gli sparvieri ed i falchi per cibarsi delle carni durissime di questi volatili. Ho conosciuto uno, di cui questo era l'esercizio giornaliero, e mezzo abbrustoliti sulle bracce se li ingoiava. — Il Nilo seguita a crescere.

7 *Settembre*. — Il term. al levare del sole gr. 22 $^{1}/_{2}$. Cielo in parte annuvolato. Vento di S.; alle due pom. 31 $^{1}/_{2}$. — Ho più volte accennato che presso il Governo Turco le audienze sono pubbli-

che, e conviene che sia un affare assai geloso perchè il Bascià, o il Ministro, o altra simile carica si riduca di parlare da solo a solo, licenziando gli astanti. Al più si fa allargare il circolo, e si confabula sotto voce. Questo metodo porta molte inconvenienze, poichè vi possono essere, e vi sono realmente, affari del ricorrente che, o per il suo interesse, o per delicatezza, o per altri riguardi converrebbe che non fossero portati in pubblico, ed è sempre una mala cosa quella di far sapere a tutti i propri interessi. Taluni si avviserebbero di trovare in questo sistema forme repubblicane. Ma fatto sta che sotto i governi dispotici, ove tutti si considerano come schiavi, non si ha punto cura di salvare o la delicatezza, o il decoro, o le convenienze di chichessia, e vengono tutti gl' individui trattati in massa in guisa di un branco di bruti.

8 *Settembre*. — Notte calma. Il term. al levare del sole gr. 22 1/4. Alle due pom. gr. 33. Il Nilo nella giornata di ieri diè segno di abbassamento. Osservato oggidì verso sera vidi che diminuì considerabilmente, poichè si abbassò di circa un palmo. Confrontando presso chi ne tiene registro l' epoca dell' abbassamento primo nel Cairo, si può facilmente calcolare quanto tempo impieghi l' acqua di questo fiume per giungere da Chartum al Cairo stesso (*a*). — Le montagne che sono sopra

(*a*) Inutili osservazioni, poichè sono fatte al di sopra della confluenza del Fiume Bianco, e dell' Astaboras.

Sennaar si chiamano il paese di *Sudan*: mi vien detto che questo termine deriva da *Asuad*, nero, essendo abitate da neri di un colore molto più carico di quello della gente di queste parti. Ho detto altrove che quelli di Berber, di Metam, di Chartum, ec., indicando il Sennaar lo chiamano il *Said*, e per accennare l'Egitto dicono il *Rif*. Ora Said significa acclive, e Rif declive, tale dovendo essere l'andamento del suolo secondo il corso del Nilo.

9 *Settembre*. — Notte calma e in parte annuvolata. Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. 32. Vento di S.; cielo ad ora ad ora annuvolato, ma a due ore prima del tramontare del sole si annuvolò quasi intieramente, e sopravvenne uno di quei gran nembi altrove descritti di vento e polvere e senza pioggia; ma a differenza degli altri fu portato dal vento di S. Il Nilo seguita a calare.

10 *Settembre*. — Alla notte spirò un forte vento di S. accompagnato da un freddo sensibile. Al levare del sole il term. segnò gr. 19. Il cielo è sparso di qualche nube. Alle due pom. gr. 30 ½. Il Nilo nello spazio de' tre giorni antecedenti calò di un piede. — Relativamente alla conquista del Sennaar (*a*) fatta dalle truppe di Ismael Bascià nel

(*a*) La conquista di questi paesi Etiopici fu con infelice successo tentata da Cambise, da Semiramide, e prima da Ercole e da Bacco Dionisio che non soggiogarono tampoco gli Etiopi confinanti con l'Egitto. Diod. IV, c. 1.

1821, io non ho ancora potuto prendere esatte informazioni intorno al numero di quella soldatesca. Mi si dice che erano da diecimila uomini, ma credo che vi sia molta esagerazione. Ismael occupò Dongola senza che fosse fatta veruna ostilità. Di là procedendo oltra, e passato il Nilo, venne a Berber. Il Melek di quel paese per nome Nuraddin, ben lungi dall' opporsi al suo passaggio gli andò prima incontro, chiedendo la sua protezione, ed offerendogli i suoi servigi. Lo stesso fece Nimer Melek di Shendi, che uccise poscia Ismael; lo stesso il Melek di Metam chiamato Messaad. L' esercito in questa spedizione costeggiò sempre la sponda occidentale del Nilo, e traghettò rimpetto a Chartum il Fiume Bianco su tredici barche venute dall' Egitto; ma prima aveva passato, poi ripassato il Nilo, quando il Basciä andò ad occupare Berber e Shendi. Giunto senza opposizione nell' isola, così detta, del Sennaar, essendo gravemente ammalato il Wed Agib che risiedeva in Halfaja mandò ad Ismael una deputazione che lo complimentasse, e gli significasse il suo stato. Ismael chiese suo figlio, che gli fu tosto inviato, e fu cortesemente accolto dal Basciä. E' inutile di dire che tutti questi complimenti e queste amichevoli dimostrazioni erano dall' un canto accompagnate da forti contribuzioni, e dall' altro dal desiderio di scacciare questi molesti ospiti, quando l' opportunità si presentasse. Il Basciä ritenne presso di se il figlio del Wed Agib, ed i Melek

di Shendi e di Metam, e gli condusse seco nella spedizione verso il Sennaar. Si direbbe che fosse sua intenzione di ritenerli come ostaggi, ma qualche mese dopo rinviò alla sua casa il figlio di Wed Agib, il quale cammin facendo ricevette la notizia della morte del padre. Mentre il Bascià procedeva verso Sennaar, il Melek di Gemehiah, paese sulla sponda sinistra del Fiume Bianco, avendo radunato un corpo di gente armata di abitanti de' paesi della penisola, posti sulla riva destra del Fiume Bianco, minacciava di prendere l'esercito alle spalle. Il Bascià gli mandò incontro Mahamed Divan Efendi, e ad un giorno da Chartum fu data battaglia, in cui le genti del Melek furono disfatte, ed egli stesso rimase ucciso. Questa fu la prima battaglia succeduta. Ne accadette poi un'altra col Shech del Sennaar, che fu disfatto, e restò ferito in un braccio, dopo di che Ismael s'innoltrò nel Said alla caccia di schiavi, essendosi impossessato del Sennaar. Intanto il Wed Agib, ossia che avesse avuto la falsa nuova che il Bascià fosse stato ucciso dalle parti del Said, ossia che la inventasse egli stesso, si ammutinò. Non succedette per allora in Halfaia uccisione di soldati, ma que' che ivi erano si lasciarono partire. Usciti dal paese incontrarono non molto lontano da 300 altri soldati, che venivano dalla parte di Dongola, ai quali fu comunicata la nuova che era sparsa; ma non prestandovi fede determinarono di proseguire il viaggio, e vi si accompagnarono gli

altri che furono espulsi da Halfaia. Il Wed Agib, di ciò informato, stimò opportuno di ritirarsi in un' isoletta del Nilo rimpetto a Chartum e prossima all' unione de' due fiumi il Nilo ed il Bahr Abiad, chiamata *Tuti*, avendo seco una sessantina di soldati. Il Divan Efendi reso consapevole dell' avvenuto, retrocedette, e si recò in Halfaia. Il Wed Agib, veggendosi a mal partito, mandò a chiedere amnistia (*amam*), adducendo che era stato ingannato da una falsa nuova, ma che non aveva nè ammazzato veruno, nè messo a sacco gli effetti appartenenti alla soldatesca, e che ogni cosa era intatta. Gli fu accordata l' amnistia, ed a tale effetto furono mandati nell' isola due commissionati, che porsero al Wed Agib la mano, e giurarono sull' Alcorano. Ho detto di sopra che l' esercito del Shech del Sennaar, Hassuan Wed Regeb, essendo stato rotto, esso stesso fu ferito in un braccio. Egli fu fatto prigioniero, poi Ismael Bascià gli diè l' amnistia e lo rilasciò libero. Costui, poco mantenitore della fede, prese la via delle montagne, ossia del Said per sollevare le popolazioni, ed intanto i Turchi rimasero in possesso del Sennaar, tranne la parte montuosa del territorio popolata da Negri, che non è facile da sottomettersi, attesa la sua posizione. Tornato dalle montagne, il Bascià se ne andò a Shendi, ove, essendogli tese insidie da quel Melek del paese per nome Nimer, morì abbruciato, come in altro luogo ho narrato. Tosto che fu commesso questo fatto

Nimer spedì corrieri ad Halfaia ed in altri luoghi, ove erano Melek, notiziandoli dell'accaduto, ed esortandoli ad uccidere tostamente tutti i soldati Turchi che erano in paese. In Halfaia il Wed Agib commise parecchi assassini, invitando uffiziali in sua casa e facendoli proditoriamente ammazzare. Furono macellati sul mercato alcuni buoi e montoni, ed i soldati accorsero per comperare la carne, ma erano già pronti satelliti, che gli afferrarono di mano in mano e gli immolarono. Il Shech mosse dalle montagne con un grosso corpo di soldatesca, ma fu sbaragliato dal Divan Efendi, e restò morto sul campo. Poscia il Divan Efendi si diresse verso Shendi. Il Wed Agib, Nimer, ed il Melek di Metam, pensando ai propri casi, presero la fuga ed emigrarono. Venne poi dal Cordofan il Tefterdar Bey, che mise a fuoco e fiamma tutti i paesi. Ciò cagionò tante emigrazioni che il regno rimase spopolato, come lo è tuttavia, ed i fuggiaschi si accompagnarono a Nimer. Questi con tutti i numerosi seguaci si ritirò ad un paese detto *el-Hatish*, dieci giorni sopra Sennaar, e tre giorni da Macàda, che sta sulle frontiere dell'Abissinia nell'Atbara, ed era compreso un tempo nel dominio del Wed Agib. In quel suolo furono fabbricati molti paesi, ai quali, come mi si dice, furono imposti i nomi di quelli che vennero abbandonati, come sarebbe Shendi, Metam, Gerri, Halfaia, ec. Se ben mi ricordo una simil cosa fecero i Trojani, quando espulsi da Troja sta-

bilirono altrove colonie. Da poco tempo in qua Nimer ha lasciato Atish, e si è ritirato a Goz, altro paese in quelle parti.

11 *Settembre*. — Il term. al levare del sole gr. 20 $^1/_2$; alle due pom. gr. 31. Vento di S.; cielo in parte annuvolato. Oggidì dalle due prima di mezzogiorno, fino alle ore una pom. passò un innumerevole sciame di locuste, ma in direzione opposta a quella che tennero le altre due volte, che le vidi, vale a dire volavano dall'oriente all'occidente. Esse erano della medesima spezie delle altre, se non che tutto il corpo, comprese le ali (che erano al solito sparse di macchie lionate), aveva uniformemente un delicato colore giallo di cedro (*). — Due ore prima del calare del sole il vento girò all'E., e sorsero da quella parte dense nuvole, che si risolsero in pioggia accompagnata da lampi, da tuoni e da saette. Essa durò più o meno dirotta per tre ore, ed alla notte di tratto in tratto seguitò a piovviginare.

12 *Settembre*. — Al levare del sole gr. 20. Cielo in parte annuvolato. Vento di S. E. Alle due pom. gr. 31. Dicesi che il Nilo in quest'anno ha cresciuto un cubito meno dell'anno scorso. Dal giorno nove fino ad oggidì rimane allo stesso segno. — La carta in questi paesi viene dal Cairo, l'inchiostro si fa con la fuliggine che si attacca a

(*) Tav. VI. fig. 3.

quel disco di terra cotta in cui si cuocono le cialde che tengono luogo di pane; la penna è di canna di una dura gentile, che si coltiva ne' terreni adacquati dalle sachie, detta *dura bianca*. Le penne si fanno altresì del culmo di una graminacea detta *Nal*, o di quello di un' altra chiamata *Temam*, e queste sono eccellenti. Il culmo di queste è ripieno, come quello delle penne usate nel Cairo, e forse è la stessa pianta, benchè la corteccia sia bianca non fosca. Essa è il *Pennisetum dichotomum* di Delile, o *Panicum dichotomum* di Forskal.

13 *Settembre*. — Notte con vento di S. Al levare del sole gr. 20 $^3/_4$. Cielo sereno. Alle due pom. gr 31. Vento di S. Verso sera comparve l'orizzonte sommamente annuvolato dal lato di E. e di S. con frequente lampeggiare. Alla notte si destò il vento di E. e caddero alcune gocce di pioggia, ma il vento girò poi al S. soffiando con molta furia, ed il cielo si mantenne poi annuvolato. Nella notte di ieri, e nella giornata d'oggi, il Nilo ha tornato a crescere per l'altezza di un palmo.

14 *Settembre*. — Al levare del sole gr. 20. Cielo annuvolato qua e là. Alle due pom. gr. 31; verso il tramontare del sole il cielo è torbido all'orizzonte, ed ivi lampeggia. Vento di S., il Nilo ha cresciuto di qualche pollice.

15 *Settembre*. — Al levare del sole gr. 21; alle due pom. dai 33 $^1/_2$ ai 34. Cielo qua e là annuvolato. Vento di S. — Due ore prima di mez-

zogiorno appare un grande sciame di locuste dirette dall'oriente all'occidente, e seguita il loro passaggio per ben quattro ore. Esse erano dello stesso bel colore citrino delle antecedenti, colore che quando sieno morte perde la sua delicatezza e si volge in giallo più carico (*a*). — Bruce ha dato un ragguaglio della conquista del Sennaar fatta dai Scilluc (tom. XII), e come il Sovrano di questi paesi chiamato Wed Agib, dopo di essere stato vinto, non per questo fu deposto, ma gli fu lasciata parte del governo. Egli risiedeva allora a Gerri, il che è qui conosciuto da tutti, indi si trasferì in Halfaia. Dal Sultano del Sennaar gli fu assegnata la porzione di territorio che doveva governare, la quale si estendeva così lungo la sponda destra del Nilo, come sulla sinistra del Fiume Bianco, essendo l'intermedia penisola di dominio diretto del Sultano medesimo. Il territorio del Wed Agib si estendeva alla destra del Nilo da *Hagiar el Aasal* (pietra del miele), che è a due giorni sotto Halfaia, fino a Deberki, dieci giorni sopra il paese medesimo; ed alla sinistra del Fiume Bianco dalla stessa latitudine di *Hagiar el Aasal* fino a *Hedel hat*, lontano dalla latitudine di Halfaia per un giorno e mezzo di cammino. (Nota bene da Deberki a Mecàda dieci giorni). Le tribù Arabe de' *Socuriah* all'oriente, e quelle de' *Cubabish* all'occidente

(*a*) Sulle locuste dell'Etiopia vedi Diodoro IV. c. 3.

erano sotto il suo dominio. Non ho potuto ancora avverare in questi paesi, ove mancano storie scritte, ove non si sanno computare gli anni, e dove tutto è per tradizione, che sovente è manchevole ed inesatta, se i territori di Shendi e di Berber entrassero nella conquista dei Scilluc. Fatto sta che a Berber vi erano due Melek; l'uno governava per parte del Wed Agib, e l'altro per quella del Sovrano del Sennaar; che il Wed Agib si mise in possesso con la forza di parecchi paesi di quel territorio (non so in qual epoca), e che il suo Melek gli mandava ogni anno un certo numero di cavalli e di cammelli. Ma il Wed Agib, il Sovrano di Shendi, i Meleki di Berber erano sovente in rissa fra loro, il che molestava ed inquietava moltissimo queste popolazioni, di maniera che mi dissero parecchi vecchi di Berber che essi non avevano mai passato il vicino Mogran (*Astaboras*), per non incontrare sinistri accidenti. La politica de' Sultani del Sennaar di lasciare in posto gli antichi sovrani di questi paesi, ebbe quell'effetto che si doveva attendere col tratto del tempo. Essi erano dapprima tributari o agenti del Sultano, indi cercarono sottrarsi da questa soggezione, se non esplicitamente, almeno col fatto, di maniera che non pagavasi più veruna somma di moneta, o verun'altra retribuzione, se non che alcuni cavalli all'anno. (Vedi le osservazioni 27 Settemb.). Pochi anni prima della conquista fatta dai Turchi,

Adelan pensò di deporre il Wed Agib, e di sostituire un altro. Fu intrapresa una guerra, che ebbe sulle prime un esito favorevole, ed il nuovo Wed Agib fu messo in posto. L'antico si rifugiò a Shendi, ma poi venne a capo di ripigliare con la forza il Governo, e di scacciare il suo antagonista, il che diè motivo a parecchie altre zuffe consecutive. Attese queste dissensioni ne avvenne che in cambio di unire tutti le proprie forze, onde opporsi ai progressi dei Turchi, il Melek di Berber, di Shendi, di Metam ed il Wed Agib vilmente si sottomisero senza fare difesa, e che il Melek di Gemebiah, dipendente dal Sultano del Sennaar, e questo Sultano furono i soli che pensarono a respingere i nemici. — Il Nilo da ieri ha alquanto cresciuto.

16 *Settembre.* — Al levare del sole il term. gr. 22. Alle due pom. gr. 32 $^1/_4$. Vento caldo di N. O. Cielo in parte annuvolato.

17 *Settembre.* — Notte calma. Al levare del sole gr. 22. Cielo in parte annuvolato. Alle due pom. dai gr. 34 $^1/_2$ ai 35. Leggero vento di Sud, ma per lo più calma soffocante. Il Nilo nelle due antecedenti giornate appena ha dato segno di accrescimento. — Ieri Mahu-Bey fece bandire per il paese che chi avesse roba da vendere la portasse pure al mercato, che non sarà in verun modo molestato da chicchessia, e che le donne pubbliche saranno gettate nel fiume. Questi bandi si

fanno da un uomo che gira per il paese, gridando ad alta voce, e premettendo ogni volta il solito ululato. Mahu-Bey assicurò parimente la gente che niuno sarebbe preso per requisizione, onde farlo lavorare, e richiamò il Cadì, il quale aveva emigrato, perchè, avendo fatto ricorso presso il Nazer che due suoi figliuoli erano stati requisiti, non ottenne giustizia.

18 *Settembre*. — Alla notte vento di S. Al levare del sole il term. gr. 21. Vento di S. E., il cielo è sparso di nuvole segnatamente dalla parte di oriente, ma poi si rasserena, e il vento piega al S. O. — Per dare un'idea del caro prezzo de' viveri, che vengono portati d'altrove, basti sapere che, quando partii dal Cairo, il frumento si pagava a piastre 30 all'ardeb, e qui non si ha che per 288; e notisi che viene da Dongola. Le lenticchie al Cairo erano a piastre 15 all'ardeb, e qui sono a 200; e queste vengono portate dall'Egitto. Il riso al Cairo era a parà 30 all'oca, e qui è a parà 200, ossia a piastre cinque, e questo genere parimente viene dall'Egitto. I datteri, che son portati da Dongola, si vendevano prima al numero di 100 per una piastra, ove ora non se ne dà che 70. Nè frumento, nè lenticchie, nè riso si coltivano in questo paese, ma dura e fagiuoli. I generi asportati dall'Egitto si traducono a schiena di cammello da Assuan fino a queste parti. — Il term. alle due pom. gr. da 33 a 33 $^1/_2$. Do-

po mezzogiorno il cielo parzialmente si annuvola. Il Nilo è tornato al segno in cui era prima del decrescimento.

19 *Settemb.* — Notte calma. Al levare del sole term. gr. 22. Vento di S.; cielo annuvolato, poi si rasserena. Alle due pom. gr. 35. Il cielo dalla parte di S. di E. e di N. è torbido, e si sente il tuono in gran lontananza. L'aria per lo più è calma. Tre ore prima del tramontare del sole si suscitò un vento di N. E., che poi passò al N. accompagnato da un gran nembo di polvere, come quelli altrove descritti. Questo nembo, che occupava un quarto della bussola, cioè dall'E. al N., progredì verso noi lentamente al solito, di maniera che convien credere che mediocre sia la velocità di questi venti di terra, benchè soffino con violenza, il che sembra paradossale. Fin tanto che il nembo, che si vede da lungi venire non arriva addosso, l'aria o è calma, o debolmente spira. Dobbiamo persuaderci che nello stesso tempo soffiasse un vento più alto, poichè le nuvole temporalesche passarono dall'E., e dal N. all'O., indi al S. e al S. E., ove per buon tratto di tempo seguitò a lampeggiare, ma qui non cadde pioggia, benchè il cielo fosse annuvolato. Questi sono que'venti che nei deserti della sabbia mobile riescono pericolosi ai viandanti.

20 *Settembre.* — La notte fu calma. Il term. al levare del sole gr. 21. Cielo sereno leggermen-

te annebbiato. Alle due pom. gr. dai 34 ai 34 $^1/_2$. Vento di scirocco, ossia di S. E. Dopo mezzogiorno l'orizzonte dalla parte di E. è vaporoso. Verso sera si suscita un leggero nembo, il cielo si annuvola, ma non piove. Il Nilo si è abbassato di cinque in sei pollici.

21 *Settembre*. — Alla notte vento di S. O. Il term. al levare del sole gr. 22. Cielo sereno. Vento di S. O. — Giunge oggidì a Chartum il Fakir di Abuoshar paese della penisola situato a quasi metà cammino da Chartum a Sennaar. E' di una figura grottesca, dell'altezza di cinque palmi, col naso schiacciato, con grandi occhi protuberanti, con grossa testa, e di una tinta più nera di quella che hanno d'ordinario gli abitanti di queste contrade. Ma egli possede una quantità di notizie relative a questi paesi, e la sua conversazione mi riuscì utilissima. Interrogato quali gravezze si pagavano sotto il passato Governo, ecco di quanto mi ragguagliò. Per ogni schiavo maschio o femina si pagavano due carati d'oro equivalenti a due talleri, eccettuati i ragazzi di altezza minore di sei palmi, giacchè qui non si computano gli anni. Per ogni vacca dieci grani d'oro, ossia mezzo tallero, e lo stesso per ogni cammello. Per i montoni se ne dava al Governo uno per ogni dieci, ovvero mezzo tallero. Gli asini e i cavalli non pagavano nulla. Quando si vendeva al mercato uno schiavo o schiava percepiva il Governo un carato d'oro, per

una vacca e per un cammello venti *mahalagat*, per un montone cinque, per una capra uno. Notisi che tutte queste imposte per lo più si pagavano in generi, o in tela, o in bestiame (*a*). Il redito del testatico sugli schiavi apparteneva al Wed Agib, che lo esigeva per mezzo di commessi (*b*). Gli esattori erano i Fakir, i quali facevano inoltre presso i villaggi l'uffizio de'Mahlem Cofti in Egitto. (Nè il Wed Agib, nè il Sultano del Sennaar sapevano nè leggere, nè scrivere). Per un ippopotamo, che si prendeva pagavasi un carato. Ogni barca di traghetto, ossia *madiah* pagava dieci carati, o mezzo tallero al mese. Quanto poi ai passeggieri davano pel traghetto della persona una manata o *selga* di dura, per quello di un somaro due selghe, per un cammello quattro, e pei montoni uno per cento. Questo era l'utile del barcaiuolo. Le vacche e i cammelli passavano a nuoto. Quanto poi alle imposte prediali, il terreno adacquato da una sachia dava al principe il decimo del prodotto di grano, di cipolle, di coriandro, di nigella, e così il decimo dava di quello bagnato dalla pioggia. Ma i terreni che si mettevano a coltura dopo che si erano ritirate le acque del Nilo o del Fiume Bianco, poca spesa e poca fatica costando all'agricoltore, davano la metà del prodotto medesimo. — Bruce

(*a*) Vedi le osserv. 24 Novembre.
(*b*) Vedi le osserv. 31 Gennaio 1826.

ha prodotto la lista de' sovrani del Sennaar fino ad Ismain figlio di Baadi nel 1772. Ecco i susseguenti: Adelan figlio di Ismain, che regnò anni otto. (*a*). Okin figlio di Onsa, regnò anni tre. Tabil figlio di Baady anni quattro. Noar figlio di Baadi, anni due. Questi fu l'ultimo Sultano, il quale fu ammazzato da un suo schiavo detto Nasser, il quale regnò come i seguenti col titolo di Shech per anni dodici, e da esso ha origine un'altra dinastia di schiavi che si uccisero l'un dopo l'altro. Nasser fu ammazzato da suo fratello Adelan, che regnò anni quattro. Adelan ebbe morte dal figlio di Nasser chiamato Mohamed Edrish, che regnò anni due. Mohamed Edrish restò ucciso da Mohamed Adelan, che regnò anni dodici (*b*). Mohamed Adelan fu ammazzato due mesi prima dell'invasione de'Turchi da Hassan Wed Regeb, che restò ucciso nella battaglia data dai Turchi stessi, e così ebbe fine questo infame governo. Sommati tutti questi anni danno il prodotto di quarantasette. Ma dal 1772 fino al 1820, anno dell'invasione de'Turchi, corsero anni quarantotto. Vi sarebbe il divario in più di un anno, errore che non so ove abbia luogo, ma, trattandosi di notizie tradizionali, è una lista abbastanza precisa. Notisi che il Fakir computò

(*a*) Vedi le osservazioni 28 Novembre.

(*b*) Vedi le osservazioni 26 Novembre, ove è rettificata questa lista.

con anni turchi. Il detto Fakir mi dice che costoro non erano Sultani, ma Shech. — Il term. alle due pom. segnò gr. 35. Verso sera il vento cambiò in Sud Est. Il Nilo ha diminuito di qualche pollice.

22 *Settembre*. — Il term. al levare del sole gr. 23. Vento di S. O. Cielo sereno con qualche nuvola. Lo Sceik o Fakir di Abuoshar mi dice che la mosca del Sennaar, così infesta agli armenti, e descritta da Bruce, è di colore rosso e che chiamasi *Suretah*, che apparisce quando cade la prima pioggia, e parte quando la stagione delle pioggie è terminata. Mi dice ancora che l'aria del Sennaar è pessima ne'due mesi che corrispondono ad una porzione di Settembre, a tutto Ottobre, ed a una porzione di Novembre; cioè ne'due mesi che succedono terminate le piogge, che ora sono già finite. — Ho altrove detto che nella penisola del Sennaar vi sono varie tribù. Darò ora notizie più precise intorno a questo argomento: Le tribù, che popolano questo tratto di paese, sono cinque; cioè *Giahinah*, *Kauahla*, *Giahelin*, *Hamag*, e *Nubah* (*a*). Ma ciascuna di queste tribù si divide in parecchie ramificazioni; vale a dire i Giahinah si suddividono in *Rufah*, *Mahas*, *Jagubab*, *Aarikin*, *Fung*, *Shilluc*, *Dinkah*, *Mogarbah*, *Hadur*, *Racabiah*, *Kababish*, *Fasarah*, *Faragiab*, *Mushelemiah*, *Ha-*

(*a*) Gli *Hamag* e i *Nubah* non sono razza Araba.

lavin. (*a*). I Kauahla sono suddivisi in *Hassenat*, *Hassaniah*, *Kasaiah*, *Barakna*, *Assaudah* e *Shedaidah*. I Giahelin in *Sobha*, *Kurtanun*, *Bider*, *Gadaiat*, *Batahin*, *Chualdah*, *Maidiah*, *Ahamdah*, *Gemeiah*. I Nubah finalmente in *Harazah* ed *Aaelt*, ed a questi appartennero i *Shech* del Sennaar dopo Noar fino all'invasione de' Turchi (*b*), mentre i sovrani spettavano alla razza dei Fung. Uno di questi Arabi, volendo individuare la sua provenienza, dirà essere, per esempio, della tribù Giahelin e figlio (*uoled* o *ved*, come qui si pronunzia) Batahin. Tutte le accennate tribù, e schiatte comprendono tanto gli Arabi, che vivono ne' paesi, quanto gli Arabi Sidar, o delle terre incolte, che albergano sotto capanne di stuoie. — Il term. alle due pom. segnò gr. 34. Calma soffocante. — Ecco la lista de' nomi de' villaggi che sono lungo la sponda sinistra del Nilo, nella penisola da Chartum fino ad Abuoshar: Buri, el Geref, Sobah, Butri, el Baker, Gedid Calif, Gedid Auamra, Gedid el Aatsia, Gedid Aamran, el Hereb, Aasilat, el Mashudiah, el Nubah, Elti, Abu-meka, Tekenah, el Besakrah, Fakor, Uolen. Gicul, Uolde Abd-el-Ge-

(*a*) I *Fung*, i *Shilluc* e i *Dinka* non sono Mussulmani, nè so come possano appartenere ai *Giahinah*.

(*b*) Questi *Sheeh* appartenevano alla tribù *Hamag*, che si suddivide nelle sotto tribù Gudaiat e Bederiah, ed erano nati in paese da schiavi. Parlo delli Shech o Vizir che governavano sotto il debole regno di Baadi figlio di Tabil, fino all'invasione de' Turchi.

Gelil, Uoled el Trabi, Kasambar, el Fakir Musa, Kalcul, Ferenib, Kamnin, Kemdakersi, Uoled el Maidi, Abuoshar. — Da Chartum fino ad Abuoshar corre la distanza di cammino di tre giorni di carovana. Essendo da tre anni dacchè non piove in questi luoghi, la più parte della popolazione, spinta dalla miseria e dalla fame, ha in questi giorni emigrato da questi trenta villaggi. Coloro che possedevano cammelli e schiavi passarono il Nilo, e si ridussero presso gli Arabi Sucoriah; gli altri più poveri s'internarono nella penisola, impiegandosi come famigli presso gli Arabi Sidar. E qui deesi sapere che l'interno della penisola stessa è popolata da tribù di cotesti Arabi, che albergano sotto le stuoie, i quali seminano la dura quando cade la pioggia, altrimenti si cibano di latte, e di montoni. Quantunque sotto la protezione del Governo locale Turco, e sottomessi, nondimeno si possono dire indipendenti, perchè presso di essi non v'ha nè Caimakan, nè soldati turchi, nè pagano imposte di sorta. Nella stessa condizione sono gli Arabi che abitano lungo la sponda destra del Fiume Bianco in mucchi di tuguri che hanno il nome di villaggi (*helah*). Ecco la lista di questi villaggi da Chartum fino ad Ahl-al-es, a sei giorni di cammino di carovana da Chartum e quasi al paralello del Sennaar: Dubasin, Hamadab, Calacla, Fatakab, Aauamra, El Aagun, Magalab ossia Sighelab, Hassenab, Gemeliah, Mahamediah, Nefe-

diah, Hamdab, Kedirab, Giababik, Aavedab, Caenab, Gefenab, Rahalab, Besharab, Rahamab, Relamab, Rahadab, Faragiab, Mushelemiah, Aatiab, Ahl-al-es. Mi si dice che da Ahl-al-es verso il S. non v' ha altri villaggi presso il fiume. Questi paesi sono migliori di quelli lungo il Nilo, in quanto che, essendo bassa la sponda del Fiume Bianco, quando le acque, dopo l' escrescenza si ritirano, lasciano scoperto gran tratto di suolo ove si semina la dura, ed in quantità il docn (*Pennisetum typhoideum*), ch' è pochissimo coltivato dalla parte del Nilo nella penisola. Questi Arabi inoltre hanno bestiami assai, e ripeto che presso loro non v' ha soldati Turchi. La conquista adunque della penisola del Sennaar, come altresì degli altri paesi, si riduce all' incirca su' paesi che sono lungo il Nilo, come è in Egitto, poichè ivi gli Arabi de' deserti vivono bensì sotto la protezione Turca, ma non sono nè governati da Turchi, nè pagano imposte. Notisi che ho in un foglio i nomi di tutti i soprannotati paesi, e quelli delle tribù scritti in Arabo dallo Shech o Fakir di Abuoshar. Del rimanente prima dell' invasione de' Turchi da Chartum fino ad Abuoshar vi erano lungo il Nilo 41 sachie, e presentemente sono tutte rovinate e fuori di attività, attesa la forte imposizione da cui erano aggravate. Quando Ismael Bascià venne alla conquista del Sennaar, condusse seco in qualità d' intendente un Costo per nome Hanna Tabil a cui era

commesso l'incarico di organizzare le imposte. Fu dunque stabilito che il proprietario di ciascheduna sachia dovesse pagare 12 talleri all'anno per sachia, imposta che parve eccessiva in un paese, ove prima non si pagava che la decima del prodotto, e che lo era di fatto. Ciò bastò perchè tutte quelle macchine si lasciassero cadere in rovina. Si dirà che questa è l'imposta che pagasi nella Nubia, e nella provincia di Berber, e che nulladimeno non cagiona questi sconcerti, e che le cose si vanno strascinando alla meglio; ma deesi considerare che in que' paesi o conviene irrigare i terreni, o perire dalla fame. In questi all'incontro vi ha quella sciagurata speranza della pioggia, che paralizza l'attività del contadino, e che fomenta la sua indolenza e la sua infingardaggine. Sono già tre anni che questa speranza è delusa, e spinti dalla miseria e dalla fame abbandonano i poderi e i paesi, ed emigrano presso gli Arabi pastori, per accattare un debole sostentamento. — Il Nilo seguita a calare di qualche pollice.

23 *Settemb.* — Notte calma. Nella sera del dì antecedente si suscitò uno de' soliti nembi polverosi dalla parte di N. E. Il term. al levare del sole gr. 23. Una nuvola passeggiera fa cadere alcune goccie di pioggia. Cielo sereno. — I quattro punti cardinali secondo il dialetto di questo paese si chiamano l'E. *Sharkiah*, o *Sobhiah*; il S. *Saidia* o *Gemeniah*; l'O. *Gharbiah* o *Dubriah*; il N.

Saflia o *Shemeliah*. Gemeniah significa alla destra, e Gemeliah alla sinistra, quali sono appunto il S. ed il N. per chi è rivolto verso oriente, come usano di fare i Maomettani pregando. — Darò ora alcune notizie intorno alla Giustizia Criminale che si praticava in questi paesi (*a*). Avvertirò prima che essa legalmente risiedeva presso il Cadì, ma che questi non pronunziava sentenze di sangue, per le quali rimandava il reo al Principe. In secondo luogo dirò che la pena del taglione, mano per mano, occhio per occhio, ec., era tempo fa comune in questi paesi, come in tutti quelli di oriente, e come lo era fra noi, ma che poi cadette in desuetudine (*b*). Finalmente che la *compera del sangue* aveva qui luogo, come lo ha generalmente presso tutti i governi orientali. Le pene date dal Cadì erano o afflittive o pecuniarie: le prime consistevano nella carcere, e nella bastonatura sotto la pianta de' piedi: le altre, come lo esprime il nome medesimo, in multe di danaro; ma ciò che è singolare si è che d'ordinario venivano ad un tempo inflitte ambedue. La carcere era poco usata e soltanto per trascorsi leggieri d'ingiurie, e di discorsi imprudenti, ma il reo se ne esentava per lo più se poteva con isborso

(*a*) Vedi rettificate queste notizie nelle annotaz. 29 Nov.

(*b*) Caronda introdusse a Turio la legge del taglione, ma fu poi modificata come ingiusta. Vedi Diodoro XII p. 603.

di danaro. Per condannare uno accusato di omicidio si richiedevano o due o più testimoni, secondo il grado di fiducia che si poteva loro prestare. Se quelli che rendevano testimonianza erano persone accreditate bastavano due; se di mediocre fede se ne richiedevano quattro; se contadini sei, e dalla testimonianza erano escluse le donne. Per violenze usate di pugni, bastonate ec. senza spargimento di sangue, il percussore si multava in due carati d'oro o due talleri, e della bastonatura, e chi non aveva i mezzi di pagare stava in prigione a piacimento del Cadì anche in perpetuo. Per ferite e percosse con sangue si richiedevano testimoni; se il percosso era un villano, il delinquente pagava un'oca d'oro; se un Fakir due oche, se un gran cavagia, o possidente quattro, previa sempre la bastonatura; ma la metà della somma andava al Cadì. Ne' casi di omicidio provato il Cadì chiedeva al ricorrente se voleva sangue o danaro. Rispondendo danaro patteggiava dinanzi al Giudice con l'uccisore, ma una porzione della somma era percepita dal Giudice stesso. Se voleva sangue, il Cadì non se ne mescolava, ma rimandava la parte ricorrente al Principe, che senza indugio faceva troncare la testa al reo. Quanto ai furti, o grandi o piccioli che fossero, di una vacca, di un cammello, di un montone, di una gallina o di una cassa d'oro, quando il furto si ricuperava il ladro era multato di due carati d'o-

ro con la bastonatura, e se il furto era disperso, previa la bastonatura, si metteva i ferri ai piedi, e si faceva così andare per le strade, per tutto quel tempo che piaceva al Cadì. Coloro che speculano sulla proporzione dei delitti e delle pene troveranno questo codice assai singolare. Se uno accusava presso il Cadì un altro di furto, o di altri delitti, nè vi fossero prove o testimoni, l'accusatore era multato di due carati d'oro, e della bastonatura. E qui deesi notare che tutti questi giudizii avevano luogo presso il tribunale regolare del Cadì; ma se i ricorsi erano fatti direttamente al Principe, e se questi assumeva il giudizio non conosceva altre pene che quella della morte, sia per il delitto di avere dato un pugno, o di avere ucciso un uomo, sia pel furto di una manata di dura o di una gran somma d'oro, e l'esecuzione era sollecita e senza molti processi, ma richiedevasi sempre i testimoni. Il cadavere si lasciava insepolto in preda ai cani ed agli avoltoi. — Mi dice il Fakir di Abuoshar che il tallero di Carlo IV detto *Abuarba*, non è qui in corso che da ventun'anno fa, e che fu portato dai Gialabi Egiziani. Prima correva un altro tallero detto *Abughanimeh*, o padre de' montoni, e credo che fosse un tallero spagnuolo con l'emblema del toson d'oro. Quanto a monete d'oro straniere, non ve n'era alcuna, e ne' contratti l'oro si pesava con le bilancie, e certamente, essendo purissima la polvere

d'oro del Sennaar che girava in commercio, a petto di essa doveva scadere qualunque miglior moneta di questo metallo, non escluso lo zecchino di Venezia. Nondimeno da queste parti il *mahbub*, quando era di peso, correva. Per mahbub s'intende lo zecchino, credo, Veneto. I mahbub turchi servivano di ornamento alle donne appesi ai capelli. A Macàda, ne' confini dell' Abissinia, non è accettato l'Abuarba, ma si vuole talleri di Maria Teresa, detti *Abu-nokta* (padre del punto) alludendosi al bottone che affibbia il manto sull'omero, che agli occhi di costoro raffigura un punto. — Ho superiormente detto che la legge del taglione era già disusata in questi paesi. Quando era in vigore, nelle ferite gravi che privavano la persona dell' uso di un qualche membro o di un occhio, o di una mano, o de' denti ec. richiedeva il Cadì all' offeso se voleva l' occhio, la mano e i denti del percussore, oppure moneta. Ordinariamente preferiva la moneta, ed allora l' offeso mercanteggiava il suo membro perduto col percussore, ma il Cadì si riservava i suoi due carati di oro. In secondo luogo se taluno aveva ucciso un altro o con la lancia, o col coltello, o col bastone ec., il delinquente veniva messo a morte dal Sultano colla medesima arma, il che ricorda in qualche maniera la legge del taglione. — Un adultero era condannato ad un centinaio di colpi di frusta (*corbash*), ed il marito non aveva il dritto di uc-

ciderlo, quando pure lo avesse colto sul fatto, e se così avesse fatto, il Sultano lo multava di alcune oche d'oro, senza per altro metterlo a morte. In un tempo ai ladri si tagliavano le mani, o il naso, o l'orecchie, come si fa tuttavia al Cairo; ma da molti anni fa ciò era andato in disusò, giacchè fu trovata più utile dal Giudice la multa. Trattandosi di fatti di qualche conseguenza il Cadì convocava i Seniori, ed i Fakir, per sentire il loro parere. Si proponeva prima di tutto, per formalità, se si doveva mandare al giudizio del Principe il delinquente, ma se non si trattava di omicidio, o di colpe assai gravi unanimamente opinavasi per il no, giacchè, come ho detto, questo giudizio si risolveva in tutti i casi con la pena di morte. Ciò dà a conoscere che ne' primi tempi era questo un Governo dispotico militare, e che il Principe giudicava della vita e della morte, e puniva egli stesso i delitti. Ciò si fa ancora in Egitto, poichè il Cadì non è ivi che un giudice civile, nel che la legislazione, o le pratiche a dir meglio di questi barbari sono preferibili a quelle de' Turchi. Se il Melek o il Sultano incontravano per via un condannato colla catena ai piedi, chiedevano qual fosse stato il suo delitto, e rispondendo gli astanti che fu ladro, interrogava se il Cadì avesse nulla mangiato su questo affare, risguardando come una grazia, e lo era di fatti, quella di metterlo ai ferri piuttosto che mandarlo al giudizio di lui. Del

rimanente il Cadì aveva degli utili incerti dipendenti dalla venalità che in oriente è comunissima presso i Giudici. Siccome i ladri tutti dovevano poco o molto avere la catena ai piedi, se non altro allorchè comparivano dinanzi al Giudice, e si faceva loro processo, così alcuni per esentarsi da questo disonore esibivano, o facevano esibire al Cadì una somma di danaro, e se non era tale da contentare l'avidità di esso Cadì, non aveva vergogna di dire che conveniva aumentare. Vi è ancora una non picciola considerazione da farsi. Quando nelle cose criminali, e molto più nelle civili una delle parti contenziose non era contenta della sentenza del Cadì del suo villaggio, poteva appellare il giudizio al gran Cadì residente presso il Sovrano, ed a questi conveniva presentare la quistione in iscritto, mentre presso i piccioli Cadì della provincia le istanze erano verbali con gran cicallo. Se il gran Cadì trovava il ricorso giusto, modificava o annullava la sentenza prima; in caso diverso discacciava il ricorrente con termini ingiuriosi, e, così piacendogli, gli faceva mettere la catena al collo per due o tre giorni. Ne avveniva quindi che pochissimi avevano la voglia di esperimentare il suo giudizio. Notisi che il gran Cadì riceveva annualmente regali dai piccioli Cadì o di vestiti, o di schiavi ec. I piccioli Cadì erano eletti dal grande, e questi dal Sultano. — Alle ore due pom. gr. 34. Cielo annuvolato. Vento di S. E., e

tuoni da quella parte. Il Nilo ha diminuito di qualche pollice.

24 *Settembre*. — Al levare del sole il term. gr. 21. Cielo sereno. L'aria alla mattina è calma. — Ieri fu impiccato al mercato un Arabo che rubava cammelli, e disgraziatamente rubò quello di un Efendi, che era al pascolo. Li rubava per mangiarli spinto dalla fame; ma con tutto ciò poco ingrassava, poichè sembrava uno scheletro. Appeso alla forca gli fu posto un cartello sul petto dichiarante i suoi misfatti. — Quanto alla giustizia civile di questi paesi essa era nella forma semplice, poichè il codice, come negli altri paesi Maomettani, era l'Alcorano bene o male interpretato dai Giudici, ed in quanto alla procedura era assai speditiva, poichè le sentenze erano sommarie. Ciò che sembra curioso si è, che anche in questi paesi eravi una spezie di Avvocati (e dove non sono?), i quali prendevano la parola innanzi al Cadì, se il ricorrente non sapeva bene esporre le sue ragioni. Si chiamavano Mufti; ed erano i Fakir, o qualunque si sia, non escluse le donne, che potevano prestarsi anch'esse a questo uffizio, e veniva ad essi data perciò una certa retribuzione da chi si valeva dell'opera loro. Quanto poi al Cadì il suo giudizio era non poco pagato dal contendente, poichè percepiva il 10 per 100 del valore della sostanza in quistione, ed era la parte vincente che doveva pagargli questa somma. — Alle 2 pom.

gr. dai 32 1/2 ai 33; secondo che spira o no il vento di S. O. Cielo in parte annuvolato. — Nel tempo passato vi era nel Sennaar un commercio d'importazione e di esportazione formato dalle carovane che venivano dall' Egitto o da Suakem. Nè dogane vi erano, nè tariffe fisse di dazi, se non che il Principe percepiva una certa quantità di generi, che venivano importati, la quale era maggiore o minore secondo la quantità totale de' generi stessi. Mi si dice inoltre che il Sultano di Sennaar non aggravò punto di dazio i Gialab, ma che questi gli facevano un regalo, e che egli dal canto suo contraccambiava con un altro. Ecco gli articoli che si portavano dall' Egitto, molti dei quali consistevano in droghe e profumi. Semi di Mahaleb (*Prunus Mahaleb*), *Lichen prunastri* (Shebah), *Artemisia judaica* (Shieh), bacche di mirto (Mersin), semi di *Cochlearia nilotica* (Reshad), Dofer, Sanafit, Giauli, Giosah, Hafna, Rechemi, Akek, Shashumbah, Chamis genus, Al-udah, Al somit, seta, cotone rosso e azzurro, rasoi, lame di sciabola, specchietti, perle, corallo, ambra, scarpe rosse, pelli rosse, stoffe di seta, grani di vetro colorato, solfuro di antimonio o di piombo, bilance grandi e picciole, chicchere, scatole di legno, cucchiai di legno, smanigli di corno, vasi di lata per l'acqua. (Vedi le annotazioni 27 Dicembre). I semi di *Cochlearia* erano in uso come medicinali pei dolori di ventre. Portavano pure berretti o calotte bianche dette *takie*, zolfo, tuzia, verderame,

allume, riso, ceci. Gli oggetti poi che questi mercatanti asportavano dal Sennaar erano piume di struzzo, gomma, avorio, polvere d'oro, schiavi che vendevano in Egitto con grande loro profitto. Le carovane venivano due volte all'anno dall'Egitto e da Suakem. Le carovane poi provenienti da Suakem portavano in quantità tele dell'Indie, particolarmente di Melinda. Il caffè veniva parimente dall'Egitto, ma questa bevanda non era usata che dai primari, e dalle persone molto agiate. Da Macàda paese ne' confini dell'Abissinia si recavano tela di cotone, ferro, polvere d'oro, miele, caffè di Moka, zibibo, tele, zibetto, incenso, cannella, Habhan, ceci, tamarindi, aglio, che non so perchè non si coltivasse in paese, e *Zagumi*, ch'è sal marino fossile. Da Suakem le carovane portavano tele d'India, e manifatture dell'Hegiaz, pepe, garofani, zenzero, sandalo, perle. Tutto questo commercio dopo l'invasione de' Turchi è svanito e pegli eccessivi dazi, e per la povertà degli abitanti, e pel monopolio del Bascià relativamente agli oggetti che servivano di esportazione. — Il Nilo ha diminuito di ben quattro pollici.

25 *Settembre.* — Il term. al levare del sole gr. 22 1/2. Cielo sereno. Vento di S. O. — Assai grande in questi paesi è il numero di quella spezie di preti che chiamano *Fakir*, ed in plurale *Fokara.* Tutta la loro scienza si riduce a sapere leggere e scrivere, del rimanente sono nei

loro villaggi preti, medici, indovini, notai, avvocati, scrivani, in una parola i sapienti del paese. Sono i soli che sappiano certi avvenimenti inclusi in quell' epoca stessa, come da altrettanti punti fissi; come per esempio dalla morte di mio padre fino a quella di un tale corsero tanti anni: dalla morte di un tal altro fino a quella del Wed Agib tanti anni, ec. L'invasione de' Turchi offre una serie di avvenimenti che sono di grande appoggio per la loro cronologia. Del rimanente questi Fakir, questi sapienti non hanno la menoma idea delle più semplici regole di aritmetica, che pur sono di provenienza Araba, e fanno i loro computi a mente ed a tastone, aiutando la memoria con linee che tirano col dito sulla polvere. Ho voluto sperimentare presso più d'uno se conoscessero la sottrazione, ma erano totalmente ignari così di questa, come delle altre operazioni numeriche. Mi dissero per altro che presso i Melek ed i Sultani vi erano scrivani, che facevano i computi colla penna, ma non mi si presentò l'opportunità di abbattermi in veruno di questi individui, che sono dispersi dopo l'invasione de'Turchi. Ora tutto questo sciame di Fakir, di cui ve n'ha cinque, sei, ed otto in ogni villaggio, sono, o erano vere sanguisughe del popolo, e grandi infingardi. La più parte avevano poderi concessi loro dalla pietà dei Principi, ed erano esenti dalle imposte, ma non si occupavano per nulla del culto pubblico, poichè

da Berber fino a Sennaar non vi è una sola Moschea propriamente tale, nè convocano il popolo alle preci, molto meno fanno sermoni, e pochi fanno i maestri di scuola. Godono benefizi semplici. Essendo gente turbolenta, facinorosa, e che dirige la pubblica opinione, gli ultimi ministri del Sennaar per abbassarli cominciarono a trascurarli. Essi ripetono da ciò la rovina del Regno, e le vittorie de' Turchi, poichè mancò l'opera loro. Sono tuttavia in gran quantità, benchè spogliati de' loro poderi e de' loro privilegi, ed i Turchi grossolani e materiali, che non sanno la maniera di tenere una polizia vigilante non sospettano tampoco che possono essere ancora soggetti assai pericolosi. Siccome si vantano di essere indovini, Tabil figlio di Baady Sovrano del Sennaar pensò di mettere alla prova uno di essi, proponendogli che se avesse saputo indovinare di quali stoffe e di quai colori fosse vestita una sua schiava, che stava in reconditi appartamenti, gli avrebbe regalato cinque schiavi, altrettante schiave e una sachia. Il Fakir accettò la proposizione; fece de' suffumigi, consultò il suo libro (grimoire); osservò le stelle e parlò col diavolo. Chi mi narrava questa avventura era il figlio dello stesso Fakir, e non mancò di assicurare che indovinò perfettamente, e che ebbe il promesso regalo. Chiesi a questo Fakir se egli avesse l'abilità di confabulare, come suo padre, col diavolo, e mi rispose che ne sapeva soltanto un tantino. Una mat-

tina venne a trovarmi e seriamente mi disse, che, avendo nella scorsa notte contemplato le stelle, rilevò che Mahu Bey si sarebbe presto impossessato della persona di Nimer l'uccisore di Ismael Basciâ, e che avrebbe sterminato i suoi paesi. Credendomi Turco pretendeva forse con ciò di farmi piacere; ma quanto a me, che non desidero che là tranquillità mentre rimango da queste parti, lo mandai alla malora. — Oltre alle qualità mediche dell'erbe altrove nominate, e che mi furono accennate dal Fakir di Chartum, ho avuto queste altre notizie da quello di Abuoshar, che si vanta di essere un gran medico, e di conoscere le virtù dei semplici. La radice della *Rabah*, di cui ho altrove parlato, e che forse è la *Boheraavia repens*, ha fama di essere eccellente per saldare le ferite, e presa internamente per la retenzione di orina. Come vomitorio m'indica il *Tenob*, erba fetida, nauseante, che si prende in polvere. Per le malattie veneree, oltre la terra che chiamano Treibah, altrove rammentata, la decozione nel siero dell'erba detta *Erk Abkàmarah* (radice lunaria), per la febbre il suffumigio per tre giorni dell'erba *Gau*; pei reumatismi la decozione delle foglie della *Balanites Aegyptiaca*; per la renella la decozione caffeiforme dei semi dell'albero *Laod*, che è una piccola *Mimosa*, rammentata pure da Bruce (XII. 77), se non che il Fakir mi dice che i gusci non sono punto dolci, come questo autore ha spacciato. Per la dissenteria

la sostanza estrattiva dell'*Acacia*, detta nelle nostre farmacie sugo di Acacia: come purgante, oltre alla senna, l'erba *Malbenah*; pel dolore di denti quella detta *Zerèga*, che contusa si applica sul dente: per le malattie degli occhi la tuzia e l'allume; pel dolore di capo un cataplasma di foglie peste di *Balanites Aegyptiaca*. Ho già detto altrove che cavar sangue colla lancetta, o con altro equivalente stromento non è qui in uso; ma che soltanto si adopera la coppetta di corno, e che le ustioni sono famigliarissime. Nel Sennaar, ove dopo le piogge infieriscono le terzane, vulgatissimo rimedio dei paesani è la decozione delle silique della *Mimosa Seyal* con tamarindi; rimedio con successo adoprato dai soldati Turchi, ovvero senna con tamarindi. Da taluno si cavano pure i denti, e l'istrumento è una tanaglia. — Alle 2 pom. il term. gr. 33. Cielo annuvolato: tuoni dalla parte di O., e nuvole temporalesche. Vento di S. O.

26 *Settembre*. — Il term. al levare del sole gr. 21 $^1/_2$.; sereno. — Bruce dice che sembra che i Fungi non potessero vantarsi di essere cittadini liberi, poichè il primo titolo di nobiltà in quelle contrade era quello di schiavo. Non v'erano anzi altri titoli. Se nel Sennaar uno aveva l'aria di disprezzare tal altro, chiedeva, se nol conosceva, e se non sapeva che esso era uno schiavo. Ivi, soggiunse egli, tutti gli impieghi, tutte le dignità erano disistimate e precarie, se colui che le occupava

non era schiavo, poichè, per ripeterlo ancora, la schiavitù era la sola e vera nobiltà (Tom. XII. 8.). Quale idea può formarsi il lettore della forma di questa società? Come! gli schiavi avranno avuto maggior considerazione de' loro padroni, come uno schiavo suppone un padrone a cui appartenga? E come questi padroni potevano comandare a schiavi che erano risguardati da più di essi, e che si consideravano i soli nobili? E come le cariche e gli impieghi dello Stato venivano conceduti a questi piuttosto che ai cittadini liberi? Una società in tal modo conformata sarebbe così stravagante e così assurda, che possiamo appena concepire l'idea che possa esistere, e che abbia mai esistito, e saremmo tentati di mettere questo racconto fra le più solenni favole spacciate dai viaggiatori. Così è di fatti. Sembra che Bruce abbia voluto presentare la cosa sotto un tale punto di vista da sorprendere il lettore; ma se vorremo ridurla alla verità, e sotto il genuino punto di vista, cesserà ogni maraviglia. Non vi sarà più di che sorprenderci quando diremo che gli individui più considerati nel paese, quelli a cui si concedevano le più cospicue cariche erano gli schiavi bensì, ma gli schiavi del Sultano. Così è stato in Egitto fin da lunghissimo tempo, se alla parola schiavo sostituiamo quella di mammalucco che è un sinonimo, attesochè mammalucco significa *posseduto*. In quel paese questi schiavi vennero a tal grado di potenza e di autorità, che fu forza, che Selim I.

movesse loro la guerra. Dopo questo avvenimento seguitarono a dominare tuttavia l'Egitto. I Bey erano schiavi. L'attuale Basciâ concede i primari impieghi a' suoi schiavi. Il sig. Bruce ha voluto presentare gli oggetti di sbieco, e sotto un equivoco punto di vista, per sorprendere il lettore ed imporne. Ora gli schiavi del Sultano non erano punto Fung, ma della tribù de' Nubah, e in gran numero. Essi avevano tanto potere che finirono con l'usurpare il comando, come avvenne al tempo di Noar ucciso, come ho detto, dallo schiavo Nasser. Del rimanente, così in questo, come in tutti gli altri paesi, i più ricchi erano i più stimati presso il popolo. Tali erano quelli che negoziavano all'ingrosso con le carovane, ossia i negozianti che in Egitto ed altrove si chiamano *cavajat*, e qui si dicevano *tugiar* (a), e tali i possidenti de' fondi che erano detti *harat*, o piuttosto nel plurale *hararit*, come quello di *tugiar* è *tugiagir*. Il Fakir di Abuoshar mi assicura, contro quanto mi disse il negoziante di Metam, troppo prevenuto in favore del passato Governo, o in disfavore dell'attuale, che anche presso i Melek, il Wed Agib, il Sultano del Sennaar vi erano le solite avanie presso i particolari, usate sotto tutti gl'imperi di Oriente. Se un individuo aveva fama di avere molti quattrini, gli si chiedeva un imprestito, che non veniva mai re-

(a) *Tugiar* dicesi anche in Egitto.

stituito, oppure gli si addossava una calunnia, e per sottrarsi dalla pena patteggiava con danaro. Non furono molti i Sultani che tennero questo procedere. Il Melek Adelan era di questa tempera. Così se un tale possedeva o un bel cavallo, o un bel dromedario, o più cavalli, o più dromedari, che piacessero al principe, non mancava maniera di averli per estorsione. — Le primarie cariche del Governo, così nel Sennaar, come in Halfaia, e come altresì presso i Melek erano le seguenti, le quali presso il Sultano del Sennaar si chiamavano con un nome differente, come apparirà dalla seguente lista (*a*).

1. Il primo ministro, o il ministro di Stato detto presso il Sultano del Sennaar *Mulazim*, ed altrove *Vezir*, o come noi pronunziamo Vizir. Esso trattava tutti gli affari; ad esso si facevano i ricorsi; dava tutti gli ordini secondo la volontà del Sovrano, ed equivaleva infatti ai nostri ministri dell' interno.

2. Il *Tefterdar*, che presso i Melek, ec. si chiamava *Katib*, che letteralmente significa scrivano. Esso teneva il registro dell' uscita e dell' entrata, del quantitativo delle imposte che dovevano pagare i differenti villaggi; dei debitori e dei creditori dello Stato, e può considerarsi come il ministro di finanza.

(*a*) Vedi le osservazioni 26 Novembre, ove è rettificata questa lista.

3. Il *Sid Kum* oltre al singolare uffizio indicato da Bruce di uccidere nel Sennaar il Sultano quando veniva deposto, aveva l'ispezione di tutto ciò che apparteneva alla guerra per far leve, per radunare la soldatesca, per armarla, per destinarla a questo o a quel sito, secondo la volontà del Sultano ove occorreva o muovere guerra, o fare scorrerie, che chiamavansi *Kasuah*, ed egli stesso era alla testa della soldatesca. (*a*). Questo personaggio non era dunque un *maestro di palazzo*, come dice Bruce. Presso gli altri chiamavasi *Uakil*.

4. Il *Mancrocna*, presso gli altri detto *Shauis*, era come il tesoriere, poichè aveva in deposito le tele, le granaglie e tutto ciò che si ricavava dalle imposizioni, non che la cassa per fare i pagamenti.

5. Il *Gindi*, era il ministro di Polizia. Ad esso aspettava occupare le *spie*, ordinare gli arresti, fare la ronda alla notte, non chè ordinare le esecuzioni di giustizia che si facevano per mezzo de' suoi schiavi; perciò presso gli altri veniva a dirittura chiamato *El-Ictul* (*il tagliatore*). Erroneamente dice Bruce (XII. 54.) che il Gindi è la stessa persona del *Sid Kum*.

6. *L' Arbab*, detto presso gli altri *Giabai el Mahl*, era il grande esattore delle imposizioni, ed a tal oggetto faceva girare pei paesi i suoi ministri.

(*a*) Vedi le annot. 30 Nov. Anche ai Re di Meroe si intimava dai Sacerdoti la morte, secondo Diodoro.

7. Il *Gueri*, non so se possa entrare in questa lista, poichè era un esecutore, o un ministro del *Gibai el Mahl* per la riscossione del testatico sugli schiavi, delle tasse sui gialab, ec. Ve n' era in tutti i paesi. — Qui è da notarsi che in tutti o quasi tutti i paesi delle provincie vi erano altri piccioli Giabai el Mahl dipendenti da questo, come vi erano altresì de' piccioli Gindi, o ministri di polizia. In ogni paese poi eravi il *Mashech el Halal*, equivalente al *Shech el beled* de' paesi dell' Egitto, il quale era il capo del villaggio. Del rimanente, che sia falso che i soli schiavi occupassero il primo posto nella società, lo si rileva da quanto era noto a Bruce medesimo; cioè che i grandi uffiziali dello Stato, come egli si esprime, potevano in un consiglio da essi tenuto deporre il Monarca, ed allora il Sid Kum era incaricato di ammazzarlo. Ora questi primi uffiziali erano gli individui più ricchi ed i Fakir: ciò almeno mi vien riferito, benchè, secondo Bruce, erano i suoi schiavi medesimi (XII. 9.); intorno a che lascio la verità a suo luogo (*a*). Se il Monarca del Sennaar era soggetto ad essere legalmente ammazzato, non mancava di esercitare

(*a*) Il Cadì di Sennaar mi dice, che la morte del Re veniva in conseguenza di intrighi e di comploti dei *Fung* e degli schiavi del palazzo; che non ne avevano parte nè i Fakir, nè i Cadì, nè i benestanti, e che in tale avvenimento tutti cercavano di chiudersi in casa, perchè era accompagnato da saccheggi, e da ribalderie che commettevano i soldati.

questo diritto, quando poteva, verso i Melek a lui soggetti, e verso il Wed Agib di Halfaia. De' sei ultimi Sovrani di quel paese, quattro furono uccisi per ordine suo; cioè Abdallah Restera; Agib suo figlio; Amin figlio di Musmar; Abdallah Casser figlio di Agib predecessore dell'ultimo Wed Agib, che morì poco dopo l'invasione de' Turchi. Queste esecuzioni si facevano spedendo ivi il Mulazim o Vizir. Il Wed Agib ne era già prevenuto, e non mancava di prendere la fuga, e di ritirarsi, se poteva, presso il Melek di Shendi, o presso altri, ma spesso era preso, e tutti quelli soprannominati furono uccisi essendo fuggiaschi. Se riusciva al Wed Agib di radunare gente del suo partito, scoppiava una guerra, come succedette con l'ultimo allorchè il Sovrano del Sennaar lo depose, e ne sostituì un altro in sua vece. Queste risse erano frequentissime con la mortalità di più centinaia di individui. — Il term. alle due pom. gr. 33. Il Nilo ieri, e oggi ha considerabilmente diminuito, ed è disceso dal punto in cui era nella prima diminuzione.

27 *Settembre*. — Il pregiudizio delle streghe e degli stregoni è qui radicatissimo, e si suppone che ve n'abbia dell'uno e dell'altro sesso. La maggior parte, dicesi, sono della tribù de' Fungi e dei Nubah. Costoro durante la notte si trasformano, come dicesi, sotto la sembianza di parecchi animali, ma particolarmente del *marafin*. Vanno attorno urlando, e divorano i cammelli, i buoi, ec. Essi

hanno commercio col diavolo, e portano gran danno alla gente, poichè inducono nelle persone che odiano gravi malattie, dolori eccessivi di capo, debolezza di stomaco, prostrazione di forze, ec. Il diavolo, che per mezzo degli stregoni si è impossessato del corpo loro, viene discacciato con esorcismi e con amuleti dai Fakir, e questo impiego riesce loro molto utile, poichè una persona agiata, per tale operazione, non dà meno di un oca d'oro; una di mediocre condizione mezza oca, e gli altri da tre a quattro carati (a). Sarebbe abusare della pazienza de' lettori se riferissi tutte le favolette e gli annedoti che mi sono stati narrati su tal proposito. Una donna di Abuoshar, ancora vivente, faceva anni fa il mestiere di strega. Una notte si convertì in *marafin*, ed un Arabo di là passando, e vedendo questo animale, gli avventò la sua lancia che trafisse un braccio della bestia e se ne fuggì. La donna restituitasi nella forma umana conservò la ferita, ed avendo estratto la lancia la vendette ad un tale, che la cedette a un tal altro, finchè fu messa in vendita al mercato in un giorno ove si trovava ivi il primo suo possessore. Costui avendo conosciuto la sua lancia s'informò come era capitata in mano del venditore, finchè d'indagine in indagine riuscì di scoprire la donna ch'era tuttavia ferita nel braccio. Fu ri-

(a) *L'oca* o *ochia* è 16 carati. Quella de' mercanti, che Bruce chiama *Atareys* (XII. 31.) dicesi *otros*, plurale *otrosat*.

conosciuta per istrega, e si sarebbe condotta in Sennaar davanti alla giustizia, se alcuni del paese, per compassione, non l'avessero ricuperata per una certa somma data ai delatori. Avendo chiesto qual castigo si dava agli stregoni, mi fu risposto, che quando vengono convinti di essere tali, si abbruciano vivi (*a*); costume che in altri tempi era pur troppo diffuso ne' paesi di Europa. Oltre al pregiudizio degli stregoni vi ha quello degli spiriti maligni, *lemures* de'latini, che infestano le case. Per discacciarli si ricorre ad un suffumigio, che si fa abbruciando i vermi che annidano nelle narici de' cammelli. Si potrebbe fare un gran tomo de' pregiudizi popolari, ma siffatte ricerche del tutto inutili, e che mostrano la debolezza dell' umano intendimento, non possono avere un certo interesse, se non se quando si fanno de' confronti e de' ravvicinamenti con simili pregiudizi invalsi presso differenti nazioni lontane. — Il Fakir di Abuoshar mi ha dato una lista cronologica di parecchi sovrani di Halfaia, ossia Wed Agib, la quale comprende, a detta sua, lo spazio di 220 anni, di maniera che incomincierebbe dal 1605. Ma dubito che non sia esatta fino ad Abdallah el Kebir, poichè da questo in poi inclusivamente i seguenti vissero a memoria d' uomini. Agib el Mangeluk — Abdallah figlio di Agib

(*a*) Così mi si assicura anche in Sennaar. Da 10 anni fa fu così abbruciata una pretesa strega, ma prima fu scannata.

Mangeluk — Abdallah figlio di Abdallah — Agib el Cafutah — Diab figlio di Agib el Cafutah — Abdallah figlio di Diab — Abdallah figlio di Semeh — Agib figlio di Abdallah — Semam figlio di Agib — Abdallah figlio di Semam — Omar figlio di Semam — Abdallah el Gherenni — Agib figlio di Abdallah el Gherenni — Abdallah il grande (el Kebir) ossia Restera. — Musmar figlio di Abdallah il grande — Agib fratello di Musmar — Amin figlio di Musmar — Abdallah Asser figlio di Agib — Nasser figlio di Amin — Amin figlio di Nasser emigrato dopo l'invasione de'Turchi, e che ora è presso Nimer. Il Wed Agib, che regnava al tempo di Bruce, e di cui egli non dà il nome, era Abdallah il grande, così chiamato perchè era lungo. Siccome questo autore dice che era fratello di Sitina principessa di Shendi, con questa notizia ho potuto avere il suo nome. Ho già detto che da Abdallah il grande inclusivamente quattro di questi Sovrani furono fatti uccidere dai Sultani del Sennaar. Dicesi che i Fung conquistarono il Sennaar sotto il regno di Agib el Cafuta. Da esso inclusivamente fino all' ultimo Wed Agib Nasser sono sedici Re, e se i Fung presero il Sennaar nell' 890 dell' E.; da quest' anno fino al 1231, in cui entrarono i Turchi, corsero 341 anni, talchè converrebbe dare circa 15 anni di regno a ciascuno dei sedici Re, il che non è inverisimile. Prima dell' invasione de' Shilluc, il Wed Agib era padrone e sovrano assoluto di tutta questa regione, se non che gli A-

rabi dell' interno pagavano ad esso un tributo ragguagliato a un tanto per cammello, senza essere soggetti alle sue leggi: tributo che alcune tribù ricusavano talvolta di pagare, d'onde nascevano guerre, e scorrerie. Anche sotto i Fung il dominio del Wed Agib si estendeva dai confini dell' Abissinia fino a Dongola; e siccome dal primo di questi luoghi viene il mele, e l'altro abbonda di cipolle così correva qui un proverbio che il suo regno si estendeva *men el aasal l' el basal*, dal mele alle cipolle. Sembra che originalmente l'isola di Meroe o l'Atbara formasse il suo primario dominio, e di fatto il Governo di Shendi, paese dell' isola stessa, fu occupato per un tratto di anni da individui della sua famiglia, ed in ogni tempo, anche negli ultimi, i Melek di quel paese erano amici coi Wed Agib, che si ritiravano presso di se quando erano in disgrazia del Sovrano del Sennaar. Così non era coi Melek di Berber. Ignoro per altro ancora se la conquista di Berber sia stata fatta dai primi Arabi, o dai Shilluc. Ciò che è certo si è che il Wed Agib in varie epoche conquistò parecchi paesi di quel territorio: che il Melek, che ivi comandava, era messo in posto da lui, ma essendo succeduti vari contrasti col Sultano del Sennaar, relativamente a ciò, questo Sovrano mandò ivi un altro Melek dal canto suo; di maniera che ultimamente vi erano colà due Melek, l'uno pel Wed Agib, l'altro pel Baady. Ho altrove detto che il

Wed Agib non pagava da gran tempo contribuzione in danaro al Baady medesimo, e tutto si riduceva a dieci cavalli all'anno e venti cammelli, ed una bella schiava. E su questo proposito, per non dimenticarmi, deggio notare che una delle bellezze delle donne in questi, come ne' nostri paesi, è quella di avere il seno sodo e rilevato, di maniera che una schiava che ha questa prerogativa costerà da trenta talleri, mentre un'altra, che avrà il seno pendente, ne varrà venti. Per gran tempo ho creduto che qui non si facesse caso di questa bellezza, vedendo la massima parte delle donne con le mamme deformemente cascanti. Altra bellezza sono gli occhi grandi e le labbra prominenti. — Il Cadì di Sennaar mi dice che il tributo annuo dato dal Wed Agib era di cento cavalli, cento cammelli, cento sciable, venti *rahel* di tela d'India. — Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. dai 33 $^1/_2$ ai 34. Il cielo è sparso di nuvoloni. Vento di N. E.; tuoni da quella parte. — I Fakir, oltre all'arrogarsi la potestà di scacciare il diavolo, presumono di avere l'abilità di scoprire i ladri. Un soldato incaricato di portare al Governo di Metam una certa somma di danaro disparve. Il Cascef di quel paese ebbe la curiosità d'interpellare uno di cotesti indovini sul destino di quella somma. Siccome questa gente, come i nostri astrologhi, azzarda le sue indovinazioni, gettandosi dal lato che stimano più probabile, diè per risposta

al Cascef che il danaro si trovava presso il suo Cassiere o Serafo. Forse aveva ragione; ma siccome non va sempre bene di averla, il Cassiere reso di ciò consapevole andò dal Fakir e lo uccise con un colpo di pistola. — E' vero, come dice Bruce, che il Sultano di Sennaar seminava una volta in sua vita con le sue mani un campo. Egli faceva ciò con gran solennità: si recava sul luogo a cavallo con grande accompagnamento, e si drizzava ivi una tenda. La stessa cerimonia, ma in sito diverso, contemporaneamente facevano il primo Ministro, il *Sid Kum*, il *Mancrocna*, e in una parola i primari dignitari, non che gli schiavi della casa reale, e ciò si praticava dopo caduta la prima pioggia che desse luogo alla semina. Quanto poi all' altra particolarità accennata da Bruce, che gli abitanti di Sennaar sono così brutali di vendere la propria moglie, e che il Re stesso segue questa pratica snaturata, sono stato assicurato che ciò non fu mai fatto dal Re, nè dai possidenti, nè da alcuno del paese, ma soltanto dagli schiavi o mammalucchi, che ivi, come altrove, sono la più trista genia del mondo, il rifiuto della società. — Il Nilo seguita a considerabilmente diminuire.

28 *Settembre*. — Ho detto altrove che nel Sennaar correva una picciola moneta chiamata *Mahalak*, e che ve n'era di argento e di rame (*a*).

(*a*) Vedi le osservazioni 9 Novembre.

Da quanto ho potuto rilevare sembra che le più antiche fossero di argento. Quattro equivalevano ad un grano d' oro, e per quelle di rame se ne richiedevano venti. Alcuni particolari pensarono di fabbricare di queste monete con metà rame e metà argento, quale fu l' orefice già nominato, e cinque di queste valevano allora, come egli stesso mi dice, un grano d' oro. — Il term. al levare del sole gr. 22. Cielo sereno. — Bruce dice che l' elefantiasi, comune in Abissinia, non è punto conosciuta nel Sennaar. Io per verità non ne ho veduto verun esempio, supposto che si sappia qual genere di malattia intendevano gli antichi sotto questo nome. E' bensì famigliare una spezie di lebbra venerea, la quale si manifesta con eruzioni purulenti e crostacee, che appaiono in tutte le parti del corpo, nelle mani, ne' piedi, nel collo, nel petto ec. sparse qua e là, della grandezza più o meno di uno scudo: esse dispaiono in un sito e scoppiano nell' altro: l' individuo così affetto patisce di veglia, manca di appetito, si sente dolori negli arti. Questa malattia chiamasi *Halak*, e se ne distinguono di cinque qualità; cioè *el bagari*, *el ghanèmi*, *el reshidi*, *el docni*, le quali traggono il nome dalla vacca, dal montone, dal seme della *Cochlearia nilotica*, dal grano del *Pennisetum typhoideum* (docn) alludendosi alla grandezza delle pustule. In Sennaar non si distingue che il *bagari*, e il *ghanèmi*. Un Fakir per guarire un indivi-

duo affetto dalla prima suggerì, come rimedio usato, i suffumigi per tre giorni di *Artemisia Judaica* (*shieh*), e di assa fetida; rimedio che non saprei dire quanto possa essere valido in una malattia ove si tratta di correggere la massa degli umori. — Il mais è coltivato lungo il Nilo, sopra Sennaar particolarmente; non molto ne' contorni. Chiamasi qui *aesh er-rif* biada del *rif*, così intitolandosi l'Egitto (*a*). Da indicazioni date sembra che un altro grano che si coltiva e che dicesi *buseilah*, ed anche *lub aaifin*, sia il *Polygonum fagopyrum*, il che sarà da verificarsi (*b*). — Bruce dice che viene dalle Indie nel Sennaar quantità di una tela detta *Maruti*, la quale è turchina, ma n'è portata pure un'altra chiamata *Baruogi*, che è bianca, e viene con le carovane di Suakem (*c*). — In Sennaar, nè tampoco presso il Wed Agib, vi erano eunuchi. — Il term. al levare del sole gr. 22; alle due pom. gr. 33. Cielo sereno. Vento di S. O. In questi giorni dopo l'equinozio, quantunque il term. non indichi una temperatura punto più alta de' precedenti, nulladimeno la sensazione del caldo è maggiore per esperienza mia e de' miei compagni. Dopo mezzogiorno sotto la mia

(*a*) Ora il mais, dopo i Turchi, più non si coltiva.

(*b*) Il *buseilah* e *lub aafin* è un fagiuolo.

(*c*) Ora nè la Maruti, nè la Baruogi si portano, mancando la popolazione, e il commercio.

capanna il caldo è insopportabile, ed il sudore cola abbondantemente senza essere in movimento la persona, benchè il term. non segnasse che gr. 31 $^1/_{25}$ di maniera che convien credere che questa sensibilità dipenda dalla debolezza indotta dai caldi precedenti. — Il Fakir di Abuoshar mi dice, che il Sultano di Sennaar aveva due piccioli cannoni a lui portati dai Gialabi, dopo che i Francesi abbandonarono l'Egitto, e da una quindicina di fucili con una certa quantità di polvere. Alcuni fucili aveva parimente il Wed Agib. — Il Nilo da ieri non ha sensibilmente diminuito.

29 *Settembre*. — Il term. al levare del sole gr. 21 $^3/_4$. Cielo sereno. Calma. — Il Fakir di Abuoshar mi dice di avere veduto le piramidi dell'isola di Meroe, che sono in numero di sedici, situate sulla sponda del Mogran, detto pure Mogiran, secondo le diverse pronunzie, e *Atbara*, il che sembra una corruzione di *Astaboras*, e presso un villaggio chiamato *Recabieh*, a quattro giorni da Berber, a sei da Shendi, ed otto da Sennaar. Non so se sieno quelle vedute da Caillot; non so tampoco se queste notizie sieno veridiche. Lo stesso Fakir mi ha dato in nota i seguenti alberi che trovansi nella penisola, e che producono frutta mangiabili. — Enderab (è la *cordia* a frutto rosso), Kodèm, Cacamut, Kulèt, Giughàn, Shilac, Homar, il cui frutto è grosso quanto un mellone (è il *Baobab*), Muddùz, Giuben (è il *Solanum to-*

mentosum), Tartar, frutto egualmente assai voluminoso, Mescab, Gavath. — Il term. alle due pom. gr. 33. Vento di S. O.; il cielo è fortemente annuvolato, poi si rischiara.

1 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 22 ½. Cielo sereno. Vento di S. O. — Presso il Sultano del Sennaar, come altresì presso il Wed Agib, chi loro si presentava non usava quelle cerimonie, che si sogliono fare negli altri paesi di Oriente dinanzi ai Grandi, nè mettersi la mano al petto, o sulla bocca, o sulla fronte, nè baciare tampoco le mani. I soli schiavi s' inginocchiavano ed abbassavano fin a terra la fronte. Gli altri quando si presentavano pronunziavano il loro nome con aria composta; per esempio, *Io Abdallah*; il Sultano lo ripeteva *Abdallah*; e l' altro soggiungeva *Giar murèh*, presso il re di Sennaar parole di complimento (*a*), ma di cui ignoro il significato, e tutto era finito. Se aveva suppliche da fare si addrizzava al Vizir che stava presso il Sovrano, poichè questo non apriva mai bocca. Il Sultano del Sennaar ne' giorni solenni camminava a cavallo sotto un padiglione o grande ombrella di seta a vari colori. — Alle due pom. gr. 34. Cielo sparso di nuvoloni. Il Nilo da ieri ad oggi è presso che stazionario.

(*a*) Vedi le annotazioni 27 Gennaro.

2 *Ottobre.* — Alla notte vento di S. O. Al levare del sole termometro gr. 22 3/4. Cielo sereno: lo stesso vento. Alle due pom. gr. dai 33 1/2 ai 34 3/4; secondo che spira o no un venticello di N. E. Cielo sparso di nuvoloni. — Nel grande ozio di Chartum mi si presentò l' occasione di acquistare un' idea della lingua dei Besceri. E' questa una estesa tribù di Arabi che occupa il deserto situato nelle vicinanze del mare Rosso dalla latitudine, per quanto finora ho potuto rilevare, a un di presso di gr. 22, fino a Masuah, paese posto sulla sponda del mare Rosso, alla latitudine di gr. 15 1/2. Ho detto essere questa una tribù, ma tutto l'indicato tratto di paese è occupato da popolazioni che spetteranno certo a parecchie tribù, ma che parlano la medesima lingua, la quale è quella degli Arabi *Hadondoveh*, di *Suakem*, di *Masuah*, del *Bejah* paese tra Massuah e l'Abissinia. Il paese, dice Bruce, che si stende lungo la costa da Massuah fino a Suakem, e poi si rivolge verso O., e segue questa direzione fino ai deserti di Selima ed ai confini della Libia, limitato dal Nilo al S. e dal tropico al N. chiamasi il paese di Beja (III, 101.). Cotesti Arabi sono indipendenti, e governati soltanto dai loro Shech: la più parte non conoscono, o pochissimo, la lingua Araba: vivono sotto capanne fatte di stuoie, e conducono una vita nomada. Io ne ho trovato stabiliti presso i pozzi dell' Acabà di Seala. Hanno fama di essere gente selvaggia, ladroni insigni, ed antropo-

fagi, se capita presso di loro uno straniero. La loro fisonomia è certo brutale, lo sguardo è ferino, e la capigliatura irta, che sogliono portare, aggiunge al loro aspetto sinistro un'aria salvatica. Essi non si recano mai nè a Siene, nè in altri paesi dell'Egitto, e soltanto verso alcuni villaggi della Nubia, situati lungo il Nilo, per fare le necessarie proviste, indi ritornano ai loro boschi ed ai loro deserti. Confinano al N. cogli Ababdi, e le tribù di questi ad essi prossime contraggono seco loro maritaggi, parecchi essendo gli Ababdi ammogliati con una Besceri. Se questa lingua meritasse esami più profondi non consiglierei verun forestiere di andare a studiarla presso quei barbari, ma avrebbe tutta la opportunità di farlo a Darau, e ad Erdesia, paesi dell'alto Egitto verso Assuan, abitati da Arabi Ababdi (*a*), e troverà ivi chi conosce questo linguaggio. Dalla lista che presento si rileverà che è questa una lingua più regolata e più grammaticale di quanto si potrebbe attendere presso una popolazione affatto barbara, di maniera che mi avviso che sia un frammento della lingua di qualche antico popolo, che sia giunto ad un certo grado d'incivi-

(*a*) Gli Ababdi sono i più gentili ed i più urbani di tutti gli Arabi, e possono considerarsi i Francesi del Deserto. Le loro relazioni con l'Egitto li rende tali, e ad essi si può appropriare la descrizione che fa Diodoro di certi Etiopi che abitavano presso il Nilo, così nella forma come nelle armi, se non che non hanno capelli crespi, nè usano archi. (Diod. IV. c. 1.).

limento. La pronunzia è dolce, ed esclude le aspre gutturali Arabe, ritenendo soltanto la aspirazione dell' H. I sostantivi hanno articoli mascolini e femminini (*a*).

NOMI MASCOLINI

L'aria	O-baran.	La testa	O-ghermah: pl. E-ghermaia.
La stella	O-ahive: pl. E-ahiuc (1).	L'orecchio	O-anguil: pl. E-angula.
La pioggia	O-breh.		
Il caldo	O-haror.	Il naso	O-gnuf.
Il freddo	O-macuàra.	La barba	O-shanac.
Il mese	O-trig: pl. E-terga.	La bocca	O-iaf.
Il pane	O-tam.	La lingua	O-midab.
Il cammello	O-can: pl. E-can.	Il collo	O-maga.
Il montone	O-nah: pl. E-nah.	La spalla	O-arca: pl. E-arcaia
Il cavallo	O-hatai: pl. E-hatai	La mano	O-aia: pl. E-aia.
L'asino	O-mec: pl. E-mac.	Il vento	O-fhi.
Il fratello	O-sanna: pl. E-sannaia.	Il piede	O-ragad: pl. E-ragadaia.
L'uomo	O-tac: pl. Endai.	Il sangue	O-boi.
La spada	O-madat: pl. E-mada.	Il cuore	O-ghena.
		Il sudore	O-duf.
Lo scudo	O-gubah: pl. E-gbah.	La casa	O-gau: pl. E-gaua.
		La pietra	O-ave.

(*a*) Bruce dice che nell' antica lingua de' pastori che abitavano il Bejah, Massuah e Suakem *Suah* significava pastore e pastori (III. 102.). Nell' attuale lingua de' Besceri, i quali certo appartengono a quel popolo, il pastore chiamasi *Soca* con l'*S* forte, quale è il *Sad* degli Arabi.

(1) Per eufonia, quando la prima lettera del nome è *a*, l'articolo *e* ha suono d'*i* per esempio *I-ahtai*, i cavalli; *I-ahiuc*, le stelle; *I-aia*, le mani.

L'esca	O-tuhm.
Il fumo	O-ega.
La corda	O-lul.
L'albero	O-hendi: pl. E-hendi.
L'erba	O-siam.
Il frutto	O-far.
La foglia	O-baich: pl. E-baiebah.
L'uccello	O-klai: pl. E-klai.
Il cane	O-ias: pl. E-es.
Il gatto	O-cafà: pl. E-cafà.
Il sorcio	O-gub: pl. E-guba.
Il serpente	O-cuacuàr.
La mosca	O-tifa: pl. E-tifa.
La valle	O-melal.
Il contadino	O-darai.
La barca	O-hara.
Il sale	O-mos.
La lana	O-ahàma.
L'otre	O-sar.
Il butirro	O-lah.
Il corno	O-dah: pl. E-dah.
L'osso	O-micuà.
La radice	O-ru.
Il pelo	O-amo.
La tela	O-allac.
La dura (*grano*)	O-arra
L'inverno	O-nia.
La state	O-magài.
Lo schiavo	O-coshà.
La sabbia	O-dabba.
Il lampo	O-talàu.
Il tuono	O-hodia.
Il piato	O-gatih.
Lo scorpione	O-talàna.
Il figlio	O-or: pl. E-ara.
L'anno	O-ahuil: pl. E-ahuàla.
La notte	O-avad.
L'acqua	E-am (1) *oppure* I-am.
Il padre	O-baba.
Il marito	O-dobah.
La sella	O-cor: pl. E-cor.
L'anima	O-shuc: pl. E-shucoc.
La sinistra	O-talha.
La destra	O-maicuà.
Il bue	O-lagà.
La ferita	O-camàbu.
Lo sputo	O-sil (2).
La strada	O-selèl.
Lo Sceik	O-hadah.
Il levante	O-mah.
Il ponente	O-iendib.
Il mezzodì	O-seid.
La tramontana	O-rif.
Il pastore	O-soca.

(1) Per quanto interrogassi mi fu sempre detto così, onde sembra che sia nome plurale, come se si dicesse *aquæ aquarum*. I latini hanno molti di siffatti nomi, come *nugæ nugarum*.

(2) Anche questo sarebbe plurale, e mi si accerta che non ammette nè l' *o*, nè il *to* femminino.

NOMI FEMMININI

Il cielo	To-bra	La donna	To-tacat: pl. Temah.
Il fuoco	To-nhe.	La madre	To-endet.
Il sole	To-in (1).	La figlia	To-or.
La luna	To-trig (sn.O-trig significa il mese.	La sorella	To-cata.
La carne	To-sha.	La pignatta	To-uah.
La capra	To-nhai: pl. To-nhai.	Il pozzo	To-ra: pl. Te-ra.
		Il coltello	To-shagal.
La lancia	To-fnah.	Il latte	Te-ha (2).
La pelle	To-ade.	La pipa	To-dauah.
Il pidocchio	To-otat: pl. Tetat.	La morte	To-iet.
		Il sonno	To-nari.
Il monte	To-moi: pl. Temoia.	La fame	To-argùi.
		La sete	To-iàua.
Il ferro	To-ondit.	La goccia	To-cuia.
La cavalla	To-hatà.	Il fiore	To-durah.
La coda	To-dugùra.	Il giorno	To-int: plur. inat (3).
L'autunno	To-hobit.		
La polvere	To-sa.	Il capello	To-hama: pl. Tehama.
Il carbone	To-dehat: pl. Tedehat.	La nuvola	To-afret: pl. Teafreta.
La palma (albero)	To-meluc.	La moglie	To-dobah.

(1) E' femminino come *shems* in Arabo.

(2) Anche questo nome sarebbe plurale, come *E-am* acqua; all'incontro presso noi *latte* manca di plurale, o sarebbe inusitato. Per dire *dà latte* ho sempre udito *Ha o hat hamma*, d'onde mi confermai che il *Te* è articolo, essendo qui ommesso.

(3) Il mese dicesi *O-trig*, come sarebbe una luna, ed il giorno deriva da *in* sole. In cambio di *int* ho sentito pure pronunziare *iento*, e invece del plurale *inat*, *ienat*.

L'occhio	To-lili: pl. Te-li-litec.	La vacca	To-shah.
		La spina	To-nave.
Il dente	To-curat: pl. Te-curah.	Ramadan (*mese*)	To-baski (1).

AGGETTIVI

Cieco	Amasheiu (2).	Piccolo	Dabalobu.
Sordo	Nauenabu.	Affamato	Arguàbu.
Bianco	Erabu.	Assetato	Iuèbu.
Nero	Adelu.	Morto	Ja.
Rosso	Adarub.	Addormentato.	Duinu.
Giallo.	Galalu.		
Verde	Sotaiu (3).	Sottile	Jomomelòiu.
Bello	Navadribu.	Grosso	Racòco.
Dolce	Neferu.	Giovane	Egrim.
Amaro	Amibu.	Duro	Acràbu.
Alto	Gumadu.	Tenero	Nahàcu.
Grande	Hadabu.	Diritto	Daicabu.
Sporco	Iuashib.	Storto	Halagu.
Netto	Shaguàdu.	Bagnato	Moamatu.
Leggero	Inshofu.	Asciutto	Belamatu.
Pesante	Tegàbu.	Caldo	Nabau.
Cattivo	Afrei.	Freddo	Lahibu.
Pazzo	Gianàbu.	Lontano	Saghibu.
Stanco	Gararan.	Vicino	Delhu.
Molto	Gudabu.	Vecchio	Shiibu.
Poco	Shaleku.	Nuovo	Gaibu.

(1) Non ho potuto rilevare se i Besceri abbiano un nome particolare pegli altri mesi oltre a questo del diginno.

(2) L' *u* finale in questo, e negli altri può omettersi.

(3) Lo stesso per dire *turchino*, per il qual colore non v'ha un vocabolo particolare, come tampoco nel linguaggio di Dongola. Nel dialetto Arabo di Sennaar ho sentito dire *azrah* in cambio di *asuad*, cioè azzurro, parlandosi della carnagione degli individui nerastri. Anche i Besceri chiamano *adelu* l' azzurro carico.

AVVERBI, ec.

Si	Auò.	Dove?	Nahmin?
No	Lan.	Quando?	Nahma?
Sopra	Macualò.	Perchè?	Nahna?
Sotto	Dooma.	Presto	Uhelia.
Innanzi	Suroc.	Di buon' ora	Lehidacò.
Indietro e dopo	Aroc.	Non	Ka, *ovvero*, Ke (1).
		E	Ua.
Domani	Lehìtu.	Con	Idaì.
Jeri	Erò.	Poco	Shelec.
Oggi	Amsei.	Molto	Gudab.
Qua	On omhin.	Sempre	. . . .
Là	Ben omhin.	Senza	. . . .
Mai	Ruabcac.		

ARTICOLI, PRONOMI, ec.

Il	O.	*Mascolini*	
I	E.		
La	Te.	Uno	Engar.
Le	Te.	Due	Malob.
Io	Aneb *e* Ani.	Tre	Mahai.
Tu	Baruc.	Quattro	Fadeg.
Esso	Baroh.	Cinque	Aib.
Noi	Henen.	Sei	Assagur.
Voi	Baresna.	Sette	Asseramab.
Essi	Barehna.	Otto	Assemahi.

(1) Per eufonia quando la parola seguente è una vocale preceduta anche dall' aspirazione alla vocale finale della parola antecedente si aggiunge un *t*, come *ket eha*, non v' è; *hat hamma*, in cambio di *ha hamma*, dà latte. Ma più spesso si apostrofa la particella negativa *k' eha*, non v' è.

Nove	Assadeg. (1)	Quattro	Fadegt.
Dieci	Tamen.	Cinque	Ait.
Undici	Tamenagur.	Sei	Assagut.
Dodici	Temenmalob.	Sette	Asseramat.
Venti	Tagu.	Otto	Assemahit.
Ventuno	Tagugur.	Nove	Assadegt.
Ventidue	Tagumalob.	Dieci	Tament.
Trenta	Mahaitamun.	Cento	Sheb.
Quaranta	Fadegtamun.	Mille	Lef.
Cento	Shebu.	Questo	On.
Mille	Lefu.	Questa	Ben.
		Mia madre	Endet-a.
Femminini		Tua madre	Endet-ok.
		Sua madre	Endet-ot.
Una	Engat.	Mio fratello	Sann-o.
Due	Malobt.	Tuo fratello	Sann-ok.
Tre	Mahait.	Suo fratello	Sann-ot.

VERBI

Io mangio	Ani Tamàni.	Io do	Ani Anin.
-- bevo	-- Goani.	-- batto	-- Taabat.
-- dormo	-- Doani.	-- canto	-- Ninoiat.
-- cammino	-- Sacani.	-- ballo	-- Etlic.
-- so	-- Acten.	-- scendo	-- Ghedat.
-- posso	-- Adgherani.	-- monto	-- Amat.
-- voglio	-- Arcani.	-- vengo	-- Ihat.
-- parlo	-- Adìdat.	-- torno	-- Tegaiat.
-- dico	-- Andì.	-- compro	-- Adallib.
-- rido	-- Efiit.	-- vendo	-- Delbat.
-- piango	-- Ecatì.	-- prendo	-- Abcat.
-- entro	-- Shumat.	-- parto	-- Ibabkenàmet.

(1) Sembra che anticamente il cinque si chiamasse *asse*, ovvero in qualche dialetto, poichè *sei*, *sette*, *otto*, *nove* sono parole composte da *cinque*, ed il numero che lo supera.

Io cado	**Ani** Debat.
-- leggo	-- Ahuncuir.
-- sciolgo	-- Fedgat.
-- rubo	-- Guharat.
-- rompo	-- Ketat.
-- veggo	-- Rehani.
-- temo	-- Arcù.
Io lavoro	**Ani** Shanahdaèni.
-- vado	-- Ghighat.
-- aspetto	-- Asebrabu.
-- tolgo *o* levo	-- Jacsàni.
Piove	Berebu.
È (verbo essere).	Eha *ovvero* Ehai.

Coniugazione del Presente e del Preterito perfetto indicativo del verbo *Mangio*.

Io mangio — Ani tamàni.
Tu mangi — Baruc tamtenìa.
Quello mangia — Baroh tamin.
Noi mangiamo — Henen tamnëi.
Voi mangiate — Barecna tamtène.
Quelli mangiano — Barehna tamèn.

Io ho mangiato — Ani tamàn.
Tu hai mangiato — Baruc tamtàh.
Quello ha mangiato — Baroh tamìah.
Noi abbiamo mangiato — Henen tamna.
Voi avete mangiato — Barecna tamtàna.
Quelli hanno mangiato — Barehna tamiàn.

Imperativo

Mangia — Tamà.

Coniugazione delli stessi due tempi del verbo *Batto*.

Io batto — Ana taabat.
Tu batti — Baruc tetbiah.
Quello batte — Baroh etabàh.
Noi battiamo — Henen nehetbi.
Voi battete — Barecna taaban.
Quelli battono — Barehna etbìna.

Io ho battuto — Ani tabaht.
Tu hai battuto — Baruc tetabàh.

Quello ha battuto — Baroh etabah.	Quelli hanno battuto — Barehna hetàban.
Noi abbiamo battuto — Henen netabàh.	*Imperativo*
Voi avete battuto — Barecna tetabàna.	Batti — Taba.

PAROLE TOLTE DALL'ARABO (1).

Dio	Allah.	Fucile	Bonduk.
Diavolo	Sheitan,	Il zolfo	To-kubri.
Fiume	Bahr.	Piuma	Rish.
Il mezzodì	O-dur.	Chiave	Muftaha.
Pesce	Hut.	Piombo	Rasasu.
Scarpa	Gheda: pl. Tegheda.	Buono	Daib.
		Orzo	Shir.
Il libro	To ketab.	Frumento	Gama.
Carta	Uarak.	Semente	Haba.
La porta	O-bab.	Zucca	Kara.
Sacco	Kius.	Zanzara	Tahùna.
Cenere	Ramàda.	Con me	Ma-a.
Cassa	Sanduc.	Vino	Nebid.
Canna	Bus.	Tenda	Hema.

ALCUNE FRASI

Dà fuoco — Nhe hamma.	Dà pane — tam hamma.
Dà carne — Sha hamma.	Dà latte — hat hamma (2).

(1) Alcune altre registrate nelle precedenti liste si manifestano di origine Araba, come *Ani*, io; *O-haror*, il caldo; *O-ru*, la radice: *Amas heiu*, cieco. Forse presso alcune tribù non v' ha mescolanza di parole straniere. Molti degli indicati oggetti hanno termine Arabo, perchè non sono comuni presso i Besceri, come *sacco*, *chiave*, *porta*, *carta*, *piombo*, *zolfo*, *vino*.

(2) Essendo sregolata questa lingua non sempre si segue la

Vidi una donna — Engat takat rahan (*una donna vidi*).
Ho veduto il fuoco — To-nhe rahan.
Ho veduto il cielo — To bra rahan.
Ho veduto un pozzo — Engat re rahan.
Un giorno — Engat int.
Quattro giorni — Fadegt inat, o ienat.
Vidi quattro uomini — Fadeg endai rahan.
Vidi tua madre — Endet-ok rahan.
Io ti do cinque piastre — Ani ait gotà aniu hoca (*io cinque piastre do a te*).
Non vi è strada — O-selal k' eha.
Non vi è — K' ehai.
Il vino è con l' acqua — Tonebid e-am idai eha (*il vino acqua con è*).
Non così — Ke ka.
Io non voglio — Ani k' arean.
Io non posso — ani k' adgheran.
C' è — Eha.
V' è acqua — E-am eha.
Pozzo senza acqua — To-re e-am anutu.
Dà acqua — E-am hamma (1).

Dagli esempi recati si scorge che i plurali dei sostantivi si formano in varie guise, e talvolta non differiscono dal singolare, ed allora si distinguono soltanto per via dell'articolo. La coniugazione dei, verbi, per quanto appare da quella de' due tempi recati in esempio, è assai regolare. La pronunzia, come ho detto, è dolce. Essendo la più parte delle parole monosillabe, o dissillabe, somiglia ad un garrito d'uccelli. Per lo più le vocali *O* ed *E* sono

norma indicata in altra, circa al concorso di due vocali. Nelle due prime parole non ho mai almeno sentito dire *nhet hamma*, *shat hamma*.

(1) Da questi due esempi si potrebbe dubitare che l' *e* di *e-am* fosse articolo.

strette, il che si uniforma all' indole generale della pronunzia ch' è tenue e dimessa, non forte e spiccante. Sembra che la lingua dei Besceri sia la lingua de' pastori di cui accenna Bruce (III, 61); ossia il *Giz* (68) che si parla nel Beja, che è l'antico Etiopico (164) V. p. 101. — Il Nilo è stazionario.

3 *Ottobre.* — Alla notte forte vento di S. O. Il term. al levare del sole gr. 21 1/4. Cielo sereno. Lo stesso vento. — In Sennaar e ne' contorni infieriscono ora le febbri terzane, che si manifestano circa la fine del tempo delle piogge, e mi si dice che questo morbo continuerà a molestare fino per tutto Ottobre, finchè la umidità, di cui è pregna la terra, non sia in gran parte esalata. Tanto i soldati, quanto gl' inquilini sono quasi tutti febbricitanti. Il comandante della truppa mammalucco fu attaccato dalla febbre da più di un mese fa: chiamò in Sennaar da Chartum il medico sig. Ferrari per farsi curare. Egli si recò colà; lo trovò colla febbre indosso ed in conversazione con un Fakir che gli leggeva una delle solite filastrocche di questi impostori, con cui pretendono di sanare le malattie. Lo schiavo mammalucco si espresse con molto disprezzo contro i medici, dicendo che più credeva al Fakir che ai dottori di tutta l' Europa. Il medico vedendo che la febbre era inveterata e pericolosa gli prescrisse la china. Lo schiavo per beffa mangiò alla sera in quantità una

frittura di fegato, e all'indomani crepò. — E' singolare che Bruce, il quale fu al Sennaar nel tempo delle piogge, non faccia il menomo cenno di questa malattia, annoverando quelle che sono ivi più famigliari. — Il Bey aveva determinato che io partissi in breve per quelle parti, ma atteso le funeste nuove converrà ancora temporeggiare. — Il term. alle due pom. gr. 32. Vento fresco di S. O. Cielo sparso di nuvoloni. — Le piogge incominciarono dalle parti del Sennaar verso la metà di Luglio, e giunsero fino a Nubah, villaggio distante due giorni di cammino da Chartum, ed erano sempre portate dal vento di levante, o di scirocco. Durano verso Sennaar fino quasi tutto Ottobre più o men frequenti e copiose. Ma, secondo le relazioni prese, in Sennaar sono ivi portate dal vento di Sud. Le piogge anche in Sennaar sono talvolta portate dal vento di E., ma sono ondate di poca conseguenza. Le piogge di notte vengono dal Sud, ma in quest' anno 1825 quel vento non le portò fino a Chartum. — Il miasma febbrile è così acuto che lo stesso sig. Ferrari ed un suo compagno e tutti i servi, dopo pochi giorni di soggiorno nel Sennaar, furono attaccati dalla terzana, e perciò si ridussero a Wed Medina (*a*). Il Nilo

(*a*) Sulla peste di Atene cagionata dalle piogge merita di essere letta per intiero, tradotta su tal proposito, la *relazione di Pausania* (XII, 722).

in cambio di diminuire ha di alquanto aumentato.

4 Ottobre. — Al levare del sole il term. gr. 21. Cielo sereno. Vento di S. O., alle due pom. gr. 32. Cielo sparso di nuvoloni. Vento di Nord E. Il Nilo torna a calare. — La cattiva aria del Sennaar dipende, per quanto verisimilmente appare, dai miasmi che s'innalzano da quel profondissimo strato di terra grassa argillosa che si stende in vicinanza del Nilo più o meno dentro terra, e che è una deposizione del fiume medesimo (*a*). Allorchè questa terra è inzuppata dall'acqua delle pioggie esala que' micidiali miasmi. Ne'luoghi lontani dal fiume, e nell'interno della penisola, ove il suolo è sabbionoso, se l'aria non è ottima in quella stagione, non ha almeno un'indole cotanto maligna. Il terreno ove è situato Chartum alla punta N.E. della penisola è tutto quanto costituito da cotal qualità di terra, poichè vi è deposta dalle innondazioni de'due contigui fiumi il Nilo ed il Fiume Bianco, che negli anni in cui le escrescenze sono eccessive, confondono insieme le loro acque. Quando giunsi a Chartum il Nilo era basso, e la sezione della ripa presentava uno strato di ben trenta piedi di altezza, costituito dalla predetta terra. Accade qui di fare una considerazione. Se le febbri intermittenti del Sennaar dipendono dai miasmi che sorgono dalla

(*a*) Non è così. E' una terra argillosa bensì, ma di formazione geognostica. L'Autore.

terra grassa dopo le pioggie, d'onde avviene che in Egitto, ove è la stessa qualità di terreno, coteste malattie non sono punto endemiche, poichè si ritirano le acque del Nilo? A ciò rispondo, e così almeno mi sembra, che per isviluppare cotesti miasmi richiedesi la circostanza che l'acqua sia stagnante, come avviene nelle numerose pozzanghere che lasciano le piogge del Sennaar. In Egitto all'incontro, siccome tutto quanto il suolo inondato si mette a coltura, ritirate che sieno le acque si procura di dare scolo alle pozzanghere, e l'evaporazione dell'umidità è così più sollecita. Ove nella penisola questi ristagni sono più favoriti dalla configurazione del suolo, come nei contorni di Sennaar, ivi più infieriscono le febbri. L'aria a Wed Medina, e tre giorni di distanza da quella città, è meno insalubre, quantunque ivi pure assai piova. Nota bene, a Wed Medina il suolo è sabbionoso. Si potrebbe supporre, e l'ho supposto io stesso, che la peste endigena di Egitto tragga origine dai miasmi che s'innalzano dalle acque stagnanti del Delta, la cui natura virulenta viene esalata dal calore del clima. Ma se così è, la peste dovrebbe essere più comune ancora nel Sennaar, ove questo flagello è incognito. A ciò si può rispondere che attesi i forti calori della zona torrida, cessate le piogge, questi vapori si dissipano sollecitamente, nè hanno campo di acquistare quella qualità così virulenta. In Egitto all'incontro sono fomen-

tati e lentamente, per così dire, messi in fermento dal caldo moderato, per quella regione, de' mesi di Novembre, Gennaio, Febbraio. Qui all' incontro le piogge cessano verso il terminare di Settembre, e succedono poi ne' mesi consecutivi calori così veementi quanto quelli del colmo della state. Così un mese e mezzo circa dopo le piogge l'aria diventa salubre.

5 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 22. Venticello di E., poi calma. Cielo sereno, ma annebbiato verso il N. E., e sparso di nuvole. Poi vento di S. O. — Ho detto che il colore degli abitanti di queste contrade è un nero marrone più o meno carico, e che la loro fisonomia non ha i tratti di quella dei Negri. I fanciulli neonati hanno la pelle soltanto di un bruno chiaro, quale sarebbe quella degli individui de' nostri climi che hanno una tinta bruna, di maniera che potrebbero passare per bianchi. Questo colore si mantiene finchè allattano, ma crescendo il fanciullo va via diventando più intenso. Ho costantemente osservato che tanto gl' individui di un nero marrone, quanto i veri neri, hanno bianca la pelle della suola de' piedi, e quella della palma della mano: non ho mai veduto labbra rubiconde: rosso bensì, ne' fanciulli almeno, è il glande della verga, ma poi divien bruno. I Fung ed i Nubah, la cui provenienza è dal Ponente del Fiume Bianco, sono di colore nero di ebano, la pelle è mor-

bida e liscia, le narici sono larghe ed il naso schiacciato, ma le labbra non sono più prominenti dell'ordinario, vale a dire somigliano a quelle degli Arabi e degli Europei. Ho altrove notato che Bruce dice, che da un padre nero ed una donna bianca escono fanciulli bianchi, e che ciò parimente succede se un Arabo si marita con una negra (XII. 20). Qui Bruce con la parola *bianco* intende non già quel colore che ha la pelle degli Europei, ma il nero marrone di questi abitanti, e lo deduco prima dalle sue stesse parole, ove dicendo che in tutto il Sennaar non vide un solo Arabo nero, si scorge che non applica questo termine al colore marrone, che, nella sua maniera di vedere e di esprimersi, passa per bianco (Vedi le annotazioni 13 Novembre). In secondo luogo se non v'ha Arabi propriamente detti neri, non ve n'ha tampoco di propriamente detti bianchi (se non fosse qualche tribù, come i Batahin, di cui ho veduto solo una femmina, come altrove ho notato). Comunque ciò sia, sembra che anche da un padre veramente bianco accoppiato con una negra nascano figli bianchi, come ho recato un esempio nelle osservazioni 19 Maggio. Ma anche in questi individui, che passerebbero per bianchi, e sono piuttosto olivastri, il tessuto Malpighiano è particolarmente modificato, poichè le guancie in niuno sono rubiconde, ma la pallidezza è costante e generale in tutto il corpo. Il colore o bruno o

nero con le varie sue degradazioni risiede, come è noto, nel tessuto Malpighiano, ed è dovuto alla secrezione di un particolare umore che fra noi non tutti gl' individui posseggono, e che si segrega, e si porta alla cute sotto l' influenza spezialmente dei raggi solari, come tutto giorno veggiamo che i nostri volti imbruniscono sotto l' azione diretta del sole. Coloro che hanno capelli biondi, ai quali va unita l' iride dell' occhio o grigia od azzurra, non segregano d' ordinario questo umore, e come cosa singolare ho notato in Chartum un Europeo di capelli rossastri e di pelle bianchissima, il quale viaggiando sotto questi torridi climi, ove si trovava da un anno fa, non acquistò la menoma e più leggera tinta bruna, ma la sua cute nella faccia, nelle mani, nel collo, e nelle altre parti esposte al sole diventava rossa. Paw, se ben mi ricordo, dice che gli Egiziani antichi avevano gli occhi socchiusi, e le labbra protese, per l' abitudine di così conformare la faccia sotto gli ardenti raggi del sole. Ma perchè gli abitanti del Sennaar, che vivono sotto un clima assai più ardente, non hanno questa fisonomia? — Term. alle due pom. gr. 34 1/2. Cielo sparso di nuvoloni. Vento di S. e di S. O. Il Nilo cala.

6 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 21 1/2. Vento di S. O. Cielo serenissimo. Alle due pom. gr. 33. Lo stesso vento. Nuvole qua e là. — Il Mahlem di Sennaar Cofto mi assicura che

si parla qui un buon Arabo. Quantunque in questi paesi non si parli se non che la lingua Araba nulladimeno sono addottati parecchi termini che non vengono usati in Egitto; come sarebbero:

Cadìs	gatto.
Giuada	cavallo.
Kaung, Kaunge (g *schiacciato*)	rana.
Sidar	albero.
Kesh	erba.
Uakud	legna.
Zol	uomo.
Hella	villaggio.
Rotaneh	linguaggio.
Caab	cattivo.
Amis	và.
Gabil	(lo stesso).
Uhadac	in verità.
Tachdac	(lo stesso).
Shenhu?	cosa è?
Shenal?	cosa dice?
Shen bddur	cosa abbisogna?
Rakik	schiavo.
Sariah	schiava concubina.
Gieriah	schiava, *propriamente in Arabo* donzella.

Dauaiah	cammino di pipa.
Mitten?	quando?
Camis	jeri.
Cutur	altro.
Zen	buono.
Saui mistrà	fa presto.
B'elhel	ottimamente, e per eccellenza.
Uotta	terra.
Kuauad	soldato.
Semmeh	bello.
Ahadis	parlo.
Gebdah	pipa.
Sekat	freddo.
Habub	vento.
Curah	piede.
Nàchara	naso.
Marak, Iemrak	uscire.
Lazim	robusto.
Hinai	cosa.

Alcune parole sono in Arabo purissimo, e non usate in Egitto, nè in Soria, come sarebbe lo *ma*, *acqua*, in cambio di *moi*; *hut*, *pesce* in cambio di *sêmac*. Vorrei dare più circostanziate notizie del

dialetto, se più profondamente conoscessi l'Arabo. Io non potrei vantarmi, come Bruce, di parlarlo nell'Atbara con gran purità di espressione, perchè ivi il linguaggio più si accosta all'Arabo del Corano. Conosco abbastanza per altro questa lingua per sapere che *Giumez* non significa punto ficaia (XIII, 14.), che in Arabo chiamasi . . . . .; che *Giahelin* non vuol dire pagani (XII, 2.), ma ignoranti: che *Wed Agib* non esprime figlio del bene (ibid. 3.), ma figlio della maraviglia; che *Ahmar* non significa bianco (ib. 16.), ma rosso. — Fin dalla notte del dì due Settembre apparve una bella cometa, che salì dall'orizzonte dalla parte di E. S. E. La sua coda è rivolta verso l'O., ed è tuttavia visibile. Il Nilo seguita a calare.

7 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 21. Venticello di Sud O. Cielo serenissimo. Alle due pom. gr. 33. Vento fresco di N. O. Il Nilo seguita a calare, ma non rapidamente. — Se ho trovato così in Egitto, come in Soria grandissima difficoltà a sapere la verità nelle richieste che faceva intorno all'amministrazione, o alla giustizia civile, e criminale del paese, attesa l'inclinazione indicibile di quella gente di mentire, i medesimi inciampi ho qui provato. Chi mi disse che il testatico per uno schiavo era di un carato d'oro, chi di due, e chi volle assicurarmi che non si pagava nulla. Altri mi dicevano che per ogni vacca contribuivasi un tanto, altri che non si contribuiva nulla, e vi

furono perfino alcuni che vollero darmi ad intendere che niuna gravezza era sulle terre coltivate, e che soltanto i grandi possidenti pagavano una minuzia. In questa maniera sarebbero state nulle le rendite del Sovrano. Fatto sta che queste contraddizioni hanno una doppia origine. Prima di tutto non deesi credere che nella percezione delle imposte vi fosse un metodo uniforme, regolare, estendibile a tutti gli individui grandi e piccioli. Aveva luogo un gran numero di eccezioni, di privilegi, di abusi, e i capi de'villaggi se la intendevano coi ministri, e questi col capo di uffizio, di maniera che la legge era elusa in varie maniere. In secondo luogo havvi ora un gran numero di gente che vorrebbe per malizia dipingere il passato Governo sotto il punto di vista più favorevole, per far cadere tutta l'odiosità sull'attuale; cosa comunissima anche fra noi Italiani. Nulladimeno converrà che usi con una certa discrezione e prudenza delle notizie date dal Fakir di Abuoshar, che fra tanti bugiardi non sarà esso tampoco l'esemplare della verità.

8 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 21 $^1/_4$. Vento di N. E. come ieri. Cielo serenissimo. Alle due pom. gr. dal 33 $^1/_2$ al 34. Cielo leggermente adombrato all'orizzonte verso E. e S. — Ho superiormente detto che sotto il passato Governo eravi buon numero di privilegiati rispetto alle imposizioni. Tali erano i Fakir, e gli impiegati i quali

non pagavano punto nè il testatico degli schiavi, nè altre imposizioni, e tali erano altresì quelli di cui si serviva il Sovrano come manifatturieri. Almeno ho conosciuto l'orefice del Wed Agib, il quale prima dell'invasione de' Turchi era ricco, ed ebbe dal Sovrano parecchie volte regalo di schiavi, pei quali nulla pagava. Così se un viaggiatore prende informazione da uno di costoro, risponderà che il paese sotto l'antico regime era un Paradiso terrestre.

9 *Ottobre*. — Il termom. al levare del sole gradi 21 1/4. Cielo serenissimo. Vento di N.E. Alle due pomeridiane gradi dai 32 ai 32 1/2. Cielo sparso di nuvoloni. Lo stesso vento. Il Nilo continua a scemare.

10 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 23. Vento di scirocco. Cielo parzialmente annuvolato, poi vento di S.O. Alle due pom. gr. 32 1/2. Cielo ottenebrato tutto intorno all'orizzonte. Nuvole temporalesche, e tuoni all'Occidente. Il temporale gira poscia al N.E., e qui continua a soffiare il vento di S.O., nè cade goccia di pioggia su questa maladetta terra. — Giunge oggi il sig. Geoffroy medico Francese accompagnato da un infermiere parimente francese, destinati al servigio del reggimento. Ha insieme il sig. Daumas medico-chirurgo che dee andare al Cordofan. Ambi sono marsigliesi. Essendo ancora novizi, non cessavano di esprimermi il loro raccapriccio pei cattivi trattamenti che videro usarsi ai poveri villani, che tiravano la bar-

ca da Metam a Chartum, malmenati dal Cavàs che gli accompagnò. I medicinali devono ancora arrivare pel Nilo, e benchè gran bisogno ve ne sia nel Sennaar, ove infieriscono le febbri terzane, il Governo qui non si prende la menoma cura di sollecitarne l'arrivo, giacchè i Turchi, in grazia del loro sistema di Fatalismo, odiano, o disprezzano tutte le precauzioni che uom possa prendere per allontanare i mali.

11 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 21 $^1/_2$. Cielo serenissimo. Vento fresco di N. E. — La grandine in questo paese è ignota, ma cade nel Sennaar e nel Cordofan duranti i temporali della state. Me ne è stato qui parlato come di cosa maravigliosa. — Le seguenti piante sono comuni all'Egitto ed a questi paesi.

Tribulus terrestris.	Boerhaavia repens.
Cleome pentaphylla.	Cyperus rotundus.
Cassia Senna.	Croton.....
Salvadora persica.	Glinus lotoides.
Rhamnus Spina Christi.	Ximenia ægyptiaca.
Panicum dactylon.	Verbena supina.
Erica tomentosa (Erah). (a)	Tamarix africana.
Sida spinosa.	Physalis somnifera.
—— mutica.	Ricinus communis.
Sodada decidua.	Trigonella hamosa.
Portulaca oleracea, fl. luteo.	Lotus arabicus.
Mimosa Seyal.	Mimosa nilotica.

(a) Pabulum camelis gratissimum, ideoq. in Ægypto *herba camelæ shagiaret el nageh* appellatur.

Alle due pom. gr. dai 31 a 31 $^1/_2$. Lo stesso vento fresco di N. E. Cielo sparso di nuvoloni, indi si rasserena e spira vento di N.

12 *Ottobre*. — Al levare del sole gr. 21 $^1/_4$. Cielo annuvolato. Vento di S. O. — Secondo il detto della gente del paese la stagione delle piogge è oramai passata, di maniera che non havvi più speranza di avere questo benefizio dal Cielo. Essendosi di molto ritirato il Fiume Bianco, il quale ha ripe bassissime, ha lasciato allo scoperto una quantità di terreno, ed alcuni individui seminano ivi la dura. A tale uffizio hanno una spranga di legno ricurva alquanto verso il basso, la quale termina in punta, e con questa fanno un buco nel terreno fangoso, premendo il piede sopra una cavicchia traversale, perchè più agevolmente si affondi. Ivi il seminatore mette da quattro a sette grani di dura, e col piè gli ricopre di terra. Questo in certa maniera è l'aratro del paese; la distanza di un buco all'altro è da un piede e mezzo all'incirca. Perchè la dura maturi non abbisognano piogge, bastando ad alimentare la pianta l'umidità di cui è profondamente penetrato il terreno, la quale lentamente si sviluppa, sopravvenendo ora la stagione più temperata. Per essere al punto di essere mietuta si richiedono tre mesi e mezzo; cioè nel quarto si miete. — Alle due pomeridiane il termometro dal grado 30 $^1/_2$ al 31. Vento fresco di N. E. Il Nilo da due giorni

ha piuttosto alquanto aumentato, che diminuito.

13 *Ottobre*. — Notte calma. Al levare del sole term. gr. 19 1/4. Cielo sereno, alquanto annuvolato verso settentrione. Leggerissimo vento di N. E. — Il dragomanno che ho meco, il quale è un rinegato Francese fatto prigioniere da una banda di Barbareschi quando i Francesi occuparono l'Egitto, e che dimorò parecchi anni a Tripoli ed a Marocco, conobbe quello Spagnuolo che viaggiò parte dell'Oriente sotto il nome di Aly Bey, e che sotto questo medesimo nome pubblicò i suoi viaggi. Egli mi raccontò alcune particolarità intorno a questo soggetto. Sapeva io già preventivamente dietro le relazioni che mi furono date dal sig. Gimbernat suo compatriota ch'egli si chiamava Badia; che concepì il progetto di fare una rivoluzione nel Regno di Marocco, e di metterlo in mano del Re di Spagna; che questo progetto fu rigettato dal ministro Florida-blanca, ed accettato da quello che a lui succedette, il Principe della Pace, il quale per l'esecuzione gli fornì molti mezzi pecuniari: sapeva che il Badia, per recare ad effetto il suo disegno, si recò prima a Londra, ove si fece circoncidere, ed ove si spacciò di famiglia musulmana: che di là s'imbarcò per Cadice, ove comparve in abito orientale, dichiarandosi figlio di un Bey presso Aleppo, il quale essendo perseguitato si rifugiò in Ispagna, e che essendo morti tutti i suoi parenti andava nuovamente ne' suoi paesi: sa-

peva altresì che in Marocco faceva una splendida figura mediante il danaro che gli aveva fornito il ministro di Spagna, e che, artifiziosamente adoperando, si fece un gran numero di partigiani: che la rivoluzione avrebbe potuto aver luogo, e che il Re di Marocco sarebbe stato ucciso, ma che essendo stato di ciò prevenuto il Re di Spagna, negò il suo acconsentimento ad una simile operazione, per la qual cosa Badìa si determinò di viaggiare l'Oriente, per soddisfare alla sua curiosità. Il dragomanno rinegato Hagì Ahmed mi narrò inoltre, che vedendo il Re di Marocco che Badìa sotto il nome di Aly Bey spendeva prodigalmente senza che apparisce d'onde ritraesse tanto danaro, entrò in sospetto che fosse un mandatario di qualche potenza Europea: che, per rilevare da quali fonti ritraesse il danaro, deliberò di mandarlo in un paese lontano da Marocco da quattro in cinque giorni, chiamato *Tazah*, sotto pretesto che, importando molto ad esso il Re di conoscere bene la provincia all'intorno, facesse relativamente a ciò le opportune osservazioni. Dopo tre o quattro mesi di soggiorno Badìa reclamò che non voleva più a lungo dimorare in quel paese ripieno di miserabili che doveva ogni giorno soccorrere con gran danno della sua borsa. Il Re, non so con qual logica, ritrasse da ciò che in Marocco doveva ricavare il danaro da qualche fonte segreto, e lo traslocò a Fez. Ivi si trovava Hagì Ahmed che

esercitava la professione di sarte. Un giorno vennero alla sua bottega due Ciaush per parte del Re, che era allora in quella città, incaricandolo di fare di dragomanno presso Aly Bey, giacchè il Sovrano voleva sapere chi egli si fosse, di qual religione, di qual paese, di qual professione, e dove fosse sua intenzione di fissare il suo domicilio. Hagi Ahmed s'incamminò con costoro all'abitazione di Aly, e siccome egli era allora ritirato, furono interrogati i domestici se faceva le abluzioni e le preci all'uso de' Musulmani. Risposero che lo avevano veduto lavarsi le mani e la faccia, ma non mai a pregare, e che durante tutta la notte se ne stava sulla terrazza ad osservare le stelle col cannocchiale. Introdotti che furono alla sua presenza Hagi Ahmed espose in francese l'oggetto della visita, e gli fece le sopraindicate interrogazioni. Badia rispose che egli era figlio di un Bey de'contorni di Aleppo; che suo padre essendo stato perseguitato fu costretto di emigrare colla famiglia, e di ritirarsi in Ispagna, che egli fu colà educato, e perciò non conosceva la lingua Araba (egli non la parlava); che essendo morti i suoi parenti si ricovrava in seno alla sua religione, che prima voleva visitare la Mecca, indi passare al suo paese. I Ciaush mostrarono di congratularsi con lui per l'intenzione di restituirsi alla sua religione; ma, se ciò è vero, dissero essi, dovreste fare venire presso voi un Mullah, acciocchè v'insegnasse a leg-

gere il Corano. Badia rispose ch'era dispostissimo a farlo, purchè il maestro gli spiegasse questo libro o in Ispagnuolo o in Francese, poichè in quanto al leggere non aveva bisogno di precettori, ed in questo dire diè di mano ad un pezzo di Corano, che lesse ad alta voce. I Ciaush replicarono, che se era dadovvero Musulmano non comprendevano perchè gli importasse che questo libro gli fosse spiegato in lingua Franca: e di fatto questi uomini materiali ed ignoranti non sapevano indovinare che per intendere un libro scritto in una lingua ignota conviene che sia spiegato in una lingua nota, e nella risposta di Badia trovarono una dimostrazione che non era punto un vero credente. Badia insistette, che se il suo maestro non gl'insegnava con queste condizioni, la cosa non poteva a lui convenire. Abbiamo capito, dissero i Ciaush alzandosi; voi Ahmed tornate pure alla vostra bottega, e noi se ne andiamo a dar conto al Re della nostra missione. Il Re di ciò istrutto si fondò vieppiù nel suo sospetto; non dubitò che un uomo che non intendeva l'Arabo, e che voleva che gli venisse interpretato il Corano nella lingua che conosceva, non fosse un infedele ed una spia, e gl'intimò la partenza. Fu imbarcato soletto sur un bastimento che lo condusse a Tripoli, ed il suo bagaglio ed i suoi domestici furono ivi mandati per la via di terra, acciocchè, a quello che sembra, fosse egli obbligato, trovandosi senza i suoi effetti, di recarsi al

luogo destinato. Da Trípoli Badla passò in Egitto, e di là alla Mecca. Io non so con quanta probabilità potesse riuscire il suo disegno; ma se ha fallito ne fu cagione la sua imprudenza, poichè invece di rimuovere qualunque sospetto sulla trama che macchinava, mi si dice che a Fez si occupava di progetti di fabbricare qua una fortezza, là una batteria, ec. Alla sua sconsideratezza adunque deesi attribuire i sospetti che concepì verso di lui il Re di Marocco, piuttostochè alla penetrazione di quel Sovrano. — Il termom. alle due pom. gr. 34. Vento di S. O. Cielo con qualche nuvola.

14 *Ottobre*. — Notte calma. Al levare del sole gr. 20. — Una cosa singolare si è, che gli abitanti di questi paesi, per preservarsi dal vaiuolo, che adesso qui infierisce, dalla cattiva aria, e da altri miasmi maligni, come sarebbe quello del vaiuolo, usano come mezzo profilatico di mettersi uno o due turacciuoli nelle narici, o di bambagia o di tela inzuppati ne' loro profumi, che vengono dal Cairo, o shieh (*Artemisia judaica*), o mahaleb, o incenso, o altra cosa, oppure foglia di cipolla, come usasi in Sennaar. È antichissima la credenza che le sostanze aromatiche correggano i miasmi. — Alle due pom. gr. dal 33 al 33 $^1/_2$. Vento furioso di S. O. Il cielo è annuvolato e annebbiato, indi parzialmente si rasserena e si oscura.

15 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 20 $^1/_4$. Cielo sereno. Vento di S. O. Alle due pom.

gr. dal 31 al 31 $^1/_2$. Oggidì mi viene portato dal Bahr Abiad un pesce elettrico, il quale è figurato e descritto nelle tavole di questo Giornale, e chiamasi *el Baradah*, nome che viene da *bard* (*freddo*), poichè sembra che l' intormentimento prodotto dalla scossa elettrica nel braccio si paragoni a quello cagionato dal freddo (*).

16 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 21 $^1/_4$. Cielo serenissimo. Vento di N. O. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Cielo annuvolato all' orizzonte dalla parte di S. — Prima ancora che io giungessi in questo paese mi fu detto che il latte è qui di trista qualità, e riesce purgante, il che mi fu confermato dal medico sig. Ferrari. Io ed i miei compagni ne abbiamo fatto uso ogni giorno da quasi cinque mesi senza conoscervi questa qualità, nè ho veduto all' intorno erbe di cui cibandosi le vacche o le capre possano impartire al latte una virtù purgante, come avviene fra noi quando mangino la graziola secca. Vero è bensì che ho scorto alcune capre rodere le cime dell' *Asclepias procera*, ma credo essere questo un fatto strano e particolare, e che sieno state indotte dalla fame prodotta dall' orribile siccità di quest' anno ad addentare una pianta, che tutti gli erbivori rifiutano. Havvi bensì la senna, ma oltre a che non è pianta particolare al paese, come non lo è tampoco l' *Asclepias* so-

(*) Tav. VI, fig. 4.

praindicata, essa non è tocca dalle vacche e dalle capre. — Verso le ore una, dopo tramontato il sole, comparvero dalla parte di Occidente due meteore luminose ad una certa distanza l'una dall'altra, similissime a due comete con la coda rivolta verso S. E., e questa somiglianza era tanto più evidente, quanto che potevasi farne il confronto con la cometa de' giorni antecedenti, la quale tuttavia si mostrava dal lato di Oriente. La luce di tutte e tre era fiocca, forse perchè allora splendeva la luna nell'incominciamento del primo quarto. Ma un'ora dopo scomparvero queste due meteore l'una dopo l'altra, con poco intervallo di tempo fra la disparizione di questa e di quella. Io non ricaverò veruna conseguenza da questo fenomeno. Piazzi suppone che le comete, anzi che essere pianeti permanenti, siano meteore evanescenti. — Il Nilo seguita a scemare.

17 *Ottobre.* — Il term. al levare del sole gradi 21. Cielo sereno. Vento di N. Alle ore due gradi 31 $^1/_2$. Il Nilo notabilmente diminuisce. — Tutti i paesi dell'isola di Sennaar sono ora abbandonati, e mancando le braccia che coltivino le terre non so come i Turchi potranno qui sostenersi. La cattiva amministrazione di Osman Bey defunto, le oppressioni che impunemente esercitavano su questi miseri popoli e vivente lui e morto, cagionarono le emigrazioni. Ma, come avviene sempre in tutti i paesi, ciò che maggiormente con-

tribù ad alienare l'animo degli abitanti furono le avanie, le vessazioni, e le estorsioni arbitrarie. Qualunque infimo soldato, che fosse di passaggio, esigeva con prepotenza in ogni villaggio pane, carne, latte e tutto ciò che gli suggeriva il capriccio. Se si trattava di spedire per terra un convoglio prendevansi per requisizione i cammelli, quando pure fossero stati di Gialabi forestieri che avessero ivi portato granaglie, o altri generi; se si mandava per acqua contro la corrente del fiume, i contadini a suono di bastonate erano costretti di tirare la barca, mentre i barcaiuoli, che in Egitto fanno questa funzione, se ne stavano oziosi. Ne avvenne quindi che tutti coloro i quali avevano un cammello, una vacca, o un asino presero la fuga, e rimasero soltanto i miserabili. I Turchi adunque rovinarono questi paesi più di quello che abbiano fatto i Negri Shilluc, quando ne fecero la conquista. Ma questi Negri non avevano nè Mahlem, nè Nazer, nè Serafi, e si lasciavano guidare dal buon senso naturale, il quale manca ai Turchi, poichè i Governi dispotici tolgono agli uomini qualunque facoltà intellettuale, perfino il senso comune. Siccome al tempo di quella conquista molte parimente furono le emigrazioni, e le campagne potevano rimanere incoltivate, così Nasser primo Re in Sennaar di quella nazione Negra ebbe il buon senso di prendere egli stesso la zappa in mano, e coltivare un campo per dare agli al-

tri l' esempio, il che divenne poi una cerimonia che aveva luogo ad ogni istallazione di un nuovo Re. Mahu Bey, che è ora sostituito ad Osman Bey, propose agli uffiziali del Nizam gedid di fare sementare i terreni bagnati dal Fiume Bianco dai loro soldati, i quali sono tutti *fellah* dell' Egitto. Questa proposizione fu rigettata come di cosa non decorosa. Che direbbero Fabricio, Cincinnato, e tanti guerrieri Romani che guidavano con la propria mano l' aratro! Questo Mahu Bey è uomo bisbetico, non ama le nuove istituzioni del Bascià, ed odia per conseguenza il Nizan gedid. Egli non sa leggere, nè scrivere.

18 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 20 3/4. Cielo serenissimo. Vento di N.; alle due pom. gr. dal 32 al 32 1/2. — Ho superiormente riferito parecchi fatti intorno all' inumana e barbara indifferenza di questi abitanti e del Governo medesimo verso i cadaveri di coloro, che periscono sulla strada d' inedia nell' orribile carestia di quest'anno. Eccone un altro. Giorni fa una donna, apparentemente una schiava, accompagnata da un picciolo fanciullo spirò dalla fame in vicinanza del paese. Il ragazzo gridava di continuo seduto sul ventre del cadavere chiamando fra i suoi pianti la madre. Niuno fu commosso a questo dolente spettacolo tranne un maniscalco turco, il quale con l' esborso di un paio di piastre fece sotterrare la donna, ma si lasciò il fanciullo in abbando-

no nel luogo. Siccome continuavano più che mai i suoi pianti, uno della mia compagnia, il sig. Ginsberg, mosso a pietà lo raccolse in sua casa, e lo nutrì parecchi giorni; ma siccome non cessava mai di gridare, così fu consigliato di rimetterlo al capo del villaggio, come effettivamente fece. Essendo il ragazzo estremamente estenuato, e di trista apparenza, siccome non se n'ebbe più notizia è probabile che sia stato affogato nel Nilo per disfarsene, e senza scrupolo si può fare questa conghiettura, attesa l'indole barbara di questa gente, e la colpevole apatia del Governo.

19 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 19. Cielo serenissimo. Vento di N. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. — Allorchè in questi paesi i cammelli sono attaccati dalla rogna, o infestati dalle zecche (*) (*Acarus Ricinus*), spalmano loro la pelle con una sostanza che impropriamente chiamano catrame (*catràn*), e che ritraggono dai semi del *Lupinus Termis*, o da quelli del Sesamo e della Coloquintida (handal), e della Zucca. Ecco come adoprano. Scavasi in terra una picciola fossa, che si copre con rami d'albero, sui quali si adatta uno strato di terra, lasciandovi un foro nel mezzo. Prendesi un vaso di terra cotta a bocca stretta, il quale si riempie de' suddetti semi, e turasi lassamente la bocca con paglia di elfa (*Poa cynosuroides*). Si capo-

(*) Tav. VII, fig. 1.

volge questo recipiente, facendo corrispondere la bocca al foro sopra indicato, e sotto di essa si pone nella fossa o un piatto, o un pezzo di zucca (*). Il vaso così ammanito si intonaca a guisa di luto di argilla, e vi si accende intorno un fuoco di sterco di bue, o di legna, o di ossa fresche di bue e di montone, il quale dura buon tratto di tempo. All'azione del calore trasuda dai semi una sostanza nera, viscosa, la quale ha l'odore e il sapore della fuligine, e cola nel piatto sottoposto. Essa è un olio empireumatico, ed i semi, finita l'operazione, trovansi incarboniti nel recipiente. La rogna pei cammelli è una malattia mortale, quando non si cura (*a*). Il Nilo diminuisce non poco.

20 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gradi 18 3/4. Cielo serenissimo. Alle due pom. gr. 32 1/2. Vento di N. Cielo al S. ed all'E. sparso di nuvoloni. Due ore dopo il tramontare del sole lampi e nuvole temporalesche all'E. Il cielo di mano in mano si annuvola, fuorchè dalla parte di O., e cadono alcune gocce di pioggia. Vento di N.

21 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gradi 21 1/2. Cielo serenissimo. Vento di N. E. Alle

(*a*) In Sennaar nel mese di Dicembre ne morivano da quattro a cinque al giorno sopra una trentina appartenenti ai soldati, che non si davano pensiero di apprestar loro rimedio, ma alcuni per altro morivano d'inedia. Le zecche pure fanno perire i cammelli insinuandosi fra pelle e carne.

(*) Tav. VII, fig. 2.

due pom. gr. dal 32 $^1/_2$ al 33. Vento di scirocco. Cielo ingombro di nuvole dalla parte di S., di E. e di N. Tre ore prima di sera un'ondata di pioggia con vento di E.

22 *Ottobre.* — Al levare del sole term. gr. 18. Nuvole qua e là. Vento di N. E. Avendo il mio termometro fatto una caduta s'interruppe la continuità della colonna mercuriale, per la qual cosa non posso oggidì farne uso. Cadendo perpendicolarmente, il mercurio del tubo pel contraccolpo rimbalzò in alto.

23 *Ottobre.* — Cielo serenissimo. Vento di N. E. Per rimediare al difetto del termometro mi avvisai fin da ieri di appenderlo ad una cordicella, e di girarlo attorno a modo di fionda, acciocchè con questo moto di rotazione, e per la forza centrifuga, si riunissero in una le porzioni isolate della colonna mercuriale; ma benchè abbia a lungo ripetuto questa manovra non ottenni sensibilmente un buon risultato, di che debbe essere cagione l'attrazione che la parete del vetro esercita sul mercurio. Esposi il term. al sole due ore circa dopo mezzogiorno. La colonna s'innalzò fin presso alla sommità del tubo, (il mio stromento è mezzo termometro di 40 gradi) ma per timore che scoppiasse non permisi che s'innalzasse tanto da urtare contro la saldatura. Con questo mezzo riuscii a riunire insieme due porzioni della stessa colonna, ma due altre ve ne furono ribelli a questa prova. Pensai allora d'immergere il termometro nell'acqua che

avesse prossimamente il calore di 40 gradi, e di immergerlo successivamente fin presso al luogo ove vi era un'interruzione; in questa maniera la colonna inferiore, acquistando una dilatazione, rapidamente corse a raggiungere la porzione superiore che rimaneva presso che al suo posto per essere fuori dell'acqua, e con questo mezzo, che io credo il migliore, giunsi a ristabilire perfettamente il mio stromento. Se l'interruzione è ad una buona distanza dalla palla, s'ottiene l'intento mettendo questa in bocca. — Alle due pom. gr. 31. Cielo sparso di alcune nuvole. — Ho detto altrove che gli uffiziali del *Nizam gedid* sono stati tratti dai Mammalucchi. Parte appartenevano al Bascià, e parte per compiacenza furono stati dati dai Bey, i quali probabilmente non si saranno disfatti de' migliori individui. Siccome non abbracciarono questo stato per elezione, ma vi furono spinti in certa guisa per forza, così la più parte di essi non hanno nè volontà, nè genio di fare quanto loro s'incomberebbe, ma se ne stanno poltronescamente sdraiati sul tappeto, fumando la pipa, e poco sensibili di essere restituiti alla società, di comparire uomini liberi, di occupare gradi onorevoli, preferirebbero di condurre, come prima, la vita di schiavi, perchè accompagnata dal non far nulla. Havvi inoltre fra gli uffiziali alcuni turchi che abbracciarono questo genere di vita per sottrarsi dai castighi che meritavano per delitti commessi, e che si offersero volon-

tari. Il Bascià ebbe il buon senso di promuovere al grado di uffiziali quelli medesimi tra i fellah, o soldati semplici, che diedero prove di zelo e d'intelligenza. Questi sono attenti, esatti, amano il loro mestiere, e sono stimolati dall'emulazione di superare i Mammalucchi.

24 *Ottobre.* — Il term. al levare del sole gradi 20 1/5. Cielo serenissimo. Alle due pom. gr. 31 3/4. Vento di N. Cielo sparso di nuvole dalla parte di S. e di E. — Ho fatto cenno delle febbri che dominano nel Sennaar durante e dopo la stagione delle piogge. Esse sono e intermittenti e remittenti. Nelle prime la china produce quell'effetto salutare che in essa è riconosciuto in tal genere di malattie: nelle altre è stata sperimentata senza efficacia, ed in molti individui apparve la febbre dopo di avere preso la china. In queste è validissimo l'emetico. — Racconterò qui un tratto di Ismael Bascià. Allorchè questi invase il Sennaar era accompagnato da un certo Bozzeri sedicente medico, ma ignorantissimo. Esso aveva seco una cassa di medicine portate dal Cairo; ma, non sapendo amministrarle, ne avvenne che nella stagione delle piogge, quando caddero ammalati moltissimi soldati, non potè ottenere veruna guarigione. L'ignorante si giustificò presso il Bascià, adducendo che i medicamenti di Europa erano senza valore da queste parti. Ebbene, rispose il Bascià, se così è gettateli tutti nel Nilo. Poichè ciò

fu eseguito fece chiamare il medico; poichè, disse egli, i medicamenti di Europa sono qui inutili adoprate ora quelli del paese, giacchè non è possibile che la natura abbia privato queste contrade di ciò che può essere utile alla salute degli uomini. Il medico così promise di fare, ma oltre a che se ne diede poca cura, non fu niente più fortunato nelle sue cure. Dopo di lui invalse presso i soldati il pregiudizio che le droghe che vengono di Europa sono qui senza effetto; pregiudizio che costò la vita al comandante di Sennaar, il quale ricusò in una gagliarda febbre intermittente di prendere la china. Il Bozzeri fu ammazzato a Shendi nella catastrofe che fece perire Ismael Bascià.

25 *Ottobre*. — Il term. al levare del sole gr. 21 $^1/_2$. Cielo annuvolato fino a mezza mattina, poi interrottamente sparso di nuvole. Vento leggero di N. — Ho superiormente recato più di un esempio dell'insensibilità di questi abitanti. Eccone uno contrario. Ieri morì una figlia ad una povera donna. Questa madre sconsolata nell'eccesso della disperazione prese la corsa verso il Nilo, per precipitarsi nel fiume. Alcune donne la videro, e, sospettando il suo disegno, si misero a correre dietro ad essa per trattenerla (nessun uomo si mosse), ma non venne loro fatto di raggiungerla, e giunta alla sponda si gettò senza punto esitare nell'acqua. Questo tragico avvenimento fu riferito al marito, e ne ricevette sull'istante una

commozione così gagliarda, che, credendo che qualche cosa si fosse sconcertata nel suo interno, si avviò da uno che gli traesse sangue (all' uso del paese con le scarificazioni al collo, e l'applicazione del corno). Non fu terminata l'operazione che traboccò morto. Il cadavere fu strascinato nel Nilo, ove raggiunse quello dell'infelice consorte. Questa maniera inaudita di trattare i cadaveri è sopportata dal Governo turco, e non si castiga esemplarmente il capo del villaggio a cui spetterebbe prenderne cognizione, ed impedirla. Diodoro dice che alcuni Etiopi avevano per costume di gettare i morti nel fiume, stimando non avervi miglior sepolcro (IV, cap. 1): ma quello era un uso generale dipendente da un'opinione invalsa. Qui il caso è diverso. — Alle due pom. gr. 34. Cielo in gran parte annuvolato. Leggiero vento di N. Verso sera vento di E. L'orizzonte è annuvolato al S., all' E., al N., e leggermente all' O. Nuvole temporalesche al N. E., ed arco celeste.

26 *Ottobre*. — Alla notte cielo assai annuvolato. Vento di S. O., e caddero alcune gocce di pioggia. Al levàre del sole term. gr. 20 $^3/_4$. Lo stesso vento. Cielo sparso di nuvole. — Nel mese di Agosto fu mandato a Sennàar il dottor Ferrari medico addetto al Reggimento e soggiornante in Chartum, acciocchè si prestasse alla cura di quel Comandante ammalato di terzana, e che poi morì. Il medico in Settembre fu ivi preso da una

febbre remittente che lo gettò in uno stato di gran debolezza, ma essendosi trasferito a Wed Medina, ove l'aria è migliore, la sua salute migliorò. Essendo ancora in istato di convalescenza passò a Chartum, ove per disordini fatti ricadè. Fu assalito da una febbre quotidiana, che cominciava a tre ore circa dopo il levare del sole, e che durava fino alla sera, senza parosismo di freddo, con calore alla testa, totale prostrazione di forze, letargo ed alienazione di mente. Io la qualificai per una febbre nervosa. Siccome il nuovo medico sig. Geoffroy, ivi giunto da pochi giorni, era aggravato da una forte oftalmia, nè v'era alcuno che potesse prestare soccorso all'infermo, osai di mettere il piede nel santuario della medicina. Essendo da alcuni giorni riserrato il ventre, ordinai de' cristeri che produssero il loro effetto; ma divenendo la malattia di giorno in giorno più grave, nè potendo procedere, attesa la debolezza dell'infermo, cogli emetici e coi purganti, trovai nella medicina domestica di Buchan indicati per tale morbo i cordiali, e spezialmente il buon vino vecchio, e come necessari i vessicanti, e proscrivere assolutamente il salasso. Siccome quest' opera ha per lungo tempo goduto di molto credito, misi in pratica con tutta la confidenza quest' ultima prescrizione, dolendomi di non poter somministrare il cordiale prescritto. Il giorno dopo mi giunse alle mani l'opera recente del *Traité des fièvres* di Boisseau (l'a-

ris 1824), nè posso esprimere quale sia stato il mio rammarico e la mia mortificazione nel leggere all'articolo della febbre ataxica, a cui appartiene la nervosa, che l'autore si scaglia contro la cecità di coloro che prescrivono in tal malattia il vino generoso, altri cordiali, e ricorrono ai vescicanti, mentre raccomanda efficacemente il salasso, o, in caso che questo non potesse aver luogo, le sanguisughe. Credetti di avere ammazzato il mio infermo, e mi consolai di non avere trovato vino. Ecco, dissi, un veleno risparmiato. Vero è che mi tranquillizzava un poco conoscendo in quante contraddizioni sono incorsi i medici nella teoria e nella pratica da Galeno fino ai tempi nostri, vedendo che il Boisseau in cambio di vescicanti insinua i sinapismi, che hanno con questi un grado di affinità: che confessa non potersi ancora definitivamente giudicare fino a qual grado si possano usare i derivativi irritanti, e che è tuttavia involta nell'oscurità la sede di cotali febbri, talchè il medico è incerto e titubante al letto dell'infermo. Fortunatamente il mio si ristabilì dopo il periodo di nove giorni, avendo la natura trionfato del male, e de'miei rimedi, supposto che sieno stati male amministrati, di che si può dubitare, giacchè non si deve giurare di niente, particolarmente, a quello che si dice, in medicina. Boisseau nell'anzidetto trattato è seguace della novella dottrina Francese fisiologica, ma met-

te una restrizione alla teoria troppo generale e troppo esclusiva di Broussais caposcuola di questa dottrina, il quale decise che tutte le febbri sono dovute all' infiammazione dello stomaco e degli intestini (Ved. p. 64, 66), ossia della membrana mucosa gastro-intestinale. — Il term. alle due pom. gr. 30 1/4. Vento di N. Cielo sereno, ma sparso qua e là di nubi, spezialmente all' orizzonte dalla parte di S. Verso sera vento di S. e nuvole all' E.

27 *Ottobre.* — Il term. al levare del sole gradi 21 1/2. Cielo in parte annuvolato. Vento di S. Alle due pom. dal 29 1/2 al 30. — Wilson, se ben mi rammento, nella sua relazione della spedizione degli Inglesi in Egitto, accennando l' uccisione dei Mammalucchi commessa per tradimento dal Bascià nella Cittadella del Cairo, dice non esservi esempio nella storia di un simile orrore. In altro Giornale ho fatto vedere che senza andare troppo lungi avrebbe potuto trovarne uno nella storia del proprio paese: del resto si potrebbe citare la strage di Tessalonica ordinata dal Pio Teodosio, quando fingendo di perdonare agli abitanti di quella Città gli invitò ai giuochi circensi, e poichè furono ivi raccolti gli fece passare a filo di spada.

28 *Ottobre.* — Alla notte furioso vento di S. Cielo annuvolato. Alcune gocce di pioggia. Al levare del sole gr. 19. Cielo sereno con qualche nuvola. Alle due pom. gr. 31. La cometa è ancora visibile.

29 *Ottobre.* — Al levare del sole gr. 19. Cielo serenissimo. Alle due pom. gr. 30 1/5. Nuvole verso il S. Leggero vento di N. Incominciano ora alla notte abbondanti rugiade, ed alla mattina le nebbie.

30 *Detto.* — Il term. al levare del sole gradi 20 3/4. Cielo serenissimo. Leggero vento di N. Alle due pom. gr. 32. Qualche nuvola.

31 *Detto.* — Il termom. al levare del sole gr. 20 1/2. Cielo serenissimo. Vento leggero di N. Alle due pom. gr. dal 31 al 31 1/2. Vento di N.E. Nuvole all'E. — Ho altrove detto che la nostra macchina talmente si abitua al calore del clima, che la sensazione che si prova nel gran caldo della zona torrida, all'ombra non è gran fatto differente da quella che si ha nel caldo estivo de' nostri paesi. Le funzioni animali medesime contraggono questa abitudine. Nel gran caldo, che fu in Lombardia nella state dell'anno 1822, tutti osservarono, ed io medesimo, che scarsissima era la secrezione dell'orina, che non corrispondeva in verun modo alla quantità di liquido che si ingoiava, di maniera che alcuni da principio dubitarono che dipendesse ciò da un'affezione morbosa. Ma io tanto in Egitto, quanto in questi paesi della zona torrida non ho provato intorno a ciò gran differenza, e quantunque in proporzione del liquido bevuto sarebbe forse stata più abbondante l'orina ne' miei paesi, nulladimeno ho sempre più volte al giorno, e principalmente alla notte, scaricato la vescica. Renoult

osservò che il caldo eccessivo nella Tebaide e nella Nubia, provocando abbondante sudore, diminuiva considerabilmente le orine, di maniera che erano spesso rosse, talvolta sanguinolenti, irritavano la vescica con vivi dolori, che si propagavano fino all'estremità della glande, soprattutto dopo equitazioni prolungate e penose (V. Alibert *mat. med.* c. 1, 556). Nè io, nè i miei compagni provarono simili accidenti, e n'è forse la cagione l'avere fatto le prime scorse in Egitto durante l'inverno, di maniera che il corpo si abituò gradatamente al calore.

1 *Novembre.* — Term. al levare del sole gr. 20; cielo serenissimo. Alle due pom. gr. 31. Cielo sparso di nuvoloni. Vento di N.

2 *Detto.* — Finalmente, dopo una lunga e noiosa stagione di quasi cinque mesi a Chartum, procedo verso Sennaar, con quella gioia con cui uno uscirebbe da una penosa prigione. Varie circostanze si opposero prima d'ora all'esecuzione del viaggio. La morte di Osman Bey, che doveva determinare i luoghi delle mie escursioni mineralogiche; la stagione delle piogge, che durò per ben tre mesi; le malattie che in Sennaar si manifestarono poi; finalmente, allorchè credeva che fosse già prossima la mia partenza, e tale era in realtà la intenzione di Mahu Bey sostituito ad Osmano, venne nuova che i soldati di cavalleria, che Mahu Bey aveva lasciati in Berber, ove prima risiedeva, e che per ordine del Bascià dovevano segui-

tarlo in Sennaar, ricusarono di unirsi a lui. Costoro inviarono per mezzo di un corriere un memoriale al Bascià medesimo, supplicandolo di richiamarli in Egitto dopo la dimora di ben cinque anni in questi paesi. Il Bey dal canto suo spedì un altro corriere. Dopo due mesi circa venne la risposta del Bascià che severamente ingiungeva a quella soldatesca (di circa 400 uomini) di seguitare il suo capo, e già sembrava che in conseguenza di ciò fossero disposti di recarsi a Chartum, ed il Bey n'era contentissimo. Ma giunse pochi giorni dopo la notizia che persistevano nella loro ostinazione. Capo di questa sedizione fu un nipote del medesimo Bey, il quale occupava un alto grado militare, ma aspirava niente meno che a quello dello zio, ed aveva parecchi partigiani. Il Bey contava parimente i suoi, ma per politica non volle dividere quel corpo in due manifesti partiti: politica, a mio credere, male intesa in tale emergenza, poichè doveva da principio dichiarare che lo seguitasse chi ne aveva la volontà, ed in tal guisa sarebbe rimasto indebolito il partito opposto. Vedendo io tutti questi imbrogli, temeva di non potere, per ulteriori inciampi, recare ad effetto il proseguimento del viaggio: di cammelli non poteva disporre, giacchè tutti quelli appartenenti al Governo ed ai soldati, atteso la siccità perirono di fame, ed erano in numero di più di mille. Il paese tutto all'intorno era spopolato, e quei pochi a-

bitanti, che rimanevano, non avevano nè queste, nè altre bestie da soma, di maniera che mi trovava in una penosa situazione dubitando di dovere ritornarmene in Egitto dopo tante spese e tante fatiche, senza esser giunto alla meta. Finalmente, come a Dio piacque, giunse da Wed Medina una carovana di otto cammelli che portò grano di dura. Non lasciai sfuggirmi questa occasione, e chiedendo licenza al Bey di precederlo al Sennaar, licenza che mi fu accordata, presi in affitto sei bestie, e ringraziando la provvidenza eseguii quest'oggi la mia partenza, lasciando tutti gli altri a Chartum, e poco curandomi della riscossione delle mie mensualità che doveva scadere nella settimana seguente. — Il viaggio di questo primo giorno fu soltanto di ore 4 $^1/_2$ circa, avendo fatto alto a *Sobah*, villaggio posto in riva al Nilo; ma, essendo esso abbandonato, la poca popolazione si ridusse in tuguri qua e là sparsi nella selva contigua. Questa selva, che si estende fin presso a Chartum, è composta nella massima parte di Acacia a fiore bianco e fragrante con silique ricurve ed articolate: i fiori nell' erbario acquistano seccati una tinta giallognola. Gli abitanti chiamano quest' albero *Seial*, e resta a vedersi se sia una varietà della *Acacia Seyal* de' deserti dell' Egitto, o la *Mimosa albida* di Delile. Frequente fra questi alberi è la *Balanites Aegyptiaca*, e vidi inoltre quella *Cordia* a piccole foglie ch' è nel mio erbario. Prodigalmente

sparsa è la *Sodada decidua*, la quale si eleva talvolta a pianta arborescente, mentre d'ordinario ha l'aspetto di un arbusto. Gli abitanti de' tuguri di Sobah si occupano in quella selva in una manifattura utilissima, vale a dire nell'estrazione del sale di cui è impregnata la terra a poca distanza, la quale è ivi trasportata sul dorso di somari. Il processo è semplice. Praticano in terra delle fosse circolari del diametro di circa quattro piedi parigini, e della profondità di 1 $^1/_2$, fatte a sottocoppa, o a catino, rivestite tutto all'intorno politamente di argilla. Nel centro havvi un picciolo incavo attorniato da un risalto (*bourrelet*). Su questo risalto si colloca verticalmente un cannone di argilla del diametro di 8 in 9 pollici e della altezza della fossa o catino, il quale è aperto da ambe le estremità. Riempiesi la fossa di terra salina e vi si versa dell'acqua, la quale discioglie il sale, e s'insinua a poco a poco nel cannone pegli interstizi che rimangono fra il detto risalto e l'orlo inferiore del cannone medesimo: se questi interstizi fossero troppo ampi, vi si applica della paglia. In cotal guisa nello spazio all'incirca di una notte l'acqua passa abbastanza limpida in quel recipiente, d'onde si attinge mediante scodelle di zucca: si versa poscia in pentole, e col calore del fuoco di legna si evapora finchè cristalizzi. Questo sale è impuro, di colore giallognolo, ed ha un sapore amarognolo di-

pendente dal muriato di calce, e riesce purgante. Si spedisce in commercio all'intorno in picciole sporte cilindriche, e nella stagione delle piogge si vende assai caro nel Sennaar. Meglio tornerebbe di ottenere la cristallizzazione con l'evaporazione al sole in fosse rivestite di argilla. Dalla suddescritta operazione spesso avviene che non si ricava che nitro, il quale si mette nelle solite sporte e si vende per sale. Io inavvedutamente ne comprai una. La gente del paese forse non se ne accorge. — Il termometro al levare del sole gr. 20; alle due pom. gr. 31. Vento di E. Cielo sparso di nuvoloni.

3 *Novembre*. — Parto da Sobah, e dopo il viaggio di circa ore quattro e mezzo arrivo al villaggio *Bagher*, attraversando durante tutto questo tempo una selva composta nella massima parte di *Rhamnus Spina Christi*. Ho osservato in più luoghi che le foglie di questo albero, ed i suoi ramoscelli sono coperti di una lucida vernice, che ha un sapore dolce di zucchero, e che può considerarsi come una manna. Ne' ramoscelli di coteste piante veggonsi molti insetti, che appartengono al genere *Coccus*, di colore grigio, i quali depongono le loro uova in un tessuto cotonoso simile alla tela di ragno. Non saprei dire se cotesti insetti, pungendo la corteccia, determinino il trasudamento della manna, ovvero se questa sostanza sia indipendente dall'opera loro, e che essi stabiliscano colà la loro dimora allettati dalla dolcezza del succo.

Anthe Bagher, essendo deserto per l'emigrazione degli abitanti, e per la grande mortalità cagionata dalla fame, que' pochi che rimasero si ridussero in capanne sparse per la selva. Dopo di essermi colà riposato nelle ore calde, proseguii il viaggio. Dopo un'ora circa terminò la selva, ed entrai in una arida pianura, e dopo il cammino di un'altra ora arrivai ad un gruppo di quattro villaggi posti a poca distanza l'uno dall'altro, i quali tutti portano il nome di *Gedid*, distinguendosi con l'aggiunto di Gedid Chalif, Gedid el Aamra, Gedid el Aatsia, Gedid el Auamra. Dopo di avere camminato un'altra ora da Gedid el Aamra feci alto alla distanza di un'ora da Nubah presso un gruppo di case abbandonate. Il viaggio della giornata fu di ore 8 $^1/_2$. — Il term. al levare del sole gr. 19; alle due pom. gr. 30 $^1/_3$. Vento N.E. Cielo sparso di nuvoloni.

4 *Novembre.* — Rimessomi in cammino, passai Nubah, ch'è un grosso villaggio che occupa una linea della lunghezza di ben tre quarti di miglio, e che è ancora abbastanza popolato. Dopo il cammino di ore cinque per una pianura desolata, in cui vidi torme di *Ardea virgo*, giunsi a *Tekèna.* Ne' contorni di questo villaggio mi si presentò il primo triste spettacolo delle deluse speranze de' poveri agricoltori, per la mancanza della pioggia, giacchè, essendone caduta un'ondata, si accinsero alla seminagione della dura, la quale germogliò, ma ap-

pena nata inaridì, per esser cessato il consecutivo benefizio dell'acqua del cielo. Parecchie campagne offrivano questa malinconica prospettiva. Tekèna è parimente un villaggio deserto. Cotesti villaggi di recente deserti presentano la scena la più desolante. Le case vuote, le masserizie disordinatamente accumulate, gli *hangareb* rovesciati presso le porte, le scodelle di zucca sparse all'intorno pel suolo, ossami umani insepolti e scheletri interi dispersi qua e là. Entrato in questo villaggio mi immaginava di non trovare persona vivente, quando con mia sorpresa mi si offrì agli occhi all'ombra del muro di una casa un uomo giacente sopra un *hangareb*, una donna gli sedeva appresso involta in un sudicio cencio, e tre ragazzi nudi stavano all'intorno. Tutti erano squallidi ed estenuati, ed io credeva l'uomo prossimo a spirare, poichè, essendogli io colla carovana passato dappresso, non aprì gli occhi, nè fece il menomo movimento. Alcuni minuti dopo mi ci approssimai, lo interrogai del suo stato, e mi rispose di essere tormentato dalla febbre. Presso di lui vi era un piatto di legno con avanzi di un cibo che a prima vista mi sembravano silique di qualche pianta, ma, avendone preso una, vidi che erano stringhe del cuoio degli *hangareb* abbrustolite sul fuoco. Esse erano l'unico alimento di questa sciagurata famiglia, che, attesa la malattia del capo, non potè seguire l'emigrazione. Non mancai di prestare a questi in-

felici quel soccorso che per me si poteva, e di somministrare loro pane e grano di dura; ma sul proposito della sfavorevole pittura, che fa Bruce del carattere degli abitanti di questi paesi, deggio con rammarico dire, che in cambio di mostrare gratitudine, quando mi allestii alla partenza la donna venne strepitando alla nostra volta, vietando che uno de' miei prendesse una scodella di zucca che era abbandonata per terra insieme con moltissime altre. Conviene dopo simili tratti rinforzare i sentimenti di umanità, per non abbandonare al loro destino simil razza di gente. — Verso sera feci posa a quattro ore da Takena, in un villaggio detto Ued el Trabi. — Term. al levare del sole gr. 19 $^1/_2$; alle due pom. gr. 31. Vento di E. Cielo sparso di nuvoloni. Il viaggio fu di ore nove.

5 *Novembre*. — M'incamminai verso Abuoshar. Questo villaggio è a cinque ore da Ued Trabi. Prima di giungervi si rinnovò il desolante spettacolo di estesissime campagne coperte di dura seccata in erba. Per la via incontrai torme di villani che emigravano uomini, donne, fanciulli, che partirono da vicini villaggi scacciati dalla fame. Chi aveva un asinello lo caricava delle povere masserizie: alcuni portavano gli hangareb sulle spalle. Abuoshar è situato sopra tumuli di sabbia, e circondato all'intorno da piante di *Oshar*, (*Asclepias procera*) d'onde il villaggio ha tratto il nome, le quali sterilmente occupano un esteso tratto. Da Abuoshar

a *Kalamin* si stende una vastissima pianura, giacchè deggio qui dire, che le selve terminarono prima di Gedid. Per questa pianura seguitai il cammino, lasciando il Nilo alla distanza ora più ora meno di tre in quattro miglia, poichè fa un grande arco verso l'E. accennato da Bruce (II. 79.), talchè la strada che fino a Ued Medina ho percorso n'è come la corda, e per conseguenza lasciai i villaggi posti sulla sua sponda e veduti da Bruce, il quale seguitò il corso di questo fiume. Le campagne presso Kalamin cambiano di aspetto, e cominciano a rallegrare lo spirito del viaggiatore, costernato da tante scene di miseria e di desolazione. Esse sono coperte di dura o matura, o immatura, essendo qui caduta la pioggia più spesso che altrove, giacchè essa equabilmente non si distese, ma a tratti e per intervalli più o meno distanti. Sovente un campo presenta la dura in ispiga, e l'altro contiguo in erba ed inaridita. Havvi tre villaggi col nome di Kalamin, i quali per essere distanti dal Nilo bevono acqua di pozzi. — Da Abuoshar, fino a quello ove mi fermai, vi fu il cammino di ore tre. — Termometro al levare del sole gr. 20; alle due pom. gr. 31 3/4. Cielo sparso di nuvoloni. Il viaggio della giornata fu di ore otto.

6 *Novembre*. — Da Kalamin passai a *Mushelemiah*, attraversando pel tratto di cinque ore una noiosissima pianura in parte salvatica, ed in parte seminata di dura, qua matura e là inaridita in

ispiga, spettacolo che è ancora più opprimente di una totale sterilità. Mushelemiah è un grosso villaggio ancora popolato, che si serve di acqua di pozzi. Il suolo da Chartum fino a questo punto è tutto sabbionoso, composto di sabbia silicea mista a grani di una roccia nerastra amfibolica, che è l'ingrediente di una arenaria, la quale sembra costituire il suolo sotto la sua superfizie. Di fatto in parecchi luoghi ho veduto sparsi qua e là pezzi staccati di cotal roccia, che avevano sovente una forma cilindrica a guisa di concrezioni imitanti frammenti di rami d'albero. Verso Mushelemiah il terreno apparisce nerastro per essere la sabbia commista a quantità di parti organiche ridotte in *humus*. E qui deggio notare, che in tutti i sopraindicati luoghi, ove si semina la dura, il suolo non è che sabbia, la quale viene soltanto fertilizzata dalle foglie e dalle radici delle piante decomposte, e dall'acqua delle piogge. Da Mushelemiah passai al piccolo villaggio *Ebn Soliman*, distante due ore, il quale è in gran parte deserto, non essendo caduta pioggia in que' contorni. Anche qui gli abitanti si servono di acqua di pozzo. — Il term. al levare del sole gr. 19 4/5. Cielo serenissimo. Vento di N. — Il viaggio della giornata fu di ore sette.

7 *Novembre*. — Da Ebn Soliman passai a *Krebah*, ove mi fermai nelle ore calde dopo il cammino di ore tre, ed anche all'intorno di que-

sto villaggio si presenta la solita scena di campagne di dura seccata in erba. — Vidi qui un giovane schiavo nero che aveva la gamba sinistra mostruosamente grossa; e questa straordinaria grossezza incominciava dal ginocchio, si propagava fino al piede ed alle dita. La cute verso il collo del piede era sparsa di bernoccoli protuberanti. Credetti che fosse l'effetto dell'elefantiasi, o di una malattia di questa spezie; ma lo schiavo mi narrò che questa imperfezione trasse origine dal morso di un serpente, che lo punse sopra il piede mentre era fanciullo: che non risentiva verun dolore, se non che soffriva alquanto nella stagione delle piogge. — Da Krebah feci posa a Ued Medina, distante di là circa ore 1 $^1/_2$. — Il term. al levare del sole gr. 19; alle due pom. gr. 31 $^3/_4$. Cielo serenissimo. Vento di N. — A Ued Medina raggiunsi il Nilo, che lasciai ad Abuoshar. — Il viaggio della giornata fu di ore quattro e mezzo.

8 *Novembre*. — Mi fermo a Ued Medina. Questo villaggio, situato ad un quarto di miglio dalla sponda del Nilo, è qualificato col titolo di grande da Bruce; ma non è che un meschino gruppo di casolari di paglia con qualche casa fabbricata di pezzi di arenaria uniti con cemento di fango. Havvi il sepolcro del Fakir Medina, avo dell'attuale, che porta lo stesso nome. Il villaggio porta il nome di questo Fakir, o di altro suo antenato. Il detto sepolcro è fabbricato di mattoni cotti

e con lo stesso cemento, di forma rotondo-conica, come sono tutti i monumenti di simil genere in questi paesi. Parlando di cotesti cimiteri, che veggonsi a Cubah rimpetto a Chartum, ho detto che le case dei morti sono costrutte meglio che quelle de' vivi, e su tal proposito aggiungerò che da Chartum ad Abuoshar in parecchi villaggi ho veduto tombe de' morti formate al solito di un tumulo quadrilungo di terra rivestito di mattoni simmetricamente posti senza cemento, benissimo fatti, e perchè nelle due facce più strette del tumulo potessero bene adattarsi l' uno presso l' altro si è avuta cura di dare ad essi una forma trapezoidale; cura che certamente sono ben lontani costoro di avere nella costruzione de' loro meschini abituri. — Il term. al levare del sole gr. 15; alle due pomerid. gr. 31 1/2. Cielo serenissimo. Vento di N.

9 *Novemb.* — Rimango a Ued Medina. Term. al levare del sole gr. 14 1/2; alle due pomer. 32. Cielo serenissimo. Vento di N. urente. — Feci visita al Fakir Medina. Benchè giovane di circa trenta anni sembra singolarmente addetto alla devozione, e che aspiri alla santità dell' avo. Lo trovai dicendo il rosario, e prima di addrizzarmi la parola mi fece attendere per ben un' ora, esprimendosi con cenni verso il suo domestico, onde mi fosse recato da sedere, e mi fosse fatto il caffè. Sembra che quando questi devoti sono occu-

pati nelle preghiere, non sia lecito d'interromperle, come mi pare che sia de'nostri preti quando recitano l'uffizio. Terminate le sue lunghe preci entrò in conversazione, e si mostrò uomo molto affabile e cortese e di maniere disinvolte, come alcuni nostri sacerdoti, che accoppiano alla divozione la piacevolezza del tratto, e questi per lo più sono ispirati da una vera pietà, più che i fanatici ruvidi ed orgogliosi. Presso questo Fakir vidi una gran sedia di legno molto elevata, e simile ad un pulpito, in cui negli anni andati sedeva il Cadì. I legni erano lavorati al torno, ed aveva qua e là ornati di traforo e di intaglio abbastanza eleganti ed eseguiti con precisione. Mi fu detto essere stata fatta da un artefice dell'Hegiaz, ossia dell'Arabia, e che prima in questo paese vi era chi travagliava al torno ed adoprava la sega; ma da quello che sembra erano artefici forestieri. Vidi alcune piccole monete di argento che erano in corso una volta in Sennaar, e sono parà di Egitto. Uno più leggibile degli altri portava il nome del Sultano Amurath, e dall'altra parte si leggeva *battuto in Cairo* nell'anno 1032. Questi era Amurath IV incoronato nel 1623 dell'E. V. Mi si dice che a Sennaar havvi quantità di tali monete, e che tuttavia si spendono. Esse erano portate dai mercanti che venivano d'Egitto. Vidi inoltre un'altra picciola moneta che si batteva in Sennaar di una lega di rame inargentato, sottile quanto

una crazia fiorentina, e del diametro di lin. 4 $^1/_2$ che è il vero mahalak del paese. Non ha lettere, ma da una parte l'impronto di una spezie di graticcio (treillis) (*). Così questa, come i parà di Egitto non si spendevano che nel paese di Sennaar, poichè non avevano corso negli altri. La picciola moneta, di cui parlo, fu per altro battuta da Turchi (*a*).

10 *Novemb.* — Term. al levare del sole gr. 16. Cielo serenissimo. Vento N. fresco. Alle due pom. gr. dal 30 $^1/_2$ al 31. — A Ued Medina havvi una arenaria grossolana, che è la prima roccia, che mi si è presentata dall'Acabà di Gherri fino a questo punto: essa si manifesta a nudo lungo il Nilo, e forma in mezzo a questo fiume una scogliera che lo sbarra, tranne dal lato di E., ove vi ha un passaggio libero. Essa è composta di grani di quarzo agglutinati da un cemento calcario, talvolta cristallino, ed ha la sembianza più spesso di un aggregato tofaceo. Di fatti in più luoghi il cemento è così predominante, che sembra un tofo ordinario, ed in tal caso racchiude minuti grani di arena. Le case di Ued Medina sono costrutte di pezzi di cotal roccia uniti con fango argilloso in cambio di calce. Probabilmente è di origine fluviatile, ed è simile a quella che incontrai lungo la sponda del Nilo rimpetto a Shendi.

(*) Tav. VII, fig. 3.
(*a*) Vedi le annotaz. 19 Dicembre.

11 *Novembre.* — Ho altrove notato che il termometro presenta entro poco spazio di tempo variazioni in più di mezzo grado, e talvolta di un grado, il che dipende dall' essere l' aria o calma, o agitata da un soffio di vento. Il vento d' oggi è fresco come lo fu ieri, o almeno faceva provare tale sensazione promovendo l' evaporazione del sudore. Tuttavia quando spirava faceva alzare il mercurio, perchè portava il calore riverberato dal suolo. All' incontro quando il vento soffia alto, il mercurio si abbassa, e quando esso cessa si innalza. Un' ora e mezzo prima del calare del sole soffiava caldo senza avere cambiato punto di direzione. — Le capanne di Ued Medina, come pure quelle degli altri paesi della penisola, non sono coperte di Alfe (*Poa cynosuroides*), come quelle di Chartum. Sembra a prima vista che lo sieno di paglia, ma non vi ha qui alcuna pianta cereale, che possa fornirla. Esse lo sono di culmi di una graminacea detta *Nal*, la quale cresce all' altezza di due e tre cubiti.

12 *Novembre.* — Termometro al levare del sole gradi 16 $^1/_6$. Alle due pomeridiane dal grado 29 $^1/_2$ al gr. 30. — Nell' ozio di Chartum mi sono occupato a raccogliere alcuni termini di un particolare linguaggio che si parla a Dongola, e generalmente in tutta la Nubia da quel paese fino ad Assuan, benchè ripartito in parecchi dialetti. Singolare è la composizione di questa lingua, at-

teso che tutti i nomi, così sostantivi, come aggettivi, pronomi, avverbi, ec. terminano con un affisso *Ki* o *ghi*. In alcune parole la terminazione è in *ghi*, ed in altre in *Ki*, senza riguardo al genere e al numero, parlandosi de' sostantivi e degli aggettivi, nè tiene punto luogo di articolo. Nulladimeno questa differenza è soggetta a una regola. Le parole, la cui ultima lettera sono le vocali *a*, *e*, *i*, *o*, *u*; o le consonanti *l*, *m*, *n*, ammettono l'affisso *ghi*: quelle all'incontro che terminano con le consonanti *b*, *c*, *d*, *h*, *k*, *r*, *s*, *t* adottano il *Ki*; la qual cosa è puramente ortografica, e dipendente dall'eufonia, secondo l'orecchio almeno di questa gente. Non ho fin'ora esempi per le altre consonanti *f*, *g*, *p*, *q*, ma probabilmente ricevono esse stesse il *Ki*. Si osserverà che alcuni plurali de' sostantivi ammettono ambo le terminazioni unite, come per esempio *Onden-ki-ghi*, cavalli; *In-ki-ghi*, mani; *messinf-ki-ghi*, occhi, ec. Così almeno ho sentito pronunziare; laonde sembra che il *Ki* formi parte integrante di queste parole, e sia in esse segno del plurale. Quando un sostantivo è seguitato dall'aggettivo, il primo esclude l'affisso, e lo riceve soltanto il secondo: per esempio: Donna bella, *en tongil-ghi;* lana bianca, *Abuc avo-ghi;* terra nera, *Arit uruma-ghi;* acqua molta, *Esse degrì-ghi*. Oltre ai sostantivi, gli aggettivi stessi hanno plurale: p. e. *Tongil*, bello, *Tongilim*, belli; *Degrì*, molto, *Degrim*, molti. La terminazione *im*

forma il plurale di tutti gli aggettivi, senza differenza di genere. Ho sentito in questi plurali che l'affisso stesso termina in *im:* p. e. Cani molti, *Uele degriim-kim*; Case molte, *Care degriim-kim*; il che mi rimane da verificare viemeglio. Quanto agli avverbi, ed anche gli aggettivi, ho sentito pronunciarli alcuni con l'affisso, altri senza, come è notato nella lista. Ciò sembra arbitrio. Questa lingua sembra essere più vaga e più rozza di quelle de' Besceri, come lo furono tutte prima che sorgessero scrittori. I termini, di cui do la lista, sono quegli stessi registrati nel piccolo dizionario dell'idioma Besceri, onde meglio appaia la differenza delle due lingue. Distinguerò con asterisco quelle provenienti dall'Arabo.

Sostantivi con la terminazione in *ghi*.

Dio	Arti-ghi e Allah (*a*).	Notte	Ugù-ghi.
		Sera	*idem*
* Cielo	Sàma-ghi.	Anno	Haul-ghi.
* Diavolo	Giàan-ghi.	Pane	Iu-ghi.
* Aria	Aua-ghi.	Acqua	Essc-ghi.
Sole	Mathel-ghi (*b*).	Carne	Cùsu-ghi.
Luna	Onatè-ghi.	Pesce	Caare-ghi: pl. Caarenki-ghi.
Stella	Uese-ghi: pl. Uesenki-ghi.	Coltello	Cande-ghi: plurale Candenki-ghi.
Pioggia	Aru-ghi.		
Il Caldo	Iogreig-ghi.		
Il freddo.	Roofel-ghi.	Vacca	Ti-ghi.

(*a*) *Arti* è forse un epiteto.

(*b*) Il *th* si pronunzia all'inglese ovunque si troverà scritto.

Cammello	Cam-ghi: plur. Càmle-ghi.
Pecora	Tegàn-ghi.
Cavallo	Onde-ghi: pl. Ondenki-ghi.
Asino	Hànu-ghi: pl. Hanuù-ghi.
Padre	Bab. (*a*)
Madre	Een-ghi.
Figlia	Bur-ghi.
Sorella	Nèse-ghi: plur. Nesenki-ghi.
Zio	Abane-ghi.
Donna	En-ghi: plur. Enki-ghi.
Sposa	Erkenokol-ghi.
Vecchia	Endru-ghi.
Vecchio	Oghit....dra-ghi
Lancia	Sha-ghi.
Scudo	Carù-ghi.
Occhio	Methe-ghi: pl. Methenki-ghi.
Naso	Thoren-ghi.
Barba	Thamè-ghi.
Bocca	Aghel-ghi.
Dente	Nel-ghi: pl. Nele-ghi.
Mano	I-ghi: pl. Inkighi.
Ventre	Tu-ghi.
Piede	Othe-ghi: pl. Othenki-ghi.
Sangue	Gheu-ghi.
Pelle	Githim-ghi.
Cuore	Al-ghi.
Sudore	Tellàte-ghi.
Casa	Ca-ghi: pl. Càre-ghi.
* Tenda	Hema-ghi.
Pozzo	Gou-ghi: pl. Gouenki-ghi.
Pietra	Culù-ghi.
* Letto	Fersia-ghi.
Cenere	Uberte-ghi.
Canna	Aghè-ghi.
* Esca	Sufan-ghi.
Fumo	Tùlla-ghi.
Corda	Iri-ghi.
Fiume	Urù-ghi.
Sella	Dègri-ghi.
Frutto	Rènte-ghi.
Uccello	Cauertè-ghi: pl. Cauertenki-ghi.
Cane	Uel-ghi.
Pidocchio	Issi-ghi: pl. Issinki-ghi.
Monte	. . . . . .
Anima	Nevèrte-ghi.
Oriente	Màlte-ghi.
Mezzodì	Ongò-ghi.
Tramontana	Canè-ghi.
Frumento	Illè-ghi.
Orzo	Serìn-ghi.
Dura	Màre-ghi.

(*a*) Così credo che scrivasi questo ed i quattro seguenti nomi, benchè attesa l'ignoranza della gente, che consultai, mi sieno sempre stati detti col pronome possessivo *en*: p.e. *En-bab*, *En-cen*, *En-bar*, *En-nese*, *En-bane*.

Palma	Umbu-ghi.	Radice	Urse-ghi.
Scorpione	Ikin-ghi: pl. Ikine-ghi.	Sonno	Nàlu-ghi.
		Fame	Miki-ghi.
Estate	Dagon-ghi.	Tela	Cadè-ghi.
Uovo	Goscànte-ghi.	Mosca	Kulte-ghi: plur. Kultenki-ghi.
Gallina	Darmàde-ghi.		
Ombra	Nu-ghi *e* Olle-ghi.	Vedovo	Athèb.
		Schiava	Nogò-ghi: pl. Nogori-ghi.
Ferro	Shàrte-ghi.		
Oro	Nobrè-ghi.	Chiodo	Oke-ghi.
Argento	Dunghe-ghi.	Tuono	Dùde-ghi.
Latte	Ici-ghi (*a*)	Femmina	Càreghi (*b*).
Farina	Nòrte-ghi.	Maschio	Nonde-ghi.
Arena	Thiu-ghi.	Goccia	Nokta-ghi.
Butirro	Ethen-ghi	Amico	Aurì-ghi.
Coda	Eu-ghi.	Caprone	Butul-ghi.
Corno	Nessi-ghi: plur. Nessinki-ghi.	Sachia	Còle-ghi (macchina idraulica).
Fava	Ful-ghi.		

Sostantivi con la terminazione in *ki*.

Fuoco	Iik-ki.	Capra	Eghcth-ki: pl. Eghethone-ghi.
Terra	Arit-ki.		
Giorno	Ogres-ki: pl. Ogrenki-ghi.	Figlio	Tot-ki: pl. Tonceghi.
* Mattina	Farger-ki.	Fratello	Beth-ki: pl. Betheghi.
* Mezzogiorno	Dohor-ki.		
* Mese	Shar-ki: pl. Share-ghi.	Uomo	Oghit-ki: pl. Oggi-ghi.
* Vino	Nebid-ki.	Sposo	Aris-ki.

(*a*) Il *ci* è pronunciato alla maniera italiana.

(*b*) Il *k* esprime un *c* duro; poichè *càre-ghi* con *c* mite vuol dire pesce. Gatta: *Sab Kare-ghi*; Gatto: *Sab uònde-ghi*; Asina: *Hanu Kare-ghi*, e così di molti animali.

* Scarpa	Marcub-ki.
Sandalo	Taharàt-ki.
Spada	Suit-ki.
Testa	Ur-ki.
Orecchio	Uluc-ki: pl. Ululu-ghi.
* Capelli	Sir-ki.
Collo	Engumur-ki.
Spalla	Osmar-ki.
Libro	Thor-kipl.Thore-ghi.
* Carta	Uaraki-ki.
Porta	Cobet-ki: pl.Cobetì-ghi.
Sacco	Garar-ki.
* Cassa	Sanduk-ki.
Carbone	Ulùd-ki pl. Uludi-ghi.
* Zolfo	Kabrit-ki.
* Schioppo	Bonduc-ki.
Pignatta	Ghidir-ki.
Piuma	Sibir-ki: pl. Sibri-ghi.
Chiave	Cushàr-ki: pl. Cushare-ghi.
* Albero	Sidar-ki.
Erba	Ghit-ki.
Foglia	Ulù-ki.
Gatto	Sab-ki Sam.
Serpente	Cah-ki.
* Pulce	Bargut-ki.
Valle	Hor-ki: pl. Hore-ghi.
* Paese	Beled-ki.
* Piombo	Rasas-ki.
Contadino	Torbir-ki.
Polvere	Escket-ki.
Barca	Cub-ki: pl. Cùbe-ghi.
Sale	Ombut-ki.
* Oglio	Zeit-ki.
Occidente	Tengar-ki.
Inverno	Hot-ki.
Autunno	Bereth-ki.
Schiavo	Nugod-ki:pl.Nugode-ghi.
* Otre	Gerbat-ki.
Osso	Kit-ki.
Cavalla	Catch-ki (*a*).
Vedova	Atheb-ki.
Cotone	Benaog-ki.
Lana	Abuk-ki (*b*).
Servo	Baiutò-ki.
Ladro	Magath-ki.
Nuvola	Saab-ki:pl. Saabe-ghi.
* Strada	Dareb-ki.
Lampo	Felat-ki.
Dromedario	Athab-ki.
Sorcio	Digri-ki: pl. Digri-ghi.
Montone	Doner-ki.
Bue	Gur-ki.
Gallo	Culuc-ki.
Fiore	Nuar-ki.

(*a*) Catch-ki, il *tch* si pronunci schiacciato come sarebbe *acce.*
(*b*) Lana bianca: *Abuk aro-ghi*; Cotone bianco: *Benaog aro-*

Aggettivi.

Bianco	Aro-ghi (*a*).	Morto	Dìoscon.
Nero	Urumà-ghi.	Addormentato	Benèri.
Rosso	Chela-ghi.	Sottile	Cavan-ghi.
Verde	Desse-ghi.	Grosso	Dro-ghi.
Dolce	Inghitel-ghi.	Dritto	Tesserì-ghi.
Amaro	Naddi-ghi.	Storto	Carin-ghi.
Sporco	Erte-ghi.	Bagnato	Negibùn.
Bello	Tongil-ghi: pl. . Tongili-ghi.	Asciutto	Souadun.
		Caldo	Jogri-ghi.
Grande	Doul-ghi.	Freddo	Roofel-ghi.
Lungo	Notho-ghi.	Cieco	Dugur-ki.
Leggero	Shooro-ghi.	Sordo	Teri-ghi.
Pesante	Dullò-ghi.	Buono	Sarè-ghi: pl. Seren.
Pazzo	Daalkol-ghi.		
* Alto	Ali-ghi.	Lontano	Uàre-ghi.
Stanco	Marothscòri.	Vicino	Eghite-ghi.
Affamato	Mikiaigàri.	Nuovo	Er-ki.
Assetato	Esseneneraigàri	Vecchio	Curus-ki.

Avverbi, ec.

Oggi	Inoù-ghi (*b*).	Là.	Mandò.
Jeri	Athel-ghi.	Dove?	Isahir?
Domani	Uil Ugu-ghi.	Perchè?	Miadè?
Sopra	Dogo-ghi.	Quando?	Ethantàh-ki.
Innanzi	Oghol-ghi.	Mai.	Intà-ki.
Qua.	Eadò.	Sempre.	Iu.

ghi. Con l' aggettivo si rileva la vera pronunzia di queste due parole che altrimenti è equivoca.

(*a*) Anche gli aggettivi hanno l' affisso *ghi* o *ki*, di cui basterà dare un solo esempio, essendo inutile ripeterlo in tutti,

(*b*) Ed anche negli avverbi v'ha gli stessi affissi che non credo essenziali.

Presto	Suteh.	Indietro	Abah-ki.
* Di buon'ora	Fegèro.	Quanto?	Mincotèri?
* Sì	Ai.	Sotto	Togo-ghi.
No	Uarem.	A sinistra	Maèn-ghi.
Poco	Maruthoh-ki.	A destra	Iin-ghi.

Mesi dell'anno.

Fatur-ki (*a*).	Ràgeb-ki.
Faturen-ghi.	Gesair-ki.
Daie-ghi	Ramadan-ghi.
Daieten-ghi.	*Altri mi hanno così dato questi quattro mesi fino a* Rageb-ki.
Elu Uehid.	Karamà uoli.
Karamà-ghi.	Karamà ountè-ghi.
Karamà timbes-ki.	Karamà toski-ghi.
Karamantos ken-ghi.	Karamà kemes-ki.
Saig..	

Pronomi, numeri, ec.

Io	Ai-ghi.	Cinque	Digin-Digi-ghi.
Tu	Ek-ki.	Sei	Gorgin-Gorgi-ghi.
Esso	......		
Noi	Ar-ghi.	Sette	Colodin-Colod-ghi.
Voi	Ir-ghi.		
Essi	......	Otto	Idivin-Idiu-ghi.
Uno	Uèrin-Ueghi (*b*)	Nove	Iscodin-Iscod-ki
Due	Ouin-Oui-ghi.	Dieci	Demeran-Demen-ghi.
Tre	Toskin-Toske-ghi.	Undici	Demenduerin.
Quattro	Kemesin-Kemes-ki.	Dodici	Demendovin.
		Venti	Arin.

(*a*) Mi si assicura che l'anno comincia da questo mese. I mesi non sono lunari, il che è da notarsi.

(*b*) Nella composizione così si dicono questi numeri: p.e. Tre case: *Ka toske-ghi*; Quattro uomini: *Oghit Kemes-ki*.

Ventuno	Arauerin.	Questo	......
Ventidue.	Araouin.	Quello	......
Trenta	Irtosk.	Padre mio	An-bab.
Quaranta	Irkis-ki.	Padre tuo	In-bab *Vedi meglio.*
Cento	Imil.		
Mille	Donal.	Padre suo	Ten-bab (*a*).

Verbi.

Io mangio	**Ai Calli.**	**Io Vengo**	**Tarì.**
-- Bevo	Niri.	-- Torno	Udero.
-- Dormo	Neri.	-- Compro	Giandi.
-- Cammino	Giuri.	-- Vendo	Dàberi.
-- So.	Ognidì.	-- Prendo	Ari.
-- Posso.	Eskeri.	-- Parto	Nògheri.
-- Voglio	Ecdùlli.	-- Cado	Dìgheri.
-- Parlo	Bagnìri.	-- Lego	Digròser.
-- Dico	Uètedi.	-- Sciolgo	Cusseri.
-- Rido	Usuri.	-- Rubo	Màgheri.
-- Piango	Ogniri.	-- Rompo	Tomboseri.
-- Entro	Tori.	-- Veggo	Nelli.
-- Do	Issà.	-- Temo	Usàndri.
-- Batto	Giùmeri.	-- Lavoro	Auri.
-- Canto	Ori.	-- Vado	Bokcìri.
-- Ballo	Bandi.	-- Aspetto	Gùngeri.
-- Scendo	Cueterèser.	-- Levo o tolgo	Sokeri.
-- Monto	Eghiri.		

La lingua di Dongola, ch'è quella della Nubia, con la differenza de' dialetti è traspositiva: per esempio: Ho veduto tuo figlio, *In-tot nalcori*, tuum

(*a*) *Ton-en*: madre sua; *Ten-tot*: figlio suo; *En-deghi*: madre mia, invece di *An-een-ghi*.

filium vidi; dà acqua, *Esse-gh' eta*, aquam da; quanti figli hai? *Tot mootre kem*, filios quantos habes? — La pronunzia è dolce. Ha l'aspirazione dell' *H*, ma esclude le aspre gutturali Arabe. Il *th* inglese è di pronunzia araba, nel cui alfabeto è rappresentato dal *Te* e dal *Dahl*, benchè in Egitto e in Soria si pronunzino queste lettere per *t* e *d*.

13 *Novembre*. — Ho altrove detto di avere veduto una donna della Tribù de' Batakin di carnagione bruno-chiara, di maniera che potrebbe in questi paesi passare per bianca. Questo colore è frequente a Ued Medina negli individui dell' uno e dell' altro sesso, ma non è nè il nostro bruno, nè il nostro bianco, poichè uniformemente si estende per tutta la cute senza che appaia nelle guance ombra di color roseo, il che dà a divedere che in questi individui stessi ha una particolare modificazione il tessuto Malpighiano. Il suddetto colore è quello della carta mezzo abbrustolita quando, come dice Dante, il bianco muore. Alcuni presentano un colorito bruno-chiaro rossiccio che domina parimente in tutto il corpo, e questi individui chiamansi rossi *achmar* dagli abitanti. Tale era il Sultano del Sennaar chiamato perciò *Achmer* (Bruce XII. 20.) — Mahu Bey, che ha la buona intenzione di rimediare ai guasti fatti in questi paesi dalle truppe del *Nizam Gedid*, da Osman Bey, dai Mammalucchi e dalla carestia dell' anno, ha fatto proclamare ne' paesi che i *Gialab* si rechino al mer-

cato di Ued Medina per vendere i loro generi, assicurando che non verrà loro usata veruna violenza. Con tutto questo il mercato è deserto, ed i *Gialab*, temendo l'indisciplina de' soldati, si tengono negli altri paesi alla distanza di sei in otto miglia, ove conviene recarsi per acquistare dura, butirro, montoni; giacchè Ued Medina ne è totalmente sprovveduta.

14 *Novembre*. — Term. al levare del sole gr. 13 $^1/_2$. Vento di N. Cielo sereno, ma l'orizzonte dalla parte di O. è cinto da una fascia fosca, ed alcune leggere nuvole appaiono qua e là dal lato di E. Se ne' giorni antecedenti, essendo il termometro a gr. 15, e 15 $^1/_2$ di buon mattino si provava una sensazione di freddo, in questo riusciva molesta, e si tremava, essendo a 13 $^1/_2$. — A Ued Medina, presso la sponda del Nilo, havvi parecchi alberi di *Mimosa Senegal*, che sono fioriti. Questa, fra tutte le Mimose o Acacie di questi paesi, è quella che cresce in albero alto, maestoso e fronzuto. E' poco comune fin qui.

15 *Novembre*. — Al levare del sole il term. gr. 14. Alle due pom. dal 29 $^1/_2$ al 30. Cielo con alcune nuvole. Vento di N. — Ho altrove detto che mentre ne' contorni del Sennaar l'aria è sommamente malsana nel tempo delle piogge, essa è salubre a Ued Medina; ma deggio qui avvertire che essa è tale in quest'anno attesochè poco ha piovuto, poichè quantunque il suolo sia qui sabbio-

noso, nulladimeno negli anni piovosi, se non è così malsana quanto nel Sennaar, ingenera almeno frequenti terzane. — Al dopo pranzo lascio Ued Medina per recarmi in Sennaar, e mi reco a *Cuh*, villaggio distante due ore circa. Ve n'ha due di questo nome prossimi l'uno all'altro. — Ho altrove detto che il suolo da Chartum fino a Ued Medina lungo il cammino da me percorso è sabbionoso. Ma poco oltra da Ued Medina fino a Cuh è costituito da una terra nera e grassa, che mediante la siccità si apre in grandi fenditure. Deggio dire ancora che da Ued Medina a Sennaar havvi una via lungo il Nilo che è quella praticata da Bruce, ma quella da me fatta è dentro terra, di maniera che, lasciato il Nilo a Ued Medina, non si raggiunge che a Sennaar. Ora tutti prendono per andare a Sennaar questa strada entro terra, giacchè sono deserti i villaggi dell'altra che costeggia il Nilo.

16 *Novembre*. — Al levare del sole gr. 14. Vento di N. Cielo serenissimo. Si parte da Cuh, e dopo il cammino di quattro ore si giunge ad *Ab Kùmer*, villaggio in gran parte deserto, dopo di avere attraversato sterilissime campagne, in parecchie delle quali la dura germogliata si è seccata in erba. — Il term. alle due pom. gr. 29 3/4, — Alla sera dopo due ore di cammino mi riduco a *Hoosh*: in vicinanza di questo villaggio havvi una pozzanghera di acqua piovana, di cui si servono

gli abitanti di questo e di altri villaggi contigui, essendo la sola che v' abbia. Essa è di colore verdognolo, ed avendola passata pel filtro, lasciò una quantità di frammenti di vegetabili, che potrebbero essere *Criptogame*, ma non appaiono alla superfizie. Dannosa certamente alla salute debbe essere questa acqua, singolarmente in individui affetti dalle febbri. Il Nilo è di qui lontano per dieci in dodici ore di strada, ed è la maggior distanza per questa via.

17 *Novembre*. — Term. al levare del sole gradi 17 $^1/_2$. Alcune nuvole. Vento di N. — Da Hoosh si va a *Dommah* dopo sei ore di strada, ove ci fermiamo tutto il giorno. La terra grassa e nera ha continuato per tutto il viaggio, ma a Dommah vi ha un tratto di sabbia silicea rossiccia. Anche qui si beve acqua di pozzanghera, o di cisterna, e benchè sia caduta bastante pioggia, non v' ha raccolto atteso che la più parte della popolazione se ne fuggì prima, oppressa dalle eccessive contribuzioni, e quelli che rimasero non avevano grano da seminare, ed il Governo (se pure può tale chiamarsi) non si dà l' immaginabile pensiere di soccorrere del necessario questi villani per la seminagione, contentandosi piuttosto che i soldati stessi periscano d' inedia. — A Ued Medina, due giorni prima della partenza, ebbi una mossa di diarrea con tormini al basso ventre, che mi molestano tuttavia spezialmente alla notte continuando, benchè

poco frequenti, gli scarichi di ventre. Non ho febbre dichiarata, ma un mal essere che indica una febbre lenta e latente. Ricorro qui ad un purgante di manna e senna, per cui ho quattro scarichi copiosi di materie bianche mucose. — A Dommah trovai sparse pel terreno quantità di elici somiglianti alla *zebra*, ma più piccole della lunghezza di pol. 2 $^{1}/_{2}$ a righe traversali rossicce. Sembrano accennate da Bruce (XI. 174). — Il Nilo è qui lontano circa tre ore. — La povera gente percossa dall'inedia mangia il grano di parecchie graminacee, quali sono il *Cureb*, l'*Ancun*, il *Difra* e di un *Holcus* chiamato *Adar*, che viene ne' seminati, delle quali tutte piante ne determinerò la spezie, essendo nel mio erbario. — Dommah è residenza di un Cascef.

18 *Novembre*. — Rimango a Dommah fino alle tre pom. Il ter. al levare del sole gr. 18 $^{3}/_{4}$. Cielo annuvolato fino a mezzogiorno. Vento di N. Alle due pom. gr. dal 29 $^{1}/_{2}$ al 30. — Dopo un'ora e mezzo di strada mi fermo a *Ued Negudi*. Da per tutto miseria, desolazione e campagne incolte. — Mi rimetto in cammino, passo per un altro villaggio discosto circa mezz'ora, e chiamato pure Ued Negudi, ove risiede il capo del paese; indi a *Teibah* residenza di un Cascef, e fo posa a *Dueih*, che è un mucchio di miserabili casolari. — Facendo questa strada non è necessario passare per Teibah, che si lascia a mancina. Da queste parti

cadette abbondante pioggia ne'mesi trascorsi, ma per le cause sopra indicate la terra è incolta, e la carestia tanto forte, quanto ne'contorni di Chartum. Gli abitanti de'villaggi da Ued Medina fino a Sennaar sono malmenati dalle febbri, ed alcuni dal verme *Ferentit*, (*Gordius medinensis*), il quale è così comune qui, quanto nel Cordofan, e sembra particolarmente proprio de'paesi ove cade la pioggia. Il Cascef di Teibah, ed il Shek di Dueih ne sono tormentati, il primo nella mano sinistra, l'altro in una gamba. — Alla sera giungo a Sennaar. Il viaggio della giornata fu di ore quattro e mezzo. Secondo il mio itinerario da Chartum fino a Sennaar sono ore 61 $^1/_2$ di viaggio di carovana, e assai lento. Credo che si potrebbero ridurre a circa 50. — La mia indisposizione continua: mi tormentano di tratto in tratto i dolori di basso ventre, e quel mal essere che indica una disposizione febbrile.

19 *Novembre*. — Term. al levare del sole gradi 15. Alle due pom. gr. 29 $^1/_2$. — Il paese di Sennaar è situato presso la sponda del Nilo, in capo ad una immensa pianura che lo circonda tutto all'intorno, squallida e deserta, e che mi offre precisamente l'immagine delle tetre solitudini del Lazio d'intorno a Roma (*). La spiaggia del Nilo su cui è Sennaar è nuda e deserta, mentre, l'op-

(*) Tav. VIII.

te sono vuote la più parte delle case, ma diroccate e crollanti, e ciò addiviene perchè, essendo il paese sprovveduto all' intorno di legna combustibile, si sono demoliti i tetti, onde valersi delle travi per bruciarle. Così le piogge, battendo le muraglie nude, stemperano que' mattoni crudi, e cadono queste in isfacello. La prospettiva che offre il Sennaar è quella degli antichi castelli diroccati. Altra legna combustibile non v' ha, se non che quella che durante la piena il fiume strascina dalle parti superiori ed abbandona nella spiaggia all' intorno (*a*). Essa è in gran copia, e gli abitanti si occupano in quella stagione di trarla alla sponda. Questa legna è condotta in Sennaar da luoghi più o men distanti, facendone spezie di zattere. V' ha tronchi e rami d' alberi voluminosi, ed alberi interi privi di rami e scortecciati, donde si può trarre argomento quale sia nelle superiori montagne la violenza delle innondazioni, e de' torrenti duranti le piogge. Sennaar è posto sur un suolo ineguale e sparso di tumuli, ma è tale più per arte, che per natura. Le macerie delle vecchie case non si trasportano da lungi, ma si accumulano ne' siti più larghi entro il paese, e sopra questi cumuli si fabbricarono poi altre case. Le piogge, solcando profondamente queste prominenze, formano de' canali, ne' quali a lungo ristagna l' acqua, e dove si get-

(*a*) A due ore da Sennaar verso N. E. v' ha bensì estesi boschi.

tano la carogne morte; il che debbe in singolar modo contribuire ad aumentare la malsania dell'aria. V'ha parecchi canali che attraversano il paese, per raccogliere l'acqua piovana, che vi concorre da varie parti; ma oltre a che il suolo ineguale non si presta a questo uffizio, dovrebbero queste fosse essere mantenute monde. Nè sono punto canali artifiziali, ma fosse che l'acqua da se si è scavate. La malsania pertanto dell'aria è tale che tutti i soldati della guarnigione, cioè un battaglione di 800 uomini circa, uffiziali, soldati, impiegati civili ec. sono attaccati dalla febbre, e ne perirono più di 300. Il Governo di Chartum, lungi dal riparare a questo flagello, ritiene i medici in quel paese, ove non vi sono dieci ammalati, e non pensa, nè ha mai pensato d'istituire qui un ospitale. Da pochi giorni il comandante si è avvisato di ritirare i soldati sotto le tende in vicinanza del Nilo, ma non so quanto questa provvidenza sia opportuna, attesa la grande sproporzione di temperatura tra l'aria del giorno e quella della notte, e le poche precauzioni che costoro prendono per ripararsi dal freddo notturno.

20 *Novembre.* — Il mio poco buono stato di salute mi lascia tutta la giornata nell'inazione. Tutte le labbra e le narici sono escoriate e coperte di afte infiammate.

21 *Novembre.* — Attesa la più severa dieta oggi mi trovo ristabilito in discreto stato di sa-

lute. — Term. al levare del sole gr. 15. Sereno. Vento di N. E. Alle due pom. dal gr. 29 $^{1}/_{2}$ al 30. — Bruce dice che in Sennaar havvi molte belle case alla moda del paese; che Poncet dice che al tempo suo erano tutte ad un piano, ma ora quelle de' principali impiegati sono a due (XII, 25). Veramente queste case a due piani, per quanto si può giudicarne, erano pochissime, ed il secondo piano è così basso, che si può assomigliare ad uno de' nostri soffitti. In alcune questo secondo piano non si estende già a tutta la casa, ma a porzione di essa, e talvolta ad una sola camera. Le finestre poi di questi piani non sono che buchi quadrilunghi, come lo sono generalmente tutte, giacchè finestre propriamente dette, non ve n' ha nelle abitazioni di questi paesi, se non che in quelle fatte costruire dai Turchi. Nelle case adunque di questi paesi non si usano grandi finestre, ma buchi quadrangolari di un piede e mezzo circa, posti a diverse altezze, perciò le stanze sono oscure. Non v' ha cammino, ed il fumo esce ove può. Quello che può dirsi si è che in generale le dimensioni delle stanze nelle case costrutte di mattoni di argilla sono più ampie che quelle degli altri paesi, particolarmente in altezza. Gli usci delle porte sono solidi e costrutti di grosse tavole congiunte con traversi inchiodati a grosse borchie con la testa di un pollice e mezzo di diametro, disposte in serie regolari, e che sembra a-

dottarsi di tal forma per ornamento, nè v'ha chiodi di altra sorta. Questi chiodi si fanno in paese col ferro che viene dal Cordofan, da Moka e da Gebel Dahab. Ma tali porte non hannò gangheri di ferro, e girano su perni, uno superiore, l'altro inferiore, ricavati dalla stessa tavola, e mobili entro un foro fatto nella trave della soglia ed in quello dell'imposta. Non ho tampoco veduto nè catenacci di ferro, nè serrature, nè altri simili arnesi, di maniera che tutto lo sfarzo consiste nei chiodi. — Sul proposito delle malattie, ella sarebbe una difficile impresa esercitare la medicina in questi paesi. Supposto anche che si somministrassero ottimi medicamenti, come regolare il vitto degli ammalati, i quali non conoscono altro cereale che la dura, altri condimenti che le bammie e le melocchie, che si ingozzano a crepa pelle di cocomeri e di pasteche (*a*), che vengono in abbondanza nel tempo delle piogge, e che per niun modo vogliono osservare la dieta? come in queste infernali abitazioni garantirli dall'aria notturna che è così micidiale ne'mesi piovosi, e levare loro l'abitudine di dormire alla notte allo scoperto?

22 *Novembre*. — Rispetto alla Moschea di Sennaar, di cui ho già fatto menzione, essa è un

(*a*) Tutte le pasteche o angurie vedute sono bianche entro e di pasta mucilaginosa, e scipite: almeno in questa stagione.

edifizio presso che quadrato della lunghezza a un di presso di piedi parigini quarantotto, e della larghezza di quarantadue, ripartito internamente a quattro navate distinte ciascuna da quattro pilastri (*). Ha due porte, l'una all'oriente e l'altra all'occidente, e gran numero di finestre. Tre di queste dal lato N. sono abbastanza ampie, e chiuse da una grossa ferrata di ottone assai ben fatta, le quali tre ferrate furono portate dal Cairo, ed avranno certamente costato più che tutto l'edifizio. Un simile lusso non ha altri esempi in questi paesi. Le quattro muraglie sono in alto orlate da una spezie di merlatura formata di una serie di mattoni in piedi, inclinati due a due l'uno contro l'altro, e sormontati da altri mattoni posti in piano. La facciata orientale, che è la principale, è fiancheggiata da due torrette quadrangolari, l'una delle quali sporge in fuori, e l'altra ha la sua parete nello stesso piano della facciata, giacchè la simmetria architettonica è sbandita in questi paesi, come generalmente in tutto l'oriente. Le porte sono a sesto acuto. Le muraglie di questo edifizio sono costrutte di mattoni cotti, ma legati con cemento di argilla, di maniera che sono screpolate da vari lati, e minacciano rovina. Nulladimeno esso potrebbe ancora servire all'uso a cui è destinato, ma così poca è la divozione di questa gente, e la riverenza ai luoghi sacri, e ta-

(*) Tav. IX, fig. 3. e Tav. X, fig. 1.

le su tal riguardo è la non curanza de' Turchi, che, non solamente è abbandonato, ma serve per farvi le necessità corporali. Sul proposito dell'architettura, si crederebbe che in questi tuguri si potrebbe osservarne i rudimenti. Io non ho trovato altra cosa meritevole di qualche attenzione se non che questa: la più parte delle stanze, quando sieno di una certa ampiezza, hanno internamente il soffitto sorretto nel mezzo da un grosso palo verticale biforcato, il quale sostiene una trave più massiccia delle altre e trasversale a questa. Ora tale biforcatura, che è veramente essenziale per la solidità, mi sembra che possa avere dato l'idea del capitello, piuttosto che la vulgata favola del paniere di acanto. — La detta Moschea esisteva al tempo di Bruce, poichè fu fabbricata dalla madre del Sultano Onsa figlio di Acheme, il quale cominciò a regnare nel 1729. Nella costruzione de'muri sono di tratto in tratto frapposte delle tavole in piano, il che indica che la fabbrica è di qualche Egiziano, così solendosi praticare in Egitto. Si favoleggia che il Sultano abbia fatto bollire tutti i mattoni nel brodo di cammello, acciò che conservino il colore, avendo perciò fatto uccidere più di mila cammelli, e che altrettanti mattoni sieno sotterrati sotto i fondamenti della Moschea per fabbricarne un'altra. La Moschea chiamasi qui *el Messid* (*a*). Altri mi dicono che

(*a*) Vedi le annotaz. 8 Aprile 1826.

questa Moschea fu fabbricata da Badi Ebu Rebat. — In Sennaar fu fatto un riciuto entro cui alloggiano i soldati, il quale è un gruppo di casupole, ove questi sciagurati restano ammucchiati, e dove negli scorsi mesi furono divorati dalla febbre. Qualche casa meno indecente è sparsa qua e là ove alloggiano gli uffiziali. Questa spezie di *castrum* è cinto all'intorno in quadro da una fossa di qualche piede di profondità, munita nella parte interna da una folta siepe di spine secche. Ecco tutta la fortificazione. Io non la esaminerò dal lato militare; non dirò che si doveva almeno avere la precauzione di fare i quattro angoli sporgenti all'infuori a guisa di bastioni, acciocchè si potessero agevolmente difendere i lati; ma dirò bensì che peggio non potevasi immaginare in questo paese rispetto alle viste sanitarie. Questa è una fossa Stigia, *Styx circumfusa coercet*, ove l'acqua delle pioggie rimane lungo tempo stagnante, e diffonde in tutto il quartiere i suoi perniciosi miasmi, tanto più ch'è ricettacolo e deposito di carogne. Atteso il sudiciume generale del paese, che è al colmo nell'interno del quartiere, ed attese queste fosse, non mi maraviglio che le febbri imperversino qui più che altrove. — Dopo di avere pagato un leggero tributo al clima la mia salute è ristabilita. — Term. al levare del sole gr. 15. Sereno. Vento di N. E. Alle due pomer. gr. 31. Cielo sparso di nuvole. Vento caldo di N. E.

23 *Novembre*. — Al levare del sole termom. gr. 18. Cielo sereno. — Nè arti nè manifatture v'erano in Sennaar, benchè ne'paesi all'intorno si parli del primiero suo stato, quasi che fosse, si direbbe tra noi, Londra e Parigi. Rispetto alle manifatture non vi era che quella de'telami di cotone diffusa in tutta la provincia; ma per avere tela di qualche finezza conveniva ricorrere a quelle delle Indie e di Abissinia. I cuoi qui si conciavano alla meglio. Le arti erano rozzissime, tranne alcune concernenti articoli di prima necessità, ove si ammira esattezza di esecuzione. Tali per esempio erano i sandali, di cui se ne facevano di elegantissimi per le persone di distinzione, che meglio non si potrebbero fare dai nostri più esperti calzolai. L'oreficeria era eziandio trattata con qualche precisione per quanto spetta ad anelli, impugnature di spade, ornamenti muliebri; ma in tali opere non si scorge nè fecondità d'invenzione, nè varietà di modelli e di forme. La figulina era imperfettissima, e le stoviglie venivano lavorate a mano, non conoscendosi l'uso della ruota. Lo stagno veniva impiegato in lamine cesellate di cui internamente si guarnivano a compartimenti i bacini di legno, il che dà loro vaghezza. Quanto all'arte fabbrile si limitava a fare grossi chiodi, ferri di lance, coltelli triviali di puro ferro. Il ferro veniva dal Cordofan, e da sopra Fazuklo, poichè mi si dice che a Gebel Dahab vi sieno cave di que-

sto metallo. Le lame delle spade venivano dal Cairo, d'onde si ritraevano dall'Europa. Le maglie di ferro, di cui erano vestiti i soldati, si avevano parimente dall'estero. Di tintoria non si aveva la menoma idea. Il cotone azzurro e rosso per le fimbrie delle tele si riceveva dall'Egitto. L'arte del falegname era imperfettissima. Tranne le selle di dromedario, veramente eleganti, non sapevasi niente fare di buono. Eravi bensì qualche tornitore; la sega presso taluno era adoperata, ma gli utensili che avevano qualche garbo erano tutti tratti dall'estero. Da Moka venivano *hangareb* con piedi elegantemente torniti, coloriti e dorati, casse, e perfino porte delle case per chi ne voleva di qualche vaghezza; ma ciò che riuscirà sorprendente si è la gran quantità di stoviglie di porcellana della China che di là si ritraevano, e che sono tuttavia presso le case de' paesani dopo l'emigrazione dei più agiati. Il paese incominciava a dirozzarsi quanto alle arti. I primi fabbri e falegnami vennero dal Cairo, e fecero degli allievi del paese. Il legname per le travature veniva dal Said, così quello per le porte. Una porta a due battenti dell'altezza circa di sette piedi e della larghezza di quattro, guarnita di chiodi costava da venti talleri. Infatti era questa una popolazione barbara, ma presso cui vi era quantità di oggetti stranieri di lusso, portati dai mercanti che venivano dall'Egitto, da Suakem, da Moka, da Macada, giacchè l'avorio, la gomma, le

penne di struzzo, la polvere d'oro, i denti di elefante, gli schiavi neri erano concambi con cui si acquistavano. Ma non aveva fatto nella civilizzazione verun progresso per forza sua propria. Un piccolo rudimento ne fu il tentativo di avere monete del paese, ma così informi, come appresso dirò, che niente di più meschino fu immaginato da verun popolo. — Alle due pom. term. dai gr. 30 al 30 $^1/_2$. Vento di N. E. — Cogli indicati oggetti potevano questi paesi mantenere un floridissimo commercio cogli esteri, il quale diffondesse l'agiatezza sulla massa della popolazione. Ma esso era in mano di pochi, giacchè, non essendo introdotto il lusso, scarsi erano i bisogni ideali: poveri, e agiati tutti a un di presso, mangiavano e vestivano e alloggiavano nella medesima guisa: quindi non arti, non manifatture. L'unico lusso era l'argento e l'oro che si metteva addosso alle donne. (*Si sviluppi questo argomento*). — Per fare i loro manicaretti questa gente tritura la carne e le bammie fra due pietre di grunstein assai duro, di cui trovansi massi erranti ne' contorni. Col lungo andare degli anni la pietra inferiore acquista una concavità in forma di mortaio, ed allora meglio serve agli usi, ma non v'è chi pensi di fare a dirittura mortai con iscalpelli di buon acciaio. Il nocciuolo della Ximenia triturato è un condimento della loro polenta. L'acqua di cenere serve in luogo di sale.

24 *Novembre*. — Term. al levare del sole gr. 15 1/2. Sereno. Vento N. E. Alle due pomer. gr. 30. — Tutta la grande estensione di terreno all'intorno di Sennaar, che ora è coperta di erbe salvatiche, lo sarebbe stato di dura ne'mesi scorsi, se la popolazione non avesse altrove emigrato. Bruce dice essere stato assicurato che questi terreni rendono 300 per 1, ma dubita che in questa relazione vi sia molta esagerazione (XII 27). Parecchi mi hanno accertato che una *borma* di dura rende dieci *rahel*, ed il rahel è venti borme, di maniera che il prodotto sarebbe di 200 per 1; ma ciò si verifica in quegli anni, in cui le piogge cadono a tempo opportunissimo. Non si richiede niente meno di questa fertilità, essendo grande il guasto che fanno gli uccelli del grano in ispiga. — Le proprietà anche qui erano assolute: ciaschedun pezzo di terra aveva il suo padrone, il quale poteva alienarlo a suo beneplacito. Un *gedah* o fedan di sessanta *hud* in quadro, computato l'hud di quattro cubiti, (poichè qui non si adotta il termine di *habel*, che è, o era usato a Chartum. Ved. le osserv. 10 Agosto) si acquistava per due carati d'oro, come a Chartum, ove il suolo fosse di ottima qualità. Il gedah in Sennaar è di 60 hud: a Chartum di 64. (Ved. le osserv. come sopra), ove benchè sia scritto 64 habel sul rapporto del gedah del Sennaar, deesi intendere 64 hud o 32 habel. — Un bue

valeva quattro carati; una vacca da sette a otto; un montone un carato; una pecora gr. quindici d'oro. — Rispetto alle imposte prediali, era in vigore il decimo del prodotto, come negli altri paesi; imposta che può considerarsi da queste parti come generale e statutaria; ma negli anni abbondantissimi, oltra al decimo, si esigeva due borme di dura per *rahel*, il che veniva ad essere un altro decimo, essendo il *rahel* come ho detto, di venti borme. I terreni poi lasciati dopo l'escrescenza contribuivano, come a Chartum, la metà del prodotto, ma in essi non si seminava qui grano, se non che tabacco (*Nicotiana rustica*), cipolle, ..., pastecche. Per la vendita degli schiavi al mercato pagavansi o dieci grani, o un carato d' oro per testa, ma n'erano esenti i bestiami. Qui non v'ha nè Giahelin, nè Mashs, e si nominano i Giahelin con un certo disprezzo, quasi che la gente di Sennaar fosse di una razza più nobile.

25 *Novembre*. — Term. al levare del sole gradi 15. Sereno. Vento N. E. — Quantunque in questi paesi si professi la religione Musulmana, nulladimeno gli abitanti non si fanno scrupolo di mangiare carne di porco, o almeno lo facevano una volta prima della venuta de' Turchi; anzi mi si dice che il Melek nutriva in sua casa di questi animali, di cui ve n'ha quantità nelle selve. — Alle due pom. gr. 30 3/4. — Il Cadì di Sennaar mi fece una

brillante descrizione dell'opulenza della corte di questi Sultani, e dell'agiatezza in cui vivevano i cittadini. Mi narrò che ogni dì si uccidevano presso essi trenta montoni, e si consumava trenta rahel di dura; che quando capitavano i Gialab con le stoffe del Cairo e dell'Indie dispensavano vestiti alla loro gente, e che nelle case de' benestanti, tanto era lo scialacquo del butirro che conveniva di tratto in tratto fare asportare la terra che n'era imbevuta. Soggiunse che, se io fossi arrivato in questo paese al tempo di que' Sovrani, sarei stato magnificamente trattato e regalato di cammelli, di schiavi, ec. Io per altro sono molto contento di non avere avuto l'onore di essere qui quando comandavano quelle Maestà, poichè Bruce ebbe appena tempo di scampare la vita, benchè munito di raccomandazioni del Re d'Abissinia, e poichè, prima di lui, il Francese De Roule, che si recava ambasciatore presso il mentovato Re, fu barbaramente trucidato nel paese stesso. — Dal Cadì, e da un vecchio Fakir che era presso di lui, volli farmi recitare la lista de' Sovrani del Sennaar (*a*) dal primo fino all'ultimo; ma mi dissero di non saperla che da Baady figlio di Rebat in poi; e questi due erano le persone più istrutte del paese. Tanto più interessante adunque è quella pubblicata da Bruce ed attinta da sicuro fonte, poi-

(*a*) All' avvenimento al trono di un Re vi era per tre o quattro mesi corte bandita, dispensandosi al popolo carne e grano.

chè non vi sarebbe più mezzo di averla. Quanto a quella porzione da Baady in poi, alcuni nomi erano messi dal Cadì fuori di posto confrontata con la lista di Bruce, ed i nomi di molti erano storpiati, come per esempio *Orbat*, in cambio di *Rebat; Nul* invece di *Lul*. — Gli abitanti di questo paese usano come febbrifugo l'infusione di senna con tamarindi, e quella delle silique della *Mimosa Seyal* e *gummifera*.

26 *Novembre*. — Ter. al levare del sole gradi 15 1/4. Sereno. Vento N.E. — Il Cadì di Sennaar mi ha dato la lista de' Sovrani di quel paese da Adelan figlio di Ismain fino all'invasione dei Turchi, insieme cogli anni del loro regno. Essa differisce da quella data dal Fakir di Abuoshar per molti riguardi.

Ismain regnò anni 4 1/2 dopo il 1772, ed in tutto 7 1/2.
Adelan regnò anni dodici.
Okil regnò anni uno. Ucciso.
Tabil regnò anni uno. Ucciso in guerra civile (a).
Noar regnò anni uno. Ucciso.
Baady figlio di Tabil.
Ranfi figlio di Baady regnò anni cinque. Ucciso.

(a) Fra Tabil e Noar manca Baady. Vedi le annotazioni 8 Gennaio.

Governo degli Shech sotto il regno di Baady figlio di Tabil.

Nasser . . . . . 7. Ucciso.
Edris el Kebir 5.
Adelan mesi 4. Ucciso.
Mohamed Ued Regeb 2. Ucciso.
Hassan suo fratello 13. Ucciso in guerra da' Turchi. Totale anni 51 mesi 10.

Hessein fu ammazzato in guerra dai Turchi. Quanto a quel Mohamed Ebn Adelan ucciso due mesi prima dell'invasione da Hessein (vedi le annot. 26 Novembre), non era altro che un Generale; ma persona di grande autorità, e che in un Governo così disordinato comandava in molti incontri più del Vizir. Ora gli anni Turchi 51, mesi 10 corrispondono ad anni dell'E. V. circa 49, che corsero dal 1772 fino al 1821 epoca della conquista de'Turchi, i quali entrarono in Sennaar nell'anno dell'Egira 1237 agli 11 di Ramadan, cioè nel Maggio del 1821, circa quattr'anni e mezzo fa. — Nelle annotazioni 26 Settembre ho esposto, dietro le notizie date dal Fakir di Abuoshar, le principali cariche della Corte di Sennaar, e quali erano le loro ispezioni. Parecchie inesattezze sono in quella relazione che rettifico qui a norma delle informazioni ricevute dal Cadì di Sennaar, che debbe essere più istrutto.

I. *Mulesim*, o *Vizir*, era il primo Miuistro, ed aveva le ispezioni su registrate.

II. Katib: anche gli Uffizi di questo sono stati rettamente esposti.

III. Sid el Kum: era sempre al fianco del Sovrano, e non aveva ispezione alcuna sulla soldatesca. Poteva benissimo equivalere ad un maestro di palazzo, come dice Bruce. Ciò che aspettava alla guerra era d'ispezione immediata del Sovrano.

IV. Mancrocna: portava o faceva portare ove occorreva gli ordini del Principe, e faceva le sue commissioni eseguire, di maniera che può riguardarsi come un capo *Shavis*, o *Ciaùs*, o capo barigello. Per leggeri delitti aveva facoltà di far bastonare.

V. Shech karalrau: questi, che non fu notato, aveva in deposito i telami, le granaglie e i generi che si ritraevano dalle imposizioni. Teneva in custodia il *Kasneh* o tesoro; faceva i pagamenti, ec. e può risguardarsi come il Cassiere.

VI. Gindi; VII. Arbab; VIII. Gueri. Gli uffizi di questi tre furono ben dichiarati, nè v'ha di che aggiungere.

Il Vizir, il Mancrocna, il Shech karalrau, il Gueri erano schiavi. Il Gindi ed il Sid el Kum erano Fung, e quest' ultimo doveva essere della famiglia del Re. L'Arbab era Arabo Giahelin. Niuno aveva stipendio fisso, ma si mantenevano con le largizioni del Sovrano. La massima parte dei

Re del Sennaar erano illiterati, e si citano Nasser, Ismain, Adelan, Okin perchè sapevano leggere. Illiterati parimente erano il Vizir, ed il Sid el Kum, il Gindi, il Gueri, e tanta era l'ignoranza di costoro che il *Katib*, che teneva i registri, veniva dal Cairo o dall'Egitto, quando il defunto non avesse lasciato figli. Il Re aveva un Secretario particolare chiamato l'*Amin*, il fedele, il quale era un suo confidente munito di sigillo, ma non sapeva nè leggere, nè scrivere. Al mercato vi era un ispettore che decideva le quistioni che ivi accadevano, e puniva col bastone. Nel linguaggio di Fung chiamavasi *Manamalecna*, ed in Arabo *Sid el kalam*. — Bruce pieno di mal talento, e forse giustamente, contro gli abitanti del Sennaar, dopo di avere dichiarato che sono il popolo più detestabile di questo mondo, gli danna nell'altro. » La guerra » ed il tradimento, dic'egli, sembrano essere la » sola occupazione di questo popolo barbaro che » il cielo ha segregato dal rimanente degli uomi» ni per via di deserti presso che impraticabili, » relegandoli in una terra maledetta, ove sembra » che abbia voluto offrire l'immagine dell'eterna » ed orrida dimora, che senza dubbio è riserbata » loro dopo morte (XII, 33). » Egli sarebbe appieno vendicato se vedesse come sono trattati dai Turchi. Il singolare è, che questi incolpano i soldati del Nizam gedid della rovina del Sennaar, e questi ultimi ne aggravano i Turchi. Ma il Cadì

di Sennaar mi confessò che la distruzione del paese deesi precisamente attribuire alle estorsioni, alle vessazioni, ed alle violenze dei Cascef o Governatori, poichè i soldati non possono far altro che manomettere qualche cosa, e rubare qualche montone. Questi Cascef per lo più sono rozzi soldati che non sanno nè leggere, nè scrivere al paro dei Caimakan o sotto Governatori, che sono più rozzi ancora e più idioti, e soldati gregari. — Term. al le due ore pom. gr. 30 3/4. Verso sera alcune nuvole al S.

26 *Novembre*. — Term. al levare del sole gradi 17. Cielo Sereno. Vento N. E. — Bruce dice di non avere veduto altri alberi intorno alla Città di Sennaar che alcuni limoni. Questo è dare una idea ben inesatta di queste piantagioni che formano l'unica delizia del paese. I limoni non sono sparsi qua e là, come sembrerebbe a questa descrizione, ma costituiscono parecchi boschetti in riva al Nilo all'E. della Città, ed a mezzo miglio da essa, cinti da una siepe di spina ed irrigati dall'acqua del fiume sollevata per mezzo di sachie (*). Chiamansi giardini, e ciascheduno ha il suo proprietario. Queste piante, fitte quanto mai possono esserlo, per mantenere con l'ombra l'umidità del suolo, portano frutta di mediocre grandezza, ma assai succolente, e di una acidità piacevole, e quando siano mature

Tav. VIII.

spirano una soave fragranza. Frammezzate con una *Cordia* a frutto rosso, che si eleva alla grandezza di un arboscello, formano gruppi di verdura, che sorprendono in queste terre deserte ed arse dal sole del tropico, che potrebbero trovarsi deliziosi anche a Fondi e a Posilipo, e che qui sono veramente gli orti delle Esperidi. Essi mi hanno cagionato quella grata sensazione al primo vederli, che provai quando nella Tebaide mi si presentò allo sguardo il giardino del convento di s. Antonio primo eremita. Del rimanente non è poi vero che non vi sieno altri alberi che questi. Intorno ai giardini v'ha una dozzina di palme altissime, alcune delle quali appartengono alla *Phœnix dactylifera*, o al dattoliere comune, altre all'*Hyphœne crinita*, e la più parte ad un'altra spezie d'*Hyphœne* col fusto semplice (non ramoso) e fusiforme, la quale non mi sembra descritta, e chiamasi nel paese *Dileb*. V'ha parimente un vecchio e grosso albero di Baobab (*Adansonia digitata*) col tronco cavernoso, e coi rami mezzo inariditi, talchè non dee campare ancora molto. In un giardino si estolle un gran sicomoro, l'unico che abbia veduto da queste parti, che vegeta a maraviglia. In cotesti giardini si coltivano bammie, melocchie, il *Capsicum frutescens*, e cipolle. Se i barbari Sovrani del Sennaar avessero avuto un po' di genio, avrebbero potuto formare qui estesi e deliziosi giardini, introdurre gli aranci ed altre piante fruttifere, e

diversi erbaggi col beneficio dell'irrigazione. Qualche turco vi ha introdotto la coltivazione delle fave, ma una notte venne l'elefante e le pascolò tutte. — Quando muore alcuno in questo paese, o il capo di casa, o la moglie, tutti gli individui della famiglia, gli schiavi e le schiave usano in segno di lutto di radersi i capelli, oltre alle solite grida. La moglie o la madre del defunto si tinge la faccia col nero della pentola. — Term. alle due pom. gr. 31 1/5. Vento caldo N. E. — Ho detto che dopo la morte di Noar cessò la dinastia de' Fung, ed incominciò quella degli Shech che si arrogarono il governo, se non nella forma, almeno nella sostanza. Ora deesi sapere che costoro erano schiavi, i quali avevano la carica di Vizir, quale fu Nasser, e quali posteriormente erano gli altri, e che appartenevano alla Tribù non de' Nubah, ma di Hamag el Dal. Deesi inoltre avvertire, che dopo l'uccisione di Ranf, non è già vero che sia stata spenta la razza de' Sultani Fung, e la loro dinastia, poichè seguitò a regnare, almeno in apparenza Baady Ued Tabil, il quale vive ancora, e fu da me veduto, e sta in buona pace co' Turchi; ma essendo uomo pacifico e di poco spirito lasciava il comando ai suoi Vizir, che si uccisero tutti l'un dopo l'altro, di maniera che questi non avevano il nome nè di Re, nè di Sultani, ma di Shech, e fecero quello che han fatto i maestri di palazzo sotto gli antichi Re di Francia. Baady per altro era riconosciuto per Sultano: ri-

ceveva gli onori addetti a questo posto dagli Shech medesimi; regolava gli affari interni di poca importanza e nel rimanente lasciava fare ai ministri. Così volendo espungere dalla lista cronologica il Governo di questi Shech, si dovrebbe sostituire come legittimo Sovrano Baady Ued Tabil. Lo stesso Rauf figlio di Baady non regnò a un di presso che in apparenza, poichè, essendo stato ucciso Noar da un figlio di Nasser, quest' ultimo, che era Vizir, governava in realtà, quindi, parecchi mi dissero avere Nasser governato dodici anni, comprendendo i cinque del debole governo di Rauf che da molti è dimenticato, considerandosi Noar come l' ultimo Sovrano Fung che abbia veramente comandato.

27 *Novembre*. — Term. al levare del sole gr. 15. Sereno. Vento di N. E. — Una volta i limiti che separavano il Sennaar dall'Abissinia erano formati dal fiume Gebel Myrat, a dodici ore circa da Tcherkin (Bruce XI, 135), e la Dogana era a Tchelga verso Ras el Fil (ib. 153, 156). Io non ho potuto procurarmi esatte notizie sui limiti de' tempi posteriori. Il Cadì di Sennaar mi disse che il comando del Ueb Agib comprendeva porzione dell'Atbara (ved. le annot. 15 Settemb.), incluso Shendi, andava fino a Suakem, e si estendeva a Berber e a Dongola, paesi governati bensì, come Shendi, da Melek particolari, ma che riconoscevano come principale sovrano il Ued Agib. Il Melek di Dongola pagava ogni anno il tri-

buto a questo principe, non al Sennaar. Questo Sultano aveva direttamente per tributario il Re di Cordofan, che gli mandava ogni anno, mi si dice, mille cammelli. — Macara è lontana circa da dieci giorni da Sennaar. — Quanto al Governo dei Turchi, esso non si estende che due giorni sopra Sennaar; l'ultimo paese è Seru, ove risiede un Cascef. — Ho altrove detto che qui si accostuma di mangiare crudi il fegato degli animali e le trippe, ed è una vivanda ghiotta e prelibata. Un benestante di Chartum, che aveva viaggiato alla Mecca, a Medina ed al Cairo, e che conveniva sui costumi rozzi de' suoi connazionali, mi confessò che quantunque egli cercasse di allontanarsi dalla loro maniera di vivere, non poteva assolutamente astenersi dal mangiare il fegato crudo. Ciò che recherà sorpresa si è il condimento che si adopera. Esso è il fiele, che si vende da chi gira per le strade, proclamandolo come presso noi si fa delle frutta. Esso si mette altresì sulla polenta di dura insieme con le bammie. I poveri, che non hanno mezzo di comperarsi sale, usano per succedaneo l'acqua di cenere. Per divertimento poi è costume di masticare e succhiare le canne di dura, come si farebbe di quelle di zucchero. — Rispetto ai confini del Sennaar dalla parte dell'Abissinia, Bruce dice positivamente che il fiume Rahad separa l'Abissinia dalla Nubia (XI, 299), ma *Tiuahuah* e *Beilah*, paesi del Sennaar, sono al di

là di questo fiume. Vero è che quest'ultimo è da lui detto paese di frontiera (296). Nella carta di Firate il Rabad confluisce nel fiume Dender, il quale sbocca nel Nilo, alcuni mi dissero, a Chartum e a Sennaar, che questi due fiumi hanno due foci distinte, per le quali si scaricano separatamente nel Nilo medesimo. Il Cadì del Sennaar mi dice, che questi confini erano da dieci giorni sopra Tiuahuah verso Macada. Il Shech di Ued Nigedi dice, che l'ultimo paese di confine era Deberki. — Term. alle due pom. gr. 30 1/4. Vento caldo e pesante di N. E. — *Ras el fil* rimane all'oriente di Macada: secondo il Cadì di Sennaar tale è l'itinerario per recarsi a Macada: da Sennaar a Bedah giorni cinque; da Bedah ad Atish giorni tre; da Atish a Macada giorni tre; in tutto giorni undici.

28 *Novembre*. — Term. al levare del sole gr. 14 3/4. Sereno. Vento N. E. Alle due pomer. gr. 30 1/4. Vento caldo di N. E. — Bruce dice che nè cavalli, nè muli, nè asini, nè verun'altra bestia da soma nè nascono, nè possono vivere in Sennaar, nè a qualche miglio all'intorno, e che non si può tenere un anno intiero nè un cane, nè un gatto, nè un montone, nè un toro (XII, 23). Alla verità, se così fosse, sarebbe questo un clima così pestifero, che più non potrebbero esserlo le rive della palude Stigia, o di Acheronte, nè vi sarebbe, credo io, verun altro esempio al mondo di

una simile malignità d' aere. Ciò per altro è ben lontano dal vero, e Bruce fu ingannato da false relazioni. Vero è bensì che ai cavalli ed ai somari è poco confacente la stagione delle piogge, e che parecchi muoiono in quest' epoca; ma in tutti i rimanenti mesi dell' anno, che sono da otto a nove, generano benissimo, e stanno in bnona salute, come in qualunque altro paese, poichè in questi mesi, essendo aridissimo il suolo, e secca la vegetazione, non possono esalare perniziosi miasmi. E' vero altresì che specialmente i cavalli, i somari, i cammelli, che vengono dai paesi al N. di Sennaar, vanno soggetti a malattie. Quanto ai cani, basta vedere quelli che vagano per le vie di Sennaar per accorgersi che ve n' ha di ben vecchi. Se nè cani, nè gatti vivessero oltre un anno in Sennaar, e ne' contorni, d' onde si ritrarebbero i novelli? Nessun interesse vi sarebbe di portare cani d' altrove, poichè, tranne alcuni che servono di guardia, la maggior parte sono erratici a guisa di quei del Cairo, e molti appartengono alla stessa varietà, nelle forme, nelle proporzioni, nel pelame, essendo una generazione del levriere. — La iena, detta qui *marafin*, è assai comune, ed alla notte se ne odono gli ululati. Fugge dai cani, ed attacca singolarmente i somari, della cui carne è ghiotta. Il suo urlo è un *u* prolungato, che alla fine alza di tono.

29 *Novembre*. — Nelle mie conversazioni col

Cadì di Sennaar non mancai di prendere notizie intorno all'amministrazione della Giustizia criminale. In molte cose trovai false le relazioni del Fakir di Abuoshar, il quale per verità era un bugiardo, e pretendeva di saper tutto. Ma debbo soggiungere per altro che nelle informazioni che mi diè il Cadì egli avrà certamente parlato in senso del vero e preto jus, ed alcune di quelle che mi somministrò il Fakir potevano riferirsi ad abusi introdotti per venalità, che è il vizio generale presso i Giudici dei paesi di Oriente, de' quali abusi non era punto prezzo dell'opera che io facessi motto presso il Cadì, poichè non avrei ricavato verun costrutto. Relativamente alla Giustizia criminale deesi dire che nè qui, nè negli altri paesi Musulmani è amministrata a dovere. Tranne alcune leggi generali nell'Alcorano, non vi ha un codice che proporzioni le pene ai delitti. Perciò tutto è in arbitrio del despota. Uno di costoro avrà in odio i ladri, e punirà di morte tutti i furti, così gravi, come leggeri, come fece in Sennaar il ministro Edris, che comandò sotto il debole Regno di Baady ebn Tabil (*a*). La Giustizia criminale risiedeva legalmente presso il Cadì, e non è vero che trattandosi di sentenze di sangue egli mandasse il reo al Principe, poichè questi all'incontro in caso che taluno a lui ricorresse, si spicciava coll'inviarlo al Cadì. Credo per altro che anche qui sarà stato

(*a*) Vedi le annotazioni 17 Marzo.

lo stesso abuso che è in Egitto, ove il Basciá ed il Kiaja Bey senza l'intervento del Cadì pronunziano sentenze di morte. La pena del taglione era in uso, mi dice il Cadì, da sessanta a settanta anni fa, ma ultimamente era affatto in desuetudine. Nega egli che la compera del sangue avesse luogo, e sostiene che chi uccideva doveva irremissibilmente morire. Lo nega anche il Fakir di Chartum; ma fatto è che non solamente la compera del sangue era in vigore, ma aveva un particolare vocabolo *Diah*, che esprimeva la somma data per accomodamento dall'uccisore ai parenti dell'ucciso. Poichè uno aveva ricevuto la *Diah*, non aveva più dritto di tradurre l'uccisore dinanzi alla giustizia. Questa parola è usata pure in Egitto. Deesi per altro avvertire che la *Diah* aveva luogo negli omicidi involontari ed accidentali, ma in quelli commessi con premeditata intenzione non si ammetteva, e si eseguiva la legge del Corano *sangue per sangue*. Ma essendo in collusione i parenti dell'ucciso col Cadì e con l'uccisore, era facile di eludere la legge e di far comparire accidentale l'omicidio malizioso. Nel dizionario di D. Rafaele *Diah* significa *taglione*. — Gli stregoni venivano abbruciati vivi. — Il Cadì non aveva paga fissa, ma nella giustizia contenziosa percepiva il decimo della facoltà in questione. Il Basciá di Egitto, con l'intenzione di introdurre qui una retta giustizia, mandò un Cadì dal Cairo insieme con Ismael Basciá: ma era

inutile atteso il despotismo militare, e morì, circa un anno dopo a Ued Medina. Nel Monte Libano, ove si giudica col codice Maomettano, la legge del taglione è in vigore, e forse lo sarà stata anche qui per collusione, come dissi, fra il reo, i parenti del morto ed il giudice, mediante esborso di moneta per parte del reo, divisibile fra la parte offesa ed il giudice. Lo argomento da quanto il Cadì mi disse, che, essendovi testimoni, l'ucisore non poteva evitare la morte; ma se questi mancavano e fosse fortemente indiziato, si assoggettava ad una multa pecuniaria. Ora niente di più facile che di colludere con quegli stessi che potevano fare testimonianza. — Vedi se la *compera del sangue* implicitamente o esplicitamente sia vietata dall'Alcorano. — Le pene correzionali per leggeri delitti venivano date dal Gindi e dal Mancrocna, come sarebbe per risse, per bastonate, ed eziandio per lievi ferite con sangue, nel qual caso poteva giudicare il Gindi; ma se erano pericolose, il giudizio spettava al Cadì. Con bastonatura si punivano parimente i furti leggeri; quelli di conseguenza con la morte, ed il cadavero si lasciava ai lupi. La carcere ed i ferri ai piedi per ingiurie, per debiti e per piccoli furti. Rispetto al numero dei testimoni, è vero quanto mi fu detto dal Fakir di Abuoshar; ma col Cadì non entrai in discorso relativamente alle multe pecuniarie, perchè, essendo arbitrarie ed abusive,

non mi avrebbe detto il vero. L'alternativa che proponeva il Cadì ai parenti di un ucciso se volevano sangue o danaro dal reo, mi assicura egli, che non aveva luogo. Per gli accusatori falsi reggono le notizie date dal Fakir. Gli adulteri trovati sul fatto erano lapidati, e mi dice il Cadì, che ciò usavasi anche in questi tempi: per quelli indiziati vi era la bastonatura. — Term. al levare del sole gr. 15. Sereno. Alle 2 pom. gr. 30 ½. Vento caldo di N.E. — E' da credersi che quando i barbari Shilluc s'impadronirono del Sennaar abbiano, nello stabilimento delle Giudicature, presó copia da quanto praticava il Ued Agib, che era principe Arabo, come parimente copiarono gli uffizi e le cariche di Governo e di Corte. Il solo Sid el Kum fu di loro invenzione. Cotesti barbari imitarono parimente il Ued Agib quando, conquistando un paese, lasciavano governarlo sotto la loro ispezione ed autorità dagli antichi Sovrani. Così fecero gli Ued Agib rispetto ai Re di Shendi, di Berber, di Dongola.

30 *Novembre.* — Ho detto altrove che quando in Sennaar dispiaceva il Governo del Re, i principi della Corte ordinavano al Sid el Kum di ucciderlo, il che era eseguito. E' singolare che un costume a un di presso simile era anticamente in vigore nell'isola di Meroe, imperocchè, quando piaceva ai sacerdoti di dimettere il Sovrano, gli annunziavano che si apparecchiasse a morire, e che

eleggesse qual genere di morte che più gli andava a grado. Al che il Sovrano senza renitenza obbediva, finchè Ergamene al tempo di Tolomeo II, essendo meno semplice degli altri, ed istrutto nella Filosofia Greca, si beffò di quest'ordine quando gli fu intimato, ed entrato mano armata nel tempio uccise i sacerdoti, abolendo questo costume (Diodoro, IV. c. 1.). — I montoni di questi paesi sono di grande statura, e non hanno lana, ma pelo come i vitelli, e sono dello stesso colore. Anche Diodoro dice che mancano di lana (lib. IV. c. 1). Nulladimeno ho veduto alcuni individui coperti il dorso fino ai fianchi di un vello di una spezie di lana corta e ruvida, che non serve a verun uso, fuorchè per intrecciarla ai capelli delle donne, e farne parrucche. Questo storico narra, che gli Etiopi conservavano i cadaveri nel vetro. Molto è stato questionato dagli eruditi che cosa con questo termine abbia voluto intendere (ibid.), ed alcuni si avvisano che questo preteso vetro fosse sal fossile. Quanto in questo capitolo dice Diodoro intorno agli Etiopi si riferisce principalmente a quelli di Meroe: ma io posso assicurare che nè in quest'isola, nè nella penisola di Sennaar havvi cave di sale fossile, benchè presso Shendi, Halfaia, Chartum ed in altri luoghi siavi terra impregnata di sale che si ricava con la lisciviazione e la evaporazione. Se ve ne fosse non si mancherebbe di metterlo in commercio. Da Macada, paese posto ai confini dell'Abissi-

nia, portano bensì i *Gialab* nel Sennaar un sale fossile detto *Zagum*; ma ignoro d'onde si tragga. Mi si dice dal Cadì di Sennaar che viene dall'isola di Dahalac nel mare Rosso, ma Bruce non ne fa cenno (III, 45 seg.). Ma in Abissinia havvi sal fossile (vedi Bruce XIII, 126). Questo viaggiatore dice che il Deserto (ed intende di quello da lui percorso da Berber per recarsi ad Assuan) è così pieno di sal fossile che se ne veggono ovunque massi che spuntano dalla terra, segnatamente ai 18 di latitudine (XIII. 84.). Benchè io abbia appunto scorso il Deserto della Nubia, che è sotto quella latitudine, non ne ho punto veduto. — Miniere di sale v'ha in Abissinia. (Bruce XI. 37.). Diodoro dice che in Etiopia si fa molto vetro (III. 5.). — In Sennaar non coltivasi altra spezie di tabacco che la *Nicotiana rustica*, le cui foglie seccate hanno un colore verde bruno, e si semina lungo le rive del Nilo, poichè l'acqua si è ritirata. Gli abitanti fanno uso della pipa, ma non con quella intemperanza che è presso i Turchi e gli Egizi. Pochissimi tirano tabacco in polvere, ma ciò che sembra strano si è, che masticano le foglie tenute in infusione nell'acqua di cenere, il che per essi è cosa soavissima. Il term. al levare del sole gr. 15 1/4. Sereno. Vento di N. E. Alle due pom. gr. 29 3/4. Vento di N. E.

1 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 14 1/2. Sereno. Vento N. E. poi E. — Un Arabo

del paese viene oggi a dirmi che presso il Nilo, ne' ruderi del palazzo già diroccato del Sultano, cresce un'erba, la quale ha la virtù di convertire gli altri metalli in oro; ma che in paese non v'ha alcuno che la conosca. Anche questa favola dee registrarsi fra i pregiudizi popolari. Non credeva che la chimera della pietra filosofale, quantunque di origine Araba, avesse corso anche in questi paesi. Lungo il Nilo trovai bensì con mia grande soddisfazione una *Mimosa* tanto sensitiva, quanto la *Mimosa pudica* che coltivasi ne' nostri giardini. Dagli abitanti chiamasi *Shagiart el-fas*. Viene all'altezza di tre o quattro piedi, e spesso ha i rami stesi a terra. È pianta erbacea; le foglie sono bipinnate, composte di 15 a 17 fogliette per parte contigue l'una all'altra di forma ovato-acuta, e di un bel verde, ma verso la base traggono al bianchiccio, di maniera che, quando la fronde è spiegata, sembra che abbia nel mezzo una striscia longitudinale di questa tinta risultante dall'insieme delle basi di tutte le foglie. Il fusto è rossiccio, ispido, sparso di spine rette, ed i fiori bianco-rossicci formano una spiga globosa » *Mimosa .... foliis bi-* » *pinnatis*, multi-jugis (15. 17) *foliolis ovato-a-* » *cutis*, *caule herbaceo*, *hispido*, *rubente*, *spinis* » *subulatis rectis*, *floribus globosis ex albido ru-* » *bellis*. » Non l'ho trovata in semente. — Ter. alle due pom. gr. 29 1/4. Vento N. E. — Da quanto dice Bruce sull'indole barbara di questi popoli, e

da quanto provò De Roule, saremmo tentati di applaudire alla maniera crudele con cui vengono trattati dai Turchi, ed a risguardare le loro calamità come un castigo della Giustizia Divina. Ma se si dovesse desiderare la distruzione di tutte le popolazioni brutali, sanguinarie, inospitali, in preda agli errori ed ai pregiudizi più contrari alla ragione, sarebbero annientati i quattro quinti della spezie umana. Il saggio che le appartiene ringrazia la provvidenza di avere sortito un migliore temperamento, e deplora le aberrazioni ed i vizi de' propri simili.

2 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 14. Sereno. Vento N. E. Alle due pomer. gradi 28 $^1/_2$. Fresco. — Alla distanza di una giornata di cammino di dromedario da Sennaar, ed all' O. di questo paese, havvi nella penisola, o come la chiamano, nella Gezira, un gruppo di montagne, che portano il nome di Gebel Moia, Gebel Mandel, e Gebel Sègadi. Il colonnello del Reggimento Ibraim Efendi, che fu colà l' altro giorno, per perseguitare certi Arabi ladroni, mi riferì che sulla sommità di quest' ultima montagna havvi una statua colossale, la quale si può discernere alla distanza di quattro ore (di cammino di dromedario) da Sennaar, e che tutte quelle eminenze sono piene di scimie. Lo stesso uffiziale, che è attendato sulla riva del Nilo, mi dice che frequentemente vede elefanti sulla riva opposta, che vengono a dissetarsi nel fiume. Mi si assicura dai paesani, che in

quella parte dell'Atbara sono numerosi questi animali (*a*).

3 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gr. 12 ½. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 28. Vento *idem*. — Avendo misurato la circonferenza del tronco di un Baobab, (*Adansonia digitata*) che è presso Sennaar, l'ho trovata di piedi 25. poll. 3. Questo albero all'altezza di circa quattro piedi da terra si biforca, formando due grossi tronchi che sembrano due alberi distinti uniti insieme alla base. Benchè i Botanici caratterizzino l'*Adansonia foliis digitatis*, nnlladimeno le foglie sono talvolta tre, e talvolta ancora semplici. Non ho veduto nè il fiore, nè il frutto. È pianta decrepita col tronco cavernoso, e mezzo inaridita, di maniera che non può mantenersi vegeta molto tempo. Convien dire che tal pianta ami i climi ove cadono durante la state piogge abbondanti, e che a questi individui sia stata nociva la temperie degli ultimi tre anni scorsi, ove in Sennaar non furono copiose conforme il consueto. A poca distanza da Sennaar verso il N. E. v'ha un altro albero di Adansonia. Ho osservato che nel mese di Dicembre perdono le foglie, il che è strano in questi paesi, ove in inverno gli alberi non si frondano. A due ore poi da Sennaar verso il N. E. ve n'ha parecchi tutti all'inverno sfrondati. L'albero chiamasi *Omar*, ed

(*a*) Vedi le annotaz. 25 Gennaio.

il frutto *Gongoleb*. A *Sero*, a due giorni di distanza da Sennaar verso il Sud, sono molti alberi di tamarindo.

4 Dicembre. — Term. al levare del sole gradi 13 $^1/_2$. Sereno. Vento N. — Rispetto al clima favorevole alle palme, questa famiglia di piante sembra essere, se così posso dire, assai capricciosa sulla scelta di quello che le conviene. Nella Soria, per esempio, cresce in iscarsa copia la palma dattilifera e non prospera, di maniera che si direbbe abbisognare di climi assai caldi. Di fatti in tutto l'Egitto, da Alessandria fino a Suez, prodigiosamente moltiplica, di maniera che si può dire essere questo paese il teatro delle palme. Oltre al tropico, lungo le sponde del Nilo, nella Nubia le ho trovate parimente copiose fino a Seale, ove abbandonai il fiume, prendendo la via del deserto. In Uadi Mahamed raggiunsi il Nilo, ma da questo punto fino a Berber le palme vanno via via facendosi più rare, finchè dispaiono. Pochissime ve n'ha nell'isola di Meroe, ossia nell'Atbara, come sarebbe ad Halfaia, e non danno frutto, ed appena ne appare taluna nella penisola del Sennaar. In Sennaar ne scorsi tre o quattro, ma di picciola statura, ed intisichite. Si direbbe adunque che quanto più si progredisce entro il tropico, altrettanto più sfavorevole divenga il clima per queste piante; ma se così è perchè a Sucot, ed a Dongola prosperano in maniera che forniscono datte-

ri rinomati per la grandezza e pel sapore? Mi si dice che palme fruttifere, e che danno buoni datteri crescono a Macida, e che ivi havvi pure noci e fichi. Di là almeno si porta in Sennaar zibibo secco. Ciò che abbiamo detto intorno alla vegetazione della palma dattilifera, si può applicare al Dum (*Hyphœne crinita*). Questa pianta straniera al medio ed al basso Egitto, comincia a farsi vedere nel Said alla latitudine di Girgeh, e diviene tanto più abbondante, quanto più uno si inoltra verso Siene. Ma nella Nubia oltre la prima cateratta fino a Seale è poco comune, talchè sembrerebbe che poco le sia confacente il sommo calore. Nulladimeno oltre Uadi Mahamed, fino nelle vicinanze di Berber, il Dum è così copioso che ombreggia per lunghissimi tratti le sponde del Nilo, ed offre un grato ricovero al viaggiatore contro la sferza del sole co'suoi rami guarniti alla sommità di una folta ciocca di frondi. A Berber è poco comune, e dispare quasi del tutto nella Nubia superiore. L'altra spezie di *Dum* a fusto semplice e fusellato, ch'io chiamerei *Hyphœne fusiformis*, è frequente sopra Sennaar. Sembrerebbe adunque che amasse le regioni caldissime. A Sennaar ve n'ha alcuni individui forse piantati artifizialmente, come la *Phœnix dactylifera*, la *Hyphœne crinita*, l'*Adansonia digitata* e da Sennaar in poi verso settentrione più non appare. Sembra che questa palma ami le regioni

situate entro la zona delle pioggc costanti del tropico. In generale può dirsi che i climi eccessivamente caldi non sieno confacenti alle palme summentovate, come nol sono tampoco quelli soggetti ad inverni, ove la temperatura si abbassi allo zero. L'*Hyphœne fusiformis* non prospera se non che nelle regioni del tropico, ove per tre o quattro mesi dell'anno cadono abbondanti piogge. — Il term. alle due pom. dal gr. 28 al 28 $^1/_2$.

5 *Dicembre.* — Term. al levare del sole gradi 14 $^3/_4$. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 29, — Quando la prima volta feci visita al Cadì di Sennaar, essendo forse prevenuto che io era Franco, mi chiese se aveva molti Evangeli e molte Biblie. Io mi accorsi dove andava a battere la sua dimanda; tuttavia dissimulando, richiesi perchè me la faceva. Mi disse che quando Ismael Bascià venne alla conquista di questi paesi era seco lui un Franco che aveva quantità di questi libri in Arabo, e che gli diffondeva gratuitamente. Era uno incaricato della Società Biblica a fare questa operazione: Società che per capriccio si è ostinata in un progetto il più vano, ed il più sragionevole, per usare termini moderati, che sia stato mai concepito. Rispettando questi santi libri, si può francamente asserire, e ciascheduno, credo, converrà della verità dell'asserzione, che nè il vecchio, nè il nuovo testamento possono nè edificare, nè istruire ove manchi chi gli interpreti e ne spieghi il senso. E questa verità fu così sen-

tita, e così previsto l'abuso che si potrebbe farne prendendoli letteralmente, che tutte le antiche chiese, e le comunioni, senza sapere l'una dell'altra, ne proibirono la traduzione ne' linguaggi moderni. Così fecero i Latini, così i Greci, così gli Abissini, la cui Biblia è scritta nell'antico Etiopico. Quindi è che la compagnia della Propaganda stimò necessario per divulgare la Religione Cristiana di mandare attorno, non degli oziosi disseminatori di libri, ma degli Apostoli, e de' predicanti determinati a soffrire il martirio, come di moltissimi avvenne, ed assunse per divisa il detto dell'Evangelio: *euntes per universam terram, prædicate Evangelium omni creaturæ*. Vero è che un simile Apostolato è difficile e laborioso, e che la vocazione del martirio è una grazia che non è concessa a tutti. Quanto poi alla diffusione de' sacri libri in questi paesi, essa è come seminare nell'arena, poichè nessuno sa leggere. I Cadi ed i Fakir, che sono i soli che hanno questa abilità, su questa nuda e semplice lettura non si sentiranno ispirati ad abbandonare la propria religione, da cui traggono il loro sostentamento.

6 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 14 3/4. Sereno. Vento di N. Alle due pom. gradi 28 1/5. — Un negoziante della Nubia, di un paese chiamato *Gorgote*, nel distretto di Mahas, distante quattro giorni da Dongola, mi somministra le seguenti notizie, che, essendo tradiziona-

li passano di generazione in generazione. Mi dice egli che quando Selim Sultano di Costantinopoli occupò l'Egitto, s'inoltrò fino nella Nubia, s'impossessò di Der, e giunse fino ad Hannech, ove sconfisse un Fung che comandava da quelle parti, ed il luogo chiamasi ancora *Kod ed-dem*, ma non si spinse più oltre, di maniera che Dongola rimase sotto la dominazione dei Fung, essendo governata da un Melek dipendente da essi, ossia dal Sultano di Sennaar. Selim costituì Der capitale del paese conquistato, e vi collocò un Cascef suo Mammalucco, e questa carica ereditaria, che si tramanda da padre in figlio, dura tuttavia. Ad Hannech poi risiedeva un Melek subordinato al Cascef. Questo Cascef riconosceva la sua autorità dal Bascià, che veniva da Costantinopoli mandato al Cairo, e recavasi ogni anno al Cairo stesso ove era confermato nel suo posto, essendogli dato un vestito, come in simili occasioni usano i Turchi, ed egli recava ivi il ricavato del mirì, ossia della imposta prediale. Questa prediale era posta sui terreni coltivati e innaffiati dalle sachie, e sui datteri. Non pagavasi nè per gli schiavi, nè per le vacche, nè per le pecore, ec. Ora comprendo perchè in tutto quel tratto di Nubia che percorsi non incontrai ne' paesi nè Cascef turchi, nè Caimakan, poichè questo paese apparteneva già ai turchi, e seguita ancora a governarsi con l'antico metodo, tranne le modificazioni introdotte sulle

imposte. Da queste notizie rilevo che i Fung conquistarono personalmente Dongola e la Nubia, e che il dominio non ne fu loro iudirettamente trasmesso, perchè fosse compreso in quello del Melek di Berber, da essi parimente battuto. Siccome i Fung si stabilirono nel Sennaar nel 1504, e Selim occupò l'Egitto nel 1517 (vedi l'*Art de vérifier les dates*), appare che s'impossessarono della Nubia non molti anni dopo dell'occupazione del Sennaar istesso. Selim, come Turco, era un buon politico e legislatore. Conquistando la Nubia non la rovinò nè la spopolò, come i Turchi attuali hanno rovinato e spopolato il Sennaar. Il sopraddetto negoziante mi ha dato il nome dei Cascef di Der fino all'attuale, e sono Katàs, Shain, Hassan, Ashiab, Jachia, Soliman, Hassan. Essendo questi nel numero di sette gli feci conoscere che dalla conquista dell'Egitto fatta da Selim, fino al giorno d'oggi trascorsero anni 308 (europei), di maniera che ciascedun Cascef avrebbe comandato 44 anni. Egli rispose non essere ciò maraviglia, poichè il loro comando non era disturbato da rivoluzioni, che anche Rebat, Baadi suo figlio, Baadi figlio di l'Ul, e l'attuale Baadi Sovrani del Sennaar regnarono gran numero di anni, e che Hassan Cascef, che comanda a Der, comandava già fino al tempo dei Francesi, ed è uomo fresco. Nulladimeno la cosa è improbabile. Il suddetto negoziante mi dice, che il Melek di Dongola pagava ogni anno al Sultano

di Sennaar il tributo di novanta cavalli, e novanta sciable. Quanto al Sultano Selim, io credo che pei suoi talenti possa far epoca negli annali Turchi. Sapeva non solamente conquistare, ma mantenere le conquiste senza soverchiamente opprimere i popoli. Egli fu che introdusse in Egitto, dopo l'espulsione dei Mammalucchi, quella costituzione che può considerarsi in Oriente come repubblicana, almeno aristocratica; che regolò le imposte, e le stabilì sur una norma costante; che conquistando la Nubia, in cambio di abbandonarla alla rapacità ed alle violenze di un Governatore ammovibile, fece quella carica ereditaria in una famiglia.

7 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 14 1/3. Sereno con qualche nuvola al N. Vento di N. Alle due pom. gr. 28.

8 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 14 1/3. Sereno. Vento di N. Alle due pom. gr. 28 1/3. — La più parte hanno la prevenzione che non si possa viaggiare ne' deserti che coi cammelli, e che sia assolutamente indispensabile di cavalcare questo fantastico animale, per attraversare le aride ed immense pianure dell' Asia, e dell' Africa. Nulladimeno havvi un altro animale che divide seco lui i travagli e le privazioni del deserto, ed è l' asino. Non ho veduto carovana, che non avesse al suo seguito un certo numero di queste bestie, non solamente ne' deserti da Kenneh a Cosseir, dal Cairo a Gaza, ove ogni giorno s' incontra una cisterna

d'acqua; ma in quelle eziandio da Assuan a Berber, da Dongola al Cordofan. Ne' primi servono come bestie da soma, negli altri per comodo del padrone che lo cavalca. Questo animale sobrio, paziente, indurito alla fatica, non solamente segue il passo de' cammelli, ma gli precede, giacchè non ha il vezzo, come questi, di sbocconcellare l'erbe che sono tra via. Al tempo di riposo pascola fra gli aridi cespugli. Alla sera si contenta di un po' d'orzo, o di dura, e di una scodella di acqua che potrà contenere due delle nostre bottiglie. Per viaggio porta in due otri l'acqua per se e pel suo padrone, che di tratto in tratto lo cavalca. Nel mio primo viaggio pei deserti Orientali dell'Egitto l'uffiziale Turco che era meco prese a Kenneh un somaro, perchè portasse i suoi cani da caccia. Questo animale seguitò la carovana alle miniere di smeraldo di Zabara e di Sacchetto; alla miniera di piombo tre giorni al Sud di Cosseir, a Cosseir, attraversò tutta la Tebaide da quest'ultimo paese a Suez, e sano e ben portante fu condotto al Cairo dopo un viaggio scabroso di cinque mesi. Ammaestrato da questi esempi pensai di passare al Sennaar con una simile vettura. Acquistai ad Assuan un asino della bella razza di Berdis, paese a tre ore da Girgeh, alto piedi 3, pollici 8, e lungo dal principio della coda alla fronte piedi 5 pollici 1, forte, vispo ed allegro. Egli fin'ora mi ha condotto in Sennaar: ben è vero che ne' deserti noleggiai un cammello

che gli portava l'acqua; che lo nutrii bene, e che aveva di lui tutta quella cura che si avrebbe di un cavallo di maneggio. Questo animale così utile divide nella pubblica opinione la sorte del contadino, che appartiene alla più utile classe della società. Quando si vuole disprezzare o ingiuriare un uomo si qualifica col nome dell'uno e dell'altro. Nulladimeno in Egitto è più rispettato. In quella lunga filza di complimenti che uno fa incontrando l'altro, dopo avere chiesto *vostro padre sta bene; vostra moglie sta bene; i vostri figliuoli stanno bene*, non si manca di aggiungere *il somaro sta bene*. Esso è considerato come individuo della famiglia. L'Egitto è il paese ove prospera più che altrove la razza di queste bestie. Ne' paesi entro il tropico sono di piccola statura. Benchè non si possa dubitare che l'asino non fosse in Egitto negli antichi tempi, mi pare di non averlo mai veduto rappresentato ne' geroglifici Egizi, che pure può servire di simbolo per qualche cosa, ma non lo è tampoco il cammello, benchè si sappia da Diodoro (credo) che al tempo almeno de' Tolomei questo animale era in Egitto, poichè trasportava le mercanzie a Berenice.

9 *Dic.* — Term. al levare del sole gr. 13. Cielo annuvolato all' E., che poi si rasserena al sorgere del sole. Vento N. Alle due pom. gr. 28 1/4. — La più parte de' Cascef, o governatori de' paesi non sanno nè leggere, nè scrivere, e l'amministrazione

per conseguenza è in balìa de' loro scrivani Cofti, che per lo più sono birbanti che posseggono mille astuzie per rubare. Neppure Mahu Bey sa leggere. I furti di questi scrivani vengono talora o sospettati o scoperti dai Cascef, ed allora incomincia una commedia fra l'ignorante ed il sapiente, la quale bene spesso ha un fine tragico. Il primo strepita, minaccia e prorompe in quelle grossolane ingiurie, di cui tanto abbonda il dizionario turco. L'altro protesta, giura, mostra i suoi scartafacci, che quello non sa leggere; ma siccome gli ignoranti sono ostinati e caparbi, e che quello che ha la forza vuole sempre aver ragione, così non valgono allo scrivano le sue giustificazioni, quando pure fossero valide, e la contestazione termina con l'avere un buon carpiccio di bastonate, e non di rado con perdere la testa, se il superiore è un Bey. Ma per lo più passano fra loro di buona armonia, essendo raro che non vadano d'accordo per rubare. Allorchè si rinfacciasse ai Turchi la loro grossolana ignoranza, risponderebbero che essi non sanno che far la guerra. Ben è vero che non hanno nè tattica, nè disciplina, nè i primi principii della scienza delle fortificazioni, e che tutto consiste in un brutale furore: ben è vero che le nazioni con cui hanno avuto da fare si beffano da gran tempo di queste loro furie; ma ad ogni modo, siccome tutte le nazioni hanno la loro foggia di fare la guerra, lascieremo questo argomento. Dirò sul nostro proposito che tutti i

popoli nella prima loro epoca, quando attendevano alla guerra ed alle conquiste, erano militari ignoranti, e senza ricorrere alla storia antica, l'Italia, la Francia, l'Inghilterra può offrirne un esempio ne' tempi di mezzo. Ma poichè la nazione si assettò, poichè il Governo fu stabilito, poichè cessò il furore delle conquiste, o delle turbolenze interne, siccome lo spirito umano è irrequieto, così cercò un'occupazione nel coltivare le scienze, le arti, e perfezionò l'incivilimento. I Turchi all'incontro, benchè da molto tempo abbiano rinunziato alle conquiste, benchè da più di tre secoli seggano sul trono degli Imperatori Greci, si mantengono così ignoranti, quanto lo erano al tempo di Otmanno, e, non occupandosi più di grandi imprese guerriere, stimano che non si possa meglio passare il tempo che starsene sdraiati in un sofà, bere il caffè e fumare la pipa.

10 *Dicembre.* — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. — Ho altrove detto che la orribile carestia, che è da queste parti, atteso che sono tre anni dacchè non cade la pioggia che abbisogna, e la popolazione è emigrata oppressa dalle estorsioni e dalle imposizioni, che questa carestia, dico, e vieppiù aumentata per la mancanza de' Gialab, i quali, atteso il monopolismo del Bascià di Egitto, non possono più acquistare nè gomma, nè penne di struzzo. Un'altra circostanza si aggiunge per allontanarli; cioè che non vi ha mezzo che vogliano

ricevere la pessima moneta di lega d' oro chiamata *bargut*, la quale fu messa in corso per piastre quattro, parà cinque. Di fatto se questi popoli si sono adattati alla piastra ch'è parimente una cattiva moneta, essendo avvezzi a mercanteggiare con la polvere d' oro, ch'è purissima, non vogliono per niuna via, e per niun prezzo ricevere il bargut. Quindi è che tutti i mercanti si tengono lontani da' paesi ove vi è guarnigione di soldati, come sarebbe Chartnm, Ued Medina, Sennaar per non essere costretti a riceverla, talchè in questi paesi non si può comperare nè grano, nè, butirro, nè altri generi, e conviene perciò mandare negli altri, tre o quattro ore lontani. A Chartum nello scorso mese incominciarono a venire mercanti con della dura: ora per l' accennato motivo se ne sono allontanati. — Alle due pom. gr. 28 $^3/_4$.

11 *Dic.* Ho altrove parlato di quella spezie di *Fedan* che in questi paesi chiamano *geddah*, ma siccomeè qui assai difficile di essere compresi, ove trattisi di argomenti che includono un po' di geometria, rimasi titubante se i 64 hud (di quattro cubiti o draa ciascheduno), costituenti il *geddah*, ne formassero l' area, o complessivamente tutti i quattro lati, ovvero che ciaschedun lato fosse di 64 hud. Mi sono accertato che il *geddah* è in questa ultima circostanza, cioè un quadrato ciascuno de' cui lati è dell' indicata misura. Avendo presso il Cadì segnato in terra un quadrato richiesi come lo mi-

surasse con l'hud: lo divise per mezzo con una linea verticale, e tirò su questa una trasversale che la tagliò ad angolo retto, il che coincide con quanto ho detto. (*)

12 *Dicembre.* — Term. al levare del sole gradi 13 $^1/_2$. Sereno. Vento di N. Alle 2 pom. gr. 29; si suscita a refoli un vento di O. che più o meno intermittente dura tutto il dì.

13 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento di N. Alle due pom. gr. 29. — Molto è stato parlato della popolazione del Settentrione, d'onde uscirono le orde degli Unni, degli Eruli, de' Vandali, de' Goti, de Visigoti, talchè que' paesi furono da taluno chiamati *Vagina gentium.* Ma nulla si dice della popolazione antica dell'Arabia, e delle torme di abitanti che quasi contemporaneamente uscirono da quella regione, e si diffusero nell'Asia e nell'Africa. E l'Arabia è un tratto di suolo meno esteso che quello occupato nel Settentrione dai popoli suaccennati. Gli Arabi dopo Maometto invasero l'Egitto, la Libia, la porzione di Etiopia fra Assuan e le montagne dell'Abissinia, e conterminante all'Oriente col Mare Rosso; in Asia la Siria, la Palestina, una porzione dell'antica Persia, ec., ed in questi paesi si perpetuarono spegnendo gli antichi abitanti, e la loro lingua, e la loro religione. Coteste torme di Arabi seguitarono, come

(*) Tav. XI, Fig. 1.

i Settentrionali, i vessilli de'conquistatori, i cui successi erano sempre prosperi. Le famiglie intere, uomini, donne, fanciulli facevano parte di queste turbe emigranti. Malgrado ciò è forza convenire che la massa della popolazione dovesse essere assai ragguardevole. Ora niun paese così soprabbonda di gente che possa popolare gli altri senza spopolare se stesso. D'onde ciò? la facoltà produttiva nella spezie umana sarebbe forse scemata? — In Sennaar i Fakir si occupano a fare i maestri di scuola, insegnando a leggere e a scrivere. La condizione di Fakir passa da padre in figlio. Questi Fakir, benchè in nulla si occupino del culto pubblico, sono utili per questo. Sono la classe dotta. In Sennaar il Fakir Ibraim aveva una buona collezione d'interpreti dell'Alcorano delle quattro sette ortodosse. Il Fakir Ahmed Ued Issa era stato da dodici anni in Cairo nella moschea di Al-Azar. Le poche cronache del paese le ho trovate presso di essi. Notisi però che portano la testa rasa, come era presso gli antichi sacerdoti Egiziani. I Fakir avevano terreni dati dai Sovrani di cui non pagavano imposta, ovvero era loro concessa in tutto o in parte la decima del grano di un villaggio; largizione che il Sovrano usava verso altri individui (*a*). Questi Fakir insegnano ai fanciulli per prezzo. Due talleri all'anno è buona paga. Ai poveri in-

(*a*) Vedi le annotazioni 10 Febbraio.

seguano *gratis.* — Viene a trovarmi un *Tacruri*, che così chiamansi i pellegrini del Darfur, che vanno alla Mecca, e mi dice che in quel paese medesimo il raccolto dipende dalla pioggia, la quale mai non manca alla solita epoca, e che in quella stagione l'aria è ivi così malsana, che quasi tutti cadono ammalati. Lo stesso è in Cordofan, di maniera che convien credere che questa malsanìa si estenda ovunque cadono le piogge del tropico, almeno ne'paesi piani. Le febbri intermittenti cagionate dalla cattiva aria in conseguenza di acque stagnanti, o di abbondanti piogge in estate sono in ragione dirette del calore del clima. Nel Settentrione, ove pur sono grandi paludi nella Laponia, Finlandia, ec. non imperversano punto. Nell'Italia meridionale sono pur troppo endemiche; dentro i tropici generalissime. Ma è cosa pur singolare che in Alessandria, Rosetta e Damiata appena si conoscono. Dipenderebbe forse ciò perchè cadono le piogge in autunno avanzato, quando la temperatura è fresca? Quanto ai laghi di quei contorni sono salsi. Nel Sennaar e nel Cordofan e nel Darfur la stagione delle piogge chiamasi *Charif*, cioè *Autunno*, benchè vengano nel colmo della state; ma esse mitigano i cocenti ardori del sole. — L'orizzonte dalla parte di O. è vaporoso.

14 *Dicembre.* — Term. al levare del sole gradi 13 $^1/_4$. Sereno. Vento di N. Alle due pom. gr..... Il Sennaar, e le contrade adiacenti, sono veramen-

te il paese della *dura* (*Holcus*). Prima de' Turchi il nome di dura non era qui inteso. Dalla gente chiamasi *Aesh* o cò, nomi specifici di Curghi, Sâfara, ec. Questa pianta, che forma l'unico nutrimento degli abitanti, non coltivandosi nè frumento, nè orzo, nè altri cereali, mirabilmente qui lussureggia. Gli inquilini ne distinguono con vocaboli propri parecchie varietà, come sarebbe il Feterib, il Negiad, Il Sâfara, il Chimèsi (*ch* tedesco), il Kassàbi, il Curghi, il Shemshan, il Taferangia, il Mineuh, il Duchan el azàba, il Mocbàs, l'Hemira, l'Hegèri, il Kerkedid, il San-el-gin. Benchè si reputino sorta diverse, nulladimeno parecchie possono appena considerarsi come varietà, e nascono promiscuamente nel medesimo campo, di maniera che nella raccolta i grani dell' una sono sempre mescolati con quelli dell' altra. Tali sono il Feterib, il Negiad, il Sâfara, i cui grani nel primo sono bianchi, nel secondo rossastri, e nell' ultimo gialli, ma tutti si uniformano nella forma, nella grandezza e nei caratteri delle glume. La loro forma è rotondata alquanto compressa, ma sensibilmente verso l' apice ove il grano si attacca al pedicolo, e sopra tutto nel lato interno, (considerata la situazione del grano nella spiga) ove appare un avvallamento in forma di solco (d' un *sillon evasé*). Tutti sono segnati sotto l' apice dal lato esterno da un punto nerastro prominente, e quanto alle valve sono di un colore marrone carico che trae al nero, e vestite di peli

grigi, se non che presso la base hanno un'areola lucente e quasi liscia. Esse coprono circa due terzi del grano quando è maturo, e lo vestono per intiero quando è acerbo. Nel Sennaar ho sempre veduto queste tre qualità di grani mescolati insieme, e ne risulta una farina che dà un pane bigio. Io direi questi colori accidentali; e di fatto nei grani bianchi si scorge sovente un passaggio al giallognolo principalmente verso l'apice, talchè forte dubito che sieno varietà che si mantengano costanti per via della semina. Quanto alla spezie a cui appartengono, non posso dire per ora nulla di preciso; sembra che spettino all'*Holcus Sorghum*. P., che si descrive coi semi nudi, leggermente compressi, bianchi, con un punto ombilicale nero, ma non si parla delle glume nella frase specifica, se sieno liscie o irsute. I due stili sono permanenti ne' grani, quando non sieno rotti per la confricazione; le antene hanno un color giallo. La Taferangia poi è certamente una varietà, ed una forte varietà, che si propaga per via di semi. Le glume in cambio di essere ispide sono affatto lisce e lucenti. Il loro colore è di un rosso scuro, ed hanno un certo grado di pellucidità. Esse coprono un po' più de' due terzi del grano, e mi sono sembrate perciò alquanto più lunghe di quelle delle tre precedenti varietà. Il grano poi è della stessa grandezza e figura; forse un po' più grande. Ve n'ha di rossicci, di bianchi e di giallognoli, il che comprova che il colore

non è un carattere sufficiente per istabilire su di esso altrettante varietà. Ho già detto altrove che le glume della Taferangia si adoprano per tingere i cuoi in rosso; tinta per altro che non è nè vivace, nè persistente. Esse sono a tal uso adoprate anche a Berber. Parlerò delle altre varietà quando mi si offrirà l'opportunità di vederle (Vedi le annotaz. 21. dicembre). La dura va soggetta ad una malattia che è quella stessa per cui il frumento e la segala diventano spronati. Il grano acquista una forma conica allungata, ed è pieno di una polvere nera. Ne ho nel mio erbario. Vedi se produce anguillette.

15 *Dicembre.* — Term. al levare del sole gradi 13. Vento di N. Sereno, ma l'orizzonte è vaporoso dal lato di S. ed O., e qualche leggera nuvola è sparsa pel cielo. Alle due pom. gr. 28 $^1/_5$. — Avendo chiesto al Cadì di Sennaar di quali libri faceva uso nell'esercizio della sua carica, mi nominò Abd el Bahi, el Zugami, el Hatab, Cherasci (*ch* tedesco), Scebrahiti, Dirdiri. Veggasi la Biblioteca Orientale di Herbelot, ed il Dizionario di Rossi.

16 *Dicembre.* — Term. al levare del sole gradi 13. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 28 $^1/_2$. — Ho altrove detto che non v'era nel Sennaar alcun commercio interno malgrado un fiume navigabile in tutte le stagioni fin sopra Berber, e malgrado le agevoli pianure facilmente transitabili dalle

bestie da soma. Niuna barca di trasporto vi era sul Nilo, ed il costume di affittare cammelli, come è fra gli Arabi de' deserti dell' Egitto conterminanti col fiume, era affatto insolito, di maniera che un viaggiatore avrebbe anche adesso le maggiori difficoltà per procurarsi le bestie necessarie, non conoscendosi questo ramo di mercimonio. Di fatti commercio interno non poteva esservi in un paese affatto destituto di manifatture; che in quanto alle granaglie, ciaschedun villaggio ne raccoglieva la quantità necessaria al sostentamento della popolazione, e la tela di cotone, unica manifattura, si faceva da per tutto, come da per tutto si conciavano alla peggio le pelli per i sandali. Il lusso, poichè ve n'era alla foggia loro, veniva alimentato coi prodotti stranieri portati dai mercanti. Due volte all'anno venivano le carovane dall' Egitto, e da Suakem. La pastorizia era nell'infanzia. Tranne il burro, non sapevasi altro fare col latte. Il formaggio è sconosciuto, si fanno soltanto provature o giuncate. Il lusso, di cui ho fatto cenno, non consisteva che nella materiale soddisfazione de' sensi, nelle droghe, nei profumi, ec. Gli smanigli, i pendenti di argento presso le donne, ed i manichi di sciabla dello stesso metallo fra gli uomini ne costituivano un altro ramo. Ma quel lusso che procura i comodi e le agiatezze della vita bene alloggiando ec. era sconosciuto. Io credo che questo sia il popolo più barbaro di tutti gli adiacenti paesi. Ho avuto

occasione di vedere parecchi individui del Darfur: essi sono vivaci e parlatori. Molti hanno la smania del pellegrinaggio alla Mecca, e chiamansi *Tocruri* cioè pellegrini, e compiono questo viaggio a piedi, cantando canzoni al suono di un tamburino per accattare elemosina. Ne ho conosciuto che andarono due e tre volte alla visita della santa Città: ciò dimostra uno spirito attivo, vago di novità. Nessun abitante del Sennaar credo che abbia avuto la curiosità o la divozione di recarsi alla Mecca. Nel Darfur inoltre vi è una popolazione che, come gli Svizzeri un tempo, si mettono come soldati al soldo degli stranieri; altri girano facendo i medici. Il Re di Cordofan aveva di cotali soldati, che poi si misero al soldo de' Turchi. Diconsi *Congiara*. Gli abitanti del Darfur non sono Arabi, ma una nazione degenerata che si segnala su tutti i popoli di Oriente per la sua ignoranza e per la barbarie.

17 *Dicembre*. — Il term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. alle due pom. gr. 28 $^1/_2$.

18 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 10 $^1/_2$. Sereno, vento N., alle due pom. gr. 26 $^1/_2$. — Il ricino è comune da queste parti, ed ha il fusto legnoso come in Sicilia. I rami sono verdi, non già rossicci. Le rive da cui si ritira il Nilo, dopo l'innondazione, si coprono di tamarischi che germogliano dalla terra, ma non si elevano, almeno in Sennaar, che all'altezza di pochi palmi. — Corre uqi una tradizione favolosa (tale almeno la credo, non

essendo appoggiata su verun fondamento) che prima che i Fung occupassero questi paesi comandava qui una donna chiamata Senninar (*a*). Questa tradizione, qualunque ella sia, dà a conoscere essere appoggiata sull'antico costume che era in vigore da queste parti di dare il governo ad una donna. Di fatto perchè una Regina e non un Re si mette in campo? Si sa che la Regina Candace comandava nell'isola di Meroe, e la Regina Saba nel paese di Azab. *Reginarumque sub armis Barbariæ pars magna jacet* (Claud.). Questo argomento è sviluppato da Bruce (III. 249). — Fra gli articoli di lusso in questo paese, il più pregiato, e forse il più costoso o sono, o erano le calcedonie fasciate (*rubanè*), volgarmente dette da noi *nicoli*, di colore o nerastro, o bruno, o giallo-scuro con fasce bianche, di maniera che una di cotali pietre della lunghezza di tre pollici, e del diametro di circa un pollice, lavorata a fóggia di cilindro, o di fuso, valeva perfino 30 talleri. Altre più piccole in forma di olive si portavano dalle donne de' più agiati in collana. Cotali pietre chiamansi *somit*. Le corniole all'incontro, dette *Akek*, sono di poco valore, come pure il corallo. Le perle che si portavano dalle carovane di Suakem erano acquistate da' più facoltosi. I diamanti e le gemme colorate dal Sultano, ma in ciò non v'era sfarzo. Si acquistavano pure dai grandi

(*a*) Vedi le annotazioni 7 Aprile 1826.

della Corte. Quanto alle perle molti in Sennaar non ne conoscono tampoco il nome. (*lulu*).

19 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 10 2/3. Sereno. Vento N. Alle due pom. 28 4/5. — Nelle annotazioni 17 Giugno, 28 Settembre e 9 Novembre ho fatto cenno di quelle picciole monete che si coniavano in Sennaar, chiamate *mahalagat*; ma parecchie inesatte notizie mi furono date rispetto al loro valore, le quali in progresso ho trovato contraddittorie, di maniera che nulla di certo posso dire intorno a ciò. È indubitato che erano mahalagat di rame, poichè sono indicati da Bruce (XI. 283.): ma fino ad ora non mi riuscì di vederne alcuno, ed ignoro fino a qual epoca si sieno battuti (*a*). Il Fakir Mahamed Ued Issa, vecchio di ottantaotto anni, mi dice, che cessarono di essere spendibili da circa quaranta anni fa. Non assicurerei che ciò sia vero, ma è certo che avendo su di ciò interpellato uomini del paese di trenta a trentacinque anni, mi dissero di non averne mai veduto in corso. Il suddetto Fakir dice inoltre che non avevano veruna iscrizione, e che venivano coniati non già dal Principe, ma dai particolari, o a meglio dire dagli orefici per comodo del commercio. E' indubitato ancora che vi erano mahalagat di lega metà rame e metà argento, poichè ne

(*a*) Ne ho poi avuti molti. Essi sono di pretto rame con l'impronta da una parte e dall' altra di un graticcio, come in quei d' argento.

fui accertato da un orefice che ora è a Chartum, il quale gli fabbricava, ma anche questi sono dispar- si (*a*). Il rame si traeva dall' Egitto col mezzo dei *Gialab*. Queste rozze monete fanno conoscere che si aveva già sentito il bisogno di avere un segno rappresentativo del valore delle spezie, e non v'ha dubbio che, se questo regno avesse durato, si sarebbe messa su miglior piede la monetazione. Sia che quelle monete fossero da prima fabbricate per insinuazione del Principe o de' Ministri, o pure che i Fung ebbero più perspicacia degli Arabi stabiliti da molti secoli prima in queste contrade, giacchè i Melek nè di Metam, nè di Schendi, nè il Ued Agib di Halfaia, nè il Sovrano di Dongola pensarono mai ad un simile espediente, ed i talleri che erano in corso venivano risguardati più come metallo e mercanzia, che come moneta, poichè si fondevano e si convertivano in ornamenti muliebri, nel che, come ho già detto, consistevano il gran lusso delle famiglie. I mahalagat non erano moneta spendibile, se non che nella capitale, o ne' paesi adiacenti, e non erano ricevuti punto dagli altri. Prima ancora che venisse in pensiere di fabbricare queste piccole

(*a*) Posseggo alcuni *mahalagat* di epoca anteriore a quella de' Turchi. Alcuni sono di buon argento, ed hanno l'impronto di un graticcio, altri sono di bassa lega con altro impronto capriccioso, altri di rame inargentato. Ciò mostra quanto disordinata era la monetazione (*).

(*) Tav. VII. fig. 3.

monete si erano introdotti dei mahalagat stranieri, vale a dire i parà dell'Egitto. I *Gialab* che venivano dall'Egitto, o dall'Arabia felice per la parte di Suakem gli avevano fatti conoscere, e ne portavano seco buona quantità. Queste monete seguitarono ad essere accettate nella Città di Sennaar finchè si mantennero di buona lega, ed erano in corso fino all'epoca dell'invasione de'Turchi. Fu veramente una sorpresa che non essendone prevenuto dapprima ritrovai nel Sennaar degli antichi parà di Egitto che aveva indarno ricercati nel Cairo. Il più antico fu di Ahmed I. eletto nell'anno dell'Egira 1012 (1603); poi di Mustafà I. del 1026 (1617); di Osman I. del 1027 (1618); di Amurath IV. del 1032 (1623); di Maometto IV. del 1059 (1649); di Ahmed III. del 1115 (1703); di Abdul Hamid del 1187 (1744). La più gran quantità che ne abbia veduto di un solo Sovrano appartenevano ad Amurath IV, di maniera che sembra che all'epoca di quell'imperatore, cioè 90, o 100 anni dopo la fabbricazione di Sennaar vi sia stata la maggiore affluenza di mercatanti in questo paese, e forse incominciarono allora ad introdursi. Di Abdul Hamid non ho rinvenuto che un solo parà, ma a quell'epoca queste monete avevano già incominciato a degradare nella lega, e nel peso. Esse sono assai più sottili delle precedenti, ed in vece del nome del Sultano scritto in lettere, portano la cifra. La maggior parte degli antichi parà sono così

logorati dall'attrito che appena fra cento ne rinvenni quattro che fossero leggibili e non lo erano per intiero, di maniera che era duopo che uno supplisse all'altro. — Bruce, che era in questo paese nel 1772., parlando delle monete di Tiuah (deesi dire Tivàhuah), paese alla destra del Nilo, che era soggetto al Sultano di Sennaar, ne dà la seguente tariffa. (XI. 284.).

Un crush vale 20 mahalagat. — 1 metical 12 crush. — 1 uakia 4 metical. — Il *metical* e l'*uakia* (che i Franchi chiamano *oka*), non sono già monete, ma pesi, di cui ecco il valore in grani, carati e kism. — Grani 20 fanno carati 1. — Carati 2 fannò kism 1. — Kism 2 fanno metical 1. — Metical 4 fanno uakia 1. — I pesi indicati da Bruce sono pesi in oro, d'onde ne segue che 12 *crush* equivalevano ad un *metical* ossia a gr. 80 d'oro, ed un *crush* a gr. 6 ²/₃. Essendo il *crush* composto di 20 *mahalagat*, su questo ragguaglio un grano d'oro varrebbe 3 *mahalagat*, poichè il 6 ²/₃ sta tre volte in 20. E' chiaro che Bruce non poteva qui intendere *mahalagat* di rame. Ma al tempo di questo viaggiatore non correvano in questi paesi le piastre nè di Egitto, nè di Costantinopoli, le quali non furono introdotte che ultimamente dai Turchi. Avendo chiesto spiegazione di tal cosa a gente del paese, rilevai che il *crush* o piastra era una moneta ideale che aveva luogo nei contratti presso i Gialab avvezzi a computare in tal guisa.

Questi avranno mostrato i parà di bassa lega che si fabbricarono dopo Aly Bei (vedi altro Giornale), dicendo che 40 equivalevano in Egitto ad un *crush*. La gente del Sennaar confrontandoli cogli antichi, che avevano tra le mani, e scorgendo che questi ultimi di gran lunga migliori in peso ed in lega, senza occuparsi di altri calcoli decise che 20 di essi dovevano pareggiare 40 de' moderni componenti la piastra. Se è vera adunque la relazione di Bruce, tre e non quattro di questi *mahalagat*, come mi fu detto a Chartum, equivalevano ad un grano d'oro. Con ostinate ricerche ne ho trovato da 200, giacchè durante l'esterminio che fecero i Turchi di questi paesi, furono la più gran parte fusi per darli a peso di argento in pagamento delle contribuzioni. Insieme con questi parà ne ho veduto un buon numero più piccoli della metà e della stessa qualità di argento, coniati parimente in Cairo (sarebbero mezzi parà? Ved. Macrizy); ma di niuno ho potuto rilevare l'epoca, benchè in alcuni si distinguesse il nome del Sultano. Quanto ai *mahalagat* del paese, essi hanno (parlo degli antichi) l'impronta di un graticcio, quale si vede in certe antiche monete di rame coniate in Egitto. Poichè i Turchi invasero il Sennaar portarono in questi paesi una certa quantità di parà coniati al tempo dell'attuale Bascià, ma ebbero poco corso. Ultimamente, non so perchè, fu qui battuta dal Governatore una cattiva moneta, o piuttosto un *jetton*,

più piccola del parà, più sottile di esso e di rame superfizialmente inargentato con l'impronta da un lato di un graticcio, ma presentemente non ha più corso, e n'ebbe pochissimo anche da prima, giacchè questi popoli avvezzi a simili soverchierie di monete inargentate (*a*), mi si dice che ne fu gettata, non so perchè, una cassetta nel Nilo dal Comandante stesso. Alcune persone vollero assicurarmi che al tempo del Shech Edris, il quale succedette a Nasser uccisore del Sultano Noar, nel comando usurpato del Sennaar, furono battute ottime monete di argento col nome di *Edris*. Me ne feci portare ed erano tutti antichi parà del Cairo.

20 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 11 $^1/_4$. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 27. Al tramontare del sole orizzonte fosco all'O. — Non ho ancora parlato della maniera con cui operavano i Turchi la distruzione di questo Regno. Le strabocchevoli imposizioni ne furono la causa, e la niuna cura di favorire l'industria e la agricoltura, anzi furono messi in opera tutti gli espedienti per rovinare e paralizzare l'una e l'altra. Nella prima conquista fatta da Ismael Basciâ, il quale era accompagnato da Intendenti Cofti, capo de'quali era Hanna Tavil, fu stabilito che per ogni schiavo dell'uno e dell'altro sesso dovesse il padrone pagare quindici talleri (*b*), e così per ogni

(*a*) Vedi le annotazioni 21 Febbraio.

(*b*) Per due schiavi si pagavano talleri 25, e per quattro 30.

vacca, bue, cammello e somaro; cinque da chi non aveva nulla, ma viveva d'industria; dodici talleri per ogni sachia indistintamente, per quelle ancora che innaffiavano i piccioli orti presso Sennaar ove si educano piante di limoni. Le proprietà fondiarie non furono tassate, come più ragionevolmente dovevasi fare, vale a dire le terre innaffiate dalle piogge, ma fu bensì imposto ad ogni villaggio che dovesse somministrare una certa quantità di grano secondo un computo assai grossolano delle terre coltivate che gli appartenevano e della raccolta dell'anno. La ripartizione era addossata allo *Shech el beled*, ossia al capo del villaggio. Questo grano doveva servire per l'alimento della soldatesca, oltre a ciò dovevasi dare per lo stesso oggetto montoni e butirro. Tutto il danaro contante presso i particolari fu presto esaurito; si diè mano agli argenti, ed all'oro delle donne, che non poterono a lungo soddisfare a tali forti imposizioni, finchè si pagò in tela del paese, di cui fu impiegata una parte a vestire i soldati. Se la religione non avesse impedito di mettere un testatico sui Musulmani si sarebbe ricorso anche a questo, e se i cavalli non furono tassati, lo fu perchè non ve n'erano in copia. Ciascheduno si maraviglierà della esorbitan-

Poi questa imposta fu ridotta alla metà. Il più singolare è che se taluno aveva uno schiavo e lo cedeva al Governo, piuttosto che pagare la contribuzione, non veniva computato che 5 talleri, mentre era tassato di 15.

za di tali imposizioni che superavano il valore dell'oggetto tassato. Una buona vacca da latte valeva 8 talleri, un bue 5, un asino da 3 a 4, un montone circa mezzo tallero. Un cammello da carico poi costava da 12 talleri, ed uno schiavo adulto da 20 talleri; le femmine, quando erano giovani e corredate di bellezza si vendevano perfino a 30. Or qui deesi considerare che queste non erano già imposizioni stabili e regolate, ma tasse straordinarie di guerra poste dal conquistatore, come avviene fra noi; se non che si ripeterono più volte, e si rinnovarono all'arrivo di ogni nuovo comandante che ne determinava il quantitativo a suo arbitrio. Nel corso di quattro anni ve ne furono quattro. Una fu posta da Ismael Bascià, l'altra dopo l'uccisione di questo dal Divan Efendi, la terza dal Tefterdar, che venne dal Cordofan con forte soldatesca, la ultima da Osman Bey generale del *Nizam gedid*. Non si mettono qui in conto le concussioni e le ruberie dei Mahlem, dei Cascef, dei Caimakan, ec. In cotal guisa fu nello spazio di quattro anni dato fondo per intiero a tutte le sostanze e le ricchezze acquistate in tre secoli, che ebbe di durata questo Regno, che è ora del tutto vuoto di abitanti, attese le continue emigrazioni. Questa stessa notte emigrò da' villaggi intorno a Sennaar un numero di famiglie. Emigrano perchè i Cascef, volendo empire i magazzini di Sennaar, prendono la dura ove la trovano ed è inibito di venderla al mer-

calo, se non si è dato il contingente di essa. Si chiederà, se tali erano le imposizioni sulle bestie bovine, sui cammelli e sui montoni, come potevano essere pagate da coloro che avevano mandre e greggie di siffatti bestiami? Prima di tutto deesi sapere che i proprietari di grosse mandre erano e sono Arabi che abitano nell'interno, i quali non sono soggiogati, e quelli che spontaneamente si sottomisero, transigettero per pagare in massa una somma convenuta, e rimanere tranquilli senza essere comandati dai Turchi. Le suddette imposte erano applicate agli abitanti de' villaggi, la più parte dei quali vivevano del prodotto del suolo, o traficavano. E' sorprendente per chiunque non conosce i Turchi, come nello spazio di quasi cinque anni non siasi posto il paese sotto un'amministrazione ed un sistema regolato di finanza. Ma v'ha sistema, v'ha regola in quello che fanno? Si diportarono sempre in queste contrade come nel tempo della prima conquista, e così continueranno a diportarsi se qui rimarranno. Fu soltanto Selim I. che pensò di sistemare le tasse fondiarie dell'Egitto. Ora si avveggono de' funesti effetti delle loro oppressioni, ed il Mahlem di Sennaar volle darmi ad intendere che quando la contribuzione fu fissata da Hanna Tavil, questi intendeva patacche di Egitto di 90 parà, ma il *Shech el beled* di Sennaar equivocò con talleri. Ma, replicai io, non si avvide il Mahlem quando gli giungevano le somme che eccedevano l'imposta? Allora, rispo-

se, vi era molto danaro, nè si guardava pel sottile. Non mi maravigliai per altro che ciò fosse vero, attesa la confusione ed il niun ordine che regna nella contabilità Turca; ma il Mahlem si sarà benissimo accorto, e ne avrà approfittato in compagnia di altri, giacchè non mancano colleghi in tali circostanze. Il Tefterdar ed Osman Bey mitigarono le imposte, ma rimasero sempre insopportabili, e dall' altro canto ciò non ha fatto uniformemente, non essendovi uniformità fra i Turchi, poichè alcuni paesi furono da quest' ultimo aggravati più di quanto lo erano per innanzi (*a*). La tassa posta sulle sachie produsse l' effetto che furono tutte abbandonate. Se in Nubia, essendo in pari modo aggravate, sussistono tutt' ora, lo è perchè in quel paese non si può ottenere che col ministero di esse le produzioni del suolo, ed inoltre si cerca di trarre da esse il maggior profitto possibile. Queste macchine in Sennaar ove o piove tutti gli anni, o si spera la pioggia, venivano considerate come mezzi accessori. — In tanto guasto viene ora Mahu Bey con l' intenzione di mettere un ordine, ma viene

(*a*) Il Cascef di Sennaar mi dice che un anno fa erano sotto la sua ispezione 113 paesi, e che ora attesa l' emigrazione non ne sono rimasti che 8. Benchè la pioggia sia caduta nella state scorsa in bastante quantità, mancando chi seminasse, poco si raccolse, ed ora (ai primi di Gennaio) v' ha carestia di grano dopo le imposizioni messe al solito sui villaggi per versarne una buona quantità nel magazzino di Sennaar.

a tavola sparecchiata. Restaurare il paese non è più possibile. Come richiamare la popolazione? Quando anche nel venturo anno la più parte degli emigrati fossero risoluti di ritornare ai loro lari, se le piogge sono propizie, ove è il grano per sementare?

21 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 11 3/4. Vento N. Alle due pom. gr. 26 1/2. — Ripiglio la descrizione della varietà di dura. Dopo la Taferangia un'altra varietà, propagabile forse per via di semente, è quella chiamata *Hegèri*. Il grano è della forma de' precedenti, con lo stesso punto nero, ma più rotondato nell'estremità superiore, e più grosso di quello del Feterib, del Negiad, del Sâfara, e del colore e della semipellucidità della cera. Le glume coprono incirca metà del grano, sono del colore di foglia secca, e talvolta castagno chiaro, striate e sparse di una fina lanugine grigia. Ciò che distingue questa varietà, e che non ho scorto nè nelle precedenti, nè in niuna delle susseguenti, si è che uno de' petali è corredato di una lunga arista, carattere che da Linneo e da Persoon è notato come proprio del genere, ma, come dissi, non lo ho riscontrato in altre. — Il *Kassabi* ha il grano della forma e della grandezza del precedente, e di colore bianco candido. Le glume lo coprono meno della metà, e sono di colore giallognolo di legno secco e carinate nel mezzo: ho veduto spighe in cui erano lisce e lucenti, altre in

cui si mostrarono sparse di una fina lanugine, talchè sembra che questo carattere sia accidentale, nè valga punto a distinguere la varietà. Notisi che le diverse varietà di dura hanno differenti periodi di maturazione. Il *Kurghi* non è maturo che sei mesi circa dopo la semina, e richiede molta pioggia, perciò si semina sopra il Sennaar. Il *Feterit* matura dópo tre mesi. Mi era scordato di dire che il grano è come diviso per mezzo da un leggero solco capillare che dall'apice va alla base, solco che più o meno si scorge anche nelle altre varietà, ma che in questa è più appariscente. Tal sorta meriterebbe, a preferenza di ogni altra, di essere coltivata in Europa per la bianchezza e la grandezza del grano. Il Kurghi ha il grano di colore arranciato sudicio, della forma e grandezza de' precedenti. Le glume sono di color castagno e nerastre alla base, striate, lisce, o pelose nel margine e verso l'inserzione del peziolo. Il *Mocbas* ha il grano consimile di colore bianco giallognolo sudicio: le glume sono di color marrone carico o nerastro, lucenti e sparse di peli bigi, come lo è il peziolo. L'*Hemirah*: il grano è della grandezza di quello del Feterit, della forma di tutti gli altri e di colore arranciato chiaro. Le glume meno della metà lo coprono: sono di colore castagno chiaro, lisce o sparse di alcuni peli grigi. Havvi un'altra varietà detta *Duchan el azabah*. I grani sono della grandezza di que' del Negiad, di colore rosso scu-

ro di marrone. Le glume sono nere, lisce o sparse di rari peli, e coprono meno della metà del grano. *Kerdedid*: grano della grandezza di quello del precedente, e compresso più che nel Feterit e nelle altre varietà di colore rossiccio sudicio: glume che lo coprono più della metà di colore marrone con un'area più chiara nel mezzo vestite di peli grigi: si accosta al Negiad, ma il grano è più grosso. Fra tutte le varietà descritte, niuna ve n'ha più notabile di quella che cresce a Macàda ne' confini dell'Abissinia, e che non viene nel Sennaar. Io ne ho veduto spighe della lunghezza di pollici 9 $^{1}/_{2}$, del diametro di 3 $^{1}/_{2}$, ed assai dense. Il grano non era così grosso come nell'Hègeri, nel Kassàbi, nel Kurghi, nel Mocbas, ma uguaglia quello del Feterit, ed è compresso come nel Kerdedid: il colore è bianco col solito solco, ed il solito punto nero; ma ciò che v' ha di rimarchevole sono le glume, le quali sono così lunghe che sopravanzano il grano della metà circa della sua lunghezza, e lo coprono per intiero. Sono di forma ovato-acuta, bianche con linee longitudinali nericce, molli, e vestite di una lanugine bianchiccia. Cotal varietà chiamasi *Babùdu*. Avvertasi che le diverse varietà di dura germinano chi più chi meno facilmente: per esempio il Kassabi, che si semina dalle parti di Sero, resta molto tempo sotterra, ed ora (25 Gennaio) è in parte ancora verde.

22 *Dicembre*. — Termom. al levare del sole

gr. 12 $^{1}/_{5}$; Sereno. Vento N. Alle 2 pom. gr. 26 $^{3}/_{4}$. — Ho altrove detto che in questi paesi le proprietà fondiarie erano assolute, nulladimeno deesi premettere che il Sovrano era considerato il padrone della terra, come è in Egitto, ed in tutti i dominii del Turco. Questa massima, per quanto mi dice il Cadì del Sennaar, è fondata sopra una sentenza dell'Alcorano, sentenza che molto influisce sul restringere il diritto delle proprietà presso i privati, mentre qui il Sovrano, quantunque potesse, nulladimeno nol metteva in pratica, ed i particolari compravano e vendevano i poderi (*a*), ed erano questi trasmissibili per eredità, secondo le regole di successione stabilite dall'Alcorano. — Per conoscere la forma della società di questi paesi occorre di fare una importante osservazione, ed è che non havvi qui contadini propriamente detti, come in Egitto, i quali per professione si applicano con le proprie mani al lavoro delle terre. La massima parte degli abitanti, più o meno, posseggono terreno, e le opere rurali vengono fatte dagli schiavi: ma queste opere a poco si riducono, poichè qui non si ara, non si concima, non si fanno piantagioni, ma caduta la pioggia si fanno con una cavicchia de' buchi in terra in cui si gettano cinque o sei grani di dura, e poichè la messe è ma-

(*a*) Vedi le annotazioni 30 Marzo, ove si dice che quando un particolare vende un fondo dee dare al Sultano il terzo del prezzo.

tura si miete. In cotal guisa i padroni del fondo poco hanno da sopraintendere, e se ne stanno poltronescamente in casa. Le sachie medesime sono, o erano regolate da schiavi. E' inoltre costume che taluno, il quale o non ha terreno, o ne ha poco, chiede licenza ad un proprietario che molto ne possede di seminare in quell' anno in qualche pezzo del suo mediante una retribuzione pattuita, o gratuita. — Fra gli abitanti del Sennaar si distingueva una spezie di magnati o *primores* equivalenti ai nostri nobili, ed erano, così qui come altrove, i possidenti più ricchi, ed i negozianti più facoltosi. Essi avevano il titolo di *Arbab*. Il Sultano medesimo possedeva una certa estensione di terreno di sua particolare proprietà, ed era con questi fondi che regalava poderi a chi voleva beneficare.

23 *Dicemb.* Term. al levare del sole gr. 13 $^1/_2$. Sereno. Vento N. Alle due pomer. gr. 27 $^1/_5$. — Un' altra varietà di dura è quella che chiamano *San-el-gin*, cioè *dente del diavolo*. Nella bianchezza, e nella forma del grano essa del tutto somiglia al Feterit, ma se ne discosta nelle glume, le quali sono di colore marrone, ma in cambio di una lanugine grigia sono vestite di peluria rossastra, di maniera che, secondo la fantasia di questa gente, i grani hanno somiglianza de' denti incastrati nella gengiva: perciò chiamasi ancora *Abu sennan*, cioè *padre de' denti*. Un' altra varietà

di dura, ma che non serve agli usi economici, è quella che chiamano *Aadar*. Essa cresce ne' campi ove è seminata la dura Feterit, Safara, Negiad, ma viene negletta, e soltanto negli anni di carestia è raccolta dalla povera gente. Le glume sono di colore castagno più o meno carico, sparse di peli dai lati e sulla cima, rimanendo nel mezzo un' area liscia e lucente. Esse sono di forma ovato-acuta e più lunghe del grano che nascondono per intiero. Il grano è più picciolo di quello di tutte le altre varietà descritte, di colore bianco-giallognolo e della forma di quello del Feterit. Rimane a vedere se questa varietà si propaghi per semente, o se sia una degenerazione di taluna delle tre summentovate.

24 *Dicembre*. — Termom. al levare del sole gr. 12 $^1/_2$. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 28.

25 *Detto*. — Term. al lev. del sole gr. 13 $^1/_5$. Sereno. Vento N. Alle due pomer. gr. 29.

26 *Detto*. — Term. al lev. del sole gr. 14 $^1/_2$. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 29 $^1/_2$. — Oggi osservai in Sennaar la variazione della bussola. Feci uso a tal uopo di una bussola da minatori fabbricata a Bleyberg, divisa in 24 ore, ciascheduna di 15 gradi, ed ogni ora suddivisa in 15 parti o minuti, ognuna delle quali dee per conseguenza equivalere ad un grado. Collocai verticalmente una spilla ad ognuna delle due estremità della linea che attraversa la bussola e va da oriente a ponente,

onde mi servissero di traguardo, ed al tramontare del sole traguardai questo astro nel momento in cui il suo centro compariva elevato sopra l'orizzonte di un po' più del suo diametro, come insinua Bouguer (*a*), poichè allora il centro medesimo è effettivamente nell'orizzonte. L'estremità O. della linea di traguardo era la più lontana dall'occhio. Essendo Sennaar, secondo Bruce, a gr. 13 di latitudine boreale (in tal circostanza si trascurano i minuti), ed ai 21 Dicembre avendo il sole la declinazione di gr. 23 (in pari modo non si tien conto de' minuti), con questi due dati si trova nelle tavole di Bouguer (pag. 371.) che l'amplitudine è di gradi 23: 33; cioè che il sole in tal giorno tramonta a tanta distanza dal vero ponente, che è situato all'equatore. (I gradi 23: 33 corrispondono veramente in quelle tavole alla latitudine 22, ma siccome sono ommessi, non so per qual motivo, tutti i numeri dispari fino al 42, così credo che convenga applicare al 23° l'amplitudine segnata pel 22) (*b*). Posto ciò se la bussola non avesse variazione veruna dal punto N. segnato dall'ago magnetico fino a quello in cui oggi tramonta il sole, dovrebbe esservi un arco di gr. 113: 33, cioè 90° dal N. al vero O., e 23° 33' di amplitudine dal vero O.

(*a*) Bouguer *Traité de navigation* p. 228.

(*b*) Lat. 13° 34' 36". Declin. 23° 24' 54". Ma le frazioni non sono calcolate nelle tavole delle amplitudini di Bouguer. (Secondo lo stesso la longitudine è di 33° 30' 3 dal meridiano di Greenwich).

al luogo ove il sole tramonta. Ma nella mia bussola situata come ho accennato, ed in guisa che le spille di traguardo dividessero per mezzo il disco solare, l'ago magnetico indicò ore 23 min. 1, di maniera che l'arco suddetto non comprendeva che gr. 104, cioè 90° per le sei ore dall'O., o dal luogo ove tramontò il sole, fino al punto N., ove sono segnate ore 24, e 14° pei 14 minuti dall'ore 24 alle 23. Così ne emerge che l'ago magnetico segnava la tramontana gr. 9 : 33 all'O. del vero N., ch'è quanto a dire che la sua variazione in Sennaar è di 9° 33' verso O. — Benchè abbia detto di avere traguardato il sole quando si trovava all'indicata altezza dall'orizzonte, debbo avvertire che questa fu stimata per via di una tal quale approssimazione, poichè in questi mesi in Sennaar il sole tramonta dietro la fila delle montagne *Moia* e *Segad*. Se in ciò vi fosse un qualche divario non importerebbe gran fatto, poichè arrivando il sole fra i tropici quasi perpendicolarmente all'orizzonte, non cambia sensibilmente di amplitudine, ossia è poco sensibile il suo movimento *azimutale*, quando anche si osservi un grado o due più alto di quanto converrebbe (*a*). Per determinare l'amplitudine mi sono regolato, come ho detto, sulle tavole di Bouguer, ma temo che non sieno corrette, trovando de'divari fra le amplitudini citate alla pagina 235,

(*a*) Vedi Bouguer p. 235.

e quelle che nella tavola dovrebbero ad esse corrispondere. Così nella tavola stessa l'amplitudine 30° 24′ viene assegnata alla latitud. 38, decl. 23 $^1/_2$, mentre altrove viene nella stessa tavola attribuita alla lat. 57. decl. 16. Ma queste cose saranno a miglior agio scrutinate. Di qui innanzi per le variazioni mi contenterò di accennare i gradi della bussola, ed a tempo più opportuno ne sarà fatto il calcolo.

27 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gr. 14. Sereno con leggere nuvole all'E. Vento N. Alle due pom. gr. 30.

28 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. Dopo mezzogiorno vento forte e caldo di N. che spira presso terra. — Nelle annotazioni 24 Settembre ho indicato fra i generi che vengono dall'Egitto, o da Suakem, o da Macàda alcuni articoli accennati col nome Arabo, e di cui allora non conosceva la natura. Tali sono *Dofer*, *Sanafit*, *Giozah*, *Hafna*, *el Udah*, *Hab han*, *Giauli*, *Akek*, *Somit*, *Shashumbah*, *Chamis genus*. Il *Dofer* è quella sostanza chiamata dai vecchi naturalisti *unguis odoratus* del colore e della pellucidità del corno, di forma bislunga e falcata, che qui si crede essere scaglie di pesce, ma che mi sembrano operculi di una conchiglia. *Dofer* in Arabo significa *unghia*. Viene dal Mar Rosso e si usa come profumo. Il *Sanafit* è una minuta semente ovale o rotonda di colore rossastro, che

facilmente si tritura sotto i denti; sviluppa un sapore amorognolo e pungente come di nasturzio, e credo che sia la semente di una *Tetradinamia.* Mi si dice che viene anche in Egitto. Il *Giozah* sono le nocciuole o avellane, e vengono dalla Soria; l'*Hafna* è l'*Assa fetida*. *El Udah*, chiamata pure *el Udah abiad*, sono radici di forma conica, in cui si conoscono i segni d' onde spuntavano delle radicette, di colore bianco con nodosità annulari, schiacciate, della lunghezza più o meno di poll. 1 $^{1}/_{2}$, e del diametro di 6 in 8 linee: le credo radici d'*Iris*, e mi vien detto che vengono dall' Europa (*a*). Il *Hab han* è l'*Amomum Cardamomum;* il *Giauli* il *Benzoino*, ed usasi nella manteca. L'*Akek* è la *Corniola*, ma ho veduto parimente chiamarsi con tal nome delle calcedonie rossicce. Il *Somit* è il *Nicolo*, o *Calcedonia fasciata*. *Shashumbah* si chiamano le *conterie* di Venezia, ossia i grani di vetro colorato, ed il *Chamis genus* sono filze degli stessi grani di cinque varietà di colori, come lo indica il nome, cioè bianco, giallo, verde, rosso, turchino. Dall' Egitto le carovane portavano pure semi di coriandro (*Küzbarah*), di nigella (*Kammun asuad*), rose secche, che ho veduto vendersi nel mercato di Sennaar. Ivi ho veduto pure vendibili i semi della *Cassia*

(*a*) Per l' odore usasi il *Simbil* che viene dall' Egitto, ma ignoro che cosa sia.

absus (*a*) detta *ghishm*, i quali si reputano oftalmici, ed altri semi neri di figura triangolare della grandezza di un grano di pepe, facilmente frangibili sotto il dente, di sapore alquanto piccante che chiamansi *Melgad*, e che si dice essere purganti. Essi vengono dal Cordofan: così pure i semi del *Croton Tiglium*, detti *Heb el moluk*, parimente purganti, ed il *sandalo*, che si usa per profumi. — In questo tempo in Sennaar si fa grande consumo de' frutti del *Rhamnus Spina Christi* (*Nabca*), e di que' della *Ximenia Aegyptiaca*, che gli abitanti dicono essere i datteri del paese. Si raccolgono particolarmente ne' boschi alla destra del Nilo, e tutte le sere vengono di là da 15 a 20 individui con isporte ricolme che poi vendono al mercato, e ne vengono tragittando il fiume in una picciola zattera, in cui capiscono due o tre persone. Anche i paesi da quella parte sono abbandonati. I frutti della *Ximenia* chiamansi nel paese *Alob*, o *Lalob*. Ho altrove detto che l'aglio viene da Macàda. Non so se qui coltivato riuscirebbe, poichè le bammie, o *Hibiscus esculentus*, che in Egitto riescono a maraviglia, qui hanno la capsula dura, legnosa, sparsa di aculei, e di volume molto più picciolo, come ho pure veduto a Chartum.

29 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gra-

(*a*) La *Cassia Absus* viene ne' monti Moia e Mandel, ed i semi chiamansi *Hab-el-en*, seme degli occhi.

di 13 $^{1}/_{4}$. Sereno. Vento N. Alle due p. gr. 28 $^{1}/_{6}$. — Generalmente può dirsi che da queste parti, come in altre dell'Africa e nell'Asia eziandio, siano cognite, o più o meno usitate le droghe delle Indie, così le aromatiche, come le medicinali; ma nol sono per nulla quelle di America, che rispetto alle medicinali sono le più efficaci. Per esempio nel Cairo ancora o poco si conoscono, o pochissimo vengono adoperate dai medici del paese la china, la ipecacuana, la simuraba, ec., e ciò dipende dall'ignoranza, e dai pochi progressi che ha fatto la medicina da quelle parti, piuttosto che dalla difficoltà di procurarsi siffatte droghe. Di fatti come viene dall'America la cocciniglia, il campece, ec. potrebbero parimente giungere le anzidette droghe se avessero smercio. E quanti oggetti non trae l'Oriente dall'Europa! ma non si vale di niuno de' preparati chimico-farmaceutici che ivi si compongono. Gli europei al contrario mettono in contribuzione tutte le regioni conosciute per avvantaggiare le arti, preservare la salute, ed alimentare il lusso ed il commercio. — Per conoscere la declinazione dell'ago magnetico ho detto di avere traguardato il sole col mezzo di due spille. Questa pratica ha un inconveniente, ed è che, atteso il picciolo angolo che vengono a formare sulla retina, per la loro sottigliezza, sfumano per così dire alla vista, e sembrano in certa maniera trasparenti, di maniera che non si può bene di-

stinguere quando l' una sia sovrapposta all'altra, e non indicano sul disco solare che una sottil linea bruna, come sfumata, il che basterebbe, ma conviene aguzzare bene lo sguardo. Atteso ciò volli sostituire alle spille due alidadi, ma queste hanno un altro disavvantaggio, che, coprendo il disco solare, non si può essere sicuri di avere riscontrato il diametro dell'astro. Esperimenterò poi se meglio torni di usare una alidada ed una spilla. Per accertarmi vie meglio della declinazione della bussola volli tirare una meridiana. Questa operazione, usando il metodo delle altezze corrispondenti è facile, come ognuno sa, ma in questo paese presenta degli imbarazzi, poichè non si sa su qual piano operare. Pietre levigate non ve n'ha, mattoni cotti tampoco, se non che piccioli e di superfizie assai scabra; una tavola al calore dei raggi del sole, benchè in questa stagione, si piega; un piano di argilla si fende in molti crepacci. Nulladimeno adottai quest'ultimo espediente impastando l'argilla con lo sterco bovino, e ben battendola, il che non impedisce per altro che più o meno non iscrepoli, e se tirando con la punta del compasso l'arco che unisce i punti delle due ombre antimeridiane e pomeridiane non sia molto leggero, questo determina nel suo senso una crepatura. Con qualche cura mi riusci una meridiana esatta, ed avendo riscontrato sulla linea di essa la declinazione dell'ago magnetico, la trovai

tal quale la riconobbi col metodo precedente, vale a dire di 9° 33′ all'O. Volli vedere facendo questa operazione, se poteva incontrare il punto meridiano, cogliendo il momento in cui l'ombra, dopo di avere attinto il massimo accorciamento, torna ad allungarsi. Perciò verso l'ora del mezzogiorno indicata dall'orologio piantai successivamente una spilla in vari luoghi a norma che l'ombra cambiava di lunghezza e di posto, ma questo metodo è inesatto, poichè sul mezzogiorno il sole percorre uno spazio di parecchi minuti senza cambiare sensibilmente di altezza, di maniera che, trapiantando qua e là la spilla, ebbi una serie di punti in linea retta, rimanendo incerto quale corrispondesse al vero mezzogiorno, e poichè tirai la meridiana mi accorsi che quello che aveva stimato esservi più vicino n'era lontano in eccesso per cinque minuti.

30 *Dicemb.* — Quantunque il term. nelle ore meridiane segnasse in Sennaar in questo paese gradi 27, 28, 29 fino al 30, il che sarebbe ne' nostri climi un caldo straordinario e cocente, nulladimeno ho osservato, non senza sorpresa, che assai lentamente progredisce dopo la sfioritura la maturazione delle sementi, ed il diseccamento delle capsule, e che l'evaporazione dell'acqua non succede con quella sollecitudine che si supporrebbe, e che ha luogo da queste parti in estate. Oltre a molti esempi relativamente a quest'ultimo caso, ho quello che l'altro ieri, avendo con l'argilla bagnata for-

mato uno strato dell'altezza di circa pollici 2 $^1/_2$ due ore prima del tramontare del sole, in una situazione battuta dai raggi solari, dal punto in cui si leva quest'astro, fino a due ore prima che tramonti, e sotto un muro che dee riverberare il calore, nulladimeno oggi, dopo un giorno e mezzo che stette sotto la sferza del sole, a mezzodì cedeva ancora sotto la pressione un po' forte del dito, e ne rimaneva l'impronta, senza che alla notte fosse caduta rugiada. Ma converrebbe fare su ciò esperienze dirette. Ora è certo che presso noi, nei giorni in cui il calore nelle ore meridiane fosse dell'indicato numero de' gradi, l'essiccazione sarebbe più sollecita, e più sollecita ancora la maturazione de' semi nelle piante erbacee. Non si può attribuire questa lentezza all'azione che obliquamente esercitino i raggi solari, poichè sotto i climi settentrionali essi sono molto più obliqui in estate, di quello che lo sieno adesso costà. Conviene adunque attribuire la causa alla lunghezza della notte ed alla bassa temperatura in quelle ore, ove la vegetazione rimane intorpidita. Ma anche qui si presenta una difficoltà, ed è che nelle nostre contrade, ne' mesi in cui la temperatura diurna è dai 12 ai 15 gradi, come lo fu qui di notte in questo e nell'altro mese, la vegetazione è così vigorosa che gli alberi vanno in succhio (*a*). Forse si dirà che le

(*a*) Verso il circolo polare, ove i raggi del sole sono obliqui assai, le biade nascono e maturano in pochi giorni. — Notisi es-

spezie sono diverse; ma io credo che anche i vegetabili si abituino al clima come gli animali, e siccome l'inverno del Sennaar appare una stagione fresca ed il freddo pizzica di fatto alla mattina quando il termometro segna gr. 10, mentre fra noi con la stessa temperatura si proverebbe i calori della state, così sia rispetto ai vegetabili. Mi duole che qui non vi sieno spezie comuni ai nostri paesi, tranne le graminacee, per fare i dovuti confronti, e tranne la *Datura Stramonium*, intorno alla quale dubito per altro dell'identicità della spezie. Essa in questa stagione porta sulla medesima pianta fiori, capsule verdi già adulte, e capsule secche, di maniera che avendo varie epoche di florescenza, non si può cavarne costrutto. Un'altra pianta comune all'Europa è il *Tribulus terrestris*: la fioritura è già passata da qualche tempo, le capsule sono secche, e l'erba tuttavia verde. Per conoscere i progressi, e il decrescimento della temperatura durante una giornata, mi determinai di esaminare oggi d'ora in ora il term., scegliendo il giorno in cui al levare del sole, che succede a ore 12, m. 45, la temperatu-

sere assioma in Fisiologia vegetabile, che il termine della maturità de' frutti nelle piante erbacee relativamente a quello della germinazione, e per le vivaci relativamente a quello della fogliazione è quello della durata della vita o della vegetazione apparente. Tanto meno vivono le piante, quanto il paese è più caldo, (Sennebier *Dict. Phisiq. veget.* — *Encyclop. mot.* artic. *Maturité*). In queste regioni la più parte delle piante sono vivaci, e a foglie persistenti.

ra fu più bassa che ne' precedenti, ed in cui moderata era la ventilazione, giacchè questa reca da un momento all' altro notabili divari nell' altezza della colonna mercuriale. L' indicazione delle ore 12 min. 45 è riferibile all' orologio turco, in cui le ore 12 dopo mezzogiorno indicano costantemente il tramontare del sole. — Il vento fu al solito di Nord, ed il cielo sereno. Durante la notte mi limitai a fare tre osservazioni; l' una nel punto intermedio al tramontare del sole ed alla mezza notte, l' altra a mezza notte, la terza fra la mezza notte e l' aurora, e finalmente la solita al levare del sole.

Al levare del sole gr. 10 $^1/_2$. Un' ora dopo gradi 15. Due *idem* 18. Tre *idem* 19 $^5/_6$. Quattro *idem* 22 $^3/_4$. Cinque *idem* 24 $^4/_5$. A mezzogiorno gradi 25. Un' ora dopo mezzogiorno 26 $^1/_3$. Due *idem* 27 $^1/_2$. Tre *idem* 26 $^1/_2$. Quattro *idem* 27 $^1/_3$. Cinque *idem* 26 $^1/_2$ (*a*). Al tramontare del sole 25. Fra il tramontare del sole e la mezza notte gradi 20 $^3/_4$. A mezza notte 18 $^1/_2$. Fra la mezza notte e lo spuntare del sole 15 $^1/_2$. Allo spuntare del sole 12 $^1/_4$.

Il cielo verso sera si coprì quasi uniformemente di nuvole leggere e pellucide, ma verso l' O. erano fosche ed opache: è il solo istante ove abbia

(*a*) Nelle ore 3, 4, e 5 dopo mezzogiorno spira vento caldo di Nord.

veduto dopo la stagione delle piogge il cielo così annuvolato, ma poco dopo il tramontare del sole si rasserenò per intiero. Da una sola osservazione isolata, come è la precedente, fatta ne' climi Europei, non si potrebbe ricavare veruna conseguenza, imperocchè la temperatura di quel giorno, in cui ora per ora fu consultato il termometro potrebbe essere accidentale. E di fatto il termometro è soggetto a forti variazioni da un giorno all'altro e nello spazio dello stesso giorno in climi dove hanno luogo frequenti fenomeni meteorologici, come sarebbe nell' inverno la neve, la brina, le diuturne piogge, e dove si ricevono direttamente i rigidi venti settentrionali, che soffiano con maggiore e minore violenza e durata, ed i tepidi venti australi. Ma qui in questa stagione mai non piove; il cielo non è mai annuvolato; spira sempre lo stesso vento, ed a un di presso con la stessa forza, di maniera che dalla temperatura di un giorno si può argomentare con molta approssimazione quella di un mese intero per lo meno. Io posso dire che quella di Dicembre fu generalmente nel dì, e nella notte quale l' ho osservata nell' attuale giornata con la differenza di qualche grado più o meno, che non è gran fatto notabile in climi ove il termometro non discende mai nè prossimamente allo zero, nè sotto allo zero. Ora io chieggo, se la vegetazione dalle nostre parti non farebbe grandi progressi in un mese, in cui nella

notte e nel giorno si avesse la temperatura di questa giornata, mentre qui all'incontro rimane torpida e presso che stazionaria (*a*)? Potrebbesi dire che l'influenza della luce assai giovi ad accelerare la vegetazione, e che essendo qui le notti più lunghe del giorno in tal mese, perciò non è vigorosa. Il sole nel dì 29 ha tramontato a ore 5 : 37, nell'indomani (giornata in cui scrivo) si è alzato a ore 6 : 23'. La lunghezza della notte fu dunque di ore 12 : 43', e quella del giorno lo è di ore 11 : 17. L'indicata causa potrebbe avere qualche valore, ma non credo che sia la più forte, e torno a ripetere, che piante che vegetano sotto climi così cocenti risentono ne' mesi di Dicembre e Gennaio quel torpore che provano le nostre nell'inverno. In Egitto e in Sicilia ho fatto osservazioni consimili registrate nei Giornali allora scritti.

31 *Dicembre*. — Term. al levare del sole gradi 12 $^1/_4$. Sereno. Vento N. Alle due pomeridiane gradi 27 $^1/_4$.

1826

1 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 13 $^1/_2$. Sereno. Calma. Alle due pom. gr. 28 $^1/_2$. Leggero vento N. — Presso il Fakir Ahmed Ued

(*a*) L'*Adansonia digitata*, che si sveste di foglie in Dicembre, le rimette in Sennaar fra gli 8 e 12 di Maggio.

Issa trovasi una breve cronaca dei Sultani del Sennaar di cui ho preso copia, la quale per molti titoli differisce dalla lista di questi Sovrani data da Bruce. Dicesi qui che il primo Sultano fu Oomarah, figlio di Neil detto Bedukis nell'anno 900 meno 10, cioè nel 890 dell'Egira. Ora nella lista di Bruce Oomarah, che noi diciamo Omar, è chiamato Amru, e si fa figlio di Adelan. Io credo che Bedukis, (così il M.S.; ma dalla gente ho sempre sentito dire Omar Bedunkis) fosse il vero suo nome, e che abbia adottato quello di Omar; poichè esso e tutti i suoi abbracciarono il Maomettismo per principio di politica, dovendo governare popoli di questa religione; il che non è picciolo tratto di avvedutezza in un barbaro. L'anno 890 dell'Egira verrebbe a corrispondere secondo il mio computo all'anno 1445 dell'E. V., mentre Bruce fa coincidere l'avvenimento di quel Principe al trono di Sennaar col 1504; ma per combinare bene queste epoche tra loro si consulti l'*Arte di verificare le date.* Il cronachista trapassa senza nominarli dodici Sultani (tredici compreso Omar), i quali regnarono per lo spazio di 200 anni fino a Onsa figlio di Nasser che fu fatto Re nel 1090. Ma secondo Bruce gli anni di regno dei Sultani da Omar inclusivamente fino ad Onsa comprendono soltanto lo spazio di anni 172. Mi riserbo a miglior agio di scorrere per intiero questa cronaca, benchè per verità poco importi di avere una esatta serie cronologica

di barbari Re che non lasciarono veruna memoria di loro, e che non sono punto noti nell'Europa, se non fosse Baadi el Achmor, che fece assassinare l'inviato Francese De Roule, ed Ismain che era Sultano al tempo di Bruce, e che tentò di assassinare del pari questo viaggiatore.

2 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. a mezzodì gr. da 25 3/4 a 26. Alle due pom. gr. 27. — Uno Shech di un villaggio prossimo alle montagne Moia e Mandel mi dice esservi in quel gruppo di montagne scimie in quantità, il Marafin, il Dabba, il Kird, l'Ased, il Sàbara, il Keko, tutti animali quadrupedi, e che l'ultimo è senza coda: forse è l'*Irax.* Il Keko è l'animale figurato da Bruce sotto il nome di *Ashkoko* (tav. 29), essendo stata da tutti questi Arabi per tale riconosciuta quella figura. Esso non abita nella parte piana dell'isola, ma nelle montagne Mandel e Segàdi. Nelle sabie dell' isola havvi bensì l' Jerboa, che qui si chiama *Sabàga.* Nelle selve trovasi il porco ordinario detto *Cadruc.* Mi si parla del Baashen, dicendomi che è simile al cane, e credo essere il Sciacal. Mi si dice inoltre che havvi colà molte giraffe, ma altri lo negano. Quanto l'*Ased*, che vuol dire leone, credo che sia di quei leoncini che ho veduto a Metam presso il Cascef, ed a Chartum.

3 *Gennajo.* — Term. al lev. del sole gr. 12 1/2. Orizzonte alquanto annebbiato dalla parte di Sud

e di Est. Vento Nord. A mezzodì gr. dal 25 4/5 al 25 1/2. Alle due pom. dal 27 1/2 al 28. — Avendo preso nuove informazioni sugli animali delle indicate montagne, mi si dice che il kird è un animale con le natiche rosse, senza pelo, e con la faccia di scimia, per conseguenza debbe essere del genere delle scimie. Ivi parimente vi sono lepri, che qui, come altrove, chiamansi *Arneb*, e l'istrice che vien detto *Ab-shuc*, cioè padre delle spina, ed anche qui corre la falsa opinione, come tra noi, che le scagli a guisa di frecce. Nella pianura havvi il riccio comune, detto *Confud*. Nelle montagne del Said, ed a Sero eziandio v'ha un grossissimo *Boa*.

4 *Gennaio*. — Termometro al levare del sole gradi 11 1/4. Sereno. Vento Nord. A mezzogiorno gradi 25. Alle due pomerid. gradi da 26 1/2 a 27. — Ho veduto il miele che si porta dall'Abissinia. Bruce dice di averne veduto a Dixan di rosso come il sangue, ma quello che ho sotto gli occhi, e che viene da Macàda, è di colore giallo fosco, che visto in massa è nerastro; in fatti è il colore del melazzo (Bruce XIII, 233). — Poichè i Fung conquistarono il paese di Sennaar (*a*), e pensarono di stabilirsi ivi, conobbero la necessità di creare

(*a*) I Fung conquistarono il Sennaar, non avendo armi di ferro, con quelle di legno. Tali sono certe spezie di sciabole che essi usano chiamare *Ban*, e che i Nuba dicono *Torbash*.

un capo, il quale regolasse gl' interessi della nazione, ed a cui gli altri fossero subordinati. Ordinariamente nelle orde degli invasori, quando si fissarono in un paese, il conduttore dell' esercito che godeva della pubblica opinione pel suo coraggio, per la sua intraprendenza, e per la sua avvedutezza, diveniva Sovrano, e Sovrano dispotico. Sia che il voto esplicito della nazione gli conferisse questa dignità, sia che la cosa venisse da se, e che la nazione stessa acconsentisse tacitamente di lasciarsi governare in pace da chi aveva il sommo regime in guerra. Così i Romani al tempo di Romolo, così i barbari settentrionali che invasero l' Europa meridionale, così i Turchi. Ma i Fung avvezzi ne' loro boschi e ne' deserti all' indipendenza, e non avendo appreso ancora la subordinazione, attesa la brevità della spedizione in contrade limitrofe, e la rapidità della conquista, eleggendosi un Sovrano, non sofferirono che la nazione dovesse a lui sottostare, allorchè la sua condotta fosse irregolare. Non avendo la capacità di ristringere i suoi poteri per mezzo di una *costituzione*, o di formare una *Carta*, stabilirono che, quando demeritasse il grado in cui era, dovesse essere deposto. Ma un Re deposto o incarcerato, o esiliato è sempre un personaggio pericoloso. Per cattivo che sia non manca di avere fautori, e sventuratamente si è quasi sempre veduto che i Sovrani più malvagi hanno i partigiani più temibili, se non pel numero, al-

meno per l'intraprendenza: sono scellerati che gli somigliano, determinati ed audaci. In vista di ciò statuirono i Fung che l'atto di deposizione di un Sovrano dovesse essere di scannare lui ed i suoi figli, tranne quello che gli doveva succedere. Bruce dice che tutti i figli, tranne uno, erano scannati; ma sono assicurato da' vecchi del paese che erano sbanditi, e si rifuggiavano o in Abissinia o a Suakem, o altrove. Non è che il Shech Nasser, usurpatore dopo Noar, che uccise nove figliuoli del Sultan Adelan, e furono gittati nel fiume. Di fatto che così fosse lo si scorge dalla lista stessa, ove si veggono due fratelli succedersi al trono, il che è in perfetta contraddizione con quanto dice Bruce. Non nego che in qualche caso particolare non sieno stati uccisi i figli del Re deposto, come fu di quelli di Nasser figlio di Baadi, come racconta Bruce, e degli altri di Adelan. Io credo che talvolta non si bandissero tampoco quando erano tali da non dar ombra, e di un carattere pacifico, o secondo il capriccio di chi ordinava la morte del Re. Si dice che i Sultani venivano anticamente scannati con una tela, in cui erano disposti molti rasoi; ma la credo una favola. Quelli, a cui spettava di decidere che avesse luogo la deposizione e la morte del Re, erano i principali impiegati della Corte, segnatamente il primo ministro; nè v'intervenivano punto i Fakir, i privati più facoltosi, il Cadì, e molto meno il popolo. Conveniva che questa sanguinosa de-

posizione fosse eseguita in una maniera decorosa per la dignità reale: perciò fu creata una carica di Corte, che era occupata dal boia incaricato di trucidare sua Maestà. Esso doveva essere un Fung, poichè si trovò indecoroso che il Re fosse ucciso dalle mani di un individuo di altra nazione, e l'arma legale era la sciabla. Questo strano personaggio era uno dei principali dignitari; stava quasi sempre accanto al Re, assisteva alle udienze, lo accompagnava ne' suoi passeggi, e non lo abbandonava che quando alla notte si ritirava. Egli famigliarmente conversava con quel Sovrano, di cui aveva ucciso il padre e i fratelli, e che poteva presumere di correre per le sue mani la medesima sorte. Questa prammatica fu assai volte posta in esecuzione dalla fondazione del Regno fino all' invasione de' Turchi, di maniera che fra 25 Sovrani, che regnarono in questo spazio di tempo, 11 furono uccisi. Il primo fu Omar quarto Sultano, 55 anni dopo la fondazione del Regno. Non è da credere che simili esecuzioni fossero sempre ordinate in sequela di giusti e ben fondati motivi; la cabala e l' intrigo spesse volte vi avevano parte: e non è da credere tampoco che i principali impiegati, a cui spettava la decisione della morte del Re, essendo stati da lui messi in posto, e creature sue, si sentissero inclinati a risparmiare la sua vita, o per gratitudine, o per interesse. La gratitudine è una virtù sconosciuta in questi pae-

si, ed in quanto all' interesse erano sicuri dopo la morte del Re di rimanere nel posto in cui erano sotto il successore, che per timore doveva avere per essi tutta la deferenza. È naturale che questa disciplina doveva assai pesare ai Sovrani. Ignoro se taluno abbia direttamente fatto de' tentativi per abolirla, e per disfarsi dell'incomodo personaggio del *Sid el Cum*. Per cattivarsi l' adesione e la benevolenza degli impiegati, che prima erano Fung, pensarono bensì coll' andare del tempo di conferire le primarie cariche, inclusa quella di Vizir, a schiavi della tribù de' Nuba, o degli Hamag. L' espediente ebbe un infelice successo, poichè questi si usurparono il governo, come fecero i Mammalucchi in Egitto. Saremmo forse sorpresi delle sanguinose tragedie che ebbero luogo tante volte nelle case di questi Sovrani (*a*). Mà ne' tempi, che vogliamo chiamare eroici della Grecia non vi fu forse di peggio fra i Regoli che governavano que' paesi? Atreo, Clitennestra, Edipo, ec. E senza ricorrere a tempi così lontani e così oscuri la Corte Greca di Costantinopoli non diè esempi di fatti più barbari e più truci da Costantino fino a .... di patricidii e di fratricidii?

5 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gr. 12. Sereno. Vento forte di N. A mezzogiorno gr. 23 $^1/_2$. Alle due pom. gr. 26 $^1/_6$ — Ieri verso sera mi fu

(*a*) Baadi figlio di Nul fu ucciso per istigazione di suo figlio.

portato un camaleonte preso nella campagna (*a*). Allorchè fu trovato era di colore verde, ma quando io lo ricevetti aveva una tinta nerastra, se non che si manifestavano in ambidue i lati due strisce giallo-verdognole, che, partendo dal collo, andavano fin verso la coda. Racchiusi l'animale in una scatola. Oggi di buon mattino lo visitai aprendo la scatola, e lo trovai tutto uniformemente di un bel colore verde di rame. Lo esposi al sole, che dava nella stanza, e si trasmutò gradatamente di colore marrone, vale a dire diventò di un grigio leggermente verdognolo, indi divenne dell'indicato colore che in qualche luogo compariva a foggia di larghe macchie sul fondo grigio-verdognolo; ma questa trasmutazione non ebbe luogo se non che dal lato esposto al sole, mentre dall'altro conservava il colore verde picchiettato di macchiette rotonde di colore marrone. Di là l'animale andò a coricarsi all'ombra in fianco a una cassa, ove non batteva direttamente la luce, e ritornò verde. Avendolo di là rimosso, e posto parimente all'ombra, ma alla luce, che direttamente veniva dalla porta, tornò a divenire marrone dal lato esposto alla direzione della luce. Fino ad ora dovevasi argomentare che lo stimolo, non già del calore solare, ma della luce, induceva nell'animale, per una sua peculiare orga-

(*a*) Il camaleonte in Egitto chiamasi *Horbai*, e nel linguaggio di Dongola *Dimo-ghi*.

nizzazione un simile cambiamento di tinte. Ma alle ore 1 $^1/_2$ pomeridiane, avendolo tolto dall'ombra, ove era di colore verde, ed esposto all'aria aperta al sole, in cambio di diventare nericcio o marrone assunse un colore verde più vivo, ed erano apparenti le due strisce gialle di cui ho parlato. Posto all'ombra dietro di un sasso la tinta verde impallidì, e comparvero grosse macchie di colore marrone, finchè divenne di un grigio sporco. Esposto al sole ritornò verde, ma sempre tigrato di grosse macchie marrone, e così vidi replicate volte. Anche in questi paesi v'ha la falsa opinione che questo animale prenda il colore de' corpi che gli sono vicini, benchè l'esperienza (che non trascurai di fare) possa facilmente convincere del contrario. Essendosi svincolato l'animale da uno spago che lo legava attraverso la pancia verso le due gambe posteriori, senza per altro angustiarlo, fece al sole un tratto di cammino, e lo rinvenni sur un mucchio di canne. Allora era di un bel verde con macchie giallo-verdognole. Sembra che le affezioni dell'anima abbiano parte nel cambiamento di colore, ma non conviene escludere gli stimoli esterni, altrimenti come spiegare il fenomeno osservato alla mattina, che cambia tinta dal solo lato esposto alla luce? Poco dopo legato di nuovo andò da se ad appiattarsi tra un sasso e la muraglia, ed ivi trovandosi a suo agio, benchè perfettamente all'ombra, divenne di un bel verde,

ed aveva questo colore la testa stessa, benchè sporgesse in fuori all' impressione diretta della luce. Lo presi e lo riposi all' ombra presso lo stesso sasso, e dal verde si trasmutò in marrone. In questo cambiamento di colori più o meno rimane traccia delle due strisce giallo-verdognole. Avendo riposto il camaleonte nella scatola lo visitai alla notte; esso era tutto rannicchiato e cogli occhi chiusi, ed aveva tutta l'apparenza di dormire. Il colore era un bel verde. Lo lasciai in questo stato un buon tratto di tempo all' impressione della luce della candela, e non ravvisai verun cambiamento. Si svegliò poi e si mise a camminare, ed allora il color verde diventò di un grigio sudicio sulla testa, sulle gambe e sulla schiena, ma dai lati verso la pancia rimase verde, lo che dal più al meno si verifica in tutti i casi. Lo stuzzicai per qualche tratto, ed il colore grigio diventò più fosco: le due strisce giallo-verdognole in questo cambiamento di tinte si conservarono apparenti, ma di colore marrone chiaro. Tornò a comporsi per dormire, ed a poco a poco ritornò verde. Ho osservato che quando si cambia il colore verde, la testa e le quattro zampe sono le prime a soggiacere a questa metamorfosi, come sono le ultime a ripigliare la tinta verde. Dalle cose dette si potrebbe concludere che le cause promoventi questi cambiamenti sono le commozioni e le affezioni dell' animo.

6 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 9 1/3. Vento N., ma non forte. Cielo sereno, ma l'orizzonte dalla parte di E. e di S. è offuscato, e qualche leggera nuvola appare in cielo. Sotto il sole dall'orizzonte tutto si rasserena, ma un'ora dopo spira gagliardo il vento di N.; il cielo si copre qua e là di nubi sfumate e trasparenti, ed alle 9 ore il term. segna gr. 16. Il freddo è molto sensibile. Al mezzogiorno gr. 20; alle due pom. gr. 24. Questa fin'ora fu la giornata la più fredda in tutta la stagione. Verso al tramontare del sole il cielo si sparse di nubi leggere, e l'orizzonte O. e S. era molto offuscato, ma non molto dopo si rischiarò affatto il cielo. — Oggi avendo alle ore 10 della mattina preso il camaleonte dalla scatola, ove stette tutta la notte, lo trovai di colore verde con larghe macchie di giallo-pallido. Esposto alla luce (non al sole) queste macchie a poco a poco diventarono di colore marrone, e la pelle apparve tigrata di macchiette dello stesso colore. Così queste, come le altre erano più cariche dalla parte esposta alla luce, che dall' altro lato ove il campo verde era più vivo. Avendo maneggiato l'animale, il verde impallidì traendo al grigio sporco. Lo misi fuori della luce diretta all'ombra di una cassa e divenne verde tigrato di macchiette marrone rotonde. Alle due pomeridiane esposto al sole si tinse di grosse macchie marrone in campo di bel verde, rimanendo la testa e le zampe di color grigio su-

dicio. Passato da se all'ombra di un sasso, si trasmutò in grigio; esposto al sole tornò del colore di prima. Essendosi del tutto appiattato sotto il sasso, e mezz'ora dopo avendolo visitato, rimovendo la pietra, lo trovai di un grigio sporco, tutto al contrario di quanto accadè ieri. Ma siccome ieri essendo l'ora più tarda, e cadendo l'ombra sul sasso doveva trovarsi a suo agio, così si tinse in verde. Oggi era ivi incomodato dal soverchio calore, e di fatto una mezz'ora dopo di averlo visitato uscì da se dal nascondiglio. Avendolo sciolto dal suo legaccio, e lasciatolo camminare in libertà, si arrampicò sopra un albero, tingendosi di bel colore verde per tutto il corpo, rimanendo per altro verso la schiena delle macchie di un marrone chiaro.

7 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gr. 9 1/2. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 23 1/5; alle due pom. dai 25 3/4 a 26. — Darò la serie dei Re di Sennaar come trovasi nella cronaca, di cui ho fatto menzione. Ho detto che dichiarasi ivi che Omar Bedunghis fu fatto Re nel 890 (*a*), e che il regno di esso, con quello di altri dodici Re che gli suc-

(*a*) E' tradizione in Sennaar che prima di Omar Bedunghis abbiano regnato quattro Re Fung detti Kigna, Leghina, Cori e Catàna, e che le cronache intanto comincino da Omar, come primo Re, in quanto fu il primo a farsi Musulmano. Dicesi ancora che i Fung vennero da Tifa e Bassalàm, montagne contigue a Fa-Giuugiun, Fa-Uèdega, Fa-Zagaro, Fa-Zoklo (*Fa* nella lingua de' Fung significa monte), e che conquistarono il Sennaar al tempo di Agib el Cafuta.

cedettero, comprese lo spazio di anni 200 fino all' elevazione di Onsa figlio di Nasser che fu nell' anno 1090. In questa Cronaca si specifica l' anno in cui cessò il regno di ciaschedun Sovrano fino a Noar, e talvolta la durata del regno medesimo. Benchè questa si possa agevolmente dedurre dallo spazio corso tra un Re e l' altro, nulladimeno, per uniformità, ho stimato di aggiungerla: ma siccome non voglio esporre nulla che non sia nel M.S., così distinguerò queste aggiunte da me fatte con un asterisco.

Onsa figlio di Nasser eletto nel 1090, regnò anni 12; cessò nel 1102 — 1689 dell' E. V.
* Baadi figlio di Onsa, regnò anni 27; cessò nel 1129 — 1716.
* Onsa figlio di Baadi, r. a. 3; c. nel 1132 — 1719.
* Nul figlio di Baadi, r. a. 4; c. nel 1136 — 1723.
* Baadi figlio di Nul, r. a. 39; c. nel 1175 — 1761.
* Nasser figlio di Baadi, r. a. 8; c. nel 1183 — 1769.
* Ismael figlio di Baadi, r. a. 7; c. nel 1190 — 1776.
* Adelan figlio di Ismael, r. a. 12; c. nel 1202 — 1787.
* Okil, r. a. 1; c. nel 1203 — 1788.
* Tabil, r. a. 1; c. nel 1204 — 1789.
* Baadi figlio di Dokin (*a*), r. a. 1; c. nel 1205 — 1790.
* Noar, r. a. 1; c. nel 1206 — 1791.

(*a*) Il Cadì di Sennaar sostiene che Baadi figlio di Dokin

Deesi qui avvertire che in una postilla aggiunta in margine si avverte che Nasser figlio di Baadi regnò anni 3, mentre dal testo si deduce che ne abbia regnato 8. Che questo sia un errore del cronachista, non v' ha ombra di dubbio; prima, perchè Bruce, il quale era in Sennaar tre anni dopo la morte di questo Sovrano, assegna al suo regno la durata di 3 anni, ed è presumibile che atteso sì breve spazio di tempo, dacchè cessò Nasser di vivere, abbia potuto quel viaggiatore avere esattissime notizie intorno all'epoca della sua morte, come non dubito punto che per lo stesso motivo non sia vera quella della morte di Baadi predecessore di Nasser, al cui regno Bruce dà la durata di anni 33, corrispondenti a un di presso a 34 lunari, mentre il cronachista ne attribuisce 39. In secondo luogo tutte le informazioni prese in Sennaar dalle persone più provette e più istrutte si concordano a stabilire al regno di Nasser la durata di 3 anni. Ritenendo adunque che egli abbia cessato nel 1183, o 1769 dell'E. V., ed accorciando di 5 anni il regno di Nul, la durata di quello degli altri Sovrani corrisponderà in ciò con la lista di Bruce, tranne di quella del regno di Baadi, che crescerebbe di 1 anno. Così riuscirebbe questa lista riformata messa in congruenza con quella di Bruce.

fu bensì eletto, ma non regnò, e non fu accettato, e gli convenne fuggire a Shendi, ove fu ucciso.

Onsa figlio di Nasser eletto nel 1101, regnò anni 12; cessò nel 1113 — 1701 dell' E. V.
Baadi figlio di Onsa, r. 26; c. nel 1139 — 1726.
Ousa figlio di Baadi, r. a. 3; c. nel 1142 — 1729.
Nul figlio di Baadi, r. a. 4; cessò nel 1146 — 1733.
Baadi figlio di Nul, r. a. 34; c. n. 1180 — 1766.
Nasser figlio di Baadi, r. a. 3; c. nel 1183 — 1769.

La corrispondenza degli anni dell' Egira con quelli dell' Era Volgare è tratta dall'*Arte di verificare le date*. Così correggendo la tavola, emerge che l' anno dell' elezione di Onsa figlio di Nasser coincide col 1101, anno prossimo a quello, in cui il cronachista colloca la sua morte, che è il 1102; e probabilmente è lo stesso, giacchè non si sa ove quei 12 anni di regno precisamente incominciassero e terminassero. Questa adunque è la sorgente del suo errore, poichè mettendo la morte di Onsa 12 anni dopo la sua vera epoca, e scambiando quella della morte con l' epoca della elezione, fu costretto per venire ad Ismael di alterare la data della morte degli altri Sovrani. Poichè dunque Onsa fu eletto nel 1101, la durata del Regno de' tredici Sovrani antecedenti per giungere all' 890 dovrà essere di anni 211, non di soli 200. Gli sbagli che in questa cronaca si incontrano m' inducono a prestare più fede a quella data da Bruce, non già ch' essa venga, come egli dice, dai registri de' *boia*, poichè essi non sape-

vano nè leggere, nè scrivere, nè tenevano registri. Tuttavia, quantunque cattivo cronologo, lo scrittore di quella breve storia offre un quadro interessante delle sanguinose scene che avevano luogo nella casa del Re. Riassumerò adesso i membri sparsi della Cronologia di questi Sovrani sino all'invasione dei Turchi, compiendo la lista di Bruce, il quale avrebbe molto ben fatto di accennare gli anni dell'Egira, onde non possa cadere dubbio sulla corrispondenza coi nostri. Vero è che non è qui il caso di prendersi molta briga per conciliare Eratostene con Manetone, e dare un'esatta cronologia di Sovrani oscuri, che non lasciarono, come dissi, veruna memoria di loro, ma poichè v'ha tanta cura per quella di molti piccioli Principi dell'Europa, che su tale particolare non valgono più che questi, si può accettare anche la seguente.

Omar (Amru) figlio di Adelan cominciò a regnare nel 1504, e regnò anni 30; cessò nel 1534.
Neil figlio di Omar, r. a. 17; c. nel 1551.
Abd-el-Cader figlio di Omar, r. a. 8; c. nel 1559.
Omar figlio di Neil, r. a. 11; c. nel 1570, ucciso.
Dekin figlio di Neil, r. a. 17; c. nel 1587.
Duro figlio di Dekin, r. a. 3; c. nel 1590, ucciso.
Tibi figlio di Abd-el-Cader, r. a. 3; c. nel 1593.
Onsa, r. a. 13; c. nel 1606, ucciso.
Abd-el-Cader figlio di Onsa, r. a. 4; c. nel 1610, ucciso.

Adelan figlio di Onsa, r. a. 5; c. nel 1615, ucciso.
Baadi figlio di Abd-el-Cader, r. a. 6; c. nel 1621.
Rebat figlio di Baadi, r. a. 30; c. nel 1651.
Baadi figlio di Rebat, r. a. 38; c. nel 1689.
Onsa figlio di Nassel figlio di Rebat, r. a. 12; cessò nel 1701.
Baadi el Achmer (a) figlio di Onsa, r. a. 25; cessò nel 1726.
Onsa figlio di Achmer, r. a. 3; c. nel 1729, ucciso.
Nul (L' Ul) figlio di Baadi, r. a. 4; c. nel 1733.
Baadi figlio di Nul, r. a. 33; c. nel 1766, ucciso.
Nasser figlio di Baadi, r. a. 3; c. nel 1769, ucciso.
Ismael figlio di Baadi, r. a. 7; c. nel 1776.
Adelan figlio d'Ismael, r. a. 12; c. nel 1787.
Okil, r. a. 1; c. nel 1788, ucciso.
Tabil, r. a. 1; c. nel 1789, ucciso in guerra civile.
Baadi figlio di Dekin, r. a. 1; c. nel 1790, ucciso.
Noar, r. a. 1; c. nel 1791, ucciso.
Ranfi figlio di Baadi, r. a. 5; c. nel 1796, ucciso.
Baadi figlio di Tabil, ...

Governo degli Shech *sotto il Regno di* Baadi *figlio di* Tabil.

Nasser, governò a. 7; c. nel 1803, ucciso.
Edris el Kebir, gov. a. 5; c. nel 1808.
Adelan, gov. mesi 4, ucciso.

(a) E' detto Baadi el Kebir in senso morale.

Mohamed Ued Regeb, gov. a. 2; c. nel 1809, ucciso.
Hassan suo fratello, gov. a. 13; c. nel 1822, ucciso da' Turchi.
Entrata de' Turchi in Sennaar l'anno 1821.

Da Nasser figlio di Baadi in poi sono tutti anni turchi, ma non essendovi la differenza di un anno in paragone de' nostri, neppure cogli anni 12, gli lascio così fino a più accurato esame con l'*Arte di verificare le date*. Mi si dice che lo scrivano o computista (*Katib*) del passato Governo, chiamato Noar e figlio di un Mahlem egiziano, abbia una storia voluminosa del Sennaar; ma esso da un anno fa è emigrato dopo l'ultima contribuzione, e si è ritirato nel Said. Siccome ho detto Baadi figlio di Dokin subito che fu eletto, fu discacciato, così l'anno 1790 debbe essere compreso nel Regno del successore Noar, il quale con tutto questo può avere regnato un anno cioè porzione del 1790, e del 1791; giacchè ciò nella lista può essere accaduto più volte, non essendo precisata l'epoca vera. Sarà dunque bene scrivere zero pel regno di questo Baadi.

8 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gr. 10. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 25 $1/2$. Alle due pom. gr. 26 $4/5$. — Parlerò adesso della fisica costituzione del suolo di Sennaar. Ho già precedentemente accennato ove cessa il terreno sabbionoso, il quale si stende per tutte quelle vaste pianure

e costituisce la massa del suolo su cui è fabbricato Sennaar. Nella sezione dell' alveo del Nilo si può vedere questa terra allo scoperto per la profondità, secondo le situazioni, di 30 a 40 piedi. Essa è di colore bruno gialliccio, bagnata esala un forte odore di fango accompagnato da un tanfo, che si accosta a quello della muffa; non si attacca alla lingua, seccata si divide screpolando, ed è sparsa più o meno di granelli di quarzo. Questa terra, nei contorni almeno di Sennaar, contiene una grandissima quantità di concrezioni calcaree rotondate, e di irregolare figura, di colore bianco-giallognolo, di frattura terrea, ma nelle fenditure, di cui sono sparse, si scorgono piccioli cristalli lucicanti spatosi. L' argilla o marna, di cui parlo, è diversa dal limo grigiastro che deposita il Nilo lungo tutto il suo corso, e deesi considerare di geognostica formazione. Nella stagione delle piogge trattiene a lungo l' acqua, e ad essa deve il Sennaar la sua fertilità, poichè lasciando filtrare lentamente l' acqua dà campo alla vegetazione di svilupparsi. Non so se quelle concrezioni calcaree, o calcaree-argillose, sieno atte a fornire calce, nel qual caso potrebbero essere di buon uso in un paese sprovveduto di pietre calcarie. Esse sono in grandissima abbondanza, e si potrebbero facilmente raccogliere lungo le rive del Nilo, ove sono seminate in quella quantità che lo sono i ciottoli nel letto dei torrenti. I boschi alla destra del Nilo, e quelli a due ore

da Sennaar verso il N. E. potrebbero somministrare legna per la cottura. Il geologo ed il mineralogista non trovano in queste vaste pianure oggetti di cui possano occuparsi (*a*). Al S. del paese di Sennaar, ed a un quarto di miglio di distanza da esso, nel letto del Nilo trovansi estesi banchi di una roccia di colore bruno rossiccio bitorzulata e cavernosa a guisa delle lave. Essa è un'argilla ferrugginosa che al suo peso dimostra contenere una buona quantità di questo metallo, e che in un paese provveduto di legna, e che mancasse di miglior minerale, si potrebbe fondere, come si fonde il ferro in pisoliti con cui questo ha moltissima analogia. Cotale roccia chiamasi nel paese *Sar*, e costituisce sovente una breccia composta di ciottoli di quarzo a cui l'argilla ferrugginosa serve di cemento. Essa è disposta in banchi della grossezza di due a tre piedi, che il fiume lascia allo scoperto quando si ritira dopo l'innondazione, come è nell'attuale mese di Gennaio. Sparsi pel paese si veggono parecchi massi angolari di un granito bigio a minuti elementi, composto di feltspato bianco, di grani di quarzo bigio e di mica nera. Questa pietra primitiva viene dal gruppo isolato delle prossime mon-

(*a*) Deesi notare che l'argilla indicata non appare alla superfizie della pianura. Il suolo è ivi costituito da una terra nera, leggera, granellosa, che è una terra palustre proveniente dalla decomposizione delle materie organiche duranti le piogge che ristagnano per mancanza di scolo.

tagne di Mandel e Segadi. Di essa si servono nelle case per macinare la bammia e tritare la carne. Dalle indicate montagne, che sono le più prossime, sono probabilmente derivati i frammenti che si trovano fra la sabbia silicea in tante parti della penisola.

9 *Gennaio.* — Ter. al levare del sole gr. 10. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 25 $^1/_2$. Alle due pom. gr. 26. — Sparsi ne' contorni di Sennaar si trovano parimente de' ciottoli di vera pietra di paragone di un nero carico provenienti da una roccia composta di amfibola in massa con alcuni granellini di quarzo. Benchè in questi paesi fosse molto praticata l'oreficeria, e benchè molto importasse di conoscere la qualità del metallo de' talleri che erano in corso, per distinguere i veri dai falsi, nulladimeno l'uso di questa pietra non è punto conosciuto, e per distinguere la lega non avevano, ed hanno altro espediente che di mettere il metallo al fuoco, arroventarlo, ed argomentare della quantità di rame dal colore nero più o meno intenso che prende. La roccia argillo-ferrugginosa sopra accennata e la breccia che l'accompagna vengono in Sennaar adoprate per circondare i tumuli delle sepolture. Ciascheduna sepoltura ha un'elevazione di terra culminante a schiena di mulo; pratica che doveva essere usitata presso gli antichi Romani, poichè diedero ai sepolcri il nome di tumuli. I Re di Sennaar venivano sepolti in tombe molto mo-

deste, che non erano differenti da quelle del popolo, se non che erano circondate di mattoni cotti e sparse di ciottoli di quarzo bianco. Nulladimeno questi barbari Sovrani avevano essi medesimi l'ambizione di lasciare memoria di se, giacchè accanto a questi sepolcri s'innalzava un palo con una tavoletta su cui era scritto il nome del defunto.

10 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gr. 10. Sereno. Vento N. A mezzogiorno gr. 25 3/4: alle due pom. gr. 27 3/4.

11 *Detto.* — Termom. al levare del sole gradi 13 1/3. Sereno. Vento E. A mezzodì gr. 26 1/2. Alle due pom. gr. 29. Quantunque il termometro sia a gradi 29, nulladimeno la sensazione del caldo è minore di quella che si proverebbe in estate a tal grado, e si può rimanere al sole senza esserne molto incomodati. — Ho più volte parlato dei Fakir. Questa classe di gente era assai numerosa da queste parti, e sparsa per tutti i paesi prima della venuta de'Turchi. Mi si dice che nella Città di Sennaar ve n'erano da 3 a 400: molti sono emigrati, ma molti ancora rimangono. Fra i Fakir provetti ne ho conosciuto di assai civili e disinvolti, ma il pretismo traspira sempre più o meno dalle loro maniere. Vanno vestiti di una lunga sindone o toga più ampia di quella de' particolari, con cui si coprono il capo, ed i giovani per lo più porzione della faccia. I Fakir giovani hanno un'aria monacale simile a quella de'novizi de' nostri frati: si ra-

dunano al giorno presso l'uno o l'altro de' principali Fakir, cui baciano la mano, ove leggono l'alcorano o altri libri di religione, ovvero fanno ripassare un lungo rosario fra le dita, dando ad ogni grano un epiteto a Dio; operazione che si fa sotto voce, e che è una delle principali loro occupazioni (*). Pochissimi per altro intendono l'Alcorano, e come può essere altrimenti se mancano di dizionario? In tutto il Sennaar non ve ne ha che uno solo, cioè il Kamus, appartenente ad un vecchio Fakir, che stette dieci o dodici anni in Cairo nella Moschea di Al-Azar. Chiamasi Ahmed Ued Issa, ed ha, come egli mi disse, 88 anni. Non esce mai di casa, e sta sempre disteso sopra un bangareb. Così lo trovai quando gli feci visita, ed aveva precisamente la fisonomia del S. Girolamo moriente del Guercino, (credo) che è nella Galleria Vaticana. Esso è affatto oppresso dall'età, come sono la maggior parte de' vecchi in questi paesi, talchè non so di averne veduto di quella *cruda viridisque senectus* che è tanto comune tra noi. Pochi ancora, da quello che mi è sembrato, giungono ad una età molto avanzata, talchè questo non è il paese de' Macrobj. Le vecchie poi sono così sfigurate dagli anni che riescono spaventevoli. In generale gli uomini nell'età virile sono ben fatti, di forte musculatura, di bella proporzione di membra, e presentano la bel-

(*) Tav. XIII, fig. 1.

lezza della statua, come Henniker dice de' Nubi. I fanciulli hanno la più parte il ventre molto gonfio, come ho osservato in Egitto. Le donne, anche nell' età della più florida giovinezza, hanno per lo più il seno pendente, il che si avvera tanto in quelle del paese, quanto nelle schiave nere. — In tutti questi giorni il camaleonte nulla mi offrì di singolare oltre a quanto osservai ne' precedenti. Alla mattina quando apriva la scatola l'ho sempre trovato di colore verde, ma non sempre o all' ombra, o al sole succedettero precisamente i cambiamenti sopra notati. All' ombra, sia direttamente contro la luce, o dietro un riparo, per lo più si mantenne di un grigio verdognolo sudicio, ed al sole assumeva un colore verde con macchie marrone. Ma siccome questo animale, come tutti gli altri, non sono sempre nelle medesime circostanze, dello stesso umore, così non è meraviglia se uniforme non sia lo stesso colore date le stesse circostanze esterne. Per questo motivo credo anzi che non si possa sottomettere a leggi costanti questi cambiamenti, poichè chi può indovinare di quale disposizione d'animo sia nell' uno o nell' altro istante l'animale? Basta contentarsi di risultati generali. Oggi, avendolo alle due pomeridiane esposto al sole, lo vidi all' ombra di un sasso mentre dormiva, o almeno aveva chiusi gli occhi, di un colore uniformemeute giallo traente un po' al verdognolo, colore che prima non mi era mai apparso. Si svegliò e diventò verde

sporco con macchie brune: chiuse di nuovo gli occhi e conservò sempre questo colore.

12 *Gennaio.* — Ter. al levare del sole gr. 14. Sereno. Vento E. A mezzogiorno gr. 27 1/2. Alle due pom. gr. 29 3/4.

13 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 13 1/3. Orizzonte offuscato. Cielo sparso di nubi leggere. Vento N., ma che poi si cambia in N. E. ed il cielo si mantiene alquanto annebbiato, di maniera che il sole è pallido più o meno per tutta la giornata, che fin'ora è la sola così torbida in questa stagione. Al mezzodì gr. 27 3/4. Alle due pom. gr. 29. — Essendo stata atterrata una di quelle palme dette nel paese *Dileb*, e che appartiene al genere *Hyphæne*, ne presi le dimensioni in piè parigini (*).

Altezza del fusto dal suolo fin sotto la chioma piedi 39. — Altezza della chioma fronzuta p. 4. — Circonferenza sotto la chioma p. 4, poll. 3. — *idem* nella parte rigonfia del fusto, p. 5, poll. 7. — *idem* da' piedi, p. 4, poll. 5. — *idem* del ceppo, p. 10. — Diametro di una foglia, p. 5. (**) — Lunghezza del peziolo, p. 6. — Larghezza dello stesso, poll. 4.

Benchè il fusto sembri liscio, visto d'appresso si scorge tutto segnato di circoli annuliformi protuberanti (**), che indicano forse l'accrescimento

(*) Tav. XIV. fig. 1.
(**) Tav. XIV, fig. 2.

annuo. Questa era una pianta maschio, e ne esaminai i fiori. Essi sono piantati sopra un amento cilindrico composto di squame, il quale affatto somiglia a quello di alcuni pini, se non che è della lunghezza di un piede a un piede e mezzo, e del diametro più o meno di un pollice, il quale va decrescendo verso la cima (*). Le squame non sono punto libere, come quelle de' pini, ma insieme concatenate a quel modo che le rappresenta la figura. Il rudimento del fiore rimane sotto di esse, e quando questo per l'accrescimento si sviluppa, si apre la strada non solamente fra la commessura della squama, ma squarcia questa medesima. I fiori sono fascicolati, muniti ciascheduno di tre petali posti sopra uno stipite, ovvero sono tripartiti, e monopetali, e corredati di sei stami uniti insieme per la loro base (**), il che meglio si conosce nel fiore secco, quando le parti sono raggrinzate. Alla base dello stipite sorgono tre fogliuzze sottili e semidiafane a guisa di una pellicola, aderenti le une alle altre, della lunghezza di tutto il fiore compreso lo stipite, e che involgono i petali quando il fiore non è sbocciato. La loro situazione dà chiaramente a conoscere che sono distinte dai petali stessi, e che fanno la funzione di stami. Delile, descrivendo i fiori della *Hyphœne crinita*, da lui detta *Cuc-*

(*) Tav. XIV, fig. 3.
(**) Tav. XIV, fig. 4.

cifera thebaica, e che in Egitto chiamasi *Dum*, risguarda i petali come calice, dicendo che questo è diviso in sei. Non ho presente la struttura del fiore di quella palma che ho descritto in altro Giornale, ma in questa non si possono certamente insieme confondere la corolla e le tre membrane suddette. Gli amenti sono sopra uno spadice, il quale esce dalle foglie della spata insieme incartocciate: e lo spadice ora è semplice come quello disegnato, ed ora sostiene due e tre amenti. La midolla di questa palma è candida, sucolenta e di sapore dolce. Le frutta sono ora verdi, e mi si dice che maturano nella stagione delle piogge (*a*).

14 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 12. Cielo qua e là sparso di nubi leggere che appaiono in tutta la giornata. Vento N. E. A mezzodì gr. 28 3/4. Alle due pom. gr. 30 1/3. Vento N. Cielo più appannato che alla mattina, talchè il sole è di tratto in tratto oscurato. E' da notarsi che il grado trentesimo ed un terzo di calore dopo il mezzodì è aumentato dal vento di N., il quale spira caldo. Ripeto qui quanto superiormente ho indicato, che la sensazione del calore all'ombra ed al sole è di molto minore di quanto la sareb-

(*a*) Maturano nel mese di Maggio, e verso la fine di Aprile. Ne ho veduto alcune maturare verso la fine di Febbraio, ma per accidente, e mi si dice che erano vecchi frutti. Vedi le annotazioni 25 Febbraio.

be in estate allo stesso grado termometrico, e nello stesso paese.

15 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 12 $^1/_2$. Sereno con poche nuvole leggere, che poi si dileguano. Vento N. E. A mezzodì gr. 30. Alle due pom. gr. 31 $^1/_4$. Oggi morì il camaleonte. Avendolo di buon mattino esposto fuori, poichè crebbe il caldo, si ritirò sotto un macigno, ma essendo questo fortemente riscaldato dai raggi solari, e trovandosi probabilmente molestato, se ne uscì. A mezzogiorno lo trovai morto sotto i raggi del sole, e per quanto appare perì dal grande calore, poichè questi animali sogliono ricovrarsi all'ombra degli alberi. Esso era uniformemente per tutto il corpo di un giallo citrino. Avendolo aperto trovai lo stomaco vuoto, ma gl'intestini pieni di materie in gran parte digerite, fra cui si distinguevano ali di mosche. Benchè in generale creda vera la spiegazione superiormente data del cambiamento di colore, nulladimeno rimane ancora per me un enigma come il lato non esposto o al sole, o alla luce diretta fosse sempre più o men verde, a differenza dell'altro che era di colore o grigio o marrone. Questa osservazione fu fatta più volte. Sparando l'animale ho osservato che i visceri dell'abdome sono racchiusi in una spezie di sacco formato di una sottilissima pellicola con ramificazioni di vasi bianchi, la quale ha il suo attacco tutto lungo la spinale midolla. Il Vallisnieri, che ha dato l'anatomia del

camaleonte, forse ne parlerà. Questo animale ora è smilzo, di maniera che la pelle di un fianco e dell' altro sono quasi a contatto, ora è turgido e gonfiò di aria, il che avrà dato origine alla popolare credenza che si nutra di vento.

16 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gradi 12 $^1/_2$. Cielo qua e là offuscato da leggere nubi. Vento di N. A mezzodì gr. 29 $^1/_2$. Alle 2 p. 30 $^3/_4$.

17 *Detto.* — Termom. al levare del sole gradi 14 $^1/_2$. Cielo appannato. Vento N. E. A mezzodì 30 $^1/_2$; alle due pom. gr. 32. Il cielo continua ad essere appannato, ed il sole pallido.

18 *Detto.* — Termom. al levare del sole gradi 12. Sereno. Vento N. A mezzodì 30 $^1/_2$; alle due pom. gr. 31 $^3/_4$. Nè in questo, nè negli altri paesi dell' Oriente, ho riconosciuto veruna differenza nei colori tra i gatti in confronto di quelli delle nostre parti; se non che mi è sembrato essere poco comune quello di pelo bigio, detto tra noi *soriano*. Il gatto nel dialetto del paese chiamasi *cadis*, e volgarmente si denomina *el gnao*.

19 *Detto.* — Termom. al levare del sole gradi 14 $^1/_3$. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 27 $^1/_3$; alle due pom. gr. 29. — In questo paese havvi parecchi serpenti, di cui mi sono stati detti i nomi, e sono il *Fashashah*, il quale è il *Coluber haje.* Lin. comune nell' Egitto superiore; l' *Ab sihefah*; l' *Ab-dara-kah*; l' *Ab-lacaz*; l' *ham-rakot*; l' *Omel-geneb*. I due primi non hanno morso mortale.

20 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gradi 14 $^1/_2$. Sereno. Alle ore 9 si suscita un forte vento di N.; A mezzodì gr. 22 $^3/_4$. Alle due pom. gr. 25 $^1/_2$. Giornata assai fresca. — Ho altrove detto che l'animale che qui chiamano marafin è la iena. Quantunque non l'abbia ancora veduto, le indicazioni che mi vengono date dagli abitanti lo qualificano per tale. Esso è poco frequente dalle parti di Chartum, ma comune in Sennaar, poichè tutte le notti va rondando per il paese, dove si fa sentire co' suoi urli, segnatamente verso la mezza notte, e nelle notti oscure più che in quelle in cui risplende la luna. Al giorno si tiene celato ne' boschi vicini. Bruce racconta che il popolo in Abissinia crede che le iene sieno uomini, e nominatamente i *Falasha*, i quali per arte magica si trasmutano in queste bestie per nutrirsi di carne umana. Lo stesso pregiudizio regna qui rispetto al marafin. Credesi ancora che questo animale cambi di tempo in tempo di sesso, come fu spacciato della iena. (Bruce XII. 306). Bruce ribatte l'opinione che la iena si cibi di cadaveri che disotterra dai sepolcri. Benchè io non abbia verun fatto, onde smentire questo viaggiatore, nulladimeno in Sennaar passa per cosa avverata che il marafin scavi le sepolture (*a*); nè intorno ad esse havvi punto

(*a*) N'ebbi posteriormente. Pochi giorni fa fu sepolto presso la mia casa (giacchè il paese essendo diroccato e deserto si può

di quelle radici di cui si pascono in Abissinia, come riferisce Bruce, nè piante di veruna altra spezie, poichè le tombe sono in suolo affatto sterile.

21 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 10. Vento di N. Sereno. A mezzodì gr. 24 $^1/_2$. Alle due pom. gr. 26.

22 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 12 $^4/_5$. Vento N. Sereno. A mezzodì gr. 26 $^1/_2$; alle due pom. gr. 28 $^1/_5$. Cielo leggermente appannato. — Benchè i Maomettani di questi, al paro di tutti gli altri paesi, escludano dal loro culto le immagini, e per essi è molto facile, poichè non hanno nè Moschee, nè altri luoghi di culto pubblico o privato, nulladimeno non mostrano per esse quell'orrore che manifestano i Turchi che fra le nazioni Maomettane, per essere i più ribaldi, affettano di essere i più religiosi ed i più bigotti (*a*). In Sennaar, e negli altri paesi i ragazzi si trastullano alla scuola, come i nostri, di scarabocchiare figure di animali e di uomini senza che il maestro Fakir se ne mostri scandalezzato: anzi ho veduto uno di questi Fakir che portava un bastone, in cui erano da un suo discepolo fatte qua e là con l'inchiostro

seppellire ovunque) un ragazzo. Due giorni dopo vidi la sepoltura mezzo scavata, e sparsi qua e là i cenci del morto. Le pedate del Marafin si riconoscevano nella terra.

(*a*) Presso di essi la religione è un pretesto ed un motivo di più per esercitare la loro brutale ferocia, e spargere sangue contro quelli di altra credenza.

simili figure. Altri si divertono di fare in plastica con argilla simili abbozzi. Quella del cammello è la figura prediletta. Veramente ella è una cosa ben assurda e ben ridicola quella di credere che Dio vada fortemente in collera se si rappresentano, per rendere più viva la devozione, gli oggetti del culto. Io stimo all' incontro, che quando si tratti di rendere onore alla divinità ne' templi a lei dedicati, dee concorrervi tutto ciò che di più splendido e di più magnifico sanno sfoggiare le belle arti, la pittura, la scultura, l' architettura, la musica, nobili produzioni dell' umano ingegno; nè rammento la danza, comunque presso la più parte degli antichi, non esclusi gli Ebrei, facesse parte delle cerimonie religiose. L' adorare Dio *in ispiritu*, senza veruna rappresentazione che ferisca i sensi, rende gli uomini visionari, fantastici e di un carattere cupo senza farli migliori. Se Mosè escluse le immagini, dettava precetti ad un popolo barbaro e idiota che usciva da un paese d' idolatri, e presso cui voleva fondare una novella religione. Siccome lo spirito di quel precetto del Decalogo è di proibire l' idolatria, così tutte le antiche chiese cristiane hanno benissimo fatto di modificarne la lettera nelle traduzioni; così adoprano la Chiesa Latina, la Greca, la Cofta, l' Abissinica, ec. presso cui si ammettono le sacre immagini. — L' ubbriachezza è un vizio comune presso questa gente, o almeno lo era allorchè in tempi più prosperi si fab-

bricava molta birra col grano di dura. Benchè i liquori fermentati sieno proibiti dalla religione, nondimeno l'uso qui ne è universale. Così non si fanno scrupolo di cibarsi del sangue de' buoi e dei montoni. I soli Fakir, quelli almeno che pretendono condurre una vita esemplare, non bevono merissa, si tagliano i capelli, nè mettono grasso sulla testa. Grandissimo consumo facevasi del detto grano per preparare questa bevanda, che si faceva presso tutte le famiglie, e tracannavasi a larga mano. Ho altrove detto che chiamasi *Merissa*, e se ne fa parimente di limpida, e men disaggradevole ai sensi, che ha il nome di *Bilbil*. Anche prima della venuta dei Turchi conoscevasi l'uso dell' acquavite, la quale si forma coll'anzidetta birra distillata in un orcio di terra, a cui ne è sovrapposto un altro che serve di cappello, ed il liquore esce da un cannello composto di due canne unite insieme ad angolo retto. Quest'acquavite è assai leggera.

23 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 14. Cielo ingombro di nere nuvole che celano il sole. Calma. A mezzodì gr. 26. Alle due pom. gr. 28. — Gli schiavi del Sultano di Sennaar erano assai numerosi di modo che ascendevano a qualche migliaia, e formavano una classe particolare. Appartenevano alle tribù de' Nubah, degli Hamag e di altre popolazioni non Maomettane, e la più parte erano soldati. Essi avevano tutta l'alte-

rigia e tutta l'insolenza de' Mammalucchi di Egitto; la stessa impunità, e commettevano mille violenze presso gli abitanti. Si univano sul far della notte ed assalivano la gente che veniva dai mercati dei paesi circonvicini; si ubbriacavano, si accoltellavano. Se un uomo del paese uccideva uno di questi schiavi era messo in ferri dal Sultano e posto a morte; ma siccome in questi paesi, come generalmente nell'Oriente, tutto si accomoda col denaro, veniva rilasciato con l'esborso di una buona somma. Se uno schiavo uccideva o feriva un paesano non v'era luogo a reclamo.

24 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 12. Vento N. Sereno. A mezzodì gr. 25. Alle due pom. gr. 27 $^1/_2$.

25 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 10. Sereno, ma l'orrizzonte all'intorno è offuscato. Vento forte di N. A mezzodì gr. 23; alle due pom. gr. 25 $^1/_2$. — Bruce dice che gli abitanti neri del regno di Sennaar sono, tanto Fung, quanto Nubah, perfettamente armati contro il morso de' serpenti (XIII. 318). Questo secreto è appunto circoscritto a quella razza di gente. Gli Arabi nol conoscono punto, e sono anzi assai timidi, quelli almeno di questo paese; di maniera che non ho ancora potuto trovare uno in Sennaar che si prenda l'assunto di portarmi vivo o morto qualche serpente, esagerando essi il pericolo di avvicinarvisi. Tutti mi dicono che il secreto di munirsi contro il loro

morso consiste in una radice che chiamano *arug el debibah*, (radice del serpente), o per antonomasia *el arug* (la radice), ma non ho potuto nè vederla, nè presumere a qual pianta appartenga. Se è vero quanto si spaccia, dovrà avere la virtù della *Polygala Sennega*, pianta Americana. — Diodoro Siculo racconta, che essendo l'esercito di Alessandro assai molestato in un paese delle Indie da venefici serpenti, gli abitanti diedero ai soldati una radice che aveva la virtù di preservarli dal loro morso(XVII). In Sennaar mi si dice che i Nubah usano di cotal radice masticandone un po', e sputata nelle mani, si fregano le braccia, le mani e quella parte del corpo che loro piace, e che così sono immuni dal morso. — Nell'America meridionale, nel territorio di Bogota cresce l'erba *guaco*, che Mutis, Zea ed altri naturalisti hanno riconosciuto essere efficacissima per preservare dal veleno de' serpenti (*a*).

26 *Gennaio*. — Term. al levare del sole gradi 8 $^2/_3$. Sereno; ma l'orizzonte all'intorno è offuscato. Vento forte di N. A mezzodì gr. 22 $^1/_2$. Alle due pomerid. gr. 24 $^1/_2$. Giornata assai fresca, e fredda alla mattina. — Leggo in Diodoro Siculo che entrando Alessandro in Susa dopo la battaglia di Arbela, ove sconfisse l'esercito persiano comandato da Dario, si mise a sedere nella sedia reale,

(*a*) Vedi Alibert *Nouv. Élém. de Thérapeutique*, II, 499.

ma siccome questa era più alta di quello che convenisse alla statura, ed i piedi rimanevano pendenti, così uno degli astanti vi sottopose la mensa di Dario (lib. XVII.). Arguisco da ciò che questa mensa doveva essere assai bassa, e simile a quella che usano i Turchi, i quali probabilmente ne presero modello, come di tante altre cose, da' Persiani. E deesi presumere da ciò che dovesse essere stile degli antichi Persiani di sedere sul suolo, come si fa dagli Orientali moderni. — In quel paese, come si ha dallo stesso storico, si praticavano le mutilazioni del naso, degli orecchi, delle mani, come usano i Turchi stessi (ib.). Gli antichi Persiani portavano larghi calzoni, e sul proposito del loro vestito, di quello almeno de' Re, veggasi l'originale. Anche i calzoni è probabile che i Turchi abbiano tolto da quella gente.

27 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gradi 7 4/5. Vento rigido e forte di N. Sereno. A mezzodì gr. dal 21 1/2 al 22; alle due pom. gr. 25.

28 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 8; a mezzodì 21 1/2; alle due pom. gr. 24 4/5. Sereno. Vento rigido e forte di N. Giornata fredda come la precedente. — Ho altrove detto che nel Sennaar tutti, più o meno, possedevano terreno. Questo sistema farebbe andare in estasi i nostri economisti, che esclamerebbero essere invidiabile e felicissimo lo stato di questa società. Ma fatto è che non vi è popolo più infingardo e più indolente

di questo, senza industria, senza arti, senza attività per migliorare di condizione. Simili alle piante, vegetano nel suolo in cui si trovano, contenti di ritrarne quel nutrimento che basta. L'uomo del Sennaar dalla mattina alla sera se ne sta sdriato sul suo hangareb, beve merissa o bilbil, dorme, torna a bere e a dormire finchè gli viene apprestato il mangiare. Le donne filano, tessono ed accudiscono agli affari domestici. Cotesti individui sono inutili a se stessi, ed alla massa della Società. Qui non v'ha mani d'opera. Se si trattasse di pubblici lavori, (de' quali non si concepisce tampoco l'idea), il Sovrano non saprebbe donde ritrarre mercenari, e converrebbe che impiegasse i suoi schiavi. Alla guerra vanno gli schiavi; le campagne sono seminate dagli schiavi, e tutto si fa con l'opera degli schiavi. Gli Arabi di tali paesi, dopo quelli dell'Egitto, sono i più rozzi, taciturni, ingrugnati, senza spirito, senza favella; ma ribaldi più assai dei fellah di Egitto. Vero è che ora sono oppressi dai Turchi, ma il carattere nazionale traspira sempre qualunque sieno le circostanze in cui si trova una popolazione. I cacciatori degli Elefanti chiamansi *Agaghir*. Nell'Atbara gli Arabi Cavalha uccidono questo animale tagliando il tendine di Achille nella maniera descritta da Bruce. Ma gli Arabi Bagàra dalla parte del Cordofan usano un'altra maniera. Due uomini montano sopra un cavallo: uno di essi dirige il cavallo, l'altro che sta in groppa con-

ficca la lancia ne' fianchi dell' elefante; questa caccia pericolosa si fa dagli Arabi del deserto; gli Arabi sedentari de' paesi del Nilo non saprebbero prendere neppure una lepre.

29 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gradi 7 3/4; a mezzodì 21. Alle due pom. gr. 24 1/2. Vento forte di N. che si desta come ne' giorni antecedenti circa un' ora dopo levato il sole. Sereno.

30 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 9 4/5. Sereno. Vento di N. moderato. A mezzodì gr. 22 2/3; alle due pom. 25 1/2. — Un uccello del genere Ardea mi diè un singolare esempio di astinenza. Essendo stato percosso da un colpo di fucile, non ricevette altra offesa se non che un pallino gli attraversò ambo gli occhi. Mi fu portato così cieco, visse dieci giorni senza mangiare, e non ingoiò altro che acqua, poichè avendolo posto in un catino, ove se ne stette sempre con le gambe in molle, vi immolava frequentemente il becco. Ciò può essere una prova della qualità nutritiva di questo fluido. Sparato per prepararlo trovai nella cloaca una quantità di poltiglia giallastra che era l'orina. Mentre viveva la schizzava di tratto in tratto. — In Sennaar muore in quest' anno molta gente dal vaiuolo. Avendo chiesto perchè non si adottava l'inoculazione, che pure è praticata da queste parti, e che chiamasi la *compera del vaiuolo*, mi fu risposto che in questo paese non produce buon effetto; ma credo che sia un pregiudizio, essendo general-

mente usata dai Shilluc, dai Nubah, e da altre popolazioni negre, ed esperimentata utile (*a*). — Quando taluno si presentava presso il Re di Sennaar, il ceremoniale era semplicissimo. Giunto il tale innanzi al Sovrano, pronunziava il proprio nome; per esempio *Io Abdallah*; il Re rispondeva Abdallah; se questi era un Fung soggiungeva *Giar murè*, parola di complimento nel linguaggio di quella gente, ma di cui ignoro il significato. Se era un *Hamag* diceva *Giadsidi* (*b*), altra parola di cui non so dare spiegazione; e se era un Arabo diceva *tavil omr' ak*; la tua vita sia lunga. Vi era per altro una certa etichetta nell' acconciarsi la toga presentandosi al Sovrano. I Fakir coprivano con essa il capo, ed inoltre si recavano innanzi le due mani tese ed avvicinate l' una all' altra, come in atto di leggere, e recitavano una breve orazione. I privati cingevano la toga ai lombi, e gli Hamag nell' atto di pronunziare *Giadsidi* inchinavano il corpo verso il Sovrano, mettendo la mano destra sulla coscia corrispondente. I soli schiavi si inginocchiavano, abbassando la fronte in terra, e tali erano il primo ministro, il Mancrocna, e tutti gli altri impiegati della Corte, che, come si è detto, erano schiavi, e tali pure erano i soldati. Presso il Sovrano non era lecito di sputare per terra, ma si prendeva

(*a*) Vedi Bruce XII, 48.

(*b*) Credo che sia *Ja sidi*, o Signore.

lo sputo fra le dita, e si riponeva nella suola del piede, ivi confricandolo con l'altro piede. Nessuno poteva entrare armato, tranne i principali impiegati che potevano portare la sciabla, e le armi inclusivamente il coltello si lasciavano di fuori. Se il Sovrano accennava di sedere, si osservava nella positura un'altra etichetta. I privati si ripiegavano sotto una gamba, e sedevano sul tallone, appoggiando le braccia sul ginocchio dell'altra che era ritta. Le persone di distinzione sedevano su ambo i talloni, e potevano chinare la persona ed appoggiare il gomito sul suolo. Tutti sedevano sulla terra, e presso il Vizir sopra una stuoia. Sedere colle gambe incrociate non si fa che presso persone di confidenza. La parola di complimento presso il Vizir, il Gindi, ec., che si pronunziava da chi loro si presentava, era *Màngil.* Del rimanente presso il Sovrano, quando uno era interrogato, rispondeva cogli occhi bassi, senza mai alzarli verso sua Maestà, e dovendo esporre una petizione addrizzava il discorso al Vizir, il quale recava la parola al Sovrano, il che è un eccessivo atto di umiliazione, quantunque le cerimonie esteriori fossero più semplici di quelle usate da'Turchi.

31 *Gennaio.* — Term. al levare del sole gradi 9. Vento moderato di N. Sereno. A mezzogiorno gr. 25 $1/2$; alle due pom. gr. 26 $1/3$. — Quanto alle forze militari del Sennaar esse consistevano in fanteria e cavalleria, e tutti i soldati così dell'una,

come dell' altra classe erano schiavi che il Re ritraeva principalmente dal Cordofan, dovendo ogni anno il Sultano di quel paese subordinato a quello del Sennaar inviarne un certo numero che egli prendeva nelle montagne di Dira e Tegla. Essi erano lasciati nella loro religione, ed avevano i loro preti detti *Cugiur*. La fanteria era composta di Nubah, e di diverse Tribù, giacchè oltre alle due già nominate di Harazah e di Aelt che sono nell' isola, vi ha quelle di *Carco*, *Uingiù*, *Elacu*, *Tumam*, *Ab-senum*, *Uarcu*, *Bugultu*, *Cagio*, *Uardangil*, *Cunac*, ec. Non avevano altro vestito che la solita sindone o toga. Essi cingevano o avvolgevano la toga ai lombi come i soldati Romani, quando si mettevano *in procinctu*, nè la rivolgevano sulle spalle o sul capo, come gli abitanti, quando almeno volevano essere, diremo noi, in uniforme. Altre armi non avevano che la lancia e lo scudo, perciò questi soldati si chiamavano Darràghi dallo scudo, che in Arabo dicesi *Dàraga* (*). Que' di cavalleria appartenevano alla genìa degli Hamag: avevano una camiscia di maglia di fil di ferro, manopole della stessa qualità, ed una spezie di elmo (**). L' arma loro era una lunga sciabla diritta detta Fersi, perciò cotali soldati s' intitolavano *Fersan*. L' elmo

(*) Tav. XIII, fig. 2.
(**) Tav. XIII, fig. 3.

e la maglia di ferro della cavalleria venivano dalla Europa, ed erano portati dai Gialab Barbareschi. Forse si facevano in Ispagna. I Nubah, quando accompagnavano il Re, precedevano il cavallo, facendo vari movimenti che si possono assomigliare alla danza de' Coribanti. Saltellavano, alzando ora una, ora l'altra gamba, brandendo la lancia, battendola sullo scudo, e mettendo un ginocchio a terra facevano vari gesti militari accompagnati da certi loro gridi. Nè questi, nè i soldati di cavalleria avevano stipendio fisso, ma si dava loro il decimo delle prede che prendevano nelle *gazuah*, ossia nelle scorrerie che si facevano presso gli Arabi pastori o all'oriente del Nilo, o all'occidente del Fiume Bianco, o nelle parti superiori del Sennaar, le quali scorrerie erano frequentissime, nè passava mese che non ne accadesse taluna. Quanto agli abitanti de' paesi lungo il Nilo, ossia degli Arabi agricoltori e sedentari, niuno abbracciava la carriera militare se non erano i cattivi soggetti. Tutti cotesti soldati erano oltremodo insolenti, e vessavano in mille guise i contadini, commettendo impunemente tutti i delitti, poichè o il Sovrano non dava ascolto, o per tema non veniva fatto verun reclamo (*a*). Si ubbriacavano di merissa e di ac-

(*a*) Bruce fa una vantaggiosa pittura della condotta e carattere de' soldati Nubah (XI, 304) per avere ricevuto in uno dei loro villaggi ospitalità. I soldati Hamag di cavalleria tenevano bensì una condotta regolare.

quavite, nè passava giorno che non ve ne fosse taluno di ucciso in Sennaar, poichè si accoltellavano fra loro. Quanto al numero degli uni e degli altri, nulla posso dire di preciso, poichè gli abitanti di questi paesi, come que' di tutto l'Oriente, naturalmente esageratori e bugiardi, profondono senza discrezione le migliaia. Bruce dice che al tempo suo vi erano intorno alla Capitale 14000 Nubah: a me fu detto che ascendevano a 30000, ma non garantisco la verità. Lo stesso autore riferisce che la cavalleria contava 1800 soldati (XII. 41). — Ho detto che la soldatesca non aveva una paga fissa e regolare. Lo stesso può dirsi della cibaria e del vestito, poichè era supposto che col ricavato delle prede dovessero provvedere al loro necessario; ma se un soldato ricorreva, adducendo di non avere di che mangiare, o di che vestirsi, gli veniva per condiscendenza accordata una certa quantità di dura, o una pezza di tela. Le armi erano somministrate dal Governo, ma frequentemente avveniva che taluno le vendesse, il che non era, come fra noi, una pena capitale; ma dopo un ammonizione, o un leggero castigo gliene venivano date delle altre. La soldatesca era generalmente blandita, e si chiudeva gli occhi sui loro disordini, giacchè si aveva continuamente bisogno di essa nelle scorrerie, e nelle depredazioni. In tutti i venerdì, quando il Sovrano usciva dalla moschea, usava una largizione ai soldati che si trovavano nella

città, essendo distribuita ad essi carne di cammelli, di buoi, di montoni che si uccidevano in tale circostanza, e merissa o bilbil, che si recavano in copia dai vicini paesi, oltre alla quantità che si preparava in paese. Oltre a ciò i capi dei diversi corpi per gratificarsi i soldati e per grandezza gli regalavano frequentemente di pane e merissa. Non tutta la soldatesca era stazionata nella capitale, ma si trovava una parte di essa qua e là in villaggi all'Oriente del Nilo, abitati esclusivamente da essi. Nella festa di Pasqua o del *Corbam bairam* dovevano tutti i soldati recarsi in Sennaar, ove si faceva una spezie di rivista generale, e l'assenza era mancanza capitale. La massa della truppa era ripartita in diversi corpi che noi diremmo Reggimenti, i quali si chiamavano *Gauauid* (*a*), e come presso di noi fra i Tedeschi ricevevano il nome da chi gli comandava; per esempio v'erano i Gauauid di Mohamed ebn Faragiallah, di Sacci ebn Cabu, ec., ed i soldati dell'uno non si mescolavano mai o nelle marcie, o nelle zuffe con quelli dell'altro, altrimenti succedeva rissa, e si accoltellavano per gelosia, o per private vendette, giacchè non v'era disciplina di sorta, ed i vari reggimenti si odiavano reciprocamente; odio che è forse fomentato dal Governo, acciocchè dalla unione non

(*a*) *Gauauid* è il plurale di *Gauad*, che nel dialetto del paese significa *soldato*.

succedano ammutinamenti. Ciaschedun corpo era comandato da una spezie di Capitano che aveva il titolo di *Mangil*, il quale aveva sotto di lui un uffiziale subalterno detto *Mancrocna*, e che nella cavalleria chiamavasi *Arbab*, i quali mi sembra che siano termini di complimento, come sarebbero fra noi quelli di *illustrissimo* e di *eccellenza*. Non tutti i corpi avevano un egual numero di soldati. A tutta la truppa presiedeva una spezie di Generalissimo, che poco prima dell'invasione de' Turchi era Mahamed ebn Adelan, persona assai facoltosa, e di grande autorità, il quale due mesi prima della caduta del regno fu per gelosia ucciso dal Vizir Hussein, che governava sotto il debole governo del Re Baadi figlio di Tabil. Esso aveva il titolo di *Mangil kebir*. Tanto esso, quanto gli altri Mangil, Mancrocna, ed Arbab erano della classe degli schiavi. Quando si trattava d'intraprendere una Gazuah, il Sovrano dava gli ordini opportuni al gran Mangil; questi radunava la soldatesca che occorreva, spediva gli ordini ne' villaggi diversi per richiamare quella che disegnava, ed accompagnava la spedizione. Nelle guerre d'importanza si trovava in persona lo stesso Sovrano. Quando si ragunavano i soldati per una spedizione militare si batteva ne' paesi un timpano detto *Nogarà*, il quale aveva la cassa di rame, ed era portato da un cammello. Di cotesti stromenti ve n'erano parecchi in una marcia, come altresi di corni di gazzella, di

cui ho dato il disegno (*), e che si suonavano applicando le labbra al foro laterale. Nella battaglia si batteva un'altra sorta di timpano a guisa di cassa detto *dinghil*. Presso il gran *Mangil* si portava uno stendardo di tela bianca di cotone, su cui era scritto un verso dell'Alcorano, e, come fra noi, vi era nelle mischie la stessa gelosia onde non venisse rapito, e se il porta-bandiera era ucciso vi era tosto chi impugnava in sua vece lo stendardo. L'ordine delle marcie era tale che prima procedeva la fanteria, indi la cavalleria, e dietro di essa il gran Mangil col suo Mancrocna, ed il Sovrano se assisteva in persona. Non v'era spettacolo più sanguinoso e più desolante di una Gazuah. Si saccheggiava, si incendiava, si scannava senza pietà individui di ogni età e di ogni sesso. Quando il Generale voleva far sospendere le ostilità, faceva battere il Nogarà e suonare a raccolta. Un semplice soldato, che avesse in guerra dato segni di valore poteva avanzare per tutti i gradi, fino a quelli di gran Mangil.

1 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 11 $^1/_2$. A mezzodì gr. dai 25 ai 25 $^1/_2$. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 27.

2 *Detto*. Term. al levare del sole gr. 10. Sereno. Vento forte di N. A mezzodì gr. 23. Alle 2 pom. gr. 25 $^1/_2$.

(*) Tav. XV, fig. 1.

3 *Febbraio.* — Term. al levare del sole gr. 9. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 23 $^3/_4$; alle due pom. gr. 26 $^1/_2$. — Quanto alle rendite del Re del Sennaar, esse consistevano nella decima dei prodotti del suolo relativamente alla classe agricola, ossia agli abitanti de' paesi, e nelle tasse che riscuoteva dagli Arabi pastori indipendenti. Ho già altrove abbastanza parlato del primo genere d' imposta. Per quanto spetta a quest' ultima, che era la fonte primaria delle ricchezze del Sovrano, essa veniva messa a titolo di licenza di pascolo, ed era pagata tanto dagli Arabi, che rimanevano stazionari nel territorio del Sovrano, quanto dagli altri, che vi giungevano nella stagione delle piogge, fuggendo dai paesi infestati dalla mosca *Suretah*, che da altri ho sentito pronunziare *Sirutah*. Stando a quanto riferisce Bruce, la tassa sugli Arabi doveva produrre una rendita esorbitante. Egli dice che la sola tribù di Refaac aveva dugentomille cammelli femmine, stimati l'uno per l'altro una mezza oncia (uackia) d'oro, di maniera che il tributo di Refaac montava a centomille once d'oro, cioè a un milione di ducati, o dugentocinquantamila lire sterline. Soggiunge che lo Sheich Adelan, ossia il primo Ministro del Re di Sennaar, aveva da tassare almeno dieci di queste tribù, e che l' Ued Agib ne tassa pel Governo di Sennaar sei volte di più (XII. 82). In cotal guisa il primo riscuoterebbe dieci milioni di ducati, e l'altro sessan-

ta milioni. Un redito di sessanta milioni di ducati è tale che non lo hanno parecchie considerevoli Potenze di Europa. Ma Bruce ha scambiato la tassa col valore del capitale. Non è già che la mezza oncia d'oro, equivalente a otto talleri fosse, l'imposta per ogni testa di cammello, ma era il valore del cammello medesimo. Di fatto allora, come adesso, un cammello da carico comperato presso gli Arabi viene a costare da otto a nove talleri più o meno. Per quanto spetta alla tassa chiamata *Chidma* (*ch* tedesco), essa non era già distribuita sopra ogni testa di cammello, ma, computato quanti di questi animali possedesse una tribù, lo Sheich di essa era tenuto di dare al Governo la decima parte, più due carati e dieci grani d'oro, pari a due talleri e mezzo per ogni cammello che portava, per il pagamento della tassa. Così se una tribù aveva mille cammelli, doveva darne cento, ed aggiungere a questi dugentocinquanta carati d'oro. I dieci grani, o mezzo carato, erano il regalo dei soldati che accompagnavano l'esattore. — Bruce dice altrove (XII. p. 4.), che gli Arabi, che stanno nei limiti delle piogge del tropico, sono costretti di abbandonare ogni anno i loro grassi pascoli nel mese di Maggio, e che per fuggire la mosca si ritirano nelle sabbie orride de' deserti, ove non cadono le piogge del tropico. Ora deesi sapere che la mosca *Suretah* non compare in tutta la regione ove cadono le predette piogge; ma qualun-

que ne sia la cagione, non oltrepassa il territorio di Sero, villaggio al S. del Sennaar, ed a due giorni di distanza da questo paese, o al più giunge ad Ab-shuka, a un giorno di carovana da Sennaar, di maniera che gli Arabi che sono al di qua di Sero fino a Chartum, situato all'incirca sui limiti delle piogge, possono stare, e stanno tranquillamente in quelle terre senza temere la mosca. In secondo luogo non è già vero che gli Arabi conducano i loro armenti nelle sabbie aride, ma bensì ne' boschi, ove i virgulti ed i teneri rami dell'*Acacia* possono somministrare un sufficiente pascolo. In quella stagione in Sennaar abbondano soltanto le zanzare, chiamate dagli abitanti *baaoddah*. La predetta tassa, come ognun vede, era abbastanza onerosa, senza contare le estorsioni dell'esattore, il quale era il Gran Mangil, quindi è che quando una tribù era abbastanza forte, cercava di sottrarsi dal pagamento, e di qui l'origine di tutte quelle guerre o *Gazuah*, le quali finivano sempre con la peggio degli Arabi (*a*). — Ho altrove detto che ne' paesi del Sennaar vi era una tassa di testatico di due talleri per ogni schiavo

(*a*) Gli Arabi non conoscono che l'oro, nè ricevono punto argento. Essi hanno o l'oro, o la polvere d'oro degli abitanti del Said, e delle montagne di Fazòglo con la vendita de' cammelli, delle vacche, e del grasso di cammello, che è per essi una considerevole rendita, atteso l'uso che se ne fa per ungersi i capelli ed il corpo.

dell' uno e dell' altro sesso, che si pagava ogni anno. Essa veniva riscossa dall' Ued Agib, o Re di Halfaia nella capitale medesima ed era a suo profitto, avendo per ciò appositi ministri che potevano usare mezzi coativi verso i renitenti. Ignoro come siasi introdotta questa bizzarra pratica; se sia stata una condizione pattuita nelle capitolazioni quando i Fung conquistarono il Sennaar, o se sia venuta in appresso. Appare da quanto dice Bruce che al tempo suo l' Ued Agib riscuoteva i tributi degli Arabi dell' Atbara per conto del Re di Sennaar, ritenendone una porzione per se. Da quanto ho inteso queste riscossioni si facevano poi direttamente dai ministri di esso Re, e forse per compenso sarà stato ceduto all' Ued Agib il suddetto testatico. Da quello che qui riferisco, e che ho riferito in altri luoghi si scorge di quanta utilità avrebbe potuto essere la conquista del Sennaar al Bascià di Egitto, quando questo paese fosse stato bene amministrato. Bastava lasciare sullo stesso piede le antiche imposte. La decima dei prodotti del suolo avrebbe dato un redito considerevole in un paese ove il suolo rende il duecento per uno, e dove vi sono immense pianure seminate di *dura*. Il testatico sugli schiavi era una tassa assai lucrosa, giacchè calcolo che questi individui costituissero un terzo della popolazione, non essendovi famiglia che non ne avesse chi uno, chi due, chi quattro, senza calcolare dei molto facol-

tosi. Il tributo che si percepiva dalle numerose tribù Arabe produceva una grande somma. Dirò anzi che vi sarebbe stato luogo di migliorare la condizione della popolazione, abbassando qualche imposta per affezionarsi la popolazione, e togliere ad essa il desiderio dell'antico Governo, e per cattivarsi gli Arabi, che nel tempo delle piogge avrebbero affluito da queste parti. In tal maniera con poche forze si avrebbe potuto tenere tutto il paese fino alle montagne di Fazòglo, ed ivi essere a portata di procacciarsi quel numero di schiavi più piaceva, il che sembra essere stato il principale oggetto della conquista. Lo stesso dicasi del Cordofan. Nel corso di quattro anni all'incontro tutto fu manomesso. Le estorsioni, le esorbitanti imposte, le violenze di ogni genere spopolarono il paese. Nell'epoca delle piogge la più parte delle tribù si ritira in luoghi ove possono sfuggire le incursioni de' Turchi, e sottrarsi dal pagamento della tassa (*a*). A ciò si aggiunga il monopolismo del Bascià per cui il commercio con l'Egitto è del tutto annullato. Rispetto agli schiavi che si radunano

(*a*) La tribù Rufah, la quale ha quattro Shech, seguita nella stagione delle piogge a venire nell'isola di Sennaar. Essa è tassata di 2000 cammelli e di 250 ochie (once) d'oro, come mi dice il Mahlem di Sennaar. L'ochia è di 16 carati, così 250 ochie fanno 4000 carati, il che viene ad essere due carati per cammello, come ho detto. Sotto i Turchi è soppresso il mezzo carato che si regalava ai soldati del Melek che accompagnavano l'esattore.

in queste parti, per ispedirli in Egitto, la cosa è così mal regolata che una buona metà di questi infelici periscono prima di avere toccato i confini di quel paese. Essi sono distribuiti ne' vari villaggi del Sennaar, e della provincia di Berber sotto la vigilanza e la responsabilità del capo del villaggio. Ivi viene loro messa una trave al collo, come altrove ho detto, o le catene ai piedi, e non ricevono che uno scarso nutrimento. Allorchè se ne ha ragunato qualche migliaio, si uniscono, si consegnano ad un Shech degli Ababdi, il quale dee procurare i mezzi di farli recapitare in Egitto, attraversando il Deserto di Seàle e la Nubia. È in questo deserto ove gli sciagurati incontrano in gran parte la morte per mancanza di provvidenze, onde provvedere al loro sostentamento. Tanta è la sbadataggine di questo Governo.

4 Febbraio. — Term. al levare del sole gradi 8 $^1/_2$. A mezzodì gr. 25 $^1/_3$; alle due pom. gradi 27 $^1/_3$. — Ma la decima de' cammelli imposta alle tribù Arabe non era rigorosamente tale, benchè forse nella prima sua istituzione lo fosse. Questa tassa ne portava il nome come la decima fra noi si paga ai Parrochi di campagna, la quale è una quantità inferiore a quella che esprime il nome medesimo. Quindi è che presso quelle tribù, dopo vari discorsi fra l'esattore e lo Shech, si veniva ad un accomodamento, giacchè una decima rigorosa sarebbe stata un'imposta eccessiva a cui non

avrebbero soggiaciuto quegli Arabi senza forti contese. La tassa in denaro non soffriva diminuzione. Le vacche ed i montoni, che avevano seco le tribù, si consideravano esenti d'imposta, ma probabilmente essa era inclusa nella somma di danaro che veniva sborsata. La sola Tribù Rufàh è quella che nella stagione delle piogge passa nella parte superiore della penisola dt Sennaar, ed è forte di molte e molte migliaia di cammelli. I Turchi seguitano a percepire quella medesima tassa che gli Arabi pagavano al Re di Sennaar, ma siccome essi Arabi non vogliono per nulla avere da fare con Turchi, così quando giunge il tempo opportuno della riscossione conviene che mandino una persona del paese per effettuarla, così nell'isola del Sennaar, come nell'Atbara, ossia nell'isola di Meroe. Questi è l'antico Re di Sennaar Baadi figlio di Tabil, il quale da debole Sovrano che era comandato da suoi ministri, è divenuto ora un impiegato de' Turchi con lo stipendio di cento talleri al mese. La sua ispezione è quella di riscuotere siffatte tasse, essendo accompagnato da quattro o cinque soldati, giacchè un maggior numero non sarebbe sofferto da quegli Arabi. Tanto è l'odio che si porta al nome Turco, e questi grandi conquistatori sel soffrono. In mancanza di Baadi agisce Neil suo fratello, il quale durante tutto quel tempo che Baadi stesso governava, era esiliato nell'Abissinia, atteso il costume altrove di-

chiarato di sbandire tutti i figli del Re che veniva ucciso, tranne quello che gli doveva succedere, e Tabil fu appunto ammazzato.

5 *Febbraio.* — Term. al levare del sole gradi 10 1/2. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 26 1/2. Alle due pom. gr. 26. — E' a tutti noto che per precetto di religione debbono i Musulmani lavarsi prima di recitare le loro preghiere. Una pratica singolare è in Sennaar. Coloro che per essere ammalati, o per avere offesa una gamba o una mano, non possono praticare le abluzioni canoniche hanno un ciottolo di pietra qualunque, e recandoselo innanzi vi adattano sopra le mani, e come se queste fossero bagnate si stropicciano le braccia e la faccia, così facendo replicate volte. Pretendono con ciò di supplire ai lavacri, senza i quali non è valida l'orazione. Un cotal sasso è in tutte le case, in quelle almeno dei Fakir, poichè gli altri non si danno molta cura di pregare, e chiamasi *el taiàmum.*

6 *Detto.* — Termom. al levare del sole gradi 11 1/2. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 26 1/4; alle due pom. gr. 27. — Rispetto allo stato della letteratura nel Sennaar, se pure merita un tal nome, ho già parlato della scienza de' Fakir che si riduce alla pura Teologia, ed alla mancanza di libri in questi paesi. Non solamente non sanno veruna regola di Aritmetica, ma la più parte de' Fakir non conoscono tampoco i numeri. Tranne

il Corano, qualche trattato legale presso i Cadi, e qualche commentatore del Corano medesimo presso i Fakir più istrutti, non v'ha libri di altra sorta nè piacevoli, nè istruttivi, de'quali pure abbonda la letteratura Araba, nè storie, nè poesie, nè novelle. *Le mille e una notte* non si conoscono tampoco di nome. Havvi per altro poeti ed improvvisatori, i quali compongono o canzonette amorose, che si cantano dal popolo, o altre canzoni sugli avvenimenti più insigni del paese. Parecchie ne furono fatte sull'assassinio di Ismael Bascià. Il Sultano aveva alla sua Corte parecchi poeti, che s'intitolavano *Ganai del Sultano*, come i nostri musici ec. Uno chiamato *Musa*, che è ancora in Sennaar, passava pel più valente, e sa scrivere, qualità non comune a tutti. Quando si presentavano innanzi al Sultano intonavano sulla porta la loro cantilena, ed a passi compassati si avvicinavano a poco a poco allo stesso. Hanno in mano un sottile e corto bastoncello ricurvo come un lituo, con cui in certo modo battono in aria la cadenza. Quanto agli improvvisatori ve n'ha che su due piedi tirano giù una lunga tiritera di versi rimati, il soggetto de' quali è per lo più la persona da cui sperano la mancia, che caricano di encomi iperbolici. Uno di questi poeti mi diè fra gli altri quello di *Cannone Turco carico.* Questi poeti chiamansi *Ganai*, che vuol dire propriamente *cantore*, giacchè recitano i loro versi, come i nostri improvvisatori, mo-

dulando una certa cantilena. Cotali versi, a quello che mi è sembrato, sono di sette e di nove sillabe, ma più veracemente possono chiamarsi *ritmi*, poichè sulla esatta misura non sono molto scrupolosi que'cantori. Sono rimati due a due, ma presa una rima la seguitano finchè la memoria suggerisce loro parole della medesima desinenza, e più copiose che sono queste parole, più spicca la bravura del poeta. Quando il Re va alla guerra è accompagnato da cinque o sei di questi cantori, i quali a somiglianza di Tirteo, e de' Bardi, accendono co'loro canti i soldati alla battaglia. Mi si narrano cose maravigliose dell'effetto che producono i loro versi. Fra le altre mi si dice che una improvvisatrice che è in Sennaar (giacchè questo talento si manifesta anche nelle donne) chiamata Gideiah, schiava presso un mercante detto Hassan Sandaloba, ma nata in Sennaar, avendo intonato un canto militare presso Selim comandante del *Nizam gedid*, non ha guari morto di febbre terzana, lo accese in tanto furore che diè mano alle pistòle che aveva alla cintola, le scaricò quasi fosse in mezzo ai nemici, gridò che gli fosse condotto il cavallo, e salitovi sopra brandì la sciabla, correndo come un forsennato. Se questo Selim non fosse stato ignorante, direi che aveva contezza dell'aneddoto di Alessandro Magno, e che volle imitarlo, allorchè montò in furore udendo i canti di Timoteo; fatto esposto in bellissimi versi da Dryden in una delle sue odi.

— Quanto alla musica di questa gente non v'ha di che un orecchio europeo possa compiacersi. Tutte le cantilene sono, come generalmente presso gli orientali, in tono minore. Gli abitanti di questi paesi, come in generale gli orientali, sono assai sensibili alla musica. Quando i Fakir si radunano e cantano le canzoni sacre, che tutte si aggirano sulle lodi di Maometto, molti degli astanti prorompono in dirotte lacrime. Io sfugii sempre siffatti incontri. Il canto di costoro, come di tutti gli Arabi, è un gridare a gola aperta senza varietà e passaggio di toni. Migliori cantori non sono i Turchi. Orfeo era Turco (Trace), ma non lasciò la sua abilità a' suoi successori. Ho già parlato de' loro stromenti musicali, ed ho già detto che le corde della lira sono tutte della stessa grossezza. Rispetto alla danza, quella degli uomini è una danza militare con la sciabla alla mano e lo scudo, e consiste in vari scorci ed atteggiamenti minacciosi saltellando, sgambettando e facendo, come noi diciamo, il salto tondo, in che riescono passabilmente bene. Quella delle donne è una danza di movimenti lascivi, al paro di quella delle donne Egiziane, e siccome fra questi e quel paese non v'era ne' tempi scorsi veruna relazione, convien credere che sia propria degli Arabi, e molto antica; ma qui sarebbe vergogna se le danzatrici agitassero i lombi come le egiziane. — La gesticulazione di questa gente è assai viva ed espressiva anche nel discorso ordina-

rio, quella principalmente delle donne, e l'accento è energico, soprattutto quando sono agitati da qualche passione. In generale sono piacevoli raccontatori. Ho osservato che la voce delle schiave nere che vengono la più parte dal paese dei Nubah, è molto soave, ed il loro riso assai grazioso. Udendo senza vederle un crocchio di ragazze conversare e ridere fra loro, sembra che sieno un drappello di educande ne' nostri conventi, quando nelle ore di ricreazione si trastullano nel giardino.

7 *Febbraio.* — Oggi non ho fatto osservazioni termometriche. La giornata era rigida, spirando un acuto vento di N. — Mi recai ne' boschi al N. E. di Sennaar, ed alla distanza di circa tre ore da questo paese, presso il villaggio di *Dadul*, oude riconoscere una singolare produzioue vegetabile. È questo un frutto il quale viene sotterra sotto quell'acacia, che qui chiamano *Sunt* a silique articolate con nodi rotondati ed a fiore giallo, il cui legno è rosso, e che non mi sembra diversa dalla *Mimosa Nilotica.* Essa è nel mio erbario. Il frutto, di cui parlo, è della figura piriforme, o piuttosto di quella del fico più o meno allungata, e coll'estremità inferiore parimente più o meno allungata (*). La corteccia esterna è rugosa, screpolata, di un bruno garofano. Nella sommità del frutto v'è un largo ombelico affatto chiuso, alquanto profondo, circondato (nello stato almeno in cui l'ho veduto)

(*) Tav. XIV, fig. 5.

da una cartilagine undulata, e questo doveva essere il sito del fiore e delle parti sessuali. La corteccia interna è di colore vivo sanguigno, ossia di quello della bietola rapa, di sapore sommamente astringente. L'interno del frutto è tutto zeppo di minuti semi investiti di una polpa molle, e racchiudenti un acino duro al paro di que' dei fichi, e come questi sono attaccati alla sostanza interna, la quale si ramifica in varie guise servendo di ricettacolo. Il frutto ha la consistenza di una rapa e di varia grandezza; i più voluminosi pareggiavano due pugni insieme uniti, avendo l' altezza di quattro pollici, ed il diametro a un di presso eguale. Sono ora più o meno schiacciati, ora rotondati col pedicolo, se così posso chiamarlo, ora più ora meno lungo, poichè talvolta appena è apparente, e tal altra ha la lunghezza di tre pollici. Esso è privo di semi. Questo frutto viene sotterra, ma la sua estremità superiore o è a fior di terra, o n'è leggermente coperta. Quando è maturo è molle, la sua polpa tramanda un odore vinoso, e non è disgustoso al palato. Esso è immediatamente attaccato ad una radice cilindrica, tortuosa, ramificata, che assai si profonda, dello stesso colore alla superfizie e sparsa ovunque di tubercoli a guisa di pustule. Essa è internamente dello stesso colore sanguigno, non ha il tessuto fibroso e legnoso delle altre radici, ma essa medesima ha la consistenza della bietola rapa, e facilmente si taglia in fette col coltel-

lo. Il suo sapore è molto stitico. Questa produzione chiamasi dagli abitanti *Tartús*, ed il frutto ha un nome particolare, *Um-deskisha*. Se ne servono per quagliare il latte. Mettendone de' pezzi nelle zenzanie o bottiglie di cuoio, che servono pel viaggio, se versano l'acqua ristagnano, attesa la facoltà stitica di tale sostanza che restringe il cuoio. Si decanta come un buon rimedio nelle dissenterie polverizzando la radice e bevendola infusa nel latte agro per tre o quattro giorni. Le simie sono ghiotte del frutto, e scavano i luoghi ove si trova, e che scoprono dall'odore. Mangiano la parte interna, e gettano la corteccia. Non ho potuto scorgere indizio alcuno di fiore, nè di parti sessuali, nè avere intorno a ciò sicure notizie. Alcuni mi dicono che nella stagione delle piogge sorge dalla terra un fiore bianco senza foglie; ma dubito della verità, essendo questa gente bugiardissima. E' singolare che questo stranissimo vegetabile viene soltanto, come ho detto, sotto l'indicata Acacia, e quantunque egualmente copiosa sia l'*Acacia Senegal* in quelle boscaglie, non alligna nel suolo ove questa cresce. Que' boschi sono popolati da una numerosa quantità di uccelli di spezie diversa, che fanno risuonare l'aria di grida e di modulazioni diverse. Havvi parimente molti elefanti, di cui si trovano qua e là gli escrementi proporzionati al volume de' loro intestini. Sono composti di parti legnose, in cui riconobbi i semi dell'Acacia, che chiamano

Sunt. Gli abitanti non si occupano punto di farne la caccia.

8 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 7. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 24 ½, alle due pom. gr. 27. La giornata di oggi fu così fredda quanto quella di ieri. — Mi fu narrata l'infelice morte del Caval. Frediani succeduta in questo paese. Vago di vedere l'Oriente egli erasi recato in Egitto, e varie sue lettere concernenti i viaggi fatti furono pubblicate nella Biblioteca Italiana. Quando Ismael Bascià mosse alla conquista del Sennaar si accompagnò, come semplice viaggiatore, con l'armata, e godè della confidenza del Bascià, a cui fu più volte utile co' suoi consigli. In Sennaar fu sorpreso da una trista malattia, la più funesta che possa accadere ad un uomo che viaggi in terra straniera. Sia per naturale disposizione, sia pel calore eccessivo del clima, o per l'una e l'altra di queste cause, la sua mente si alienò, e cadette in quelle stravaganze che sono proprie degli infelici che si trovano in tale stato. I Turchi che stimano santi tutti i pazzi, giudicarono questo posseduto dal diavolo, e credettero ottimo partito per risanarlo quello di ministrargli ogni giorno un buon numero di frustate. Nel corso di molti giorni fu questo sciagurato crudelmente tormentato finchè spirò. Il suo corpo rimase quattro giorni insepolto.

9 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gra-

di 10. Sereno. Vento N. leggero. A mezzogiorno gr. 26; alle due pom. gr. 27 1/2. — La maniera di cui si servono in questi paesi per produrre il fuoco è quella di prendere due fusti della pianta di cotone. Ne mettono uno orizzontalmente e l'altro verticale si fa girare in un foro ch'è praticato nel primo a quel modo con cui si frulla la cioccolata: dopo pochi minuti comparisce il fuoco.

10 *Febbraio* — Term. al levare del sole gradi 11 1/3. Sereno. Vento N. E. leggero. A mezzodì gr. 27 1/3; alle due pom. gr. 30. — Ho altrove detto che se la gente di questo paese non fosse oppressa da' Turchi mostrerebbe quella feroce intolleranza ch'è propria della religione Musulmana, come lo era dell'Ebrea. Nasser primo Ministro, che governò il Sennaar sotto il debole regno di Baadi figlio di Tabil, esercitò parecchi tratti di violenza su tale proposito. Se capitava da queste parti un Cristiano veniva per ordine suo afferrato, e con la minaccia di perdere la testa si obbligava su due piedi a farsi Musulmano. La sciabla è l'unico mezzo di conversione che conoscono i seguaci di Maometto. Quest'uomo, così zelante della religione, fu quello che uccise il Sultano Noar, e che scannò nove figliuoli del Sultano Adelan. Veniva sovente dall'Egitto un gran mercante Cristiano detto *El-cherim* con forte carovana. Finalmente gli fu proposto di farsi Musulmano. Furono convocati i Fakir perchè lo convertissero, ma egli ri-

mase saldo, dicendo che un individuo qualunque, che cambia di religione non può essere che un tristo soggetto. La ragione ha talvolta accesso anche presso i barbari, nè fu violentato, ma è probabile che ciò gli abbia costato qualche somma di denaro.

11 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 12. Sereno. Vento ora N. ora E. A mezzogiorno gr. 28; alle due pom. gr. 29 $^1/_2$. — I Fakir portano un lungo rosario, che hanno sempre fra le mani (*). E' per essi un atto meritorio quello di dire trentatre volte *sobhan allai*, altrettante *el amd l' illà*, ed altrettante ancora *Allà el akbar*, come pure di recitare i centodieci epiteti che danno a Dio, ed a tal uopo si servono de' grani del rosario. — Sembra che la massima del Fatalismo non sia così comune in queste contrade, come nelle altre parti, ove domina la Religione Musulmana, il che certamente proviene dall' esservi meno Teologhi, che, abusando di alcune espressioni vaghe dell'Alcorano, hanno fondato questa assurda e perniciosa dottrina. Quindi è che la parola *nasib*, destino, che è continuamente nella bocca degli Egizi in qualunque avvenimento, non è qui usata. Vero è che si ripete quella di *cullo men allah*, (tutto da Dio), ma non ha un' applicazione così estesa, nè si proferisce con tale intenzione, essendo piuttosto una jaculatoria divota.

(*) Tav. XIII, fig. 1.

12 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 12. Sereno. Vento N. A mezzodì gradi 27 $^1/_2$; alle due pom. gr. 30. — Ho detto altrove che gli amuleti, che si chiamano *hegiab*, sono qui generalmente portati come preservativo delle malattie. Essi consistono in passi dell'Alcorano scritti sopra una carta che si racchiude in uno astuccio di cuoio, il quale o si lega al braccio, o si appende al collo. Ve n'ha di coloro, particolarmente le donne, che portano un fascio di questi astucci che pende loro dal collo. Questa è la rendita principale dei Fakir, che ricevono in compenso o danaro, o generi, poichè non è qui conosciuto il peccato della Simonia. Taluni portano dal Fakir o il vestito, acciocchè lo benedica, come diremo noi, o del filo di cotone che poi si avvolgono attorno il braccio o la parte affetta. Ho veduto questa ceremonia: Il Fakir prende l'Alcorano, o se sa a memoria le parole relative innalza la palma di ambe le mani e, quasi che in esse leggesse, recita l'orazione, sputando di tratto in tratto sulla cosa che gli è presentata, o facendo l'atto di sputare. Fintanto che i Fakir si prestassero a siffatte operazioni, seconderebbero il pregiudizio volgare, e forse sono essi medesimi di buona fede. Ma essi si adoprano altresì in opere illecite, che la buona morale non permette ad un Ministro del Culto, seppure si possono così chiamare costoro. Se una donna vagheggia un tale, o voglia da esso corrispondenza, va

da un Fakir che le scrive un amuleto, il quale si crede operare a guisa di un filtro.

13 *Febbraio.* — Il term. al levare del sole gr. 11 1/3. Sereno. A due ore di sole si desta un forte vento e fresco di E. A mezzodì gr. 23; alle due pom. gr. 26. — Quattro sono le sette Musulmane ortodosse; l'*Anafi*, la *Shafi*, la *Hànbeli*, e la *Melki*. In Egitto si professa la prima. I Fakir del Sennaar dicono appartenere essi tutti all'ultima, ma ciò non si avvera se non se in pochi della Capitale più istrutti degli altri, poichè quanto ai Fakir de' villaggi non conoscono neppure il nome di queste sette, o almeno non sanno quali massime sieno loro particolari.

14 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 9 4/5. Sereno. Vento fresco N. ad un'ora di sole. A mezzogiorno gr. 22 1/2; Alle due pom. gr. 25 1/3.

15 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 10 4/5. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 23 4/5; alle due pom. gr. 27 1/5.

16 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 11. Sereno con qualche leggera nuvola. A due ore circa di sole si desta un forte e fresco vento di N. E. A mezzodì gr. 22 1/3; alle due pom. 24. — Quando in questi paesi uno starnuta gli astanti dicono, *ierhamak allah*, Iddio abbia pietà di te, e l'altro risponde *igafir allah lena u lekum*, Iddio perdoni a noi e a voi. La ceremonia di salutare in tale circostanza, la quale è antichissima, è dunque in vi-

gore anche fra gli Arabi di queste parti. Vedi nelle memorie di Trevoux, o in quelle delle Iscrizioni e Belle lettere, che bene non mi ricordo, una dissertazione su tale argomento. — Giornata fredda come le due precedenti.

17 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 10 1/3. Sereno. Vento forte e rigido di N. A mezzodì gr. 22 1/5; alle due pom. gr. 24. — Ho altrove detto che in questi paesi non si accostuma di fare all'amore. Questo sistema è certamente plausibile, poichè in tal guisa la gioventù non perde inutilmente i più begli anni accanto a una donna, o passando da una all'altra, ed oltre a ciò non succedono per rivalità quelle tante risse e quegli omicidi che in Italia accadevano, e che tuttavia accadono sotto que' Governi ove la polizia è debole o indolente. Quando qui un giovine ha adocchiato una ragazza, che crede potergli convenire, si appoggia ad un amico, il quale si reca dal padre di essa, facendogli nota l'intenzione del giovane, e dichiarando qual somma gli esibisce per ottenere la ragazza, giacchè in questo paese non è la donna che porti dote, ma l'uomo invece dee dare quella somma che viene pattuita, onde averla per moglie. Se il padre consente, dice che conviene parlare alla madre; se questa è dello stesso sentimento soggiunge che deesi confabulare con la ragazza. Se questa dopo le solite smorfie, ed eccitata dalla madre o dal padre, spiega la sua inten-

zione ed acconsente, dopo alcuni giorni si stabilisce il matrimonio. Il giovine va allora accompagnato dal suo mediatore, o dal padre, se lo ha, in casa della ragazza, riceve la promessa formale dai genitori di essa, e conta il danaro convenuto. In quella giornata si fa gran festa; si uccide un montone, o un bue, secondo la facoltà della famiglia, si appresta molto pane, e si tracanna molta merissa. Ma il novizzo non parla colla sua futura, e non la vede tampoco, rimanendosi ritirata o in un'altra stanza o in un'altra casa. Quanto al danaro che sborsa lo sposo, esso si riduce presso le persone di mediocre condizione ad un'oncia d'oro, che qui si computa 16 talleri, e presso i più agiati a 14 once. Un contadino in Egitto con 100 piastre, cioè da sei a sette talleri ottiene una sposa. Nel giorno degli sponsali lo sposo si reca di nuovo in casa della futura, ed i padri di ambedue i giovani se ne vanno dal Cadì notificandoli il matrimonio, ed il consenso di tutte le parti. Questa notificazione verbale col concorso di testimoni è sufficiente, nè v'ha bisogno di scrittura. Per sette giorni di seguito si fa festa in casa, si balla, si canta e si mangia. Ma lo sposo non vede ancora in faccia la sua sposa, la quale se comparisce in mezzo alla brigata è velata da capo a piedi, e se viene interrogata dal suo futuro non dee rispondere. Per tutti i sette giorni porta calzoni assai stretti alla cintola, la farda o sindone è ri-

piegata sulle cosce, ed inoltre è legata attraverso le cosce stesse con una corda, e custodita gelosamente dalla madre. Nel settimo giorno lo sposo ottiene dalla madre che sia slegata, ma conviene dare un regalo alla madre medesima che è un tallero e mezzo, o due presso quelli di mediocre fortuna, e di un'oncia d'oro presso i più facoltosi. Questo è l'incerto della madre. Ciò fatto lo sposo ha in propria balìa la ragazza, e può dormire con essa; ma per esercitare le sue funzioni si richiede un' altra ceremonia più essenziale di tutte, accompagnata da un altro regalo. Fa mestieri che la sposa sia aperta, il che si eseguisce con un rasoio da una femmina che esercita questo mestiere, e quello di saldare le ragazze. Essa chiamasi la *tahara*, e per questa operazione la madre conseguisce o il regalo di quattro talleri, o di due once d'oro da chi è più ricco (*a*). Avendo il giovane in sua potestà la sposa potrebbe esentarsi da questo regalo, ma ciò ridonderebbe in sua grandissima vergogna, tale essendo il costume generale, e si alienerebbe l'animo di tutti gli individui della famiglia. Se egli non ha danari bastanti tiene la sposa imperforata fino a tanto che abbia la somma necessaria, il che talvolta porta la dilazione di quattro, cinque, sei

(*a*) *Tahara* significa circoncidere, poichè questa femmina esercita parimente l'uffizio di recidere la clitoride alle ragazze, come prescrive la Sunna.

mesi e di un anno ancora. Durante questo tempo non potendo esercitare il suo uffizio, non di rado avviene che si supplisca con operazioni che oltraggiano la natura. Ciò che è ancora più strano si è che è duopo che lo sposo dia un regalo di due talleri almeno alla sposa *pel buon parlare;* cioè perchè usi verso di lui espressioni dolci e amorose, altrimenti se ne sta ingrugnata così al giorno, come alla notte. Mi si dice che le espressioni *cuor mio*, *occhi miei*, che usano le donne del Cairo, ed altre simili enfatiche frasi, qui non sieno conoscinte. Tutto adunque presso gli Arabi si compra col danaro, perfino le carezze della sposa. I baci si usano anche qui fra gli amanti. Compiuti tutti i riti lo sposo dee rimanere quaranta giorni nella casa della sposa senza mai uscire, poichè sarebbe un oltraggio per essa se andasse girare per il paese, quasi che la sua compagnia gli venisse a noia, ed i parenti stessi se ne avrebbero a male. Dopo i quaranta giorni può vagare liberamente, ma resta un anno in casa della moglie, ove viene mantenuto, il che può considerarsi un compenso della somma sborsata. Poichè dopo i sette giorni la sposa viene disciolta, essa compare abbigliata da nozze, più o meno riccamente a norma della facoltà della famiglia, vale a dire con braccialetti di argento ai polsi, ed alla caviglia de' piedi (*), pendenti di

(*) Tav. XI, fig. 4.

oro alle orecchie ed al naso, colanna parimente d'oro, ed i capelli intrecciati con zecchini. Lo sposo le aveva già fatto un regalo nel primo giorno di alcune pezze di tela del paese, e di tela d'India. Il matrimonio presso questa gente è un contratto civile; nulladimeno i preti se ne vogliono mescolare, poichè i Fakir compaiono fra la brigata, recitando le loro orazioni, e leggendo uno squarcio dell'Alcorano.

19 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 11 $^1/_2$. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 23 $^1/_5$; alle due pom. gr. 27 $^1/_4$. — Tre giorni fa il Nizam gedid, il cui valore non fu mai messo alla prova, marciò contro una truppa di Arabi ribelli che avevano saccheggiato alcuni villaggi. I due Cascef di Sennaar con alcuni soldati Arnauti ed il Comandante del Nizam gedid componevano questa soldatesca di dugento e più individui. A cinque ore circa da Sennaar incontrarono gli Arabi in una selva. Furono attaccati, ma bravamente si difesero coi giavellotti proiettili, favoriti dalla natura del luogo. Un Cascef fu ferito nella schiena da un colpo di giavellotto, un tamburo ed undici soldati furono uccisi, ed i poveri villani di Egitto, non avvezzi a simili danze, si trovarono molto imbrogliati. Poco pratici di maneggiare il fucile in guerra viva, parecchi si ferirono gli uni cogli altri. Il giorno seguente tutta la truppa ritornò in Sennaar. Se gli Arabi cominciano a prendere coraggio contro

le armi da fuoco, ed a conoscere l'inettitudine di questi soldati, il Sennaar sarà presto sgombro. Vero è per altro che in questa zuffa si possono risguardare i Turchi come vincitori, poichè rimasero padroni del campo di battaglia, e predarono molto grano abbandonato dagli Arabi, i quali si ritirarono presso il Bahar Abiad. Essi avevano già ricevuto notizie parecchie ore prima dell' arrivo dei soldati, ed ebbero tempo di far marciare avanti i loro armenti. E' singolare che questa preda è puramente a benefizio de' Cascef e del Comandante, poichè il grano rapito non è punto riposto nel magazzino. Così il Sovrano perde uomini ed armi per l'interesse privato degli uffiziali.

20 *Febbraio.* — Term. al levare del sole gradi 11 $^2/_3$. Cielo qua e là annuvolato, ma poi in parte si rasserena. Vento N. A mezzodì gr. 25 $^1/_4$; alle due pom. gr. 27 $^1/_2$. Durante tutta la giornata il cielo è più o meno annuvolato.

21 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 14. Sereno. Calma, ed a tre ore di sole si desta il vento di N. A mezzodì gr. 27 $^1/_3$; alle due pom. gr. 30 $^2/_3$. — Ho altrove in più luoghi esposte varie notizie intorno allo stato della società in questi paesi. Soggiungerò ora, che non tutte le genti, che popolano il territorio del Regno, sono soggette alle medesime leggi, ed allo stesso Sovrano. Ciò si verifica soltanto ne' villaggi prossimi al Nilo, o poco distanti da questo fiume, i quali sono governati da Sheeh

riconosciuti dal Sovrano e dipendenti da esso. La giustizia si amministra da giudici ivi posti dal Sovrano medesimo, ed a nome suo si percepiscono regolarmente le imposte, il quale sistema è consentaneo al nostro. Ma fra noi tutta la popolazione di un regno è soggetta al Principe ed ai suoi Magistrati. Qui all' incontro, come in moltissime altre parti dell' Oriente, vi sono le tribù indipendenti, le quali si governano a modo loro, senza avere nè le leggi, nè i Magistrati del Sovrano del luogo. Tali sono gli Arabi pastori. Essi pagavano soltanto una spezie di tributo al Re di Sennaar, come parecchi lo pagano ora ai Turchi (*a*), ma quando viene loro il capriccio, o si credono abbastanza forti, si ribellano, nè contentandosi di ricusare il pagamento, si mettono a saccheggiare i villaggi, ed a procedere ostilmente in tutte le maniere che possono, finchè vengono di nuovo sottomessi colla forza, il che sempre succede. Di fatto questa canaglia non conosce nella guerra nè ordine, nè disciplina di sorta, nè sono tampoco in tanto numero da potere a lungo far fronte ad una soldatesca. Un siffatto sistema è in

(*a*) Il sistema monetario, che è in gran disordine in Egitto, qui è in totale confusione. Gli Arabi ricusano le piastre e i bargut, e conviene sottomettersi al loro capriccio. Quelli prossimi ai paesi del Nilo ricevono ne' mercati il tallero di Carlo IV, ma gli altri più interni, e che recano grano dal Said, non vogliono che oro del paese. Perciò gli abitanti acquistano i talleri a gran prezzo contro le piastre, onde spenderli presso gli Arabi, o cambiarli con oro.

Egitto, nella Barbaria, nella Soria, e vi era pure anticamente. Diodoro dice che gli Arabi Abatei, da cui forse derivano gli attuali Ababdi, per abitare luoghi sprovvisti d'acqua, ed ove sono soltanto qua e là alcune fosse, di cui essi soli conoscono la situazione, non furono vinti mai nè dagli Assiri, nè dai Medi, nè da' Persiani, nè da' Macedoni (III.12). Di fatto la natura del luogo favorisce queste orde indisciplinate, trovandosi in aridi deserti o fra boscaglie intricate di acacia, e di altri alberi spinosi, nè avendo domicilio fisso, poichè si trasportano qua e là coi loro armenti e con le loro famiglie ove trovano pascoli: *ubi bonum, ibi patria*. Ma se questa genia regna nella penisola del Sennaar, e nell'isola di Meroe fu o indolenza o impotenza de' Sovrani; poichè attesa la natura de' luoghi non sarebbe difficile di scacciarli, o di sottometterli per intiero. Di fatto la penisola del Sennaar è spalleggiata da due fiumi, il Nilo ed il Fiume Bianco, e la sua maggior larghezza verso Sennaar è di due giorni di cammino di carovana. L'Isola di Meroe, quantunque di assai maggiore estensione, è circondata essa pure da due fiumi, dal Nilo e dall'Astaboras. Vero è che ne' luoghi lontani dall'acqua, e l'una e l'altra non ha che selve e deserti, ma vi sono molte favorevoli situazioni in cui si potrebbero fabbricare de' villaggi e concentrare ivi una popolazione permanente. Perchè niuna città fu fabbricata lungo il Fiume Bianco,

e si sono lasciati que' luoghi in preda agli Arabi erranti? Nell' Isola di Meroe, ossia nell' Atbara, havvi i due fiumi Rahad e Dender, presso i quali (*a*) si potrebbero egualmente costruire grossi villaggi comandati dal Sovrano del luogo. — Questa è la giornata più calda di tutta la stagione, quantunque spiri vento di Nord, ma è basso e polveroso.

22 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 15. Sereno. Vento E. A mezzodì gr. 26; alle due pom. gr. 30 $^{3}/_{4}$. Il vento dominante nella giornata fu il N., che spirò molto caldo.

23 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. fresco. A mezzodì gr. 24 $^{1}/_{3}$; alle due pom. gr. 28 $^{1}/_{2}$. — Ho altrove parlato della medicina che si esercita in questi paesi. Non v' ha medico di professione, poichè la più parte degli ammalati si affidano ai Fakir che scrivono amuleti sopra la carta, o veramente scrivono un passo dell' Alcorano sopra una tavoletta di Agilib, lavano le lettere, e danno da bere l' acqua all' infermo. Fortunatamente il loro inchiostro è innocuo, essendo composto di gomma arabica e della fuliggine della pentola. Usano parimente di scrivere un versetto dell' Alcorano sopra pezzi di canna che l' ammalato dee porre sul fuoco e respirare quel fumo. Ne avviene quindi che hanno poca fidanza nelle medicine, e mostrano indifferenza quando loro si

(*a*) Vedi le annotazioni 20 Aprile.

propongono, come assai volte mi è avvenuto (a). Così non è rispetto alla Chirurgia. Havvi individui che quantunque non esercitino esclusivamente questa professione passano per valenti, e vengono chiamati quando occorre. Cavano i denti con una tanaglia, che spesso è quella dell' orefice, e così malamente che il loro soccorso è bene spesso peggiore del male. Ho qui conosciuto un Turco, a cui fu strappato un pezzo di mandibola. Accomodano le fratture degli arti, servendosi, come fra noi, di stecche e di bende. Ciò che riuscirà sorprendente si è, che praticano l' estrazione della pietra dalla vescica tagliando il perineo con un sottil coltellino, e se la pietra è grossa l' afferrano con una tanaglia. Sono assicurato che niun individuo muore in conseguenza di tale operazione, la quale un tempo presso di noi veniva esercitata da' norcini. Il paziente in tale operazione non viene nè legato, nè tenuto da veruno, e con tutto ciò non v' ha pericolo che si contorca, nè che gridi tampoco, essendo presso questa gente grandissima vergogna di dar segni di dolore, quando pure vengono frustati a sangue, come altrove ho detto, e come ho spesso veduto. L' operazione della pietra viene in Cairo parimente con buon successo praticata da

(a) Per promuovere la traspirazione usano molto i suffumigi, mettendo del cotone in un vaso di terra, ove sono alcune brage. Collocano il recipiente sotto la sindone, avviluppandola bene attorno il corpo.

un Arabo, e da un altro in Aleppo ch'è celebre per le molte guarigioni ottenute. Mi si dice, che quelli che usano di bere merissa o bilbil, non vanno soggetti a tal malattia da cui sono afflitti, ma non havvi già casi molto frequenti nei Fakir che bevono acqua. Se così è si potrebbe attribuire l'efficacia di quel liquore fermentato all' acido carbonico che contiene, il quale agirebbe come un mestruo di quella concrezione. Di fatto mi sembra che sia insinuato in tali circostanze da alcuni dei nostri libri. Per le ferite semplici non occorre l'opera del chirurgo, poichè ciascheduno sa, o pretende di sapere, la maniera di curarle, al quale uopo ordinariamente si servono di grasso di bue strutto nella pentola, che applicano così caldo sulla ferita. Molto usano altresì di applicarvi la corteccia di una Mimosa che chiamano *Taleh*, la quale è molto astringente. La corteccia di quest'albero dicesi *Catabàt*. Ma il chirurgo abbisogna bensì in quelle ferite del ventre da cui escono le intestina, e quelle del petto da cui esce il polmone. Si valgono in questo ultimo caso di un espediente così strano e così bizzarro, che io non m'indussi a crederlo, se non se dopo l'attestazione di parecchi individui, e dopo molte dimande suggestive, onde avere risposte sincere. Il chirurgo adunque rimette le intestina nel ventre, ma non gli riesce di ottenere ciò rispetto al polmone, il quale scappa fuori malgrado tutte le industrie. Si prende allora un gatto e

si avvicina alla ferita: questo animale alla vista di quelle viscere fa ogni sforzo per afferrarle e grida. A cotal grido tutto rientra nel petto, ed il chirurgo fa la cucitura alla cute. Conviene adunque credere che ciò succeda mediante la contrazione dei visceri, e la forte inspirazione dell'ammalato spaventato dal pericolo che gli sovrasta. Forse questa sarà riputata una favola, e come dice Dante

» Spesso a quel ver che ha faccia di menzogna
» Dee l' uom chiuder le labbra quanto ei puote,
» Però che senza colpa vien vergogna.

Si usa altresì in alcuni casi l'amputazione delle membra, e siccome non si conosce la sega, si eseguisce con un coltellaccio affilato, indi s'immerge l'estremità della parte amputata nel grasso bollente, cauterizzandola in tal guisa, come in Egitto s'immerge nel catrame bollente il moncherino di coloro, cui il carnefice taglia la mano. Si avvolge poi cotone intorno alla ferita, e dopo alcuni giorni vi si applica il *Catabàt*. — Dovendo tagliare la gamba il chirurgo fa un segno con la sinopia sulla parte; prende a due mani il coltellaccio, o una sciabla bene affilata, accenna due volte, ed alla terza scaglia il colpo, e la gamba è troncata. Prima di applicare alla ferita il grasso bollente si fa uno strettore sopra la ferita. I clisteri non sono sconosciuti. A tal uopo si servono di una vescica di bue o di cammello che riempiono del liquido, e vi adattano l'osso della gamba di una

spezie di cicogna, che chiamano *rau*, che fa le veci di cannuccia. Ma di tal medicina non si servono che le donne.

24 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 13. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 25; alle due pom. gr. 29 $^1/_3$. — Tale è la storia dei cattivi *mahalagat* che si batterono in Sennaar sotto i Turchi. Un orefice per nome Ahmar si avvisò di fabbricare di queste monete in sua casa, valendosi della libertà che aveva prima ciaschedun individuo di coniarne. Ma le sue erano di una sottilissima lamina di rame inargentato con l'impronta di un graticcio (*), copiando quella degli antichi, e ne fece di grandi quanto un parà, e di più piccioli la metà. I soldati al mercato gli ricevevano reputandoli di buon argento, indi si accorsero e ne fecero ricorso al Comandante. Fu preso l'orefice e posto alla bocca del cannone, ma egli facendo le sue discolpe, e parecchi intercedendo per lui, fu liberato. Il Comandante si fece portare tutto l'argento e le monete battute che aveva in casa, e gettò queste ultime nel fiume. Indi diè ordine a questo orefice di coniarne di miglior lega, le quali per altro ebbero poco corso per la morte del Comandante, succeduta l'anno scorso (*a*).

25 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gra-

(*) Tav. VII, fig. 8.
(*a*) Vedi le annotazioni 1 Aprile.

di 12 4/5. Sereno. Vento N. A mezzodi gr. 27; alle due pom. gr. 30. — Ho veduto oggi un sigillo di ferro di Uauarid Aron, della razza de' Fung, segretario del Re di Sennaar (*). Nelle tavole ne ho dato l' impronto cavato dall' originale, e porta la seguente leggenda: *Al uathek b' el melec el dian Uauarid Aron el Sheich ebn el Sheich Amin el Sultan:* cioè, *l' appoggiantesi al Re della Religione* (Iddio) *Uauarid Aron Shech figlio di Shech segretario del Sultano.* Nella data si leggono i numeri 128 e la cifra del 2 per inavvertenza è rovescia. Sembra che sia stato ommesso un zero, ed allora si leggerebbe l' anno 1208, il quale corrisponderebbe al regno del Sultano Ranfi, ed all' anno dell' E. V. 1793. — Ho altrove detto che in questi paesi le donne vanno col viso scoperto, e che non si rifiutano di confabulare cogli uomini, il che darebbe a credere che non fossero dominati gli uomini da quella eccessiva gelosia che mostrano generalmente in Oriente. Nulladimeno ben è lungi che le persone di vario sesso possano qui conversare con quella libertà ch' è in Europa. Allorchè uno si reca alla casa di tal altro, non si prende già la libertà di entrare, quando non fosse un intimo amico, ma chiede sulla porta se il padrone è in casa: se gli si risponde che si, siede presso l' uscio, e l' attende; in caso diver-

(*) Tav. XI, fig. 2.

so se ne va. Che se egli entrasse, e si mettesse a confabulare con la donna, il marito entrando in casa lo caricherebbe d'improperi come di persona incivile, e che non conosce la convenienza. Se poi trovasse la porta socchiusa, o per qualunque altra causa si inducesse in sospetto, non esiterebbe ad accoltellare l'ospite poco avveduto. — La poligamia è da queste parti praticata soltanto da coloro che hanno molti danari, e la gente di poca fortuna si contenta di una sola donna. I ripudi sono così frequenti fra i poligami quanto nelle altre parti dell'Oriente, nel che si osserva la disciplina precettata dal Corano rispetto al mantenimento de' figli. Checchè si possa dire intorno alla poligamia, risguardata dal lato civile, certo è che è una pratica che non può essere usata se non che da popoli che non hanno verso le donne alcun sentimento di delicatezza. Essi recano un fortissimo dispiacere alla prima moglie, la quale si strugge di gelosia, ed è impossibile ch'essa possa più amare un marito che divide i suoi affetti con un'altra. Quindi è che coloro che ricevono moglie da un Grande, quali sarebbero i Mammalucchi, cui il Bascià marita con una delle proprie schiave, si guarderebbero bene dal prendere la seconda moglie, essendo un'offesa alla prima, ed al padrone medesimo che la diede (*a*). Del resto se la poliga-

(*a*) Vedi le annotazioni 15 Marzo.

mia contribuisce realmente all'aumento della popolazione, il che è problema presso molti, è cosa ben dispiacevole che ciò si avveri presso nazioni così scellerate che la spezie umana non perderebbe nulla se disparissero dalla faccia della terra.

26 *Febbraio.* — Term. al levare del sole gradi 15. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 29 $^1/_2$; alle due pom. gr. 29 $^1/_2$. — Ho altrove parlato de' pregiudizi popolari di questi paesi relativamente alla magia. Credesi agli spiriti folletti, e si suppone che fra questi uno ve n'abbia di picciola statura, alto due o tre palmi, che chiamano *Rauhania*. Esso prestasi al servigio di coloro che conoscono l'arte di evocarlo mediante alcune parole magiche, che sono scritte in un *grimoire* (*b*), e qualunque cosa che gli viene ordinata è da lui eseguita, quando pure fosse di portare la sciabla del gran Signore, e di spedirlo in qualche lontanissimo paese da cui ritorna con incredibile velocità. Un comandante Turco in Sennaar ebbe la sciocchezza di ordinare ai Fakir del Sennaar che dessero l'incombenza al *Rauhania* di portare in Sennaar Nimer uccisore d'Ismael Bascià. I Fakir presero tempo tre giorni prima di dare la risposta, nel quale spazio si saranno certo concertati per trovare una plausibile risposta evasiva. Di fatto la

(*b*) Libro di cui dicono che i maghi si servono per chiamare i demoni.

rinvennero e riportarono al Turco che interpellato il folletto disse essere ciò oltra alle sue forze, perchè Nimer aveva seco il gran Fakir, il quale comandava a' folletti superiori a lui. Il Turco si acchetò avendo anzi timore di essere trasportato esso ad Atish presso Nimer. Ma questo folletto è un gran mangiatore, nè eseguisce le commissioni se non gli viene apprestata una quantità di carne, e perciò conviene comperare o un bue o un cammello che egli si divora; ma credo che niuno ne abbia fatto prova, o che qualche furbo siasi appropriato l'animale destinato al *Rauhania*. Tale è il pregiudizio di questa gente rispetto alla magia, che prima dell'invasione de' Turchi un naturalista che fosse venuto da queste parti occupandosi di raccogliere erbe, animali, ec. avrebbe corso gran pericolo. Si avrebbe detto che egli porta nelle sue contrade questi oggetti per fare de' sortilegi, e rovinare il paese. — In questi giorni matura il frutto di quella palma che chiamano *Dileb*, di cui ho dato la descrizione nelle annotazioni 13 Gennaio. Questo frutto si discosta assai da quello del Dum. Ha una forma ovata e ventricosa troncata da ambe le estremità. Esternamente ha un colore aranciato, che è quello precisamente della zucca santa. Un odore fragrante, che molto si accosta a quello del cotogno. Io ne ho misurato della lunghezza di mezzo piede, e della circonferenza di piedi uno e un quarto. Nell' estremità inferiore è avviluppato

da sei foglie a guisa di brattee poste a tre a tre le une sopra le altre in forma rosacea, di colore giallo di legno, col margine lacero: le tre inferiori sono più picciole. Internamente questo frutto presenta un tessuto di fibre legnose assai tenaci a guisa di quelle del *dum*, fra le quali è una polpa butirracea di colore aranciato, di un sapore dolciastro, poco aggradevole al palato. Il tessuto filamentoso avviluppa due grossi nuclei di colore di cappuccino composti di un complesso di fibre, e ad essi sono i filamenti tenacemente abbarbicati. La loro figura è cordiforme obliqua e schiacciata, e nella smarginatura superiore vi ha un forame che penetra nell'interno. La loro altezza è di circa pollici 3 $^{1}/_{2}$, e la larghezza di 2 $^{3}/_{4}$ (*a*). Aperto il nocciuolo, vi si trova entro una grossa mandorla investita di una corteccia ruvida e bruna, di natura simile a quella del nocciuolo, ed internamente candida come l'alabastro. Essa ha la durezza e la pellucidità del corno, nel che si uniforma a quella del *dum*, ma nel mezzo è di una sostanza molle cedevole sotto la pressione delle dita, la quale facilmente imputridisce e si distrugge, e qui si ravvisa una fenditura longitudinale nel senso dell'asse della mandorla. All'estremità superiore della mandorla stessa corrispondente al foro del nocciuolo è il germe di figura piriforme alloggiato in una nicchia. Nel tempo

(*a*) Vedi le annotazioni 13 Gennaio.

della germinazione esso può agevolmente uscire pel suddetto foro. Ho veduto di siffatti alberi che avevano germinato e messo le prime foglie dopo quattro mesi, dacchè fu posto sotterra il frutto.

27 *Febbraio*. — Term. al levare del sole gradi 15. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 29; alle due pom. gr. 31 3/4. — Rari non sono in questo paese gli amori furtivi delle donne maritate, i quali, accorgendosi il marito, danno luogo a frequenti uccisioni, e l'omicida per sottrarsi dall'imbarazzo di aver di che fare con la giustizia getta per lo più il cadavere nel fiume. Quando il marito ha forti sospetti della infedeltà della moglie, ricorre per accertarsene ad una prova equivalente a' *Giudizii di Dio*, che erano usati fra noi ne' tempi barbari. Mettesi una certa quantità di burro (poichè manca l'olio) in una padella e si fa bollire sul fuoco, e vi si gettano entro da quindici a venti spille. Si obbliga la donna ad immergere la mano in quel fluido bollente ed a ritrarne ad una ad una le spille. Se la mano rimane illesa, ciò è una prova della sua innocenza, e viene regalata; in caso diverso si giudica colpevole ed è messa a morte. Usasi altresì di dare la prova col ferro arroventato in mezzo ai carboni. Coteste ceremonie si fanno in pubblico in mezzo ad un gran concorso di gente, fra cui intervengono i Fakir. Chiesi a parecchi se ne sieno stati testimoni di vista, ed uno mi disse di essere interve-

nuto alla prova del ferro rovente, e che la donna indiziata ritirò dal fuoco senza alcun nocumento due pezzi di questo metallo incandescente. Ma dopo la morte del Sultano Adelan, come mi vien detto, allorchè il regno andò in decadenza, e non v'era che disordine e corruttela, simili prove erano rare. Se la donna accusata aveva quattrini se la intendeva col Cadì, il quale non mancava di dar torto al marito.

28 *Febbraio.* — Term. al levare del sole gradi 13 $^1/_2$. Vento leggero N., e per lo più calma. Sereno. A mezzodì gr. 31; alle due pom. gr. 32 $^3/_4$. — Ho altrove parlato della pratica di questi paesi di chiudere, mediante la scorticazione della parte, la vulva delle ragazze. Una donna esercita questo mestiere, e siccome circoncide parimente le ragazze, tagliando loro la clitoride, così chiamasi *Tahara.* Poichè le labbra della vulva sono cruentate con un rasoio si mettono a contatto acciocchè s'innestino insieme, lasciando soltanto un foro per l'esito della orina. Finchè la saldatura non sia per intiero effettuata, la ragazza rimane in una positura che l'angustia moltissimo. Per lo spazio più o meno di una ventina di giorni essa è legata con una fune attraverso il corpo sull'angareb, e con un'altra fune attraverso le cosce. Si obbliga a non fare verun movimento, e stare, non so perchè, con le pugna strette, a non ridere, non tossire, e se ha bisogno di sputare dee

farlo tenendo quanto più può strette le labbra. Orina per una cannuccia di ferro. Ignoro se questa pratica brutale sia antica presso gli Arabi; ma quelli de' boschi, ossia i Beduini del Sennaar, non l'accostumano, e perciò vengono considerati come gente rozza e grossolana dagli Arabi dei villaggi. Poichè dunque le ragazze di questi paesi soggiaciono a tale operazione, ed all'altra di aprire la vulva quando si maritano, sono veramente martirizzate. — La temperatura del mattino della giornata d'oggi è quella de' giorni di state.

1 *Marzo.* — Term. al levare del sole gradi 18. Vento E. A mezzogiorno gr. dal 34 $^1/_2$ al 35; alle due pom. gr. 34 $^1/_2$. Alla mattina cielo annebbiato intorno all'orizzonte, e durante il giorno il sole è alquanto pallido. Vento caldo ed urente, e vero *simun*. Si promove il sudore rimanendo inattivi nella stanza, ed i metalli esistenti nella medesima cominciano oggi a scottare. — In questo paese non havvi pulci, e come mi vien detto da un abitante di quel paese, non ve ne ha tampoco nel Darfur. In Abissinia sono comunissimi, e da chi è stato a Macàda mi vien detto, che ivi ve n'ha quantità. Per altro qui in Sennaar ne ho trovato due addosso di me: uno nel mese di Gennaio, e l'altro oggi. Così nell'uno come nell'altro notai che erano privi della facoltà di saltare, e soltanto correvano con velocità. Nulladimeno non mancavano delle due lunghe zampe posteriori.

Credo che siensi sviluppati da germi portati dal Cairo nel materasso che mi servì in quel paese. Nel Sennaar havvi bensì cimici ed una sterminata quantità di pidocchi. Le mosche domestiche sono della medesima spezie delle nostre. Ne' luoghi oscuri delle case havvi quantità di que' grilli grigi, che noi chiamiamo grilli mugnai, e durante la notte assordano co' loro strilli. Il grillo del prato manca. Nella stagione delle piogge v' ha in Sennaar una lucciola volante chiamata *Gióhara*, che dalla descrizione sembra analoga alla nostra. La lucertola la più comune è la *4-lineata* frequentissima in Egitto. L' Uaral trovasi pure presso il Nilo. Nel Cadaref, paese dell' Atbara occupato dai Sukariah, gli scorpioni sono piccioli e neri come i nostri.

2 *Marzo.* — Term. al levare del sole gradi 19. Vento N. Sereno, ma il sole è alquanto pallido per tutta la giornata. A mezzogiorno gradi 29 $^1/_3$, alle due pom. gr. 31 $^1/_3$. Due ore prima del tramontare del sole il vento volge a Ponente.

3 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 17 $^1/_2$. Vento N. Sereno; ma l' orizzonte è fosco al mattino, ed il sole pallido durante la giornata. A mezzodì gr. 28 $^3/_4$; alle due pom. gr. 30 $^1/_2$.

4 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 16 $^1/_2$. Vento N. Sereno. A mezzodì gr. 27 $^1/_3$; alle due pom. gr. 29 $^1/_3$. Nella notte antecedente forte vento di Nord.

5 *Marzo.* — Term. al levare del sole gr. 14 $^{2}/_{3}$. Cielo annuvolato dalla parte d'E.; poi si rasserena. Vento N. A mezzodì gr. 25; alle due pom. gr. 27. — Anche da queste parti, come in tutto l'Oriente, usano di mangiare colle mani; ma invece di prendere il cibo con le tre dita, come fanno i Turchi, mettono nel piatto la zampa, e tanto ne prendono, quanto può stare nel pugno, cacciandosi in bocca questo grosso boccone. Nè prima, nè poi si lavano le mani, e per pulirle dopo il pasto le leccano tutto all'intorno, indi le forbono nella sindone, lo che per un Europèo è un atto veramente stomachevole. — Ho altrove detto che qui non si setaccia la farina; nulladimeno hanno la maniera di triturare impalpabilmente la crusca medesima. A tal uopo lavano prima il grano nell'acqua, indi lo sottopongono alla loro spezie di macina insieme con l'acqua: lo triturano ben bene ripassando la pasta sotto la pietra tre o quattro volte, e riesce veramente finissima, ma è lungo e faticoso lavoro. Questa pasta chiamasi *Agin*. Con essa fanno la loro polenta (*lokma*), ovvero focacce rotonde alte più o meno un quarto di pollice, che tengono luogo di pane; ovvero sottilissime cialde, distendendo la pasta sopra un testo posto sopra il fuoco. Usano il lievito, e tanto ne mettono, che il pane, o le cialde hanno un sapore agro, il che pe' loro palati è cosa gratissima. — Cielo alla sera annuvolato.

6 *Marzo*. — Term. al levare del sole gradi 12. Vento N. Cielo sereno, ma il sole è alquanto pallido. A mezzodì gr. 23 $^1/_2$; alle due pom. gradi 27 $^1/_4$. Il calore de' giorni 25, 26, 27 fu anomalo e straordinario.

7 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 11 $^4/_5$. Vento N. Sereno. A mezzodì gr. 26 $^2/_3$; alle due pom. gr. 29 $^1/_2$. — Ho altrove parlato delle rozzissime zattere con cui si traghetta il Nilo da queste parti. Prima dell'invasione de' Turchi vi era qualche piccola barca, ma non si conoscevano nè le vele, nè il timone.

8 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 12 $^1/_2$. Cielo annuvolato all'E. Calma; ma a due ore di sole si suscita il vento N. A mezzodì gradi 28; alle due pom. gr. 29. — Il *Rhamnus Spina Christi* è qui comunissimo, ed il suo frutto, *Nabca*, vendesi al mercato e mangiasi dagli abitanti. Gli Arabi de' boschi, ossia Beduini, macinandolo e riducendolo in farina ne formano dei pani che hanno un piacevole sapore subacido. Forse così si nutrivano i lotofagi, se è vero che questa pianta sia l'albero loto degli antichi. I suddetti Arabi con la polpa del frutto della *Ximenia* o Agilid fanno altresì una spezie di marmellata che chiamano *sarnah*, la quale rimane sempre molle, ed ha un gusto amarognolo.

9 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 12 $^1/_4$. Sereno. Vento N., che si suscita a due ore

di sole circa. A mezzodì gr. 28 $^1/_4$; alle due pom. gr. 29 $^3/_4$. — In quest'anno imperversa il vaiuolo in tutto il Sennaar, e fa perire molte persone ostinate a non innestarlo. Benchè nel paese di Sennaar abbiano molti il pregiudizio che l'innesto non sia vantaggioso, benchè dicano, come fra noi si diceva, che conviene che la malattia venga da se, nulladimeno la più parte, dopo le molte vittime di questo morbo, si è determinata ad adottare l'innesto. Esso si eseguisce da una persona, che si suppone più esperta. L'incisione si fa o nel poplite della gamba o nel braccio mediante un rasoio, che si stringe fra due dita nel luogo della giuntura, e si fa cadere (essendo l'arto in posizione verticale) sul sito disegnato. L'incisione è istantanea, benchè l'operatore non dia che un piccolo colpo, poichè l'istrumento agisce col proprio peso, facendo tagli sperticati che inducono una larga piaga. Questo metodo è il solo usato nelle scarificazioni che si fanno per levare sangue col cornetto, ed in Cairo parecchi usano di pungere così la vena per salassare, il che esige molta pratica. Fatta l'incisione si applica sulla ferita un po' di cotone inzuppato nel *pus*; si copre con una foglia di cipolla, o d'altra pianta, e si lega con una foglia di alfe (*Poa cynosuroides*). Non si permette verun purgante, come fra noi si usa, ma, mi vien detto, che prima dell'invasione de' Turchi venne dall' Egitto un medico,

il quale in tale circostanza purgava prima l'individuo, facendosi pagare dai facoltosi la pozione una oncia d'oro, equivalente a sedici talleri. Dopo due o tre giorni, più o meno secondo la disposizione dell'individuo, incomincia sentire dolore al capo e alle membra, svogliatezza e mancanza di appetito, i quali sintomi vanno via via crescendo finchè compare l'eruzione. Ho costantemente osservato che essa è limitata a cinque o dieci pustule, più o meno, sparse qua e là pel corpo, ed in alcuni ad una sola grande pustula nel luogo dell'incisione. L'ammalato ha cura di tenersi ben coperto nella sua stanza, e dopo otto o nove giorni è libero. L'innesto adunque del vaiuolo non porta qui maggiore incomodo della vaccinazione. Bruce espone che il pus vaiuoloso si compera dalla persona da cui si toglie, e che credesi essere questa una circostanza essenziale al buon esito della malattia. Così di fatto si crede; ma mi si dice, che quando una persona lo cede gratuitamente di buon cuore non abbisogna di comperarlo. Siccome non è possibile di accertarsi della disposizione d'animo di quell'individuo, malgrado le sue espressioni, così si ricorre quasi sempre all'espediente della compera. Questa pratica dipende adunque da un pregiudizio simile a quello del fascino. Il prezzo non è fisso: si dà una mezza piastra, o una piastra, o una certa quantità di grano, o di cipolle del Sennaar nella stagione in

cui viene questa pianta. I ricchi danno perfino una mezz' oncia d'oro. Nulla si dà gratis presso la genia Araba, benchè essi chiedano sempre il *bacshis*, ed altrove ho già detto, che il marito compra perfino le carezze della moglie. È cosa veramente singolare che cotesta genia, in qualunque paese essa sia, il più remoto e il meno frequentato da stranieri quale è il Sennaar, sia così avida de' regali e delle mancie. Direbbesi che tutti gli Arabi siensi data la parola.

10 *Marzo*. — Term. al levare del sole gr. 17. Sereno. Vento come ieri. A mezzodì gr. 28 3/4; alle due pomerid. gr. 30 4/5. — Ho superiormente parlato della operazione che si fa alle ragazze per circonciderle, per chiudere loro le labbra della vulva, e per aprirle di nuovo quando si maritano. Ma v'ha un'altra pratica infame, la quale non si può comprendere come sia stata da principio immaginata, e che dimostra quanto sieno brutalmente corrotti nella loro barbarie questi scellerati popoli. Essendo ghiottissimi della strettezza della vagina nelle donne, ed a null'altro tendendo l'operazione di saldare la vulva delle ragazze, siccome essa debbe allargarsi durante il parto, così per impedire ciò è venuto loro in capo quando la donna partorisce di allargare artifizialmente l'orifizio della vagina con un taglio fatto da un rasoio, ed uscito il parto di rimarginare la ferita. Questa operazione si eseguisce dalla levatrice, da quella stessa che

salda e che circoncide le ragazze, e si ripete ad ogni parto, malgrado gli atroci dolori che prova la donna. Niuna ne va esente: che se taluna partorisce con facilità e senza quel taglio, sarebbe dileggiata dalle altre donne con motteggi che ciascheduno può immaginarsi. Forse questa operazione, non mai a quello che credo tentata da noi, potrebbe esser utile ne' parti difficili.

11 *Marzo.* — Term. al levare del sole gradi 16 $^1/_4$. Vento N. Cielo annuvolato, indi si rasserena a due ore di sole. A mezzodì gr. 28 $^1/_2$; alle due pom. gr. 31 $^1/_3$. Non si può negare che gli Orientali non abbiano una immaginazione vivace, come lo manifestano all' enfasi de' loro racconti, ai loro gesti vibrati, ed al discorso figurato. Nulladimeno sotto un clima così cocente quale è il Sennaar, ove sembra che debba essere assai esaltata la sensibilità, rari sono i pazzi, rarissimi i furiosi, e que' pochi di mente alienata sono per lo più stupidi e sciocchi, come i Santoni dell' Egitto; ma qui non sono punto in venerazione presso il popolo. I suicidi sono parimente assai rari, e non si verificano che fra le donne, che per forti passioni di animo si gettano nel fiume o nel pozzo. Non è molto che in un villaggio prossimo al Sennaar una donna si annegò nel pozzo, per essere stata tacciata da altre donne di avere pratiche illecite. Per quanto mi si assicura il suicidio non succede punto fra gli uomini, il che deesi attribuire alle poche

passioni, attesa la loro vita semplice, al non avere punto di onore, che in molti casi spinge a tal eccesso; al genere di vita poltronesco che menano, che gli rende impassibili, ed a quella rassegnazione che hanno i Musulmani con attribuire tutto a Dio ed al Destino. Non avendo essi passioni amorose è tolto di mezzo una delle cause determinanti al suicidio, e fu per essi gran meraviglia quando loro raccontava che ne' nostri paesi molti si uccidono per amore. Se un giovine chiede una ragazza, e gli venga negata dai genitori, se la passa con tutta indifferenza, poichè la passione non è esaltata mediante la libertà di amoreggiarla. Fra di noi parecchi impazziscono pegli scrupoli, immaginano i diavoli e l'inferno, e disperano della misericordia di Dio. Fra i Musulmani in questi paesi, ed in altri havvi bensì uomini invasi da uno spirito eccessivo di religione, quali erano i *Fanatici* presso i Romani, ma essi vanno fantasticando immaginando le delizie del Paradiso.

12 *Marzo*. — Term. al levare del sole gr. 15. Vento di N. Cielo annuvolato, ma poi si rischiara. A mezzodì gr. 29; alle due pom. gr. 31. — La lebbra, che era una volta una malattia così comune nell'Arabia, e negli altri paesi orientali, sembra ora dispersa; ma in questi paesi vi sono sostituite molte altre malattie cutanee. Il male venereo, da quanto ho potuto raccogliere qua e là, poichè qui non havvi medici coi quali si possa te-

nere un simile discorso, non produce la gonorea, ma il veleno si spande nella massa del sangue, ed invade tutto il corpo, producendo alla cute delle eruzioni somiglianti alla lebbra. Ho già detto altrove che se ne distinguono di parecchie spezie, secondo che sono più o meno estese. Havvi una malattia venerea detta *begel*, ch'è il nostro scolamento. In Sennaar non si conosce che la *bàgari* e la *ghanèmi*, la prima delle quali produce grosse pustule simili a quelle che compaiono sulle vacche, e l'altra più picciole come si manifestano nei montoni. Tale almeno credo che sia l'etimologia di queste parole, poichè *bàgara* significa vacca, e *ghanem* montone. I nostri autori dicono che nei climi caldi le malattie veneree sono benigne; ma così non è in questi, ove bene spesso la lebbra venerea è defascente e divora il naso, le labbra, e gli occhi, come faceva fra noi ne' primi tempi. Non so se cotali eruzioni dipendano dalla disposizione degli individui per le malattie cutanee, o dalla niuna regola, o dietetica, o curativa, quando sono attaccati da affezioni veneree, di maniera che esse degenerino presto in lue. Non si conosce altra medicina che quella terra salina che chiamano *treiba*, la quale è di niuna efficacia, ed esternamente usano il *dauashat*, ch'è il vitriolo di rame, il quale non sarebbe che un rimedio topico. Anche nel Darfur, per quanto mi narra gente di quei paesi, havvi malattie veneree, e furono probabil-

mente portate la prima volta dai *gialab*, ossia dalle carovane della Barbaria, e dell'Egitto. Un'eruzione cutanea indipendente da affezioni veneree è quella che chiamano *sèmagh*, che vuol dire gomma, poichè compaiono alla cute delle pustule da cui esce un umore gommoso, ed è malattia pertinace. La rogna da queste parti è comunissima. Havvi un'altra malattia, la quale depasce le dita delle mani e de' piedi detta *giddam*, e si suol curare col fuoco. Un'altra chiamata *chanazir* si manifesta con ingorgamenti glandulosi e protuberanti sotto la gola, dai quali geme un umore purulento. L'affezione del gozzo chiamata *kabinah*, si manifesta pure in questi paesi. Del rimanente, non solo gli uomini sono qui proclivi all'eruzioni cutanee, ma gli animali medesimi. I cammelli e gli asini vanno soggetti ad una scabbia che a lungo diviene mortale. Un'altra malattia detta *nebid* è una gonfiezza edematosa nelle gambe, per lo più in una sola, per cui acquista uno straordinario volume. Non conoscesi qui altro rimedio che di tagliare la gamba al di sotto della caviglia col metodo altrove accennato. I rachitici, i gobbi, ed i contraffatti non sono molti per quanto ho veduto: tuttavia della rachitide non mancano esempi, uno de' quali è nel bugiardo Fakir di Abuoshar. Le oftalmie sono frequenti, benchè non tanto quanto in Egitto, e si curano con la *tuzia*, e co' semi della *Cassia Absus*, detta qui *seme degli occhi*. — Segue.

13 *Marzo*. — Al levare del sole gr. 14 $^1/_2$. Vento leggero N. Sereno; ma il sole è pallido. A mezzodì gr. 29 $^1/_3$; alle due pom. gr. dai 31 ai 31 $^1/_2$. — Ho altrove parlato del gusto depravato degli abitanti del Sennaar, i quali usano per condimento il fiele, la liscivia di cenere, la midolla rancida delle ossa, al che deesi aggiungere la carne secca e stantia, la quale si tritura, e se ne fa salsa per la loro polenta. Ma ciò che sembrerà assai singolare si è, che il grano spronato della dora, il quale non contiene che una polvere nera, viene esso stesso usato per condimento mescolato con le bammie. Qual sapore abbia nol so, perchè non ho voluto mai assaggiare di questo manicaretto simile nel colore all'inchiostro. — Quantunque, come ho detto, si pratichino presso questa gente l'estrazione della pietra dalla vescica, e le amputazioni, nulladimeno non conoscono la paracentesi nell'idropisia (malattia detta *dobal*), benchè questa operazione sia men difficile di quella di cavare un dente. La ernia, così comune in Egitto, è parimente frequente in queste parti, chiamasi *coca*, nè si conoscono nè braghieri, nè sospensori, nè altri simili arnesi, benchè talvolta acquisti un così grande volume quanto in Egitto. La tisi, che chiamano *chabita*, è malattia comune, e vi è il pregiudizio che sia attaccaticcia, perciò gl'infelici sono condannati a mangiare e a dormire a parte: niun beve nella loro scodella, e dopo morte si abbrucia-

no i loro arnesi. La morte improvvisa detta *mut el fagiah*, ossia l'apoplesia accade, ma è poco frequente. L'itterizia, che chiamano *sàfara*, si manifesta non di rado, e poichè questa gente è di un bruno nerastro, se ne avvede dal color giallo degli occhi e delle palme delle mani e de' piedi, le quali, come altrove ho detto, sono bianche nei Negri medesimi. Benchè l'itterizia dipenda da un'affezione del fegato, e benchè le affezioni di questo viscere sieno comuni in cotesto paese, nulladimeno sono sconosciute le emorroidi. La gotta o la podagra è un'altra malattia di cui non v'ha esempio malgrado la vita poltronesca che menano. Da circa nove anni fa si manifestò qui una malattia cutanea che chiamarono il *cak*, per cui si escoriava tutta la cute, cadevano le unghie e i capelli, diventava grossa la testa, e l'ammalato perdeva ogni conoscenza. La sua crisi era uno sgorgo di sangue dal naso e dalla bocca in capo tre giorni, e se ciò succedeva l'ammalato guariva. Moltissimi perirono. L'anno di tal malattia forma epoca.

14 *Marzo*. — Term. al levare del sole gr. 15. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 27; alle due pom. gr. 28 3/4. — Ho altrove fatto cenno della complessione delle membra degli abitanti del Sennaar, ed ho detto che generalmente sono di belle proporzioni. Non credeva che sotto un clima così ardente vi fossero individui di straordinaria grassezza, nulladimeno tre ne ho veduto nel paese di Sen-

naar, il che è molto, attesa la scarsa popolazione a cui ora è ridotto quel paese. Ho osservato che i ragazzi fino all'età di tre o quattro anni hanno generalmente l'abdomine molto gonfio e protuberante. Lo stesso è in Egitto. Quanto alla forma musculare di costoro nulla posso esporre di preciso, poichè non ho meco un dinamometro. So dire solo che nè gli indigeni, nè gli schiavi sono per nulla atti a portare pesi o a sollevarli. Tutto si fa a schiena di cammello, e per caricarlo di una soma, per cui altrove basterebbero due uomini onde alzarla, qui se ne richiedono tre o quattro. Perciò in questi paesi non v'ha facchini. Non so per altro se ciò dipenda dalla mancanza di volontà, attesa la vita poltronesca, o dalla reale mancanza di forza; ma mi pare certo che costoro non possono assomigliarsi a quegli Etiopi che tesero un arco durissimo dinanzi agli inviati di Cambise, se non erro. — Oggi morì Neil fratello del dianzi Sultano Baadi Ebn Tabil, e morì di vaiuolo, quantunque se lo fosse fatto innestare; ma egli era già attaccato allora da sintomi del vaiuolo naturale, e vidi la ceremonia che qui si usa quando muore un grande. Tutti i suoi schiavi e schiave girano il paese col crine sparso di cenere ed alzando i soliti ululati. Erano in numero di una ventina. Alcuni portavano le sue sciable, altri le aste, altri ancora i suoi vestimenti di parata. Precedeva la comitiva il suo cavallo bardato ad uso di guerra che sulla sella

portava l'elmo del defunto, e la sua cotta di maglia. Quanto alla bardatura del cavallo, essa consiste in una, dirò così, grande gualdrappa di tela imbottita, che tutto lo avviluppa, e scende fin presso la caviglia de' piedi, non essendovi altre aperture che due laterali di forma quadrata, ma tutte aperte da basso, una per fianco, e tali che non appare il ventre. Tutto il petto e tutta la groppa sono investiti dalla gualdrappa fino a terra, di maniera che è impossibile che l'animale possa correre. Essa si annoda nella parte superiore del collo, e la testa era coperta da una di quelle testiere che ho disegnato (*). Sopra la schiena era la sella con istaffe di argento (**). L'elmo era come quello disegnato, se non in cambio della calotta di ferro aveva una cupola conica di argento (***).

15 *Marzo.* — Term. al levare del sole gradi 14 $^1/_2$, a mezzodì 25, alle due pom. 26 $^3/_4$. — Ho più volte accennato l'indifferenza con cui da questa gente si sopportano le battiture, reputando essi vergogna di mostrare dolore. Così è nelle operazioni chirurgiche a cui si sottomettono, e così è ancora quando sono condannati a morte, a cui vanno con grande intrepidezza e col maggior sangue freddo. Parecchi vogliono esaminare la spada

(*) Tav. XIII, fig. 4.
(**) Tav. XVII, fig. 1.
(***) Tav. XIII, fig. 3.

del carnefice, tastano se è bene affilata, e se così loro non sembra ne chiedono un'altra. Altri ricusano il carnefice stesso se credono che non sia uomo di bastante forza e destrezza, ed indicano quello che loro più piace. Gli omicidi quando commettono il delitto in luogo ove sieno testimoni non fuggono, ma se ne stanno presso l'ucciso finchè vengono presi dai ministri della Giustizia, e confessando il delitto, poichè non possono fare altrimenti, soggiacciono tranquillamente alla pena di morte. Questa condotta sembrerà strana, ma decsi sapere che se il reo fugge, la Giustizia s'impossessa o del figlio o del padre, o di altri suoi parenti che vengono posti in ferri, finchè si trovi il colpevole. Del rimanente questi prende benissimo la fuga quando possa farlo senza che ne sia responsabile veruno de' suoi, o non essendovi testimoni del fatto ritirasi nella sua casa. Se l'uccisore nega, e non vi sieno testimoni del fatto, vien rilasciato. Quando uno è giustiziato crede di avere purgato i suoi delitti e di andarsene in Paradiso, pronunziando la professione di fede o la formula *allah ila allah* ec. Questa pratica di rendere responsabile la famiglia della fuga del delinquente, e l'altra di fare pagare dal villaggio gli effetti derubati, quando non trovisi il ladro, quantunque in realtà sieno ingiuste, nulladimeno nell'ordine sociale producono buoni effetti, e forse molto maggiori degli inconvenienti che ne possono derivare. Sembra er-

ronea l'applicazione del danaro al Gindi, piuttosto che al padrone dell'effetto rubato. Forse questa è una delle solite avanie, forse si vuol così prevenire la malizia di fare disparire a bella posta quell'effetto per averne il prezzo. — Ho altrove detto che in questi paesi non si fa olio di veruna sorta. Ma deggio qui soggiungere che se ne fa benissimo della mandorla del frutto della *Ximenia Aegyptiaca*, come usasi a Jerico in Giudea. A tal uopo si triturano ben bene queste mandorle fra due pietre, indi si fa bollire la pasta nell'acqua. L'olio viene a gala e si raccoglie. Usasi per ungere i cammelli, e per condimento eziandio, e mi si dice essere migliore del grasso di bue, ma i palati di costoro non possono fare autorità. Il frutto verde della *Ximenia* ha una qualità detergente e saponacea, e triturato serve qui per togliere le macchie di grasso, o per digrassare le toghe.

16 *Marzo*. — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno, ma il cielo è qua e là leggermente annebbiato, ed il sole è pallido. Vento E. A mezzodì gr. 25 1/3; alle due pom. gr. 28. Alle tre ore prima del calare del sole il cielo si annebbia quasi uniformemente. — Prima de' Turchi furono qui fatti dei tentativi per fabbricare la polvere da fucile. Durante il regno del Sultano Nasser Ebn Nul, cioè da circa quarant'anni fa, un Arabo di Siut padre del Sherif Mahamed, che vive ancora in Sennaar, benchè molto vecchio, fabbricò della polvere; ma

non riusci di buona qualità. Quest' Arabo chiamato Gasim Ebn Ahmad fece il nitro in paese, ed il zolfo venne dall' Egitto. Mentre era ministro lo Shech Nasser capitarono qui altri Egiziani che fecero lo stesso esperimento, cioè circa vent' anni fa, e, come mi vien detto da testimoni di vista, si valevano del carbone dell' *Asclepias procera*, ossia *Oshar*, il quale debbe essere ottimo, essendo il legno leggero.

17 *Marzo*. — Term. al levare del sole gradi 12. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 26; alle due pom. gr. 27 ½. Giornata fresca. Secondo il detto degli abitanti, l' inverno di quest' anno è più lungo del solito. — Ho più volte chiesto tanto a questi Arabi che sono di colore di noce più o meno carico, quanto ai Negri se, provando innanzi alla gente un sentimento di vergogna, sentano il sangue ascendere sulla faccia, poichè non poteva chiedere se diventano rossi; ma tutti mi risposero che una tale sensazione è per essi sconosciuta, e che la vergogna non si manifesta che dalle modificazioni degli sguardi, e da' lineamenti della faccia. *The man that blushes is no quite a beast*, dice Joung, se male non mi ricordo. — Fra alcuni quesiti, che mi furono dati dall' Istituto, vi è quello come i popoli dell' Oriente si garantiscano dalle false monete, e se hanno una docimasia per conoscerle. Dirò adunque che questi abitanti, come il nostro popolo, si attengono ai caratteri e-

sterni, ed un occhio esercitato può nella più parte de' casi rilevare le differenze che corrono fra le monete false e le genuine, particolarmente presso costoro, che non conoscono che una sola spezie di monete straniere, vale a dire il tallero di Spagna. Ma siccome, consci della loro ignoranza, sono sempre incerti e titubanti, così spingono lo scrupolo fino alla stravaganza. Un tallero nuovo sarebbe da essi rigettato, così pure uno che fosse troppo nero, come parimente se avesse qualche fenditura nel margine, il che presso di essi è indizio che l'argento è cattivo, o se l'impronta in qualche parte fosse imperfetta. Oltre di ciò, come fra noi si attengono al suono, ciò che sembra singolare, fregano la moneta e la fiutano, pretendendo con ciò di scoprire se abbia rame, non sapendo la massima parte che i talleri, come tutte le altre monete le più fine, hanno una certa quantità di questo metallo. A ciò si aggiunga il capriccio che non riconoscono, in questi anni almeno, per legittima veruna moneta, se non che i talleri di Carlo IV, ed a Macàda nell'Abissinia, quelli di Maria Teresa. Quando questa gente con prove più certe voglia assicurarsi se un pezzo di oro o di argento sia puro, lo getta nel fuoco, e se annerisce alla superfizie, o manifesta qua e là macchie nere, lo rigettano come cattivo, nè sarebbe comperato neppure a basso prezzo. Ho già detto che non conoscono la pietra di paragone, e

sarebbe inutile per essi non avendo leghe, o non valutandole. Di fatto non si sanno qui apprezzare le leghe per quello che valgano, mancando di docimasia e della maniera di conoscere le proporzioni. Lo stesso Zecchino di Venezia passerebbe per una cattiva moneta. Di fatto oro monetato qui non corre, ma va solamente in commercio la polvere d'oro, oppure l'oro manifatturato in anelli, pendenti, collane fatte con l'indicata polvere che chiamano *Tibir*, la quale vien fusa al fuoco senza aggiunta di verun metallo, ed è l'*aurum obrizum* degli antichi. Siffatti arnesi sono molto pieghevoli, ma siccome non si fanno qui lavori delicati, così non occorre di aggiugnere rame all'oro per dargli durezza. Tutto l'argento che si adopera nelle manifatture proviene dai talleri, ma viene depurato dall'orefice con la coppella, giacchè un tal metodo è conosciuto. A tal uopo, come altrove ho esposto, si fa come fra noi una coppella di polvere di osso abbruciato, e si eseguisce la depurazione mediante il piombo. L'oro non si coppella punto perchè, come ho detto, non sono qui in corso monete di questo metallo, ed il *Tibir* si risguarda come oro purissimo. Tutti gli orefici mi hanno detto che essi non sanno lavorare l'argento se non è puro, poichè se contiene rame acquista una durezza che gl' imbarazza. Quanto alla polvere d'oro essa si fonde con l'aggiunta di un flusso che è il sublimato corrosivo, il quale viene dal Cairo, e si

pretende che concili maggiore pastosità e duttilità al metallo. Chiamasi *dauashad*, ed in Cairo *solciman*; ma io credo che il primo vocabolo sia parimente in uso in Cairo, e che sia stato ivi coniato, poichè è una traduzione della parola italiana, e significa *medicamento sublimato: assad* significa *sublimare*, e *dana* medicamento. Nel Dizionario Arabo Italiano di D. Rafaele pagina 248 chiamasi il verde rame, non so perchè, *mudassàd nahàs*, *rame sublimato*. Io credo che *davashad* sia una storpiatura del volgo, e che debbasi dire *mudassad*, che è il participio passivo del verbo *assad*, *sublimare*. Per fare le saldature nell'oro o nell'argento non si conosce qui nè la lucerna, nè il cannello, ma si espone il pezzo fra i carboni, ed in Sennaar si sa il metodo di mettere sul luogo dell'arsenico o un po' di sublimato, o un po' di borace, che chiamano *Tincal*, o *Tincar*. L'arte d'indorare a fuoco col mercurio, facendo un amalgama con sottili lamine d'oro, è qui conosciuta e praticata. — Prima dell'invasione de' Turchi, allorchè il paese di Sennaar era popolato, era esso diviso in parecchi quartieri, alcuni de' quali erano abitati esclusivamente dai forestieri di diversi paesi, ed altri dagli individui che esercitavano i vari mestieri. Eranvi per esempio i quartieri di que' di Dongola, di que' di Macada, de' Giahelin, de' Nubah, i quartieri de' macellai, de' conciatori di pelle, de' falegnami. — Parecchi giuochi si conoscono dagli

abitanti di questo paese, e giuocano di danaro. I dadi che chiamansi *firsit*; quello di due legnetti che si gettano in aria, e secondo la posizione in cui cadono si vince o si perde, e chiamasi *tab*; quello delle pietrucce, il quale è proprio de' ragazzi, e consiste nell'avere dinanzi una serie di sassetti; se ne prende uno e si getta in aria, e nel frattempo se ne toglie uno dalla serie che parimente si getta in aria riprendendo in mano il primo: questo giuoco detto *zefgah* deesi fare senza urtare veruno de' sassolini della serie, quando se ne piglia uno, altrimenti il giuocatore ha perduto: quello detto *mongala*, che consiste in sei fossette, che si fanno per terra, in cui si mettono e si levano de' sassolini con una regola che non conosco: cotal giuoco è comune in Egitto, al qual uopo v'ha una tavoletta con sei incavature; il pari e dispari, il quale si giuoca con sassolini che si tengono nella mano; il giuoco degli scacchi detto *tebil*, si praticava dai Sultani. I pezzi erano d'avorio. I ragazzi inoltre hanno parecchi giuochi, come sarebbero i nostri di gatta cieca, ec. de'quali ho stimato inutile prendere notizia. — Il cane presso questa gente non è punto considerato come un animale immondo, di maniera che lasciano che entri nelle case, nè si credono punto polluti se esso tocca loro i vestimenti, nè stimano che l'orazione sia vana se un cane passa dinanzi a chi prega. Tanto qui, come a Chartum, questi animali sono

sovente presi dalla malattia della rabbia, e chiamansi come in Egitto *saaran*. Anche qui si suppone che la rabbia derivi dalla sete, e si dice che si manifesta ne' cani che sono ne' contorni di Sennaar, i quali la comunicano a quelli di questo paese. Tal malattia appare in estate. Presso Teibah havvi la tomba di un Fakir detto Ued el-Trif, che si crede miracoloso per la rabbia, e coloro che l' hanno acquistata si fregano la parte affetta con la terra di quel sepolcro.

18 *Marzo*. — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 26 $^1/_3$; alle due pom. gr. 27 $^1/_2$. — Il fenomeno dell' idio elettricità della paglia è qui conosciuto dai ragazzi, che per passatempo prendono un festuco, per lo più di *nal*, di cui sono coperte le capanne, lo ripassano sui capelli, e così attraggono de' corpi leggeri che si mettono sulla palma della mano. È singolare la prontezza con cui acquista l' elettricità, poichè basta strisciarlo una sola volta, ed anche leggermente sulla chioma perchè sollevi un frammento dello stesso *nal* di un pollice e mezzo di lunghezza alla distanza di mezzo pollice e più. Le altre paglie, e la canna di dora fanno lo stesso effetto. — Il barbaro costume di lasciare insepolti i morti de' miserabili prevale qui come a Chartum. Frequenti sono gli infelici che muoiono dalla fame nelle case abbandonate in cui si ricovrarono; ivi muoiono e vengono mangiati dalla iena o dal

marafin, che alla notte va errando pel paese. Così avvenne giorni fa in una casa mezzo diroccata poco lungi dalla mia, ed il giorno dopo un marafin si mangiò un affamato, che morì nella Moschea, non avendo essa casa nè porta, nè custode. Jeri un pover' uomo ammalato di vaiuolo ed abbandonato dal figlio, che aveva timore di acquistare la malattia, fu mangiato vivo da questo vorace animale. E' una fortuna che cotesti animali vadano vagando di notte pel paese, altrimenti sarebbe insopportabile il fetore che esalerebbe dai cammelli, dagli asini e dagli uomini morti. Ecco la causa finale del marafin, bestia necessaria in questi barbari paesi. — La poligamia, come altrove ho detto, suppone poca delicatezza verso le donne. Ma vi ha di più. Se il marito ha una schiava concubina, che chiamasi *sariah*, la moglie dee sopportarlo in pace, nè fa schiamazzo, se non che quando il marito abbia pratiche fuori di casa. I figli della concubina sono censiti così legittimi, quanto quelli della moglie, e per conseguenza sono liberi, e percepiscono come gli altri la loro tangente di eredità. La *sariah* abita e convive nella stessa casa. Le case di questa gente, quando appartengono a privati abbastanza agiati, sono generalmente costrutte su questo modello (*). Hanno quattro stanze. La prima ch'è quella d'ingresso, e che equivale all'atrio, chiamasi *dangah*, ed ivi si trattiene di giorno la

(*) Tav. IX. fig. 1.

famiglia, si ricevono gli stranieri, e si trattano gli affari. Questa mette in una seconda detta *bet-el-sherir*, che è la camera nuziale, e contigua ad essa è uno stanzino detto *machazen*, ove si ripongono, gli oggetti di maggior valore, e i danari, dalla qual parola è derivata la nostra di magazzino. Vi ha una quarta stanza in cui si entra per l'atrio detta *zaraib*, che serve di ripostiglio, ed ivi dorme la *sariah*, se ve ne ha una. La cucina chiamata *carbab* è fuori della casa in una capanna contigua. Il marito e la moglie dormono nel *bet-el-sherir*, ed il rimanente della famiglia nella *dangah*; la servitù nel *carbab*. La capanna tutta costrutta di legni e paglia chiamasi *gottiah*, quella le cui pareti circolari sono di muro dicesi *denab*, e la casa quadrata fabbricata tutto di muro, si denomina *maràba*. Le case poi de' magnati hanno un cortile, in cui sono sottoportici, e buon numero di stanze; ma per queste non v'ha modello fisso. — Ho detto altrove che il principio del Fatalismo non è qui radicato come presso gli altri Musulmani. Eccone una prova. In quest' anno assai infierisce il vaiuolo da queste parti, e tante sono le precauzioni che prendono le persone, che non hanno avuto tal malattia, tale è il timore di acquistarlo, che più non si farebbe ne' nostri paesi nelle più fiere malattie epidemiche e contagiose. Il capo del villaggio di Chartum fe' costruire parecchie capanne ove debbono ritirarsi le persone infette, come prima

della vaccinazione fu proposto fra noi da parecchi medici. Quello di un piccolo villaggio contiguo a Sennaar, e detto *Dahrus*, isolò perfettamente il paese, impedendo che veruno si rechi in Sennaar, e vietando l'ingresso a quelli che di là venissero, di maniera che tutti gli abitanti sono scevri da tal malattia. Si suppone che i morbi contagiosi vadano coll'andar degli anni scemando di attività nei paesi donde sono indigeni. Se così è, ciò non si avvera nel vaiuolo, epidemia propria dell'Arabia. Essa fa fra gli Arabi enormi stragi. Qui ogni giorno muoiono persone o adulte o attempate dell'uno e dell'altro sesso, senza nominare i ragazzi, talchè la guerra, la fame e la peste affliggono in questo anno questa popolazione; dico la guerra, poichè quantunque non sia guerra viva, ovunque sieno Turchi se ne provano le calamità anche in tempo di pace. Ma deesi sapere che il vaiuolo qui non compare che dopo un certo numero di anni. La ultima affluenza fu sotto il regno di Adelan, cioè da circa 26 a 27 anni fa. Perciò fa ora strage di persone adulte. È sempre portato di fuori, e questo lo fu dall'Egitto per mezzo de'Gialabi. Esso equivale alla peste. L'ultimo vaiuolo in Sennaar fu chiamato *Besserani* dal nome di un mercante che lo portò dal Magreb. Ne parla la cronaca manoscritta.

19 *Marzo*. — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 25; alle due pom. 27.

20 *Marzo*. — Term. al levare del sole gradi 11 $^1/_2$. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 27; alle due pom. gr. 28. — Ho altrove detto che il Cadì giudica della vita e della morte, ma in quest' ultimo caso l' esecuzione della sentenza non spettava nè ad esso nè al Gindi, nè a verun altro magistrato. Allorchè il Cadì ne' casi di omicidio, dietro istanza de' parenti del defunto, s' impossessava del reo lo consegnava nelle mani di questi, e ad essi incombeva l' ucciderlo di diritto, ed a tal uopo lo conducevano ove più loro piaceva, e lo ammazzavano con quell' arme medesima di cui egli si era valso o coltello, o lancia o sciabla, indi gli davano sepoltura. Questo barbaro costume, che da veridiche informazioni prese dal Cadì medesimo, era canone generale, e dee la sua origine alla massima che prevale presso tutti gli orientali, che i parenti dell' ucciso sono tenuti di vendicarlo uccidendo l' uccisore. Presso gli Arabi Beduini (*a*) per far ciò non v' ha bisogno di Giudice, poichè ognuno si fa giustizia con le proprie mani in casi consimili. Se l' ucciso non ha parenti, l' esecuzione della sentenza spetta al Gindi. Se i parenti o per danaro, o per qualsivoglia motivo perdonano all' uccisore, il Cadì non agisce più contro di questi, e rimane libero. Avviene sovente che l' uccisore, essendo uomo facoltoso, guadagna con danari il Gindi, e questi vieta

(*a*) Vedi le annotazioni 4. Aprile.

che venga messo a morte, ottenendo il perdono e la grazia del Sultano. Ma in questo affare non mangia solo il Gindi, ma il Katib che scrive la carta di grazia, e forse il Sultano stesso. I parenti incontrando l'omicida non mancano nulladimeno di trucidarlo; per la qual cosa si esenta egli per uno, due o più anni finchè l'affare presso loro sia accomodato. Al Cadì spetta parimente il giudizio de' ladri; ma siccome in cotali Governi non v'ha ordine e limite nell'attribuzione de' poteri, così il Ministro, ossia il Vizir se ne ingerisce, quando così gli piaccia, come fa in Cairo il Kiaja Bey. Rinomato ancora per la severa polizia è Abulikelic, che era Vizir al tempo di Baadi figlio di Nul. Attesa la pronta e rigorosa giustizia verso i ladri; attesa la vigilanza che sotto la responsabilità della loro vita dovevano avere i Shech di tutti i paesi, dicesi che tale era ridotto il Sennaar, che chiunque si fosse poteva viaggiare solo carico d'oro senza veruna tema. Egli distrusse parimente i marafin d'intorno a Sennaar, e citasi il suo regime come tra noi il Governo di Sisto V.

21 *Marzo.* — Term. al levare del sole gradi 11 $^1/_2$. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 27 $^1/_2$; alle due pom. gr. 29 $^1/_2$.

22 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 13. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 28 $^3/_4$; alle due pom. gr. 30 $^3/_4$.

23 *Detto.* — Term. al levare del sole gra-

di 14 $^1/_2$. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 32 $^1/_2$; alle due pom. gr. 33.

24 *Marzo*. — Term. al levare del sole gr. 17. Sereno. Vento N. bruciante. A mezzodì gr. dal 33 al 33 $^1/_2$; alle due pom. gr. 35. — Havvi anche in questo paese il pregiudizio che il canto o l'ululato del gufo sia di cattivo augurio, e che quando uno di questi uccelli si posa sopra una casa, conviene che muoia qualcheduno di quella famiglia; perciò quando compare, viene discacciato a colpi di pietra. Il più comune di questi uccelli è quello che chiamano *sarràra*, e sta al giorno nelle case diroccate. Se mai esce, gli altri uccelli grandi e piccioli si affollano intorno e lo perseguitano, beccandolo in ogni parte, e talvolta lo uccidono. Si favoleggia qui che egli abbia le poppe come le donne.

25 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 17. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 34; alle due pom. gr. dal 35 $^1/_2$ al 36. — Il cielo qua e là è sparso di nubi. La giornata è per lo più calma.

26 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno. Vento O. A mezzodì gr. dal 33 $^1/_2$ al 34; alle due pom. gr. 35 $^1/_2$. Cielo sparso di nuvoloni. Alle quattro pom. si annuvolò del tutto, e caddero alcune gocce di pioggia. Il vento spirava ora da O. ora da S. Questa è la prima pioggia dell' anno.

27 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 21 $^1/_2$. Cielo annuvolato. Vento di O. A mezzogiorno gr. 33 benchè il cielo sia coperto di nubi. Vento

di O. e di S. bruciante ed impetuoso. Ad un'ora dopo mezzogiorno tuona replicatamente dalla parte di S. Alle due pom. gr. 30 $^2/_3$. Cielo annuvolato.

28 *Marzo.* — Term. al levare del sole gr. 22 $^1/_3$. Cielo annuvolato dalla parte di E. Vento leggero di O. A mezzodì gr. 31. Cielo sereno qua e là sparso di alcune nubi. Alle due pom. dal 33 al 33 $^1/_4$.

29 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 19. Vento leggero di N. Cielo sereno, ma il sole pallido. Il vento diventò poscia gagliardo. A mezzogiorno gr. dal 31 $^1/_2$ al 32; alle due pom. gr. 33. Quantunque la temperatura d'oggi sia uguale a quella di ieri, nulladimeno molto diversa è la sensazione del calore, imperocchè nella giornata di oggi nè il sole è così urente, nè rimanendo quieto nella stanza mi dileguo in sudore come ieri. Ciò deesi attribuire alla differenza del vento che oggi spira da N., il quale non produce nella macchina nostra quel languore e quella spossatezza che induce o la calma dell'aria o il vento di S. e di O. Sul proposito della calma deesi notare che tanta nei mesi caldi è l'ambascia che fa provare, che io preferisco ad essa il cocente simun, purchè non sia de' più gagliardi.

30 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 16 $^1/_2$. Sereno. Vento N. leggero, ma che rinforza al solito a due ore di sole. A mezzogiorno gr. dal 30 $^1/_2$ al 31 $^1/_4$; alle due pom. gr. 32 $^1/_4$.

Il calore delle giornate 21, 22, 23, 24, ed il cambiamento del vento dal N. all'O. ed al S. sembrava annunziare l'ingresso della state, ma poichè la stagione si rimette com' era prima, sembra che debbansi attribuire que' cambiamenti ad un movimento cagionato dall'equinozio. — In questi giorni si va mietendo il frumento seminato ne' terreni adacquati dalle sacchie da circa tre mesi e mezzo fa; cioè intorno alla metà di Dicembre. Ciò fa vedere che la vegetazione non fu nè lenta, nè stazionaria durante l'inverno nelle piante straniere, quale è il frumento. Che se tale appare nelle indigene in quella stagione è natura delle spezie.

31 *Marzo*. — Term. al levare del sole gradi 17 $^1/_2$. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. dal 32 al 32 $^1/_2$; alle due pom. gr. 33. — Mi recai in un'isola del Nilo chiamata *Ued Hamb-dallah* al N. E. di Sennaar, e ad un'ora di cammino da questo paese. Essa rimane fra due rami del Nilo, ma uno di esso in questa stagione è secco, di maniera che si può passare nell'isola a piede asciutto. Ivi presso lungo il Nilo ammazzai un uccello che gli abitanti chiamano *neegiah* (*), il quale ha tutti i caratteri dell' *Ibis* descritto da Erodoto. La testa ed il collo sono senza piume, e coperti di una pelle nerastra rugosa, la quale sotto la gola forma una giogaia, allontanandosi dalla colonna vertebrale. Il

(*) Tav. XVII, fig. 2.

becco è lungo, ricurvo ed ottuso, di colore nero. Comincia con una linea retta che continua ad essere tale per un terzo circa di lunghezza del becco, indi si va incurvando. Esso è solido, grosso scannellato e guarnito di narici bislunghe, e sembra sproporzionato in confronto del volume della testa. Il dorso, il petto, le cosce, le ali sono coperte di penne bianche, ma le penne maestre delle ali hanno la estremità di un verde azzurognolo, e le ali medesime sopra il dorso sono guarnite di penne che hanno lunghe le barbe setacee e capillari, come quelle dello struzzo, di colore nero, che per rifrazione assume una tinta violacea. Una ciocca di cotali penne è parimente sopra il dorso. Le gambe e le dita sono nere. Ecco le proporzioni. Lunghezza del becco poll. 5 $1/3$ presa dall'incominciamento dell'apertura fino alla punta. Lunghezza della testa dall'incominciamento dell'apertura del becco all'occipite poll. 1 lin. 10. Altezza delle testa poll. 1 lin. 5 (la testa sul vertice è piatta). Lunghezza totale del collo poll. 5 $3/4$. Lunghezza della parte del collo senza piume pol. 5. Lunghezza del corpo dal vertice della testa all'estremità della coda piedi 1 poll. 7 lin. 9. Lunghezza dell'ala dalla punta dell'omero all'estremità della penna più lunga piedi 1 poll. 1 lin. 10. Lunghezza della coscia poll. 5 lin. 8. Lunghezza dalla gamba poll. 3 $1/2$. Lunghezza del dito più lungo sino all'estremità della unghia poll. 3. (Fra le due dita v'ha una membrana come in tutti

gli uccelli acquatici, non indicata da Bruce). L'iride dell'occhio è nera. Sotto le ali mancano di spazio in ispazio le piume, ed appare la cute di un vivacissimo colore di rosa. Non si può dubitare a mio credere che la *neegiah* non sia l'*Ibis* degli antichi, poichè, oltre al persuaderlo la forma del becco negli Ibis imbalsamati, Erodoto dichiara che questo uccello ha la testa calva. Bruce pretende che l'uccello da lui descritto e figurato sotto il nome di *Abu-hannes* sia l'Ibis. Esso è per molti titoli differente dal nostro. Primieramente non ha nè la testa nè il collo nudi, che se a prima vista tali possono sembrare nel disegno, ciò dipende dallo stile che si è tenuto in questa figura nel trattare le piume. Dalla descrizione dell'Autore chiaro appare che queste parti sono vestite di penne, poichè dice che la testa è bruna, e che questo colore si stende fino al dorso, e che la gola è bianca, come lo stomaco, le cosce, ed il dorso. Di fatto se la testa nell'*Abu-hannes* fosse nuda, non avrebbe mancato il disegnatore di esprimere il foro auditivo, il quale è molto apparente nella *neegiah* attesa questa particolarità. L'uccello di Bruce ha il becco superiormente verde, e di sotto nero: nel nostro è del tutto nero. La lunghezza e la forma di esso corrisponde a quello dell'*Abu-hannes*, benchè Bruce dica che in questo è dritto per due terzi. Bruce non fa menzione delle piume nere capillari, ch'è uno dei ca-

ratteri più apparenti, e dice che l'occhio ha l'apertura di un pollice, il che (qualunque sia quell'uccello) debbe essere un errore del traduttore, o di trascrizione. Questo autore, sostenendo che questo uccello è l'Ibis, dissimulò la descrizione di Erodoto che è contraria alla sua opinione, benchè citi Plutarco, e benchè entri in alcune erudizioni relativamente a questo animale. Il Sennaar è il solo paese ove ho incontrato la *neegiah*, ed è ivi stazionaria, poichè trovasi in tutti i tempi dell'anno. Ora non appare più in Egitto, e probabilmente la causa è quella medesima che ha fatto disparire l'ipopotamo, cioè lo strepito delle armi da fuoco. Questo uccello sembra essere di un' indole timida, poichè quando si rimuove dal suo posto all' approssimarsi della gente, prende un lungo volo a differenza degli altri uccelli che vanno in tal circostanza a posarsi soltanto un po' più lontano, poichè qui non temono l'uomo, come fra noi. — L'isola di Ued Hambdallah è tutta coperta d'alberi di *Mimosa*, e di *Nabca*. Comunissima è qui la *Mimosa Senegal*. Il Nilo nelle sue piene la inonda in parte, e l'aria è così cattiva quanto in Sennaar.

1 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 16. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 32; alle due pom. gr. 35. La giornata è calma. — L'*Upupa epos* chiamata qui *Gumbur*, ed uccello di Soria, *Ter es-shams* è uno de' pochi uccelli che sia comune all'Europa ed a questi paesi. Vi si attribuiscono

delle virtù superstiziose, ed è di molto lucro ai Fakir, poichè col sangue di esso scrivono gli amuleti, che si fanno pagare a caro prezzo. Vi sono in Sennaar molti pipistrelli, i quali abitano nella case diroccate, ma siccome mi è sembrato che non presentino veruna particolarità nella loro forma, così non mi sono curato di prendere particolare notizia. La *musca carnaria* così comune tra noi, e che tanto contribuisce ad accelerare la putrefazione delle carni morte, e che le invermina, non appare in Sennaar, se non che nella stagione delle piogge (*a*). Essa è di colore verdastro. In qualunqne altra stagione si possono conservare le carni senza che puzzino, e che ingenerino vermi. Quindi è che questi abitanti sogliono tagliare a lembi la carne di bue ed appenderla all'ombra nelle loro capanne durante la state medesima, ove si secca senza acquistare cattivo odore. Perciò questo clima è assai favorevole ai naturalisti che si occupano a preparare la pelle degli animali. Essi altro non hanno da temere se non che certe picciolissime formiche che s' insinuano da per tutto, e sentono da lungi l'odore della carne morta. Esse schivano i luoghi ove le pelli sono intonacate di sapone arsenicale, ma si cacciano fra i peli, o fra le piume. Parecchie pelli di uccelli racchiuse in una scatola entro un baule mi furono così guastate. Questa formica

(*a*) La *Lepisma saccharina* è comune in Sennaar.

chiamasi *dir*. Poichè le carni qui si seccano senza corrompersi, quando al naturalista manchi o sapone arsenicale, o altro ingrediente simile, potrà allestire la pelle senz' altro, e conservarla in tal guisa per qualche mese senza nocumento.

2 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 17 $^1/_2$. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. dal 32 $^1/_2$ al 33; alle due pom. gr. 34 $^1/_5$. — Tanto in questo, quanto nello scorso anno ho esperimentato che sotto questi ardenti climi, se non fosse nei pochi mesi d' inverno, è molto imbroglioso, raccogliendo piante, di mantenerle fresche nel viaggio fino al luogo della stazione. La solita scatola di lata è affatto inutile, poichè, quantunque ben chiusa, le foglie presto appassiscono e si raggrinzano, ed i fiori perdono la loro forma. Il solo spediente, che ho riconosciuto opportuno all' uopo, è di mettere le piante, che di mano in mano si vanno raccogliendo, entro le pagine di un libro, che si legherà con una cordicella, e si riporrà in una bisaccia in mezzo agli altri arnesi, avvertendo di riporlo dalla parte del lato del cammello, onde vieppiù preservarlo dal soverchio calore. Del rimanente, mettendo le piante nell' erbario, deesi aver cura di accomodarle bene da principio, poichè presto si seccano, nè occorre più cambiare le carte.

3 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 18. Sereno. Vento N. A mezzodì gr. 32 $^1/_2$; alle due

pom. gr. 35. Il vento di Nord è gagliardo in tutta la giornata, e nelle ore meridiane è un vero simun. — Ho altrove detto che in questi paesi, come nell'Imperio Turco, il Sovrano è censito essere il padrone di tutti i terreni, all'incontro di quanto è fra noi, ove il Governo non ha diritto che sotto la superficie del suolo, mentre i privati sono assoluti padroni della superficie. Attesa questa massima i possedimenti in Egitto non sono che usufrutti durante la vita del concessionario, e da prima erano tali strettamente, finchè coll'andare del tempo s'introdusse la pratica di trasmetterli ai successori, i quali per altro debbono riconoscere il Governo mediante l'esborso di una certa somma. In Sennaar le proprietà fondiarie sono libere, alienabili, e trasmissibili da padre in figlio, ma non è supponibile che i Sovrani abbiano voluto affatto privarsi di un diritto per essi così vantaggioso, si riserbarono quello che se un particolare vende un fondo dee dare al Principe il terzo del prezzo ricavato, il che non è piccolo aggravio. Questa notizia mi viene confermata dal Cadì. Poichè prevale anche in questi paesi l'assioma che il Principe è il solo che abbia l'assoluto dominio sui terreni, ed è presumibile che i Fung lo abbiano ricevuto dagli Arabi, e che questi lo abbiano addottato fino dagli antichi tempi. Un tale assioma è molto favorevole al despotismo, ed è forse originato da questo, poscia giustificato con l'Alcorano, ben-

chè il passo, che ciò concerne, mi sembri assai vago. Sembra che fosse in vigore in Egitto sotto gli antichi Faraoni, atteso il fatto di Giuseppe, ec.

4 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 18. Sereno. Vento furioso di N. A mezzodì gr. 31 1/3; alle due pom. gr. 33. — È singolare come i nomi de' mesi in Sennaar sieno diversi da que' degli Arabi, quantunque di razza Araba sia questa popolazione. Essi si uniformano ai nomi de' mesi della lingua di Dongola, ed io non dubito che appartenessero alla lingua degli antichi Nubi abitanti di tutte queste contrade prima dell' invasione degli Arabi. V' ha qualche diversità nell' ortografia dipendente dalla differenza della pronunzia, ma se confronteranno con la lista che ho dato dei mesi nella lingua di Dongola se ne riconoscerà l' identità, fuorchè nel nome del primo e del quinto mese: *Aashura; el Uechid; el Caram; Tani el Caram; Talit el Caram; el Saiak; Regièb; Kesseir; Ramadàn; Fatur; Fatur tani; el Dahiah*. L' anno incomincia dal mese di Aashura, giacchè si volle mettere i mesi in conformità de' mesi Arabi, in cui Ramadàn è il nono. Presso gli abitanti di Dongola, che ritennero la successione de' mesi dell' antico loro calendario, l' anno incomincia da Fatur, il quale, per quanto mi avviso, corrisponde, o a dir meglio corrispondeva all' epoca dell' equinozio di Autunno, che avviene verso gli ultimi di Settembre. Io lo argomento dal posto che tiene il

mese denominato Ramadàn nel Calendario Arabo, ed in quello de' Nubi, ove passò questa denominazione. Di fatto io credo che nella prima istituzione del Calendario degli Arabi il primo mese Moharam si fece corrispondere a Gennaio ad imitazione del Calendario latino che era in vigore a quell'epoca presso i Greci che abitavano in gran numero l'Arabia. Io lo deduco dal posto che occupano i due mesi di Rabiah Anal, e Rabiah tani. Rabiah significa primavera (*a*) e corrispondendo Moharam a Gennaio essi coincidono con Marzo e con Aprile, che nella latitudine dell'Arabia indicano una stagione intermedia fra l'inverno e la state, come fra noi, benchè attesa la qualità de' mesi lunari, così questi mesi, come gli altri, cambiassero poi di stagione, di maniera che tutte le percorrono nello spazio di trenta anni. Ora quando i Nubi di Dongola furono costretti di abbracciare l'Islamismo, e di osservare il digiuno prescritto nel mese di Ramadàn, dovettero introdurre questo mese nel loro calendario, ed osservando il posto che occupava in quello degli Arabi, si avvidero che immediatamente precedeva l'equinozio di Autunno, e che per essi doveva essere l'ultimo mese dell'anno. Siccome poi adottarono anch'essi i mesi lunari, così diventò vago, come tutti gli altri, ed il Fatur,

(*a*) *Rabiah* veramente viene da *raba*, quarto; e di fatto *rabiah el tani* è il quarto mese.

benchè sia censito essere il primo mese, non corrisponde più costantemente all'equinozio di Autunno.

5 *Aprile.* — Term. al levare del sole gr. 14 1/2. Mattinata fresca. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 31. L'attuale giornata passa per fresca. Sospendo le osservazioni termometriche al mezzogiorno, poichè quantunque a quell'ora sieno ombreggiate le muraglie, ove appendo il termometro, nulladimeno l'ombra è scarsa, ed il riverbero della terra, troppo vicino, rende equivoci i risultati. — Ho altrove detto che in Sennaar gli orefici coniavano i *mahalagat*. Se quegli ignoranti e barbari Sovrani avessero voluto far coniare monete con scrittura (giacchè non ho ancora veduto alcun mahalagat scritto) fra cotali artefici ve ne sarebbero stati di abilissimi. Una prova ne è che quando i Turchi introdussero qui le piastre di Egitto, non andò guari che taluni si applicarono a falsificarle, e di fatto vi riuscirono in una maniera che non si poteva aspettare da gente che non aveva idea dell'arte di coniare metalli, benchè fabbricassero sigilli con lettere, così di ferro, come d'argento. V'ha uno per altro delle differenze che fanno scorgere la falsificazione, ed una più di tutte apparente si è che, non conoscendosi in questi paesi che da pochissimi le cifre numeriche, quelle che nelle piastre esprimono l'anno dell'incoronazione del Sultano di Costantinopoli, furono prese per un ornamento capriccioso che non istimarono necessario di copiare

appuntino, perciò ne uscì un ghiribizzo. Io conservo tali monete, perchè possono dare un'idea dell'ingegno di questa gente in un paese ove non se ne battevano che di assai rozze.

6 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 15. Sereno. Vento N. che al solito si suscita circa due ore di sole. Alle due pom. gr. 13. Giornata fresca. — Il Nilo a Sennaar ha la direzione di N. E. a S. E., ma ad un' ora circa da questo paese si ritorce quasi ad angolo retto, e prende il suo corso dal N. al S. Da Sennaar a Teibah verso N. E. corre più o meno la distanza di quattro ore, ed in questo tratto esso contiene sette isole arborate ed abitate, di cui ecco il nome cominciando dalla più prossima a Sennaar; *Ued Hambdallah*, *Ued Hàgiu*, *el Botab*, *Ued Gimah*, *Abeligia*, *Gentul*, *Kondal.* Quest'ultima è quasi rimpetto a Teibah, paese che rimane mezz'ora distante dal Nilo. Al mezzogiorno poi di Sennaar sonvi due isole, *Om kitir*, ad *Om dahlub*.

7 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 14. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 31. — Da quattro mesi fa Mahu Bey partì da Chartum con un forte corpo di soldatesca per sottomettere gli Arabi del Kadaref, distretto dell' Atbara oltre il fiume Dender. Gli Abissinesi stimarono prudente in questa circostanza di guarnire di truppe i loro confini. Perciò si sparse voce fra il popolo in Sennaar che essi venivano da queste parti per discacciare

i Turchi. Sembra che questa nuova dovesse essere accolta con piacere. Ma quantunque questa popolazione sia stata distrutta, annichilata e squinternata in mille guise da ogni sorta di tirannia usata dai Turchi, tanto forte in costoro è il fanatismo della Religione che tutti erano costernati, e dicevano essere meglio avere i Turchi che i *Cufar*, ossiano gl'infedeli, che così chiamano i Cristiani, e tutti quelli che hanno un culto differente, verso i quali si ha un'avversione invincibile. Dopo la religione Ebraica non ve n'ha niuna più intollerante e più feroce della Musulmana. Religione e ferocia sembrano due termini contradditori, poichè la religione dovrebbe mansuefare gli uomini ed ispirare loro sentimenti di benevolenza e di umanità. Se questi popoli non sembrano così intolleranti quanto nelle altre parti, ove si professa il Maomettismo, lo è più per ignoranza e per indolenza, che per un principio di ragione.

8 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi $14\frac{3}{4}$. Sereno. Vento N. che suscita gagliardo a due ore circa di sole. Alle due pom. gr. 30. Giornata assai fresca. — Ho altrove detto che quando il Cadì s'impossessava di un omicida lo consegnava nelle mani de' parenti dell'ucciso e che a questi spettava di dargli la morte. Non di rado avveniva che questi otteneva il perdono da essi (ho già altrove dichiarato che il fisco in tali casi non agiva punto), ma conveniva la mediazione di persona ri-

spettabile, ed era il solo Gran Fakir, che prima dei Turchi era Ahmed Ued Issa, che vive ancora, benchè decrepito. Niuno si rifiutava di concedere il perdono, quando egli lo richiedeva. La formula di domandarlo era: il tale *tha fi daharak*; cioè il tale *cade sul tuo dorso*, ossia *sulle tue spalle*, come noi diciamo *cade a' tuoi piedi*. Questa è la formula con cui uno implora per se stesso grazia o perdono: *atih fi darak*, essendo qui sconosciuta quella di *fi ard ak*, che in simili occasioni si pronunzia dagli Arabi. Del rimanente quella di Gran Fakir non è già una dignità che venga conferita con particolari ceremonie, come fra noi quella di Vescovo o di Patriarca, ma è concessa soltanto dalla pubblica opinione ad un individuo che merita la stima universale per le sue virtù morali. Ahmed Ued Issa accoppiava a queste anche il sapere, essendo stato molti anni in moschea *el-Azar* del Cairo, che è la Sorbona della Turchia. Il Sultano medesimo cedeva il suo posto al Gran Fakir, e sedeva sul suolo.

9 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi 14 $^1/_2$. Sereno. Vento N. all'ora solita. Alle due pom. gr. 30. — Ho altrove detto che il Re del Sennaar aveva sotto di se i Re o Melek di Halfaia, di Metam, di Shendi, di Cordofan, di Dongola. A questi debbonsi aggiungere il *Shech el bahar*, ed il *Shech Alés*, i quali quantunque avessero il titolo ci Shech, nulladimeno l' autorità loro era si-

mile a quella de' Melek. Il primo, il cui titolo equivale a quello di *Bahar-nagas* in Abissinia, risiedeva a Sero, villaggio a due giorni di distanza da Sennaar verso il S., e comandava tutti i paesi posti in vicinanza del Nilo da *Era* fino a *Fazòglo*. *Era* è a tre quarti d'ora di distanza da Sennaar verso S. O. (Bruce scrive *Aira*). I turchi conservarono quello Shech, il quale chiamasi Ahsan per nome, e promette di pagare tutte le contribuzioni, purchè non vadano Turchi in quel paese. Fatto sta ch'egli non mantiene la parola, ed appena dà la centesima parte di quanto dovrebbe contribuire in grano, ed egli si è ritirato verso Fazòglo, quantunque non si dichiari punto ribelle. I Turchi hanno poche forze, e debbono pazientare. Quanto al *Shech Alès*, egli porta un tal nome da un paese sulla sponda del fiume Bianco, che da alcuni mi fu scritto *Ahl el-ès*, a tre giorni di carovana da Chartum. Egli comandava tutti i paesi posti sul fiume Bianco, estendendosi, per quanto mi si dice, fino alle montagne di Dirah e di Tèghali sopra il Cordofan. I Turchi al tempo dell'invasione misero a contribuzione i villaggi del fiume Bianco, ma ora non vi hanno nè soldati, nè comandanti.

10 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi 14. Sereno. Vento N. all'ora solita. Alle due pom. gr. 29. — Ho altrove detto che stimo inutile di entrare in dettagli sull'amministrazione della

Giustizia Civile in Sennaar, poichè ciascheduno può formarsene un' idea sull' Alcorano, essendo regolata su questo libro, e sulle glose di esso, ed essendo meno soggetta della criminale a modificazioni originate dal capriccio de' despoti, da inveterate consuetudini. Quantunque i costumi fossero qui molto semplici, nulladimeno frequenti erano i litigi, che *penuria giammai non fu di risse* fra gli uomini. Il Cadì percepiva il decimo del bene in contesa, ma ciò che sembrerà singolare si è, che morendo un padre di famiglia doveva il Cadì fare il bilancio della facoltà da ripartirsi fra i figli, e che di questa medesima per dritto esigeva il decimo, il che era a lui di non piccolo lucro. I particolari potevano fare legati per testamento, beneficando chi più loro piaceva, ma non potevano disporre che delle cose mobili. Il testamento era o olografo, o scritto da un Fakir, che in questi paesi tiene luogo di Notaio, e si depositava nelle sue mani. Il Fakir scriveva parimente le ricevute e gli obblighi per denari tolti ad imprestito o ad usura; le convenzioni fra mercanti ec. Sembrerà strano che l'usura, chiaramente vietata dall'Alcorano, pubblicamente e senza riserva si esercitasse da costoro. Prima dello Shech Abulikèlik non era stretta da veruna regola. Ma questo ministro stabilì una usura legale del cinquanta per cento per sette mesi. I dottori avvertirono essere l'usura proibita dalla Religione, ma si eluse la legge decidendo non es-

sere peccato ricevendola in oro se si aveva dato argento, e vice-versa. Questa usura era eccessiva, quantunque il numerario fosse qui scarso, ma vi era dall'altro canto molto oro. L'usuraio, come in Egitto, esigeva un pegno che teneva presso di se. Se il Cadì voleva fare il suo dovere non poteva ne' casi contenziosi sentenziare sulle ricorrenze, essendo cose vietate dalla Religione.

11 *Aprile*. — Più sopra (ved. le annot. 18 dicembre) ho accennato la tradizione che qui corre, che prima dell'invasione de' Fung regnasse in questi paesi una donna chiamata Senninar. Esporrò adesso con maggiori particolarità questo racconto. Dicesi adunque che questa non era già una Regina, ma la schiava concubina di un Arabo Giahelin, chiamato Sabaha, la quale soletta rimaneva in un' abitazione, ove adesso è Sennaar, circondata ogni intorno da boschi. Alcuni uomini, che venivano dal Said per barca, e che portavano al Ued Agib miele ed altre produzioni di quel paese, solevano passando di là visitarla, e la regalavano. Ora avenne che alcuni Fung erranti penetravano in quelle boscaglie. Giunti in riva al fiume si abbatterono in un leone che uccisero, e se lo mangiarono, ed ivi passarono la notte. Alla mattina sentirono un gallo cantare. Stupefatti di ciò s'insinuarono fra gli alberi, onde scoprire se vi fosse qualche abitazione, ed incontrarono quella di Senninar. Questa donna apprestò loro miele e sesa-

mo, e richiesta d'onde aveva siffatte cose, rispose che le venivano regalate da chi le portava al Ued Agib, e che in quel giorno dovevano passare i mercanti da cui potevano prendere più estese informazioni. Giunti costoro, conversarono coi Fung e gli persuasero di venire seco loro a Geri presso il Ued Agib, e questa parte del racconto si attacca con quanto ho esposto nelle annotazioni 13 Agosto 1825, laonde non replicherò quanto in progresso accadè. Qual fondamento abbia questa narrazione nol so; ma sembra che vi sia qualche cosa di positivo, alterato poi da invenzioni, come accade in tutte le notizie tradizionali. Accanto alla casa del Sultano in Sennaar mostrasi un tumulo fabbricato di mattoni cotti, di cui non ho veduto che le rovine, ed è universale opinione in paese che sia la tomba di Senninar, e per tale fu sempre reputata e perciò conservata. Confesso per altro che questo monumento non prova niente più della tomba di Antenore a Padova, e di quella degli Orazi e Curiazi presso Roma. — Term. al levare del sole gr. 11 3/4. Sereno. Vento N., alle due pom. gr. 30.

12 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi 13 1/4. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 30. — Attesa la depravazione de' costumi che è in Sennaar, dubitava forte che questi abitanti fossero infetti da quel detestabile vizio, per cui diffamasi i Turchi. Ma come entrare in simile argomento e rilevare la verità? Alcune persone di confidenza

mi confessarono che questo vizio regnava in paese non solo, ma che si distinguono con termini particolari chi nello stesso tempo è incubo e sucubo, e chi è incubo soltanto. Il primo chiamasi *Lotti* e l'altro *Gondab*. Il primo di questi vocaboli si riferisce a quel *Lot* di cui parla la Scrittura, nè questa etimologia è di mio capriccio, ma riconosciuta dai Fakir del paese, che conoscono benissimo la storia di Lot, essendo accennata dal Corano. Questo libro non infligge pene (per quanto mi ricordo) ai Sodomiti, ma ciò trovasi in altra opera chiamata *el Aalim* (la Scienza), in cui si sentenzia che i colpevoli debbono essere lapidati, come mi vien detto. La parola *Lotti* è in questo senso ne' dizionari, come nel mio manoscritto; dell' altra *Gondal* ignoro l'etimologia. Per altro la sodomia non è qui professata con quell' impudenza che è presso i Turchi. In Cairo nel mese di Ramadan, nel mese della penitenza e della mortificazione della carne, fra i diversi buffoni che sono nella piazza di Romelieh ve n' ha che pubblicamente insegnano la sodomia (V. Savaresi). Ne' loro burattini vi ha un personaggio che finisce la farsa col sodomizzare tutti quelli che gli vengono alle mani, e queste rappresentazioni si fanno nelle pubbliche strade. — Fra le favole che si raccontano rispetto alla costruzione della Moschea del Sennaar dicesi ancora che sotto i fondamenti di questo edifizio vi sieno tanti mattoni, quanti

sono posti in opera nelle muraglie, acciocchè diroccando la Moschea, e non avendo i mezzi il Sultano di fare allestire tanti mattoni, possa trovarli belli e allestiti. Quanto alle ferrate di ottone delle tre finestre, dicesi che furono portate dal Cairo da un gran negoziante detto Bacùma, sotto il Sultano Baadi figlio di Nul. Questo Bacùma, è ancora assai famigerato in paese per le ricchezze che possedeva, e pel suo genio. Pretendesi che egli abbia qui introdotto le piante de' limoni, il che, se fosse vero, meriterebbe per certo di avere un posto nella cronaca del paese, e si soggiunge che fece venire altresì dal Cairo le sementi de' petronciani ed i melogranati che da alcuni anni fa erano ne' giardini di Sennaar. Ma siccome questi popoli sogliono sempre in ogni cosa esagerare, attribuiscono a Bacùma tutto ciò che nel paese è di peregrino. Immaginano perfino ch' egli abbia portato dalla Mecca un passero somigliantissimo ai nostri domestici, se pure non è lo stesso, oltremodo comune in Sennaar, a Chartum, ec.; e ch'è pure famigliare nelle case, il qual chiamano *Abrak*. I ravanelli furono portati da Dongola da uno di quel paese sotto il regno di Baadi el Achmer.

13 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi 14. Sereno. Vento N. alle due pom. gr. 31. — Mi sembra di aver detto in qualche luogo di questo Giornale che in tali paesi i grandi non avevano il costume di tenere eunuchi presso le loro

donne; ma questo detestabile lusso non era punto incognito nella capitale, poichè non solamente alcuni Sultani, come Nasser, Baadi el Achmer, Ismain, ma dei particolari eziandio, quali erano il Shech Nasser, il Shech Abulikelik, che avevano la dignità di primi Ministri, ed alcuni ricchi negozianti altresì, com' era il Sherif Mahomed Sadi, avevano eunuchi. Qui non si chiamano *tonash* come in Egitto, ma *chassi*, il qual termine è ne' Dizionari, e *Akah*, la qual ultima parola significa parimente castrato. — Il marito che abbia la moglie infedele chiamasi *tez*, che significa *becco*, ed è singolare che questo termine comune fra noi, sia preso nel medesimo senso presso questi popoli. — Per isciogliere il matrimonio è necessario l'intervento del Cadì, ma se questi è uomo integrò, e che voglia fare il suo dovere, debbe informarsi quali ragioni abbia il marito per discacciare la moglie. Se non ve ne ha di fondate, e se ciò dipenda dal capriccio dell'uomo, il Cadì può metterlo in prigione e bastonarlo (giacchè qui il potere giudiziario ed esecutivo sono nella stessa persona), ed obbligarlo a tenere la donna. Ma siccome ben di rado la giustizia è qui amministrata incorrottamente, così il marito guadagna prima il Giudice con la moneta e coi regali.

14 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi 14 ½. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 32.

15 *Detto* — Term. al levare del sole gradi 18.

Sereno. Vento E. Alle due pom. gr. 35 3/4. Giornata ardente. Semun. — Oltre ai Fakir v'è in questo paese una classe parimente numerosa di pazzi e di fanatici, chiamati Dervis, i quali conducono una vita errante, professano, almeno in apparenza, un contegno austero, e non prendono moglie, essendo la sola classe di gente fra i Musulmani che viva nel celibato. Quando pregano fanno contorsioni a guisa di energumeni, e ripetono il nome di Dio, *allah*, finchè perdono il fiato e traboccano fuori di conoscenza. Il popolo attribuisce a costoro operazioni maravigliose, come sarebbe di alzarsi in aria e di trasferirsi così di paese in paese, di passare i fiumi sopra la loro sindone, di maneggiare innocuamente il fuoco, e d'inghiottire i carboni ardenti. Essi sono sudici, mal vestiti, ignoranti, di modo che non sanno nè leggere nè scrivere, e vivono per lo più alla campagna, e si dice che si nutrono di latte di gazzelle, le quali vengono ad un loro comando a farsi mungere. E' celebre un Dervis morto da parecchi anni fa, chiamato il Shech Farah Ebn Tectuc, il quale fra mille altri prodigi, gli si attribuisce quello che saltava sopra una canna schiacciata prima fra due sassi e posta sopra la bocca di un pozzo, pronunziando continuamente *allah*. Dopo l'invasione de' Turchi questi impostori sono minorati di numero. Oltre alle tante favole superstiziose, che qui si spacciano, v'ha quella che i Fakir abbiano la possanza di fare tras-

migrare in essi o in tutto, o in parte la religione di un altro Fakir, il che chiamasi *bevere la religione*. L'individuo a cui sia stata sorbita la Religione diventa stupido ed insensato, e quello che se la è appropriata aumenta la dose della sua. Per non recare tutto il danno a questo individuo, per lo più si contenta di sorbirne un tantino.

16 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi 19. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 34 $^3/_4$.

17 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 17. Sereno. Vento N. poi N. O. alla sera. Alle due pom. gr. 33 $^1/_2$.

18 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 19. Cielo in parte annuvolato, poi si rasserena. Vento S. Alle due pom. gr. dal 34 al 34 $^1/_2$. — Ecco i nomi de' paesi che si trovano lungo il Nilo, o a poca distanza da Sennaar a Ued Medina: el Bùgara, Dahdul, Sali, Hel el Fakir, (ossia Dueih) Teibah, Mona, Dechiu, Atshan, Geri, Sentubal, Deneghil, el Gheregrib, Assare, Om-sunt, Gosseir, el Haras, Ued Medina. Quanto al villaggio di Soliman, accennato da Bruce, come prossimo a Sennaar esso chiamasi Salamon, ed è presso che rimpetto a Dahdul, ma lontano circa un' ora dal fiume. Ued Tumbel è presso che in faccia a Teibah. Ued Hyder è rimpetto ad Assare. Lungo la sponda orientale del Nilo da Sennaar fino a Ued Medina sono pochissimi villaggi, quali sono Bacras, Bagbogi, Bagbogh, notati già nella carta di Bruce.

19 *Aprile*. — Term. al levare del sole gradi 23 $^1/_2$. Vento S. Cielo leggermente annebbiato Alle due pom. gr. 33. — Paesi da Sennaar a Sero che è alla distanza di due giorni di carovana verso il S. Era, Hogiag, Agaro, Mustâfa, Gora, Fellata, Abdin, Abushòca, Dacla, Sangia, Burcan, Om-suraah, el Leubùah, el Tucn, el Dileb, Sero.

20 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 21 $^1/_2$. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 34. Il giorno più lungo in Sennaar, cioè al 21. Giugno 1825, fu di ore dodici, 47', 45", ed il più corto di ore 11, 16', 45" ai 22. Dicembre. In Cairo il giorno più lungo nello stesso anno fu di ore 14; 4', 22", ed il più corto di ore 10, 4', 22". Questo calcolo fu istituito sulla latitudine del Sennaar data da Bruce sulla declinazione del sole presa dalla *Connoissance des temps*, e sulle tavole della *Differenza ascensionale del sole*, *e dal tempo che gli astri impiegano a cambiare all' orizzonte di un grado di altezza assoluta*, *riportate nel Trattato di Navigazione di Bouguer*. Essendo adunque la latitudine di Sennaar gr. 13, 34', 36', e la declinazione del sole gr. 23, 27', 41", ai 21 di Giugno, la differenza ascensionale del sole al tramontare sarà di min. 22, vale a dire converrà aggiungere alle ore sei pomeridiane 22 minuti, ed allora il centro del sole sarà sulla linea dell' orizzonte. Ma siccome la rifrazione lo fa comparire più alto di 33 minuti, così volendo considerare terminato

il giorno, quando il centro dell'astro è apparentemente sull'orizzonte medesimo, converrà alle ore 6, 22' aggiungere quello spazio di tempo che impiega il sole a percorrere 33 min. di grado. Ora nelle tavole si trova che alla latitudine ed alla declinazione data, il sole all'orizzonte impiega 4', 30'' a variare di un grado in altezza, dunque a proporzione ne impiega 1', 52'', 30''' a discendere di 33. Aggiungendoli a ore 6, 22', si avranno ore 6, 23' 52'', 30''' trascorse dal mezzogiorno al tramontare apparente del sole quando il suo corso è all'orizzonte. Duplicando questo numero ne riuscirà ore 12, 47', 45'' lunghezza del giorno allo solstizio di estate.

21 *Aprile.* — Term. al levare del sole gradi 22. Nebbia. Leggero vento N. Alle due pom. gr. 35 1/2 al 36. La giornata è per lo più calma, ed il caldo è soffocante, ed il sudore deliquescente per mancanza di ventilazione. Il cielo è sempre annebbiato, ed il sole pallidissimo, e talvolta oscurato. Verso il tramontare del sole il cielo è sparso di nuvoloni. Circa a tre ore della notte cadono alcune gocce di pioggia.

22 *Aprile.* — Il Term. al levare del sole gradi 22. Sereno. Vento N. Alle due pom. gr. 34. Il caldo della mattina deesi attribuire al calore di cui s'impregnò il suolo nel dì antecedente. — Ho detto più volte che sotto il debole regno di Baadi figlio di Tabil, ancora vivente, lo stato era caduto

nell'anarchia, e che i ministri, uccidendosi l'uno dopo l'altro, governavano despoticamente. Uno che si era arrogata molta autorità era il comandante delle truppe Mohamed Ued Adelan, il quale aveva l'affezione della soldatesca e del popolo eziandio, venendo considerato come uomo di perspicacia e di buone intenzioni. Egli era inoltre generoso. Ma siccome questo personaggio aveva destato la gelosia del primo ministro Hassan Ued Regeb, così questi lo fece assassinare. Tale avvenimento ebbe luogo tre mesi prima che venissero i Turchi. L'anarchia divenne maggiore. Aly, Edris e Regeb fratelli dell'ucciso aspiravano tutti e tre al supremo comando. Hassan era già disposto di rinunziare al potere di che godeva, e non aveva meno ambizione degli altri. In questo mentre i Turchi si avanzavano. Regeb, per vendicarsi de'suoi emuli si recò presso Ismael Bascià, e cooperò perchè conquistasse con poca fatica il paese. Hassan si recò nel Said, ed ivi ragunò soldati, e diè poi battaglia ai Turchi con infelice esito, ed egli stesso fu ucciso. Le persone assennate mi dicono, che quando pure i Turchi non si fossero impossessati del Sennaar, il Regno sarebbe andato in rovina attesa l'anarchia e l'ambizione di molti che volevano ciascun comandare. Regeb ebbe una trista ricompensa dai Turchi, poichè fu fatto assassinare. Aly spirò fra le torture e i tormenti sopra una macchina che chiamano il *masnaga*, o piuttosto *managa*, che signi-

fica patibolo (ved. Diz. di D. Rafaele), la quale consiste in una tavola tutta guarnita di ferri di lancie, e che si solleva in alto mediante due funi. Vi si distende sopra il paziente, e poichè è tirata ad una certa altezza la tavola, si lascia cadere pel suo proprio peso, e così si fa replicate volte. L'oggetto di questa tortura fu di avere da lui del danaro che si supponeva tenere nascosto. Il palo fu parimente un supplizio frequentemente usato allora dai Turchi, ed a Ued Medina furono in un sol giorno impalati dodici individui.

23 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 18. Sereno. Vento N. e N. O. Alle due pom. gr. 35. — Bruce dice di essersi accertato che in questi paesi nascono più femmine che maschi. Dalle frequenti interrogazioni che io feci ne emerse la stessa notizia, poichè nelle famiglie ho generalmente trovato che le ragazze sono in maggior numero de' fanciulli. Gli abitanti stessi convengono su questo principio. — Il termometro in una stanza terrena, la di cui porta posta sulla strada era sempre aperta, ed aveva inoltre comunicazione con altra stanza la cui porta parimente rimase sempre spalancata, e metteva anch' essa sulla strada, segnò gr. 31 1/6. In una stanza più interna senza finestre con un solo pertugio quadrangolare in alto circa un piede, e della quale tenni chiuso l'uscio segnò gr. 29 1/3. Ciò mostra quanto abbiano ragione questi abitanti di usare simili stanze per ga-

rantirsi dal caldo; vero è che alla notte poco si rinfrescano, ma essi dormono *sub dio*. — Le donne di Sennaar usano di portare una stoffa detta *maràfa*, la quale è alternativamente a grosse righe del solito tessuto, e di altre di un tessuto così rado che traspare da esse la carne. Le donne oneste non compaiono con questo vestito fuori di casa. Cotale stoffa si fabbrica in paese.

24 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 17. Sereno. Vento N. leggero. Alle due pom. gr. dal 34 al 34 $^1/_2$. — Gli Arabi indipendenti, che sono anche qui chiamati Bedui, o Beduini, infestano, come altrove ho detto, tutti i luoghi lontani dal Nilo. Essi si dividono in parecchie tribù, *Càbila*, ciascheduna delle quali ha il suo Shech particolare, dignità che passa per successione da padre in figlio. Il Shech amministra la Giustizia criminale, punendo i delinquenti o con le catene, o con le bastonate, ma quanto agli omicidi ai quali si compete la pena di morte, essa viene data senza molti processi dai parenti dell' ucciso. Presso di essi non vi ha Cadì, nè altro magistrato che eserciti la giustizia civile, poichè il Shech decide i casi contenziosi. Non hanno tampoco nè Fakir, o almeno ve ne sarà uno in qualche tribù, nè Dervis, nè ministri del culto di veruna sorta. Non pregano mai, nè osservano punto il Ramadàn, se non che qualche Fakir, se ve ne ha uno, e qualche Shech. Non hanno domicilio stabile, ma si trasportano qua e

là coi loro armenti, cammelli, vacche, montoni. È singolare che non abitano punto sotto tende, come i Beduini degli altri paesi, ma in tuguri formati di stuoie, e col tetto piano, le quali stuoie, quando si trasportano da luogo a luogo, si caricano su cammelli, poichè la casa è presto fatta e disfatta. Il solo Shech ha il tugurio costrutto di stoffa tessuta di peli di cammello, e questo stesso ha il tetto piano. Ho altrove parlato del loro carattere indocile e facinoroso. Sono continuamente in guerra tribù fra tribù pei ladronecci che commettono promiscuamente, quando si credono abbastanza forti, ed il loro mestiere è propriamente quello di essere ladri e pirati di terra. I nostri filosofi esclameranno sulla felicità dello stato indipendente di questi popoli, ed i nostri romanzieri, che poco differiscono dai primi, andrebbero in estasi sulle delizie della vita pastorale. Rispetto al primo articolo, non so quanto debba invidiarsi una mandra di ladroni, che sono continuamente su un piè di rapina, e quanto al secondo conviene internarsi nei loro tuguri per vedere quanta sia la sporcizia e lo squallore che vi regna, ben lontani dalle amenità della vita pastorale. Un Europeo fra i comodi della propria casa, e fra gli agi ed i piaceri, che gli procura lo stato sociale della propria nazione, può allegramente encomiare la condizione de' popoli barbari o selvaggi: quanto a me, avendo versato fra loro, non ho veduto che della canaglia,

pronta a commettere qualunque delitto senza che sia raffrenata da leggi nè da castighi, quando il proprio interesse lo voglia, ed il cui stato abituale disonora la specie umana, essendo poco superiore a quello de' bruti.

25 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 19. Vento N. Sereno. Alle due pom. gr. 35.

26 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 19 ½. Vento N. Sereno. Alle due pom. gr. 35. — Quantunque, come altrove ho detto, poco osservanti sieno questi popoli delle ceremonie religiose, nulladimeno nel mese di Ramadàn si piccano di rigorosamente mantenere uno stretto digiuno, e ciò loro basta per credersi fedeli Musulmani cui senza dubbio è riserbato il Paradiso. Coloro medesimi, che in vita loro non fanno veruna delle preghiere prescritte, non ommettono di osservare il Ramadàn, e ciò ch'è più singolare digiunano le femmine stesse, le quali non sono punto abbligate di pregare, e che secondo i Musulmani sono tutte condannate all'inferno. In Cairo per non provare l'incomodo del digiuno si ricorre all'espediente di dormire tutto il giorno, eludendo così la legge, e burlandosi del Profeta. Alla notte si tripudia e si gozzoviglia, si canta e si suona. Qui benchè non si adotti in tanta estensione il costume di Egitto rispetto al dormire durante il giorno, nulladimeno quando è passata l'ora del digiuno, che è al tramontare del sole, ciaschcduno,

secondo le sue facoltà, cerca d'imbandire la miglior mensa che sia possibile, e di passarsela allegramente. In cotal guisa presso i Musulmani nel Ramadàn è quaresima al giorno e carnovale alla notte. — In questi paesi, come generalmente nell'Oriente, poche sono le famiglie le quali ritengono un cognome costante, ma i figli aggiungono al proprio il nome del padre, onde aver un appellativo che li distingua, come sarebbe Mohamed figlio di Abdallah, ec. Nulladimeno moltissimi sono gli individui che hanno un soprannome che chiamasi *Musah*, il quale è tratto o da qualità corporali, come il *lungo*, il *corto*, il *losco*; o da un'arte esercitata da taluno de' loro maggiori, come il *ferraio*, l'*orefice*; o da particolari circostanze, come *zampa di gallo*, *Somit* (significa agata o nicolo), i quali soprannomi sono sovente ereditari. Tale è stata l'origine de' cognomi ne' nostri paesi, ma in questi non sono così radicati da avere la forza dei cognomi, anzi chi li ha se ne vergogna, nè li palesa.

27 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 19. Vento N. Alle due pom. gr. 35 $^1/_2$. — (L'articolo della religione comincierà così). È opinione a un di presso generale che Maometto con le sue istituzioni abbia dato una Religione, delle leggi e dei costumi ad un popolo del tutto barbaro: che egli abbia ridotto in un corpo di nazione delle masnade erranti e indisciplinate, e poco manca che non

si creda che co' suoi scritti, col suo Corano non abbia creato la lingua Araba, dandole delle forme regolari ed una forza di espressione che era dapprima incognita. Tuttavia si è in grande inganno. Gli Arabi anche prima di Maometto costituivano una nazione forte ed estesa, che era particolarmente applicata al commercio. Aveva un culto particolare, ed è rinomato il tempio della Caaba sulle cui rovine Maometto fabbricò il suo. Rispetto alle leggi v' ha un autore, di cui ora non rammento il nome, il quale ha indagato quale era la legislazione degli antichi Arabi. Ne ho citato il nome nel mio Giornale di Egitto. Al tempo appunto di Maometto moltissimi erano i Greci stabiliti nell'Arabia, ed è da questi che gli Arabi appresero poi a conoscere le Opere di Aristotele, di Tolomeo, ec. ed impararono la lingua Greca, onde traslatare questi libri nel loro idioma. Prima di Maometto avevano una letteratura, e la lingua aveva già preso tutte le sue forme. Sono celebri i sette poeti, le cui produzioni erano esposte al pubblico nel tempio della Caaba. Di parecchi sono rimaste le opere, e furono tradotte in latino, e da queste si scorge che, se sono prive di gusto (poichè su tal particolare gli Arabi, come tutti gli Orientali, sono sempre stati cattivi poeti), non mancano di energia e di sentimenti elevati. Resterebbe adunque a vedere se con l' introduzione della Religione di Maometto gli Arabi abbiano gua-

dagnato dal lato della morale. Vogliamo noi credere che gli Arabi, che credono nel Profeta, sieno men ladroni, men sanguinari, e di più buona fede di quelli che adoravano gl' Idoli della Caaba? E per parlare delle altre popolazioni che professano adesso il Maomettismo è da supporsi che gli odierni Soriani sieno gente più dabbene de' loro antenati che in Tiro, in Sidone, in Berito adoravano Venere, Adone ed i Dei Cabiri? Che i Barbareschi sieno migliori de' Cartaginesi? che i Persiani i quali credono in Maometto e in Aly sieno preferibili a quelli de' tempi di Dario e di Ciro? Non parlo dei Turchi, essendo fuori di dubbio che i Traci da cui discendono, e che conducevano una vita errante e pastorale, non fossero migliori di essi, essendo impossibile che vi sia, e che vi sia stata popolazione più immorale, e più violatrice di tutte le leggi umane e divine. Io dico adunque che la Religione di Maometto non fu punto necessaria, e che non servì ad altro che a soddisfare l' ambizione del suo capo, giacchè coloro che l' hanno abbracciata non hanno migliorato punto nè nell' incivilimento, nè nella morale. E quando una Religione non rende gli uomini migliori, qualunque sia la purità de' suoi dogmi e la semplicità del culto è inutile, e se gli rende intolleranti e fanatici è perniciosa.

28 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 21. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 35 1/2. Cielo qua e là sparso di nuvole. — In questi giorni ap-

pare un uccello della famiglia delle Gralle, il quale chiamasi *Simbira*. Esso viene, a quello che dicesi, dall'Abissinia tutti gli anni, e suole precedere la stagione delle piogge. Ne diedi la descrizione.

29 *Aprile*. — Term. al levare del sole gr. 24. Sereno con qualche nuvola. Vento forte di S. Alle due pom. gr. 34 $^3/_4$. Cielo qua e là sparso di nubi.

30 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 24 $^3/_4$. Sereno con qualche nuvola. Vento furioso di S. Alle due pom. gr. 33 $^1/_5$. Alla notte tuoni e lampi ed una picciola pioggia. Il vento di S. durò per tutta la giornata assai gagliardo. Quantunque sia fresco, fuorchè nell'ore cocenti, nulladimeno ben lungi da dar vigore al corpo, come il vento di N., induce una prostrazione di forze ed un abbattimento, per cui riesce penoso qualunque movimento. La voce si infievolisce, e si risente nelle membra un certo stupore, che il volgo fra noi esprime con la frase *essere bastonato*. Tali sono gli effetti che fra noi produce lo scirocco.

1 *Maggio*. — Term. al levare del sole gr. 22. Cielo in parte annuvolato. Vento S. Alle due pom. gr 34. Ne'giorni antecedenti, allorchè spirava il vento di N., il caldo era maggiore di quello di ieri, nulladimeno non produceva punto quella spossatezza e quella mala voglia che provai ieri per la prima volta in questa stagione, e che mi continua oggidì (*a*). Io ne risento nelle membra quella stes-

(*a*) Mi continua per tutta la state, come provai l'anno scorso.

sa impressione che mi farebbe l'aria notturna, allorchè mi vi esponessi a cielo aperto.

2 *Maggio*. — Term. al levare del sole gradi 24 1/2. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 35 3/4.

3 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 22 2/3 Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 34.

4 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 24 1/2. Cielo annuvolato, ma poi si rasserena. Alle due pom. gr. 34. Cielo sparso di nubi.

5 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 24. Cielo in parte annuvolato e poi si rasserena. Vento S. Alle due pom. gr. 34 1/3.

6 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 23 1/2. Sereno. Vento S. Alle due pom. gradi dal 35 1/2 al 36. Cielo in parte annuvolato. Nella prima stanza, essendo chiusa la porta d'ingresso gradi 31 1/2. Nella seconda gr. 30 4/5, ed a tre ore circa della notte segnò gr. 30. Sul far del giorno gr. 27.

7 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 24 1/2. Cielo fosco spezialmente dalla parte di S. Vento furioso S. Alle due pom. gr. 33 1/6. Il cielo in tutta la giornata è per lo più annuvolato. Gli abitanti dicono che quando soffia vento gagliardo da mezzogiorno è indizio che da quelle parti ha piovuto, come io medesimo ne feci conghiettura l'anno scorso. Ma benchè questo vento sia fresco, non ristora punto il corpo, riuscendo pesante.

8 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 23 1/2. Cielo annuvolato. Vento S. Alle ore dieci nuvole

temporalesche e tuoni dalla parte di mezzogiorno. Per tutta la giornata pioggia minuta per intervalli. Alle due pom. gr. 22. — Questa gente assai superstiziosa è sommamente addetta alla divinazione, nè mancano impostori che per buscare danaro ingannano gli ignoranti. V'ha di quelli che presagiscono la buona o cattiva fortuna esplorando la palma della mano, altri osservando le stelle pretendono di conoscere se il viaggio sarà prospero o sfortunato; se uno debba fare un tale acquisto o di cammelli o di cavalli ec., altri fanno gl'indovini tirando sulla sabbia certi segni sui quali fingono di fare dei calcoli borbottando certe parole. Havvi de' Fakir che godono molta reputazione nella interpretazione de' sogni. Uno de' sortilegi più comuni è quello che si fa con sette conchiglie del genere delle cipree, osservando la posizione in cui cadono e di qui tirando gli auguri, e questo si pratica solamente dalle donne, e chiamasi *el nedih*, dandosi tal nome a quelle conchiglie. Costoro hanno parimente delle ubie. Se due sputando per terra cadono gli sputi l'uno accanto all'altro è indizio che qualche disastro dee accadere in famiglia. Hanno giorni nefasti. Tale è *el ahad*, che corrisponde alla nostra Domenica, nel qual giorno nessuno si mette in viaggio, giustificando ciò con non so quale sentenza dell' Alcorano. Ciò posto non farà meraviglia se riconoscono parecchie malattie prodotte dal diavolo che s' impossessa del corpo del pa-

ziente. Tale è quella che chiaman *Farha*, malattia convulsiva che assale i fanciulli particolarmente nella stagione delle piogge, per cui fanno gridi, contorsioni ed atteggiamenti simili a quelli che sono espressi dal Domenichino nella pittura a fresco a Grotta Ferrata, ove rappresentò un fanciullo indemoniato. I Fakir ricorrono ai loro esorcismi col bastone per discacciare il diavolo. La epilepsia che chiamano *Om-kezèl* è parimente una malattia non infrequente, che si giudica altresì opera del demonio, ma insanabile, o almeno un Fakir non si presterebbe alla cura se non che per buona somma di danaro.

9 *Maggio*. — Term. al levare del sole gradi 19 $^1/_2$. Vento S. Cielo annuvolato, indi in parte sereno. Alle due pom. gr. 30 $^1/_2$. Giornata fresca. Alla sera vento di O. — In questi giorni, cioè dal 28 Aprile circa, v' ha il passaggio di un uccello chiamato *Zerzur*, di cui darò poi la descrizione. Esso appare ad innumerevoli sciami non di migliaia ma di milioni, che somigliano a nuvole, e dopo le locuste credo che niun altro animale si unisca in tanto numero in società, e sono di fermo avviso che non ve n' abbia altro esempio fra gli uccelli. Esso viene dalla parte di Oriente. La gente del paese ne prende quantità con certe reti simili alle nostre da tratta che stendono in terra, e gli vendono al mercato cento per mezza piastra. Sono i soli uccelli vendibili attesa la facilità di pren-

derne molti. Essi sono il flagello delle campagne quando si fa la semina. — Comunissimo quanto in Egitto è qui il *Vultur percuopterus*, che chiamasi come al Cairo *rachmah*. Bruce ne ha dato la descrizione, alla quale conviene aggiungere che, oltre agl' individui con le penne bianche, ve n' ha di quelli con penne di un grigio nerastro, differenza che proviene forse dal sesso, come suppone la gente del paese. Comune è il pelicano detto *abseen*, cioè *padre dell' otre*, così chiamandosi i piccioli otri per portare l' acqua. Le quaglie dette *firrah*, sono altresì frequenti. Il Falcone che frequenta in Egitto i minareti, che fa un grido acuto ed allungato che suona *uuiìòoò*, è anche qui frequentissimo, e chiamasi *heddaiah*. Credo che sia il *Falco communis*. Il papagallo verde, forse il *Psitacus Alexandri*, detto *dorah*, è ne' boschi presso Sennaar. Ho detto in altro Giornale che i cani in Egitto pisciano allargando le cosce, non alzando la gamba come fra noi, ed ho detto essere forse la ragione di questa loro abitudine che se alzando la gamba, e lanciando l' orina o contro una muraglia, o contro la porta di una bottega sarebbero battuti dai Musulmani, che risguardano il cane come animale immondo, e particolarmente l' orina. L' esempio di pisciare accovacciati passa da padre in figlio e diviene una spezie di istinto, il che è degno di considerazione. In Sennaar, ove non si ha tanto orrore ai cani, pisciano come fra noi, ed i cani, di questo paese sono appunto della

medesima varietà di quei dell'Egitto, vale a dire una degenerazione del cane levriero, dello stesso colore fulvo, con le orecchie per lo più dritte, e vanno anche qui raminghi. Se entrano nelle case si discacciano, non per iscrupolo di religione, ma per timore che rubino. Quanto ai gatti non presentano particolarità, essendo simili ai nostri, se non che non mi è accaduto di vederne di grigi soriani. Ve n'ha bensì di neri, di neri e bianchi, di fulvi, di macchiati di nero, bianco, e fulvo. Del resto in questi paesi non v'ha nè i nostri fringuelli, nè tordi, nè merli, nè beccaficchi, nè beccacce, in una parola niuno de' nostri uccelli, se non che l'*Upupa epops*, e forse la passera domestica.

10 *Maggio*. — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno con qualche nuvola. Vento S. Alle due pom. gr. 32. Cielo in gran parte annuvolato. — Rispetto al gatto questa gente riconosce un'affinità fra questo animale ed il leone, che essi esprimono con questa favola. Dicono che quando Noè era rinchiuso nell'arca durante il Diluvio (poichè l'Alcorano tolse questa narrazione da Mosè) era assai inquietato da topi che rodevano la barca, onde l'acqua entrava da molte parti. Non sapendo qual partito prendere fu ispirato da Dio di spaccare la testa al leone, e da essa ne uscì il gatto, che ammazzò tutti i topi. Con questa favola non si avveggono che essendosi così acquistato il gatto dovevasi perdere la specie del leone.

11 *Maggio*. — Term. al levare del sole gradi 24 $^1/_2$. Cielo annuvolato. Forte vento di S. Alle ore 10 il cielo in parte si rasserena. Alle due pom. gr. 32 $^2/_3$. Cielo nuovamente annuvolato. Tuoni e pioggia fitta per mezz' ora. Alle ore quattro termometro gr. 25. — Fra le favole che si spacciano da questa gente v' ha quella di un animale con sette teste che chiamano *el kul*. È singolare come siasi qui introdotta la favola dell' Idra. Essa debbe essere antica, poichè fra i nomi Arabi delle costellazioni una ve n' ha che chiamasi *Al-gol*, ed è la testa di Medusa (*a*).

12 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 19 $^1/_2$. Cielo annuvolato, poi in parte si rasserena. Vento S. Alle due pom. gr. 32.

13 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 21. Cielo sereno poi si annuvola. Vento S. Alle due pom. gr. 33 $^1/_2$. Cielo in parte sereno. Alle ore cinque pom. il cielo generalmente si copre di nuvole temporalesche, e si vede cadere dirotta pioggia all' O. ed al N. di Sennaar, ed a poca distanza da questo paese. Poco dopo si suscita un furioso vento di O. e scende un diluvio di pioggia accompagnata da lampi e da tuoni, il quale dura circa un' ora; ma verso la fine il vento passa all' E. Durante la notte il cielo si mantiene annuvolato

(*a*) Vedi le tav. delle stelle nel Trattato de *Navigation* di Bouguer.

e cade di tratto in tratto una leggera pioggia minuta. Questa è la prima pioggia di conseguenza che da queste parti sia caduta nel corrente anno. Gli abitanti dicono che mancano ancora circa due mesi alla stagione delle piogge, e che questo è un movimento delle Pleiadi, costellazione ch'essi chiamano *Tireia*, vale a dire, che quando le Pleiadi tramontano prossimamente col sole, suole in tutti gli anni per alcuni giorni ciò addivenire: che in conseguenza di tali piogge spunta l'erba novella, ma che poi inaridisce succedendo i forti calori, ed un tempo secco. Dicono inoltre che la stagione delle piogge costanti e periodiche incomincia allorchè le Pleiadi spuntano all'alba del sole, ossia al loro nascere eliaco, e che finisce quando apparisce a quell'ora la costellazione di Canopo, che chiamano *Sohel* (vedi): osservano ancora che arriva la predetta stagione quando l'Orsa maggiore, che dicono *Benet-naash* nell'incominciare della notte è inclinata verso occidente. — Durante quel diluvio di pioggia il term. segnò gr. 21. I nomi di parecchie stelle sono presso questi popoli diversi da quelli che usano gli altri Arabi. La cintura di Orione chiamasi *el Eessi*, il pianeta Venere *Firferah* che è forse una storpiatura della parola greca Fosforo: la via lattea dicesi *Monger el Kebis*.

14 *Maggio*. — Term. al levare del sole gradi 17 $^1/_2$. Cielo intorno all'orizzonte torbido. Vento

O. Alle due pom. gr. 29 $^2/_3$. Cielo in parte annuvolato. — Avendo preparata la pelle di parecchi uccelli deggio notare il colore dell'iride per mia regola. La specie di corvo nero con la spina sull'omero ha l'iride rossa; l'uccello verde col petto giallo l'ha parimente rossa; quello nero col petto di un bel colore di kermes l'ha gialla. L'uccello grosso nero che per rifrazione appare verdastro ha l'iride d'oro.

15 *Maggio.* — Term. al levare del sole gradi 20. Cielo in parte annuvolato. Vento S. Alle due pom. gr. 31.

16 *Detto.* — T. al lev. del sole gr. 22. Cielo annuvolato per tutta la giornata. Alle due p. gr. 33. Il terremoto è un fenomeno raro da queste parti. Uno ve ne fu di cui si parla per tradizione, ma non ho potuto raccapezzarne l'epoca presso gente che non numera gli anni. Esso non fece verun guasto in paese. La gragnuola cade talvolta di enorme grossezza. I fulmini nella stagione della piogge sono frequenti, e si citano molti casi di persone che ne furono colpite e perirono.

17 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 22. Cielo in parte annuvolato per tutta la giornata. Vento O. Alle ore due pom. gr. 30 $^3/_4$. — Oggi per la terza volta andai all'isola *Ued-Hamdallah* ad un'ora da Sennaar ove uccisi bellissimi uccelli di cui preparai la pelle. Fra que' boschi ammazzai pure un pipistrello diverso da tutti gli

altri, oltre alla strana forma della testa, per le sue abitudini ancora, poichè volava di giorno insieme cogli uccelli arrestandosi di albero in albero, ove si appendeva ai rami con le unghie de' piedi, come siffatti animali hanno per costume (*). Il corpo era vestito di un folto e morbido pelo di colore cenerino, ma le ali cartilaginose o membranose, come quelle di tutti gli altri pipistrelli erano di colore giallo, il che quando volava lo faceva di leggeri scambiare con un uccello. Il grugno è proteso in fuori a guisa di quello del porcello ed ottuso. La testa è munita di due grandi orecchioni della lunghezza di poll. 1 lin. 3, e larghi lin. 9, cartilaginosi, lisci e guarniti di pochi peli. Coteste orecchie, contigue fra loro, sono unite insieme dalla base fino alla metà circa della loro lunghezza. Internamente nel cartoccio, ossia nella loro concavità sono guarnite di una linguetta lanceolata, che nel margine interno, cioè in quello rivolto verso l'occhio, e corredata di un lobo parimente acuto. Essa è di sostanza membranacea e pellucida, sorge dalla base del cartoccio dell'orecchio, e sembra destinata a proteggere il foro uditivo, che rimane dietro di essa. Dalla punta del grugno sorge una membrana a guisa di foglia elittica troncata nell'apice della lunghezza di otto linee, e nella sua maggiore larghezza di cinque. Essa forma nel mez-

(*) Tav. XVII. fig. 2.

zo una ripiegatura rilevata in forma di ferro di freccia, ed il margine anteriore, quello cioè contiguo al grugno, forma nel mezzo un'altra picciola ripiegatura rilevata in forma di grondaia. I fori olfatori, o le narici, sono uno di qua e l'altro di là di questa grondaia e ricoperti dal lembo della ripiegatura in forma di freccia. Cotale singolare membrana, sorgendo dalla punta del naso è applicata sulla fronte e sulle orecchie. La lunghezza di questo pipistrello dalla fronte all' ano è di poll. 2 lin. 1. La grossezza del corpo di poll. 1. La lunghezza delle ali distese è di poll. 4 lin. 3. Il pipistrello nel dialetto del paese chiamasi *Kidkin*. Ambedue le ali nel mezzo del margine superiore sopra l'osso del braccio sono guarnite di un dito armato di ugna.

18 *Maggio*. — Term. al levare del sole gr. 20. Cielo annuvolato. Vento S. Alle due pom. gradi dal 30 $^1/_2$ al 31.

19 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 22 $^2/_3$. Vento S. Cielo sereno, ma fosco all'orizzonte all'E. ed al S. Alle due pom. gr. 36. Cielo sparso di nuvoloni. Vento caldo di E. Al levare del sole mi si presentò in cielo una meteora singolare. L'orizzonte dalla parte di Oriente era ingombro di dense nuvole di cui illuminava l'estremo lembo il sole nascente. Da questo lembo partiva un grande arco simile alla via lattea, ma largo un terzo di essa e dello stesso colore, il quale

attraversava il cielo precisamente da oriente a occidente ove terminava all'orizzonte. Il cielo era sereno, nulladimeno leggermente annebbiato. sembra che la causa di questo fenomeno sia la stessa di quella dell'iride.

20 *Maggio*. — Term. al levare del sole gradi 21 $^1/_2$. Cielo serenissimo. Vento S. Alle due pom. gr. 34 $^1/_2$. Cielo sparso di qualche nuvola. Alla sera lampi all'orizzonte al S.

21 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 23. Cielo sereno. Vento S. alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Alla notte vento furioso di S.

22 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 32. Alla sera vento di E.

23 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 21. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Cielo in parte annuvolato. Alle ore 5 nuvole temporalesche, tuoni all'E., ed ivi pioggia ed iride. Gli abitanti dicono che l'iride beve la pioggia, e che perciò oggi non cadrà qui. Questo è il primo giorno in cui visibilmente è cresciuto il Nilo, di maniera che ne'mesi e ne' giorni passati, anzi ieri, i villani lo passavano a guado, il che non possono fare oggi.

24 *Detto*. Term. al levare del sole gradi 24. Sereno, ma il cielo è fosco all'orizzonte dalla parte di S. e di E. Vento S. Alle due pom. gr. 33 $^1/_2$. Cielo qua e là sparso di nubi. Il Nilo anche in

questa notte ha cresciuto notabilmente; ma è da notarsi che le acque si mantengono chiare, e non diventano rossastre, se non che nelle piene che succederanno di qui ad alcuni giorni.

25 *Maggio*. — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. — I Nubah sono una estesa popolazione, la quale occupa le montagne di Dire e Tegla sopra il Cordofan, e si estende fino al Fiume Bianco. Sono neri, hanno i capelli crespi, e tutte le fattezze Etiopiche, non per altro il naso schiacciato, nè le labbra grosse, nè l'osso zigomatico prominente. Le forme del volto sono regolari, ma si discostano da quelle degli Arabi, degli Ababdi, de'Besseri, il naso è per lo più picciolo. Avendo raccolto de'frammenti della loro lingua vi trovo una conformità con quella degli abitanti del paese di Dongola per quanto spetta agli affissi *ghi*, e *ki*, con cui terminano le parole, la quale è una notabile analogia. I termini per altro sono differenti, e pochi si conformano con quelli del linguaggio di Dongola. Nè ciò dee fare maraviglia, poichè nella provincia stessa di Dongola parecchi sono i dialetti. Io mi avviso che i Nubah abitassero anticamente la Nubia, da cui hanno tratto il nome, e siensi rifuggiati sulle montagne ove attualmente dimorano durante l'invasione de'Maomettani. Ecco un saggio della loro lingua. I Termini notati con asterisco sono simili a quei del linguaggio di Dongola.

Sole — Igi-ghi.
Luna — Nuntu-ghi.
* Stelle — Unùntu-ghi.
Cielo — Deidun-ghi:
* Pioggia — Arà-ghi.
Notte — Cual-ghi.
Giorno — Ica-ghi.
Mattina — Siria-ki.
Sera — Fobrognolo.
Caldo — Ume-ghi.
Freddo — Kèdo-ghi.
Pane — Ui-ghi.
Acqua — Ote-ghi.
Carne — Cuài-ghi.
Pesce — Coròndo-ghi.
* Vacca — Ti-ghi.
Pecora — Ogòd-ki.
Cavallo — Còge-ghi.
Asino — Ondo-ghi.
Cammello — Camla-ghi.
* Donna — Endu-ghi.
Uomo — Curtu-ghi.
Padre — Odo-ghi.
Madre — Delcàn-ghi.
Fratello — Onènta-ghi.
Bue — Cugùl-ghi.
Caprone — Ortu-ghi.
Cane — Bol-ghi.
Mosca — Uèndo-ghi.
* Scorpione — Irin-ghi.
* Pidocchio — Itù-ghi.
Uccello — Còndu-ghi.
Gatto — Codresendu-ghi.
Serpente — Comul-ghi.
Sorcio — Cùma-ghi.
Gallo — Cuandèle-ghi.
Gallina — Cocur-ghi.
Figlio — Ondo-ghi.
Lancia — Uaran-ghi.
* Scudo — Cùru-ghi.
Occhio — Caltu-ghi.
Orecchio — Ulcia-ghi.
Naso — Egiun-ghi.
* Barba — Thilme-ghi.
* Bocca — Agul-ghi.
Dente — Gil-ghi.
Mano — Ossi-ghi.
* Ventre — To-ghi.
Piede — Cogod-ki.
Sangue — Ogor-ghi.
Pelle — Dor-ghi.
* Cuore — Al-ghi.
Casa — Col-ghi.
Pietra — Coacar-ghi.
Cenere — Ofta-ghi.
Fumo — Cuindu-ghi.
Corda — Oni-ghi.
Sella — Tentu-ghi.
Monte — Cudù-ghi.
Dora (grano) — Ui-ghi.
Sesamo — Bèle-ghi.
Oglio di Sesamo — Tig-ghi.
Osso — Coed-ghi.
Ombra — Ducal-ghi
* Ferro — Sirtu-ghi.
* Latte — Igi-ghi.
Farina — Care-ghi.
Sabbia — Uenda-ghi.
Buttiro — Sòndun-ghi.
Coda — Eb-ghi.
Schiavo — Dogòd-ki.
Chiodo — Shertu-ghi.

Tuono — Tinàu-ghi.
Pastore — Oghighis.
* Fuoco — Ika-ghi.
Terra — Tou-ghi.
Sandalo — Cuaren-ghi.
Sciabla — Shibdi-ghi.
Coltello — Cuatiàr-ghi.
* Testa — Ur-ki.
Collo — Dul-ghi:
Spalla — Ugur-ki.
Capello — Tel-ghi.
Porta — Kèto-ghi.
Carbone — Ugle-ghi.
Pentola — Turù-ghi.
Piuma — Tondò-ghi.
Albero — Or-ki.
Erba — Mandu-ghi.
Foglia — Sùgie-ghi.
Sale — Shèla-ghi.
Cotone — Aca-ghi.
Lana — Tel-ghi.
Nuvola — Anàn-ghi.
Lampo — Sararà-ghi.
Strada — Ob-ki.
* Bianco — Oro-ghi.
Nero — Uru-ghi.
* Rosso — Kèla-ghi.
Giallo — Cucurtèle-ghi.
Verde — Tecge.
Dolce — Ken-ghi.
Amaro — Bilu-ghi.
Grande — Mùldu-ghi.
Piccolo — Serèndu-ghi.
Leggero — Duèndu-ghi.
Pesante — Tillùn-ghi.
Ladro — Borcar-ghi.
Uno — Bir-ghi.
Due — Ora-ghi.
Tre — Togio-ghi.
Quattro — Kengio-ghi.
Cinque — Tissu-ghi.
Sei — Cuarzu-ghi.
Sette — Cualadu-ghi.
Otto — Eddu-ghi.
Nove — Uèdu-ghi.
Dieci — Bure-ghi.
Undici — Burabir.
Dodici — Buròra.
Venti — Tarbu.
Trenta — Codun.

26 *Maggio.* — La notte scorsa cadette un po' di pioggia. Term. al levare del sole gr. 22. Cielo annuvolato. Vento S. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Alle 5. pom. burrasca con tuoni e pioggia minuta. Vento E. poi S. — Nelle campagne di Sennaar trovasi una grossa lucerta, di cui preso il disegno, eccone i caratteri (*). Tutto il corpo indistintamente, trau-

(*) Tav. XVII, fig. 3.

ne la testa, è coperto di squamme imbricate di forma ovale o trapezoidale, carinate nel mezzo, e terminate da una picciola spina che è il prolungamento della carena. Lungo la coda sono più grandi che nel rimanente del corpo, e nella parte superiore di essa sono più forti, più lunghe, di forma conica, e costituiscono un *rachis* o arista sopra una linea che è in prolungazione di quella che corre nel mezzo del dorso, ove siffatte squame sono più piccole e molto meno rilevate. La testa è coperta di squame scutellate, ed il margine delle due mandibole inferiori dalla parte dell'occipite è guarnito di spina. Essa nel vertice è depressa e carenata, e forma una protuberanza sopra l'orbita degli occhi. Ho veduto individui in cui l'occhio era infossato, e l'osso della indicata protuberanza formava tetto sopra di esso, come si vede nel disegno. In altri l'occhio era a fior di testa senza infossamento, anzi alquanto protuberante. Nell'orecchio la membrana del timpano è allo scoperto, come credo che sia in tutti i rettili. Questa lucertola è sopra tutto notabile per la lunghezza delle dita delle zampe posteriori, e sopra tutto per quella del pollice, e per la situazione di esso, avendo la sua inserzione presso l'articolazione della palma con l'osso della tibia, di maniera che rimane in istrano modo lontano dalle altre dita. Quanto al colore della pelle ne ho veduto individui che nelle braccia, e nei fianchi erano di co-

lore azzurro, e la coda era di una tinta celestina con macchie tessullate bianche: tale è quello disegnato. La testa aveva il colore della foglia secca, il dorso era di un grigio pallido, ed il ventre biancastro. Altri individui poi erano di colore grigio con macchie brune sulla schiena variegate di bianco, e sopra la schiena stessa correva una larga striscia pallida. Lunghezza del corpo dalla punta del muso a quella della coda poll. 10. Grossezza del corpo p. 3. Lunghezza della testa p. 1; della coda p. 6 lin. 3; dell'omero p. $^{1}/_{2}$; del cubito lin. 8. della palma lin. 3; del dito più lungo contiguo al mignolo lin. 5. Lunghezza della coscia linee 9; della tibia l. 10; del piede lin. 5; del dito più lungo contiguo al mignolo lin. 6. (così nel piede, come nella mano questo e il dito contiguo sono a un di presso della stessa lunghezza); del pollice lin. 6. Distanza dal pollice all'indice lin. 4. Avendo preparato una pelle di questo rettile per impagliarla, mi avvidi quanto proclivi allo sfacello sieno le carni di questi animali. Essendo la pelle delle zampe e della coda assai fragile, mi avvisai di non ispolpare tal osso della tibia, e del cubito, e porzione della coda con l'idea che la carne si disseccasse. Il giorno appresso queste parti si gonfiarono, e la carne andò in liquame, nè potei ciò impedire quantunque esponessi la spoglia ai cocenti raggi del sole per tutto il giorno. Nulladimeno la carne di bue in questo paese si dissecca all'ombra senza imputridire.

27 *Maggio*. — Term. al levare del sole gradi 19 $^2/_3$. Cielo sparso di nuvole. Vento S. Alle due pom. gr. dal 29 $^1/_2$ al 30. Le acque del Nilo diventano torbide e rossicce.

28 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 20. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 31. Cielo sparso di nuvoloni. Tuono in lontananza. Pioggia minuta per mezz'ora. — Il *giumez* o sicomoro, che è in un giardino di Sennaar mostra ora i suoi frutti grandi quanto una nocciuola, ma in cambio di essere immediatamente piantati sui rami maestri, come è in Egitto, lo sono su corti ramoscelli o sarmenti, che escono dai rami medesimi. In cotesti fichi trovai entro quello stesso insetto di colore di miele, e con una setola nera al podice, che appare in quelli di Egitto. Molti fichi sono sparsi pel suolo e tutti beccati dal predetto insetto in vicinanza dell'occhio. In cotali frutti non si usa qui la circoncisione come in Egitto. Maturando divengono grossi quanto que' di Egitto, ma nulla so dire intorno al loro sapore. Probabilmente sarà un dolce scipito, come in quei su cui non è stato in Egitto praticato il taglio.

29 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 21. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. dal 33. al 33 $^1/_2$. Cielo sparso di nuvoloni. — Tale era in Sennaar il prezzo delle derrate prima dell'invasione de'Turchi: Una vacca ordinaria degli Arabi Beduini talleri 4. (E' pure il prezzo attuale).

Una vacca del paese grassa talleri 8. (ora sono pochissime, e si pagano tall. 10). Un montone talleri 1 $^1/_2$. Una capra tall. 1. (è il prezzo attuale). Un rakel di dora (il rakel è venti borme di 80 selghe, o manate l'una), tall. 1. (ora vale 16 talleri attesa la scarsa coltivazione); Frumento rotoli 70: il rotolo è selghe 2 $^1/_2$: veniva da Shendi o da Dongola, tall. 1. (ora due rotoli costano una piastra): Butirro 25 rotoli, tall. 1 $^1/_2$ (ora vale due piastre, e due piastre e mezzo al rotolo). Un asino buono del paese tall. 4. Un Cammello buono da carico talleri 16. Una Cammella grassa tall. 32. — Mahu-Bey aveva promesso che per tre anni non vi sarebbe imposizione in danaro sul Sennaar. Nel mese di Marzo mandò da queste parti tremila cammelli rapiti agli Arabi del Cadàref, distribuiti mille a Sennaar, mille a Ued Medina, mille a Chartum con l'obbligo ai Cascef o Governatori di venderli ai villani a 9 talleri l'uno. I Cascef obbligarono gl'individui secondo il loro capriccio a prenderne chi uno, chi due, chi più, e questa fu una contribuzione mascherata. La più parte vendettero que' tristi cammelli alla metà del prezzo.

30 *Maggio*. — Term. al levare del sole gradi 22. Sereno. Vento S. Alle ore due e mezzo pom. gr. 25. Pioggia burrascosa e dirotta per un quarto d'ora con vento furioso di Sud.

31 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 19. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 30 $^1/_6$. Cielo

sparso di alcune nubi. — Alle sponda del Nilo ho trovato la *Philipœa lutea*, che vidi già in Palestina.

1 *Giugno*. — Term. al levare del sole gr. 21 Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 32 1/2. Cielo sparso di alcune nubi.

2 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 20 4/5. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 32 1/4. Cielo sparso di nubi. Alla notte vento furioso di S.

3 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 21. Cielo annuvolato. Vento S. Alle due pom. gr. 33. All'imbrunire della sera picciola pioggia con vento furioso di E. — Ho altrove riportato un saggio del linguaggio di Dongola. In quella parte della Nubia, oltre a questo, sono altri dialetti fra i quali si distingue quello che parlasi a Mahs, a Sucot e nei paesi adiacenti. Esso ammette parecchi termini dell'idioma di Dongola, ma altri ve n'ha affatto differenti. Le parole tutte hanno parimente l'affisso finale, ma in cambio del *ghi* e *ki* ha il *ga* ed il *ca* nelle circostanze medesime che nel linguaggio di Dongola, se non che, a quello che mi è sembrato, le parole che terminano in *a* ammettono l'affisso *ca*, mentre nel linguaggio di Dongola ricevono il *ghi* non il *ki*. Darò un saggio di questo idioma servendomi degli stessi vocaboli italiani che furono tradotti in quello di Dongola, e con la medesima disposizione, se non che alla lista di que' che nel dialetto di Mahs hanno l'affisso *ga*

unirò quelli che finendo in *a* hanno l'affisso *ca*, giacchè non sono ben sicuro che ciò dipenda da una regola generale, o da un vizio di pronuncia. In questo dialetto non v'ha il *th* inglese, ma nelle parole che lo ammettono nell'altro vi è sostituita la *s*. Alcuni vocaboli di questo dialetto usansi fra gli Arabi del Sennaar, qual sarebbe *Massòre*, Autunno, come usano altresì la parola *Saab* che nel dialetto di Dongola significa nuvola (vedi se fosse Araba). In questa lista le parole tolte dall'Arabo sono notate con un asterisco, quelle affine al detto dialetto con una croce.

Parole che terminano con l'affisso *ga*.

* Cielo — Iàmaga.
* Diavolo — Giennè-ga.
Aria — Tu-ga.
✝ Sole — Massà-ga.
✝ Luna — Onate-ga.
Stella — Uengie-ga.
Pioggia — Au-ga.
✝ Il caldo — Giu-ga.
Il freddo — Orum-ga.
Notte — Aua-ca.
* Sera — Migri-ga.
Anno — Hemgem-ga.
✝ Pane — Ju-ga.
Acqua — Aman-ga.
Carne — Arcia.
Pesce — Angèssa-ga.
✝ Coltello — Cande-ga.
✝ Vacca — Ti-ga.
✝ Cammello — Camle-ga.
Pecora — Fa-ca.
✝ Cavallo — Oùde-ga.
Asino — Catch-ga. (*a*)
✝ Padre — Baba.
Madre — Een-ga.
Figlia — Sota.
✝ Sorella — Nèsse-ga.
✝ Zio — Abanenghe-ga.
Donna — Iden-ga.
Sposa — Nogodo-ga.
Vecchia — Duu-ga.

(*a*) Nel dialetto di Dongola *Catch* vuol dire *Cavalla*. Il *tch* esprime il *c* schiacciato, pari al nostro *ci*.

Vecchio — Gorte-ga.
† Lancia — Shùrte-ga.
Scudo — Gùgne-ga.
Occhio — Man-ga.
† Naso — Soren-ga.
† Barba — Sàme-ga.
Bocca — A-ca.
Dente — Nita.
Mano — Ede-ga.
† Ventre — Tu-ga.
Piede — Oi-ga.
Pelle — Nauà-ca.
† Cuore — Ai-ga.
Sudore — Semàte-ga.
Casa — No-ca.
† Tenda — Ema-ga.
Pozzo — Mittar-ga.
Pietra — Kitta.
Letto — Fersa-ga.
† Cenere — Oburte-ga.
† Canna — Aghe-ga.
* Esca — Sufan-ga.
† Fumo — Tellè-ga.
Corda — Allè-ga.
Fiume — Aman-ga.
† Uccello — Cauerte-ga.
Cane — Mu-ga.
† Pidocchio — Issi-ga.
Monte — Mule-ga.
Anima — Shiorte-ga.
† Oriente Màtto-gha.
Mezzodì — Oro-ga.
† Tramontana — Càno-ga.
† Orzo — Serin-ga.

† Dora (grano) — Marè-ga.
Palma — Fente-ga.
Scorpione — Seghèta.
* Estate — Fagon-ga.
Uovo — Cumbu-ga.
† Gallina — Derbada.
Ferro — Tirrèse-ga.
Oro — Nabe-ga.
Latte — Su-ga.
† Farina Nùrte-ga.
Arena — Iskit.
Butirro — Noi-ga.
Coda — Gelòu-ga.
† Corno — Nissi-ga.
* Fava — Fal-ga.
Radice — Màme-ga.
Sonno — Nère-ga.
Fame — Fagneta.
* Tela — Kite-ga.
† Mosca — Kute-ga.
† Vedovo — Atheb.
Schiava — Osha-ca.
† Tuono — Budù-ga.
* Chiodo — Musmar.
† Femmina — Càre-ga.
† Maschio — Nònde-ga.
* Goccia — Nocta.
† Sachia — Essale-ga.
Giorno — Ele-ga.
Capra — Fa-ga.
Fratello — Enga-ga.
† Sandalo — Tara-ga.
Capelli — Same-ga.
Lana — Sigherte-ga (*a*).

(*a*) Significa anche piuma, come *Amanga* vuol dire acqua e fiume.

Servo — Keirantòta.
Sorcio — Iskintè-ga.
Bue — Garunde-ga.
Strada — Dau-ga.
Libro — Mussù-ga.
Pignatta — Dide-ga.
† Piuma — Sighirte-ga.
Chiave — Terè-ga.
Erba — Alè-ga.
Foglia — Ghendenuke-ga.

Serpe — Meslan-ghi.
Sale — Imita.
Olio — Noi-ga.
Occidente — Teno-ga.
Autunno — Massorè.
Schiavo — Oshi-sa.
Cotone — Cosma-ga.
Ladro — Marcàte-ga.
* Nuvola — Gbem-ga.
Gallo — Derbanunde-ga

Parole che terminano con l'affisso in *ca.*

Sangue — Dis-ca.
† Sella — Deger-ca.
† Ombra — Nur-ca.
Argento — Fiongher-ca.
Amico — Aver-ca.
Caprone — Mogor-ca.
† Fuoco — Ek-ca.
* Mattina — Sob-ca, o Sobedu.
* Mezzogiorno — Dohor-ca.
* Mese — Shar-ca.
† Figlio — Saot-ca.
† Uomo — It-ca.
Scarpa — Der-ca.
† Testa — Ur-ca.
Orecchio — Ukec-ca.
Collo — Gos-ca.
† Spalla — Osmar-ca.

* Carta — Uaraka.
* Porta — Bab-ca.
* Sacco — Kis-ca.
* Cassa — Sanduc-ca.
† Carbone — Uhut-ca.
* Zolfo — Kabrit-ca.
* Albero — Sidar-ca.
Gatto — Samtot-ki.
* Pulce — Bargut-ca (*a*).
* Piombo — Rassas-ca.
† Contadino — Torbar-ca.
Barca — Segher-ca.
Inverno — Adir-ca.
Osso — Ghesser-ca.
† Lampo — Felat-ca.
Dromedario — Meret-ca.
Montone — Eghet-ca.

Aggettivi.

Bianco — Nulu-ga.
Nero — Urun-ga.

† Rosso — Ghel-ga.
† Verde — Desse-ga.

(*a*) Notisi che in que' paesi non sono pulci. E' termine Arabo.

Dolce — Agiàu-ga.
Amaro — Narè-ga.
Sporco — Irita.
Bello — Assiri-ga.
Molto — Dighìta.
Grande — Dau-ca.
† Lungo — Nasse-ca.
Leggero — Ollita.
Pesante — Ghitir-ca.
Pazzo — Messùb.
* Alto — Ali.
Stanco — Mèskes.
Affamato — Fagner.
Assettato — Giokir.
Morto — Dia-ca.
Sottile — Abitiu-ga.
Grosso — Culun-ga.
Dritto — Gobal-ga.
Storto — Corgigiàle.
Bagnato — Negno-ca.
Asciutto — Sàma-ca.
Caldo — Giu-ga.
Freddo — Ormu-ga.
Gravida — Giunte-ga.
Cieco — Dun-ga.
Sordo — Neecia.
Buono — Mas-ca.
† Lontano — Uerì-ga.
Vicino — Mol-ga.
Nuovo — Meri-ga.
Vecchio — Far-ca.

Avverbi.

Oggi — Eli-ga.
Jeri — Negrib-ca.
* Domani — Baker.
Sopra — Doro.
Sotto — Tauo.
Innanzi — Ouòllo.
† Indietro — Abà-ca.
Qua — Henna.
† Là — Mando.
Dove? — Tallo?
† Perchè? — Minè?
Quando? — Issoni?
Mai — Nalakum.
Sempre — Tacabal.
Presto — Nehem.
* Di buon'ora — Fegèr.
* Sì — Ai-ga.
* Nò — Lala.
† Poco — Marussota.
Quanto? — Minkelica?
A sinistra — Condo-ga.
† A destra — Tin-ga.

Pronomi, numeri, ec.

† Io — Ai-gà.
† Tu — Ik-ca.
Esso — ....
Noi — Naina.
Voi — Inna.
Essi — ....

† Uno — Ucra.	† Dieci — Deme.
† Due — Uo.	† Cento — Imil.
† Tre — Tosko.	Mile — Elfe.
† Quattro — Camso.	Quello — Manga-ga.
† Cinque — Digia.	Questo — In-ga.
† Sei — Gorgio.	Padre mio — Abu-ga.
† Sette — Coloda.	Padre tuo — Ibo-ga.
† Otto — Eduo.	Padre suo — ....
† Nove — Oscoda.	

Verbi.

Io mangio	Ai cabal.	-- torno	-- uidosalle.
-- bevo	-- nidel.	-- compro	-- giandi.
-- dormo	-- neredal	-- vendo	-- giugianer.
-- cammino	-- nogal.	-- prendo	-- dumel.
-- so	-- irber.	* -- parto	-- safarègior.
-- posso	-- èsker.	-- cado	-- nadel.
-- voglio	-- dòller.	-- lego	-- degrossel.
-- parlo	-- idan bagnàl.	-- sciolgo	-- cussel (*a*).
-- dico	--	-- rubo	-- markedal.
-- piango	-- oingògnal	-- rompo	-- corgigiale.
-- rido	-- gigiallo.	-- veggo	-- nassi.
-- entro	-- cuagiudello	-- temo	-- agìagri.
-- batto	-- tògal.	† -- lavoro	-- auri.
-- canto	-- cossàfer.	-- vado	-- agiudel.
-- ballo	-- keralli.	-- Aspetto	-- gugnal.
-- monto	-- dogosalle.	-- levo	-- sokel.
-- scendo	-- sucosalle.		

(*a*) Ho notato che parecchi verbi ammettono l'affisso *Fa* parlando nella prima persona dell'indicativo: per esempio Fa-giandi; Fa-dumel; Fa-safarogior; Fa-nadel; Fa-degrossel; Fa-cussel; qual forza esso abbia la ignoro. Forse è simile al *bi* degli Arabi.

4 *Giugno.* — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 33 1/5. Cielo annuvolato. — L'estensore del Prospetto del viaggio di M. Caillaud pretende che lo scarabeo a cui prestavano culto gli Egiziani sia rimasto sconosciuto prima di quel viaggiatore. Pretende che gli autori abbiano torto a credere che fosse *Ateuchus sacer*, poichè questo è nero, mentre Eliano ed Oro Apollo dicono che era dorato e radiante. Un simile scarabeo non si trova ora, a quello ch'egli dice, in Egitto, ma il sig. Caillaud lo rinvenne a Meroe, ed ha l'istinto di avvoltolare una pallotola di sterco. Ma qual sia il vero colore di questo scarabeo non si può rilevarlo da quanto espone quell'estensore, poichè se la cava con dire che ha un riflesso metallico. In Sennaar ho anch'io trovato uno scarabeo che forma pallottole di sterco bovino (*). Egli è non di color d'oro, ma uniformemente per tutto il corpo, così sopra come sotto di un splendore metallico di rame che tira al violetto. Il margine del capuccio della testa ha sul davanti sei crenellature rotondate ed ottuse, divise tre per parte da una smarginatura più profonda e tagliata ad angolo acuto situata nel mezzo, ossia sulla fronte. Il capuccio stesso è carenato per lungo, ed ha inoltre due picciole carene oblique che partono dalla smarginatura della prima carena, ossia dalla carena posteriore, una per parte, e si di-

(*) Tav. XVIII. fig. 1.

rigono verso la carena di mezzo. Le antene sono moniliformi, e fogliacee sulla cima. La superficie del capuccio non è liscia, ma punteggiata, come lo è parimente il corsaletto, e questi ha inoltre certi ghiribizzi fogliacei e ramosi rilevati come le opere cesellate, più lisci e più lucidi del rimanente. Le elitre sono pure punteggiate ed oscuramente striate per lungo. Le zampe anteriori sono verso l'estremità serrate con tre grosse dentellature nella parte esterna, e terminano con una unghia acuta situata nella parte interna. Nella biforcatura, formata da quest' unghia e dall' ultimo dentello, sorge un sottile pedicello, che ha in cima due uncinetti, o due picciole unghie. La lunghezza di questo insetto è soltanto di cinque linee. A Chartum ne ho trovato nel mese di Luglio una varietà colle elitre verdi e col corsaletto di uno splendido colore di rame con riflessi verdi.

5 *Giugno.* — Term. al levare del sole gr. 23. Sereno. Vento gagliardo di S., alle due pom. gradi 30 $^2/_3$. — Villaggi che sono intorno a Sennaar alla distanza al più di un' ora e mezza, incominciando dal N. del paese, e terminando al S.: Dahdul, Bùgara, Serèra, Tègheli, Zokana, Kàdaro, Hellet gidad, Ued Sibeha, Ued Damàina, Om-cara, Ued Argaui, Ued Loha, Hamam, Era.

6 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 21 $^1/_2$. Nuvolo. Vento S. Alle due pom. gr. 32. Cielo qua e là annuvolato.

7 *Giugno*. — Ter. al levare del sole gr. 21 $^{3}/_{4}$. Cielo in parte annuvolato. Vento S. Alle due pom. gr. 31 $^{1}/_{2}$. — Al dopo pranzo parto per visitare la montagna Segadi, e le altre contigue, e pernotto nel villaggio del Shech Ahmed Ued Edris, distante circa cinque ore da Sennaar, ed una e mezzo dal villaggio di Matera.

8, 9, 10 *Detto*. — Unirò insieme le osservazioni fatte in queste tre giornate. Le montagne di Moia, Mander, Segadi e le altre contigue si stendono sopra una linea, che va dal S. O. al N. O., e viste da lungi sembrano costituire un gruppo di monti che abbia l'ordinaria configurazione, vale a dire che sieno qua concatenati insieme, e là divisi da valli, formando così un distretto montuoso. La cosa per altro va diversamente, imperocchè dobbiamo raffigurare una vasta pianura, dalla quale sorgono a differenti intervalli de' monticelli isolati divisi fra loro da spazi di qualche miglio. Per conseguenza non vi sono valli propriamente dette, ed il terreno intermedio è la solita terra nera e grassa, che costituisce la vasta pianura del Sennaar, per cui diventa impraticabile al tempo delle piogge. Solamente alla base di coteste eminenze il suolo è arenoso e sparso di rottami di rocce. L'indicato piano attualmente presenta l'immagine della sterilità, poichè per quanto l'occhio si stende, non è coperto che di una graminacea inaridita che chiamano *Ancun*, e che appartiene al genere *Cryptis*.

Del grano di essa, come altrove ho detto, si ciba la povera gente, che ne consuma grandissima quantità, perciò veggonsi qua e là grandi cumuli della paglia che hanno tritato per cavarne il grano. Nè gli asini nè i camelli se ne cibano, ma soltanto le vacche. Nel tempo delle piogge questa pianura è seminata di luogo in luogo di dora. Essa è affatto nuda sprovvista del tutto di alberi, se non che in vicinanza de' monticelli è sparsa di due arbusti che spettano al genere della mimosa; l'una è quella che chiamano *laod*, l'altra ha il fiore bianco e fatto a spiga con spina brevi e ritorte, e con la corteccia bruna, la quale è nel mio erbario. Quest'ultima era fiorita, ma con tutto questo erano quegli arbusti di una trista apparenza, mancando affatto di foglie. In tutti i villaggi situati qua e là in cotesta pianura ho veduto l'uccello *simbera*, il quale ha per costume di mettersi sull'apice de' tetti acuminati e conici delle capanne, e di starsene colà giorno e notte. Ciò mi fece risovvenire del mosaico di Palestina, in cui veggonsi uccelli nella stessa situazione sul tetto delle capanne, le quali somigliano del tutto a queste costrutte di canne di dora, e coperte di paglia di *aucun*, o di *nal*. Gli espositori di quel mosaico dicono che l'uccello che ivi si vede è l'*Ibis*, ma qualunque sia l'*Ibis* degli antichi, io non ho veduto in alcun luogo verun uccello del genere *Ardea* così inerpicato nel comignolo delle case, fuori che

questo. Esso non si trova in Egitto; sembra che cerchi i climi piovosi, e sembra che non abbia molto bisogno di acqua, poichè è in luoghi distanti dal Nilo per dieci o undici ore, avendolo veduto sugli scogli della montagna Segadi, di maniera che gli basta di recarsi al fiume una volta al giorno. Questo uccello ha l'abitudine delle cicogne di strepitare battendo il becco, il che ho notato che suol fare quando contendono insieme. Se uno di essi vuol collocarsi nel posto occupato prima da altri è discacciato, e si mettono a strillare, ed uno di essi in tal circostanza batte il becco. I paesi situati a piede de' monti sono nel tempo delle piogge così afflitti dalle febbri come tutti gli altri, ed assai molestati dal verme ferentit. Gli abitanti dicono che esso proviene dall'acqua piovana che bevono. Per quanto spetta alla costituzione di questi monti, essi sono tutti di pietre primitive: granito, schisto micaceo, schisto argilloso nero, grunstein. In taluno di essi dee essere la calcaria primitiva, poichè ne ho veduto massi sparsi nella pianura posta fra i monti Sèlac e Segadi. Essa è bianca ed a grossi grani. La montagna Segadi, che è la più lontana da Sennaar, distante da esso pel cammino di 12 ore, è tutta formata di bellissimo granito rosso a grossa grana, il quale non invidia quelle di Siene o Assuan. Esso è sano e perfetto, non già in istato di disfacimento come generalmente è ad Assuan, ove ne' tempi antichi con-

venne cercare i banchi suscettibili di somministrare pietre da lavoro. Io non ho veduto in tutte le mie peregrinazioni più bel masso di granito. Tutti questi monticelli hanno generalmente una forma conica rotondata, ma accanto al Segadi uno ve ne ha parimente granitoso, il quale presenta dirupi frastagliati. Il monte Moia (monte dell'acqua), è il più esteso di tutti, poichè forma una catena, che si prolunga per qualche miglio, costituita da rupi connesse insieme, le quali terminano in punte acuminate e bizzaramente frastagliate. Acque scaturienti non ve n' ha in veruno, ma soltanto pozzi che servono agli usi degli abitanti di quei villaggi. Generalmente sono nudi e scarni, o non vegeta su di essi che qualche arboscello intisichito. La vegetazione è più vigorosa in Gebel Moia. Rispetto alla loro elevazione, io mi avviso che il più alto non oltrepassi i 1000 piedi dal piano del suolo ove sorgono; o al più 1500. Le creste di Gebel Moia sembrano per altro più elevate. Ecco i nomi di queste eminenze, incominciando da quella più meridionale. *ElAnel* (la quercia (*a*),) *Gebel Moia*, *Mandèr*, *Sèlac*, *Garra*, *Mitan*, *Limèlis*, *Antar*, *Dud*, *Segadi*. Ne' dirupi del Segadi cresce il sicomoro. E questo il solo luogo ove abbia veduto siffatto albero, veramente spontaneo. Mette radice

(*a*) Così detta perchè è un monticello affatto isolato senza compagni.

fra i dirupi, e quantunqne non acquisti quel gran volume de' sicomori domestici (poichè tali li chiamerò), nulladimeno le sue foglie son di un verde più gaio, e più larghe di quelle di essi, avendone misurato del diametro di poll. 4 $^{1}/_{2}$. È adunque albero che ama i luoghi caldi ed asciutti, poichè quantunque ivi piova dirottamente, pure l' acqua presto scola da quelle pietre e da quel suolo arenoso. In Egitto all' incontro si direbbe che vuole un suolo pingue e limaccioso. Esso aveva i frutti della grandezza di una nocciuola, ed avendone aperto alcuni (pochi ne sono in questa stagione) non vi trovai entro i soliti insetti. I granellini avevano entro l' embrione della semente a differenza di quanto vidi ne' sicomori di Egitto, ove sempre gli rinvenni vuoti. Un altro albero, che cresce a mediocre statura vidi all' intorno di questi monti, e lo chiamano *el mochet* (*ch* tedesco), ma lo trovai co' frutti, non co' fiori. E' nell' erbario. Del rimanente cresce ivi pure il *Rhamnus Spina Christi*, la *Salvadora Persica*, le due mimose sopra mentovate, ed il ricino. Volatili stazionari su quelle montagne non ve n' ha per mancanza di acqua, e vidi soltanto la *simbera*, ed un altro grande uccello del genere *Ardea*. Forse in Gibel Moia, atteso la maggiore prossimità del fiume ve ne sarà in più copia. Fra i quadrupedi vidi in Segadi l' Irax che qui chiamano *keko*, e la scimia con le natiche rosse, che ha qui il nome di *ghird*,

ma non potei esaminarla dappresso, poichè correva sui dirupi a somiglianza delle scimie che sono effigiate nel Mosaico di Palestrina, il quale probabilmente rappresenta un paese dell'Etiopia, atteso la qualità degli animali, fra i quali il *boa*, che non è nell'Egitto, come non vi sono scimie; quando almeno non vogliasi credere che sia succeduto in quel paese un totale cambiamento rispetto agli animali. Nella campagna di Segadi ho pure veduto da lungi il *Bassun*, che credo essere il *Canis aureus*, ed aveva il pelame fulvo. A Gebel Moia cresce l'ebano (*Diospyros Ebenaster*). — La temperatura in questi giorni, e lo stato del cielo fu simile a quello de'dì precedenti. — Le scimie si pascono in Segadi de'frutti del sicomoro, ma non saprei dire quale sia la loro pastura negli altri tempi su quelle sterilissime rupi. Forse il frutto del *Nabca* o *Rhamnus Spina Christi*. Rispetto al dissetarsi mi si dice che sulla cima sonvi serbatoi di acqua piovana. In Sennaar era stato da molti del paese assicurato che sulla montagna Segadi havvi una statua colossale, di cui mi si faceva la descrizione, entrando in molti dettagli. Il Comandante ed il Cascef, che con parecchi soldati andarono da quelle parti per fare una scorreria contro gli Arabi Beduini, mi accertarono la stessa cosa. Ciò m'invogliò più che mai di visitare quella montagna, giacchè sarebbe stato il solo monumento che esistesse ad una latitudine così meridionale,

se si eccettuino quelli di Axur nell'Abissinia. Essendo la strada pericolosa, attesi gli Arabi che la infestavano, dilazionai gran tempo questo viaggio, e quasi era sul punto di rinunciarvi. La buona fortuna fece che venne in Sennaar uno Shech di que' paesi. Mi accompagnai seco lui, e mi recai sul luogo. La mia mortificazione fu somma nel vedere che la pretesa statua era un masso informe conico ed isolato di granito ad un terzo della falda della montagna verso la cima, sormontato da un masso più picciolo che agli occhi di coloro raffigurava la testa, e riconobbi il mio torto di fidarmi in fatto di belle arti di questa gente grossolana, e de' Turchi. Ma ciascuno nel caso mio avrebbe intrapreso questa gita per verificare la notizia.

11 *Giugno*. — Term. al levare del sole gradi 22. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. dal 34 $^1/_4$ al 34 $^3/_4$. Vento urente. Cielo sparso di qualche nube.

12 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 20 $^1/_3$. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 30. Giornata fresca.

13 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 20 $^1/_2$. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 29 $^3/_4$. Cielo sparso di nuvole. Giornata fresca. — Un buon cammello porta cinque quintali, ma in un viaggio lungo di carovana il carico ordinario è di di quattro quintali: nulladimeno, volendo conservare a lungo la bestia, si riduce a tre, come ordinò

il Tefterdar Bey nella spedizione militare che fu fatta al Cordofan.

14 *Giugno.* — Term. al levare del sole gr. 21. Cielo annuvolato. Vento S. Alle due pom. gr. 30. Cielo sparso di nuvole. — Alcuni Uffiziali Turchi venuti da Sero mi dicono esservi ivi sterminati alberi di Baobab, il cui tronco ha tale circonferenza che conviene quiudici volte abbracciarlo con le braccia distese.

15 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 21 $^1/_2$. Cielo sparso di nuvole. Vento S. Alle due pom. gr. 31 $^1/_3$. Dopo la lunga dimora di presso che sette mesi in Sennaar finalmente parto per Chartum. Il mio viaggio sarà lentissimo, poichè mi convenne comperare sei cammelli per effettuarlo, ma sono sei scheletri che acquistai al prezzo di talleri 43. Per conseguenza non potrò camminare che poche ore della giornata, e prendo la via lungo il Nilo, ove sono boscaglie, affinchè questi animali trovino di che cibarsi, giacchè la strada comune è sprovveduta di pascoli di ogni sorta, cioè quella che feci venendo in Sennaar. Partii adunque oggi di buon mattino, e dopo un viaggio di quattro ore giunsi a Teibah. Questo villaggio è situato in un'immensa ed arida pianura sprovveduta affatto di alberi. Essa è coperta dei culmi secchi di quella graminacea che qui chiamano *Ancun* (Cryptis), la quale è prodigiosamente abbondante nelle campagne di questa parte della

penisola. Qua e là veggonsi grandi cumuli di cotesti culmi tritati per levarne il grano, poichè di esso si ciba la povera gente in questo anno di grande carestia. Nell' anno scorso poca pioggia cadette da queste parti, e se Mahu Bey non fosse penetrato nel Cadaref, e non avesse spogliato i serbatoi di grano degli Arabi Sukeriah, la penisola si sarebbe per intiero spopolata. Il Nilo sotto Teibah va dal S. E. al N. O. Esso ha sponde verticali dell' altezza di 20 a 30 piedi, le quali palesano una argilla simile a quella di Sennaar e sparsa parimente di concrezioni calcarie. Il Nilo rimpetto Teibah abbraccia una grande Isola arborata detta *Gentot*; poi ne viene un' altra verso il Nord chiamata *Ued Faris*. Bruce dice che presso il villaggio di *Ued Tumbel*, il quale rimane all' Ovest di *Ued Nigudi* (paese che vidi nell' altro viaggio), trovò degli arboscelli di ebano. Verificai qui questa notizia, e mi si dice inoltre che ve n' ha alcuni grandi alberi presso *Domma*, paese distante circa un' ora e mezzo da Ued Nigudi. Io credo che questa sia la situazione più settentrionale ove crescono siffatti alberi propri del Said sopra Sennaar.

16 *Giugno*. — Term. al levare del sole gradi 22 ¹/₃. Cielo in parte annuvolato. Alle due pom. gr. 32. Vento S. Tuoni e pioggia all' O., ma ove mi trovo ne cadono poche gocce. Partito da Teibah dopo il cammino di ore quattro e mezzo giunsi ad una sachia in vicinanza del villaggio di *Ghe-*

regrib, e per recarmi costà attraversai una selva ove scorsi degli alberi di *mochèt*, che per la prima volta incontrai presso il monte Segadi. Anche questo credo che sia il luogo più settentrionale ove allignano siffatti alberi. Nel terreno, ove accampai, havvi un insetto che chiamano *larda*, somigliante ad una formica, il quale appare specialmente alla notte, ed in poco tempo divora ciò che si lasciasse per terra o stoffe di lino, o di cotone, o di lana, o pelli (*). Avvenne che in simili luoghi, avendo taluno steso un tappeto per terra, per coricarvisi alla notte, alla mattina, senza che avesse apparenza di lesione, sollevandolo dal suolo cadette in briccioli, e che un sacco di grano ebbe il fondo tutto triturato, di maniera che nell' alzarlo si versò quello che conteneva. Ove sono siffatti insetti conviene adunque riporre il bagaglio o sopra hangareb, o sopra legni, onde restino alti da terra. Io lasciai a bella posta sul suolo pezzi di pelle, di stoffa di cotone e di carta. La carta non fu lesa, ma la pelle fu qua e là mangiata, e sembra che questa sia la sostanza che preferiscano. Questi insetti non sono formiche, come si rileva dalla figura che ne dò, poichè non hanno l' abdome diviso con una strozzatura dal torace. Il corpo è bianco, annulato, piriforme: la testa grossa, piatta, di un colore giallo di miele; le antenne

(*) Tav. XVIII, fig. 2.

moniliformi; alla bocca ha quattro tanaglie con l'apice nero, due delle quali, le inferiori, portano i palpi. Ha sei zampe. Il labbro inferiore è bifido, ed è esso stesso munito di due palpi. Ho osservato che, prendendo fra le due dita questi insetti, spremono dalla bocca una goccia di umore limpido, che posto sull'apice della lingua manifesta un sapore acido, ed il pizzicore rimane a lungo, simile a quello che sogliono produrre le foglie di aro. Non dirò per questo che sia siffatto umore quello che corrode le stoffe, poichè mi sembra che ciò dipenda da una triturazione meccanica, e sappiamo che anche le formiche ordinarie hanno un acido particolare. La *larda* non morde, per quanto almeno ho esperimentato. Essa ha per particolare nemico le formiche, le quali tante ne uccidono, quante ne incontrano, e se le divorano strascinandole o morte o semivive. Ho detto che questi insetti escono particolarmente alle notte. Di giorno se ne rimangono sotto i legni, o nelle loro tane, ovvero compaiono nel suolo delle capanne. La cosa singolare è i nidi che formano, poichè innalzano cumuli di terra dell' altezza, come ne ho misurato, di cinque in sei piedi, e della circonferenza di 23 a 25, tutti bucherati di cellule il cui forame è elittico, le quali alla superficie del cumulo occupano il centro di una protuberanza mammilliforme (*). Essi sono fab-

Tav. XVIII. fig. 3.

bricati intorno al tronco di un arbusto, il quale serve di asse, e di nocciuolo. Di fatti tale debbe essere il primordio di siffatti cumuli, avendo per istinto questi animali di fare i loro nidi attorno ai legni delle capanne medesime. La stagione ove sono più abbondanti è quella delle piogge, ed effettivamente non potrebbero formare que' nidi se non che con la terra molle. Ho notato che fra questa terra vi ha pure granelli di sabbia, che sembra strano che possano essere trasportati da così piccioli animali. Il meccanismo che usano in ciò meriterebbe di essere osservato. Sparman ne' suoi viaggi al Capo di Buona Speranza parla di un simile insetto, e dà la figura de' loro nidi. Forse appartiene al genere *Termes*. — Il Nilo va qui dal Sud al Nord. Nella sponda orientale di questo fiume sorgono alcuni Dileb.

17 *Giugno*. — Term. al levare del sole gr. 23. Cielo in parte annuvolato. Alle due pom. 32 1/3. Vento S. Nuvoloni temporaleschi e tuoni da quella parte. Verso le ore quattro pioggia all' E, ed ove mi trovo cadono poche gocce. — Partito dalla sachia (ove si coltivano cipolle, e melochie) dopo mezz'ora di cammino giunsi al villaggio di *Gheregrib*, e dopo un'ora a *Deneghil*, e qui il suolo è argilloso con concrezioni calcarie. Frequentissimi sono i botri scavati dall' acqua piovana, e siccome questi s'incontrano fin sotto Ued Medina, appare da ciò quanto strabocchevoli sieno le piog-

ge da queste parti, poichè sono essi ben larghi e ben profondi. Essendo molto incomodi per le bestie da carico, credo essere questa la principale cagione per cui questa strada è stata abbandonata, e tutti passano per quella che feci allorchè mi recai al Sennaar. Dopo ore 4 $^{1}/_{2}$ di cammino giunsi a *Cheresib* (*ch* tedesco), villaggio di Arabi pastori ed agricoltori nel tempo stesso, situato presso il Nilo in una boscaglia. I loro tuguri, sparsi qua e là in mezzo agli alberi, offrono una bella scena pastorale. I più poveri hanno per ricovero un albero fronzuto i cui rami scendono più presso a terra, che circondano di qualche pezzo di vecchia stuoia. Alcune famiglie di miserabili, scacciati dalla fame da' loro paesi, si rifugiarono qui vivendo dello scarso sussidio che somministrava loro la pietà degli abitanti, il quale consiste in qualche pugno di dora. Non hanno altro domicilio che sotto un albero, e qui vecchi, donne, uomini, e fanciulli se ne stanno seminudi coperti di un lacero cencio. Allorchè viene la stagione delle piogge, non potendo schermirsi dalle intemperie, muoiono la più parte. In quel tempo dominano qui pure le febbri. Nel terreno all'intorno coltivasi il Docn (*Pennisetum typhoideum*) la cui coltivazione non è comune nel Sennaar. In faccia a Cheresib havvi una grande isola che porta lo stesso nome. Il Nilo va qui dal S. al N., e forma un grande seno di cui la più gran parte è coperto di sabbia, e che

nel colmo dell'escrescenza è tutto innondato. Le sponde manifestano un'argilla bigia sfogliosa senza concrezioni, diversa da quella del Sennaar. Forse è un deposito del fiume stesso.

18 *Giugno.* — Term. al levare del sole gr. 20. Alle due pom. gr. 31 $^1/_2$. Vento S. Cielo in parte annuvolato. — Il viaggio di questa giornata, partito da Cheresib, fu di ore 5 $^1/_2$, e fu fatto nella massima parte attraverso una boscaglia. Il Nilo, facendo un grande arco, rimane assai discosto dal cammino. Usciti dal bosco si giunse a *Gosseira* villaggio posto presso la sponda del fiume. Havvi qui una moschea di recente costrutta e non ancora uffiziata, la quale è fabbricata con una precisione nel filo a piombo delle muraglie, e con una simetria relativamente all'equidistanza degli intercolonni, delle porte, e delle finestre, e rispetto alla larghezza delle tre navate, la quale non è comune nelle fabbriche di questi paesi. Essa ha addossata dal lato orientale una torretta per uso di minareto, la cui cima è più bassa del tetto della moschea. Questo edifizio è di mattoni cotti legati con argilla, ed è la seconda moschea dopo quella di Sennaar. Questo villaggio, come la più parte degli altri, è abbandonato, ed ho notato che in essi non appare la *simbira*, uccello che sta soltanto ne' paesi popolati; proprietà che ha comune, mi sembra, con le cicogne al cui genere (*Ardea*) appartiene. Il Nilo va qui dal Sud al Nord, e le sue sponde han-

no banchi di arenaria simile a quella di Ued Medina.

19 *Giugno.* — Term. al levare del sole gr. 19. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Vento S. Cielo serenissimo. — Da Gosseira mi recai ad *Om-sunt*, passando presso i villaggi (tutti abbandonati) di *Haras*, *Musbah*, *Rasàs*, *Bagàdi*, *Ghenib*, *El Cab*. Presso Bagàdi abbondantissime sono le concrezioni calcarie sparse pel suolo a guisa di ciottoli. Dopo ore cinque di viaggio si giunse ad Om-sunt, villaggio così chiamato dagli alberi di acacia che porta questo nome, benchè non ve n' abbia punto presso il paese, ma soltanto alcuni grossi alberi di acacia coi fiori bianchi, detta qui Seial, e forse *Acacia albida*. Il suolo intorno è tutto sparso di oshar (*Asclepias procera*). Per quanto abbia osservato tanto qui, come in altri luoghi ove abbonda quest' albero, non ho potuto ravvisarvi nè concrezioni zuccherine, nè quell' insetto di cui parlano gli Autori Arabi. Abita bensì in essi una elegante locusta, che è nella mia raccolta, che chiamano qui *gerad el oshar*, locusta dell' Oshar, e si ha l' opinione che valga nella ritenzione di orina. Ad Om-sunt sulle foglie di questo frutice osservai un *cocus*, che quando è adulto è di colore marrone, e gli individui piccioli hanno un colore verdognolo.

20 *Giugno.* — Term. al levare del sole gr. 20. Alle due pom. gr. 34 $^1/_2$. — Fuori di Om-sunt sulla strada di Ued Medina incontrasi una piacevo-

lissima selva di alberi, per lo più di *sunt*, popolata da una moltitudine di uccelli di varie spezie, che attraversai con mio gran diletto allo spuntare del sole. Da Om-sunt a Ued Medina è il cammino di quattro ore. Così da Sennaar fino a quest' ultimo paese, per la strada presa, corre la distanza di ore venticinque e mezzo di cammino di carovana, giacchè i miei cammelli, quantunque assai magri, marciavano di buon passo. A Ued Medina passai oltre, e dopo il viaggio di ore una ed un quarto mi recai ad una sachia ove si coltivano cipolle, bammie, melochie. Qui alle sponde del Nilo è una roccia composta di concrezioni argilloso calcarie, e di grani di arena, la quale è disposta a grossi banchi. Sembra opera del fiume. Ne' contorni è un' argilla rossiccia simile a quella di Sennaar, da cui si estrae sale col metodo altrove indicato. Ho qui raccolto le sementi di quella mimosa sensitiva che vidi in Sennaar. Essa viene sulle sponde del Nilo della statura di un arbusto. Il viaggio della giornata fu di ore tre e mezzo. Il terreno contiguo alla sachia è infestato dalla larda.

21 *Giugno*. — Term. al levare del sole gradi 23 $^1/_2$. Alle due pom. gr. 33. Cielo in parte annuvolato. Vento S. — Partito dalla sachia entrai in una pianura deserta ed aridissima sparsa qua e là di *oshar*, e di cespugli di *Sodada decidua*, il cui suolo generalmente è una calcaria argillosa polverulenta con concrezioni calcarie. Dopo due ore

di cammino passai presso *Fardàsi*, villaggio abbandonato. Il Nilo rimane di qui lontano, talchè gli abitanti si servivano dell'acqua di un pozzo. Di qui mi diressi verso Oriente per raggiungere questo fiume, e dopo ore due di viaggio giunsi in una selva contigua al Nilo, abitata dagli Arabi pastori della tribù Batachin. Essi abitano in capanne costrutte di stuoie; dimorano in questi boschi coi loro armenti finchè giunga la stagione delle piogge, nel qual tempo si ritirano entro terra a Mushelemieh. Cotesti Arabi, come tutti gli altri, oltre al cibarsi di latte, mangiano le frutta della *Ximenia*, quelli di *Rhamnus Spina Christi* (*Nabca*) (*a*), e si nutrono parimente della gomma che stilla dalle due acacie *Sunt e Taleh*. La prima ha le silique articolate cogli articoli discoidei, come nella *Mimosa nilotica*, e determinerò, mediante gli esemplari che sono nel mio erbario, se sia la specie medesima. L'altra ha le silique lunghe e sottili di colore rossiccio, ora semplici ed ora nodose a nodi bislunghi, ed i fiori come nell'altra sono gialli. La corteccia dell'albero è per lo più di color di cannella e talvolta ancora verdognola, mostrandosi tale quando è caduta la sottile epidermide di colore cinamòmeo, e col nome di *Catabat* si adopera per

(*a*) Il Nabca si frange fra due pietre, e se ne fa farina, la quale mescolata col latte, senza esporla punto al fuoco offre una poltiglia dolce aggradevole al palato. Ho altrove detto che se ne fa pane.

farne empiastri per le ferite. Essa è a quello che credo, la *Mimosa gummifera* di Delile. Ma poichè la gomma viene parimente dal *Sunt*, questo nome non sarebbe bene appropriato. D'altronde mi si dice che la più gran quantità di gomma che va in commercio raccogliesi dall'albero che chiamasi *Ashab*, il quale non è in quella penisola, ma all'occidente del fiume Bianco verso Cordofan. In tal caso sarebbe questa propriamente la *Mimosa gummifera*. Scrivesi *Hashab*. Si soggiunge che il *Taleh* esso stesso dà molta gomma, e che quella che si spedisce in Cairo viene da questi due alberi, e che il *Sunt* non ne dà che poca, e che la corteccia dell' *Hashab* è bianca come quella dell' *Haras*. Gli Arabi mi dicono che il *Seial* non dà gomma o pochissima, ma io sospetto che l'acacia così chiamata non sia quella che porta il medesimo nome in Egitto. Essa ha i fiori bianchi, e forse è l'*Acacia albida*. Dal *Seial* della Tebaide io ho raccolto gomma. — Il viaggio della giornata fu di ore cinque. Anche qui è la larda.

22 *Giugno*. — Term. al levare del sole gradi 22 $^1/_2$. Alle due pom. gr. 32 $^1/_5$. Vento furioso di O. per tutta la giornata, il quale, come ne' giorni antecedenti, si desta a due ore circa di sole, poichè è tramontata la luna. È vento fresco. — Dalla stazione di ieri mi diressi per una pianura scoperta verso Fogara, villaggio deserto lontano dal Nilo in cui si beveva acqua di pozzo. Esso rimane

all' incirca rimpetto o *Mashelemieh*, e vi giunsi dopo due ore di cammino, indi dopo ore due e mezzo arrivai presso il fiume ad Hèrbagi. Nella selva contigua abitano gli Arabi governati dallo Shech Abd el Cader. Per quanto essi mi dissero non appartengono a veruna delle tribù (Kàbila) Arabiche, e spacciono questo racconto intorno al loro stabilimento da queste parti. Dicono che un mercante Arabo che venne dall' Egitto, passando per questa selva, si dimenticò costà un basto da cammello; che dopo qualche tempo, essendo ripassato pel medesimo luogo, lo rinvenne illeso dalla larda, e da questa, e da altre circostanze, giudicando il luogo opportuno per istabilirvisi co' suoi, formò qui una specie di colonia, e fu costrutto il villaggio di Hèrbagi. Rispetto a questi Arabi, che si chiamano *Arabi Sidar*, o degli alberi, o de' boschi, i quali abitano le boscaglie della penisola tanto vicino al Nilo, quanto al fiume Bianco, conviene che dia una più precisa notizia della loro condizione. Quantunque Beduini, non sono propriamente Arabi vagabondi, ma residenti e stazionari, e sono nel tempo medesimo pastori ed agricoltori. Durante lo inverno e porzione della state se ne rimangono nei boschi coi loro armenti, cammelli, vacche, pecore, e stanno in capanne costrutte di stuoie. Allorchè viene la stagione delle piogge si recano in taluno de' villaggi, ove posseggono terreni ed ivi seminano la dora. Sono governati da uno Shech, il quale

nel tempo passato veniva eletto dal Sultano del Senuaar, e questa carica restava per lo più in famiglia, talchè il fratello, o il figlio del defunto succedevano a lui. Questo Shech è giudice nel tempo stesso, ed amministra la giustizia così civile, come criminale, ma non infligge la pena di morte, la quale spettava al Sovrano o a' suoi uffiziali. Sotto i Turchi ha luogo a un di presso la medesima disciplina, se non che gli Shech sono eletti o investiti dal Cascef del Distreto. Rispetto ai paesi lungo il fiume Bianco, non avendo ivi governo i Turchi, quegli Arabi non dipendono da essi nella elezione dello Shech, ma viene fatto dai più estimati della tribù, *primores populi*. Quando questi Arabi vanno a seminare ne' villaggi, vengono dal Said gli Arabi Rufah scacciati dalla mosca a pascolare in questi terreni, pagando, come altrove ho già detto, un tributo al Governo. Siccome nel tempo delle piogge le boscaglie sono infestate da numerosi sciami di zanzare, così essi vi penetrano durante il giorno, ma alla notte, quando questi insetti sono più molesti, si ritirano nella campagna contigua, ed in queste campagne se ne rimangono ancora di giorno, finchè vi ha pascolo. Mi si dice che la mosca suretah mostrasi in queste selve, benchè non così numerosa come nel Said. Su questi alberi è frequente una stridula cicala, che chiamano *Ab-Gindin*, che è nella mia raccolta, e vedrò se è della stessa specie della no-

stra. Essa comincia a cantare allo spuntare dell'alba. Ho qui veduto il *Cynanchum Argel*, che chiamasi in queste parti *Tatumba*. È pianta scadente che si arrampica sugli alberi a grande altezza avvitichiandosi ad essi, perciò gli Arabi Ababdi, che mescolano le sue foglie con quelle della Senna, lo fanno per frode, non per isvista, non crescendo questa pianta in piana terra. Comunissima sul Nabca è quella parasitica della classe *Pentandria monoginia* a filamenti contorti ed a fiore tubuloso che è nel mio erbario, ed ho osservato che gli alberi su cui vegeta sono malconci e senza foglie, suggendo essa il succo nutritivo. In questi boschi havvi il papagallo verde che chiamano *dorah*, ch'è proprio delle selve sopra Sennaar, e mi dicono questi Arabi che non si è qui mostrato che in quest'anno.

23 *Giugno*. — Term. al levare del sole gradi 24 $^1/_2$: alle due pom. gr. 35. Sereno. Vento furioso di O. all'ora indicata, essendo in tutti questi giorni affatto calma la notte. — Uscito dalla selva di Hèrbagi costeggiai per mezz'ora il margine del fiume, indi entrai in un bosco rado, ove camminai per un'ora, poscia in una pianura scoperta a buona distanza dal Nilo, che fa ivi un grande arco. Passai dappresso ai villaggi deserti di ...., e raggiunsi il fiume al villaggio di Ued Ferùb; ove mi fermai. Il viaggio fu di ore tre e mezzo. Questo villaggio è ad un'ora circa da *Kalavin*, paese

ove passai nel recarmi da Chartum a Sennaar. Intorno ad esso havvi parecchi alberi di *Dom*, i primi che abbia veduto da queste parti, ma ciò che mi recò più sorpresa fu un albero di Tamarindi, il quale dee al certo essere provenuto da semente non spontanea. Le foglie di questa pianta si chiudono alla notte. Il suolo all' intorno è sparso di *oshar*. Il Nilo va dal S. E. al N. O. Anche in questo, come negli altri paesi trascorsi ne' dì precedenti, infieriscono le febbri nella stagione delle piogge, e se viene considerata Ued Medina come luogo più salubre del Sennaar, è una falsa prevenzione, e se tale lo fu negli ultimi tre anni scorsi, ciò addivenne perchè caddè poca pioggia. Il Fakir di questo paese era tormentato da una diarea cronica da cui guarì; ma di tratto in tratto gli sopravengono tormini con gorgoglio delle budella. Egli mi dice che in quest' anno fu molestato da tale incomodo dacchè l' acqna del Nilo divenne rossastra. Questo è il solo esempio che m' abbia, che l' acqua torbida di questo fiume cagioni incomodi, ma non debbe essere indifferente alla salute, giacchè, come altrove ho detto, tanto in Egitto, quanto da queste parti appaiono efflorescenze alla cute nei primi giorni che se ne fa uso. — Le selve chiamansi *Gabah*, buona parola Araba, che significa boscaglia, e tutte, come altrove, consistono di alberi spinosi, Acacie, Ximenie, Nabca. — Presso *Ued Feruh* vi sono tre sachie, ove si coltivano gli

erbaggi sopra indicati, cipolle, bammie, melochie.

24 *Giugno*. — Mi fermo per tutta la giornata a Ued Feruh. — Term. al levare del sole gr. 21. Sereno. Vento O. furioso. Alle due pom. gr. 33. — Costeggiando la sponda sinistra del Nilo in moltissimi luoghi della penisola del Sennaar da Chartum fino a Sennaar medesimo, ho costantemente osservato che la sponda destra, ossia orientale è più alta dell'occidentale. Ciò farebbe supporre che il suolo della penisola fosse di formazione posteriore, e probabilmente derivato da sedimenti del fiume che una volta innondasse una più grande estensione di paese.

25 *Giugno*. — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno. Vento forte S. O. Alle due pom. gr. 31. — Da Ued Feruh passai alla selva di *Abu-Oshar* ad un'ora circa di distanza dal paese di questo nome, ed in questo tragitto il suolo è sabbionoso e gravelloso. In quella selva soggiorna la scimia veduta ad Abu-Hamed, e di cui ho dato la descrizione ai 27 Aprile 1825. Ove feci alto eravi la larda, ed ho fatto l'osservazione che questo insetto vuole soggiornare ove il terreno è argilloso, non già nella sabbia, benchè questa sia a poca distanza, di maniera che trovasi a luogo a luogo entro un picciolo tratto di terreno, secondo la diversa natura del suolo. — Viaggio di ore 3 ½.

26 *Giugno*. — Term. al levare del sole gr. 20. Alla mezza notte circa si solleva un vento furioso

di S. O, che dura fino dopo mezzogiorno. Sereno. Alle due pom. gr. 31 $^1/_2$. Cielo sparso di qualche nuvola. Alle ore quattro nuvole burrascose: lampi e tuoni prima all' E. poi al N. indi all' O. A Kalcol cadono poche gocce di pioggia. Nel villaggio di questo nome giunsi dopo quattro ore di viaggio, passando per una pianura sabbionosa sparsa di grani nerastri talvolta della grossezza di una noce, e la strada è lontana dal Nilo, che fa ivi un grande arco. Cotesti grani sono soltanto nerastri alla superfizié, la quale è disuguale e scabrosa, e come cariata. Internamente sono di colore di foglia secca, e consistono di calcaria a frattura ora terrosa, ed ora scagliosa. Sono generalmente sparsi per tutta la pianura da Ued Medina fino a Chartum di maggiore o minore grossezza, come in tutto questo tratto di paese il suolo è sabbionoso a differenza di quello che da Ued Medina si stende fino a Sennaar, il quale è argillaceo. Il Nilo a Kalcol va dal S. S. E. al N. N. O. Nella stagione delle piogge è assai infestato dalle zanzare, come tutti gli altri posti sul Nilo, ed in quella stagione domina la febbre come generalmente in tutta la penisola, quantunque il suolo non sia così argilloso quanto a Sennaar. A Kalcol vi ha qualche sachia.

27 *Giugno*. — Alla notte nuvole, vento e lampi. Da Kalcol passai a Bissâgra, dopo ore 3 $^1/_2$ di viaggio. — Term. al levare del sole gr. 20 $^1/_2$. Alle due pom. gr. 30 $^1/_3$. Vento S. O. Il cammino fu per

una pianura scoperta, ed avendo piovuto nel dì antecedente notai che, quantunque il suolo appaia sabbionoso, nulladimeno trattiene a lungo l' acqua, e si forma un fango tenace, che si attacca a gran falde sotto le scarpe, lo che indica contenere gran quantità di argilla. In questo suolo fangoso trovai l' Acaro di colore chermisino, di cui darò poi la descrizione. Il Nilo a Bissàgra va dal S. S. E. al N. N. O. Fra Kalcol e questo paese v' ha i seguenti villaggi. Hellat el Fakir Musa, Cassàmbar, Ued Turàbi, Ued Abb-el-gelil, Ued Jucol Fògur. Tutti i villaggi il cui nome incomincia da Ued (o Uolled) traggono la denominazione da un Fakir di riputazione, che ivi soggiornava. Ued significa figlio.

28 *Giugno*. Alla notte vento furioso di S. con nuvole temporalesche. Term. al levare del sole gradi 19 $^{1}/_{2}$, nulladimeno si prova una sensazione di freddo, che i miei servi allo spuntare dell' alba tremavano, come all' inverno fra noi. Al giorno cielo sereno con furioso vento di S. Alle due pom. gradi 32. Da Kalcol passai a Nuba per un suolo arido, scoperto e sabbionoso, sparso dei soliti grani neri, ed il viaggio fu di ore cinque. A Nuba havvi una Moschea. In questo tragitto il miragio, comunissimo in tutti i giorni, mi offrì il fenomeno di vedere gli oggetti rovesciati, o per meglio dire l' immagine d' essi. Il miragio stendendosi sulla superficie del suolo, le case de' villaggi e gli alberi si specchiavano in esso, come succederebbe in un

piano coperto di acqua, e l'immagine loro compariva rovesciata nella guisa che avviene nella superfizie del mare, o de' laghi, il che non è strano. La Fata Morgana è diversa, poichè, per quanto si dice, l'immagine degli oggetti appare in aria sopra gli oggetti medesimi. Ho osservato che quantunque il miragio sembrasse essere precisamente a piede degli oggetti che vi si vedevano delineati, nulladimeno era in realtà ad un mezzo miglio da essi più o meno, giudicando del sito ove appariva l'immagine loro da qualche arbusto, o da altra cosa saliente. Al miragio deesi attribuire il fenomeno che Diodoro dice apparire nelle Sirti della Libia (lib. IV), quantunque esagerato e piegato al maraviglioso. La spiegazione secondo la fisica di que' tempi è abbastanza sensata. — Nuba è un grosso villaggio che era in un tempo principalmente abitato dai soldati del Sultano di Sennaar, ossia da schiavi Nubah, da cui trasse il suo nome. Morì ivi di recente un Fakir di grande riputazione, alla cui scuola conveniva dai diversi villaggi della penisola gran numero di giovani che volevano abbracciare la stessa professione, di maniera che si conta che in grazia di ciò vi erano in paese perfino cinquecento Fakir. Così i filosofi Greci attiravano la gioventù alla loro scuola. Il Fakir grande, o *Fakir Kebir*, com'era questo, era autorizzato dal Sovrano di percepire nel paese la decima del grano ch'egli distribuiva agli altri Fakir minori,

ed agli indigenti; e siccome il Sovrano medesimo riscuoteva la decima de' prodotti, ne avviene così che i possidenti pagavano in realtà la quinta parte. Un lucro considerevole pei Fakir era, ed in parte è ancora, la confezione degli amuleti, che ne' tempi prosperi erano esuberantemente pagati dai benestanti, i quali davano o un montone, o una vacca, o uno schiavo, o uno o più talleri a norma del credito del Fakir. Ora la largizione si riduce a qualche piastra. Ho a Nuba conosciuto un Fakir, il quale mi disse di conoscere i numeri dell' aritmetica Indiana (Agemi Hindi). Me gli feci scrivere, ed erano numeri Arabi, che gli Arabi stessi chiamano numeri Indiani, il che dà a conoscere che la loro provenienza è dall' India. Il Sig. Hager pretende che sieno Chinesi in una dissertazione scritta su tal proposito. — A Nuba vi sono parecchi alberi della palma *Dom*.

29 *Giugno*. — Term. al levare del sole gradi 22 $^1/_2$.; alle due pom. 32 $^1/_2$. Verso la mezza notte si destò un vento furiosissimo di O., che durò fino a mezzogiorno all' incirca. Non ho mai veduto un vento costante e disteso che soffiasse con tanta violenza. Quantunque il cielo fosse sereno, il sole era affatto nascosto dalla polvere che sollevava questo vento, di maniera che viaggiai all'ombra, come in un tempo nuvoloso, ma con grandissimo fastidio. Da Nuba mi trasferii a Gedid, ed il viaggio fu di sole tre ore. In questo paese vi ha estese pianta-

gioni di una zucca che serve in tutti questi paesi per farne scodelle, e che a tal uso si smercia. Coltivasi nelle sacchie. E' di forma rotondata, e viene del volume delle nostre zucche sante, ma la sua polpa è amara, di maniera che prima di far uso di siffatte scodelle, conviene che soggiacciano ad una preparazione fregandole con pasta di farina, acciocchè perdano l'amarezza. Coltivasi parimente l'altra zucca detta *Agiurium*, de'cui semi si cibano gli abitanti, e molti non hanno altro vitto. A Gedid le case sono di mattoni crudi di argilla, costruzione che è comune negli altri villaggi da Ued Medina a Chartum, mentre da quel paese a Sennaar gli abituri sono per lo più case di paglia.

30 *Giugno*. — Al levare del sole gr. 22. Sereno. Il medesimo furioso vento di ieri si desta alla medesima ora, e cessa pure alla stessa ora a un di presso, talchè sembra che vi abbia influenza la luna nel suo ultimo quarto durante il tempo che si mostra sopra l'orizzonte. Ho fatto più volte simili osservazioni, e per conoscere quale influenza abbia questo pianeta sull'atmosfera, non vi sarebbero migliori climi di questi, ove regolari e costanti sono i venti, e poco soggetti a quelle perturbazioni che soffrono per altre cause sotto i nostri. — Da Gedid mi recai alla selva di Bùtri con un viaggio di ore cinque. In questa selva stanno Arabi coltivatori e pastori allo stesso tempo. Essi hanno una sachia ove coltivano *Agiurum* e *docn* (Pennisetum

typhoideum) che alla stagione delle piogge seminano pure nella campagna insieme con la dora. Vi ha una moltitudine di begli uccelli, e tutti quelli che ho veduto in Sennaar. Dall' *Acacia Seial* stilla una sostanza estrattiva nera ed amara, che è il succo di acacia delle nostre farmacie. Non so ancora se venga altresì da altri alberi del medesimo genere.

1 *Luglio.* — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno; vento O. moderato. Alle due pom. gr. 33 1/2. — Dopo ore cinque e mezzo di viaggio giungo a Chartum. Da Ued Medina fino a questo paese il viaggio fu di ore 45. Notisi che ove notai i gradi del term. alle ore due pom., s' intende nella stazione ove feci alto, per passare il rimanente della giornata fino al dì consecutivo.

2 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 20 3/4. Sereno; piccolo vento di O. Alle due pom. gradi 35 3/4.

3 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 19 1/2. Sereno. Piccolo vento di O. Alle due pom. gr. 33 1/2.

4 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 23. Sereno. Piccolo vento di O. Alle due pom. gr. 33. — Secondo il calcolo fatto sul ritorno del novilunio credo che il mio Giornale siasi sbagliato di una giornata, e che questo sia il giorno 5. Il novilunio, per quanto credo, succedette al dì 5.

6 *Detto.* — Term. al levare del sole gra-

di 20 $^1/_3$. Sereno. Piccolo vento di O. alle due pom. gr. 31 $^3/_4$.

7 *Luglio.* — Term. al levare del sole gr. 20 $^1/_2$. Cielo alquanto appannato. Piccolo vento di O. Alle due pom. gr. 31 $^3/_4$.

8 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 19 $^1/_2$. Cielo sereno. Vento leggero di O. Alle due pom. gr. 33. Alle ore cinque cielo annuvolato dalla parte di S. ed O. Alla notte forte vento di S.

9 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 19. Sereno. Vento alquanto forte di S. Alle due pom. gr. 32 $^2/_3$. Cielo sparso di nuvoloni. Alle ore cinque si suscita un forte vento dal S. accompagnato da un gran nembo di polvere, da nubi temporalesche e da tuoni. Egli dura più o meno tutta la notte. Verso mezza notte cadono alcune gocce di pioggia. A cinque ore da Chartum verso il S. caddè dirotta pioggia.

10 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 22 $^1/_2$. Cielo sereno. Vento S. O. Alle due pom. gr. 33. Cielo sparso di nuvoloni. Vento leggero. Alle ore quattro nuvole temporalesche all'E.

11 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 22 $^4/_5$. Sereno. Vento S. Alle due pom. gr. 33. Cielo sparso di nuvoloni.

12 *Detto.* — Term. al levare del sole gradi 22. Sereno alquanto appannato. Vento S. Alle due pom. gr. 33 $^1/_5$. Cielo sparso di nuvoloni.

13 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 22.

Sereno. Vento S. O. Alle due pom. gr. 34. Cielo sparso di nuvoloni. Al tramontare del sole nuvole temporalesche e pioggia in lontananza verso l' O., indi si suscita da quella parte un furioso vento che dura tutta la notte. Esso sembra prodotto da una corrente d'aria che, essendo condensata verso l' O., mediante la pioggia che rinfrescò l'atmosfera, cercando di mettersi in equilibrio si diffonde da questa parte, ove attesi i forti calori l'aria è più rarefatta. Tale è la causa per cui durante la state spira qui costantemente vento di S. o di O., attese le piogge che cadono sulle montagne dell'Abissinia. Così all'inverno soffia il vento di N., perchè in Europa l'atmosfera è condensata dal rigore della stagione, e si spande per conseguenza rapidamente verso i tropici. Ma perchè nella medesima stagione in Egitto predomina il vento di S. e di S. E.?

14 *Luglio*. — Term. al levare del sole gradi 21 $^1/_2$. Sereno. Vento S. O. Alle ore cinque temporale all'O., durante il quale il vento spira da quella parte. La procella passa poi al S., ed il vento soffia allora da quella direzione. A Chartum ne cadono poche gocce. — Avendo esaminato la *Cassia Senna*, che cresce in copia ne' contorni di Chartum, e confrontate le due varietà, l' una a foglie ovato ottuse, l'altra a foglie ovato acute, come quelle dell'olivo, ho scorto in esse due diversità; cioè la prima ha la base del peziolo comune, e de' pezioli parziali di colore rossiccio, il che non si

scorge nell' altra, ma questo carattere svanisce disseccandosi la pianta, nè può conservarsi nell' erbario. L' altra diversità, ben più notabile, è la forma della siliqua che nella Senna a foglie ottuse è arcuata e quasi semilunare, mentre in quella a foglie acute è elittica con una sinuosità poco profonda da un lato. Ciò posto credo che realmente sieno due specie distinte. Quest' ultima non può essere la *Cassia orientalis* P. o *Cassia lanceolata* di Forskal, perchè manca di glandule ne' pezioli. Del rimanente il colore della pianta che tira al glauco, la forma delle stipule, quella del fiore, la disposizione e la proporzione degli stami sono in ambedue eguali. Nell' una e nell' altra specie il peziolo comune ha una scannellatura longitudinale: in quella a foglie ottuse le foglie sono visibilmente mucronate alla loro sommità, nell' altra lo sono meno apparentemente, ma ciò dipende atteso che la foglia si va gradatamente ristringendo verso l'apice, talchè il mucrone, il quale esiste benissimo, è meno sensibile. Le foglie sono dall' una e dall' altra parte coperte di una corta peluria ed hanno al dissotto un colore pallido. Il calice è di cinque foglie concave ottuse, di color giallo sudicio: i petali sono cinque, stretti alla base, e si vanno gradatamente allargando verso l' apice che è rotondato. I stami sono in numero di dieci, ed hanno questa disposizione, incominciando da quelli che sono nella parte più prossima al fusto: tre piccioli con antere,

per quanto sembra abortive, uniti a guisa di tre raggi divergenti, come si rappresentano i tre chiodi della croce: quattro nel centro del fiore accompagnati due a due, e ciaschedun paio ha le antere assai più grosse delle prime, ed in contatto fra loro: uno isolato più lontano e corrispondente alla parte anteriore del fiore, con l'antera più lunga e più stretta: due laterali a questo con l'antere molto lunghe, curve a guisa di corno, di color bruno, mentre tutte le altre hanno una tinta gialla scannellata per lungo come le altre. Il pistillo è composto di un germe compresso, in cui si ravvisano le prominenze de'granelli interni (*torulosus*), di colore verdognolo, e di uno stilo più assottigliato di colore giallognolo con stigma semplice. Quantunque il pistillo sorga dal centro del fiore, nondimeno è rivolto da un lato verso la parte esteriore della corolla, di maniera che tocca i petali che sono da quella parte, ed è ricurvo. Le foglie sono composte di sette paia di fogliette senza dispari, talvolta ancora di cinque. Dall'uno e dall'altro lato del peziolo comune havvi una stipula di forma lanceolata, che alla base del canto esterno è alquanto dilatata in forma di orecchietta, e l'apice di questa è rossiccio nella Senna a foglie ottuse. E qui deesi fare un'avvertenza che cotesta Senna si presenta qualche volta con foglie bislunghe, le quali affettano una forma lanceolata, di maniera che a prima vista si scambierebbe con quella a foglie ovato-acute: là

base de' pezioli è rossiccia. Ma, esaminandola dappresso, si scorge essere questa una varietà accidentale dipendente dal non avere conseguito la pianta il suo intero sviluppo, o per mancanza di sufficiente nutrimento, o per altre cause. Difatti gl' individui così conformati sono di un verde men vivo, hanno i rami assottigliati e gracili, le foglie non presentano una forma regolare, poichè alcune tendono alla romboidea, altre sono ottuse, ed altre che appaiono lanceolate, si vede in certa maniera che hanno acquistato sforzatamente questa forma, avendo un contorno irregolare. Io non dubito essere questa una varietà accidentale. Se poi la Senna a foglie ottuse con la base de' pezioli rossiccia, e la Senna a foglie ovato-acute sieno specie diverse e costanti, si potrà giudicarlo della semina. Ne' contorni di Chartum è predominante la prima.

15 *Luglio.* — Term. al levare del sole gradi 22 $^1/_2$. Cielo sparso di nuvole, ma poi si rasserena. Vento S. Alle due pom. gr. 32 $^1/_2$. Nuvoloni spezialmente al S. come tutti gli altri giorni. Alle ore cinque nembo polveroso dalla parte di E.

16 *Detto.* — T. al levare del sole gr. 22 $^1/_3$. Nubi al Sud, poi sereno. Vento S. O. Alle due pom. gr. 32 $^1/_3$. I soliti nuvoloni che appaiono come in tutti gli altri giorni verso l' ora di mezzodì. Alle ore 5 burrasca all' O. Qui pioggia fitta per un quarto d' ora con vento di O. — Chiunque vorrà fare attenzione alla fisonomia che caratterizza le differenti

razze de' popoli, si scorgerà di leggeri che i contadini o *fellah* dell' Egitto non appartengono punto alla razza Araba. I tratti del volto sono affatto diversi. Gli Arabi generalmente hanno tratti regolari, una fisonomia nobile ed espressiva. Il volto è ovale, il naso profilato, e non di rado aquilino, e di giusta proporzione, la fronte spaziosa, gli occhi grandi e vivaci. La fisonomia all' incontro de' fellah di Egitto è la più ignobile e la più insignificante di quante se ne possano vedere, e potrebbe servire di modello per rappresentare quella del più rozzo e del più stupido villano. Volto rotondo, naso piccolo e ottuso, fronte stretta e sporgente in fuori, occhi incassati, piccoli e dormigliosi. Una tale fisonomia non è suscettibile di essere modificata dalle differenti passioni; essa resta sempre immobile, muta, inanimata qualunque sia lo stato morale dello individuo. Se si confronteranno i lineamenti di cotesti villani con quelli de' Cofti, apparirà manifestamente che sono tutti della medesima razza; lo stesso volto, lo stesso colorito di un bruno olivastro, lo stesso carattere. Un occhio un po' penetrante vi troverà non poca analogia con i lineamenti delle statue Egiziane. È naturale che quando gli Arabi conquistarono questi paesi non furono punto tentati di abbracciare la vita agricola, che hanno sempre disprezzato, e che disprezzano tuttavia, essendo affatto contraria alle loro abitudini. La vita pastorale, come più indipendente e meno laboriosa,

è la sola che vada loro a genio, nè si adatterebbero mai al lavoro della gleba. Così al tempo della conquista i villani del Nilo restarono al loro posto naturalmente indolenti e da lungo tempo avvezzi a camgiare di dominatori, non furono punto stimolati ad emigrare. La massima parte di essi abbracciarono la nuova Religione a riserva di pochi, cui rimane il nome di Cofti. Gli Arabi, che si stabilirono nel paese, scelsero per loro dimora i deserti contigui, ove seguitarono il consueto tenore di vita e vi stabilirono quelle numerose tribù che li popolano fino al giorno d'oggi (*a*). Lo stesso avvenne nella Nubia fino a Dongola. Quantunque il Nilo non ispanda su quel paese le sue benefiche acque come in Egitto, nulladimeno gli abitanti non sono meno agricoli, anzi più degli Egiziani sono occupati nella coltivazione, e con più travaglio, dovendo irrigare le campagne con l'acqua che attingono dal fiume mediante le macchine idrauliche. Essi non solamente rimasero al posto loro, ma conservarono la loro lingua, che è quella che tuttavia si parla da Assuan fino a Dongola, quantunque l'Araba sia parimente famigliare. Conservarono altresì il nome de' loro mesi adottando sola-

(*a*) Non si può punto sospettare che vi sia stata meschianza di razze fra i Cofti e gli Arabi, poichè questi ultimi sdegnano di apparentarsi coi *fellah* o villani dell'Egitto, che reputano ignobili, e forse ciò diviene in parte dal disprezzo in che erano tenuti prima che abbracciassero la religione Musulmana.

mente quello del mese sacro di Ramadàn. Diversamente andò la cosa rispetto agli abitanti della Nubia superiore, dell' Isola di Meroe e del Sennaar. Questi non furono mai propriamente agricoltori, poichè non si chiama coltivazione quella con cui si procacciano il grano dell'*Holcus* dalla terra: attendono, come altrove ho detto, la stagione delle piogge; fanno un buco nel terreno con un pezzo di legno, e vi mettono alcuni grani di *holcus*. Ecco tutto. Così si pratica nel Sennaar, e così in una gran porzione dell' Atbara, ossia isola di Meroe, poichè altro espediente non si usa al Càdaref fertilissima provincia di quell'isola ove le piogge cadono regolarmente. Gli Arabi conquistatori s' impadronirono perciò di que' terreni d' onde con poca fatica potevano ricavare un' abbondante prodotto senza rinunziare alla loro vita pastorale, che esercitavano ne' boschi contigui lontani dal fiume. Gli antichi abitanti furono perciò costretti di emigrare, e si ritirarono nelle montagne superiori, portando seco la loro religione, i loro costumi e la loro lingua, di cui altro non lasciarono nelle contrade che abbandonarono che il nome de' mesi. Tali sono i Nubah, ed altrove ho dato un saggio della loro lingua affine a quella di Dongola, e che si stendeva un tempo in tutta l' Atbara ed il Sennaar. Col tratto del tempo gli Arabi, che occuparono questo suolo, si divisero in due classi: in Arabi pastori, che dimorano ne' boschi coi loro armenti,

detti Beduini, ed Arabi *Sidar*, ossia degli alberi, ed in Arabi del Nilo, che si occupano della raccolta del grano. Malgrado ciò è ben lungi dal vero che si possano questi ultimi considerare come agricoltori. Conservando il loro naturale abborrimento al lavoro della terra, lo fanno esercitare dagli schiavi, che sono gli antichi abitatori di queste contrade, che di continuo si perseguitano nei loro montuosi recessi per rapirli ed esporli in vendita. Prima dell' invasione de' Turchi non v' era particolare, che non possedesse un certo numero di schiavi, dell' uno e dell' altro sesso. Ad essi erano, e tuttavia lo sono, addossati tutti i lavori, così domestici, come della campagna, mentre il padrone se ne rimane ozioso, o al più si occupa in qualche traffico. La padrona di casa o la *Sitti*, che significa Dama, sdegna qualunque occupazione. Sdraiata perpetuamente sull' hangareb, si fa servire dalle sue schiave nelle più picciole faccende, e ricuserebbe perfino di accostarsi il bacino per lavarsi le mani. Non v' ha agli occhi nostri nulla di più urtante, e di più ridicolo quanto questa affettazione di grandezza in umili capanne, ed in mezzo ad oggetti che richiamano l' idea della semplicità della vita pastorale ed agreste. — I Nubah, di cui ho parlato, si distinguono da tutti gli altri popoli per la loro tinta, e per la fisonomia. La tinta è nera, come lo è quella delle popolazioni del Darfur e del Cordofan. Il naso è simo e le narici lar-

ghe; le ossa mascellari sporgono per lo più all'infuori formando un gruguo, che in taluni è molto notabile. L'osso zigomatico è saliente, ma pochi individui ho veduto con le labbra così grosse come fra noi si rappresentano i negri. I denti sono bianchi e regolari, ma questa particolarità è comune agli Arabi, pochi essendovi fra essi di cattiva dentatura. L'attribuisco al poco uso che fanno di carne. Essi hanno l'uso di fregarli sovente con un pezzo di legno sfilacciato (*a*). Il D.r Geoffroy medico dell'armata in Chartum ha veduto al Cordofan un Albino, la cui cute e i capelli erano bianchi, e di debolissima vista, specialmente al giorno. Quanto alla religione de'Nubah non ho potuto procacciarmi che notizie vaghe. Generalmente mi si dice, e da testimoni di vista, che adorano gli alberi e le pietre, e mi riferisce taluno di avere presso di essi veduto un palo che adornavano con molte bagatelle, ed a cui prestavano culto. Tal altro mi disse che nella valle di una loro montagna havvi molte locuste, e che per devozione gli abitanti gettano ivi rami freschi di albero, onde servano di pastura a quegli animali. Da queste e da altre simili notizie argomento, che il loro culto è fondato sul *Fetiscismo*. Sembra inoltre che adorino la luna. Una religione hanno per certo, poichè vi sono sacerdoti che chiamano *Cogiur*, ed uno di questi

(*a*) Vedi le annotazioni 2 Agosto 1828.

rimaneva presso i soldati Nubah del Sultano di Sennaar. — Se la fisonomia distingue le varie razze de' popoli, un'altra differenza si riscontra nel carattere morale. E' cosa certamente assai singolare che tutti gli Arabi, quantunque situati in luoghi assai distanti, quantunque non abbiano comunicazione fra loro, così nell'Asia, come nell'Africa, abbiano la medesima indole. Ladri, dissimulatori, bugiardi, ingrati, avidissimi del danaro. Se gli abitanti della Nubia inferiore non vanno esenti del tutto da simili difetti, nulladimeno non sono, nè sono così generali, nè così radicati da costituire il carattere della nazione. I servi dei paesi di Dongola, di Sucot, ec., chiamati in Cairo Barberini, e di cui v'ha gran numero in quella Città, sono rinomati per la loro fedeltà e per l'attaccamento al loro padrone: qualità del tutto opposte a quelle degli Arabi. Dell'indole dei Nubah non si può giudicare da quella degli schiavi; nulladimeno lascia traspirare il germe di qualità di animo migliori di quelle degli Arabi.

17 *Luglio.* — Àlla notte lampi e tuoni all'O. Pioggia fitta per mezz'ora e vento da quella parte. Term. al levare del sole gr. 20. Cielo tutto torbido, ma a tre ore di sole si rasserena in gran parte. L'aria è calma. Alle due pom. gr. 30. Leggero vento di S. O.

18 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 22. Cielo coperto da nubi, ma poi si rasserena. Vento

S. O. Alle due pom. gr. 31 $^1/_3$. Vento fresco. Dopo mezzogiorno il cielo è sparso di nuvoloni. Verso il tramontare del sole comparve al N. E. il cielo burrascoso con lampi e pioggia che si distingueva in lontananza, e contemporaneamente si manifestò un altro temporale all'O. Un'ora dopo tramontato il sole il cielo si oscurò sopra Chartum, nè andò guari che cadette una pioggia dapprima minuta, e che di mano in mano si fece più gagliarda, finchè si dichiarò un forte temporale con lampi frequentissimi e tuoni. Esso fu portato dal vento di E., o piuttosto N. E., il quale non fu per altro molto gagliardo. Questo temporale, con pioggia continua più o meno forte, durò tutta la notte fino allo spuntare del sole. Mi si dice non esservi esempio di una pioggia così durevole. Molte case diroccarono, tutte furono più o meno iuondate, attesa la cattiva costruzione de' tetti, ed alla mattina il paese era allagato.

19 *Luglio.* — Term. al levare del sole gr. 20. Cielo annuvolato: calma, poi leggero vento di S. O. ed il cielo qua e là si rasserena. Alle due pom. gr. 28 $^1/_2$.

20 *Detto.* — Notte calma. Cielo in gran parte sereno. Al levare del sole gr. 19 $^1/_3$. Sereno, ma l'orizzonte è nuvoloso al S. ed all'E. Vento leggero di S. O. Alle due pom. gr. 29. — Nella giornata di ieri trovai presso Chartum parecchi di quegli scarabei di colore di rame descritti nelle annotazioni 4 Giugno.

21 *Luglio.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 20 $^1/_2$. Nuvolo. Vento S. O. Alle ore nove della mattina burasca all'E., e qui poche gocce di pioggia con vento di E. Il vento cambia poi al S. O. Alle due pom. gr. 29 $^4/_5$. Cielo in parte sereno. La giornata di ieri e d'oggi furono fresche. Alla mattina fui costretto di avvilupparmi in una buona coperta di lana. Verso le ore cinque pomerid. burrasca al N. E., indi all'E. Qui alla notte cielo annuvolato.

22 *Detto.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 21 $^2/_3$. Cielo in parte annuvolato. Vento O. Alle due pom. gr. 30 $^1/_5$. Alla sera cielo sereno, ed ingombro di nubi soltanto intorno all'orizzonte.

23 *Detto.* — Alla notte il cielo tutto si annuvola. L'aria è calma. A tre ore circa dopo la mezza notte comincia una fitta pioggia tranquilla con pochi tuoni, e con vento di S. S. O., la quale dura senza intermittenza fino alle ore 9 antimeridiane. Term. al levare del sole gr. 19 $^1/_2$. Alle due pom. gr. 25 $^3/_4$. Per tutto il giorno il cielo è annuvolato. — Ieri fui a visitare il nuovo Cadì venuto dal Cairo. Mentre era ivi presente fra i vari ricorsi uno ve ne fu di una donna, che chiese divorzio dal marito, ma si venne poi in chiaro che vi fu di mezzo l'intrigo di un Fakir. Un tale innamorato di questa donna, e volendo prenderla in moglie, si diresse ad un Fakir acciocchè co' suoi sortilegi gli facesse conse-

guire l' intento. Costui scrisse un amuleto, assicurando che se fosse portato indosso da quel tale sarebbe succeduta discordia fra i due coniugi, in conseguenza della quale si sarebbe venuto al divorzio. Sia che la donna fosse d'accordo, o sia l'accidente, non andò guari che ebbero rissa fra loro, e fu fatta presso il Cadi l' istanza. Conscio questi dell' intrigo, obbligò la donna di rimanere presso il marito, declamando contro il cattivo procedere di questi impostori di Fakir che turbano la pace domestica delle famiglie, abusando delle semplicità dei villani.

24 *Luglio.* — Notte calma e serena fin verso la mezza notte. Term. al levare del sole gr. 20. Vento S. O. Cielo in parte annuvolato. Alle due pom. gr. 29 1/4. Alla sera cielo sereno, annuvolato soltanto intorno all' orizzonte. Alla notte nuvoloso con frequente lampeggiare dalla parte di E., poi vento di S.

25 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 20. Cielo in parte sereno. Vento O. Alle ore una pom. nuvole burrascose con tuoni al S. E. Vento furioso di S., poche gocce di pioggia. Alle due pom. gr. 27. Alla sera sereno colla solita zona nuvolosa all' orizzonte. Poco dopo mezza notte pioggia dirotta con pochi tuoni e vento di S. O.; la quale più o meno forte durò senza intermittenza fino alle ore otto della mattina, essendo l'aria per lo più calma.

26 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 19.

Pioggia, come ho detto, fino alle ore nove. Cielo annuvolato: aria calma, e leggero venticello di S. O. Alle due pom. gr. 25 $^{1}/_{3}$. Sereno in parte. Alla sera sereno. Alla notte frequenti lampi al S. E., e cielo annuvolato. — Parlando della fisica costituzione di questi popoli si registrino le seguenti notizie. Alibert riflette, che tutti i popoli che mangiano poco, hanno un grande trasporto pegli odori (*a*). Tali, dice egli, sono gli orientali, che non immaginano verun piacere, ove non entrino profumi. Gli organi delle nostre sensazioni, secondo questo autore, si contrappesano, e se uno è debole, l'altro acquista più energia. Per me credo piuttosto che ciò derivi dall' essere la facoltà sensibile molto esaltata in grazia del clima: siccome questi popoli provano un piacere più intenso quando sieno vellicati gli organi dell'olfatto, perciò gli odori vengono da essi cercati con più avidità. A questa esaltazione del sistema sensibile deesi parimente attribuire il trasporto che hanno di soddisfare agli organi del gusto impiegando gli stimoli più forti. Tutto ciò ch'è capace di fare una gagliarda impressione su questi organi produce in essi piacevoli sensazioni. Le droghe sono senza discrezione profuse nelle vivande presso i più agiati, come sarebbero il pepe, e il gengiovo. La cannella ed i garofani sono da pochi usati, atteso il loro caro prezzo. Il fiele, la

(*a*) *Nouv. Élémens de Thérapeutiq.* II, 26.

mandorla amara della Ximenia, la liscivia di cenere sono, come altrove ho notato, usati come condimento, e moltissimi hanno l'abitudine di riempirsi la bocca di una infusione di tabacco e di cenere. I Negri Nubah e Fung ingollano il sale a piene mani, e le carovane, che passano pe' loro terreni, non hanno mezzo più efficace onde procacciarsi la loro benevolenza quanto di regalarli di una certa quantità di sale marino. Si direbbe che ciò dipenda da un gusto depravato, ma questa gente non è meno ghiotta delle cose dolci, come sarebbe dello zucchero e del miele, ed è per essi un gran passatempo quello di succhiare le canne dell'*Holcus*, che nella parte inferiore del culmo verso la radice contengono una sostanza zuccherina assai sensibile al palato. Rispetto ai masticatorii acri, è già noto che tutti i popoli situati fra i tropici, così nel nuovo come nell'antico continente, hanno per essi un trasporto invincibile: tale è il *betel* che si mastica nelle Indie con le foglie di tabacco, e con calce viva. Gli abitanti de' paesi equatoriali dell'America masticano la calce o le foglie dell'*Erythroxylon peruvianum*, pianta sommamente caustica (*a*). Ma se cotesti barbari africani amano di stimolare gagliardamente gli organi dell'olfatto e del gusto, così non è di quello dell'udito. Tutti i loro stromenti, che si riducono ad una specie di

(*a*) Vedi Alibert p. 210.

timpano, ad un cattivo flauto, e ad una lira di quattro corde non sono toccati che per avere un suono rauco e dimesso, e non avendo varietà di toni, riescono sommamente monotoni. Le loro canzoni sono tutte in tono minore, ed in mancanza d'istromenti sono accompagnate dal battere uniformemente palma a palma con una certa cadenza. Ma se amano la monotonia nella loro musica, se tale si può chiamare, v'ha una ragione. Conciliando essa il riposo della mente e la sonnolenza, è confacente al loro carattere sommamente portato all'indolenza, essendo per essi egualmente penosa l'agitazione dello spirito, come quella del corpo. Quindi è che generalmente sono di un indole taciturna e malinconica, quantunque sembrerebbe che il contrario dovesse essere sotto un cielo limpido e sereno, e sotto l'influenza di un sole che per la gran parte dell'anno diffonde una splendida luce. Differenti in ciò dagli abitanti de' climi temperati, sono poco inclinati di mettersi in circostanze di ricevere nuove e variate sensazioni, le quali turbarebbero l'ordine abituale delle loro idee, e lo stato ordinario della loro mente. Così la fredda ed insipida religione maomettana, senza pompa e senza ceremonie esteriori, è ad essi assai confacente. La storia de' popoli orientali dimostra essere essi oltremodo tenaci delle loro abitudini, e che poco amano di cambiare di stato e di condizione, quand' anche fosse per passare ad uno migliore. Quindi il despotismo ha

piantato in questi paesi così salde radici che sembra esserne la culla, e come vi ha stabilito il suo trono, pare che niun'altra forma di Governo possa convenire a cotal razza di gente. — Sono rimasto stupefatto nello scorgere che gli abitanti di questi paesi non sono così soggetti ai reumatismi, quanto sembra che dovrebbero esserlo, attesa l'incostanza della temperatura nella stagione piovosa, e la diversità che passa in inverno fra quella della notte e del giorno, ed attesa la niuna cura che hanno di coprirsi, poichè i ragazzi dell'uno e dell'altro sesso vanno ignudi, e gli uomini non sono coperti che da un lenzuolo che per lo più cingono ai lombi. Forse essendo la cute abitualmente esposta all'aria atmosferica acquista un indurimento, per cui è meno sensibile all'impressione degli agenti esterni. Ma questa stessa è per avventura una causa di altre malattie. Sembra che per siffatta cagione meno energica, o meno pronta debba essere l'azione dei vasi esalanti della cute così indurita dalle intemperie; e forse di qui hanno origine le molte malattie cutanee che affettano il sistema linfatico, essendo non così abbondante quante lo dovrebbe essere l'escrezione che si opera per mezzo di cotesti organi.

27 *Luglio.* — Term. al levare del sole gr. 20. Nuvolo in parte. Vento O. Alle 1 pom. poche gocce di pioggia. Alle due gr. 28. Alla sera sereno.

28 *Detto.* — Notte calma e nuvolosa. Term. al

levare del sole gr. $20\frac{2}{3}$. Vento S. Nuvolo. Alle due pom. gr. $28\frac{4}{5}$. Cielo in parte sereno. Alla sera sereno, ma verso l'E. nuvole procellose.

29 *Luglio*. — Un'ora circa dopo la mezza notte si destò una procella con lampi, tuoni, vento e pioggia dirotta. Questa venne portata dal vento di S. E., ed avendo la sera antecedente esposto un vaso cilindrico di lata per raccoglierla, e misurarne la quantità trovai che nello spazio di cinque ore, che durò il temporale, ne cadette pollici 1, lin 4. Io presumo ch' essa fosse della intensità di quella caduta il giorno 25, la quale per altro fu di più lunga durata, di maniera posso valutarla a poll. 1. lin. 8., poichè alla fine era molto minuta. Presumo altresì che l' altra pioggia caduta il dì 18, che durò tutta la notte, ma non così gagliarda, si possa valutare all' incirca a lin. 10; di maniera che queste tre piogge formerebbero la totalità di poll. 3. lin. 10, o poll. 4. — Term. al levare del sole gr. 19. Sereno verso le ore otto, e dura tutta la giornata. Vento S. E. Alle due pom. gr. $28\frac{4}{5}$.

30 *Detto*. — Verso la mezza notte cadette una picciola pioggia tranquilla nella quantità di una linea. Term. al levare del sole gr. 20. Alle due pom. gr. $28\frac{1}{5}$. Cielo in parte annuvolato. Alle ore tre pom. breve e minuta pioggia con vento di O. nella quantità di mezza linea. Poi il vento si cambia in S. Cielo burrascoso all' E. verso la sera.

31 *Detto*. — Notte calma e nuvolosa. Verso l'al-

ba pioggia con leggero vento di S. E., la quale dura fino alle ore 8 antimeridiane, e misuratane la quantità fu di lin. 10 $^1/_2$. Il vento poi si cambia in O., e da quella parte il cielo è procelloso. Term. al levare del sole gr. 18. Verso le ore dieci il cielo qua e là si rasserena. Alle due pom. gr. 25. Continua per tutto il giorno il vento di O.

1 *Agosto.* — Notte calma e nuvolosa. Term. al levare del sole gr. 19. Nuvolo. Vento S., poche gocce di pioggia verso l' alba. Alle due pom. gradi 25 $^4/_5$. Cielo in parte sereno. Al tram. del sole nuvole burrascose con lampi al S.

2 *Detto.* — Un' ora dopo tramontato il sole il cielo tutto si annuvola: lampi frequenti, e poca pioggia. A notte avanzata cade un' altra picciola pioggia, la quantità di ambedue fu di $^1/_2$ linea. Al levare del sole term. gr. 19. Vento S. Cielo sereno, ma l' orizzonte è cinto di nubi. Due ore dopo tutto si annuvola indi in parte il cielo si rasserena. Alle due pom. gr. 25 $^2/_3$.

3 *Detto.* — Notte calma ed in parte serena. Term. al levare del sole gr. 20. Vento S. O. Cielo sereno con l' orizzonte annuvolato. Term. alle due pom. gr. 28.

4 *Detto.* — Notte calma. Due ore circa prima dell' alba cadono poche gocce di pioggia. Term. al levare del sole gr. 21 $^1/_3$. Cielo in parte sereno. — Al 31 Luglio furono seminati presso la mia tenda de' fagiuoli e dell' *holcus.* Due giorni dopo i fa-

giuoli germinarono, e dopo due e mezzo l' *holcus* col favore della sola umidità del suolo dovuta alle piogge precedenti, poichè dall' epoca della semina fino al giorno d' oggi non cadette pioggia notabile. Alcune piante de' fagiuoli avevano già messo dopo quattro giorni due foglie della larghezza di pol. 1 $^{1}/_{6}$, e si erano innalzate di poll. 2. Le pianticelle di *holcus* o dora avevano a quest' epoca acquistato l' altezza di poll. 2 lin. 8. — Term. alle due pom. gr. 28 $^{1}/_{3}$. Verso le ore quattro pom. temporale con poche gocce di pioggia.

5 *Agosto.* — Due ore circa dopo il tramontare del sole si suscitò una forte burrasca dalla parte di E. con pioggia dirotta, tuoni e frequenti lampi. La pioggia durò più o meno forte fin dopo la mezza notte, e misuratane la quantità fu trovata di p. 1 lin. 3. Cadette un fulmine. Term. al levare del sole gr. 20. Cielo in parte sereno. Vento leggero di S. O. che poi nella giornata rinfresca. Term. alle due pom. gr. 26 $^{4}/_{5}$.

6 *Detto.* — Alla notte pioggia tranquilla nella quantità di lin. 2 $^{1}/_{2}$. Term. al levare del sole gradi 20. Vento S. O. Cielo torbido. Alle due pom. gr. 26 $^{1}/_{5}$.

7 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 20. Sereno con poche nuvole. Alle due pom. gr. 27.

8 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 19 $^{2}/_{3}$. Sereno. Vento S. O. Alle due pom. gr. 28.

9 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 19.

Sereno con zona nuvolosa all'orizzonte. Vento S. Alle due pom. gr. 28 1/4.

10 *Agosto.* — Dopo la mezza notte cade tre linee di pioggia. Term. al levare del sole gr. 20. Cielo in parte annuvolato. Vento S. O. Alle due pom. gr. 28.

11 *Detto.* — Term. al levare del sole gr. 20 1/2. Cielo variabile per tutta la giornata. Vento S. O. Alle due pom. gr. 28.

12 *Detto.* — Notte calma come le antecedenti. Term. al levare del sole gr. 19 3/4. Cielo annuvolato in gran parte per tutta la giornata. Vento S. O. Alle due pom. gr. 27.

13 *Detto.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 20 2/3. Vento S. O. Cielo torbido per tutta la giornata. Alle due pom. gr. 27 4/5.

14 *Detto.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 22 2/3. Vento S. O. Cielo in parte annuvolato. Alle due pom. gr. 29 1/6 con vento O.

15 *Detto.* — Dopo la mezza notte caddero linee 2 1/2 di pioggia. Term. al levare del sole gr. 20 1/2. Cielo torbido. Vento S. Alle due pom. gr. 25.

16 *Detto.* — Dopo la mezza notte poche gocce di pioggia. Term. al levare del sole gr. 22. Vento S. Cielo torbido. Alle due pom. gr. 26 1/2. Cielo in gran parte sereno.

17 *Detto.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 22. Cielo in parte sereno. Vento S. O. Alle due pom. gr. 28. — Nel quartiere delle case

de' soldati furono presi da 4, a 5 Jerboa, animale, come è noto, comune in Egitto, specialmente nelle rovine di Alessandria. Avendone esaminato un individuo femmina, l'ho trovato perfettamente conforme alla descrizione data da Sonnini (*a*), di maniera che non rimane verun dubbio che non appartenga alla medesima specie. Il pelame è, come egli dice, di un fulvo chiaro variegato di linee nerastre ed a zig-zag, e il disotto del corpo è di un bel bianco lucente. Il mio individuo non ha verso il di dietro quella striscia nera semi-circolare di cui parla Bruce, che diè la descrizione di un individuo preso nella Cirennica (*b*). La testa, benissimo dice Sonnini, è larga, grossa a proporzione del corpo, e piatta di sopra; caratteri che sono male rappresentati nella figura data da Bruce, ove inoltre il grugno è troppo lungo ed aguzzo, quando nel nostro individuo è corto e molto ottuso. I piè anteriori sono guarniti di cinque dita, di cui quello che corrisponde al police è assai corto e rotondato all'estremità. I posteriori hanno soltanto tre dita, ed è un grande errore di trascrizione o di memoria quello di Bruce, allorchè assegna tre dita alle zampe anteriori, e cinque alle posteriori in opposizione a quanto è rappresentato nella figura. È una picciola svista quella del Sonnini allorchè dice che il picciolo dito delle zampe davanti è senza unghia. Esso ne è

(*a*) *Voyage en Égypte* Vol. I, p. 164.
(*b*) Vol. XIII, pag. 194.

anzi guarnito di una che occupa quasi tutta la parte superiore del dito stesso, rotondata all' estremità e di colore di carne. Quando la carne si è raggrinzata pel disseccamento, quest' unghia è visibile più che quando l' animale è vivo, o in istato fresco. Le tre dita dei piedi posteriori sono al di sotto guarniti a guisa di un pennello di lunghi peli, come ottimamente ha osservato Sonnini. Ho parimente notato nel mio individuo quella specie di sperone, o rudimento di un quarto dito veduto da questo Naturalista. Esso somiglia ad una papilla carnosa, e non è ben visibile se non che tagliando i lunghi peli che lo nascondono. Tanta è l' identità fra il Jerboa di Sonnini, e quello del Sennaar che stimo inutile di entrare in maggiori dettagli: nulladimeno darò le dimensioni delle parti principali del corpo del mio individuo:

Lunghezza del corpo dalla punta del naso fino all' origine della coda pollici 4; circonferenza al ventre pol. 3 linee 6; dalla punta del naso all' occipite p. 1 l. 4; dalla punta del naso all' angolo anteriore dell' occhio l. 9; apertura dell' occhio dall' alto al basso l. 3; lunghezza dell' orecchio l. 8 $^1/_2$; larghezza alla base l. 5; distanza sul vertice della testa da un orecchio all' altro l. 9; lunghezza della coda p. 6 l. 8; lunghezza di uno de' peli de' mostacchi p. 3; la mascella superiore avanza l' inferiore di l. 4; lunghezza del cubito l. 6; *idem* del radio l. 9; *idem* della zampa alla punta della unghia del dito

medio l. 5; *idem* della coscia p. 1; *idem* della tibia p. 1 l. 9; *idem* dell' osso del tarso p. 1 l. 3; *idem* della zampa l. 7: — Confrontando queste dimensioni con quelle date da Sonnini, v' ha una gran disparità nella lunghezza delle orecchie, che da questo autore si dice essere di poll. 1 $^1/_2$, ed in quella delle gambe posteriori che trovò lunghe di poll. 6, mentre nel nostro individuo nol sono che di poll. 4 $^1/_2$. Il Jerboa nel Sennaar chiamasi *Sabàga*. — Nelle campagne del Sennaar havvi un altro picciolo quadrupede che da un canto ha molta analogia col Jerboa, e dall' altro più si accosta al sorcio, genere a cui da alcuni naturalisti, Linneo, Pallas, Hasselquist, fu ascritto al Jerboa. L' animale di cui parlo chiamasi nella lingua del paese *Abu-gerbùn*. Si accosta al Jerboa nelle gambe posteriori più lunghe delle anteriori, nella grandezza e prominenza degli occhi, nella grandezza degli orecchi rispetto alla proporzione dell' animale, e nella tinta e nella qualità del pelame. Esso è un po' più grande di uno de' nostri topi domestici; la pelle è vestita di un pelo folto, corto e morbidissimo come quello del Jerboa: sopra il corpo è di colore fulvo variegato di cenerino, la quale ultima tinta si manifesta particolarmente sopra la testa e sopra il dorso, mentre dai fianchi il pelo è semplicemente fulvo: sotto la pancia è bianco. Gli orecchi sono formati di una sottile cartilagine, e difficilmente si possono conservare nel loro stato naturale quando l' a-

nimale è morto, poichè si raggrinzano col disseccamento e si deformano. Gli occhi sono vivacissimi, prominenti più che nel Jerboa, ed hanno l'iride nera: il grugno è corredato di lunghi mustacchi, e la coda è lunga e sottile, nè termina con una ciocca di peli come nel Jerboa. Le zampe anteriori sono munite di quattro dita armate di ugna ricurve: le posteriori hanno cinque dita. La mascella superiore è più avanzata dell'inferiore, e l'una e l'altra sono corredate di due denti incisori. Quelli della mascella superiore sono di forma conica troncata e divisi superiormente da una scannellatura, come nel Jerboa; gli altri della inferiore sono lisci e sululati. Rispetto alle dita delle zampe anteriori, tre sono a un di presso della stessa lunghezza, ed il quarto più corto, ed in quelle delle posteriori tre di mezzo sono parimenti egualmente lunghi, e i due laterali più corti. — *L'Abu-gerbûn* vive nelle campagne nelle tane che esso si forma. Avendone in una gabbia mantenuto due pel corso di due mesi vissero senza bere, e si cibarono specialmente di canne di dora, che preferiscono al grano di questa pianta. Quando camminano saltano col sussidio de' piè di dietro, ma si servono eziandio degli anteriori per camminare, giacchè non sono così corti quanto nel Jerboa (*a*).

(*a*) Parecchie specie di Jerboa trovate da Pallas nella Prussia hanno 5 dita nelle zampe posteriori (*Nova spec. quadrup.*) p. 275. Vedi se la nostra corrisponde al *chein-jalma* di questo autore.

Ecco le dimensioni delle principali parti del corpo. Lunghezza del corpo dalla punta del naso all' origine della coda pollici 3; circonferenza al ventre p. 1 linee 3; dalla punta del naso all' occipite p. 1 l. 1; dalla punta del naso all' angolo anteriore dell' orecchio l. 5; apertura dell' occhio dall' alto al basso l. 2; lunghezza dell' orecchio l. 5; larghezza l. 2; lunghezza della coda p. 2 l. 3; *idem* del cubito l. 6; *idem* del radio l. 5 1/2; *idem* della zampa l. 4; *idem* della coscia l. 8; *idem* della tibia l. 9; *idem* dell' osso del tarso l. 6; *idem* della zampa l. 4.

18 *Agosto*. — Dopo la mezza notte picciola e breve pioggia. Term. al levare del sole gr. 22. Vento S. O. Cielo in parte sereno. Alle due pom. gr. 26.

19 *Detto*. — Term. Al levare del sole gr. 22. Vento forte di S. O. Cielo in parte sereno. Alle due pom. gr. 26 4/5.

20 *Detto*. — Term. al levare del sole gradi 22 1/3. Nuvole. Vento S. O. Alle due pom. gradi 28 1/2. Due ore prima del mezzogiorno il cielo si rasserena.

21 *Detto*. — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 22 1/2. Vento S. O. Cielo nuvoloso, ma che poi in parte si rasserena. Alle due pom. gradi 30 1/2.

22 *Detto*. — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 22 3/4. Cielo torbido per tutta la giornata. Vento S. e S. S. O. Alle due pom. gr. 29 1/2.

23 *Agosto.* — Dopo la mezza notte vento furioso di S. O., indi poche gocce di pioggia. Term. al levare del sole gr. 22 1/3. Alle ore otto poche gocce di pioggia. Vento leggero di S. O. Cielo sempre torbido. Il vento verso mezzogiorno si cambia in E., poi si rimette al S. O. Alle due pom. gradi 26 1/5.

24 *Detto.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 21. Cielo in parte sereno. Vento S. O. Alle due pom. gr. 29 1/5.

25 *Detto.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 21. Sereno. Vento S. O. Alle due pom. gradi 30. Cielo qua e là sparso di nubi. — Alcuni autori sono di avviso che la sifilide sia una degenerazione della lebbra, e di altre malattie cutanee che infierirono in Europa dal IV fino al XV secolo. Questa opinione si convalida con l'osservazione fatta in Egitto da Larey, il quale notò che la lebbra è sovente in quel paese una conseguenza di malattie veneree degenerate. Così fu osservato nelle Indie che quella spezie di lebbra cognita sotto il nome di *Khorah* si manifesta molte volte in seguito alla sifilide, principalmente di quella che è stata mal curata (*a*). Checchè ne sia di questa opinione, e della generalità delle conseguenze, che se ne vogliono dedurre, è certo che la infezione venerea si palesa generalmente nel Sennaar con

(*a*) V. Lagneau, *Exposé de sympt. de la malad. vénérien* p. 2.

una affezione cutanea, che, cominciando prima ad apparire in alcune parti del corpo, si propaga e si diffonde di mano in mano per tutta l'estensione. Questa malattia chiamasi *halag*. Si mostra dapprima sotto l'aspetto di pustule di maggiore o minore grossezza, talvolta miliari e confluenti, talchè formano larghe plache in rilievo. Esse appaiono per lo più dapprincipio sulla fronte e d'intorno al naso, indi sotto il collo ed il petto; finalmente nelle braccia ed in tutto il rimanente del corpo. Negli spazi occupati da simili eruzioni la cute si mostra di colore rossastro negli individui bianchi, o bruno marrone, quali sono gli Arabi di Sennaar, e di una tinta livida ne' Negri. Questo rossore nella fronte e nel naso persiste più o meno anche quando la malattia è svanita, di maniera che è facile di distinguere gli individui che sono stati attaccati da questa affezione. La cute oltre a ciò rimane in essi disuguale e tubercolosa, di maniera che somigliano a coloro che sieno affetti da una leggera *gutta rosacea*. Le pustule di questa specie di lebbra non sono purulenti, ma cagionano un pizzicore insoffribile, e talvolta sono così spesse che formano delle estese macchie erpetiche irregolari. Ho veduto individui il cui corpo n'era uniformemente tutto coperto. Ho altrove detto che si distinguono varie specie di *halag* rispetto alla grossezza delle pustule, ma deesi notare che il volume non costituisce una differenza costante, poichè sovente ac-

cade che sieno mescolate le grosse e le picciole. Di fatto possono predominare in un individuo pustule miliari, ma fra esse ve ne sono sparse qua e là di quelle che presentano il volume di una nocciuola. Ho detto che non sono purulenti, e soltanto trasudano talvolta un umore icoroso simile a quello delle afte; e di fatto cotal malattia deesi risguardare come una specie di lebbra cagionata da bottoni duri e infiammati: essi svaniscono risolvendosi alla superficie in una desquammazione furfuracea. Ma il veleno venereo in cotal razza di affezioni non si limita soltanto a queste eruzioni cutanee. Esso produce dolori negli arti specialmente nelle giunture. Quantunque l'ammalato non soggiaccia a perdita di appetito, la nutrizione è scarsa, di maniera che va di mano in mano dimagrando e consumandosi, e risente un mal essere universale. L'umore erpetico o lebbroso acquista alla lunga un tal grado di virulenza che rode le ossa del naso, del palato, gli occhi e le labbra, cagionando tutti que' guasti che soleva produrre la sifilide ne' primi tempi. Ho veduto alcuni in cui erano sospese le funzioni naturali del corpo, e per una serie di molti giorni non avevano nè scarichi alvini, nè orine, e vomitavano tutto quello che prendevano per bocca, finchè terminavano con la morte. Si continuerà.

26 *Agosto*. — Dopo la mezza notte vi fu una forte ondata di pioggia con vento di N.E. Misura-

tane la quantità, fu trovata di linee 7. Term. al levare del sole gr. 21. Vento S.O. Cielo torbido in tutta la giornata. Alle due pom. gr. 24. Il Nilo, che ne' giorni precedenti aveva dato segni di diminuzione, nella giornata di oggi torna ad aumentare di qualche pollice. — Seguita. Rimane a sapersi se l'*halag* sia una malattia primitiva, dipendente, cioè, dall'effetto immediato del veleno venereo, ovvero una malattia consecutiva derivata in conseguenza di un'altra affezione più antica o trascurata, o mal curata. Io non posso dir altro su tale proposito se non che il sintomo più ordinario in questi paesi, che si manifesta dopo un coito impuro, sono le ulcere alle glande, giacchè poco comuni sono le gonoree, che presso di noi sogliono essere per lo più il primo risultato dell'assorbimento del veleno venereo. La maniera di trattare convenientemente queste ulcere non è qui per niente conosciuta, o se si adopera qualche rimedio è topico considerandosi una malattia puramente locale. Medici illuminati all'incontro sostengono che, fino dal momento in cui cominciano ad apparire, vi sia già un principio di infezione generale, penetrata nella massa degli umori, e che perciò questa malattia non possa essere radicalmente sanata che con un metodo curativo interno, o con le frizioni. Da questa infezione generale deriva l'*halag*. Essa comparisce uno, due e più mesi dopo l'apparizione delle ulcere, e quando eziandio queste, comunque

ciò sia, sieno svanite. Ho conosciuto un individuo il quale pervenne a cicatrizzarle lavando frequentemente la parte affetta con acqua, ma un mese e mezzo circa dopo si manifestò la lebbra venerea. Io sono di fermo avviso che si potrebbe prevenire questa lunga e pertinace malattia, e sovente pericolosa, se alla prima comparsa delle ulcere si procedesse con un buon regime, con le bevande diluenti, e coi rimedi mercuriali. Questi barbari non pensano alla cura, se non se quando la malattia ha già preso piede, e non conoscono che una medicina sola, due se vogliamo, le quali vengono somministrate contemporaneamente. L'una è topica ed esterna e consiste nel lavare ben bene la parte infetta dalle pustule, segnatamente le più grosse, iudi fregarla con polvere di foglie di tabacco, e di silique di Acacia, onde pervengano al disseccameuto. L'altra assai decantata presso di loro è una bevanda di acqua in cui è stata in infusione una terra che chiamano *Treibah*. Questa terra, che si rinviene in alcune situazioni, è una terra argillosa di colore o giallognolo, o bigio, o rossiccio, contenente una sostanza salina che leggermente si manifesta alla lingua. Si continuerà.

27 *Agosto*. — T. al levare del sole gr. 20 4/5. Cielo sereno fuorchè all'orizzonte. Vento S. E. Alle due pom. gr. 26. Vento O., forte. — Continua. Quando si voglia preparare una pozione con questa terra havvi due metodi. L'uno di mettere in

infusione due parti della terra medesima in tre parti di acqua, e di lasciare il miscuglio in riposo per sei o sette giorni. Il liquore così preparato chiamasi *Chamira*, cioè lievito, e conviene ad individui di forte complessione, ed in cui si palesano sintomi di una infezione ostinata. Questo liquore sopranuotante alla terra, che rimane nel fondo del recipiente, è di colore bruno giallastro, o piuttosto di caffè allungato. Assaporato ha un gusto scipito somigliante a quello della liscivia allungata, e lascia poi sulla lingua un senso di amarezza. Esso è una bevanda ingrata. L'altro metodo è quello di lasciare la terra in infusione nell'acqua solamente dieci o dodici ore nella proporzione di due parti di terra e due di acqua, ed allora il liquore chiamasi *Fitira*. Siccome così si intitolano certe fritelle fatte di pasta semplice e fritte nel burro, credo che al liquore così preparato, il quale è meno forte del precedente, sia stato dato questo nome in opposizione a quello di *Chamira*, che, come ho detto, significa lievito o fermento. Siccome la *Chamira* è infusa in maggiore quantità di acqua, sembrerebbe che fosse più debole, ma, rimanendo essa più a lungo in infusione, si suppone che si carichi vieppiù delle parti attive. In cambio dell'infusione nell'acqua fredda accostumasi inoltre da taluni di fare bollire al fuoco il miscuglio, ed allora questa pozione chiamasi *Mahàgadi*. Del rimanente questi metodi variano

senza una certa norma, giacchè, non essendovi in tali paesi medici che sappiano determinare il migliore, simili preparazioni sono in mano delle donnicciuole, di ciarlatani, e di chiunque ha la pretensione di intendersi di medicina. Per la stessa ragione diversificano di luogo in luogo i nomi con cui si chiamano le diverse varietà della malattia. In Sennaar non se ne conoscono che due la *Bagàri* e la *Ghanèmi*; altrove, oltre a queste, si ammettono la *Reshidi*, e il *Docni*. Quando questa affezione sia confermata, viene prescritto di prendere la bevanda della *Treibah* due volte al giorno, per quaranta giorni; la prima pozione, cioè, di buon mattino, l' altra alla sera quando l' ammalato va a coricarsi. Quanto alla dose non v' ha metodo fisso, lasciando l' individuo in libertà di berne quanto più può. Durante i quaranta giorni v' ha ad ogni sette un giorno di riposo in cui si sospende la medicina. Appena tracannata la pozione l' ammalato dee agitare la persona, saltellando e dibattendosi, indi rimane tranquillo. Gli viene prescritto un regime, ed è di astenersi assolutamente dal sale, dalle cipolle, dal pane con lievito, dalla carne di bue e di vaccina, e del latte; ma può mangiare carne di montone, di cammello, di polli, e bere merissa. Si continuerà.

28 *Agosto*. — Alla notte burrasca con lampi, tuoni e poche gocce di pioggia. Term. al levare del sole gr. 20 $^3/_4$. Sereno, ma qua e là grosse nu-

bi. Vento S. Alle due pom. gr. 28 ²/₃. Il Nilo ha diminuito di un pollice dell' accrescimento fatto nel dì 26 Agosto. — Seguita. Il metodo indicato è quello che io ho veduto seguitarsi, ma non credo perciò che esso sia invariabilmente così ammesso da tutti in ogni suo dettaglio, giacchè non vi può essere, torno a ripetere, un metodo certo e costante in un paese ove non sono medici. Ciò che sembra essere di regola generale è il regime dietetico. Questa pozione dopo qualche giorno dacchè si usa, riesce blandamente purgante, ed i suoi effetti sull' affezione venerea si manifestano dopo sette o otto giorni, se l' infezione non è gagliarda, o al più dopo 40, se sia inveterata, entro il quale spazio di tempo, a detta degli abitanti, è condotta a guarigione. Essi sono così persuasi della virtù della *Treibah*, e tanto ne preconizzano gli effetti, che viene risguardata come una medicina sovrana, esprimendosi intorno ad essa con quell' enfasi che ne' loro discorsi è propria di questi popoli. Si raccontano fatti di lunghe e confermate affezioni sifilitiche, che ridussero l'individuo all'orlo della tomba, quasi miracolosamente guarite con l' uso di questa bevanda. L' anno scorso passò da Cordofan a Chartum un negoziante Francese per nome Vessier così maltrattato dalla sifilide, che aveva perduto per ulcere il velo palatino, e porzione delle ossa nasali, di maniera che il cibo che prendeva gli usciva pel naso, oltre ad acerbi dolori che lo

tormentavano nelle membra. Egli recavasi a Berber disperato della sua salute dopo molti rimedi inutilmente presi, quando una vecchia a Metam si impegnò di guarirlo nel termine di pochi giorni. Essa lo mise all' uso della *Treibah*, ed al regime conveniente, e di fatto non andò guari che le ulcere del palato si cicatrizzarono, i dolori svanirono, e se ne tornò sano a Cordofan. Il sig. Geffroy, medico Francese dell' Ospitale militare di Chartum indotto dagli encomi che si dà a questa medicina volle esperimentarne gli effetti su alcuni soldati affetti dall' *Halag*, e tali furono i felici risultati che ottenne, che diventò uno de' panegiristi più zelanti della *Treibah*, uniformandosi all' opinione degli abitanti nel risguardarla come un efficace rimedio. Ma volendo ridurre al giusto loro valore le cose, e spogliarsi di ogni prevenzione, buon numero di esempi mi hanno dimostrato che se la *Treibah* non è senza effetto per fare disparire i sintomi esterni, essa è inefficace a risanare radicalmente. Le guarigioni con essa ottenute non sono per lo più che apparenti, e se si possono contare individui di una felice costituzione, o in cui l' affezione non aveva acquistato un forte grado di malignità che furono affatto liberi dalla malattia, in molto più gran numero sono quelli che dopo il corso di due, tre, quattro mesi, o più, nuovamente ricaddero, e l' ospitale medesimo ha offerto di queste recidive. Nelle cure fortunate dobbiamo attribuire una parte

del buon risultato al regime dietetico continuato per più settimane. Di fatto, venendo proscritto l'uso del sale, sono necessitati gli ammalati di attenersi al semplice alimento necessario, giacchè di poco gradite riuscirebbero al palato le vivande mancanti di questo condimento in un paese sopratutto ove si ama di stuzzicare il palato cogli stimoli più forti, con le droghe, con l'acqua di cenere, col tabacco, col fiele ec. Io ho conosciuto un uomo, che dopo di essersi invano abbeverato per lungo tempo di *Treibah* in una lebbra sifilitica ostinata risanò del tutto, mettendosi a travagliare in opere manuali e villerecce. Si dice che ne' climi caldi le malattie veneree sono di un'indole meno maligna, e che risanano più facilmente che ne' freddi. Le guarigioni dell'*Halag* confermano questa asserzione, poichè quantunque questa malattia si manifesti con sintomi veramente allarmanti, dee recare meraviglia che possa essere spesso dissipata presso individui che non usano verun opportuno rimedio, che per lungo tempo la trascurano, e che conducono un tenore di vita estremamente irregolare. Se una tale affezione fosse ne' nostri paesi, credo che con questa mancanza di metodo e di trattamento riuscirebbe assai più funesta. Si continuerà.

29 *Agosto.* — Term. al levare del sole gr. 20 ²/3. Alle due pom. gr. 30 ¹/3. — Segue. Rimarrebbe ora da sapersi quali sieno le proprietà chimiche di questa terra. Non essendo possibile d'instituire in que-

sto paese verun saggio, non posso attenermi che ai caratteri esterni. Io sono dunque di avviso essere essa una terra argillosa più o meno impregnata di carbonato alcalinulo di soda. Questo alcali si manifesta al sapore urinoso nelle terre che più ne contengono, essendovene alcune altre che ne sono in minor copia provvedute, di maniera che non lasciano che una leggera impressione sulla lingua e sul palato. In siffatte terre trovansi sparse delle picciole glebe parimente terrose, oppure pietrose, ricoperte alla superficie di una efflorescenza salina, ed assaporata questa pure sulla lingua, manifesta il gusto dall' alcali sopraindicato. Siffatte glebe servono d' indizio per riconoscere le situazioni ove è la terra che si ricerca. È probabile per altro, che insieme col carbonato di soda vi sieno alcuni altri sali, e forse il solfato di soda, cui è dovuto quel senso di amarezza che lascia la pozione della *Treibah* sulla lingua. Ora quantunque questa medicina non sia così efficace, quanto si decanta, per distruggere la lebbra venerea, sembra certo che abbia un' attività sulle eruzioni cutanee, e potrebbesi provare in altre malattie della pelle, non dipendenti da vizio venereo. Il carbonato di soda, secondo Alibert si somministra nelle affezioni sifilitiche aggiungendolo alle decozioni di salsapariglia per avere un sudorifico più efficace (*a*). Ma sembra che questo autore intenda di par-

(*a*) *Nouv. élém. de Thérap.* Vol. II, pag. 331.

lare del carbonato neutro. Non ho ommesso d'informarmi se l'*halag* si comunicasse per contatto esterno; ma secondo le notizie avute non è contagiosa, o se ciò fosse, non lo è niente più delle altre malattie veneree, che si contraggono bevendo nel bicchiere, usando il cucchiaio, ec. della persona infetta. Lagneau accenna alcune malattie peculiari a certi paesi analoghe alla sifilide, le quali producono eruzioni cutanee, ulcere in varie parti del corpo, dolori osteocopi, esostosi e carie nelle ossa. Tali sono lo *Scherlievo* delle provincie Illiriche, la *Sifilide* del Canadà, il *Sibbens* degli Scozzesi, ma sembrami che diversifichino dall' *halag* in quanto che sono eminentemente contagiose, e lo *Scherlievo*, ed il *Sibbens* raramente si comunicano con l' atto venereo. Sembra piuttosto che la malattia del Sennaar abbia analogia col *Pian* o *Epian* dell' Africa meridionale, e delle Indie Orientali, ma siccome il sig. Lagneau non dà che succinte notizie intorno a ciò, e non ho alle mani gli autori che ne hanno trattato ex professo, non so quanto oltre possa estendersi una simile analogia. L'*halag* attacca tanto i nazionali, quanto i forestieri, poichè si manifesta non solo nei soldati Turchi ed Egiziani, ma negli Europei Franchi che l'acquistano col coito impuro.

30 *Agosto.* — Lampi e poche gocce di pioggia alla notte. Term. al levare del sole gr. 21 $^{1}/_{3}$. Alle due pom. gr. 27 $^{1}/_{6}$. Cielo in parte sereno.

31 *Detto.* — Notte calma. T. al levare del sole gr. 21 $^1/_3$. Cielo sereno. Alle due pom. gr. 30 $^1/_4$. Il Nilo ha scemato di circa due pollici. — *Prospetto dello stato della vegetazione nella stagione delle piogge.* — Durante otto mesi circa dell'anno le campagne del Sennaar offrono l'aspetto della più desolante sterilità, e corrispondono veramente all'idea che ci formiamo delle regioni della zona torrida. Immense pianure, che si stendono a perdita di vista, null'altro offrono che un'arida sabbia sparsa di sterpi disseccati, o se appare qua e là qualche traccia di verdura, non è che di triboli e di Oshar. Una prospettiva egualmente triste offrono le boscaglie. Ne'mesi di Aprile e di Maggio, allorchè la vegetazione rinvigorisce fra noi, essa è morta in questi paesi, e gli alberi mostrano i loro rami squallidi e nudi, come sarebbe nelle nostre contrade nel cuor dell'inverno, oppure non appaiono vestiti che di poche foglie intisichite, che sbucciano a stento. Ma sopraggiungendo la stagione delle piogge la scena cambia di aspetto. Una pioggia o due bastano per effettuare questa trasformazione. Le sabbie dei deserti, che si avrebbero creduto incapaci di vegetazione, si coprono uniformemente di un tappeto di rigogliosa verdura che rassembra alle nostre più belle praterie. Diverse specie di graminacee s'innalzano da quelle pianure, ed offrono un grato ed abbondante pascolo agli armenti che popolano un terreno dianzi abbandonato da qualunque essere

vivente. Le selve si mostrano allora in tutta la loro pompa e danno ricetto a numerose mandre di cammelli e di bovi. Le campagne coltivate sono coperte di biada (*Holcus*) ad un'estensione che l'occhio non può misurare. Ma benchè tale sia la magnifica prospettiva che la natura rianimata presenta in questa stagione, molto è lungi dal vero che un Europeo trasportato in queste contrade, sia preso dalle medesime sensazioni, che in analoghe circostanze suol provare ne'propri paesi. Quando le piogge di estate ristorano presso di noi la vegetazione illanguidita da una soverchia arsura, sembra, ed è di fatto, che sia trasfusa nel nostro corpo medesimo una novella vita. L'aria fresca ed elastica rileva le nostre forze fisiche e quelle dello spirito. L'atmosfera profumata dall'erbe e dai fiori rende voluttuose le passeggiate della campagna: il cielo è più puro: ad un bel mattino succede una serata più deliziosa, noi siamo più allegri, più robusti e più attivi, nè meglio godiamo della nostra esistenza quanto in un tempo simile. Tutto al contrario è sotto questi climi. Allorchè sono svanite le prime impressioni prodotte dalla novità dello spettacolo, succede ben presto l'indifferenza ed il disgusto. Un vento grave e vaporoso di S. spira perpetuamente nella stagione delle piogge: l'appetito manca, le forze soccombono, lo spirito, come percosso da questo soffio maligno, rimane intorpidito. Un'inerzia assoluta s'impadronisce di tutti i nostri sensi.

Anche dopo una forte procella il cielo non è mai affatto sereno, ma volteggiano neri nuvoloni che ne minacciano una novella. La grande variabilità della temperatura sconcerta l'equilibrio della salute. Ad un sole cocente di mezzogiorno succede un vento fresco. L'atmosfera è sempre impregnata di umidità, di cui inzuppasi i vestimenti ed i mobili delle case, quindi è che predominano i raffreddori e le affezioni reumatiche. Un alto strato di fango viscido e tenace rende impraticabili le comunicazioni da paese in paese, ed il cammello, animale che sembra formato dalla natura per queste contrade, e che è la sola bestia da carico, è nell'impossibiltà di transitare. — Sciami innumerevoli di molesti insetti, di mosche di diverse forme e grandezza, di zanzare, di formiche di varie specie sorgono dal limo delle pozzanghere ripiene di un'acqua verdastra, quasi che, come un tempo opinavasi, fossero generate dalla putredine, e s'insinuano nelle abitazioni. A questi incomodi un altro se ne aggiunge che sempre si teme, quando pure non si verifichi. Attesa la cattiva costruzione delle case coperte di un tetto di fango, facilmente permeabile all'acqua, quando il cielo minaccia una nuova procella si è sempre nella trepidazione che la casa sia innondata. Sia di giorno o di notte la famiglia è allora in movimento per prevenire i guasti, che ciò succedendo, sarebbero cagionati. Le capanne di paglia sarebbero per questo riguardo

meglio preservate, ma un altro accidente peggiore è in queste da temersi, quello del fuoco. Tutta questa serie di fastidi è più che sufficiente, a mio credere, per distruggere il piacere che potrebbe fare una decorazione di verdura, poichè tutto si riduce a questo, non producendo questa stagione, che è come fra noi l'autunno, nè le moltiplici qualità di frutta, nè gli erbaggi diversi, nè i legumi di varie sorta, nè tante altre utili produzioni del suolo, che fanno desiderare l'autunno ne' nostri paesi. La Natura è stata perfino avara di fiori. Assai ci vuole che quelle pianure coperte di verdura offrano quel miscuglio sorprendente di colori che deriva dalle tante specie di fiori che decorano le nostre praterie. Nulladimeno se l'aria più temperata, se l'aspetto delle campagne verdeggianti, se la speranza di un'annata fertile possono recare piacere in mezzo a tanti disgusti, esso è avvelenato da una idea che ricorre a nostra mala voglia all'immaginazione, che questa stagione è la foriera di un'altra micidiale in cui imperversano le disenterie, le febbri intermittenti e remittenti, di cui ciascuno può essere la vittima malgrado le più attente precauzioni, e che mietono molte vite. — Io mi sono trovato in Sennaar nell'incominciamento delle piogge, indi passai tutta la stagione a Chartum. Le piogge in Sennaar sono più dirotte, più frequenti e di maggiore durata, e sono accompagnate per lo più da un furioso vento di S., che scaglia la piog-

gia con veemenza. Piombando a terra con questo impeto si spezza e rimbalza, ed il vento solleva l'acqua così divisa, di maniera che sembra che incomba sulla terra uno strato di densa nebbia. I lampi, i tuoni, le folgori, e talvolta la gragnuola accompagnano queste procelle, il quale ultimo fenomeno è sconosciuto a Chartum. Non di rado avviene che le nuvole discendano fino alla superficie del suolo. A Chartum, situato presso i limiti della zona pluviale, le piogge giungono più tardi, e non sono nè frequenti, nè così dirotte. La prima cadette in quest'anno ai 18 Luglio, e d'allora in poi fino al giorno d'oggi il termometro abbassò mantenendosi quasi costantemente fra i gradi 26 e 28, di maniera che durante tutto questo spazio di tempo, che comprende circa un mese e mezzo, non montò ai gradi 30 che per tre giorni, ed ai gradi 31 un giorno solo (*a*). Prima delle piogge all'incontro, e nell'anno scorso in questi mesi, esso s'innalzava tutti i giorni dai gradi 33 ai 34. In questa stagione la temperatura in tutta la penisola del Sennaar si mantiene a un di presso entro questi termini, e per le piogge che cadono sulla sua superficie, e molto più per quelle che innondano le parti del Said, e le montagne dell'Abissinia. Ciò posto deesi risguardare come un caso assai poco comune che ai due di Agosto, secondo la relazione di Bruce,

(*a*) Vedi le annotazioni.

cioè nel colmo delle piogge il termometro fosse ai gradi 116 di Fainchait, corrispondenti a 37 1/2 di Reaumur. Tutte le piogge in Chartum cadettero di notte. Mi sono interessato di vedere se avessero una corrispondenza coi punti della luna, ma non ho potuto raccapezzare nulla di certo e di positivo. Solamente si può dire che se il tempo si sconcerta nel novilunio, tutto il mese è piovoso, perciò sono di avviso che la nuova luna di Settembre succederà col bel tempo, e le piogge saranno terminate. Si è veduto che le piogge le più forti non arrivarono qui ad un pollice e mezzo: nulladimeno gli abitanti mi attestarono che tre sole, distribuite a convenienti intervalli, basterebbero per fare maturare la dora. Di fatto non ne cadettero che quattro, e la vegetazione è così rigogliosa quanto fra noi nell'autunno. Ciò deesi attribuire alla temperatura mediocre, alle nuvole che per lo più coprono il cielo, alle rugiade della notte ed alla lunghezza delle notti medesime. È singolare come al levare del sole il termometro siasi mantenuto nell'epoca delle piogge a quell'altezza a un di presso in cui è nei mesi più caldi; vale a dire fra i 21, ed i 22. Parmi che se ne possa assegnare la causa alla calma dell'atmosfera durante la notte, giacchè per lo più non spirava un leggero soffio di vento. — La natura, che non è mai sconsideratamente prodiga, ama nel regno vegetabile di fare un grande sfarzo con poche spese. In tutti i paesi non sono

per lo più che tre o quattro sorta di piante che formano que' magnifici tappeti di verdura e di fiori, ove l'occhio giudicherebbe essere profusa una grande varietà di specie. Nelle pianure erbose delle nostre campagne sono per lo più la *Salvia pratensis;* il *Chrysanthemum leucanthemum*, il *Ranunculus repens* che ne formano la decorazione. Qui sono la *Trianthema pentandrum*, la *Boerhavia repens*, il *Tribulus terrestris*, il *Convulvulus* nano a picciolo fiore bianco. Seguita.

1 *Settembre.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 22 $^1/_2$. Sereno. Vento S. Alle due pomer. gr. 30. Dopo mezzogiorno il cielo si annuvola. Il Nilo è cresciuto di qualche pollice. Oggi, secondo il mio computo, succede in questo paese il novilunio ad ore 4, min. 32. pom. — Seguita. Siccome negli ultimi tre anni antecedenti vi fu qui un' orribile siccità per mancanza di pioggia, di maniera che ne' contorni almeno di Chartum tutto il suolo non presentava l' aspetto che di un arido deserto, reca meraviglia che le sementi delle piante, esposte per tre estati consecutive agli ardori del sole, abbiano conservato la facoltà germinativa. Di fatti dopo la prima pioggia non andò guari che, scuotendosi da un lungo torpore, furono richiamate alla vita. Sennebier aveva già osservato, ed ogni anno il veggiamo ne' nostri climi, che il disseccamento delle sementi al sole non impedisce punto la germinazione, ma qui si tratta del sole de' tro-

pici, e di un calore ardente continuato per tre consecutive stati (*a*). Lo stesso Autore dice che il termine ordinario della vita de' germi nella semente è fra 4 ed 8 anni (*b*). Ciò che reca più sorpresa è la sollecita apparizione de' bissi e delle conferve alla superficie dell'acqua piovana. Caduta la prima pioggia, dopo due giorni l'acqua raccolta nelle pozzanghere si coperse di uno strato verde dovuto a queste criptogame. Siccome ne' mesi antecedenti molte fosse furono praticate nel paese onde estrarre l'argilla per fabbricare, l'acqua ragunata in questi ricettacoli offrì lo stesso fenomeno, eppure ne' tempi anteriori non vi furono mai in que' siti pozzanghere di acqua stagnante, onde si possa conghietturare che vi fossero ivi conservati i germi di questi vegetabili. Ma le criptogame offrono una serie di fenomeni strani ed inestricabili, di maniera che è inutile che ci arrestiamo a questo. — Continua.

2 *Settembre*. — Un'ora prima di giorno burrasca forte con vento di N., tuoni, lampi frequenti ed infocati, e pioggia nella quantità di l. 5. Term. al levare del sole gr. 18 $^1/_2$. Vento O. Cielo torbido. Alle ore 10 poche gocce di pioggia. Alle due pom. gr. 23. Nuvolo in tutta la giornata. Il Nilo

(*a*) Spallanzani ha esperimentato che le sementi possono soffrire un calore di gr. 60 di Reaumur senza perdere la facoltà di germinare. Ma non so se abbia calcolato il tempo.

(*b*) *Encilop. métod. Physiol. veget. art.* Graine.

è cresciuto di qualche pollice. — Seguita. Si è veduto quanto la germinazione sia sollecita in queste regioni, ma essa non è in proporzione coi progessi di accrescimento che fa la pianta per giungere all' epoca della maturazione de' grani. Di fatto la dora matura qui in uno spazio di tempo, quale credo che a un di presso si richieda fra noi, cioè tre mesi per quella ch' è seminata all' epoca delle prime piogge. La qual cosa dipende dallo stato della temperatura, ed in Sennaar ove più frequenti sono le piogge, e per conseguenza minore il grado di calore, matura ancora più tardi. Quanto poi alla dora che si semina verso gli ultimi di Ottobre lungo il Bahr Abiad, allorchè si ritirano le acque, per la sua maturazione si richiedono 4 mesi, e 5 per quella che più tardi si semina presso il Nilo ne' terreni adacquati dalle sachie. Nulladimeno presso di noi la temperatura della stagione delle piogge in questi paesi sarebbe quella di una caldissima state. Ho qui sopra parlato delle varietà di dora conosciuta sotto il nome di *Feterib*, *Negiad* e *Safara*, che sono le più pronte a maturarsi, poichè altre varietà, come sarebbe il *Curghi* richiedono più tempo, e più pioggia per crescere. — Secondo le informazioni prese qui non si conoscono punto le epizoozie nè di animali bovini, nè di pecore, lo che conferma la sentenza di coloro che sostengono essere questi contagi provenienti dall' Ungheria.

3 *Settembre.* — Notte calma e serena. Term. al levare del sole gr. 21 4/5. Cielo fosco. Vento di E. poi di S., indi il Cielo si rasserena. Alle due pomerid. gr. 26 5/6.

4 *Detto.* — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 21 1/2. Cielo torbido. Vento S.O. Dopo mezzogiorno il cielo si rasserena in parte. Alle due pom. gr. 27 1/2. — Parecchi autori, specialmente Buchan (II. 285), che trattano del vaiuolo raccomandano di pungere le pustule quando incominciano a ingiallire, facendone uscire la marcia. Non solamente, dicono, la puntura previene il riassorbimento della materia, ma diminuendo la tensione della pelle solleva di molto l'ammalato. Impedisce inoltre che il viso rimanga segnato, e conserva la bellezza. Benchè gli abitanti di questi paesi non abbiano molte bellezze da perdere, tuttavia adoperano da tempo immemorabile questo metodo. Usano a tale uopo di uno spino di Ximenia.

5 *Settembre.* — Alla notte poche gocce di pioggia. Term. al levare del sole gr. 22. Sereno. Vento forte di S. Term. alle due pom. gr. 28. Il Nilo continua a crescere. Nella stagione delle piogge grandissima debb' essere l' umidità dell' atmosfera se lo giudichiamo da quanto si esperimenta sui vestiti e nell' interno delle abitazioni. La muffa si genera facilmente su tutto ciò che è suscettibile di contrarla. Nella stagione calda, facendo il mio erbario, non abbisognò di cambiare carta alle piante

per asciugarle; poichè in un giorno sono belle e seccate. In questa all'incontro non mi fu possibile di conservarle preparandole nella mia stanza, poichè malgrado che ogni giorno cambiassi la carta, e benchè corresse una serie di giorni dacchè non piobbè, non potei evitare che non annerissero e s'infradicciassero, di maniera che mi fu necessario di esporre le carte fra due tavolette ben compresse ai raggi del sole dalla mattina alla sera. Mi è assai rincresciuto di non avere meco un igrometro, ma non pensava di averne di bisogno da queste parti.

6 *Settembre*. — Notte calma. Term. al levare del sole gr. 21 $^1/_3$. Cielo sereno con qualche nuvola. Vento S. Alle due pom. gr. 30.

7 *Detto*. — Verso la mezza notte vento furioso di S. Cielo annuvolato. Term. al levare del sole gr.21. Nuvolo, poi il cielo si rasserena. Lo stesso vento. Alle pom. gr. 30 $^1/_3$.

8 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 19 $^2/_3$. Vento O. Sereno. Alle due pom. gr. 31 $^1/_2$. Lo stesso vento leggero. Sereno. È la giornata più calda di questa stagione. — L'anno attuale, al dire degli abitanti, è assai abbondante di pioggia nella penisola del Sennaar, e credono essere questa una conseguenza della grande siccità degli ultimi tre anni scorsi. Una simile opinione prevale anche fra noi. Si pretende che se un anno corra straordinariamente secco, il susseguente debba essere molto piovoso, e se uno o più inverni sono dolci, gli al-

tri debbano essere molto rigidi. Siccome l'umido e il secco, il caldo ed il freddo dipendono dallo spirare di certi venti che accumulano o dissipano i vapori acquei, e che soffiano da regioni calde o fredde, io per me non intendo, come soffiando un vento per un periodo di una certa lunghezza, che ecceda l'ordinario, il vento opposto, quando arriva la sua volta, debba essere più violento e più ostinato di quanto lo sarebbe stato senza questa circostanza: alla guisa di un fiume le cui acque essendo trattenute ed accumulate per qualche ostacolo, quando questo sia rimosso, prorompono con un impeto proporzionato al ritardo sofferto. Ma nel caso nostro non so, ripeto, come possa aver luogo questo sistema di compensazione. Si dirà che essendo cose di fatto sembra che si possano verificare facilmente, ma ciascheduno sa quanto mal concette opinioni si formano su fenomeni meteorologici.

9 *Settembre.* — Alla notte vento di O. Term. al levare del sole gr. 22. Cielo sereno qua e là appannato per tutta la giornata. Vento O. Term. alle due pomeridiane gr. 31. Il Nilo è disceso al segno in cui era dopo l'ultimo accrescimento del dì 5 Settembre.

10 *Detto.* — Alla notte vento S.S.O. Term. al levare del sole gr. 21 $^1/_2$. Sereno. Vento S.S.O. Alle due pomeridiane gradi 30. Il Nilo seguita a diminuire.

11 *Settembre*. — Dopò la mezza notte vento. Term. al levare del sole gr. 21 $^3/_4$. Sereno. Vento S.S.O. Alle due pom. gr. 31 $^1/_6$. Il Nilo continua a scemare, e quando in progresso non vi saranno annotazioni contrarie, s' intende che così seguiti ad essere ogni giorno.

12 *Detto*. — Termometro al levare del sole gr. 22 $^1/_2$. Vento O. Sereno. A mezzogiorno si desta vento di N., o piuttosto N.N.E. Alle due pomerid. gr. 32 $^3/_4$. Atmosfera urente.

13 *Detto*. — Termometro al levare del sole gr. 20 $^2/_3$. Vento N.N.E., per tutta la giornata più o men gagliardo. Di buon mattino il cielo è sereno, poi in parte si offusca, poi si rasserena affatto. Alle due pom. gr. 31 $^3/_4$. Si dice che il raccolto non sarà felice se non cade un' altra pioggia, giacchè la dora seguita a vegetare soltanto ne' fondi ove si accumulò molt' acqua.

14 *Detto*. — Termometro al levare del sole gr. 21 $^1/_3$. Cielo torbido, poi si rasserena. Vento S.E. Il vento si cambia poi in S.O., e continua per tutta la giornata. Alle due pom. gr. 29 $^3/_4$. Cielo qua e là offuscato. Sembrerà a prima giunta paradosso che il vento di N., nelle giornate 12 e 13 abbia portato il maggior calore, ma deesi considerare che passa per terre asciutte e infocate, a differenza di quello del S.

15 *Detto*. — Termometro al levare del sole gr. 21 $^1/_2$. Sereno qua e là annuvolato. Vento va-

riabile S. O. N. O. S. E. Alle due pom. gr. 30 $^{3}/_{4}$, e spirava allora S. E.

16 *Settembre*. — Term. al levare del sole gr. 21 $^{1}/_{2}$. Sereno. Vento S. O. Alle 2 pom. gradi 31 $^{1}/_{2}$. Verso le ore 4 vento N.N.O., poi variabile.

17 *Detto*. — Term. al levare del sole gr. 27 $^{1}/_{3}$. Sereno. Vento leggero S. O. Alle due pom. gradi 31 $^{1}/_{3}$.

CONCLUSIONE.

E qui la morte dell' autore accaduta a Chartum nel 23 Settembre 1826 poneva punto al suo erudito Giornale! Questo insigne investigatore dei segreti della natura, questo martire illustre della scienza nella scarsa età di 54 anni 7 mesi, moriva lunge da questa bella contrada d'Italia che in suo pensiero desiderava rivedere dopo quattro anni di studiose, ed ardue pellegrinazioni per la classica terra delle Piramidi, e le sabbie infuocate del Sennaar, vittima miseranda dell' inclemente cielo africano.

In verun giornale per fermo verrà dato come in questo del Brocchi di trovare tanto tesoro di cognizioni, e di erudizione, chè anche considerato dal lato descrittivo egli è chiaro, dilettevole, interessante, e tutte cose, tutti oggetti vanno di tal luce di verità, e precisione abbelliti, che come vivi, parlanti e vicini ti si fanno sott' occhio.

Rispetto poi all' importanza delle scoperte, e della scienza, spetta allo ingegno de' sapienti pro-

nunciarne giudicio, il quale osiamo asserire, confermerà sempre meglio, che il Brocchi fu elegante scrittore, profondo filosofo, e sommo naturalista.

L' Editore.

CERTIFICATI POSTI IN CALCE AL MS. AUTOGRAFO.

Giornale del viaggio di Sennaar appartenente al Sig. Giovanni Brocchi professore di Botanica morto in Chartum li 25 Settembre 1826.

F. BONAVILLA Interprete.

Il presente Giornale manoscritto del defunto sig. Prof. G. B. Brocchi, che incomincia dalli 3 Marzo 1825, e che termina li 17 Settembre 1826 fu consegnato a S. E. il sig. N. O. Nureddin Bey Gen. Mag. e Capo dello Stato Maggiore di S. A. Vice Re d'Egitto per prelevarne copia, indi rimetterlo all' I. R. Vice Consolato Austriaco in Cairo. In fede, ec.

Cairo Cittadella li 3 Febbraio 1827.

V. STIGHIG Canc. pr.

Oggi solamente questo Manoscritto venne restituito a questo I. R. Consolato Generale da S. E. Osman Nureddin Bey Capo dello Stato Maggiore di S. A. il Vice Re di Egitto, il che attestiamo colla nostra firma, e col nostro sigillo.

Alessandria li 15 Febbraio 1828.

L' I. R. Consigliere attuale di Governo, Console Generale
ACERBI.

(L. S.)

FINE.

INDICE

DEGLI AUTORI CITATI IN QUESTO V. ED ULTIMO VOLUME

Piazzi.
Pinkerton.
Plinio.
Prospero Alpino.
Rodino.
Sabatier.
Sacra Scrittura.
Savaresi.
Sennebier.
Sicard.
Sonnini.
Spallanzani.
Sparman.
Tasso.
Trevoux.
Wadington.
Wilson.
Zea.

INDICE

DELLE MATERIE LE PIÙ IMPORTANTI DI QUESTO QUINTO

ED ULTIMO VOLUME.

GIORNALE IV.

VIAGGIO AL SENNAAR.

CATALOGO DELLE PIANTE

OSSERVATE DALL'AUTORE NEL VIAGGIO DELLA NUBIA.

FINE DELL' INDICE DELL' ULTIMO VOLUME.

ELENCO

DEGLI ASSOCIATI AL GIORNALE DI G. B. BROCCHI.

BASSANESI

Alban D. Francesco Cappellano de'Ss. Vito e Modesto.
Alessi Giovanni.
Antonibon Nob. Girolamo.
Barbieri Antonio.
Baroni Paolo
Bellò Dott. Ab. Giovanni.
Benozzo D. Rocco.
Bernardoni D. Celestino Cappellano di S. Zeno.
Bernardoni Girolamo.
Berti Dott. Valentino.
Bertoncelli Francesco.
Biblioteca Comunale.
Bombardini(De') Nob. Gius. I. R. Scudiere di S. M., Vice Direttore del R. C. Ginnasio.
Bonifacj Giovanni.
Bordignoni Angelo.
Bortolazzi Nob. Francesco.
Brocchi Nob. Dom. fratello dell'Autore, Bibliotecario Comunale.
Brotto Sante.
Busato Pietro.
Buzzi Dott. G. B. Aggiunto all' Imp. R. Commis. Distret.
Caffo Dott. Nob. Luigi.
Caffo Nob. Nicolò.
Cantele Carlo.
Cantele G. B.
Carli Dott. Carlo.
Cassinari Dott. Giovanni Medico primario del Civico Spedale.
Cavriani D. Giusep. Cappellano della Ss. Trinità.
Chemin Biagio.
Chemin Dott. Francesco.
Cimberle Paolo.
Colbacchini D. Luigi Catechista delle Scuole Com. Elementari Maggiori, Institutore e Direttore della Casa di Ricovero e d'Industria.
Compostella Nob. Gaetano.
Conte Angelo.
Conte Liberale (eredi).
Crespi Girolamo.
Dal Zotto Dott. Gio. Direttore del Civico Spedale.
Etro Pietro Notajo.
Fabris D. Gio. I. R. Amministratore Ecclesiastico.
Facci Negrato Domenico.

Facci Negrato Dott. Pietro.
Fasoli Don Paolo Curato dei ss. Vito e Modesto, Institutore e Amministratore della Casa di Ricovero e d'Industria.
Ferracin D. Gio. Batista Prof. d'Umane lettere nel R.C. Ginnasio.
Ferrari D. Luigi Rettore, Institutore e Amministratore della Casa di Ricov. e d' Industria.
Ferraro D. Sebastiano.
Ferrazzi D. Giu. Jacopo, Prof. d'Umane lettere nel R.C. Ginnasio.
Folo Giovanni.
Fontana fratelli Giac. e Giusep.
Fornasieri Gaetano.
Freschi Giovanni.
Gabinetto di Lettura.
Gaidoni Giusep. Ingegnere Com.
Ghirardi Vincenzo.
Gosetti Nob. Lorenzo.
Gregorj Luigi Chirurgo.
Grigno Nob. D. Gio. Batt. Cappellano di S. Eusebio.
Grigno Nob. D. Gio. Batista.
Guaita Nob. Jacopo I. R. Commissario Inquirente Camerale.
Guizzetti Francesco.
Leonardi Gaspare.
Levrier Luigi.
Locatelli Angelo.
Locatelli Dott. Ippolito.
Lorenzoni Andrea.
Lovison Gio. Maria.
Macchiavelli Francesco Ingegnere Civile.
Maello Nob. Giuseppe.
Malucelli Gaetano.
Marchente Bernardo Maestro Elementare privato.
Marangoni D. Candido.
Maritani D. Antonio Curato.
Martini D. Gio. Batista Prof. nel R. C. Ginnasio.
Matteazzi Dott. Luigi.
Mattielli Jacopo.
Merlo Giovanni Segretario Municipale.
Michieli Nob. Francesco.
Montini Giovanni.
Mozzi Sante.
Negrelli Michiele (eredi).
Pacchio Andrea.
Parolini Nob. Alberto Scudiere di S. M.
Parolini Nob. Antonietta.
Peratoner Giuseppe e fratelli.
Peratoner Leopoldo.
Pontini Antonio.
Reato Giac. Chirurgo Condotto.
Reggiani Dott. Pietro Imp. R. Commissario Distrettuale.
Remondini Co. G.B. I. R. Guardia Nobile e Podestà.
Rizzo Jacopo Deput. Centrale.
Roberti Nob. Co. Franc. Profess. di Disegno nelle Scuole Com.
Roberti Giovanni.
Roberti Dott. Giuseppe.
Roberti Nob. Co. Roberto.
Rossi D. Gio. Batista Prof. nel R. C. Ginnasio.
Sacchi Gio. fu Pietro.
Serafin Giuseppe.
Serraglia Francesco.
Stecchini Nob. Dott. Girolamo I. R. Guardia Nobile.
Stecchini Nob. Cav. Pietro.
Scottoni Gaspare.
Sommaglio Antonio.
Squarcina Antonio.
Tiberio Francesco.
Toffoli Luigi.
Tommasoni D. Antonio.
Tommasoni Luigi.
Tommasoni Simeone.
Trivellini Nob.D.Francesco Prefetto del R. C. Ginnasio.
Vanolo Sante.
Vanzo-Mercante Gio. Batista.

Vinanti L. Maestro nelle Scuole Com. Elem. Maggiori.
Vittorelli Nob. Paolo.
Vedana Giovanni.
Volpi Lodovico.
Zanchetta Nob. Francesco.
Zarpelloni Gio. Maria.
Zen D. Zenone, Cappellano di S. Michiele.

FORESTIERI

Apolonio Antonio di Vicenza.
Arrigoni Nob. Luigi di Vicenza.
Balzafiori Dott. C. di Vicenza.
Bandini Guido de' Marchesi di Venezia Cavaliere di Malta.
Barbiani Angeloni Dott. Domen. di Venezia, Deputato Provinciale e Membro della Commissione gen. di Pubbl. Benefic.
Bardella Ved. Teresa di Vicenza, per 2 copie.
Barziza Nob. Vincenzo di Venezia.
Bastasini Dott. Antonio (eredi) di Possagno.
Benacchio Agostino di Carpenè.
Bergamini Franc. di Venezia.
Bianchetti Dott. Jacopo di Asolo.
Biblioteca Comunale della R. C. di Vicenza.
Boito Cav. Silvestro di Padova.
Borriero Dott. P. di Rossano.
Bosella Antonio di Marostica.
Brocchi Nob. Dott. Valerio, Aggiunto all' Imp. R. Commiss. Distrettuale di Asolo.
Callegari Dott. Paolo Chirurgo Scientifico nel Civico Spedale di Venezia.
Canal Nob. P. Prof. nel R. Ginnasio di S. Catter. in Venezia.
Carbas D. Agostino Profess. nel Collegio Benetelli di Padova.
Cassetti-Pasqualigo Nob. Cornelia di Vicenza.
Castelli D. Francesco Mansionario della Cattedrale di Asolo.
Catullo Dott. Tommaso, Rettore Magnifico e Professore di Storia Naturale nell'I R. Università di Padova.
Cavalieri Francesco di Brescia, per copie due.
Cavalli Dott. Ferdin. di Padova.
Cittadella Vigodarzere, S.E. Nob. Co. Caval. Andrea di Padova, Cons. Intimo di S. M. ec.
Clementi D. Carlo di Rosà.
Colledani Dottor Luigi Medico Condotto di Godego.
Corsiero Gaetano di Marostica.
Dei Nob. Giacomo di Feltre.
Della Martina Tomm. di Udine, per due copie.
Demarchi Vincenzo di Milano.
De-Simon Domenico di Padova.
Dolfin Co. Leonardo di Venezia.
Dussin Teodoro di Pagnano.
Fabris Francesco di Cittadella,
Faes Dott. Antonio di ......
Facen Dott. Jacopo di Lamon.
Falconetti A. F. di Venezia.
Fava G. Dott. Jacopo I. R. Commissario Distrett. di Asolo.
Festari Dott. G. di Valdagno.
Fini Barone Antonio di Padova.
Fusi Ant. di Pavia, copie due.
Gamba fratelli G. B. e Serafino di Padova, copie due.
Grassi Davide di Vicenza.
Gabinetto di Lettura della R. C. di Vicenza.
Gianesi Giovanni (eredi) di Crespano.
Guidozzi Dott. Sebastiano di Castelfranco.

Gamba Francesco di Venezia.
Giustinianea (Libreria) di Venezia, per copie 10.
Gianesi D. Ant. Maria Arciprete di Rossano.
Gianesini Ab. Giov. di Padova.
Giusti Nob. Co. Carlo del Giardino, di Verona, I.R. Ciambellano di S. M. ec.
Giusti Nob. Co. Fr. del Giardino, di Verona.
Gozzetto Ab. Gius. di Valdagno.
Gusella Antonio di Padova.
Instituto I. R. di Scienze, Lettere ed Arti in Venezia.
Locatelli Dott. Tom. Estensore della Gazzetta Veneta.
Lorenzoni Angelo di Padova.
Manera Gio. Batista di Cavaso.
Manzoni (De) Co. Giovanni di Belluno.
Marangoni Marino di Rossano.
Marzotto Franc. di Vicenza.
Matteazzi Pietro di Marostica.
Mazzoleni G.P. di Bergamo, copie due.
Mazzutti D. Angelo Arciprete di Caselle.
Melati Luigi di Padova, per tre copie.
Meneghelli Dott. A. Prof. nell' I. R. Università di Padova.
Menin Ab. Lodovico Prof. nell'I. R.Univ. di Padova.
Merlo Ab. Adriano di Venezia.
Mezzan Giacomo di Nove.
Mioni Giorgio di Cartilliano.
Mircovich Demetrio di Camposampiero.
Mocellini Paolo di Valstagna (si rifiutò).
Mocenigo Co. Pietro di Padova, Cavaliere di Malta.
Molini D. G. Batista Parroco a Treviso.
Monico Jacopo S. E. R. Cardinale, Patriarca di Venezia, ec. ec. ec.
Naccari Dott. Giuseppe Ingegn. Civile di Padova.
Navarini Dott. Angelo di Cartilliano.
Negrello Antonio di Valstagna.
Negri Dott. Pietro (eredi) di Vicenza.
Niccoletti D. Gio. Bat. di Schio.
Nobili Eredi di Pesaro, per due copie.
Novello M.r Giuseppe Arciprete di Breganze.
Orsato Nob. Franc. di Padova.
Pasini Lodovico Segretario dell'I. R. Istituto di Scienze Lettere ed Arti in Venezia.
Panciera D. Franc. di Venezia.
Pavan Angelo di Vicenza.
Pavani Giovanni di Trieste.
Pegoraro Giovanni di Venezia.
Pellegrini Mons. Girolamo (eredi) di Venezia.
Pettenello Gio. di Padova.
Pezzana Cav. Angelo, R. Bibliotecario di Parma.
Piamonte Benedetto di Venezia.
Piccoli Domenico di Vicenza.
Pinali Vincenzo Prof. nell'I. R. Università di Padova.
Piovene Porto Godi Co. Luigi di Vicenza.
Pontarollo Tommaso di Thiene.
Pozza D. Giovanni Batista Cappellano di Rosà.
Prandina D. Gio. Bat. Arciprete di Nove.
Prane Gaetano di Rossano.
Prosdocimi Gio. Batista di Castelfranco.
Rasini Rocco di Trento, per due copie.
Redemagni Giuseppe I. R. Commissario Distrettuale di Castelfranco.